GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli ingegneri di Padova
Fondata nel 1989
Direttore responsabile
ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentocinquantotto
Speciale

Il progetto Europa-Eirene di Italia Nostra





PER UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO IL CASO DELLE FORTIFICAZIONI GENOVESI NEL MONDO. IL PROGETTO UNESCO EIRENE

FOR A EUROPEAN LANDSCAPE PLAN. THE CASE OF GENOESE FORTIFICATIONS IN THE WORLD. THE UNESCO EIRENE PROJECT OF ITALIA NOSTRA

Enzo Siviero, Antonella Caroli, Ebe Giacometti, Giovanni Spalla, Stefania Zini, Nikita Khokhlov, Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov, Michele Marchesiello, Stefano Gardini, Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo, Ferdinando Boero, Mauro Mariotti, Emiliano Beri, Antonio Musarra, Anna Elena Salvi, Oreste Rutigliano, Gian Giorgio Parodi, Mauro Solari, Massimo Bacigalupo, Laura Guglielmi, Elisabetta Curti, Stefano Giordano, Luigi De Falco, Patrizia Bernadette Berardi, Marta Confalonieri.

Ideazione e a cura di Giovanni Spalla

258, Marzo - Aprile - Maggio 2022. Anno XXXIV. Copia Omaggio. ISSN 1122-9160. Contiene I.P e I.RContiene I.P e I.R.

(Progetto concettuale e grafico della copertina a opera di Giovanni Spalla)

In copertina:
Eirene, (Εἰρήνη, Eirênē), statua greca personificazione della Pace , ha in braccio Pluto bambino (l'originale aveva cornucopia, ramoscello d'olivo, scettro e lampada). Copia romana della statua di Cefisidoto il Vecchio, 375 a.C., dall'Agorà di Atene (Monaco di Baviera, Gliptoteca 219),

Eirene: "…colei che da significato ai travagli degli uomini…"(Esiodo, Teogonia, 901) "; "…la Dea che dispensa ricchezza e fa crescere i giovani..."(Euripide Baccanti 419/420)"; " Secondo Trigeo i fabbricanti di armi devono cambiare mestiere : le lance saranno pali per reggere le viti, le creste dei caschi fungeranno da strofinacci e le corazze … come vasi per i bisogni notturni.(La pace (Εἰρήνη) Eirene, commedia, Aristofane 421 a. C).

Metopa del Ratto di Europa, scultura in calcarenite proveniente dal tempio Y, situato sull'acropoli di Selinunte, età arcaica Sec. VI a.C. Museo archeologico regionale Antonino Salinas, Palermo (PA), Sicilia.

La scena rappresenta Zeus che, prese le sembianze di toro per rapire Europa, avanza sul mare, avendo due delfini che guizzano fra le sue zampe anteriori.
Europa, ha lunghi capelli a bande ondulate, ricadenti sulle spalle, occhi a mandorla, naso sottile, bocca dal taglio obliquo, orecchio con piccolo padiglione; indossa un lungo chitone con un corto mantello e calzari ai piedi, attratta e sopraffatta dal toro vigoroso, si appoggia con la mano destra sul dorso dell'animale, mentre con la sinistra si afferra al corno destro del toro

(Concept and graphic design of the cover by Giovanni Spalla)

On the cover:
Eirene, (Εἰρήνη, Eirênē), a Greek statue personification of Peace, holds Pluto as a child (the original had a cornucopia, olive branch, scepter and lamp). Roman copy of the statue of Cefisidot the Elder, 375 BC, from the Agora of Athens (Munich, Glyptothek 219).

Eirene: "... she who gives meaning to the troubles of men ..." (Hesiod, Theogony, 901) "; "... the Goddess who dispenses wealth and makes young people grow ..." (Euripides Baccanti 419/420) "; "According to Trigeo, arms manufacturers must change jobs: the spears will be poles to hold the vines, the crests of the helmets will act as tea towels and the cuirasses ... as vessels for nocturnal needs. (Peace (Εἰρήνη) Eirene, comedy, Aristophanes 421 BC).

Metope of the Rape of Europa, calcarenite sculpture from temple Y, located on the acropolis of Selinunte, Archaic period 6th century BC. Antonino Salinas Regional Archaeological Museum, Palermo (PA), Sicily.

The scene depicts Zeus, who took the form of a bull to kidnap Europa, advancing on the sea, having two dolphins darting between his forelegs.

Europe, has long hair with wavy bands, falling over the shoulders, almond-shaped eyes, a thin nose, an oblique cut mouth, an ear with a small pavilion; she wears a long chiton with a short cloak and sandals on her feet, attracted and overwhelmed by the vigorous bull, she leans with her right hand on the animal's back, while with her left she grasps the bull's right horn.



Luigi Garibbo (1872-1869)Genova. Veduta delle mura di San Giacomo della Marina, prima metà del XIX sec. olio su tela. Fino alla fine dell'Ottocento, le mura (edificate tra XII- XVII sec) erano fondate nel mare e le loro due grandi arcate ogivali fungevano da porta di città sull'acqua, ma con la costruzione della Circonvallazione a Mare (1875)e successivi riempimenti furono interrate per tre quarti, perdendo la loro monumentalità marina e urbana, che il Progetto Eirene intende in parte recuperare.

Luigi Garibbo (1872-1869) Genoa. View of the walls of San Giacomo della Marina, first half of the 19th century. oil painting on canvas. Until the end of the nineteenth century, the walls (built between the 12th and 17th centuries) were founded in the sea and their two large pointed arches served as a city gate on the water, but with the construction of the "Circonvallazione a Mare" (1875) and subsequent fillings were buried for three quarters, losing their marine and urban monumentality, which the Eirene Project intends in part to recover.

Ideazione e cura di
GIOVANNI SPALLA, professore, architetto, urbanista, accademico; responsabile scientifico del Progetto Europa/Eirene.

Composizione grafica:
GIOVANNI SPALLA, PATRIZIA BERNADETTE BERARDI, STEFANIA ZINI, NIKITA VIKTOROVICH KHOKHLOV

Coordinamento grafico impaginazione e trascrizione degli interventi:
MARTA CONFALONIERI
Ingegnere,
architetto, graphic designer

Revisione e adattamento grafico dell'impaginazione:
CALOGERO RUBINO
esperto in digitalizzazione grafica.

Ideation and curated by:
GIOVANNI SPALLA, professor, architect, urban planner; academic; scientific manager of the Europa / Eirene Project.

Graphic composition:
GIOVANNI SPALLA, PATRIZIA BERNADETTE BERARDI, STEFANIA ZINI, NIKITA VIKTOROVICH KHOKHLOV

Graphic coordination
layout and transcription of the interventions:
MARTA CONFALONIERI
Engineer, architect, graphic designer.

Review and graphic adaptation of the layout:
CALOGERO RUBINO
expert in graphic digitization.



William Parrot, Veduta di Genova e dello scoglio Campana, 1854. Olio su tela. Collezione Privata.
In primo piano lo scoglio “Campana” ed il “Seno di Giano”nelle Mura delle Grazie e della Marina e sul fondo la “Lanterna”.

William Parrot, View of Genoa and the Campana rock, 1854. Oil on canvas. Private collection.
In the foreground the rock “Campana” and the “Sinus Ianuae”in front of the “Mura delle Grazie e della Marina” and in the background the “Lanterna”.



Ratto d'Europa: Affresco di Pompei (particolare), Casa di Giasone (o Casa dell'amore fatale), 20-25 d.C. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Europa sul toro, accolta dalle sue compagne, prima di raggiungere Creta ed essere violenta da Zeus sotto le spoglie di un'aquila.

Rape of Europe: Fresco of Pompeii (detail), House of Jason (or House of Fatal Love), 20-25 AD. National Archaeological Museum of Naples.

Europa on the bull, greeted by her companions, before reaching Crete and being violent by Zeus in the guise of an eagle.

IDnova

A WORLD OF RFID SOLUTIONS

IDnova è una società del Gruppo Rotas specializzata in sistemi RFID. Ci occupiamo dal 2011 di **sistemi elettronici di ausilio all'anticollisione e per il controllo di opere di ingegneria civile.**

Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.



Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).



Controllo accessi e R.T.L.S

(sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.

rotas®

INTEGRATED LABELS TECHNOLOGY

Non solo etichette adesive.
Il Gruppo Rotas è all'avanguardia nelle innovazioni tecnologiche, che riguardino i materiali o le applicazioni RFID.
Siamo il partner scelto da aziende di settori metalmeccanico, farmaceutico, retail, trasporti, utilities e rifiuti.

- **identificazione** per logistica e gestione del magazzino
- monitoraggio di produzione
- **anti-contraffazione**
- sistemi di **tracciabilità**

***IDnova** Srl*
Via Virginio, 306 - 50025 Montespertoli (FI)
Tel: +39 0571 671284
www.idnova.it info@idnova.com

***Rotas Italia** Srl*
Via S. Francesco di Sales, 11 - 31100 Treviso
Tel: +39 0422 269050
www.rotas.com info@rotas.com

CONSORZIO STABILE pangea s.c.a.r.l.

ABBIAMO UNA CRISI DI CRESCITA!
In questo difficile momento storico per il mondo delle imprese e del settore dei lavori pubblici, le capacità imprenditoriali delle nostre consorziate e le competenze professionali di Pangea hanno fatto crescere in maniera significativa il nostro Consorzio.
Stiamo diventando un riferimento imprescindibile sul Territorio Nazionale in grado di realizzare e gestire opere aventi volumi di lavoro sempre più significativi e relazioni sempre più complesse.
Per un consorzio grande ci vuole un sito web sempre più grande!

STIAMO ARRIVANDO...

LAVORI DI COMPLETAMENTO DEL NUOVO PONTE SUL FIUME TICINO A VIGEVANO (PV)





LAVORI DI COSTRUZIONE DEL NUOVO POLO SCOLASTICO DI PRATOLA PELIGNA (AQ)





LAVORI DI DEMOLIZIONE DEI SILOS E RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE CIRCOSTANTI LA ZONA RIVA DI PONENTE NEL PORTO DI CAGLIARI








CONSORZIO STABILE pangea s.c.a.r.l.
Consorzio Stabile Pangea s.c.a.r.l.
Via Tiburtina Valeria n° 149/1 - 65129 Pescara (PE)
Tel. 085/4159367 - Fax 085/2192520
www.consorziopangea.it



RICCIARDELLO COSTRUZIONI

Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:

RINA · la soatech · ISO 14001:2004 · ISTITUTO GIORDANO · SINCERT · TQCSI · IQNet

Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: *www.ricciardellocostruzioni.com*

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com





VIADOTTO STRADA A MARE GENOVA





PASSERELLA STRALLATA SUL BRENTA





PONTE GIREVOLE SR352 GRADO





VIADOTTO TANGENZIALE EST PADOVA

ZARA METALMECCANICA S.R.L.
Via Dell'industria 1-5 Z. Ind - 30031 DOLO (VE) - Tel. 041 410232
e-mail: info@zarametalmeccanica.it

ZARA
zara metalmeccanica srl



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline
con l'università eCampus

5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.

- Segui le lezioni e dài gli esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale**, **concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | **GIURISPRUDENZA** | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni **800 410 300**

www.uniecampus.it

VENETA ENGINEERING S.r.l.

Organismo di Certificazione, Ispezione e Prova notificato
alla Comunità Europea dal 1994 col n° 0505

DA **40 ANNI** TI FORNIAMO
LA CERTEZZA DEI DATI
DI CUI HAI BISOGNO

"un'esperienza cancella mille parole...mille parole non cancellano un'esperienza"



Collaudo ponte di Calatrava (Venezia)
con prove di carico di Veneta Engineering

045 820 09 48

Via Lovanio 8/10 - Verona

www.venetaengineering.it

segreteria@venetaengineering.it



Anno XXXIV
n. 258
Marzo Aprile
Maggio 2022

in copertina: da sinistra a destra, Eirene che porta in braccio Pluto bambino e metopa del ratto di Europa

Direttore responsabile Enzo Siviero • Condirettore Giuliano Marella • Vicedirettore, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. Presidente Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 •La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antoniucci, Rubina Canesi • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione •**Tutela della *privacy*** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Colleglio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

---

• Norme generali e informazioni per gli autori: Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali •Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)
•**Note autori**: i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenente: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.
L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.
• Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria.•

Contenuti

Editoriale
Enzo Siviero 21
Presentazione "ITALIA NOSTRA" PER IL PROGETTO EIRENE E IL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO.
Caroli Antonella - Ebe Giacometti 23
IL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO AD APPROCCIO OLISTICO, CONTRO LE DISUGUAGLIANZE, I CAMBIAMENTI CLIMATICI E I CONFLITTI BELLICI. IL PROGETTO UNESCO "EIRENE" DI ITALIA NOSTRA
1 - Giovanni Spalla 29
IL TRATTATO DEL PRINCIPE IVANKO CON I GENOVESI
2 - Stefania Zini, Nikita Khokhlov 72
LA ROTTA (GENOVESE) DI ANAPA
3 - Stefania Zini, Nikita Khokhlov 86
I GENOVESI E I PALEOLOGI
4 - Stefania Zini, Nikita Khokhlov 101
LA FORTEZZA DI LUSTA, IMPORTANTE AVAMPOSTO GENOVESE IN CRIMEA
5 - Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov 125
PER UNO STATUTO GIURIDICO DEL PAESAGGIO
6 - Michele Marchesiello 143
ARCHIVI E ARCHIVISTI PER LA RICOSTRUZIONE DELL'USO STORICO DEL SUOLO NELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE
7 - Stefano Gardini 157
LA CONOSCENZA TERRITORIALE PER UNA INTEGRAZIONE DELLE COMPETENZE: IL CONTRIBUTO GEOMATICO ALLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE E LOCALE
8 - Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo 168
DAL PAESAGGIO A BIODIVERSITA E FUNZIONAMENTO DEGLI ECOSISTEMI, VERSO UN USO SOSTENIBILE DELLO SPAZIO
9 - Ferdinando Boero 181
BIODIVERSITA E PAESAGGIO COME SOGGETTI IDENTITARI E FUNZIONALI IN UNA VISIONE TRANSNAZIONALE
10 - Mauro Mariotti 193
IL CAMPO TRINCERATO DI GENOVA (1747-1840) LO SVILUPPO DI UNA PIAZZAFORTE EUROPEA D'ETA' MODERNA
11 - Emiliano Beri 211
L'ESPANSIONE GENOVESE NEL MAR NERO FRA XIII E XV SEC. LINEE DI SVILUPPO PER UNO STUDIO DELLE EMERGENZE MATERIALI
12 - Antonio Musarra 225
IL FORTE PRINCIPE DA BEIRA, OPERA DELL'INGEGNERE MILITARE GENOVESE SAMBUCETTI PARTE INTEGRANTE DEL PIANO DI TUTELA DELLE FORTIFICAZIONI BRASILIANE COLONIALI E DEL PAESAGGIO AMAZZONICO
13 - Anna Elena Salvi 232

COLLEGIO INGEGNERI PADOVA

IL PAESAGGIO E LE STRADE
suggestioni a margine di un libro speciale
LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO
DI ORESTE RUTIGLIANO
14 - Enzo Siviero 248
ANTICHE STRADE ROTABILI DA TUTELARE,
ENTRO LE FINALITA DI UN PIANO
PAESAGGISTICO EUROPEO
15 - Oreste Rutigliano 257
LA CITTÀ PORTO: UN SOBBORGO
URBANO DENSAMENTE ABITATO
O UNA CITTÀ CONSIDERATA AREA PORTUALE?
16 - Gian Giorgio Parodi 272
PER LA SOSTENIBILITÀ EUROPEA
DELLE INFRASTRUTTURE FERROVIARIE
STRADALI CICLABILI: IL CASO DEL PTR
DELLA LIGURIA E DEL RUOLO
DELLA GENOVINA NEL PUC DI GENOVA
17 - Mauro Solari 296
LETTERATURA COME STORIA DEL PAESAGGIO
18 - Massimo Bacigalupo 314
LA SANREMO INVISIBILE DI ITALO CALVINO
19 - Laura Guglielmi 329
L'ATTIVITÀ DEL COMITATO DELLE MURA
E DEI FORTI DI GENOVA: FRUIZIONE,
CONTROLLO E PRESIDIO
DEL PAESAGGIO FORTIFICATO
20 - Elisabetta Curti, Stefano Giordano 346
I 18 ANNI DEL PIANO TERRITORIALE
PAESAGGISTICO REGIONALE
IN ITALIA: DALL'ESPERIENZA
CRITICA ALLA RIPROPOSTA INNOVATIVA
21 - Luigi De Falco 361
ANALOGIE DEL PAESAGGIO FORTIFICATO
NEI DOMINI DI OLTREMARE
DELLA REPUBBLICA DI GENOVA
IL PROGETTO EIRENE – LA CONFERENZA
DEL 21 GIUGNO 2019
GENOVA BLUE DISTRICT
22 - Patrizia Bernadette Berardi 375
GENOVA BLU DISTRICT -
Direttore: Claudio Oliva
Trascrizione dei testi degli interventi
della conferenza: Marta Confalonieri
LA CONFERENZA DI GENOVA TENUTASI
AI MAGAZZINI DELL'ABBONDANZA DEL MOLO
il 23 giugno 2021 "LE FORTIFICAZIONI
DI GENOVA NEL MONDO.
IL PROGETTO UNESCO EIRENE
DI ITALIA NOSTRA
23 - Marco Giovine, Stefano Garassino,
Mikhail Yur'evich Solomentsev,
Maria Vedrinskaia, Mario Pestarino,
Anna Elena Ane Salvi, Ebe Giacometti,
Oreste Rutigliano, Pino Fornari,
Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero,
Giovanni Spalla, Stefania Zini, Gianni Ansaldi,
Michele Marchesiello, Mauro Mariotti,
Emiliano Beri, Domenico Sguerso,
Stefano Gardini, Nikita Viktorovich Khokhlov,
Ruslan Aleksandrovich Tiurin,
Sofia Vladinirovna Akimova,
Dina Kotelnikova, Patrizia Bernadette Berardi 404

PER UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO. IL CASO DELLE FORTIFICAZIONI GENOVESI NEL MONDO. IL PROGETTO UNESCO “EIRENE” DI ITALIA NOSTRA

p.21 Enzo Siviero, editoriale

p.23 **Presentazione “ITALIA NOSTRA” PER IL PROGETTO EIRENE E IL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO.**
La presidente arch. Caroli Antonella, la già presidente nazionale dott.ssa Ebe Giacometti

p.29 1 - Giovanni Spalla
IL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO AD APPROCCIO OLISTICO, CONTRO LE DISUGUAGLIANZE, I CAMBIAMENTI CLIMATICI E I CONFLITTI BELLICI. IL PROGETTO UNESCO “EIRENE” DI ITALIA NOSTRA

p.72 2 - Stefania Zini, Nikita Khokhlov
IL TRATTATO DEL PRINCIPE IVANKO CON I GENOVESI

p.86 3 - Nikita Khokhlov, Stefania Zini
LA ROTTA (GENOVESE) DI ANAPA

p.101 4 - Nikita Khokhlov, Stefania Zini
I GENOVESI E I PALEOLOGI

p.125 5 - Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov
LA FORTEZZA DI LUSTA, IMPORTANTE AVAMPOSTO GENOVESE IN CRIMEA

p.143 6 - Michele Marchesiello
PER UNO STATUTO GIURIDICO DEL PAESAGGIO

p.157 7 - Stefano Gardini
ARCHIVI E ARCHIVISTI PER LA RICOSTRUZIONE DELL’USO STORICO DEL SUOLO NELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE

p.168 8 - Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo
LA CONOSCENZA TERRITORIALE PER UNA INTEGRAZIONE DELLE COMPETENZE: IL CONTRIBUTO GEOMATICO ALLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE E LOCALE

p.181 9 - Ferdinando Boero
DAL PAESAGGIO A BIODIVERSITA E FUNZIONAMENTO DEGLI ECOSISTEMI, VERSO UN USO SOSTENIBILE DELLO SPAZIO

p.192 10 - Mauro Mariotti
BIODIVERSITA E PAESAGGIO COME SOGGETTI IDENTITARI E FUNZIONALI IN UNA VISIONE TRANSNAZIONALE

p.211 11 - Emiliano Beri
IL CAMPO TRINCERATO DI GENOVA (1747-1840) LO SVILUPPO DI UNA PIAZZAFORTE EUROPEA D’ETA’ MODERNA

p.225 12 - Antonio Musarra
L’ESPANSIONE GENOVESE NEL MAR NERO FRA XIII E XV SEC. LINEE DI SVILUPPO PER UNO STUDIO DELLE EMERGENZE MATERIALI

p.232 13 - Anna Elena Salvi
IL FORTE PRINCIPE DA BEIRA, OPERA DELL’INGEGNERE MILITARE GENOVESE SAMBUCETTI PARTE INTEGRANTE DEL PIANO DI TUTELA DELLE FORTIFICAZIONI BRASILIANE COLONIALI E DEL PAESAGGIO AMAZZONICO

p.248 14 - Enzo Siviero
IL PAESAGGIO E LE STRADE suggestioni a margine di un libro speciale
LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ORESTE RUTIGLIANO

p.257 15 - Oreste Rutigliano
ANTICHE STRADE ROTABILI DA TUTELARE, ENTRO LE FINALITA DI UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO

p.272 16 - Gian Giorgio Parodi
LA CITTÀ PORTO: UN SOBBORGO URBANO DENSAMENTE ABITATO O UNA CITTÀ CONSIDERATA AREA PORTUALE?

p.296 17 - Mauro Solari
PER LA SOSTENIBILITÀ EUROPEA DELLE INFRASTRUTTURE FERROVIARIE STRADALI CICLABILI: IL CASO DEL PTR DELLA LIGURIA E DEL RUOLO DELLA GENOVINA NEL PUC DI GENOVA

p.314 18 - Massimo Bacigalupo
LETTERATURA COME STORIA DEL PAESAGGIO

p.329 19 - Laura Guglielmi
LA SANREMO INVISIBILE DI ITALO CALVINO

p.346 20 - Elisabetta Curti, Stefano Giordano
L’ATTIVITÀ DEL COMITATO DELLE MURA E DEI FORTI DI GENOVA: FRUIZIONE, CONTROLLO E PRESIDIO DEL PAESAGGIO FORTIFICATO

p.361 21 - Luigi De Falco
I 18 ANNI DEL PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE IN ITALIA: DALL’ESPERIENZA CRITICA ALLA RIPROPOSTA INNOVATIVA

p.375 22 - Patrizia Bernadette Berardi
ANALOGIE DEL PAESAGGIO FORTIFICATO NEI DOMINI DI OLTREMARE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA - IL PROGETTO EIRENE – LA CONFERENZA DEL 21 GIUGNO 2019 GENOVA BLUE DISTRICT

p.404 23 - Marco Giovine, Stefano Garassino, Mikhail Yur’evich Solomentsev, Maria Vedrinskaia, Mario Pestarino, Anna Elena Ane Salvi, Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Pino Fornari, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero, Giovanni Spalla, Stefania Zini, Gianni Ansaldi, Michele Marchesiello, Mauro Mariotti, Emiliano Beri, Domenico Sguerso, Stefano Gardini, Nikita Viktorovich Khokhlov, Ruslan Aleksandrovich Tiurin, Sofia Vladinirovna Akimova, Dina Kotelnikova, Patrizia Bernadette Berardi
GENOVA BLU DISTRICT - Direttore: Claudio Oliva
Trascrizione dei testi degli interventi della conferenza: Marta Confalonieri
LA CONFERENZA DI GENOVA TENUTASI AI MAGAZZINI DELL’ABBONDANZA DEL MOLO il 23 giugno 2021 “LE FORTIFICAZIONI DI GENOVA NEL MONDO. IL PROGETTO UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA

IDEAZIONE E A CURA DI Giovanni Spalla

FOR A EUROPEAN LANDSCAPE PLAN. THE CASE OF GENOESE FORTIFICATIONS IN THE WORLD: THE UNESCO “EIRENE” PROJECT OF ITALIA NOSTRA

p.21 Enzo Siviero, editorial

p.23 **FOR A EUROPEAN LANDSCAPE PLAN. THE CASE OF GENOESE FORTIFICATIONS IN THE WORLD: THE UNESCO “EIRENE” PROJECT OF ITALIA NOSTRA**
National President Caroli Antonella, Former National President Ebe Giacometti

p.29 1 - Giovanni Spalla
THE EUROPEAN LANDSCAPE PLAN WITH A HOLISTIC APPROACH, AGAINST INEQUALITIES, CLIMATE CHANGE AND WAR CONFLICTS. “THE UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA PROJECT”

p.72 2 - Stefania Zini, Nikita Khokhlov
THE TREATY OF PRINCE IVANKO WITH THE GENOESE

ДОГОВОР КНЯЗЯ ИВАНКО С ГЕНУЭЗЦАМИ

p.86 3 - Nikita Khokhlov, Stefania Zini
THE ANAPA (GENOESE) ROUTE

АНАПСКАЯ (ГЕНУЭЗСКАЯ) ДОРОГА

p.101 4 - Nikita Khokhlov, Stefania Zini
THE GENOESE AND THE PALEOLOGI

ГЕНУЭЗЦЫ И ПАЛЕОЛОГИ

p.125 5 - Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov
THE FORTRESS OF LUSTA – AN IMPORTANT GENOVESE OUTPOST IN CRIMEA

КРЕПОСТЬ ЛУСТА – ВАЖНЫЙ ФОРПОСТ ГЕНУЭЗЦЕВ В КРЫМУ

p.143 6 - Michele Marchesiello
FOR A LEGAL STATUS OF THE LANDSCAPE

p.157 7 - Stefano Gardini
ARCHIVES AND ARCHIVISTS FOR THE RECONSTRUCTION OF THE HISTORICAL USE OF THE LAND IN THE TRANSNATIONAL LANDSCAPE PLANNING

p.168 8 - Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo
KNOWLEDGE OF THE LAND FOR THE INTEGRATION OF SKILLS EXPERTISE: GEOMATICS CONTRIBUTION TO THE TRANSNATIONAL AND LOCAL ENVIRONMENTAL PLANNING

p.181 9 - Ferdinando Boero
FROM A LANDSCAPE APPROACH, TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEM FUNCTIONING, TOWARDS A SUSTAINABLE USE OF SPACE

p.192 10 - Mauro Mariotti
BIODIVERSITY AND LANDSCAPE AS IDENTITY AND FUNCTIONAL SUBJECTS IN A TRANSNATIONAL VISION

p.211 11 - Emiliano Beri
THE ENTRENCHED CAMP OF GENOA (1747-1840) THE DEVELOPMENT OF A EUROPEAN STRONGHOLD IN THE MODERN AGE

p.225 12 - Antonio Musarra
THE GENOESE EXPANSION INTO THE BLACK SEA BETWEEN THE 13TH AND 15TH CENTURIES DEVELOPMENT LINES FOR A STUDY OF MATERIAL EMERGENCIES

p.232 13 - Anna Elena Salvi
THE FORT PRINCE DA BEIRA, WORK OF THE GENOESE MILITARY ENGINEER SAMBUCETTI, AN INTEGRAL PART OF THE PLAN FOR THE PROTECTION OF COLONIAL BRAZILIAN FORTIFICATIONS AND THE AMAZON LANDSCAPE.

O FORTE PRÍNCIPE DA BEIRA, OBRA DO ENGENHEIRO MILITAR GENOVÊS SAMBUCETTI PARTE INTEGRANTE DO PLANO DE PROTEÇÃO DAS FORTIFICAÇÕES COLONIAIS BRASILEIRAS E DA PAISAGEM AMAZÔNICA

p.248 14 - Enzo Siviero
IL PAESAGGIO E LE STRADE suggestioni a margine di un libro speciale LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ORESTE RUTIGLIANO

p.257 15 - Oreste Rutigliano
ANTICHE STRADE ROTABILI DA TUTELARE, ENTRO LE FINALITA DI UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO

p.272 16 - Gian Giorgio Parodi
A HARBOR CITY TODAY: A POPOLOUS URBAN SUBURB WITH A PORT OR A WHOLE CITY CONSIDERED AS AN AREA OF THE PORT?

p.296 17 - Mauro Solari
FOR THE SUSTAINABILITY OF RAILWAY, ROAD AND CYCLE INFRASTRUCTURES: THE CASE OF THE PTR OF LIGURIA AND THE ROLE OF GENOVINA IN THE PUC OF GENOA

p.314 18 - Massimo Bacigalupo
LITERATURE AS HISTORY OF LANDSCAPE

p.329 19 - Laura Guglielmi
THE INVISIBLE SANREMO

p.346 20 - Elisabetta Curti e Stefano Giordano
COMMITEE OF THE MURA AND OF THE FORTI OF GENOA OF VIA CARSO: HANDLING, CONTROL AND PROTECTION OF THE FORTIFIED LANDS

p.361 21 - Luigi De Falco
THE 18 YEARS OF THE REGIONAL LANDSCAPE TERRITORIAL PLAN IN ITALY: FROM THE CRITICAL EXPERIENCE TO THE INNOVATIVE RE-PROPOSAL

p.375 22 - Patrizia Bernadette Berardi
ANALOGIES OF THE FORTIFIED LANDSCAPE
IN THE OVERSEAS DOMAINS OF THE REPUBLIC OF GENOA - THE EIRENE PROJECT - THE CONFERENCE OF 21 JUNE 2019 GENOA BLUE DISTRICT

p.404 23 - Marco Giovine, Stefano Garassino, Mikhail Yur’evich Solomentsev, Maria Vedrinskaia, Mario Pestarino, Anna Elena Ane Salvi, Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Pino Fornari, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero, Giovanni Spalla, Stefania Zini, Gianni Ansaldi, Michele Marchesiello, Mauro Mariotti, Emiliano Beri, Domenico Sguerso, Stefano Gardini, Nikita Viktorovich Khokhlov, Ruslan Aleksandrovich Tiurin, Sofia Vladinirovna Akimova, Dina Kotelnikova, Patrizia Bernadette Berardi
GENOVA BLU DISTRICT - Director: Claudio Oliva
Trascrizione dei testi degli interventi della conferenza: Marta Confalonieri
CONFERENCE OF GENOVA “LE FORTIFICAZIONI DI GENOVA NEL MONDO: IL PROGETTO UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA”
MAGAZZINI DELL’ABBONDANZA DEL MOLO - Genova 23 giugno 2021

CONCEPT AND EDITED BY Giovanni Spalla

Editoriale di **Enzo Siviero**

A beneficio dei nostri lettori nazionali ed internazionali, torniamo sul tema, a me molto caro, di Genova con la sua storia “mediterranea” e oltre.

In questi difficili momenti nei quali prevale la violenza bellica sembra di ripercorrere sentieri che speravamo abbandonati da tempo, almeno qui in Europa.
Ebbene è ancora la cultura che ci può ri-unire e con essa la sua massima espressione mondiale, ovvero l’UNESCO.

In questo numero di Galileo abbiamo rinnovato l’invito ed accolto una serie di contributi a tutto campo, come esito del convegno genovese dove abbiamo presentato il primo “ speciale” sul tema.

L’instancabile Giovanni Spalla coadiuvato dalla sempre attiva e presente Patrizia Bernadette Berardi, ci offrono uno spaccato dove si intrecciano molte delle discipline del sapere.

È un sistema, questo, che mi piace definire “caleidoscopico” per quanto se ne possa percepire appena si ruota, anche di pochi gradi. Sono queste le vere terre da esplorare, dove i vari confini sono mutevoli laddove li si voglia identificare. Quasi sfuggono ad una vera classificazione di un oggi che guarda al futuro come gelosa valorizzazione del passato.

Bellezza! Forse proprio in questo sta la pienezza del nostro vivere nel modo che più ci appartiene . Bellezza umana? Si certamente, ma quella interiore. Bellezza dell’arte? Bellezza dell’architettura? O ancora bellezza dell’ingegno, che con le proprie opere ci ricorda il nostro passato plurimillenario?

Ebbene questo “speciale” risponde a tutte le nostre domande e sono convinto che dopo la sua lettura saremo più appagati, più arricchiti, più “belli”. Questo è l’auspicio che faccio ai nostri assidui lettori. Un sincero grazie dunque a tutti coloro che si sono impegnati in questa non lieve fatica perché nel “dare” risiede la vera essenza della gioia e della felicità secondo le indicazioni evangeliche “ama il prossimo tuo come te stesso”.

Che sia questa la guida per uscire dalle tenebre dell’odio ed approdare alla luce dell’amore “che a nullo amato amar perdona”.

Editorial by **Enzo Siviero**

For the benefit of our national and international readers, let us return to the very dear topic of Genoa and its “Mediterranean” history and beyond.

In these difficult moments in which the war violence prevails, it seems to retrace paths that we had hoped for some time at least abandoned here in Europe.
Well, but is still the culture that can re-unite us and with it its maxim world expression well known as UNESCO.

In this “special edition “ we renewed the invitation and have gladly welcomed numbers of contributions wide - ranging, as the result of a Genoese conference where we presented the special issue of “Galileo ” about the subject.

The tireless Giovanni Spalla assisted by the always on and attended Patrizia Bernadette Berardi, offer us a cross-section where many disciplines of knowledge are intertwined with each other.

It is a system that I like to define as “kaleidoscopic” as far as I can perceive as soon as you rotate even a few degrees.
These are the real lands and fields to explore, where the various boundaries are changeable where one wants to identify them.
They almost escape to a real one classification, as a current day that looks to the future as a jealous appreciation of the past.

Beauty! Perhaps this where fullness lies of our life,in the way that most us belongs.
Human beauty? Yes, of course, but the inner one. Beauty of art? Beauty of architecture? Or the beauty of human engineering that reminds us of the our multimillennial past.

Well this “special issue “ answers all our questions and, I am convinced, after reading it, we will be more satisfied, more enriched, more “beautiful inside”. This is the wish I make to our regular readers.
A sincere thanks therefore to all those who are commit yourself to this no- small effort because in “giving” lies the true essence of joy and of happiness according to the evangelical indications “love your neighbor as yourself”.

Let this be it the guide to get out of the darkness of hatred and arrive at the light of love “ Love that to no one loved, love forgives giving”

PER UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO IL CASO DELLE FORTIFICAZIONI GENOVESI NEL MONDO: IL PROGETTO UNESCO “EIRENE” DI ITALIA NOSTRA

Antonella Caroli, Ebe Giacometti

Antonella Caroli - Presidente nazionale di Italia Nostra e Presidente della Sezione di Trieste. Ispettore onorario del Mic; già direttore dell’Istituto di cultura marittimo portuale Porto di Trieste e Segretario Generale dell’Autorità Portuale di Trieste. Da molti anni impegnata in particolare per la tutela di archivi inediti; con Italia Nostra al riuso e sviluppo del Porto di Trieste e di porti storici internazionali, costituzione del Polo museale e restauro della Centrale idrodinamica e la sottostazione elettrica di riconversione. Fondatrice della collana di Italia Nostra di Trieste, ha pubblicato numerosi volumi tra cui: Trieste K.K. Staats Gewerbe schule; Trieste che scompare, con il fotografo Marino Sterle; Trieste e Amburgo, mito e realtà delle città porto; Guida storica del Porto Vecchio; La Forza del Silenzio dei magazzini del Porto con il fotografo Giorgio Masnikosa - Masnikosa Ferlag.

Ebe Giacometti - Già Presidente nazionale di Italia Nostra, attualmente Consigliere nazionale e membro di Giunta. Storica dell’Arte, esperta in valorizzazione territoriale dei beni culturali, ambientali e paesaggistici. Membro comunità dell’Ente Parco regionale Appia Antica (2018). Già Presidente del CR Lazio di Italia Nostra, delegata nazionale per i parchi. Consulente storica dell’arte e progettista per vari enti di ricerca, istituzioni, fondazioni e pubblica amministrazione, tra cui Fondazione MAXXI, Filas - finanziaria Regione Lazio, Università Upter, Regione Lazio, Abbazia di Montecassino, Soprintendenza di Roma, ecc. vasta esperienza nel settore della divulgazione culturale ed educazione ambientale, numerose pubblicazioni anche per elaborazione di prodotti multimediali per promuovere e valorizzare il patrimonio archeologico, artistico e monumentale italiano.

Premessa: La cultura per la pace : il progetto EIRENE

A poco più di un anno dalla Conferenza di Genova tenuta ai Magazzini dell’abbondanza del Molo il 23 giugno 2021, Italia Nostra Nazionale si trova a ringraziare nuovamente il Prof. Siviero della Rivista Galileo e il prof. Spalla ideatore e sostenitore del Progetto Eirene per aver continuato il lungo lavoro iniziato nel 2007, poi presentato nel 2017, dedicato alle “Fortificazioni della Repubblica di Genova nel Mondo”. Una proposta tesa a promuovere un

network che si estende in Italia dalla Liguria alla Sardegna, in Europa dalla Corsica alla Grecia, fino a toccare la Tunisia, la Turchia e la Crimea.

La vocazione di creare un “piano paesaggistico europeo” o, meglio ancora, “un piano paesaggistico del Mediterraneo” ha tuttora l’ambizione di proporsi nella UNESCO WORLD HERITAGE LIST come progetto seriale, composto da un elenco di siti estensibile: alcune città dell’Unione Europea ma anche realtà posizionate in territori extracomunitari, che si sono scoperte condividere la suggestione di Genova, protagonista culturale, commerciale e progettista di molteplici complessi architettonico-difensivi che la vedono “disegnare”, nel mare nostrum tra il XIII-XVII secolo, un fil rouge impronta monumentale paesaggistica fortemente identitaria.

Il progetto EIRENE, già lungamente trattato negli articoli del precedente numero della rivista Galilieo (n.248), si riconferma con questo nuovo contributo, strumento impegnativo e propositivo per partecipare a bandi di finanziamento europei e/o di altri Stati interessati, al fine di sostenere una forte azione di convergenza/condivisione culturale che aiuti a superare le divisioni purtroppo creatisi in questo ultimo anno a seguito della crisi ucraino-russa.

Come più volte ha ricordato il prof. Spalla, il progetto esprime la volontà di tutelare, restaurare e valorizzare paesaggisticamente il patrimonio architettonico storico difensivo ispirandosi alla forza creativo/propulsiva della dea greca messaggera di pace, Irene, Εἰρήνη, alla quale si ispira nel nome.

L’approccio scientifico e storico archeologico degli articoli collezionati nel presente numero monografico, riconferma l’impegno della ns Associazione nazionale a sostenere programmi di ricerca che affianchino l’analisi di temi culturali a quelli dedicati alla conservazione della biodiversità e natura dei luoghi. Un approccio rigoroso che si misuri con la programmazione e funzionalità dei piani urbanistici delle città storiche, la preservazione dei parchi pubblici e delle aree protette, contenuti sempre sempre espressione e garanzia di un approccio rispettoso all’uso pubblico dei beni architettonico culturali e ambientali.

La grande ambizione di Italia Nostra rimane quella di poter contribuire a far comprendere in Italia e nel mondo, la necessità di ottenere una pianificazione paesaggistica condivisa per i valori e i criteri a contrasto del degrado.

Come già è stato scritto, Italia Nostra sostiene il progetto EIRENE per

● agire “affinché le amministrazioni pubbliche delle Città partner, delle Regioni e degli Stati interessati inseriscano nei propri strumenti urbanistici e legislativi, ai vari livelli istituzionali e territoriali, le prescrizioni d’uso e di tutela”.

● auspicare che gli interventi proposti possano dare un contributo fattivo per garantire la manutenzione continua nel tempo, di godimento pubblico e di partecipazione popolare.

Apprezziamo anche l’allargamento dei contenuti a materie di grande attualità come la conservazione degli ecosistemi marini e biodiversità, degli ecosistemi botanici e sul rapporto tra letteratura e paesaggio.

Di grande interesse sono anche, tra i meritevoli contributi ,gli approfondimenti sul rapporto tra storia e paesaggio antropologico, quelli sui temi dell’ inquinamento e desertificazione, delle speculazioni urbane e territoriali , degli effetti dei cambiamenti climatici che possono essere superati solo grazie ad una pianificazione intesa come landscape urbanism (cioè una urbanistica dei paesaggi culturali e naturali) e un territorio tutelato come patrimonio storico qualificato e non degradato, come recita la Convenzione Europea del Paesaggio.

La ricerca sulle fortificazioni genovesi diventa dunque spunto per toccare, studiare e attualizzare i tanti contenuti che dagli anni ’60 ad oggi sono oggetto della ns attenzione e ci consente di per poter parlare in forma integrata dei nostri centri storici (e per nostri intendiamo i centri storici di tutta l’Europa e del mondo), di un paesaggio storico e naturale che va visto strettamente associato con i principi di conservazione e tutela dell’ambiente e della biodiversità, una relazione stretta tra identità nazionale e patrimonio monumentale. Una pianificazione culturale del territorio e del paesaggio intesa come responsabilità internazionale che Italia Nostra auspica sia sempre più estesa e della quale l’associazione ha sposato la mission .

L’amore per la cultura e la bellezza fa muovere gli uomini attraverso il mondo, alla ricerca delle manifestazioni dell’ingegno, della grazia e del saperi, senza distinzioni di confini e di razze.

La cultura é un attrattore universale che ci può aiutare a ritrovare la sintesi delle cose che ci uniscono, le ragioni di una convivenza pacifica e la giusta mentalità per superare le crisi internazionali e riportare la pace in Europa e nei paesi limitrofi.

Per questo auspichiamo che il progetto EiRENE possa continuare ad allargare la sua compagine scientifico internazionale, in una rete di relazioni culturali che arricchisca tutti noi.

Per Italia Nostra

La già presidente nazionale dott.ssa Ebe Giacometti
La presidente nazionale arch. Antonella Caroli

FOR A EUROPEAN LANDSCAPE PLAN. THE CASE OF GENOESE FORTIFICATIONS IN THE WORLD: THE UNESCO “EIRENE” PROJECT OF ITALIA NOSTRA

Antonella Caroli, Ebe Giacometti

Antonella Caroli - National President of Italia Nostra and President of the Trieste Section. Honorary Inspector of the Mic; already Director of the Port of Trieste Maritime Culture Institute and Secretary General of the Port Authority of Trieste. For many years engaged in particular for the protection of unpublished archives; with Italia Nostra to reuse e development of the Port of Trieste and of international historic ports, establishment of the museum complex and restoration of the Hydrodynamic power station and electrical conversion substation. Founder of the Italia Nostra series of Trieste, has published numerous volumes including: Trieste K.K. Staats Gewerbe schule; Trieste that disappears, with the photographer Marino Sterle; Trieste and Hamburg, myth and reality of port cities; Historical guide of the Porto Vecchio; There Strength of Silence of the Port warehouses with the photographer Giorgio Masnikosa - Masnikosa Ferlag

Ebe Giacometti - Former National President of Italia Nostra, currently National Councilor and member of the Board. Historical of Art, expert in territorial enhancement of cultural, environmental and landscape heritage. Community member of the Appia Antica Regional Park Authority (2018). Former President of the Lazio CR of Italia Nostra, national delegate for the parks. Art historian consultant and designer for various research bodies, institutions, foundations and the public administration, including the MAXXI Foundation, Filas - Lazio Region finance company, Upter University, Lazio Region, Abbey of Montecassino, Superintendency of Rome, etc. extensive experience in the field of cultural dissemination and environmental education, numerous publications also for the development of multimedia products for promote and enhance the Italian archaeological, artistic and monumental heritage.

Premise: Culture for peace: the EIRENE project

A year has passed since the Conference held at the Magazzini dell’abbondanza del Molo in Genoa o the 23rd of June2021, and Italia Nostra is once again thanking Prof. Siviero, editor of Galileo, and Prof. Spalla, creator and promoter of the Eirene Project, for their continuous and lasting work. The EIRENE project, started in 2007 and presented in 2017, is dedicated to

“Fortresses of the Republic of Genoa around the World” and has the ambition of creating a network of historical heritage that extends in Italy from Liguria to Sardinia, in Europe from Corsica to Greece, and includes Tunisia, Turkey and the Crimea.

Part of an ambitious idea of a “European Landscape Plan” or, better still, “a Mediterranean Landscape Plan”, the project is also a preparatory plan for a new and serial listing in the WORLD HERITAGE LIST of a variety of sites: some European cities but also smaller locations in non-EU territories, all sharing the common imprint of the cultural, commercial and architectural mark of Genoese defensive structures. Spread out around the mare nostrum and all built between the thirteenth and seventeenth centuries, this monumental landscape forms a strong identity historical heritage pattern.

EIRENE, already discussed at length in the articles of the previous issue of Galilieo (n.248), is reconfirmed, with this new contributions, as a challenging and proactive tool for participating in European and / or other interested States’ funding calls, in order to support a strong action of cultural convergence / sharing that helps to overcome the divisions unfortunately created in the last year, following the Ukrainian-Russian crisis.

As prof. Spalla explains, the project aims to protect, restore and enhance the landscape of the defensive historical architectural heritage, and is named after the creative / propulsive force of the Greek goddess of peace, Irene, Εἰρήνη. The scientific, historical and archaeological approach of the articles collected in this monographic issue, reconfirms the commitment of our Association to support research programs that combine cultural themes with the conservation of biodiversity and natural environment. A rigorous approach that can be evaluated by the functionality of the planning of historic cities, the preservation of public parks and protected areas, and a respectful approach to public use of architectural, cultural and environmental assets.

The great ambition of Italia Nostra has been and will always be advocating for shared landscape planning as a valid contrast to urban degradation.

As has already been written, Italia Nostra supports the EIRENE project:

- as a means for adoption by public administrations of adequate planning and legislative instruments, at the various institutional and territorial levels of the partner cities, regions and states, in order to implement proper conservation.
- in the hope that the proposed interventions will ensure effective and continuous maintenance over time, for public enjoyment and popular participation.

Italia Nostra also recommends addressing other connected issues, such as the conservation of marine ecosystems and biodiversity, botanical

ecosystems and more immaterial issues such as the relationship between literature and landscape.

Of great interest are also, among the worthy contributions of this issue, the in-depth analyzes of: relationships between history and anthropological landscape; pollution and desertification; urban and territorial speculations; effects of climate change and its mitigation through correct urban landscape planning (i.e. an urban planning of cultural and natural landscapes); and conservation of valuable landscape and non-degraded historical heritage as stated in the European Landscape Convention.

The study on Genoese fortifications, therefore, becomes a starting point to address, research and update the many contents that have been the object of Italia Nostra’s attention from the 60s onward and allow an integrated approach to historical centers’ planning in all of Europe and the world.

The love for culture and beauty makes men visit sites throughout the world, in search of the manifestations of ingenuity, grace and knowledge, without distinction of borders and races. Culture heritage is a universal attraction that can help find unifying synthesis, promote a peaceful coexistence and an approach which may help overcome international crises and restore peace to Europe and neighboring countries. Therefore, Italia Nostra hopes that the EiRENE project will continue to expand its international scientific team, in a network of cultural relations that will enrich all parties involved.

IL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO AD APPROCCIO OLISTICO, CONTRO LE DISUGUAGLIANZE, I CAMBIAMENTI CLIMATICI E I CONFLITTI BELLICI. “IL PROGETTO UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA“

Giovanni Spalla

Giovanni Spalla - Professore, architetto urbanista, accademico, saggista.
Ha progettato e realizzato restauri monumentali: “Palazzo Ducale di Genova, 1975-1992”; “Villa Ronco a Sampierdarena 1992-1994”, “I Magazzini dell’Abbondanza al Molo 2002-2004”; opere d’architettura, piani di recupero di centri e borghi storici (es. Dolceacqua, Albenga, Albissola), piani regolatori e territoriali (es. Genova, Bergamo, Mogadiscio, Esfahan, Bassora...),ha scritto libri di storia dell’architettura popolare e teoria della progettazione urbanistica; ha progettato modelli spaziali di eco città. Visiting professor in varie università internazionali (Europa e Russia, Brasile, USA , Africa, Medio Oriente). Si è occupato, come consigliere regionale della Liguria (1970/1985), di leggi attinenti l’istituzione dei Parchi regionali e la pianificazione urbanistica dei paesaggi naturali e culturali.I deatore e responsabile scientifico dal 2016 della ricerca “Le Fortificazioni genovesi nel mondo e il Progetto Unesco Eirene”. È curatore e autore del dossier fortificazioni del n.248/ 2021 di Galileo: il Progetto Eirene di “Italia Nostra” Le Fortificazioni genovesi nel Mondo. La spedizione Italo-Russa in Crimea 2019.Tutela e restauro della forma storica delle città e dei paesaggi. “Per un piano olistico dello Stretto”, in PNRR nato per il sud RC-Stretto di Messina-2022. Membro del comitato scientifico di Italia Nostra, Sezione Roma, 2022.

Sinossi

1-Rilevato che la UE non è ancora dotata di una Costituzione europea, e che la Convenzione Europea del Paesaggio non è più adeguata all’epoca della tutela e restauro delle città storiche e dei territori minacciati dai degradi, dai cambiamenti climatici e dal riscaldamento globale, si propone un “piano paesaggistico europeo”(PPE) e i “piani paesaggistici nazionali”(PPN) da attribuire, il primo, alla competenza della UE e, il secondo, a quella dei paesi membri per tutelare e pianificare i paesaggi naturali e culturali, e per governare la transizione ecologica ai fini di contrastare conflitti bellici, emergenze climatiche, disuguaglianze sociali, concentrazioni urbane e spopolamenti rurali.

2- Il Progetto Eirene di italia Nostra, nella sua nuova forma, allargato oltre che alle fortificazioni genovesi nel mondo anche a quelle di altre civiltà, (veneziana, tartara, turca…), viene inserito nel “Piano Paesaggistico Europeo”, nella categoria di destinazione d’uso del patrimonio culturale, in un rapporto inscindibile tra Fortificazioni e Centro Storico, entrambi non tutelati dagli strumenti urbanistici e dal diritto penale.

Il Progetto Eirene è una ricerca scientifica che ha per oggetto la conoscenza, il restauro e la pianificazione delle città storiche fortificate. Sulla base di un Censimento Internazionale dei Siti Genovesi Fortificati si propone di inserire nel patrimonio dell’umanità

le Fortificazioni Genovesi, come beni multipli seriali.

3- Per redigere il Progetto Eirene e il piano paesaggistico europeo, dando ad entrambi potestà prescrittiva, bisogna che la UE operi una revisione legislativa, ratificata dagli Stati

membri, sia della Costituzione Europea, sia della Convenzione europea del Paesaggio, unificando trattati, direttive e convenzioni secondo una carta della stratificazione storica degli usi del suolo, sottosuolo e soprassuolo

4- Operata la sintesi degli strumenti legislativi europei esistenti, proponiamo di sostituire lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) con il Piano Paesaggistico Europeo (PPE) ad approccio olistico, il cui sviluppo è calibrato secondo gli obiettivi sostenibili dell’agenda ONU 2030/2015.

Tale schema di sviluppo, dopo vent’anni di applicazione senza risultati significativi, ha dimostrato di essere inadeguato a gestire la transizione ecologica e i Cambiamenti Climatici, le cui cause e i cui effetti sono contrastabili solo con una pianificazione paesaggistica a grande scala territoriale e planetaria.

Parole chiave: Codice della Pianificazione Paesaggistica; Piano Paesaggistico Europeo; Ministero della Pianificazione Paesaggistica Europea; Politica di coesione territoriale; Schema di sviluppo dello spazio europeo; Piano paesaggistico Nazionale; L’urbanistica dei Paesaggi Naturali e Culturali; Uso olistico di suolo, sottosuolo e soprassuolo; il Progetto Eirene allargato; Fortificazioni parti integranti di centri storici, forma delle città e territori; Fortificazioni come Siti Seriali Unesco; la transizione ecologica; cambiamenti climatici: approccio olistico

1- UNA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA EUROPEA E NAZIONALE PER TUTELARE IL PATRIMONIO CULTURALE E GOVERNARE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

In questa epoca di inizio terzo millennio, martoriata da conflitti bellici, emergenze climatiche, disuguaglianze sociali, concentrazioni urbane e spopolamenti rurali, c’è più di una ragione politico-scientifica per sostenere la necessità storica che la UE non possa più continuare a non dotarsi di unSistema Integrato di Pianificazione Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale, esteso a tutto lo Spazio Europeo, (attuale e allargato), quale strumento, tanto di coordinamento delle conoscenze delle realtà e dei bisogni territoriali, quanto di efficientamento equo distributivo degli investimenti e delle proprie politiche territoriali di coesione economica e sociale.

Tale sistema pianificatorio è finalizzato a consentire di mettere i 27 stati membri della UE nella condizione di costituirsi in una unità politico-scientifico comunitaria con rigorose regole di gestione comune; una unità comunitaria, che sia capace, nel pieno rispetto delle norme dell’Unione, di istituire e condividere protocolli d’intesa con tutti i paesi del Mediterraneo e del Continente Europeo che sono appartenuti storicamente, sia ai domini dell’Impero Romano d’Occidente e d’Oriente e dell’Impero Bizantino (le tre Roma: “Roma, Bisanzio e Mosca”), sia alle civiltà fluviali millenarie di Tigri, Eufrate e Shatt-al-‘Arab, che hanno alimentato il pensiero storico, scientifico, mito-poetico e religioso europeo

Gli strumenti legislativi di tale unità comunitaria dovrebbero sintetizzarsi in un “Codice della Pianificazione Paesaggistica Europea (CPPE)”, e in un “Piano Paesaggistico Europeo (PPE)”, da redigere con un approccio olistico sostenibile nel quadro di scelte planetarie, aventi un potere giuridico regolatore dominante sullo spazio europeo e in forza del fatto che la pianificazione paesaggistica è prevalente sulla pianificazione urbanistica e ambientale a tutti i livelli, europea, nazionale, regionale e locale , in modo tale che le previsioni e le prescrizioni della prima siano cogenti, inderogabili e prevalenti su quelle della seconda.[1]

Affermiamo questo principio, integrando la tradizione giuridica italiana della tutela del patrimonio storico e del paesaggio con la cultura della pianificazione della tutela, del restauro e della riqualificazione dei paesaggi e patrimoni naturali e culturali, eccezionali e degradati, adottando una metodologia di inscindibilità tra conoscenza, progettazione e attuazione degli interventi territoriali.

Si passa dalla legge Croce sul Paesaggio (n. 778 1922- 1929), la prima legge italiana che stabilì il Diritto al Paesaggio e la prima tutela per gli immobili di interesse storico, al vigente Codice del Paesaggio e dei BBCC.(n.42/2004) che mira a preservare conservare e valorizzare il paesaggio e il patrimonio culturale; definendo i piani paesaggistici come “piani urbanistici territoriali con specifica attenzione ai valori paesaggistici”, per arrivare all’ultima versione dell’art 9 della Costituzione Italiana, che allarga la tutela oltre che al paesaggio e patrimonio, anche all’ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi, ma lasciando, ancora una volta fuori dai principi costituzionali, la pianificazione paesaggistica e urbanistica della tutela territoriale, attraverso piani e progetti di restauro conservativo, di riqualificazione ambientale e di contrasto ai cambiamenti climatici [2]

Questa concentrazione delle varie forme di pianificazione in un Codice della Pianificazione Paesaggistica Europea (CPPE) e in un Piano Paesaggistico Europeo(PPE), deriva dal significato che attribuiamo al concetto di paesaggio e della sua tutela pianificata, inteso come integrazione/ autonomia pianificata tra paesaggio naturale ereditato e paesaggio culturale costruito, tra biodiversità e storia, tra ambiente e città, attribuendo a tale concetto una capacità evocativa, conoscitiva, progettuale e rappresentativa di tutte le dimensioni e le problematiche architettoniche, urbanistiche, territoriali, paesaggistiche ecologiche, estetiche e sociali del nostro tempo e del nostro spazio planetario. Si danno quindi nella realtà territoriale stratificata storicamente, paesaggi culturali quotidiani, in prosa, e paesaggi culturali eccezionali, in versi, perché questi ultimi li possiamo considerare poetici, dato che poiesis è il termine con il quale gli abitanti dell’Ellade definivano la capacità di comporre versi, ricorrendo ad una immagine concreta, visto che

poiesis significa “fabbricazione”, “costruzione”.

Il paesaggio culturale é quindi una costruzione storica sulla natura che ha assunto nel tempo diverse configurazioni di grande valore di civiltà [3]

È per queste ragioni che riteniamo che le forze politiche della Ue debbano, agendo su Parlamento, Consiglio e Commissione, far approvare, al più presto e prima che sia troppo tardi, un atto legislativo vincolante per tutti i paesi dell’UE, che istituisca il suddetti “CPPE” e “PPE”, e un “Ministero della Pianificazione Paesaggistica Europea (MIPPE)”, il cui ministro si faccia carico, da una parte, di intraprendere rapporti di collaborazione e di ricerca storico-scientifica con i territori interessati, cercando di superare diplomaticamente gli ostacoli derivanti dai conflitti bellici ed economici in corso; e dall’altra, coordini e vigili affinché ogni stato membro della UE istituisca un “Ministero della Pianificazione Paesaggistica Nazionale (MIPPN) ”, al cui apparato venga affidato il compito inderogabile di redigere e gestire il “Piano Paesaggistico Nazionale (PPN)”.

Ne consegue che ogni stato membro, sia obbligato ad approvare il proprio PPN, in conformità alle prescrizioni e alle direttive del suddetti CPPE e PPE, nel caso in cui uno stato non ottemperi a questo obbligo, intervenga il potere sostitutivo del Ministero della Pianificazione Europea per redigere con l’ausilio dei propri uffici il PPN da sottoporre all’approvazione dello stato membro interessato.

Affinché questo processo di pianificazione paesaggistica ad approccio olistico, sia efficace bisogna che la UE faccia opera di formazione e istruzione in modo tale da convincere i paesi europei della necessità di promuovere politiche ecologiche a grande scala che contrastino le cause e gli effetti delle emergenze climatiche; tra queste quella del riscaldamento globale, fenomeni in crescita dappertutto che stanno provocando, desertificazioni, disuguaglianze, dissesti, malattie e povertà, e morti come nel caso recente dello stacco del ghiacciaio della Marmolada.

La UE, là dove gli Stati membri non abbiano ottemperato al dovere morale e culturale nel confronto delle nuove generazioni di pianificare i contrasti ai cambiamenti climatici, si adoperi affinché gli Stati membri inadempienti superino l’assenza o il fallimento della pianificazione urbanistica e paesaggistica, regionale e nazionale, capace di contrastare i cambiamenti climatici; situazione di carenza in cui si trovano molti paesi europei, a cominciare dall’Italia che non ha un PPN, dove solo 5 regioni hanno approvato il proprio piano paesaggistico territoriale regionale ai sensi del Codice del Paesaggio e dei Beni culturali(2004).

Tali osservazioni critiche sono finalizzate all’ipotesi di dotare, tanto la

UE del Piano Paesaggistico Europeo (PPE), quanto gli stati membri e i paesi interessati del Mediterraneo e del Medioriente del proprio Piano Paesaggistico Nazionale (PPN).

La redazione di questi strumenti di pianificazione a livello europeo e a livello di ogni nazione deve essere fatta su una potente base conoscitiva scientifica di una cartografia dell’uso stratigrafico del suolo, sotto suolo e soprassuolo, che dia conto sincronicamente delle problematiche diacroniche territoriali e ambientali, un uso stratigrafico da realizzare con i criteri aggiornati del progetto di rilevamento e mappatura satellitare Corin Land Cover 1990/2006 (CLC).

2- IL PROGETTO UNESCO EIRENE E IL SUO INSERIMENTO NELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA EUROPEA E NAZIONALE

I diversi usi del suolo, sono suddivisibili, in prima istanza, in due grandi categorie d’uso: le città e i paesaggi che hanno un valore storico di civiltà, e le città e i paesaggi che hanno disvalori di disuguaglianza sociale, territoriale e ambientale. Il Progetto Unesco Eirene di Italia Nostra Nazionale e Sezione Genova, ha per oggetto la prima categoria d’uso, in quanto incentrato su la conoscenza e la pianificazione paesaggistica degli insediamenti fortificati (a cominciare da quelli genovesi), visti integrati con la forma storica delle città e dei territori cui appartengono.

Il Progetto Eirene, è una ricerca scientifica, che stiamo sviluppando dal 2016 in collaborazione con studiosi e istituzioni internazionali che si occupano delle fortificazioni genovesi nel mondo, già dal suo avvio era stato impostato all’insegna della dea greca Eirene, personificazione simbolica della Pace, dell Ricchezza dell’Abbondanza, in forza della concezione che solo la cultura della Pace possa alimentare e preservare la cultura della tutela, della riqualificazione e della pianificazione delle città e dei paesaggi, al di là e al di sopra dei confini nazionali e dei conflitti bellici, perché città e paesaggi storici sono patrimonio dell’intera umanità, e non proprietà esclusiva degli Stati sui cui territori si trovano.

In copertina di questo numero speciale di Galileo, non a caso abbiamo riportato l’immagine della statua greca Eirene, che con il collo ruotato guarda la metopa siculo-greca del tempio di Selinunte, raffigurante il “Ratto d’Europa”, simbolo dell’origine mitica d’Europa [4]

Il Progetto Eirene è stato elaborato in prospettiva di candidatura nella lista del patrimonio mondiale Unesco, in funzione della tutela, del restauro e della valorizzazione delle città e delle fortificazioni genovesi nel mondo, adottando il metodo e la pratica della pianificazione urbanistica, ecologica e paesaggistica. I progetto Unesco Eirene mira a preparare tale candidatura

scegliendo quelle fortificazioni genovesi che possono essere considerate “una proprietà seriale” di eccezionale valore universale, fortificazioni appartenenti all’area di espansione della Repubblica genovese nel Mediterraneo dal 12 ° al 18 ° secolo, quali importanti testimonianze tangibili, ancora in gran parte ben conservate, del ruolo che hanno avuto nella rete genovese di porti, mercati e insediamenti difensivi.

La natura seriale del progetto consente estensioni graduali nel tempo, in base alle regole operative per l’applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale, i paesi ammissibili sono quelli, non molti,che hanno ratificato la Convenzione del patrimonio mondiale. Nel redigere il progetto Unesco Eirene abbiano seguito gli orientamenti guida dettati dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale per individuare quelle opere fortificate genovesi di eccezionale valore universale, sostanziale, scientifico, facilmente definibile e visibile. Una proprietà seriale nominata può essere situata nel territorio di un singolo Stato Parte (proprietà seriale nazionale); oppure ha valore nel territorio di diversi Stati Parte che non hanno necessariamente confini contigui e deve essere nominato con il consenso di tutti gli Stati Parte interessati (proprietà seriale transnazionale).

Il progetto Unesco Eirene è un progetto europeo che può essere organizzato in diversi progetti coordinati e concepito per essere sottoposto all’Unione Europea per il finanziamento, nell’ambito di uno o più programmi di finanziamento, il cui scopo è quello di proteggere e ripristinare le opere difensive, non solo nella loro singolarità, ma associate a unità territoriali del paesaggio, per le quali unità abbiamo previsto di adottare misure, schemi operativi e metodologie per redigere i piani dei parchi delle mura, dei forti genovesi e dei relativi centri storici e paesaggi per garantire che le amministrazioni pubbliche delle città, regioni e stati partner interessati incorporino i regolamenti per l’uso del suolo e la protezione che deriveranno dal Progetto Unesco Eirene nei loro strumenti urbanistici e legislativi, ai vari livelli istituzionali e territoriali.

Nº1 Nº2 Nº3

Secondo questa cultura della pianificazione paesaggistica, abbiamo ritenuto fondamentale inserire nel progetto Eirene, che si é occupato fino ad oggi solo delle fortificazioni genovesi, anche le fortificazioni di altre civiltà (da quella veneziana a quella turca o tartara), cosicché il progetto Eirene, così integrato, potrà essere inserito coerentemente nel PPE e nei relativi PPN, in modo che i paesaggi fortificati possano essere individuati, studiati e pianificati, in stretto rapporto con i propri centri e nuclei storici, paesaggi naturali e culturali, di cui costituiscono parte integrante inscindibile dal punto di vista storico ambientale, sociale e urbanistico.

da Nº4 a Nº15

3- PER UNA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE EUROPEA E DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

Non possiamo non constatare, che l’Unione Europea, dopo 50 anni dalla sua istituzione, da una parte, non è ancora dotata di una Costituzione europea, vera e propria, ratificata da tutti gli stati membri e, dall’altra, che la gestione e la pianificazione, così come previste dalla Convenzione Europea del Paesaggio(2000), non hanno avuto applicazioni significative, e che i suoi principi e la sua efficacia non sono più adeguati alle nuove condizioni territoriali della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici. L’ Unione Europea non può sfuggire a intraprendere studi a largo raggio, profonde riflessioni e severe misure per invertire le politiche di investimento, derivanti da una concezione liberista, perché esse non hanno ottenuto la coesione sociale economica territoriale prevista, e sono state gestite fino ad oggi con criteri privatistici ed economicistici, come quello del PIL e del grado di competitività, tralasciando di affrontare le politiche di contrasto alle disuguaglianze territoriali e sociali. Ne consegue che, l’ Unione Europea, nel momento stesso in cui creasse le condizioni politiche per attuare la sopra proposte riforme e in particolare quella dell’assunzione della piena competenza in materia di pianificazione paesaggistica, e che questa la ritenesse essenziale per fronteggiare le emergenze ambientali e sociali in atto, dovrà rivedere, riformulare e integrare i seguenti suoi atti fondativi: la Costituzione per l’ Europa 2000/2009”(CE); La Convenzione Europea del Paesaggio 2000”(CEP)); e “Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo 1990/2022” (SSSE);

IL Trattato che adottò una Costituzione europea (2004), che avrebbe dovuto essere la sintesi della revisione dei precedenti trattati fondativi della UE, è stato redatto nel 2003 e firmato, con una cerimonia storica trasmessa in eurovisione, il 29 ottobre 2004, nella Sala degli Orazi e Curazi del Palazzo dei Conservatori di Roma(nella stessa Sala dove, nel 1957, si firmò l’istituzione di CEE e Euratom), ma tale trattato, abbandonato nel 2007, non fu mai ratificato, a causa del no referendario di Francia e Paesi Bassi, fatto che ci fa ritenere che il trattato del 2004 non era una costituzione europea e non lo fu nemmeno dopo che il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1 dicembre 2009, ne aveva ripreso la maggior parte dei testi, ma rimuovendo tutti i riferimenti a una supposta statualitá dell’Ue.

Merita ricordare le critiche con cui La Francia e i Paesi Bassi hanno motivato il loro no referendario al testo del trattato del 2004, accusandolo di eccesso di burocrazia, di eccessiva presenza di principi liberisti, di non garantire i diritti dei lavoratori e degli immigrati e l’welfare state; di non aver messo sullo stesso piano di parità di trattamento tutti i cittadini europei; e di prevedere una forma di governo squilibrata tra competenze economiche, sociali e territoriali, a cominciare dalla completa assenza istituzionale di quelle

urbanistiche e paesaggistiche.

Si rileva, in particolare, la grave mancanza di un preciso riferimento a “l’Europa ripudia la guerra, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli, principio che noi chiediamo che venga inserito nella futura costituzione europea, come all’articolo 11 della Costituzione italiana. [5]

Eppure il trattato per una Costizione Europea del 2004 si era posto degli obiettivi ideali, sia per la promozione della “pace”, del “progresso scientifico e tecnico” e del “principio di sussidiarietà”, sia dello “sviluppo sostenibile, quale elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente” e del rafforzamento della “coesione sociale, economica ed ambientale ”, quale principale politica di investimento finalizzata alla riduzione del divario territoriale e sociale tra le regioni, le città e le periferie.

La UE , nel tentativo di formulare una costituzione per l’Europa, questi obiettivi ideali non li ha mai tradotti in un unico sistema coerente di pianificazione dello spazio europeo, corrispondente, né ai 27 paesi membri, né ad una Europa allargata; tanto è vero che Il Trattato di Lisbona del 2009, che riprende il trattato del 2004, riducendone la portata, nel definire la ripartizione delle competenze, quelle territoriali risultano, nel loro insieme, disomogenee per livello, estensione e destinazione: infatti, nelle competenze esclusive, si ha solo la conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro nella politica comune della pesca; nelle competenze concorrenti si accostano in maniera disorganica, mercato interno; politica sociale; coesione, economica sociale e territoriale; agricoltura e pesca; ambiente; trasporti; reti trans europee e energia.

Si lasciano per ultime, le competenze di supporto, proprio quelle, di carattere urbanistico, preposte a coordinare e completare l’azione degli stati membri: tutela della salute umana; industria; cultura e turismo; istruzione e sport.

Dotare la UE di una nuova Costituzione Europea, inserendo in essa i sopra annunciati due principi, quello secondo il quale l’Europa ripudia la guerra e quello dell’attribuzione alla UE della piena competenza nelle materie della pianificazione paesaggistica, è una prospettiva che si aprirà solo se riusciremo a fare un imponente lavoro preparatorio politico e culturale a scala europea, di cui questo numero di Galileo ne rappresenta l’avvio, affinché il Parlamento europeo approvi una nuova Costituzione europea e una nuova Convenzione europea del paesaggio, partendo dall’esempio, tanto degli articoli 11 e 9 della Costituzione Italiana, quanto dell’art.1 dello lo Statuto di Italia Nostra. [6]

La Convenzione europea del paesaggio(CEP), adottata il 19 luglio 2000 e ufficialmente sottoscritta, il 20 ottobre 2000, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, dal Comitato dei Ministri della Cultura e

dell’Ambiente, ha come obiettivo primario la promozione della protezione, gestione e pianificazione del paesaggio e della cooperazione internazionale sulle politiche del paesaggio, pianificazione e politiche che non sono state mai applicate, tranne casi rarissimi, a ecosistemi transnazionali e a grandi aree periferiche metropolitane, come richiederebbe una visione geopoliticamente unitaria dello spazio europeo, inteso come pluralità di paesaggi diversificati per carattere e qualità.

La Convenzione, dunque, fatto rilevante, si applica a tutto il territorio europeo, sarebbe meglio a tutto il pianeta : sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani; e essa riconosce in ugual misura il valore espressivo dell’identità sociale, tanto dei paesaggi eccezionali, quanto dei paesaggi del quotidiano e i paesaggi degradati. Pertanto il“Paesaggio”, coincidendo con tutto il territorio terrestre e marino, non può designare, come recita erroneamente l’art.1 della Convenzione, solo“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, perché questa definizione è inficiata di soggettivismo e indeterminatezza storico-scientifica.

Non c’è dubbio che il paesaggio abbracciato con lo sguardo, in un istante, da chi lo abita, non può che essere un parte del territorio percepita, ma la sua conoscenza identitaria si costruisce con un insieme di sguardi memorizzati nel tempo dai membri della famiglia, sul lavoro e nelle attività di comunità.

Determinante, tuttavia, è la conoscenza oggettiva degli studiosi che ne hanno fatto oggetto di ricerca scientifica, con gli strumenti tecnologici più avanzati, della cartografica, della geomatica e delle indagini analitiche storiche, urbanistiche, idrogeologiche e semiotiche.

Il paesaggio, secondo la Convenzione 2000, coincide allo stesso tempo con il modo in cui le popolazioni percepiscono quella parte del territorio attraverso il loro sguardo e la loro relazione con essa, ma se tali popolazioni hanno subito profonde trasformazioni demografiche, o ambientali, o climatiche, non sono più in grado di percepire il paesaggio, di osservarlo e dargli un significato.

In questo modo, tale paesaggio non contribuisce più al benessere delle popolazioni che l’abitano ed non fa più parte della loro identità, il degrado è duplice: del territorio in sé e di chi non è più in grado di percepirlo come identitario. Il paesaggio del patrimonio naturale e culturale dell’Europa, modificandosi nel tempo sotto le dinamiche naturali e umane, non può rimanere uguale a se stesso, ma è in costante trasformazione, che può essere governata solo con la ricerca storica, la pianificazione scientifica e la partecipazione sociale.

Il paesaggio si presenta nella realtà territoriale, sempre, nella sua duplice natura, di paesaggio culturale e/o di paesaggio naturale, quindi esso non può essere concepito solo come il prodotto della storia, come alcuni autorevoli studiosi sembrano sostenere, ma anche come il prodotto autonomo dell’evoluzione della natura. [7]

Ci troviamo di fronte nelle realtà territoriali di oggi, a paesaggi ereditati, leggibili e recuperabili , o come integrazione, o come contrasto tra questi due prodotti della storia e della natura, ma spetta alla pianificazione urbanistica territoriale salvaguardare, l’autonomia del paesaggio naturale e del paesaggio culturale, e in quest’ultimo l’autonomia del patrimonio naturale e del patrimonio storico.

Sono passati più di vent’anni dall’entrata in vigore della Convenzione europea del Paesaggio, il consuntivo operativo e scientifico, che siamo costretti a fare oggi, è tragicamente fallimentare, sopratutto in termini di pianificazione paesaggistica a grande scala, che sarebbe stato l’unico strumento di gestione pubblica in grado di attuare la transizione ecologica e contemporaneamente contrastare, non solo i degradi e dissesti urbani e territoriali, ma anche gli effetti e le cause dei cambiamenti climatici, in particolare il riscaldamento del pianeta, che sta provocando lo scioglimento dei ghiacciai, l’innalzamento dei livelli dei mari, e desertificazioni ovunque.

In occasione del Decimo Anniversario della Convenzione Europea del paesaggio, festeggiato a Firenze nell’ottobre 19 del 2010, nella Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio , dove nel 2000 avvenne la prima segnatura della Convenzione da parte degli Stati europei, si individuarono nella Convenzione tre novità : 1- la pianificazione come attività di regolazione del territorio…poiché la tutela non può attuarsi efficacemente se non tramite l’applicazione e il rispetto di regole e criteri di utilizzazione del territorio; 2- la riqualificazione del paesaggio, come strumento, non solo per preservarne i caratteri connotativi, ma anche per recuperare quelli perduti e crearne di nuovi;

3- la formazione sul paesaggio, mirata ad ottenere una reale coscienza del valore storico-culturale che il paesaggio costituisce per il gruppo sociale.”

Secondo alcuni esperti i principi della Convenzione non sono stati recepiti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (DM, n.42 2004), secondo altri invece il Codice li ha recepiti, sancendo, all’art. 2, l’entrata a pieno titolo dei beni paesaggistici nel patrimonio culturale, e, all’art. 131, definendo il paesaggio come valore identitario culturale, coincidente con tutto il territorio, occasione di promozione di formazione, conoscenza e pianificazione paesaggistica, il cui obbligo spetta alle amministrazioni pubbliche. Si sperava, all’entrata in vigore del Codice, che i piani paesaggistici regionali diventassero strumenti di conoscenza e ambiti di riqualificazione,invece la loro efficacia urbanistica e di

salvaguardia si è rivelata dopo 18 anni nulla, fallimentare. [8]

Il convegno internazionale promosso dalla Regione Veneto per commemorare il 20° anniversario della Convenzione Europea del Paesaggio ha espresso su di essa un giudizio critico d’assieme negativo, adottando un approccio di analisi interdisciplinare e comparativo, raccogliendo pensieri teorici e casi studio in ambito sociale, ambientale, giuridico, architettonico, archeologico e gestionale [9]

Ha prevalso, nella pratica, la tutela vincolistica dei paesaggi naturali e culturali rispetto alla pianificazione integrata del loro recupero e della riqualificazione delle loro aree, comprese quelle degradate, istituendo parchi, aree protette, siti speciali, sistemi di tutela, che hanno si avuto il grande merito di averli salvati dalla speculazione edilizia, ma nello stesso tempo li hanno costretti entro isole, non sempre disponibili al godimento pubblico.

I piani territoriali paesaggistici regionali, in particolare in Italia, secondo il Codice, le regioni li possono redigere solo in copianificazione con lo stato: in 18 anni solo 5 regioni hanno approvato il proprio piano, abbandonando gran parte del territorio nazionale allo spopolamento, all’abbandono, agli incendi boschivi e al dissesto idrogeologico, e senza la possibilità di localizzare le rinnovabili, in maniera pianificata, nei luoghi compatibili con il paesaggio.

4- DALLO SCHEMA DI SVILUPPO DELLO SPAZIO EUROPEO AL PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO AD APPROCCIO OLISTICO

Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo(SSSE) 1999 , le cui radici affondano nel decennio 1960-1970, era un documento, mirato a dare una prospettiva europea di sviluppo territoriale, il quale non fu mai ratificato perché fu approvato dal Consiglio informale dei ministri della pianificazione territoriale della Commissione europea, a Potsdam nel 1999. Il documento “SSSE” fu rielaborato successivamente dal Parlamento europeo come documento di “Piano europeo di assetto territoriale”(“Europa 2000”), ma non divenne mai un piano urbanistico operativo avente valore vincolante per i paesi membri dell’Unione Europea; esso, solo in questi ultimi anni, fu ripreso, ma non come strumento di pianificazione territoriale, ma come puro mezzo di regolazione dei fondi della UE, quali finanziamenti, diretti, indiretti, di gestione concorrente e fondi europei stanziati a sostegno della ripresa dell’economia, come il pacchetto di investimenti e riforme articolato in sei missioni(pubblica amministrazione, giustizia semplificazione e competitività) del Piano Nazionale di Resilienza e Resistenza (PNRR.), i cui obiettivi sono digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale e salute.

Mai come in questo occasione del PNRR sarebbe stato indispensabile che la UE e gli stati membri avessero avuto operanti, la prima , un piano di

assetto europeo o, meglio, un piano paesaggistico europeo e , i secondi, i piani paesaggistici nazionali, in grado di localizzare gli investimenti (pari a 222, 1 miliardi) in modo congruente con i bisogni al fine di riequilibrare le disuguaglianze territoriali e sociali tra nord e sud, tra costa, entroterra e montagna, città e periferie, tra monoculture agricole e aree con carenze idriche e desertificate.

Non si può non riconoscere che Lo Schema di sviluppo dello Spazio europeo, sia stato uno strumento di analisi e di pianificazione di particolare rilevanza per la coesione economica, sociale e territoriale tra gli stati membri (il cui numero é cresciuto nel tempo da 15 a 27), i cui risultati delle ricerche e metodologie effettuate devono essere riconsiderati e reinseriti nel nostro “Piano Paesaggistico Europeo”, in modo esso piano assuma il ruolo che il “SSSE” non è riuscito a svolgere, una strumento legittimato, condiviso e vincolante di coordinamento, pianificazione , gestione e attuazione, tanto degli obiettivi ideali e dei relativi finanziamenti, cui miravano, sia il Trattato per una Costituzione per l’Europa, sia la Convenzione europea del Paesaggio, quanto le nuove sfide e relative risorse finanziarie della transizione ecologica, per contrastare i cambiamenti climatici, il riscaldamento globale, nonché la finanziarizzazione e privatizzazione delle aree pubbliche da destinare a salute, ambiente, istruzione, conoscenza e ricerca scientifica.

Obiettivi culturali e finanziari che un rinnovato Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo che prenda la nuova forma di in un ‘’Piano Paesaggistico Europeo’ integrato e operante, avente cioè l’autorità giuridica di individuare e progettare in 3d le destinazioni d’uso dei paesaggi naturali e culturali secondo cui è suddivisibile lo spazio europeo, adottando criteri e metodologie comuni di analisi e d’intervento estesi a tutti i paesi membri dell’Unione, che garantiscano una equa distribuzione degli investimenti comunitari e un congruo dimensionamento tra costi d’intervento, esigenze collettive da soddisfare e risultati attesi.

La sua elaborazione prende le mosse dalla constatazione che l’azione degli Stati membri si integra meglio se è basata su obiettivi di sviluppo territoriale definiti in comune e cioè, se é frutto di una politica concertata, ma purtroppo l’”SSSE” è un documento, ”SSSE i intervento più appropriato, ma a discrezione dei diversi protagonisti dello sviluppo territoriale.

La sua elaborazione prende le mosse dalla constatazione che l’azione degli Stati membri si integra meglio se è basata su “obiettivi di sviluppo territoriale definiti in comune. Si tratta di un documento di natura intergovernativa a carattere indicativo e non vincolante.Conformemente al principio di sussidiarietà, la sua applicazione avviene al livello di intervento più appropriato e a discrezione dei diversi protagonisti nell’ambito dello sviluppo

territoriale.” È qui, che il nostro dissenso è totale con questo “SSSE”, aleatorio, perché indicativo e non vincolante, sorretto da una finta partecipazione dal basso discrezionale, che non è sostanziata da una conoscenza scientifica, al cui livello intellettuale invece bisogna fare in modo che tutti vi possano accede, perché partecipazione, o è conoscenza culturale, o è una presa in giro.

Cosí come sarebbe inconcepibile che una città come Parigi, Berlino o Roma non avesse adottato un piano regolatore regolatore vincolante, condiviso e attestato scientificamente, non si capisce perché la UE non debba avere un piano paesaggistico europeo con le stesse caratteristiche dei PRG delle suddette città.È pensabile, senza un piano di assetto territoriale una Europa, che ha quasi 500 milioni di abitanti, su un territorio di 27 paesi membri e di 4,4 di km2, e un prodotto interno lordo (PIL) di 16 464 miliardi di euro (2019)?

Ha senso, senza un piano europeo di riequilibrio territoriale, una Unione europea, la quale, pur facendo parte delle zone economiche più importanti e più forti del mondo, il suo spazio tuttavia é pervaso da notevoli squilibri economici, gravi diseguaglianze territoriali, consistenti degradi e abbandoni di aree metropolitane e zone rurali, che frenano la realizzazione di un modello di sviluppo equilibrato e sostenibile?

Tale carenza di pianificazione e tale handicap territoriale e sociale si accentueranno sempre di piū con l’aumento planetario delle cause e degli effetti dei Cambiamenti Climatici, aumento che diventerà inarrestabile, se le grandi potenze mondiali non si decideranno ad accordarsi, unendo le proprie conoscenze scientifiche e tecnologiche per intervenire tempestivamente e in maniera proporzionale all’entità dei problemi di riscaldamento del pianeta, delle crescenti emissioni di C02, di inquinamento terrestre e marino, e di desertificazione delle aree produttive in atto in tutto il mondo, di enormi aree forestate a rischio incendi.

Tale obiettivo di unità di intenti dei paesi della UE sara molto difficile da raggiungere, ma percorribile , solo se la UE, in prima fila, si doterà di una soggettività giuridica, politica e territoriale unitaria, capace di pianificare e gestire, in forma conoscitiva, scientifica e partecipata gli interventi spaziali di contrasto ai Cambiamenti Climatici, alle disuguaglianze e ai conflitti politici tra le potenze, operando con costanza e determinazione per imporre una pace mondiale generalizzata.

Dal 1988, la politica di coesione dell’Unione ha beneficiato di un forte aumento del suo bilancio; per il periodo di programmazione 2014-2020, l’UE ha stanziato oltre 350 miliardi di Eur per la sua politica di coesione, pari al 32,5 % del suo bilancio complessivo, destinata alla costruzione di strade, alla protezione dell’ambiente, agli investimenti in imprese innovative, alla

creazione di posti di lavoro e alla formazione professionale, alla dotazione speciale per le regioni ultraperiferiche e scarsamente popolate e al divariò tra città e campagna.

Non possiamo non rilevare che i 350 miliardi di €, spesi in 6 anni per attuare i suddetti interventi di politica di coesione, non hanno avuto l’efficacia economica, sociale e territoriale attesa, perché è mancato, secondo noi, l’inserimento di tali interventi, sia in un piano europeo paesaggistico (PPE), sia in un sistema consequenziale di Piani Paesaggistici Nazionali, da intendere come, particolareggiati di attuazione della politica europea.

Senza essersi dotata di un tale strumento integrato di pianificazione la UE, anche per il periodo 2021- 2027, ha continuato a prevedere di finanziare la propria Politica di coesione, attraverso il quadro finanziario (QFP)e il «Next Generation EU» (NGEU), destinando investimenti (quelli a favore dell’occupazione e della crescita”, ammontano a 322,3 miliardi di EUR), agli obiettivi strategici, mirati a rendere l’Europa più intelligente ed economicamente più innovativa; più verde e a basse emissioni di carbonio; più connessa in termini di mobilità e connettività regionale alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC); più responsabile dei diritti sociali; più vicina ai cittadini nei processi di sviluppo sostenibile e integrato delle aree urbane, rurali e costiere.

In particolare Il Fondo, che sostiene i territori più colpiti dalla transizione verso la neutralità climatica e mira a prevenire l’aumento di disparità regionali, sarà dotato di un bilancio di 17,5 miliardi di EUR. Un altro nuovo strumento, ReactEU, destinerà 47,5 miliardi di EUR per una solida ripresa dei settori colpiti dalla crisi della COVID-19. A questi strumenti di finanziamento comunitario si va ad aggiungere il PNRR, Il piano nazionale di ripresa e resilienza, che abbiamo esaminato più sopra, documento che il governo italiano ha predisposto per investire i fondi del programma un nuovo strumento finanziario, Next Generation EU (750 miliardi di euro per il periodo 2021 al 2027) e un Fondo sociale per il clima, finalizzato a garantire la transizione ecologica verso un’economia decarbonizzata.

Proponiamo quindi di sostituire lo Schema di Sviluppo dello Spazio europeo(SSSE), dal 1999 strumento della politica di coesione territoriale della UE, con un Piano Paesaggistico Europeo, come sopra motivato, ad approccio olistico, che impegna la UE e i suoi stati membri all’attuazione dell’agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile pianificato. Tale proposta è avvalorata dalla constatazione critica che tale schema di sviluppo, dopo vent’anni di applicazione, non ha ottenuto risultati per nulla soddisfacenti, o comunque esso si è rivelato inadeguato a gestire la transizione ecologica e a contrastare i Cambiamenti Climatici, mettendo a nudo la debolezza teorica e pratica del suo impianto programmatorio e dell’aleatorietà della

sua concezione pianificatoria, sia nell’aver assunto il criterio economico del PIL e il concetto di privatizzazione dello sviluppo, a fronte della limitatezza delle risorse e delle disparità regionali , sia nell’aver affidata la gestione della coesione economica, sociale e territoriale solo alle regioni e ai comuni, e non agli stati membri e alla UE, i quali non sono in grado di affrontare fenomeni, come quelli dei Cambiamenti Climatici, le cui cause e i cui effetti sono contrastabili solo a grande scala territoriale e planetaria.

Note:

[1] Gruppo d’Intervento Giuridico odv (GrIG).

I piani paesistici o piani territoriali paesaggistici prevalgono su tutti gli strumenti di pianificazione di tipo urbanistico (P.U.C., P.R.G., ecc.) e possono imporre limiti di carattere generale e puntuali prescrizioni immediatamente precettive per la tutela di valori ambientali e paesaggistici del territorio interessato.

Lo prevede il combinato disposto dall’art. 143, comma 9°, del DM n. 42/2004e s.m.I. (“A far data dall’adozione del piano paesaggistico non sono consentiti, sugli immobili e nelle aree di cui all’articolo 134, interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste nel piano stesso. A far data dalla approvazione del piano le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici.”) e dall’art. 145, comma 3°, del decreto legislativo n. 42/2004 e s.m.i. (“Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell’adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette.”)

[2] La prima legge di tutela del paesaggio del 1922 porta il nome di Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione nell’ultimo governo Giolitti; il quale invocava “un argine alle devastazioni contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo», in quanto la necessità di «difendere e mettere in valore le maggiori bellezze d’Italia, naturali e artistiche» rispondeva ad «alte ragioni morali e non meno importanti ragioni di pubblica economia”.

Il paesaggio secondo Croce , “altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari (…), formati e pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli”.

Dalla legge Croce ad oggi, gli interventi legislativi su paesaggio e suolo che si sono succeduti, sono stati frammentari e carenti nei contenuti, nel tempo, nello spazio: i piani urbanistici comunali e i piani paesaggistici territoriali regionali sono stati redatti separatamente dai piani infrastrutturali, energetici, ecologici, di bacino, di prevenzione idrogeologica e sismica.

Lo spazio, oggetto di pianificazione, è rimasto circoscritto a quello locale, metropolitano e regionale, senza prendere in considerazione la dimensione nazionale e transnazionale degli interventi come quella dei corridoi ecologici che non hanno frontiere.

Caratteri di frammentarietà sono riscontrabili nell’articolato del Codice del Paesaggio e dei Beni Culturali-D. M. n.42/ 2004 e s.m.I.;persino l’articolo 9 della Costituzione si limita alla tutela, anche nella sua ultima versione

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.”

Questo pur straordinario e innovativo articolo, rimane inchiodato al principio della tutela, non avendo avuto il coraggio il legislatore di considerare la pianificazione scientifica come principio costituzionale

[3] Infatti, tale concetto di paesaggio, permette di declinare in molti ambiti senza perdere il suo carattere di unitarietà territoriale.

Si danno, a titolo esemplificativo, paesaggi naturali, umani, costruiti; mentali, material e culturali; micro e macro, locali e globali; terrestri e marini, costieri e montani; storici, contemporanei, futuribili, fantascientifici; interiori, esteriori; agrari, urbani, metropolitani, regionali, nazionali, continentali, europei, mediterranei ; mitologici, realistici, utopistici, fantascientifici; devastati, degradati, inquinati, desertificati; fortificati, bellici, minati e bombardati; poetici, letterari, classici, romantici, popolari, elitari; eccetera.)

[4] Copia romana della statua votiva di Eirene di Kephisodotos, 370 avanti cristo) Eirene, una delle Ore figlia di Zeus e Temi, rappresenta una giovane donna stante, che aveva in una mano un ramoscello d’olivo e un’asta con scettro e nell’altra il dio Pluto bambino e una cornucopia. La sua elegante figura lo storico dell’arte Roberto Longhi la paragonava alla Madonna di Loreto di Caravaggio.

[5] (L’Europa ripudia la guerra e promuove il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni unite

Proposta inserita nella piattaforma della Conferenza sul futuro dell’Europa nella categoria “L’UE nel mondo”.

12 aprile 2022(Peace Link)

“Noi cittadine e cittadini, organizzazioni e movimenti europei, uniti più che mai nel nome della pace e dei diritti umani, della giustizia e della solidarietà tra i popoli, chiediamo che nella futura Costituzione europea si affermi, come all’articolo 11 della Costituzione italiana, che: «l’Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli; l’Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico. A tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell’organizzazione delle Nazioni unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».)

[6] l’inserimento nella Costituzione Europea di questo principio, secondo i quali l’Europa assume la pace come “ripudio della guerra”, quale condizione improcrastinabile per esercitare la “piena competenza in materia di

pianificazione paesaggistica”, al fine di preservare alle future generazioni paesaggio, patrimonio, biodiversità del pianeta.

Non si può non riconoscere che lo Statuto di Italia Nostra abbia anticipato di 40 anni l’ultima versione dell’articolo 9 della CI, infatti il suo art. 1 recita: “L’Associazione Italia Nostra, costituita il 29 ottobre 1955 e riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione.”

Scopo dell’associazione che Antonio Cederna con determinazione interpretava , dando assoluta “Priorità alla salvaguardia dei beni culturali, paesistici e naturali. Tutto il resto-sosteneva - viene dopo e qualunque ipotesi di cambiamento o di sviluppo va rigorosamente subordinata a questi valori.”

Ma il governo pianificato delle trasformazioni non può venire dopo la salvaguardia pur prioritaria del patrimonio, come se appartenessero a due mondi e momenti separati, ma preventivamente e contemporaneamente, valutando bene, con il metodo della comparazione tra soluzioni alternative, quali trasformazioni urbanistiche siano compatibili con i suddetti valori.

[7] Il paesaggio è il prodotto storico della cultura e del lavoro dell’uomo sulla natura

Edoardo Salzano

11.06.2006

Articolo per “Gazzetta Ambiente”, Venezia, 2 luglio 1999.

A me preme allora ricordare che il paesaggio è il prodotto storico della cultura e del lavoro dell’uomo sulla natura. Nel paesaggio, nella forma del territorio così come ci appare, natura e storia si integrano variamente nelle varie parti del pianeta. Essi formano così tipi diversi di paesaggio (naturale, agrario, urbano), ciascuno dei quali è caratterizzato da genesi, caratteri, significati, utilità, problemi diversi. È proprio la loro genesi, caratterizzata dalla sintesi tra evento e sito, che definisce quindi l’identità dei luoghi: elemento costitutivo della stessa identità delle comunità, nazionali e locali, che quei luoghi abitano. Prodotto della storia, e identità dei luoghi e delle comunità: questi sono gli attributi del paesaggio che soprattutto mi interessano.

[8] La manifestazione “è stata vissuta con grande coinvolgimento ed impegno, riscontrabili nella presenza di oltre 300 partecipanti, di cui 100 internazionali, provenienti da 40 Stati, non solo europei”.

Queste le parole con cui l’Arch. Mario Lolli Ghetti, Direttore Generale per il paesaggio, le belle arti, l’architettura e l’arte contemporanee del Ministero per i beni e le attività culturali.

[9] La Convenzione Europea del Paesaggio vent’anni dopo

(2000-2020)

Ricezione, criticità, prospettive

a cura di

Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

THE EUROPEAN LANDSCAPE PLAN WITH A HOLISTIC APPROACH, AGAINST INEQUALITIES, CLIMATE CHANGE AND WAR CONFLICTS. “THE UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA PROJECT”

Giovanni Spalla

Giovanni Spalla - Professor, urban architect, academic, essayist.
He has designed and carried out monumental restorations: “Palazzo Ducale di Genova, 1975-1992”; “Villa Ronco in Sampierdarenadei 1992-1994”, “I Magazzini dell’Abbondanza al Molo 2002-2004”; architectural works, recovery plans for historic centers and villages (e.g. Dolceacqua, Albenga, Albissola), regulatory and territorial plans (e.g. Genoa, Bergamo, Mogadishu, Esfahan, Basra ...), he has written history books ‘popular architecture and urban planning theory; he has spatial designed models of eco city. Visiting professor in various international universities (Europe and Russia, Brazil, USA, Africa, Middle East). He has been involved, as regional councilor of Liguria (1970/1985), with laws relating to the establishment of regional parks and the urban planning of natural and cultural landscapes. the Unesco Eirene Project “.
He is the curator and author of the fortifications dossier of Galileo’s 248/2021: the Eirene Project of “Italia Nostra” The Genoese Fortifications in the World. The Italian-Russian expedition to Crimea 2019: protection and restoration of the historical shape of cities and landscapes. “For a holistic plan of the Strait”, in PNRR born for the south RC-Strait of Messina-2022. Member of the scientific committee of Italia Nostra, Rome Section, 2022.

Sinossi

1-It has been noted that the EU is not yet endowed with a European Constitution, and that the European Landscape Convention is no longer adequate at the time of the protection and restoration of historic cities and territories threatened by degradation, climate change and global warming , a “European landscape plan” (PPE) and the “national pianists” (PPN) are proposed to be attributed, the first, to the competence of the EU and, the second, to that of the member countries to protect natural and cultural landscapes, and to governing the ecological transition for the purposes of war conflicts, climatic emergencies, social inequalities, urban concentrations and rural poles.

2- The Eirene Project of Italia Nostra, in its new form, extended not only to the Genoese fortifications in the world but also to those of other civilizations (Venetian, Tatar, Turkish ...), is included in the “European Landscape Plan”, in the category of intended use of the cultural heritage, in an inseparable relationship between Fortifications and the Historic Center, both of which are not protected by urban planning instruments and criminal law.

The Eirene Project is a scientific research that has as its object the knowledge, restoration and planning of historic fortified cities. On the basis of an International Census of Fortified Genoese Sites it is proposed to include it in the heritage of humanity the Genoese Fortifications, as serial multiple goods.

3- To draw up the Eirene Project and the European landscape plan, giving both prescriptive powers, the EU must carry out a legislative revision, ratified by the Member States, of both the European Constitution and the European Landscape Convention, unifying treaties, directives and conventions according to a map of the historical stratification of the uses of the soil, subsoil and topsoil

4- Once the synthesis of the existing European legislative instruments has been made, we propose the Development Scheme of the European Substitutive Area (SSSE) with the European Landscape Plan (EPP) with a holistic approach, which is calibrated according to the sustainable objectives of the UN 2030 / 2015.

This development scheme, after twenty years of application without significant results, has proved to be inadequate to manage the ecological transition and climate change, the causes and effects of which can only be contrasted with landscape planning on a large territorial and planetary scale.

Keywords: Landscape Planning Code; European Landscape Plan; Ministry of European Landscape Planning; Territorial cohesion policy; European space development scheme; National landscape plan; Urban Planning of Natural and Cultural Landscapes; Holistic use of soil, subsoil and topsoil; the enlarged Eirene Project; Fortifications integral parts of historical centers, shape of cities and territories; Fortifications such as Unesco Serial Sites; the ecological transition; climate change: holistic approach

1- A EUROPEAN AND NATIONAL LANDSCAPE PLANNING TO PROTECT CULTURAL HERITAGE AND GOVERN THE ECOLOGICAL TRANSITION.

In this era of the beginning of the third millennium, tormented by war conflicts, climatic emergencies, social inequalities, urban concentrations and rural depolations, there is more than one political-scientific reason to support the historical need that the EU can no longer continue not to have an integrated system of Urban planning, landscape and environmental planning, extended to the whole European space, (current and enlarged), as a tool, both for coordinating the knowledge of realities and territorial needs, and for fair distribution efficiency of investments and its territorial policies of economic and social cohesion.

This planning system is aimed at allowing the 27 EU Member States to be in a position to form a community political-scientific unit with strict common management rules; A community unit, which is capable, in full compliance with the rules of the Union, of establishing and sharing memoranda of understanding with all the countries of the Mediterranean and the European continent that have belonged historically, both to the domains of the Roman Empire of the West and the East and of the Byzantine Empire (the three Rome: “Rome, Byzantium and Moscow”), both to the millennial river civilizations of Tigri Euphrates and Shatt-al-’Arab, which fueled historical, scientific, myth-

poetic and European religious thought.

The legislative instruments of this community unit should be summarized in a “European landscape planning code (CPPE)”, and in a “European Landscape Plan (EPP)”, to be drawn up with a sustainable holistic approach in the framework of planetary choices, having A dominant regulatory legal power over the European space and by virtue of the fact that landscape planning is prevalent on urban and environmental planning at all levels, European, national, regional and local, so that the forecasts and prescriptions of the former are mandatory, mandatory and prevalent over those of the latter. [1]

We affirm this principle, integrating the Italian legal tradition of the protection of historical heritage and landscape With the culture of planning the protection, restoration and redevelopment of exceptional and degraded natural and cultural landscapes and heritages, adopting a methodology of inseparability between knowledge, planning and implementation of territorial interventions.

We pass from the Cross law on landscape (n. 778 1922-1929), the first Italian law that established the right to the landscape and the first protection for properties of historical interest, to the current Code of Landscape and of the BBCC. (N.42 / 2004) which aims to preserve to preserve and enhance the landscape and cultural heritage; defining landscape plans as “territorial urban plans with specific attention to landscape values”, to arrive at the latest version of Article 9 of the Italian Constitution, which broadens the protection not only to the landscape and heritage, also to the environment, biodiversity and ecosystems, but leaving, once again out of the constitutional principles, the landscape and urban planning of territorial protection, through plans and projects of Conservative restoration, environmental requalification and contrast to climate change [2].

This concentration of the various forms of planning in a code of European landscape planning (CPPE) and in a European landscape plan (PPE), derives from the meaning we attribute to the concept of landscape and its planned protection, intended as planned integration / autonomy between inherited natural landscape and built cultural landscape, between Biodiversity and history, between the environment and the city, attributing to this concept an evocative, cognitive, design and representative capacity of all dimensions and architectural, urban, territorial, ecological, aesthetic and social landscape and landscape problems of our time and our planetary space. In the historically stratified territorial reality, everyday cultural landscapes, in prose, and exceptional cultural landscapes, in verse, are given in verse, because we can consider them poetic, given that poiesis is the term with which the inhabitants of Ellade defined the ability to compose verses, resorting to a concrete image, given that poiesis means “manufacturing”, “construction”. The

cultural landscape is therefore a historical construction on the nature that has assumed different configurations of great value of civilization over time [3].

It is for these reasons that we believe that the political forces of the EU must, by acting on Parliament, the Council and the Commission, have a legislative act approved as soon as possible and before it is too late, a legislative act binding on all EU countries, which establishes the aforementioned “CPPE” and “PPE”, and a “Ministry of European Landscape Planning (Mippe)”, whose minister takes charge, on the one hand, of undertaking collaboration and historical-scientific research with the territories concerned, trying to diplomat the obstacles deriving from the ongoing war and economic conflicts; and on the other, coordinates and vigilant so that each EU Member State establishes a “Ministry of National Landscape Planning (MIPPN)”, to whose apparatus the mandatory task of drawing up and managing the “National Landscape Plan (PPN)” is entrusted.

It follows that each Member State is obliged to approve its PPN, in accordance with the provisions and directives of the aforementioned CPPE and PPE, in the event that a State does not comply with this obligation, the substitute power of the Ministry of European Planning intervenes to draw up the PPN with the help of its offices to be submitted for approval by the Member State concerned.

In order for this process of landscape planning with a holistic approach to be effective, the EU must carry out training and education in such a way as to convince European countries of the need to promote large-scale ecological policies that contrast the causes and effects of climatic emergencies; These include that of global warming, growing phenomena everywhere that are causing, desertifications, inequalities, instabilities, diseases and poverty, and deaths with the recent case of the detachment of the Marmolada glacier.

The EU, where the Member States have not complied with the moral and cultural duty in comparing the new generations to plan conflicts with climate change, endeavors to ensure that defaulting Member States exceed the absence or failure of urban and landscape planning, regional and national, capable of fighting climate change; Situation of shortage in which many European countries are located, starting with Italy that does not have a PPN, where only 5 regions have approved their regional territorial landscape plan pursuant to the Code of Landscape and Cultural Heritage (2004).

These critical observations are aimed at the hypothesis of providing, both the EU with the European Landscape Plan (EPP), as well as the Member States and the countries concerned of the Mediterranean and the Middle East of its National Landscape Plan (PPN). The drafting of these planning tools at European level and at the level of each nation must be made on a powerful

scientific knowledge base of a cartography of the stratigraphic use of the soil, under soil and above ground, which synchronously accounts for the territorial and environmental diachronic problems, a stratigraphic use to be created with the updated criteria of the project for satellite detection and mapping Corin Land Cover 1990/2006 (CLC).

2 - THE UNESCO EIRENE PROJECT AND ITS INCLUSION IN EUROPEAN AND NATIONAL LANDSCAPE PLAYNNING.

The different uses of the soil can be divided, in the first instance, into two main categories of use: the cities and landscapes that have a historical value of civilization, and the cities and landscapes that have values of social, territorial and environmental inequality. The Unesco Eirene project of Italia Nostra Nazionale and the Genoa Section, has as its object the first category of use, as it focuses on the knowledge and landscape planning of the fortified settlements (starting with the Genoese ones), visas integrated with the historical form of the cities and the territories to which they belong.

The Eirene project is a scientific research, which we have been developing since 2016 in collaboration with international scholars and institutions that deal with the Genoese fortifications in the world, since its start it had been set under the banner of the Greek goddess Eirene, symbolic personification of peace, of the wealth of abundance, by virtue of the conception that only the culture of peace can feed and preserve the culture of protection, redevelopment And the planning of cities and landscapes, beyond and above national borders and war conflicts, because cities and historical landscapes are the heritage of all humanity, and not the exclusive property of the states on which they are located.

On the cover of this special issue of Galileo, it is no coincidence that we have reported the image of the Greek statue Eirene, who with the rotated neck looks at the Sicilian Greek metopa of the temple of Selinunte, depicting the “Rape of Europe”, the symbol of the origin of a mythical Europe [4].

The Eirene project was elaborated in view of the candidacy in the UNESCO World Heritage List, in function of the protection, of the restoration and enhancement of Genoese cities and fortifications in the world, adopting the method and practice of urban, ecological and landscape planning. The Unesco Eirene Project aims to prepare this candidacy by choosing those Genoese fortifications that can be considered “a serial property” of exceptional universal value, fortifications belonging to the expansion area of the Genoese Republic in the Mediterranean from the 12th to the 18th century, as important tangible testimonies, still largely well preserved, of the role they played in the Genoese network of ports, markets and settlements defensive.

The serial nature of the project allows gradual extensions over time, based on the operating rules for the application of the World Heritage Convention, the eligible countries are those, not many, who have ratified the World Heritage Convention. In drafting the Unesco Eirere project, they followed the guiding guidelines dictated by the World Heritage Convention to identify those Genoese fortified works of exceptional universal, substantial, scientific value, easily definable and visible. A nominated serial property can be located in the territory of a single State Party (national serial property); or it has value in the territory of several States Parties which do not necessarily have contiguous boundaries and must be appointed with the consent of all the States Parties concerned (transnational serial property).

The Unesco Eirene project is a European project that can be organized in various coordinated projects and conceived to be submitted to the European Union for financing, within one or more financing programs, whose purpose is to protect and restore defensive works, not only in their singularity, but associated with territorial units of the landscape, for which units we have planned to adopt measures, operational schemes and methodologies to draw up Plans of the Parks of the Walls, of the Genoese forts and of the related historical centers and landscapes to ensure that the public administrations of the cities, regions and partner states concerned incorporate the regulations for land use and the protection that will derive from the UNESCO Eirene project in their urban and legislative instruments, at the various institutional and territorial levels.







According to this culture of landscape planning, we considered it essential to include in the Eirene project, which has so far dealt with only the Genoese fortifications, also the fortifications of other civilizations (from Venetian to Turkish or Tartar), so that the Eirene project, thus integrated, can be consistently inserted in the EPP and in the relative PPN, so that i Fortified landscapes can be identified, studied and planned, in close relationship with their historical centers and nuclei, natural and cultural landscapes, of which they form an integral part inseparable from the historical, environmental, social and urban point of view.

from


to


3- FOR A REVISION OF EUROPEAN CONSTITUTION AND OF THE EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION.

We cannot fail to note that the European Union, after 50 years from its establishment, on the one hand, is not yet endowed with a real European Constitution, ratified by all Member States and, on the other, that management and planning, as required by the European Landscape Convention (2000), have not had significant applications, and that its principles And its effectiveness are no longer adequate to the new territorial conditions of the ecological transition and climate change. The European Union cannot escape from undertaking

wide-ranging studies, profound reflections and severe measures to reverse investment policies, deriving from a neo-liberal conception, because they have not obtained the foreseen social and economic social cohesion, and have been managed to date with private and economic criteria, such as that of GDP and the degree of competitiveness, leaving out to face the policies of contrast to Territorial and social inequalities. It follows that, the European Union, at the very moment in which it created the political conditions for implementing the proposed reforms above and in particular that of assuming full competence in the field of landscape planning, and that this considered it essential to deal with the environmental and social emergencies in progress, will have to review, reformulate and integrate its following founding acts: the Constitution for Europe 2000/2009 “(EC); The European Landscape Convention 2000 “(CEP)); and “the development scheme of the European space 1990/2022” (SSSE).

The Treaty that adopted a European Constitution (2004), which should have been the summary of the revision of the previous founding treaties of the EU, was drawn up in 2003 and signed, with a historical ceremony broadcast in Eurovision, on 29 October 2004, in the Sala degli Orazi and Curazi of the Palazzo dei Conservatori in Rome (in the same room where, in 1957, the institution of EEC was signed and Euratom), but this treaty, abandoned in 2007, was never ratified, due to the no referendum of France and the Netherlands, which makes us believe that the 2004 Treaty was not a European Constitution and it was not even after the Lisbon Treaty, which entered into force on December 1, 2009, had taken over most of the texts, but removing all the references to a supposed statuality of the EU.

It is worth mentioning the criticisms with which France and the Netherlands motivated their referendum to the text of the 2004 Treaty, accusing him of excess bureaucracy, of excessive presence of liberal principles, of not guaranteeing the rights of workers and immigrants and the welfare state; not to have put all European citizens on the same level of treatment; And to foresee a form of government unbalanced between economic, social and territorial competences, starting with the complete institutional absence of urban and landscape ones.

In particular, the serious lack of a precise reference to “Europe repudiates war, as a means of resolving international disputes and recognizes in peace a fundamental right of people and peoples .... Principality that we ask that it be included in the future European Constitution, as in article 11 of the Italian Constitution [5]. Yet the Treaty for a European Constitution of 2004 had set itself ideal objectives, both for the promotion of “peace”, “scientific and technical progress” and the “principle of subsidiarity”, and “sustainable development, as a high level of protection and improvement of the quality of the environment” and the strengthening of “social, economic and environmental cohesion”, as

the main investment policy aimed at reducing the territorial and social gap between regions, cities and suburbs.

The EU, in an attempt to formulate a Constitution for Europe, has never translated these ideal objectives into a single coherent planning system of the European space, corresponding, neither to the 27 member countries, nor to an enlarged Europe; So much so that the Lisbon Treaty of 2009, which takes up the 2004 Treaty, reducing its scope, in defining the division of competences, the territorial ones are, as a whole, uneven in terms of level, extension and destination: in fact, in exclusive skills, there is only the conservation of the biological resources of the sea in the common policy of fishing; In competing competences they approach in a disorganized way, internal market; social policy; cohesion, social and territorial economic; agriculture and fishing; environment; transport; European trans networks and energy. Lastly, the support skills are left, precisely those, of an urban nature, responsible for coordinating and completing the action of the Member States: protection of human health; industry; culture and tourism; Education and sport.

Equipping the EU with a new European constitution, inserting two principles in it announced above, the one according to which Europe repudiates the war and that of attributing the full competence to the EU in matters of landscape planning, is a perspective that will open only if we will be able to do an impressive political and cultural preparatory work on a European scale, of which this number of Galileo represents its start, so that the European Parliament I approve a new European Constitution and a new European Landscape Convention, starting from the example, both of Articles 11 and 9 of the Italian Constitution, and of Article 1 of the Statute of Italia Nostra. [6]

The European Landscape Convention (CEP), adopted on July 19, 2000 and officially signed, on October 20, 2000, in the Salone dei Cinquecento of Palazzo Vecchio, by the Committee of Ministers of Culture and the Environment, has as its primary objective the promotion of protection, management and planning of the landscape and international cooperation on landscape policies, planning and policies that have never been applied, except in very rare cases, a Transnational ecosystems and large metropolitan peripheral areas, as would require a geopolitically unitary vision of the European space, understood as a plurality of landscapes diversified in character and quality.

The convention, therefore, a relevant fact, applies to the whole European territory, would be better for the whole planet: on natural, rural, urban and peri-urban spaces; And it recognizes in equal measure the expressive value of social identity, both of exceptional landscapes and of everyday landscapes and degraded landscapes. Therefore the “landscape”, coinciding with the whole terrestrial and marine territory, cannot designate, as the art.1 of the Convention erroneously states, only “a certain part of the territory, as it is

perceived by the populations, whose character derives from the action of natural and / or human factors and from their interrelations”, because this definition is invalidated by subjectivism and historical-scientific indeterminacy.

There is no doubt that the Landscape embraced with the gaze, in an instant, by those who live in it, can only be a part of the perceived territory, but its identity knowledge is built with a set of looks memorized over time by family members, at work and in community activities. Determining, however, is the objective knowledge of the scholars who have made it the subject of scientific research, with the most advanced technological tools, of the cartographic, of the geomatics and of historical, urban, hydrogeological and semiotic analytical investigations.

The landscape, according to the 2000 Convention, coincides at the same time with the way in which the populations perceive that part of the territory through their gaze and their relationship with it, but if these populations have undergone profound demographic, or environmental, or climatic transformations, they are no longer able to perceive the landscape, to observe it and give it meaning. In this way, this landscape no longer contributes to the well-being of the populations that inhabit it and is no longer part of their identity, degradation is twofold: of the territory itself and of those who are no longer able to perceive it as an identity.

The landscape of the natural and cultural heritage of Europe, changing over time under natural and human dynamics, cannot remain equal to itself, but is in constant transformation, which can only be governed with historical research, scientific planning and social participation. The landscape presents itself in the territorial reality, always, in its dual nature, of cultural landscape and / or natural landscape, therefore it cannot be conceived only as the product of history, as some authoritative scholars seem to support, but also as the autonomous product of the evolution of nature. [7]

We are faced in today’s territorial realities, with inherited, legible and recoverable landscapes, or as an integration, or as a contrast between these two products of history and nature, but it is up to the territorial urban planning to safeguard, the autonomy of the natural landscape and the cultural landscape, and in the latter the autonomy of the natural heritage and the historical heritage.

More than twenty years have passed since the entry into force of the European Landscape Convention, the operational and scientific balance, which we are forced to do today, is tragically unsuccessful, especially in terms of large-scale landscape planning, which would have been the only public management tool capable of implementing the ecological transition and at the same time contrasting, not only the degradation and urban and territorial instabilities, but also the effects and Causes of climate change, in particular

the warm-up of the planet, which is causing the melting of glaciers, the rise in sea levels, and desertifications everywhere.

On the occasion of the tenth anniversary of the European Landscape Convention, celebrated in Florence on October 19, 2010, in the Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, where in 2000 the first signature of the Convention took place by the European States, three new features were identified in the Convention: 1- Planning as a regulation of the territory ... since protection cannot be implemented effectively except through the application and compliance with rules and criteria for using the territory; 2- the redevelopment of the landscape, as a tool, not only to preserve its connotative characteristics, but also to recover those lost and create new ones; 3- The formation on the landscape, aimed at obtaining a real awareness of the historical-cultural value that the landscape constitutes for the social group. “

According to some experts, the principles of the Convention have not been implemented by the Code of Cultural Heritage and Landscape (DM, n.42 2004), according to others, however, the code has implemented them, sanctioning, in art. 2, the full entry of landscape heritage into the cultural heritage, and, in art. 131, defining the landscape as a cultural identity value, coinciding with the whole territory, an opportunity for the promotion of training, knowledge and landscape planning, whose obligation lies with public administrations. It was hoped, at the entry into force of the Code, that the regional landscape plans would become tools of knowledge and areas of redevelopment, instead their urban and safeguard efficacy proved to be nothing, bankruptcy after 18 years. [8]

The international conference promoted by the Veneto Region to commemorate the 20th anniversary of the European Landscape Convention has expressed a negative critical judgment on it, adopting an interdisciplinary and comparative analysis approach, collecting theoretical thoughts and case studies in the social, environmental, legal, architectural, archaeological and management fields [9].

Prevailed, in practice, the binding protection of natural and cultural landscapes with respect to the integrated planning of their recovery and the redevelopment of their areas, including degraded ones, establishing parks, protected areas, special sites, protection systems, which have had the great merit of having saved them from building speculation, but at the same time forced them into islands, not always available for public enjoyment.

The regional landscape territorial plans, in particular in Italy, according to the code, the regions can only draw up in coplanification with the state: in 18 years only 5 regions have approved their plan, abandoning a large part of the national territory to depopulation, abandonment, forest fires and

hydrogeological instability, and without the possibility of locating renewables, in a planned manner, in compatible places With the landscape.

4- FROM THE DEVELOPMENT SCHEME OF THE EUROPEAN LANDSCAPE PLAN WITH A HOLISTIC APPROACH.

The development scheme of the European Space (SSSE) 1999, whose roots are rooted in the 1960-1970 decade, was a document, aimed at giving a European perspective of territorial development, which was never ratified because it was approved by the Informal Council of Ministers of Territorial Planning of the European Commission, in Potsdam in 1999. The “SSSE” document was subsequently reworked by the European Parliament as a document of the “European Territorial Plan” (“Europe 2000”), but never became an operational urban plan having binding value for the member countries of the European Union; It, only in recent years, was taken up again, but not as a tool for territorial planning, but as a pure means of regulating EU funds, such as direct, indirect funding, concurrent management and European funds allocated to support the recovery of the economy, such as the package of investments and reforms divided into six missions (Public Administration, Justice Simplification and Competitiveness) of the National Plan of Resilience and Resistance (PNRR.), whose objectives are digitization and innovation, ecological transition, sustainable mobility, education and research, inclusion and social cohesion and health.

Never as on this occasion of the PNRR would it have been essential that the EU and the Member States had had operatives, the first, a European structure plan or, better, a European landscape plan and, the latter, the national landscape plans, capable of locating investments (equal to 222, 1 billion) in a way congruently with the needs in order to rebalance the territorial inequalities and social between north and south, between the coast, the hinterland and the mountains, cities and suburbs, between agricultural monocultures and areas with water shortages and desertificated.

It cannot be recognized that the development scheme of the European space was a tool of analysis and planning of particular relevance for the economic, social and territorial cohesion between the Member States (whose number has grown over time from 15 to 27), whose results of the research and methodologies carried out must be reconsidered and reintegrated into our “European Landscape Plan”, so Plan assumes the role that the “ssse” has failed to carry out, a legitimized, shared and binding tool of coordination, planning, management and implementation, both of the ideal objectives and related loans, which aimed at both the Treaty for a Constitution for Europe, and the European Landscape Convention, as well as the new challenges and related financial resources of the ecological transition, to combat climate change, global warming, as well as the financialisation and privatization of

public areas to be allocated to Health, environment, education, knowledge and scientific research.

Cultural and financial objectives that a renewed development scheme of the European space that takes the new form of an integrated and operative ‘’ European landscape plan ‘, that is, having the legal authority to identify and design in 3D the destinations for the use of natural and cultural landscapes according to which the European space can be divided, adopting common criteria and methodologies of analysis and intervention extended to all member countries of the Union, which guarantee a fair distribution of Community investments and a suitable sizing between intervention costs, collective needs to be met and expected results.

Its elaboration starts from the observation that the action of the Member States is better integrated if it is based on territorial development objectives defined in common, that is, if it is the result of a concerted policy, but unfortunately the “ssse” is a document, “if the most appropriate intervention, but at the discretion of the different protagonists of territorial development.

Its elaboration starts from the observation that the action of the Member States is better integrated if it is based on “territorial development objectives defined in common. It is an intergovernmental document of an indicative and non-binding nature. In accordance with the principle of subsidiarity, its application takes place at the most appropriate level of intervention and at the discretion of the various protagonists in the field of territorial development. “ It is here, that our dissent is total with this “ssse”, random, because it is indicative and not binding, supported by a fake participation from the discretionary bass, which is not substantiated by a scientific knowledge, at the intellectual level instead it is necessary to make sure that everyone can access it, because participation, or is cultural knowledge, or is a mockery.

Just as it would be inconceivable that a city like Paris, Berlin or Rome had not adopted a binding regulatory plan, shared and scientifically certified, it is not clear why the EU should not have a European landscape plan with the same characteristics as the PRGs of the aforementioned cities. A Europe, which has almost 500 million inhabitants, has a territorial planning plan, which has almost 500 million inhabitants, on a territory of 27 member countries and 4.4 km2, and a gross domestic product (GDP) of 16 464 billion euros (2019)?

It makes sense, without a European plan of territorial rebalancing, a European Union, which, although part of the most important and strongest economic areas in the world, its space is nevertheless pervaded by significant economic imbalances, serious territorial inequalities, consistent degradation and abandonment of metropolitan areas and rural areas, which slow down the creation of a balanced and sustainable development model? This lack

of planning and this territorial and social handicap will become increasingly accentuated with the planetary increase in the causes and effects of climate change, an increase that will become unstoppable, if the great world powers will not decide to agree, combining their scientific and technological knowledge to intervene promptly and in proportion to the extent of the problems of heating the planet, the growing emissions of C02, of land and marine pollution, and of desertification of the production areas taking place all over the world, of huge forested areas at risk of fires.

This objective of unity of intent of the EU countries will be very difficult to achieve, but viable, only if the EU, in the front row, will have a unitary legal, political and territorial subjectivity, capable of planning and managing, in a cognitive, scientific and participatory form, spatial interventions to combat climate change, inequalities and political conflicts between the powers, operating with constancy and determination to impose a generalized world peace.

Since 1988, the Union’s cohesion policy has benefited from a sharp increase in its budget; For the 2014-2020 programming period, the EU has allocated over 350 billion EUR for its cohesion policy, equal to 32.5% of its overall budget, intended for the construction of roads, environmental protection, investments in innovative companies, job creation and professional training, special equipment for ultra-peripheral and sparsely populated regions and the divarication between city and countryside. We cannot fail to note that the € 350 billion, spent in 6 years to implement the aforementioned cohesion policy interventions, did not have the expected economic, social and territorial effectiveness, because in our opinion, the inclusion of these interventions was missing, both in a European landscape plan (PPE), and in a consequent system of national landscape plans, to be understood as detailed implementation of European policy.

Without having equipped itself with such an integrated planning tool, the EU, also for the period 2021-2027, continued to provide to finance its cohesion policy, through the financial framework (QFP) and the “Next Generation EU” (NGEU), allocating investments (those in favor of employment and growth “, amount to 322.3 billion EUR), to strategic objectives, aimed at] making Europe more intelligent and economically more innovative; greener and low carbon emissions; more connected in terms of mobility and regional connectivity to information and communication technologies (ICT); more responsible for social rights; Closer to citizens in the sustainable and integrated development processes of urban, rural and coastal areas.

In particular, the Fund, which supports the territories most affected by the transition to climatic neutrality and aims to prevent the increase in regional disparities, will be equipped with a budget of 17.5 billion EUR. Another new

instrument, Reacteu, will allocate EUR 47.5 billion for a solid recovery in the sectors affected by the Covid-19 crisis. To these Community financing instruments is added the PNRR, the national plan of recovery and resilience, which we have examined above, a document that the Italian government has prepared to invest the funds of the program a new financial instrument, Next Generation EU (750 billion euros for the period 2021 to 2027) and a social climate fund, aimed at guaranteeing the ecological transition towards an economy decarbonized.

We therefore propose to replace the development scheme of the European Space (SSSE), since 1999 an instrument of the EU’s territorial cohesion policy, with a European landscape plan, as motivated above, with a holistic approach, which commits the EU and its Member States to the implementation of the United Nations Agenda 2030 for planned sustainable development. This proposal is supported by the critical observation that this development scheme, after twenty years of application, has not achieved satisfactory results at all, or in any case it has proved inadequate to manage the ecological transition and to combat climate change, laying bare the theoretical and practical weakness of its programming system and the randomness of its planning conception, is in having assumed the economic criterion of the GDP And the concept of privatization of development, in the face of the limited regional resources and disparities, both in entrusting the management of economic, social and territorial cohesion only to the regions and municipalities, and not to the Member States and the EU, which are unable to deal with phenomena, such as those of climate change, whose causes and effects are only counteractable on a large territorial and planetary scale.

Note:

[1] ODV Legal Intervention Group (GRIG).

Landscape plans or landscape territorial plans prevail over all urban planning tools (P.U.C., P.R.G., etc.) and may impose general and punctual limits of immediately preceptive preceptive for the protection of environmental and landscape values of the territory concerned. The combined provisions of art. 143, paragraph 9, of Ministerial Decree no. 42 / 2004E s.m.i. (“As a date from the adoption of the Landscape Plan, interventions in contrast with the protection requirements provided for in the Plan itself are not allowed on the buildings and areas referred to in Article 134. As of the approval of the plan, the relative forecasts and prescriptions are immediately mandatory and prevalent on the provisions of the territorial and urban plans.”) And by art. 145, paragraph 3, of Legislative Decree no. 42/2004 and subsequent amendments (“The forecasts of the landscape plans referred to in articles 143 and 156 are not derogable by national or regional economic development plans, programs and projects, they are mandatory for the urban planning tools of the municipalities, metropolitan cities and provinces, are immediately prevalent on the different provisions possibly contained in the urban tools, establish safeguard rules applicable pending the adaptation of the urban instruments and are also binding on sectoral interventions. As regards the protection of the landscape, the provisions of the landscape plans are in any case prevailing on the provisions contained in the planning documents with territorial impact provided for by the sector regulations, including those of the bodies managing the protected natural areas.”)

[2] The first law for the protection of the landscape of 1922 bears the name of Benedetto Croce, Minister of Public Education in the last government Giolitti; who invoked “an embankment to the devastation against the best known and most loved characteristics of our soil”, as the need to “defend and value the greatest beauties of Italy, natural and artistic” responded to “high moral reasons and no less important reasons for public economy”. The landscape according to Croce, “is nothing but the material and visible representation of the homeland, with its particular physical characters (...), formed and received by us through the slow succession of the centuries”. From the Croce law to today, the legislative interventions on landscape and soil that have followed, have been fragmented and lacking in content, over time, space: the municipal urban plans and the regional territorial landscape plans have been drawn up separately from the infrastructure, energy, ecological, basin, hydrogeological and seismic prevention plans. The space, subject to planning, has remained limited to the local, metropolitan and regional one, without taking into consideration the national and transnational dimension of interventions such as that of ecological corridors that have no borders. Fragmented characters can be found in the article of the Landscape Code and Cultural Heritage-D. M. n.42 / 2004 and subsequent amendments; even article 9 of the Constitution is limited to the protection, even in its latest version “The Republic promotes the development of culture and scientific and technical research protects the landscape and the historical and artistic heritage of the nation. Protection the environment, biodiversity and ecosystems, also in the interest of future generations. State law regulates the ways and forms of animal protection. “ This extraordinary and innovative article remains nailed to the principle of protection, not having had the courage the legislator to consider scientific planning as a constitutional principle

[3] in fact, this concept of landscape, allows to decline in many areas without losing its character of territorial unity. By way of example, natural, human, constructed landscapes are given; mental, material and cultural; micro and macro, local and global; terrestrial and marine, coastal and mountain; Historical, contemporary, futuristic, science fiction; interior, external; agrarian, urban, metropolitan, regional, national, continental, European, Mediterranean; mythological, realistic, utopian, science fiction; devastated, degraded, polluted, desertificated; fortified, war, mined and bombed; Poetic, literary, classical, romantic, popular, elitist; Etcetera.)

Si danno, a titolo esemplificativo, paesaggi naturali, umani, costruiti; mentali, material e culturali; micro e macro, locali e globali; terrestri e marini, costieri e montani; storici, contemporanei, futuribili, fantascientifici; interiori, esteriori; agrari, urbani, metropolitani, regionali, nazionali, continentali, europei, mediterranei ; mitologici, realistici, utopistici, fantascientifici; devastati, degradati, inquinati, desertificati; fortificati, bellici, minati e bombardati; poetici, letterari, classici, romantici, popolari, elitari; eccetera.)

[4] Roman copy of the votive statue of Eirene by Kephisodotos, 370 BC) Eirene, one of the hours daughter of Zeus and Themes, represents a young woman standing, who had in one hand an olive branch and an auction with scepter and in the other the god Pluto Child and a cornucopia. Her elegant figure the art historian Roberto Longhi compared her to the Madonna of Loreto di Caravaggio.

[5] (Europe repudiates war and promotes the strengthening and democratization of the United Nations Proposal included in the conference platform on the future of Europe in the category “The EU in the world”. April 12, 2022 (Peace link “) We citizens and citizens, European organizations and movements, united more than ever in the name of peace and human rights, justice and solidarity among peoples, we ask that In the future European Constitution, as in article 11 of the Italian Constitution, it is affirmed that:” Europe repudiates war as a means of resolving international disputes and recognizes a fundamental right of people and peoples in peace; Europe contributes to the construction of a peaceful and democratic international order. This purpose promotes and favors the strengthening and democratization of the United Nations Organization and the development of international cooperation “.)

“Noi cittadine e cittadini, organizzazioni e movimenti europei, uniti più che mai nel nome della pace e dei diritti umani, della giustizia e della solidarietà tra i popoli, chiediamo che nella futura Costituzione europea si affermi, come all’articolo 11 della Costituzione italiana, che: «l’Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli; l’Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico.

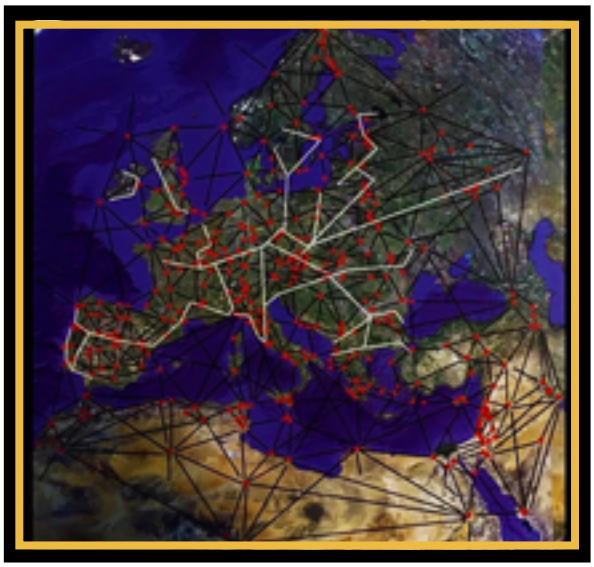
A tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell’organizzazione delle Nazioni unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».)

[6] The inclusion in the European Constitution of this principle, according to which Europe assumes peace as a” repudiation of war “, as a condition that can be postponed to exercise” full competence in the field of landscape planning “, in order to preserve future generations of landscape, heritage, biodiversity of the planet. It cannot be recognized that the Statute of Italia Nostra has anticipated the latest version of article 9 of the CI by 40 years, in fact its art. 1 states: “The Italia Nostra Association, established on 29 October 1955 and recognized by decree of the President of the Republic 22 August 1958, nr. 1111, aims to contribute to the protection and enhancement of the nation’s historical, artistic and natural heritage.” The purpose of the association that Antonio Cederna interpreted with determination, giving absolute “priority to the safeguarding of cultural, landscape and natural heritage. All the rest-unsuspecting - comes after and any hypothesis of change or development must be strictly subordinated to these values. “ But the planned government of the transformations cannot come after the safeguarding, although a priority of the heritage, as if they belonged to two separate worlds and moments, but at the same time and at the same time, evaluating well, with the method of comparing alternative solutions, such as urban transformations are compatible with the aforementioned values.

[7] The landscape is the historical product of man’s culture and work on nature Edoardo Salzano 11.06.2006 article for “Gazzetta Ambiente”, Venice, 2 July 1999 .. I would therefore like to remind you that the landscape is the historical product of man’s culture and work on nature. In the landscape, in the form of the territory as it appears, nature and history are variously integrated into the various parts of the planet. They thus form different types of landscape (natural, agrarian, urban), each of which is characterized by genesis, characters, meanings, utilities, different problems. It is precisely their genesis, characterized by the synthesis between event and site, which therefore defines the identity of the places: a constitutive element of the same identity of the communities, national and local, that those places live in. Product of history, and identity of places and communities: these are the attributes of the landscape that above all interest me.

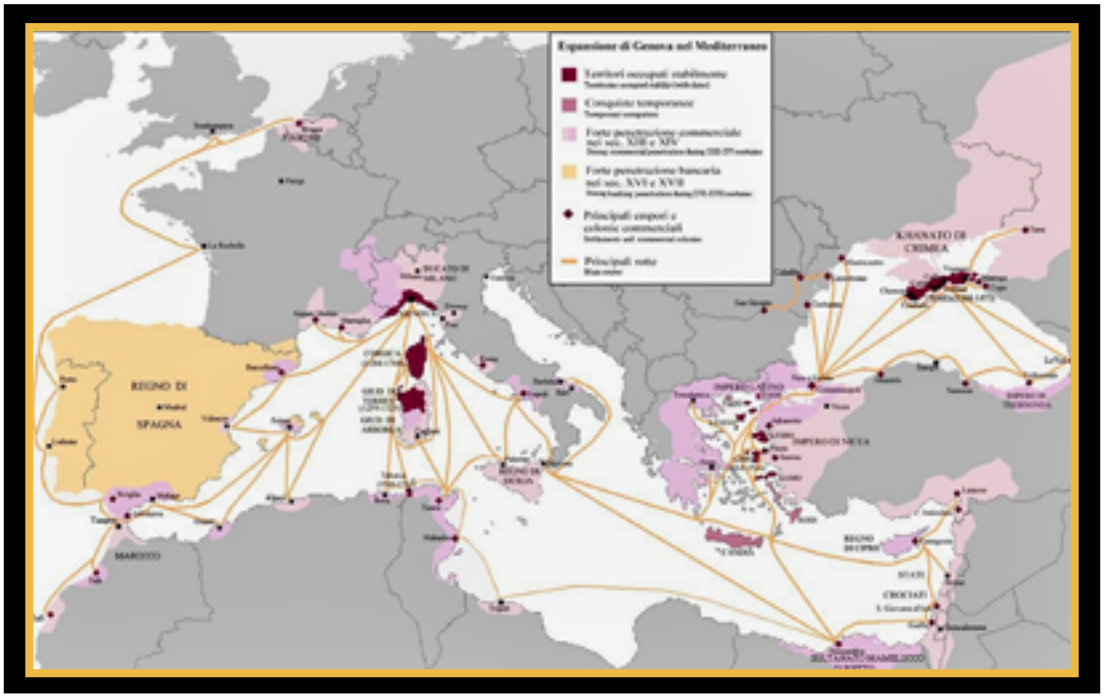
[8] The event “was experienced with great involvement and commitment, found in the presence of over 300 participants, including 100 international, from 40 states, not only European”. These are the words with which the arch. Mario Lolli Ghetti, Director General for Landscape, Fine Arts, Architecture and Contemporary Art of the Ministry for Cultural Heritage and Activities.

[9] The European Landscape Convention twenty years later (2000-2020) reception, critical issues, prospects by Martina Frank and Myriam Pilutti Namer Dossier



Nº1 Rete di connessione intercontinentale dei siti Unesco. Sistema Europeo Mediterraneo e Mediorientale di connessione attraverso itinerari , stradali, ferroviari, marittimi aerei, pedonali, ciclabili con l’ausilio di una guida digitale informatica mondiale.

Nº1 Intercontinental connection network of UNESCO sites. European Mediterranean and Middle Eastern connection system through routes, road, rail, sea, air, pedestrian, cycle paths with the help of a global computerized digital guide.



Nº2 Espansione di Genova nel mediterraneo. Domini, territori, empori e rotte.

Nº2 Expansion of Genoa into the Mediterranean. Domains, territories, emporiums and routes.



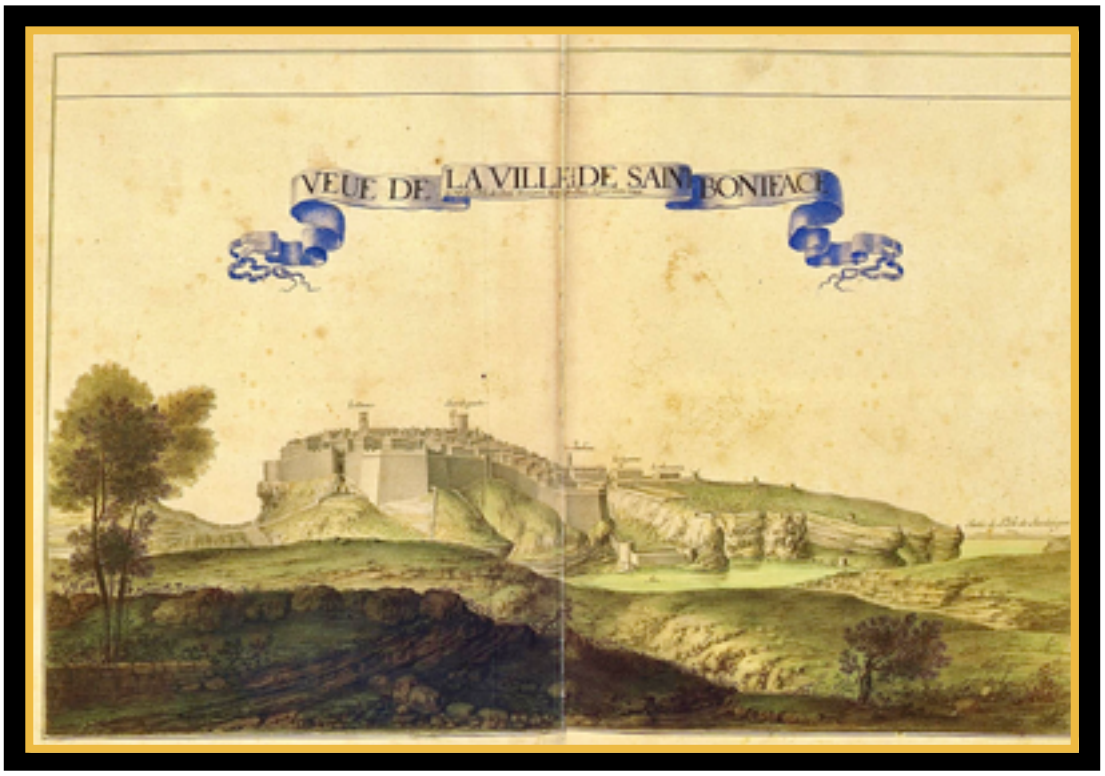
Nº3 Carta della “Distribuzione territoriale degli insediamenti fortificati genovesi nel mediterraneo e nel mondo.

Nº3 Map of the “Territorial distribution of Genoese fortified settlements in the Mediterranean and in the world.



Nº4 Le Fortificazioni Genovesi sull’isola di Tabarca, sec XVII, Tunisia

Nº4 The Genoese Fortifications on the island of Tabarca, 17th century, Tunisia



Nº5 Veue de la ville de Saint Boniface, secondo i cartografi francesi del settecento. Corsica

Nº5 Veue de la ville de Saint Boniface, according to the French cartographers of the eighteenth century. Corsica



Nº6 Veduta del paesaggio insediativo di Bonifacio, Corsica secondo Google Earth 2020.

Nº6 View of the settlement landscape of Bonifacio, Corsica according to Google Earth 2020.



Nº7 Fortificazione genovese della Capraia Arcipelago Toscani

Nº7 Genoese fortification of the Capraia Tuscan Archipelago



Nº8 Costantinopoli: Quartiere e Torre Calata (carta storica e veduta)

Nº8 Constantinople: Neighborhood and Torre Calata (historical map and view)



Nº9 Piattaforma militare genovese in Corsica

Nº9 Genoese military platform in Corsica



Nº10 Piattaforma militare genovese in Corsica

Nº10 Genoese military platform in Corsica



Nº11 Sono le due moschee a doppia pianta ottagonale del palazzo del Khan a Bakhchisarai (città tartara di Crimea). Dal 1783, durante il regno di Caterina, la Crimea entrò a far parte dell’Impero russo. Il Palazzo Bakhchisarai è stato incluso nell’elenco dei siti del patrimonio culturale ed è passato sotto la giurisdizione del Ministero degli Affari Interni, diventando un notevole Museo Storico e Archeologico, dopo un grande restauro architettonico e paesaggistico, realizzato tra 1961/ 1964.

Nº11 They are the two double octagonal plan mosques of the Khan’s palace in Bakhchisarai (Crimean Tatar city). From 1783, during the reign of Catherine, Crimea became part of the Russian Empire. The Bakhchisarai Palace was included in the list of cultural heritage and passed under the jurisdiction of the Ministry of the Interior, becoming a notable Historical and Archaeological Museum, after an important architectural and landscape restoration, carried out between 1961/1964.



Nº12 Mostra storica delle colonie genovesi in oriente Genova 1914- Soldaia Roccie di St. Croce e resti della torre genovese- Archivio Socita Ligure di Storia Patria-Palazzo Ducale Genova

Nº12 Historical exhibition of the Genoese colonies in the east Genoa 1914 - Soldaia Roccie di St. Croce and the remains of the Genoese tower - Socita Ligure Archive of Homeland History - Palazzo Ducale Genoa



Nº13 Veduta delle fortificazioni genovesi di Soldaia/Sudak al 2019 Crimea

Nº13 View of the Genoese fortifications of Soldaia / Sudak at 2019 Crimea



Nº14 Fortezza turca Yeni-kale a kerch, un’antica fortezza costruita nel 1699/1706 nell’Impero Ottomano per la difesa della costa orientale della penisola di Crimea dalla flotta russa nel XVII secolo. Fu supervisionata dall’ingegnere italiano Goloppo, che si convertì all’Islam e si trasferì a Istanbul.

Nº14 Turkish fortress Yeni-kale in kerch, an ancient fortress built in 1699/1706 in the Ottoman Empire for the defense of the eastern coast of the Crimean peninsula from the Russian fleet in the 17th century. It was supervised by the Italian engineer Goloppo, who converted to Islam and moved to Istanbul.



Nº14 Fortezza turca Yeni-kale a kerch, un’antica fortezza costruita nel 1699/1706 nell’Impero Ottomano per la difesa della costa orientale della penisola di Crimea dalla flotta russa nel XVII secolo. Fu supervisionata dall’ingegnere italiano Goloppo, che si convertì all’Islam e si trasferì a Istanbul.

Nº14 Turkish fortress Yeni-kale in kerch, an ancient fortress built in 1699/1706 in the Ottoman Empire for the defense of the eastern coast of the Crimean peninsula from the Russian fleet in the 17th century. It was supervised by the Italian engineer Goloppo, who converted to Islam and moved to Istanbul.



Nº15 (nella pagina precedente) **Ratto d’Europa:** Affresco di Pompei (in IV stile), Casa di Giasone (o Casa dell’Amore Fatale), 20-25 d.C., Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Europa sul toro, salutata dalle sue compagne, prima di raggiungere Creta ed essere violenta da Zeus nelle sembianze di aquila.

Europa è seduta sul dorso del toro, vestita di un velo che lascia scoperti i seni giovanili; le sue tre compagne: quella con il manto purpureo ferma il toro, oppure ci gioca, oppure vuole baciarlo; gli altri due con pepli verdi e giallastri rivolgono lo sguardo nascondendo le mani, verso la scena, la cui parte integrante è un paesaggio mitico, con rocce intervallate da colonne lisce e un vaso a terra; sopra domina una quercia, pianta sacra a Giove.

Nº15 (on the previous page) **Rape of Europe:** Fresco of Pompeii (in IV style), House of Jason (or House of Fatal Love), 20-25 AD, National Archaeological Museum of Naples.

Europa on the bull, greeted by her companions, before reaching Crete and being violent by Zeus in the guise of an eagle.

Europa is seated on the back of the bull, dressed in a veil that reveals her youthful breasts; her three companions: hers with the purple mantle stops the bull, or plays with it, or wants to kiss him; the other two with green and yellowish peplums turn their gaze, hiding their hands, towards the scene, whose integral part is a mythical landscape, with rocks interspersed with smooth columns and a vase on the ground, above an oak dominates, a plant sacred to Jupiter .

IL TRATTATO DEL PRINCIPE IVANKO CON I GENOVESI

Stefania Zini, Nikita Khokhlov

Stefania Zini - russista, antropologa. Candidato in Scienze Storiche. Ricercatrice dell’Istituto di etnologia e antropologia dell’Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Presidente della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad’ d.10, str.2).
E-mail: stefania.zini@yandex.ru

Nikita Viktorovich Khokhlov - ingegnere aerospaziale, biologo. Candidato in Scienze Biologiche. Collaboratore scientifico Dell’Istituto di etnologia e antropologia dell’Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Segretario scientifico della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad’d.10, str.2).
E-mail: ethno@yandex.ru

Sinossi

Il trattato stipulato nel 1387 tra Ivanko, principe di Dobrugia[1] ed i genovesi si basa su una serie di norme di diritto internazionale pubblico e privato di rilevante interesse.

Le parti contraenti l’accordo si impegnano a perdonare le reciproche offese inferte in passato e promettono solennemente di convivere in pace ed amicizia. Inoltre, sia il principe Ivanko che la comunità genovese garantiscono mutua protezione ai reciproci sudditi. Il trattato enovera poi i diritti dei consoli genovesi in terra bulgara, stabilisce i dazi doganali e fissa una serie di regole relative ai rapporti commerciali tra le parti.

L’originale del Trattato in lingua latina[2] venne firmato alla presenza del notaio genovese di Pera (Costantinopoli), dagli inviati plenipotenziari del principe Ivanko, i signori Costa e Yolpani, i quali è lecito presupporre conoscessero il latino e fossero in grado di comprendere il significato giuridico del documento che stavano sottoscrivendo e le conseguenze che ne sarebbero derivate.[3]

Di particolare interesse sono le norme relative alle sanzioni applicabili in caso di infrazione dei reciproci diritti e doveri previsti dal trattato. Il testo venne tradotto in lingua bulgara ed è riportato dallo storico bulgaro Ivan Duichev[4] in “Antica letteratura bulgara. Vol 2. Monumenti letterari e storici del Secondo Regno bulgaro”.[5]

Il Trattato non solo costituisce una pietra miliare nella storia del diritto bulgaro. Rappresenta anche un’indubbia testimonianza dei rapporti esistenti tra Genova e Dobrugia, offrendo un ampio e dettagliato panorama sulle attività dei mercanti genovesi nella regione e sulle loro relazioni con il popolo locale.

Parole chiave: Dobrugia, Genova, Bulgaria, trattato, rapporti commerciali, commercio, colonie genovesi.

Nº1 Il Trattato tra Dobrugia e Genova acquistò valore storico-scientifico grazie al famoso orientalista, il barone De Sacy,[6] che per primo ne scoprì una copia presso gli Archivi segreti della Repubblica di Genova.[7] Il 7 gennaio 1814 De Sacy presentò una relazione dettagliata sul Trattato presso l'Académie Française. Il suo resoconto, insieme al testo del documento venne pubblicato a Parigi nel 1824. Nel 1870, lo storico bulgaro Marin Drinov,[8] dopo averne studiato il testo completo in lingua latina, ne fece la traduzione in bulgaro, pubblicata in Bulgaria per la prima volta nel 1911. Nel 1960, Vladimir Kutikov e Mikhail Andreev presentarono i risultati delle loro ricerche sul Trattato in un testo dedicato.[9]

Oggetto di numerosi e approfonditi studi, il Trattato tra il Principe Ivanko e Genova dimostra in primo luogo che entrambe le parti firmatarie avevano un chiaro concetto di Stato, basato su regole ben definite, anche nell'ambito dei rapporti commerciali.

L'esistenza di un accordo presuppone che gli scambi commerciali ed i rapporti tra Dobrugia e Genova non fossero affatto occasionali. Al contrario, il documento stabilisce una serie di norme, basate sulla prassi e la tutela giuridica europea, che avrebbero poi influenzato lo sviluppo del commercio estero del paese, precorrendo il sistema di protezione degli investimenti esteri bulgari.

Il testo del Trattato riflette e mette in pratica le norme giuridiche della Repubblica di Genova, dove a metà del XIV secolo la scuola del giurista Bartolo da Sassoferrato,[10] successore dei glossatori bolognesi,[11] sosteneva la versione della penetrazione diretta (quindi non attraverso Bisanzio) del diritto
Nº2 romano nello stato medievale bulgaro.

Il Trattato mostra anche l'atteggiamento corretto di Ivanko nei confronti dei sudditi genovesi. Il principe prometteva loro solennemente protezione secondo i principi di "coscienza, equità e giustizia", "una protezione celere e globale", "affinché [i genovesi] ne fossero meritatamente soddisfatti".[12] Per il sovrano bulgaro giudicare sulla base di "coscienza e giustizia" era di primaria importanza. "Un innocente non sarà punito per i crimini di un altro criminale… e il figlio non sarà punito per le melefatte di suo padre, o viceversa" si legge nel Trattato.[13]

Se poi, ad esempio, durante la carestia Ivanko avesse proibito l'esportazione di prodotti alimentari dal principato, il divieto avrebbe riguardato tutti i commercianti stranieri e non solo quelli genovesi. Se invece il principe avesse fatto un'eccezione ed avesse "concesso a qualcuno di fare rifornimenti di vettovaglie", lo stesso permesso sarebbe stato dato ai genovesi.

Inoltre, la Repubblica di Genova e il Principato di Dobrugia concordarono un dazio sull'importazione e l'esportazione di merci pari all'1% del loro valore. Vale a dire, il commercio tra i due paesi avveniva nella quasi totale assenza di tasse.

Vale la pena ricordare che il Trattato tra Ivanko e i genovesi non fu l'unico accordo commerciale internazionale tra i territori corrispondenti alla

Bulgaria ed all’Italia odierne. Più di un secolo prima, nel 1253 lo zar Mikhail Assen concluse l’accordo di libero scambio con Dubrovnik. Nel 1347 lo zar bulgaro Ivan Alexander stipulò un accordo simile con la Repubblica di Venezia.

Esiste una coincidenza curiosa tra il testo dell’accordo tra Venezia e Ivan Alexander e quello del Trattato tra Genova e Ivanko. In entrambi i documenti viene specificato che agli stranieri — ai veneziani e ai genovesi — veniva messo a disposizione un “terreno comodo, adatto e necessario” per la costruzione di una chiesa e di edifici nel centro delle loro colonie in Bulgaria. Nel trattato tra Dobrugia e Genova si specifica che i Consoli genovesi potevano risiedere in questo territorio e svolgere il loro lavoro di rappresentanti diplomatici.

Per quasi 150 anni, quindi, i governanti della Bulgaria medievale stipularono con le repubbliche europee più sviluppate - Dubrovnik, Venezia e Genova - accordi e trattati commerciali, che non solo regolarono gli scambi di merci a livello internazionale, ma anche favorirono la pace tra i popoli.

Note:

[1] Dobrugia - regione storica dei Balcani situata tra il fiume Danubio inferiore e il Mar Nero che dal XIX secolo è ripartita tra la Bulgaria e la Romania.

[2] Non si hanno informazioni sull'esistenza delle versioni greca o bulgara del documento originale.

[3] Lo stesso notaio genovese Antonio de Monilio di Pera definì i due signori "disti et sapientes viri" - "persone eminenti e sapienti".

[4] Ivan Simeonov Duichev (1907–1986) storico e paleografo bulgaro, specializzato nella storia medievale bulgara e bizantina. Al pari del suo maestro Vasil Zlatarski, basò i suoi studi sulla ferma convinzione che la storia bulgara sia indissolubilmente legata alla storia bizantina. Laureato alla Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Amministrazione degli Archivi, completò il dottorato di ricerca sulla "Dianastia Asen a Bisanzio" presso l'Università di Roma.

[5] Duichev, I. S. 1943. Stara b"lgarska knizhnina. Kniga 2 Knizhovni i istoricheski pametnici ot" Vtoroto b"lgarsko carstvo. [Antica letteratura bulgara. Vol.2. Monumenti letterari e storici del Secondo Regno bulgaro.]. Sofia: Hemus". P. 436

[6] Antoine-Isaac Silvestre, barone de Sacy (1758-1838) — orientalista, linguista, traduttore, arabista, iranista e politico francese.

[7] La testimonianza più antica del documento è una copia autentica del Trattato risalente al secolo XV conservata presso l'Archivio di Stato di Genova (Archivio segreto, Trattati e negoziazioni, b. 2729, fasc. 25), estratta anticamente (prima del 1453) dal registro delle convenzioni del podestà della città di Pera. L'originale del Trattato non è reperibile e con ogni probabilità non si è mai trovato a Genova. Ringraziamo il Dott. Stefano Gardini, ricercatore associato in archivistica presso l'Università di Genova , per averci gentilmente fornitj suddetta informazione

[8] Marin Stoyanov Drinov (1838-1906) - storico, filologo e statista bulgaro, fondatore della storiografia bulgara. Professore, cofondatore e primo presidente della Società letteraria bulgara, oggi Accademia bulgara delle scienze.[9] Myts V.L. Kaffa i Feodoro v XV veke. Kontakty i konflikty. – Simferopol': «Universum», 2009. – P. 346.

[9] Andreev M., Kutikov Vl. 1960. Dogovor"t na dobrudzhanskiya vladetel Ivanko s genuezcite ot 1387 (Prinos k"m izuchavaneto na mezhdunarodnite dogovori v srednevekovna B"lgariya). [Il trattato del 1387 tra il sovrano di Dobrugia Ivanko e i genovesi. (Contributo allo studio dei trattati internazionali della Bulgaria medievale)] - GSUYUF, T. LI, 1. p.1-119.

[10] Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) - giurista italiano, riconosciuto in tutta l'Europa continentale del XIV secolo come uno dei principali esponenti della scuola giuridica dei commentatori (o postglossatori). Altamente considerato da intere generazioni di studenti di diritto, tra i quali vigeva il motto "non può essere un buon giurista chi non sia un bartolista".

[11] Glossatori - scuola bolognese di giuristi e studiosi dei XI-XII secoli.

[12] Vedi nota 5 – Articolo 7 del Trattato

[13] Vedi nota 5 – Articolo 7 del Trattato

THE TREATY OF PRINCE IVANKO WITH THE GENOESE

Stefania Zini, Nikita Khokhlov

Stefania Zini - philologist (specialist in Russian language), anthropologist. Candidate of Historical Sciences. Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). President of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad ‘d.10, str.2).
Email: stefania.zini@yandex.ru

Nikita Viktorovich Khokhlov - aerospace engineer, biologist Candidate of Biological Sciences. Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). Scientific Secretary of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad ‘d.10, str.2).
E-mail: ethno@yandex.ru

Abstract

The treaty stipulated in 1387 between Ivanko, the Prince of Dobruja[1] and the Genoese community is based on a series of rules of public and private international law of considerable interest.

The parties to the agreement guarantee to forgive each other’s offenses inflicted in the past and solemnly promise to live together in peace and friendship. Furthermore, both Prince Ivanko and the Genoese community assure mutual protection to each other’s citizens. The treaty then undermines the rights of the Genoese consuls in Bulgarian land, establishes customs duties and a series of rules relating to the commercial relations between the parties.

The original of the Treaty in Latin language[2] was signed at the presence of the Genoese notary of Pera (Constantinople) by the plenipotentiary envoys of Prince Ivanko, Messrs Costa and Yolpani, who – as we can assume – knew Latin language and were able to understand the legal meaning of the document they were signing and the consequences that it would have ensued.[3]

Of particular interest are the rules relating to the penalties applicable in the event of infringement of the reciprocal rights and duties provided for by the Treaty. The text was translated into Bulgarian language and is reported by the Bulgarian historian Ivan Duichev[4] in “Ancient Bulgarian literature. Vol 2. Literary and Historical Monuments of the Second Bulgarian Kingdom”.[5]

The Treaty not only constitutes a milestone in the history of Bulgarian law. It also represents an undoubted witness of the existing relations between Genoa and Dobruja, offering a broad and detailed overview of the activities of the Genoese merchants in the region and their relations with the local people.

Keywords: Dobruja, Genoa, Bulgaria, treaty, trade relations, trade, Genoese colonies

Nº1 The Treaty between Dobruja and Genoa acquired historical-scientific value, thanks to the famous orientalist, Baron De Sacy,[6] who was the first to discover a copy of it in the Secret Archives of the Republic of Genoa.[7] On the 7th of January 1814, De Sacy presented a detailed report on the Treaty at the Académie Française. His account, together with the text of the document, was published in Paris in 1824. In 1870, the Bulgarian historian Marin Drinov,[8]having studied the complete text in Latin language, made the translation of the Treaty into Bulgarian language, which was published in Bulgaria for the first time in 1911. In 1960 Vladimir Kutikov and Mikhail Andreev presented the results of their research on the Treaty in a dedicated work.[9]

Being the subject of numerous in-depth studies, the Treaty between Prince Ivanko and Genoa demonstrates, first of all, that both the signatory parties had a clear concept of State, based on well-defined rules in the field of commercial relations, too.

The existence of an agreement presupposes that the trade and the commercial relations between Dobruja and Genoa were by no means occasional. The document establishes rules, based on European practice and legal protection, which would later influence the development of the country's foreign trade, predating the Bulgarian foreign investment protection system.

The text of the Treaty reflects and puts into practice the legal rules of the Republic of Genoa, where in mid-fourteenth century the school of the jurist Bartolo da Sassoferrato,[10] a successor of the Bolognese glossators,[11] supported the version of the direct penetration (which means, not through
Nº2 Byzantium) of the Roman law in the medieval Bulgarian state.

The Treaty shows, as well, Ivanko's correctness towards the Genoese citizens. The prince solemnly promised them protection, according to the principles of "conscience, fairness and justice" "a quick and overall protection", "so that they will be deservedly satisfied".[12] For the Bulgarian ruler, judging on the basis of "conscience and justice" was of primary importance. "An innocent will not be punished for the crimes committed by another person ... and the son will not be punished for the crimes perpetrated by his father, or vice versa" — we can read in the Treaty.[13]

If for example, during the famine Ivanko would prohibite the export of food products from the Principality, the ban would have affected all foreign traders and not just the Genoese ones. If, on the other hand, the prince would make an exception and wpuld "allowe someone to stock up on provisions", the same permission would have been given to the Genoese.

In addition, the Republic of Genoa and the Principality of Dobruja agreed on a duty on the import and export of goods equal to 1% of their value. That is to say, the commerce between the two countries took place in the almost total absence of taxes.

It is worth remembering that the Treaty between Ivanko and the Genoese was not the only international trade agreement between the territories corresponding to today’s Bulgaria and Italy. One hundred years earlier, in 1253, Tsar Mikhail Assen signed the free trade agreement with Dubrovnik. In 1347 the Bulgarian Tsar Ivan Alexander made a similar agreement with the Republic of Venice.

There is a curious coincidence between the text of the agreement between Venice and Ivan Alexander and that of the Treaty between Genoa and Ivanko. In both documents it is specified that the foreigners — the Venetians and the Genoese - were given the “convenient, suitable and necessary land” for the construction of a church and some buildings in the center of their colonies in Bulgaria. As the Treaty between Dobruja and Genoa specifies, the Genoese Consuls could live there and carry out their work as diplomatic representatives.

Note:

[1] Dobruja — An historical region of the Balkans placed between the Lower Danube River and the Black Sea. Since the 19th century Dodruja had spread between Bulgaria and Romania.

[2] There is no prove of the existence of the original versions of the document in Greek or Bulgarian languages.

[3] The Genoese notary Antonio de Monilio of Pera described the two gentlemen as “disti et sapientes viri” - “eminent and wise persons”.

[4] Ivan Simeonov Duichev (1907–1986) — A Bulgarian historian and paleographer specialized in medieval Bulgarian and Byzantine history. Like his teacher Vasil Zlatarski, he based his studies on the strong belief that Bulgarian history is inextricably linked to Byzantine history. Graduated from the Vatican School of Palaeography, Diplomatics and Archives Administration, he completed his research doctorate on “Asen dinasty in Bysantium” at the University of Rome.

[5] Duichev, I. S. 1943. Stara b”lgarska knizhnina. Kniga 2 Knizhovni i istoricheski pametnici ot” Vtoroto b”lgarsko carstvo. [Ancient Bulgarian literature. Vol. 2. Literary and historical monuments of the Second Bulgarian Kingdom]. Sofia: Hemus”. P. 436

[6] Antoine-Isaac Silvestre, Baron de Sacy (1758-1838) - Orientalist, linguist, translator, specialist of Arabic and Iranian Languages, French politician.

[7] The oldest witness of the document is an authentic copy of the original Treaty, dating back to the 15th century, preserved in the State Archives of Genoa (Secret Archives, Treaties and Negotiations, b. 2729, fasc. 25), extracted in ancient times (before 1453) from the register of conventions of the mayor of the city of Pera. The original of the Treaty is not available and, in all likelihood, it has never been in Genoa. The information was kindly provided by Dr. Stefano Gardini, associate researcher in archiving at the University of Genoa.

[8] Marin Stoyanov Drinov (1838-1906) - Bulgarian historian, philologist and statesman, founder of the Bulgarian historiography. Professor, co-founder and first president of the Bulgarian Literary Society, the today Bulgarian Academy of Sciences.

[9] Andreev M., Kutikov Vl. 1960. Dogovor”t na dobrudzhanskiya vladetel Ivanko s genuezcite ot 1387 (Prinos k”m izuchavaneto na mezhdunarodnite dogovori v srednevekovna B”lgariya). [The Treaty of the 1387 between the Dobruja Prince Ivanko and the Genoese. (A contribution to the study of the international treaties of medieval Bulgaria)] - GSUYUF, T. LI, 1. p.1-119.

[10] Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) - Italian jurist, recognized throughout the continental Europe in the 14th century as one of the leading exponents of the legal school of the so called commentators (or postglossers). He was highly regarded by entire generations of law students, who had the motto: “You cannot be a good jurist if you are not a Bartolist”.

[11] Glossators — a Bolognese school of jurists and scholars of the 11th-12th centuries.

[12] See note 5 - Article 7 of the Treaty

[13] See note 5 - Article 7 of the Treaty

ДОГОВОР КНЯЗЯ ИВАНКО С ГЕНУЭЗЦАМИ

Стефания Дзини, Никита Хохлов

Стефания Дзини - русист, антрополог. Кандидат исторических наук. Сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Председатель комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2). Эл. почта: stefania.zini@yandex.ru

Никита Викторович Хохлов - инженер по двигателям летательных аппаратов, биолог. Кандидат биологических наук. Научный сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Ученый секретарь комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2). Эл. почта: ethno@yandex.ru

Синопсис

Договор, заключенный в 1387 году между Иванко - князем Добруджи,[1] и генуэзцами, основан на ряде норм публичного и частного международного права, представляющих значительный интерес.

Стороны соглашаются простить друг другу нанесенные в прошлом обиды и торжественно обещают жить вместе в мире и дружбе. Кроме того, и князь Иванко, и генуэзская община гарантируют взаимную защиту подданных друг друга. Договор также устанавливает права генуэзских консулов на болгарской земле, определяет таможенные пошлины и устанавливает ряд правил, касающихся торговых отношений между сторонами.

Оригинал договора на латыни[2] был подписан полномочными посланниками князя Иванко, господами Костой и Йолпани, которые можно предположить, знали латынь и могли понимать ее значение, также правовой статус документа который они подписывали, и последствия которые могли последовать.[3] Договор был подписан в присутствии генуэзского нотариуса Перы (Константинополя).

Особый интерес представляют правила, касающиеся санкций, применимых в случае нарушения взаимных прав и обязанностей, предусмотренных Договором. Текст был переведен на болгарский язык и публикуется болгарским историком Иваном Дуйчевым[4] в «Древнеболгарской литературе. Том 2. Литературно-исторические памятники Второго Болгарского царства».[5]

Договор представляет собой не только веху в истории болгарского права. Он также является несомненным свидетельством существующих отношений между Генуей и Добруджей, предлагая широкий и подробный обзор деятельности генуэзских купцов в регионе и их отношений с местным населением.

Ключевые слова: Добруджа, Генуя, Болгария, договор, торговые отношения, торговля, генуэзские колонии

№1

Договор между Добруджей и Генуей приобрел историко-научную ценность благодаря известному востоковеду барону де Саси,[6] который первым обнаружил копию в секретных архивах Генуэзской республики.[7] 7 января 1814 года де Саси представил Французской академии подробный отчет о договоре. Его отчет вместе с текстом документа был опубликован в Париже в 1824 г. В 1870 г. болгарский историк Марин Дринов,[8] изучив полный текст на латыни, сделал перевод на болгарский язык, опубликованный впервые в Болгарии в 1911 г. В 1960 г. Владимир Кутиков и Михаил Андреев представили результаты своих исследований Договора в специальном тексте.[9]

Предмет многочисленных и глубоких исследований, договор между князем Иванко и Генуей демонстрирует, во-первых, что обе подписавшие его стороны имели четкую концепцию государства, основанную на определенных правилах, в том числе в контексте торговых отношений.

Наличие соглашения предполагает, что торговля и отношения между Добруджей и Генуей отнюдь не были случайными. Напротив, документ устанавливает ряд правил, основанных на европейской практике и правовой защите, которые позже повлияют на развитие внешней торговли страны, предвосхищая болгарскую систему защиты иностранных инвестиций.

Текст Договора отражает и претворяет в жизнь правовые нормы Генуэзской республики, где в середине XIV века школа правоведа Бартоло да Сассоферрато,[10] преемника болонских глоссаторов,[11] поддерживала версию о прямом проникновении (не через Византию) римского права в

№2

средневековом Болгарском государстве.

Договор также показывает правовое отношение Иванко к генуэзским подданным. Князь торжественно пообещал им защиту по принципам «справедливость совести и справедливости», «скорую и всестороннюю защиту», «чтобы [генуэзцы] были заслуженно удовлетворены».[12] Для болгарского правителя суждение на основании «совести и справедливости» имело первостепенное значение. «Невиновный человек не будет наказан за преступления другого преступника... и сын не будет наказан за преступления своего отца или наоборот», — говорится в Договоре.[13]

Если бы, например, во время голода Иванко запретил вывоз продуктов питания из княжества, запрет коснулся бы всех иностранных торговцев, а не только генуэзских. Если бы, напротив, князь сделал исключение и «позволил кому-то запастись провиантом», такое же разрешение было бы дано и генуэзцам.

Кроме того, Республика Генуя и Княжество Добруджа договорились о пошлине на ввоз и вывоз товаров в размере 1% от их стоимости. То есть торговля между двумя странами происходила при почти полном отсутствии налогов.

Стоит помнить, что договор между Иванко и генуэзцами был

не единственным международным торговым соглашением между территориями, соответствующими сегодняшним Болгарии и Италии. Более века назад царь Михаил Ассен заключил с Дубровником договор о свободной торговле в 1253 году. В 1347 году болгарский царь Иван Александр заключил аналогичный договор с Венецианской республикой.

Есть любопытное совпадение текста договора между Венецией и Иваном Александром с текстом договора между Генуей и Иванко. В обоих документах указывается, что иностранцам — венецианцам и генуэзцам — была предоставлена «удобная, подходящая и необходимая земля» для строительства церкви и построек в центре их колоний в Болгарии. В договоре между Добруджей и Генуей указано, что генуэзские консулы могли проживать на этой территории и осуществлять свою деятельность в качестве дипломатических представителей.

Таким образом, в течение почти 150 лет правители средневековой Болгарии заключали торговые соглашения и договоры с наиболее развитыми европейскими республиками - Дубровником, Венецией и Генуей, которые не только регулировали торговлю товарами на международном уровне, но и способствовали миру между народами.

Note:

[1] Добру́джа - историческая область на севере Балканского полуострова, на территории современных Румынии и Болгарии.

[2] Информации о существовании греческой или болгарской версии оригинального документа нет.

[3] Генуэзский нотариус Антонио де Монилио из Пера определил двух господ как «disti et sapientes viri» — «выдающиеся и мудрые лица».

[4] Иван Симеонов Дуичев (1907–1986) болгарский историк и палеограф, специализирующийся на средневековой болгарской и византийской истории. Как и его учитель Васил Златарский, он основывал свои исследования на твердом убеждении, что болгарская история неразрывно связана с византийской историей. Окончил Ватиканскую школу палеографии, дипломатии и управления архивами, а также защитил докторскую диссертацию по теме «Dianastia Asen a Bisanzio» в Римском университете.

[5] Duichev, I. S. 1943. Stara b"lgarska knizhnina. Kniga 2 Knizhovni i istoricheski pametnici ot" Vtoroto b"lgarsko carstvo. [Древнеболгарская литература Книга 2 Литературно-исторические памятники "Второго болгарского царства"]. Sofia: Hemus". P. 436

[6] Антуан-Исаак Сильвестр, барон де Саси (1758-1838) - востоковед, лингвист, переводчик, арабист, иранский и французский политик.

[7] Древнейшим свидетельством этого документа является подлинная копия Договора XV в., хранящаяся в Государственном архиве Генуи (Секретный архив, Трактаты и переговоры, p. 2729, ф. 25), извлеченная в древности (до 1453 г.).) из реестра собраний мэра города Пера. Оригинал Договора недоступен и, по всей вероятности, никогда не был найден в Генуе. Мы благодарим доктора Стефано Гардини, младшего научного сотрудника архивного отдела Университета Генуи, за любезно предоставленную нам вышеуказанную информацию.

[8] Марин Стоянов Дринов (1838-1906) - болгарский историк, филолог и государственный деятель, основоположник болгарской историографии. Профессор, соучредитель и первый президент Болгарского литературного общества, ныне Болгарской академии наук.

[9] Andreev M., Kutikov Vl. 1960. Dogovor"t na dobrudzhanskiya vladetel Ivanko s genuezcite ot 1387 (Prinos k"m izuchavaneto na mezhdunarodnite dogovori v srednevekovna B"lgariya). [Договор 1387 года между правителем Добруджи Иванко и генуэзцами. (Вклад в изучение международных договоров средневековой Болгарии)] - GSUYUF, T. LI, 1. p.1-119.

[10] Бартоло да Сассоферрато (1314-1357) - итальянский юрист, признанный во всей континентальной Европе в четырнадцатом веке одним из ведущих представителей юридической школы комментаторов (или постглоссаторов). Высоко ценился целыми поколениями студентов-юристов, среди которых бытовал девиз «не можешь быть хорошим юристом, если ты не являешься бартолистом».

[11] Глоссаторы - болонская школа правоведов и ученых XI-XII вв.

[12] См. сноску 5 - Статья 7 Договора.

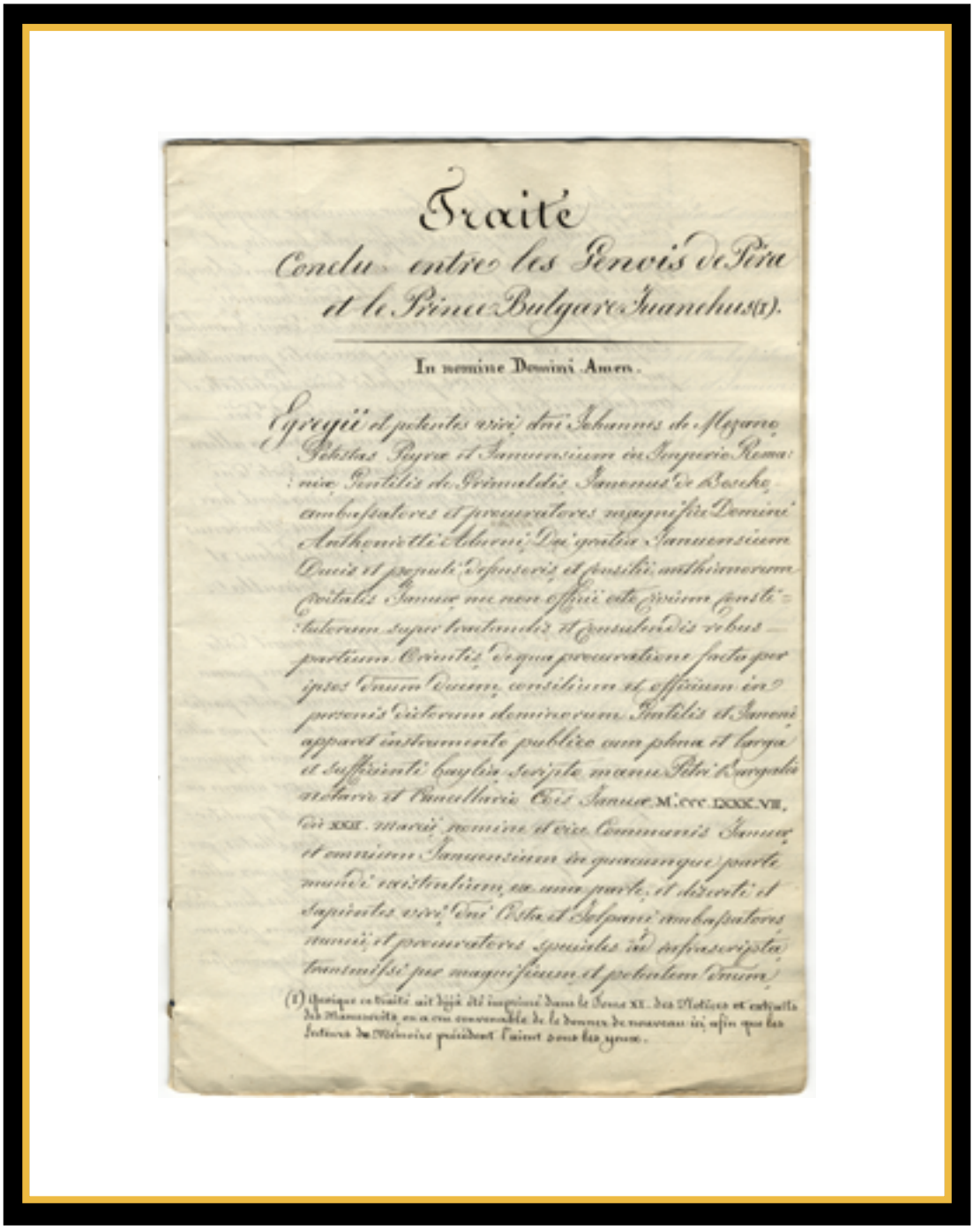
[13] См. сноску 5 - Статья 7 Договора.



Nº1 Carta del Principato di Dobrgia e delle colonie genovesi

Nº1 Map of the Principality of Dobruja with the Genoese colonies

Nº1 Карта Добруджанского княжества с указанием генуэзских колоний.



Traité
Conclu entre les Genois de Péra
et le Prince Bulgare Juanchus(1).

In nomine Domini Amen.

Egregii et potentes viri dni Johannes de Mezano
Potestas Peyrae et Januensium in Imperio Roma-
niae Gentilis de Grimaldis Janonus de Boscho
ambassatores et procuratores magnifici Domini
Anthoniotti Adurni Dei gratia Januensium
Ducis et populi defensoris et consilii anthianorum
civitatis Januae nec non officii octo civium consti-
tutorum super tractandis et consulendis rebus
partium Orientis de qua procuratione facta per
ipsos dnum Ducem consilium et officium in
personis dictorum dominorum Gentilis et Janoni
apparet instrumento publico cum plena et larga
et sufficienti baylia scripto manu Petri Bargalii
notario et Cancellario Cois Januae M.CCC.LXXX.VII.
die XXII. Marcii nomine et vice Communis Januae
et omnium Januensium in quacumque parte
mundi existentium ex una parte, et discreti et
sapientes viri dni Costa et Jolpani ambassatores
nuncii et procuratores speciales ad infrascripta
transmissi per magnificum et potentem dnum

(1) Quoique ce traité ait déjà été imprimé dans le Tome XI. des Notices et extraits des Manuscrits, on a cru convenable de le donner de nouveau ici, afin que les lecteurs du Mémoire précédent l'aient sous les yeux.

Nº2 Frammento del testo del trattato tra i genovesi e il Principe Ivanko

Nº2 Fragment of the text of the treaty between the Genoese and Prince Ivanko

Nº2 Фрагмент текста договора между генуэзцами и князем Иванко

LA ROTTA (GENOVESE) DI ANAPA

Nikita Khokhlov, Stefania Zini

Nikita Viktorovich Khokhlov - Ingegnere aerospaziale, biologo. Candidato in Scienze Biologiche. Collaboratore scientifico dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Segretario scientifico della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2). E-mail: ethno@yandex.ru

Stefania Zini - Russista, antropologa. Candidato in Scienze Storiche. Ricercatrice dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Presidente della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2). E-mail: stefania.zini@yandex.r

Sinossi

Lungo le coste settentrionali del Mar Nero tra l'odierna città di Taman' (Matrega) e Sukhumi (Sebastopolis), i genovesi fondarono molti insediamenti commerciali. Senza considerare, in questa sede l'importanza primaria delle colonie genovesi della Crimea, quali Caffa, Sudak, Chembalo, un ruolo rilevante nella storia della colonizzazione genovese della regione venne svolto anche da Matrega, dalla postazione commerciale di Copa (sulla costa del Mare di Azov, nei pressi della foce del fiume Kuban'),[1] [2] da Mapa[3] (l'attuale città di Anapa), Tana (oggi Azov), dalla fortezza di Batario (sulla foce del fimue Tsemes, nell'odierna Novorossisk), da Mavrokalo (attualmente Gelendzhik), Balsamikhi (oggi Yeisk),[4] dalla postazione commerciale di Kosta (sul fiume Khosta, città di Sochi), dall'emporio di Liash - Layso (nell'odierna città di Adler).

Le colonie genovesi erano centri di forte sviluppo economico, ma anche di rilevante valenza politica non solo lungo le coste del Mar Nero e del Mare di Azov. I Genovesi mantennero regolari rapporti commerciali anche con le etnie abitanti le zone montagnose del Caucaso. Resoconti dettagliati sulle relazione instauratesi con i popoli delle montagne caucasiche venivano inviati a Caffa, maggiore centro coloniale genovese delle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov.

Parole chiave: colonie genovesi, Mar Nero, Mare d'Azov, Caucaso, la strada genovede del Caucaso, commercio marittimo, commercio fluviale, rotta carovaniera.

Nel Caucaso settentrionale i genovesi aprirono numerose rotte carovaniere a ridosso dei fiumi e lungo le valli montane. una delle quali iniziava da Mapa (Anapa) e collegava le coste del Mar Nero con il Caucaso centrale e con le coste del Mar Caspio. La strada proseguiva poi verso l'Iran e ad Est verso la Cina. La geografia di questi territori non ha subito mutamenti sostanziali nel corso dei secoli ed alcuni tratti della rotta genovese del Caucaso (comunemente chiamata la "strada genovese" o la "strada di

Anapa") si sono conservati tuttora.

Sulla mappa del Caucaso Nord-occidentale dell'epoca di A.P. Ermolov, compilata nel 1826, viene riportato il tratto della strada genovese Anapa medievale ai piedi del territorio di Krasnodar ancora esistente.

Nº1

Nº2

Partendo da Anapa, la strada genovese attraversa l'odierna località rurale di Kholmskaya e le stanitse[5] Saratovskaya e Khanskaya della regione di Krasnodar. Si dirige verso l'odierna Karachay-Circassia,[6] seguendo i fiumi Kyafar e Bolshoy Zelenchuk. Prosegue attraversando il villaggio di Marukha e lungo il fiume omonimo arriva a Teberda. In prossimità del fiume Kuban' e dell'odierna città di Karachayevska la strada si biforca: un ramo della strada attraversa il dorsale principale del Caucaso, l'altro oltrepassa Kabarda, lungo il fiume Terek, e attraversa l'attuale Daghestan[7] fino alle coste del Mar Caspio.

Lungo la rotta i genovesi costruirono e fortificarono postazioni commerciali e punti di stoccaggio, grazie all'aiuto dei khan dell'Orda d'oro e delle etnie locali che abitavano le montagne, che garantivano protezione alle loro carovane.

I genovesi divennero ben presto i principali beneficiari e monopolisti di un commercio molto redditizio. Verso Est scorreva un importante flusso di merci di genere vario. Da Est tornava un flusso ancora più importante di schiavi che venivano inviati a Costantinopoli, in Egitto e nell'odierna Europa. Va da sé che i genovesi si sentissero i padroni assoluti di queste regioni montuose.

La presenza genovese nella regione del Caucaso durò circa quattro secoli, durante i quali lungo l'intera rotta commerciale vennero erette chiese e cappelle cristiano-cattoliche ed intere fortezze.

I genovesi fondarono qui tre colonie principali. Una fortezza genovese sorse sulla cima della montagna Rim-gora,[8] nei pressi all'attuale villaggio di Uchkeken vicino al confine tra la Karachay-Circassia e la regione di Stavropol'. Presso l'attuale città di Kislovodsk (regione di Stavropol') venne fondata la colonia genovese di Kislyi Kolodets. Alla confluenza del fiume Podkumka nel Kuma sorse il villaggio Madjary.[9] Oggi in questi luoghi si possono ancora trovare lapidi con croci cattoliche, tratti dell'antica strada lastricata, pozzi e resti di fortificazioni.

Lo studioso abkhazo Zaur Marghiev afferma che i genovesi attraversarono le catene montuose del Caucaso e raggiunsero l'Abkhazia.[10] Ciò è confermato dai numerosi toponimi italianizzati di località dell'Abkhazia come Akata, Mexigorta, Khatsy-Lata, Satancha, Otar, Kaldakhvara, Vassa, Ilori, Akua, Ola-Guana.

Nella sua opera "Un viaggio in Circassia"[11] Tetbu De Marini descrive l'influenza del retaggio genovese dei secoli XIII-XV sugli usi e sui costumi dei circassi. De Marini sottolinea: "Non so a cosa attribuire l'attaccamento dei circassi ai francesi, che chiamano franzi ma più spesso franchi. Quanto alla loro buona disposizione verso i genovesi, essa si deve senza dubbio alla

forte influenza che la Repubblica di Genova ebbe in passato nella regione del Mar Nero, ed alla probabile presenza di colonie genovesi lungo le coste dell’Abkhasia….ed è possibile trovare parole genovesi nella lingua dei Natukhaj-Circassi”.[12] Ed ancora: “Bisogna poi tener conto dell’abitudine dei circassi di salutare togliendosi il copricapo. Usanza unica, questa in Oriente che pare essere la prova dei loro legami con gli europei”.[13]

Interessanti sono anche le osservazioni di De Marini sulle armi dei circassi: “Ho notato che molte di queste armi sono prodotte in Europa, ad esempio, le sciabole sono per lo più veneziane o genovesi. Oltre a quelle pervenute grazie al commercio, vi sono lame molto antiche, rinvenute principalmente nelle tombe. Possiamo giudicare la durata del loro utilizzo dalla riduzione della loro larghezza, che spesso è di un terzo in meno rispetto al solito”.[14]

Ed ancora De Marini sottolinea: “Dopo il declino dell’impero coloniale genovese sul Mar Nero, i Circassi non ebbero più rapporti con altri popoli, se non con i maomettani. Quando, dopo la conquista della Crimea da parte di Ekaterina II i turchi fondarono Anapa, i Circassi organizzarono la fornitura di tutto ciò di cui i turchi potessero avere bisogno”.[15]

Parallelamente ai collegamenti via terra, si può ipotizzare l’esistenza di una rotta fluviale “genovese” che, partendo da Tana, risaliva il corso del fiume Don e nelle vicinanze del villaggio di Manychskaya proseguiva lungo il fiume Manych - affluente del Don - che a quel tempo era più profondo e facilmente navigabile su piccole imbarcazioni. Oggi il Manych è percorribile fino all’omonimo lago. Nº3

È possibile che la via fluviale proseguisse lungo il fiume Vostochny Manych, che nasce dalla confluenza dei fiumi Manych e Kalaus. Il fiume Vastochny Manych è collegato al fiume Kuma da canali artificiali, di cui non si conosce la data di costruzione. Oggi il canale Chograysky, costruito nel 1978, attraversa questo territorio, collegando il fiume Manych-est con il fiume Kuma.

È poi probabile che la rotta fluviale continuasse a ridosso dell’odierno confine tra il Daghestan e la Calmucchia[16] lungo il fiume Kuma che sfocia nel Mar Caspio nell’area del villaggio di Nizhniy Biryuzyak. La presenza di un canale artificiale – visibile sulle odierne mappe satellitari - che unisce il Mar Caspio al letto del Kuma, fa presupporre che il fiume fosse in questa zona poco navigabile e che servì l’intervento umano per alzare il livello delle acque.

Le immagini registrate dai satelliti mostrano anche i resti di edifici, forse fortificazioni di origine genovese, situati alla confluenza del fiume Kuma nel Mar Caspio. L’effettiva esistenza di una rotta fluviale e di insediamenti genovesei dovrà essere confermata o confutata da ulteriori ricerche. Nº4

Note:

[1] Volkov I.V. O lokacii ital'yanskoj faktorii Kopa na meste srednevekovogo Temryuka (Kopario - Lo Koppa) (Chast' 1) [About the location of the Italian trading post Kopa on the site of medieval Temryuk (Copario - Lo Coppa) (Part 1)]. The Heritage Institute Journal 2021/4 (27) : 1-9

http://nasledie-journal.ru/ru/journals/3/27.html

[2] Secondo altre fonti Copa era situata al posto dell'odierna Slavyansk nel Kuban . Lo sviluppo attivo della zona costiera del Caucaso affacciata sul litorale settentrionale del Mar Nero appartiene alla prima metà. XIV secolo. Nel 1330-40 venne fondata Matrega, dal punto di vista strategico la colonia genovese più importante del Caucasi del Nord. Al secondo posto troviamo la colonia-fortezza di Copa. Come stazione commerciale, Copa è menzionata in documenti genovesi del XIII secolo e da metà. XIV secolo divenne un'importante città mercato.

http://catholic.ru/modules.php?name=Encyclopedia&op=content&tid=244

[3] Documenti medievali sui rapporti commerciali con le stazioni commerciali nella regione settentrionale del Mar Nero, conservati negli archivi genovesi e veneziani comprovano l'esistenza della base commerciale genovese di Mapa. Tra le fonti ricordiamo il trattato Pegolotti, le cronache dei massari di Caffa, l'atlante di Andrea Bianco del 1436, i portolani di Benincasa, Freducci, Vesconte. Altre fonti che confermano la presenza di un luogo chiamato Mapa sono custodite presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia e presso la sezione Carte Geografiche del Museo di Anapa, come le mappe portuali contenute nel catalogo delle carte nautiche dell'ultimo quarto del XIV secolo.

[4] Pulatova Yu.L. Ejskij municipal'nyj arhiv Krasnodarskogo kraya [Yeisk Municipal Archive of Krasnodar Region]. «Otechestvennye arhivy» nauchno-prakticheskij zhurnal. № 6(2019)

https://rusarchives.ru/publikacii/otechestvennye-arhivy/5929/pulatova-eyskiy-municipalnyy-arhiv-krasnodarskogo-kraya

[5] Stanitsa (dal sostantivo stan - sosta lungo una strada per riposarsi, soggiorno temporaneo, bivacco, campo). Storicamente, unità amministrativa rurale cosacca, costituita da uno o più insediamenti cosacchi (cascine, villaggi), tipica principalmente delle regioni meridionali dell'Impero russo.

[6] Nome ufficiale Karachaevo-Cherkesskaya Respublika. Soggetto federale della Federazione Russa, con capitale Cherkess.

[7] Nome ufficiale Respublika Daghestan. Soggetto federale della Federazione Russa, con capitale Makhachkalà.

[8] Rim-gora - Il nome attuale del sito, appartenente al patrimonio naturale e culturale della regione, è il risultato della trasfornazione di un altro nome: "Rum-Kala". È noto che i greci e i bizantini che si definivano "romei", così come i veneziani e i genovesi che li seguirono nel Caucaso, vennero "uniti" dai locali nel nome cumulativo di "rum". La seconda parte del toponimo - "kala" nelle lingue turciche significa fortezza. Il nome del colle rispecchiava quindi le realtà storiche dei popoli che in passato hanno abitato questi luoghi.

http://sevkavportal.ru/kavkaz/item/17330-rim-gora-etot-utes-ochen.html

[9] Zevakin E.S., Penchko N.A. Ocherki po istorii genuezskih kolonij na Zapadnom Kavkaze v XIII–XV vv. [Essays on the history of the Genoese colonies in the Western Caucasus in the XIII-XV centuries]. Istoricheskie zapiski 3 (1938): 72–129

[10] Margiev Z. Batum vo vremena Osmanskoj Imperii // Abhaziya. Istoriko-geograficheskij ocherk [Batum during the Ottoman Empire // Abkhazia. An Historical and Geographical Sketch] M: Minuvshee, 2008. 336 p.

http://www.hrono.ru/statii/2009/margiev4abh.php

[11] De Marini T. Puteshestvie v Cherkessiyu [A Journey to Cerkessia] S.Petersburg: Nevskie berega, 2015. 124 p.

[12] I Natukhaj sono una delle dodici principali etnie circasse, rappresentate dalle dodici stelle sulla bandiera verde e oro circassa. Storicamente abitavano lungo la costa del Mar Nero da Anapa fino all'odierna Novorossiysk e dal versante nord delle catene montuose fino al basso fiume Kuban'.

[13] Vedi nota 9. p. 13

[14] Vedi nota 9. p. 40

[15] Vedi nota 9. p. 66

[16] Nome ufficiale Respublika Kalmykiia. Soggetto federale della Federazione Russa, con capitale Elistà.

THE ANAPA (GENOESE) ROUTE

Nikita Khokhlov, Stefania Zini

Nikita Viktorovich Khokhlov - aerospace engineer, biologist. Candidate of Biological Sciences.Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). Scientific Secretary of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad ‘d.10, str.2).
E-mail: ethno@yandex.ru

Stefania Zini - philologist (specialist in Russian language), anthropologist. Candidate of Historical Sciences. Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). President of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad ‘d.10, str.2).
Email: stefania.zini@yandex.ru

Abstract

Along the Northern coasts of the Black Sea, between the city currently named Taman’ (Matrega) to Sukhumi (Sebastopolis), the Genoese founded many commercial settlements, .

Without considering, here, the primary importance of the Genoese colonies of Crimea, such as Kaffa, Sudak, Chembalo, a significant role in the history of the Genoese colonization of the region has been played by the colony of Matrega, by the trading post of Copa (on the coast of the Sea of Azov, near to the mouth of Kuban’ river),[1] [2] the colony of Mapa[3] (the present city of Anapa), by Tana (today Azov), Batario fortress (at the mouth of the Tsemes river, in today’s Novorossisk), by Mavrokalo (now Gelendzhik), Balsamikhi (today Yeisk),[4] by the trading post of Kosta (on the Khosta river, city of Sochi), by the emporium of Liash - Layso (in today’s city of Adler).

The Genoese colonies were centers of strong economic development and, at the same time, of political significance not only along the Black Sea and Sea of Azov coasts.

The Genovese maintained regular commercial relationships with the ethnic groups, who inhabited the mountainous areas of the Caucasus. Detailed reports on the relations established with the peoples of the Caucasian mountains were sent to Kaffa, the largest Genoese colonial center on the Northern coasts of the Black Sea and the Sea of Azov.

Keywords: Genoese colonies, Black Sea, Sea of Azov, Caucasus, the Genoese route of the Caucasus, maritime trade, river trade, caravan route.

In the North Caucasus, the Genoese opened numerous caravan routes beside the rivers and along the local mountain valleys. One of them started from Mapa (Anapa) and connected the coasts of the Black Sea with the Central Caucasus and with the coasts of the Caspian Sea. Further, the road leaded to Iran and East to China.

The geography of these territories has not undergone substantial changes over the centuries and some parts of the Genoese route of the Caucasus (commonly called the “Genoese road” or the “Anapa road”) still exist.

On the map of the North-western Caucasus of A.P. Ermolov, issued in 1826, the preserved part of the medieval Anapa Genoese route is reported at
Nº1 the foothills of the Krasnodar Territory.

Nº2 Starting from Anapa, the Genoese route crosses the today’s rural town of Kholmskaya, the Saratovskaya and Khanskaya stanitsas[5] of Krasnodar region, heading towards today’s Karachay-Circassia,[6] along the Kyafar and Bolshoy Zelenchuk rivers. Then, it continues through the village of Marukha and, along the river of the same name, arrives to Teberda. After reaching the Kuban’ river and the modern city of Karachay, the road forks: one branch of the road crosses the main Caucasus ridge, the other passes through Kabarda along the Terek River, and crosses Dagestan[7] reaching the shores of the Caspian Sea.

Along the route, the Genoese built and fortified trading posts and storage points, thanks to the help of the khans of the Golden Horde and of the local ethnic groups that inhabited the mountains, who guaranteed protection to the genoese caravans.

The Genoese soon became the main beneficiaries and monopolists of a very profitable commerce. They sent East very important quantities of goods of various kinds. From East they sent to Constantinopoli, Egypt and to the modern Europe even more significant amounts of slaves. It goes without saying that the Genoese felt themselves as absolute rulers of these mountainous regions.

The Genoese presence in the Caucasus lasted about four centuries, during which Christian-Catholic churches and chapels and mighty fortresses were built along the entire trade route.

The Genoese founded three main colonies. A Genoese fortress was built on the top of the Rim-gora[8] mountain, near the present village of Uchkeken along the border between Karachay-Circassia and the Stavropol region. The Genoese colony of Kisly Kolodets was founded in the current city of Kislovodsk (Stavropol’ region). At the confluence of the river Podkumka into the river Kuma the village Madjary[9] arose. Today in these places you can still find tombstones with Catholic crosses, parts of the ancient paved road, wells and remains of fortifications.

The Abkhazian scholar Zaur Marghiev states that the Genoese crossed the Caucasus mountain ranges and reached Abkhazia.[10] This is confirmed by the numerous Italianized toponyms of Abkhazia, like Akata, Mexigorta, Khatsy-Lata, Satancha, Otar, Kaldakhvara, Vassa , Ilori, Akua, Ola-Guana.

In his work “A journey to Circassia”[11] Tetbu De Marini describes the influence of the Genoese heritage of the 13th-15th centuries on the habits and manners of the Circassians. De Marini underlines: “I do not know the reason of the attachment of the Circassians to the French, whom they call franzi but more often franki. As for their goodliness towards the Genoese, it is undoubtedly due to the strong influence that the Republic of Genoa had in the past in the Black Sea region, and to the probable presence of Genoese colonies along the coasts of Abkhasia ... and it is possible to find Genoese words in the language of the Natukhaj-Circassians.[12] De Marini also says: “It is also necessary to take into account the Circassian habit of greeting by taking off their headdress. This is a unique custom in the East, which seems to be the proof of close relationships between the Circassians and the Europeans”.[13]

De Marini’s observations on the Circassian weapons are also interesting: “I noticed that many of their weapons have been produced in Europe, for example, the sabers are mainly Venetian or Genoese. In addition to the imported ones, we find very ancient blades, principally in the tombs. We can judge the duration of their use by the reduction of their width, which is often a third less than usual”.[14]

And again De Marini underlines: “After the decline of the Genoese colonial empire of the Black Sea and Sea of Azov regions, the Circassians no longer had relations with other peoples, except of the Mohammedans. When the Turkish founded Anapa, after Ekaterina II’s conquest of Crimea, the Circassians supplied the Turkish with all the could need”.[15]

Besides the land “genoese” caravan routes, we can hypothesize the existence of a “Genoese” river route, which started in Tana, went up the course of the Don river and in the proximity of the village of Manychskaya continued along the Manych river - a tributary of the Don - which at that time was deeper and easily navigable on small boats. Today the Manych is still passable up to the homonymous lake. Nº3

It is possible that the river route continued along the Vostochny Manych River, which arises from the confluence of the Manych and Kalaus rivers. The Vastochny Manych River is connected to the Kuma River by artificial canals, the date of construction of which is unknown. Today the Chograysky Canal, opened in 1978, passes through these territories, connecting the East Manych river with the river Kuma.

It is likely that the river route continued close to today’s border between Dagestan and Kalmykia[16] along the Kuma River which flows into the Caspian Sea in the area of the village of Nizhniy Biryuzyak. The presence of an artificial canal - visible on today’s satellite maps - that connects the Caspian Sea to the Kuma, suggests that the river was not easily affordable in this area and that a human intervention was needed to raise the water level.

The images recorded by the satellites also show the remains of buildings, perhaps fortifications of Genoese origin, located at the confluence of the Kuma River into the Caspian Sea. The actual existence of a Genoese river route and settlements will have to be confirmed by further researches. Nº4

Note:

[1] Volkov I.V. O lokacii ital'yanskoj faktorii Kopa na meste srednevekovogo Temryuka (Kopario - Lo Koppa) (Chast' 1) [About the location of the Italian trading post Kopa on the site of medieval Temryuk (Copario - Lo Coppa) (Part 1)]. The Heritage Institute Journal 2021/4 (27) : 1-9

http://nasledie-journal.ru/ru/journals/3/27.html

[2] According to other sources, Copa was located in today's Slavyansk-na-Kuban' city. The active development of the coastal area of the Caucasus overlooking the Northern Black Sea coast belongs to the first half of the 14th century. In 1330-40 Matrega was founded, from a strategic point of view the most important Genoese colony of the Northern Caucasus. In second place we find the colony-fortress of Copa. As a trading post, Copa is mentioned in Genoese documents the 13th century and from the middle of the 14th century it became an important market town.

http://catholic.ru/modules.php?name=Encyclopedia&op=content&tid=244

[3] Some Medieval documents on the commercial relationships with the trading posts in the Northern Black Sea region, preserved in the Genoese and Venetian archives prove the existence of the Genoese trading base of Mapa. Among the sources: the Pegolotti treatise, the chronicles of the Caffa massari, the 1436 atlas by Andrea Bianco, the portolans of Benincasa, Freducci, Vesconte. Other sources confirming the presence of a place called Mapa are kept in the Marciana National Library in Venice and in the Geographic Maps section of the Anapa Museum. Among them, the port maps contained in the catalog of nautical charts of the last quarter of the 14th century.

[4] Pulatova Yu.L. Ejskij municipal'nyj arhiv Krasnodarskogo kraya [Yeisk Municipal Archive of Krasnodar Region]. «Otechestvennye arhivy» nauchno-prakticheskij zhurnal. № 6(2019)

https://rusarchives.ru/publikacii/otechestvennye-arhivy/5929/pulatova-eyskiy-municipalnyy-arhiv-krasnodarskogo-kraya

[5] Stanitsa (from the noun stan - stop along a road to rest, temporary stay, bivouac, camp). Historically, Cossack rural administrative unit, consisting of one or more Cossack settlements (farmhouses, villages), mainly typical of the Southern regions of the Russian Empire.

[6] The official name is Karachaevo-Cherkesskaya Respublika. It's a federal subject of the Russian Federation, Cherkess is the capital.

[7] The official name is Respublika Dagestan. It's a federal subject of the Russian Federation, Makhachkalà is the capital.

[8] Rim-gora - The current name of the site, belonging to the natural and cultural heritage of the region, is the result of the transformation of another name: Rum-Kala. It is known that the Greeks and the Byzantines who used to called themselves "Romei", as well as the Venetians and Genoese who followed them into the Caucasus, were "united" by the locals in the cumulative name of "rum". The second part of the toponym - "kala" in the Turkic languages means fortress. The name of the hill therefore reflected the historical realities of the peoples who inhabited these places in the past.

http://sevkavportal.ru/kavkaz/item/17330-rim-gora-etot-utes-ochen.html

[9] Zevakin E.S., Penchko N.A. Ocherki po istorii genuezskih kolonij na Zapadnom Kavkaze v XIII–XV vv. [Essays on the history of the Genoese colonies in the Western Caucasus in the XIII-XV centuries]. Istoricheskie zapiski 3 (1938): 72–129

[10] Margiev Z. Batum vo vremena Osmanskoj Imperii // Abhaziya. Istoriko-geograficheskij ocherk [Batum during the Ottoman Empire // Abkhazia. An Historical and Geographical Sketch] M: Minuvshee, 2008. 336 p.

http://www.hrono.ru/statii/2009/margiev4abh.php

[11] De Marini T. Puteshestvie v Cherkessiyu [A Journey to Cerkessia] S.Petersburg: Nevskie berega, 2015. 124 p.

[12] The Natukhaj are one of the twelve main Circassian ethnic groups, represented by the twelve stars on the green and gold Circassian flag. Historically they lived along the Black Sea coast from Anapa to today's Novorossiysk and from the North side of the mountain ranges to the lower Kuban River.

[13] See note 9. p. 13

[14] See note 9. p. 40

[15] See note 9. p. 66

[16] The official name is Respublika Kalmykia. It's a federal subject of the Russian Federation, Elistà is the capital.

АНАПСКАЯ (ГЕНУЭЗСКАЯ) ДОРОГА

Никита Хохлов, Стефания Дзини

Никита Викторович Хохлов – инженер по двигателям летательных аппаратов, биолог Кандидат биологических наук. Научный сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Ученый секретарь Комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2).
Эл. почта: ethno@yandex.ru

Стефания Дзини - русист, антрополог. Кандидат исторических наук. Сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Председатель Комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2).
Эл. почта: stefania.zini@yandex.ru

Синопсис

Вдоль северного побережья Черного моря между современными городами Тамань (Матрега) и Сухуми (Севастополис) генуэзцы основали множество торговых поселений. Не считая первостепенного значения таких генуэзских колоний Крыма, как Каффа, Судак, Чембало, важную роль в истории генуэзской колонизации края сыграли также Матрега, фактория Копа (на побережье Азовского моря, близ устья реки Кубани),[1][2] Мапа[3] (нынешний город Анапа), Тана (сегодня Азов), крепость Батарио (в устье реки Цемес, в нынешнем Новороссийске), Маврокало (ныне Геленджик), Бальзамихи (ныне Ейск),[4] а также фактория Коста (на реке Хоста, г. Адлер). Генуэзские колонии были центрами значительного экономического развития, а также имели важное политическое значение не только на побережьях Черного и Азовского морей. Регулярные торговые отношения генуэзцы поддерживали с этническими группами местной глубинки, проживающими в горных районах Кавказа. Подробные отчеты об установившихся связях с народами Кавказских гор направлялись в Каффу, крупнейший генуэзский колониальный центр в Причерноморье и Приазовье.

Ключевые слова: генуэзские колонии, Черное море, Азовское море, Кавказ, Генуэзский путь Кавказа, морская торговля, речная торговля, караванный путь.

На Северном Кавказе генуэзцами были открыты многочисленные караванные пути вдоль рек и по горным долинам. Один из этих путей начинался от Мапы (Анапы) и соединял берега Черного моря с Центральным Кавказом и с побережьем Каспийского моря. Далее одна ветвь дороги уходила на Иран, другая, на восток в Китай. География

этих территорий не претерпела существенных изменений на протяжении веков, и некоторые участки Генуэзского пути (обычно называемого «генуэзской дорогой» или «анапской дорогой») сохранились и сегодня.

На карте северо-западного Кавказа - А.П. Ермолова, выпущенной в 1826 годы отмечена сохранившаяся часть средневековой Анапской
№1 генуэзской дороги в предгорьях Краснодарского края. [Иллюстрация №1]

№2 Путь начинался из Анапы. Генуэзская дорога [Иллюстрация №2] пересекала нынешнее село Холмское, станицы[5] Саратовскую и Ханскую Краснодарского края. Далее направлялась в сторону сегодняшней Карачаево-Черкесии,[6] вдоль русел рек Кяфар и Большой Зеленчук, продолжалась через деревню Маруха и по одноименной реке доходила до Теберды. В районе реки Кубань и современного города Карачаевска, дорога разветвлялась: одна ее ветвь пересекала главный Кавказский хребет, другая — Кабарду, по реке Терек проходила по современной территории Дагестана[7] и вела к берегам Каспийского моря.

По пути генуэзцы строили и укрепляли фактории, создавали складские пункты благодаря помощи ханов Золотой Орды и местных этносов, населявших горы, которые гарантировали защиту идущим караванам.

Генуэзцы вскоре стали главными бенефициарами и монополистами очень прибыльной торговли. На восток тек важный поток товаров различного рода. Еще более значительный поток рабов возвращался с востока и отправлялся в Константинополь, Египет и сегодняшнюю Европу. Само собой разумеется, что генуэзцы чувствовали себя абсолютными хозяевами этих горных районов.

Генуэзское присутствие в Кавказском регионе продолжалось около четырех столетий, в течение которых на всем торговом пути возводились христианско-католические церкви, часовни, а также целые крепости.

Генуэзцы на протяжении всего пути основали три основные колонии. Генуэзская крепость была построена на вершине горы Рим-гора,[8] близ нынешнего села Учкекен у границы между Карачаево-Черкесией и Ставропольским краем. Генуэзская колония Кислый Колодец была основана в нынешнем городе Кисловодске (Ставропольский край). При впадении реки Подкумки в Куму было построено поселение Маджары.[9] Сегодня в этих местах еще можно найти надгробия с католическими крестами, участки древней мощеной дороги, колодцы и остатки оборонительных сооружений.

Абхазский ученый Заур Маргиев утверждает, что генуэзцы пересекли горные хребты Кавказа и достигли Абхазии.[10] Это подтверждается многочисленными итальянизированными топонимами мест в Абхазии, таких как Аката, Мексигорта, Хацы-Лата, Сатанча, Отар, Калдахвара, Васса. , Илори, Акуа, Ола-Гуана.

В своем труде «Путешествие в Черкесию», Тетбу Де Марини[11] описывает влияние генуэзского наследия XIII-XV веков на нравы и

обычаи черкесов. Де Марини подчеркивает: «Я не знаю, чем объяснить привязанность черкесов к французам, которых они называют франци, но чаще франками. Что касается их доброго расположения к генуэзцам, то оно, несомненно, связано с сильным влиянием, которое Генуэзская республика имела в прошлом в Причерноморье, и с вероятным присутствием генуэзских колоний вдоль берегов Абхазии... Так же еще можно найти генуэзские слова в языке натухай-черкесов».[12] «Надо еще учесть, черкесский обычай, приветствовать гостя снятием головного убора. Этот уникальный восточный обычай, который, по-видимому, является доказательством связи черкесов с европейцами».[13]

Интересны также наблюдения де Марини о черкесском оружии: «Я заметил, что многое из этого оружия производятся в Европе, например, холодное оружие большей частью венецианское или генуэзское, помимо полученного через торговлю. Есть очень древние клинки, найденные в основном в захоронениях. О длительности их применения можно судить по уменьшению их ширины, которая часто на треть меньше обычной».[14]

Де Марини также подчеркивает: «После заката Генуэзской колониальной империи на Черном море черкесы уже не имели отношений с другими народами, кроме как с мусульманами. После завоевания Екатериной II Крыма турки основали Анапу, черкесы организовали снабжение турок всем, что могло им понадобиться».[15]

Параллельно с сухопутным путем, можно предположить существование «генуэзского» речного пути, который начинался от Таны (Азов) и шел вверх по течению Дона. [Иллюстрация №3] В районе станицы Манычской путь продолжался по реке Маныч — притоку р. Дон - который в то время был более глубоким и легко проходимым для небольших судов. Сегодня по Манычу можно пройти до одноименного озера. №3

Далее речной путь проходил по реке Восточный Маныч, возникающей от слияния рек Маныч и Калаус. Река Восточный Маныч соединена с рекой Кума искусственными каналами, дата постройки которых неизвестна. Сейчас по этим местам проходит Чограйский канал, открытый в 1978 году, соединяющий Восточный Маныч с р. Кума.

Речной путь продолжался вдоль сегодняшней границы между Дагестаном и Калмыкией[16] по реке Кума, впадающей в Каспийское море, в районе поселка Нижний Бирюзяк. Наличие видимого на современных спутниковых картах искусственного канала, соединяющего Каспийское море с руслом Кумы, говорит о том, что река в этом районе была мелководна и для поднятия уровня воды требовалось вмешательство человека.

На снимках, зафиксированных спутниками, также видны остатки построек, [Иллюстрация №4] возможно, укреплений генуэзского происхождения, расположенных в месте впадения реки Кумы в Каспийское море. Фактическое существование речного пути и генуэзских поселений предстоит подтвердить или опровергнуть дальнейшими исследованиями. №4

Note

[1] Volkov I.V. O lokacii ital'yanskoj faktorii Kopa na meste srednevekovogo Temryuka (Kopario - Lo Koppa) (Chast' 1) [About the location of the Italian trading post Kopa on the site of medieval Temryuk (Copario - Lo Coppa) (Part 1)]. The Heritage Institute Journal 2021/4 (27) : 1-9 http://nasledie-journal.ru/ru/journals/3/27.html

[2] По другим и, Копа располагалась в нынешнем городе Славянск-на-Кубани. Активное освоение прибрежной зоны Кавказа, выходящей на Северное Причерноморье, относится к первой половине XIV века. В 1330-40 годах была основана Матрега, со стратегической точки зрения важнейшая генуэзская колония Северного Кавказа. На втором месте находим колонию-крепость Копа. Как торговый пост Копа упоминается в генуэзских документах 13 века, а с середины 14 века он стал важным торговым городом. http://catholic.ru/modules.php?name=Encyclopedia&op=content&tid=244

[3] Некоторые средневековые документы о торговых связях с факториями Северного Причерноморья, сохранившиеся в генуэзских и венецианских архивах, доказывают существование генуэзской торговой базы Мапа. Среди источников: трактат Пеголотти, хроники Каффа Массари, атлас 1436 года Андреа Бьянко, портоланы Бенинкасы, Фредуччи, Весконте. Другие источники, подтверждающие наличие места под названием Мапа, хранятся в Национальной библиотеке Марциана в Венеции и в отделе географических карт Анапского музея. Среди них карты порта, содержащиеся в каталоге морских карт последней четверти XIV века.

[4] Pulatova Yu.L. Ejskij municipal'nyj arhiv Krasnodarskogo kraya [Yeisk Municipal Archive of Krasnodar Region]. «Otechestvennye arhivy» nauchno-prakticheskij zhurnal. № 6(2019) https://rusarchives.ru/publikacii/otechestvennye-arhivy/5929/pulatova-eyskiy-municipalnyy-arhiv-krasnodarskogo-kraya

[5] Станица (от существительного стан - стоянка по дороге для отдыха, временного пребывания, бивуака, лагеря). Исторически казачья сельская административная единица, состоящая из одной или нескольких казачьих поселений (хуторов, станиц), в основном характерна для южных областей Российской империи.

[6] Официальное название — Карачаево-Черкесская Республика. Субъект Российской Федерации, столица — Черкесия.

[7] Официальное название — Республика Дагестан. Субъект Российской Федерации, столица Махачкала.

[8] Рим-гора - Нынешнее название объекта, относящегося к природному и культурному наследию региона, является результатом преобразования другого названия: Рум-Кала. Известно, что греки и византийцы, называвшие себя «ромеями», а также венецианцы и генуэзцы, последовавшие за ними на Кавказ, были «объединены» местными жителями в совокупное имя «ром». Вторая часть топонима – «кала» в тюркских языках означает крепость. Поэтому название холма отражало исторические реалии народов, населявших эти места в прошлом. http://sevkavportal.ru/kavkaz/item/17330-rim-gora-etot-utes-ochen.html

[9] Зевакин Е. С. Пенчко Н. А Очерки по истории генуэзских колоний на Западном Кавказе в XIII и XV веках. Исторические записки. Т. 3. М.: 1938 С. 72–129

[10] Маргиев З. Батум во времена Османской Империи Batum // Абхазия. Историко-географический очерк. М: Минувшее, 2008. 336 p.http://www.hrono.ru/statii/2009/margiev4abh.php

[11] Де Мириньи Т. Путешествие в Черкессию. СПб.: Невский берега, 2015. 124 p.

[12] ТНатухай - одна из двенадцати основных черкесских этнических групп, представленных двенадцатью звездами на зелено-золотом черкесском флаге. Исторически они проживали вдоль побережья Черного моря от Анапы до современного Новороссийска и от северной стороны горных хребтов до нижнего течения реки Кубань.

[13] См. сноску 9. с. 13

[14] См. сноску 9. с. 40

[15] См. сноску 9. с. 66

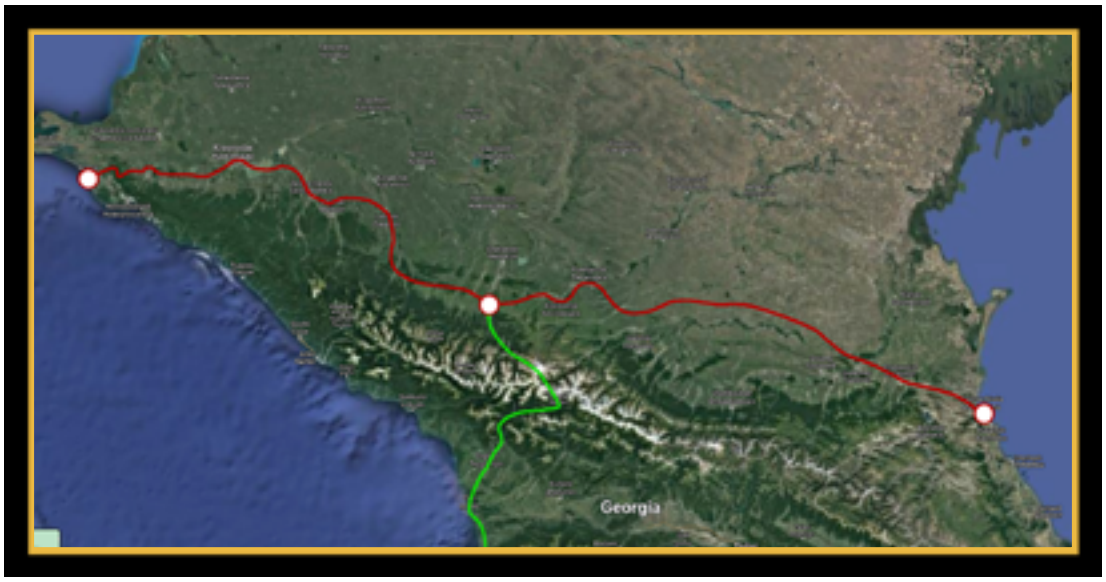
[16] Официальное название – Республика Калмыкия. Субъект Российской Федерации, столица Элиста.



Nº1 Mappa del Caucaso nord-occidentale all’epoca di A.P. Ermolova (1816-1826). Scala 20 versti in un pollice. Compilata nel Dipartimento di Storia Militare presso il Quartiere Generale del Distretto Militare del Caucaso.

Nº1 Map of the North-western Caucasus at the times of A.P. Ermolova (1816-1826). Scale 20 versts in an inch. Compiled in the Military History Department at the Headquarters of the Caucasian Military District.

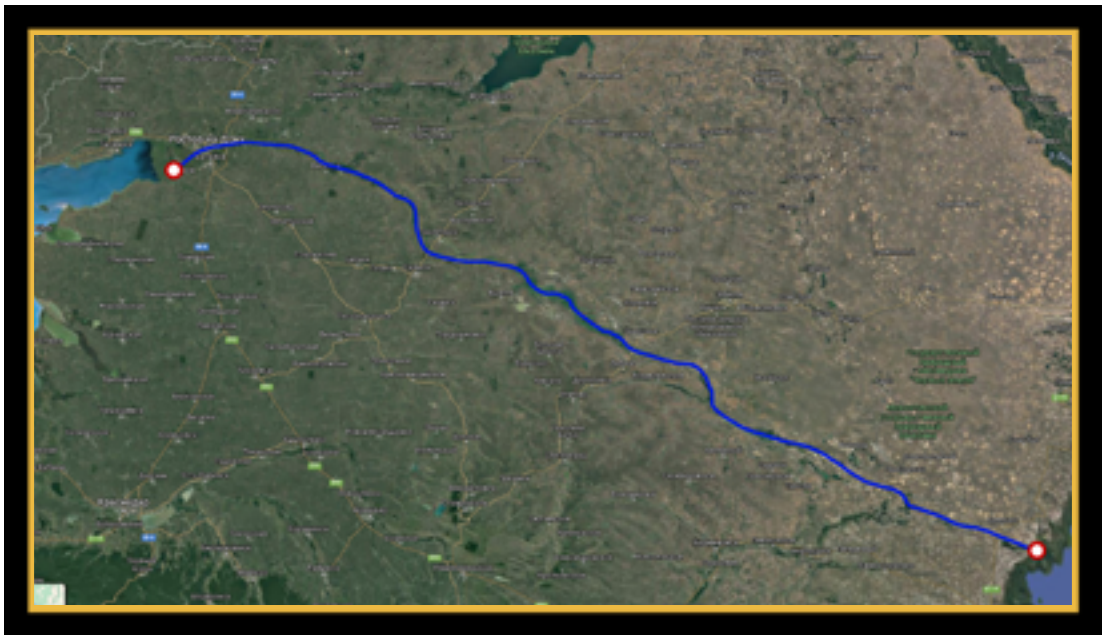
Nº1 Карта северо-западного Кавказа времен А.П. Ермолова 1816-1826 г.Масштаб 20 верст в дюйме. Составлена в Военно-Историческом Отделе при штабе Казказского Военного Округа.



Nº2 Ricostruzione della rotta terrestre genovese.

Nº2 Reconstruction of the Genoese overland route.

Nº2 Реконструкция генуэзского сухопутного пути.



Nº3 Ricostruzione della rotta fluviale genovese.

Nº3 Reconstruction of the Genoese river route.

Nº3 Реконструкция генуэзского водного пути.



Nº4 Possibilii resti di costruzione di epoca medievale

Nº4 Possible remains of construction from medieval times

Nº4 Предположительно - остатки средневековых построек

I GENOVESI E I PALEOLOGI

Nikita Khokhlov, Stefania Zini

Nikita Viktorovich Khokhlov - Ingegnere aerospaziale, biologo. Candidato in Scienze Biologiche. Collaboratore scientifico dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Segretario scientifico della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2). E-mail: ethno@yandex.ru

Stefania Zini - Russista, antropologa. Candidato in Scienze Storiche. Ricercatrice dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Presidente della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2). E-mail: stefania.zini@yandex.r

Sinossi

I secoli XIII-XV furono testimoni della forte espansione coloniale di Genova. Lungo le coste del Mar Nero e del Mare di Azov vennero fondate fortezze, insediamenti e fattorie[1] genovesi. Oltre alla famosa e fiorente città portuale di Caffa, oggi Feodosia, i genovesi si stanziarono a Chembalo su una collina adiacente all'attuale Balaklava, nel Vosporo – oggi città di Kerch, a Soldaia (Sudak). L'attuale città di Azov ospitava la ricca colonia di Tana, l'odierna Odessa - Ginestra. Anche i territori dell'attuale Romania, Bulgaria, Turchia, Georgia erano sotto il protettorato commerciale di Genova.

Il vivace commercio genovese si svolgeva con il consenso degli imperatori bizantini e dei khan mongoli, che ne ricavavano enormi profitti. Ma come riuscì Genova nell'arco di diversi secoli a controllare buona parte del commercio marittimo tra il Mar Mediterraneo, il Mar Nero ed il Mare d'Azov? Senza dubbio l'abilità commerciale dei mercanti genovesi giocò un ruolo significativo nei successi coloniali della Repubblica. Tuttavia, fu la fitta rete di alleanze e legami familiari, sapientemente tessuta con famiglie influenti e regnanti di molti paesi e continenti, a garantire ai genovesi un dominio marittimo-commerciale su larga scala, pressoché incontrastato.

Furono le complesse parentele instauratesi con i Paleologi, dinastia governante dell'Impero bizantino, ad assicurare ai genovesi il primato commerciale nei bacini del Mar Nero e del Mare di Azov ed a permettere l'insorgere di un rapporto privilegiato con il Granducato di Mosca.

Un fattore altrettanto importante che favorì i successi genovesi fu il combaciare degli interessi espansionistici di Genova e del Vaticano. Per Genova si trattava di espansione commerciale, per il Vaticano di espansione religiosa.

Parole chiave: Genova, Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azov, dominio marittimo, dominio commerciale, legami familiari, famiglie influenti, famiglie regnanti, Paleologi, Impero bizantino.

Nel 1261 l’Imperatore bizantino Michele VIII Paleologi firmò con Genova il trattato di Ninfeo che prevedeva l’aiuto incondizionato genovese nella riconquista di Costantinopoli e la futura difesa marittima del rinato Impero bizantino. I Paleologi in cambio si impegnavano ad allontanare tutti i nemici e i concorrenti commerciali dei genovesi ed a garantire loro il totale controllo marittimo degli stretti per il Mar Nero.

Quando un paio di secoli più tardi Sofia Paleologi, nonna paterna di Ivan IV il Terribile, divenne la seconda moglie di Ivan III Gran Principe di Mosca[2], tra Genova e il Principato si instaurò un rapporto diretto, profondo e destinato a durare nel tempo.

Nell’albero genealogico della Grande Principessa consorte di Mosca si ritrovano i rappresentanti di importanti dinastie quali i Savoia (detentori del Regno di Borgogna da fine X secolo, in seguito titolari dei regni crociati[3] di Cipro e Gerusalemme e fortemente presenti nelle regiщni alpine della penisola italiana), gli Zaccaria (influente famiglia nobile genovese), i Tocco (famiglia nobile di origine longobarda, enoverata tra le dinastie più antiche della Toscana e del Napoletano), gli Aleramici, (famiglia feudale di origine franca che fece la storia di Piemonte e Liguria). Questo porta a chiedersi se la Granduchessa di Mosca fosse di fede ortodossa, come è d’uso ritenere, o fosse cattolica, come molti dei suoi antenati.

Siamo a metà del XV secolo, quando in una data imprecisa tra il 1449 e il 1455, a Mistra, capitale del Despotato di Morea[4], nel momento cruciale della
Nº1 fine dell’Impero Bizantino, nacque Sofia Paleologi[5].

Il padre di Sofia Paleologi era il despota di Morea, Tommaso (Fomà) Paleologi[6], la cui bisnonna paterna era Giovanna di Savoia, figlia di Amedeo V di Savoia. Giovanna di Savoia assunse il nome di Anna Paleologi, quando divenne Imperatrice bizantina, sposando l’Imperatore Andronico III Paleologi. La nonna materna di quest’ultimo era Jolanda di Monferrato,[7] discendente
Nº2 degli Aleramici[8].

La madre di Sofia Paleologi, Caterina Zaccaria (Paleologi), era figlia di Centurione II Zaccaria[9] (1404-1430), erede di un nobile mercante genovese stabilitosi in Morea e ultimo regnante del Principato di Acaia.[10]

La madre di Caterina Zaccaria, nonna materna di Sofia Paleologi era Cruesa Tocco, la cui sorella Maddalena Tocco sposò Costantino XI Paleologi, fratello di Tommaso Paleologi.

Il matrimonio di Sofia Paleologi con Ivan III Gran Principe di Mosca, fu un’unione studiata, vantaggiosa non solo per i genovesi, ma anche per gli stessi Paleologi, che dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 per mano dei turchi, lasciarono la “Seconda Roma” per emigrare in Italia insieme ai rappresentanti di importanti famiglie nobili bizantine. Molti di loro erano sostenitori dell’unione della Chiesa cattolica con quella ortodossa e giunti in Italia si convertirono al cattolicesimo. Forse erano già cattolici, come può portare a credere la storia di Tommaso (Fomà) Paleologi.

Dopo la caduta di Costantinopoli, Tommaso Paleologi fuggì con la

moglie e i figli nell'allora isola veneziana di Corfù, portando con sé, come dice la tradizione, la testa imbalsamata di Sant'Andrea[11], custodita fino ad allora a Patrasso. Tommaso donò personalmente la testa del santo al Papa insieme ad altre reliquie, durante un incontro 7 marzo 1461. In cambio chiese al Papa di organizzare una crociata per riprendere Costantinopoli. Il Papa gradì il dono, impegnandosi a rendere le reliquie dopo la liberazione della Grecia e conferì a Tommaso Paleologi la Rosa d'Oro, un prezioso e sacro ornamento realizzato in oro zecchino, che i papi della Chiesa Cattolica usano da secoli benedire ogni anno e conferire a regnanti, persone illustri, chiese, città in segno di speciale stima e affetto o di distinzione per spirito cattolico e fedeltà dimostrati verso la Santa Sede.

Tommaso rimase a vivere in Italia, sperando di tornare prima o poi in Morea. Il Papa gli conferì un assegno di 300 ducati d'oro al mese, ai quali successivamente si aggiunsero altri 500 ducati dai fondi personali dei cardinali.

Nel 1465 i figli di Tommaso lo raggiunsero a Roma, ma poco dopo il loro arrivo egli morì all'età di 56 anni. Caterina Zaccaria, sua moglie lo seguì a breve ed i figli rimasti orfani vennero affidati alle cure del Cardinale Bessarione che si occupò della loro educazione e del loro mantenimento. È noto che Bessarione, con il consenso del papa, si fece carico delle spese per garantire ai giovani Paleologi un seguito costituito da un servitore, un medico, due professori di lingua latina e greca, traduttori e sacerdoti che assicurarono a Sofia Paleologi un'educazione solida, molto probabilmente di carattere cattolico. Lo fa presupporre l'appartenenza religiosa di Bessarione, a quell'epoca già convertitosi al cattolicesimo.

Il Cardinale Bessarione (Bessarione di Nicea), al secolo forse Basilio (per altri Giovanni) di Trebisonda nacque nel 1403, in una modesta famiglia artigiana. Secondo altri egli era un discendente per parte materna dei Comneni, importante dinastia bizantina che guidò l'Impero nei periodi 1057-1059 e 1081-1185.[12] Affidato dai genitori al metropolita di Trebisonda ricevette un'educazione religiosa e all'età di 20 anni divenne monaco dell'ordine di San Basilio.[13] In seguito fu nominato egumeno del monastero di San Basilio, poi metropolita di Nicea e nel 1437-1438 partecipò al Concilio di Ferrara-Firenze al seguito dell'imperatore di Costantinopoli Giovanni VIII Paleologi, il quale accettò l'invito di papa Eugenio IV a partecipare al concilio su consiglio di Bessarione. Nº3

Al Concilio di Ferrara-Firenze, che aveva come scopi principali la riforma della Chiesa e l'unione della Chiesa cattolica e di quella otrodossa, Costantinopoli e Roma si incontrarono finalmente a Firenze nel febbraio del 1439. Basilio Bessarione, allora arcivescovo di Nicea, cappeggiava il gruppo unionista della delegazione greca. Bessarione era sinceramente convinto che l'unica possibilità che i greci avessero di sopravvivere come nazione e come cristiani contro l'ingerenza turca fosse nell'unione con i fratelli occidentali.[14]

L'unione delle due chiese venne proclamata a Firenze il 6 luglio del 1439

in Santa Maria del Fiore e il decreto che la sanciva venne letto alla presenza di papa Eugenio IV e dell’imperatore Giovanni VIII Paleologi.

Ad ottobre dello stesso anno la delegazione greca ripartì per Costantinopoli. Alla partenza Bessarione venne a sapere che il papa aveva disposto una pensione di 300 fiorini a suo favore, ai quali se ne sarebbero aggiunti altri 300 se Bessarione avesse deciso di stabilirsi presso la Curia. In seguito, a Costantinopoli, seppe di essere stato nominato Cardinale della basilica dei Santi XII Apostoli. Forse si trattò di un sincero atto di benevolenza da parte del papa, come riconoscimento per il lavoro svolto, oppure fu il prezzo pagato a Bessarione per essersi venduto alla causa dei cattolici.[15]

Bessarione non si trattenne a lungo in Grecia, dove l’unione non venne accettata, aizzando feroci discordie tra unionisti e antiunionisti. Già nel 1440 tornò in Italia e dopo aver rotto i rapporti con i greci, occupò un posto presso la Curia e venne ufficialmente nominato cardinale da papa Eugenio IV.

Fu sempre il Bessarione, che rimase in Italia fino alla morte che avvenne nel 1472, dedicando la sua vita ad opporsi ai Turchi Ottomani, a giocare un ruolo chiave nel matrimonio tra Sofia Paleologi e Ivan III Gran Principe di
Nº4 Mosca.

Vari furono i tentativi di maritare Sofia Paleologi. Dapprima venne proposta in moglie a Giacomo II re di Cipro, che rifiutò, temendo un conflitto con gli Ottomani.

Un anno dopo, nel 1467, il cardinale Bessarione su richiesta di papa Paolo II offrì la mano della principessa bizantina al principe e nobile italiano Caracciolo. Vi fu un fidanzamento solenne, ma per ragioni sconosciute il matrimonio non ebbe luogo.

Quello stesso anno morì la prima moglie di Ivan III Gran Principe di Mosca e su consiglio del Cardinale Bassarione Papa Paolo II invitò il sovrano vedovo a sposare la sua pupilla sperando, grazie a questo matrimonio, di rafforzare l’influenza della Chiesa cattolica su Mosca e di unificare le due
Nº5 chiese, quella Cattolica e quella Ortodossa.

Le trattative di matrimonio iniziarono nel 1469 con papa Paolo II (al secolo Pietro Bardo originario della Repubblica di Venezia), quando Gianbattista della Volpe (Ivan Fryazin) giunse a Roma in qualità di ambasciatore russo. Il matrimonio ebbe luogo solo nel 1472 prima a Roma poi a Mosca.

A Roma la cerimonia si tenne nella Basilica di San Pietro durante il papato di Sisto IV (al secolo Francesco Della Rovere, orginario di Celle Ligure – Repubblica di Genova), alla presenza di invitati illustri, come Clarice Orsini, moglie di Lorenzo il Magnifico e Caterina di Bosnia, considerata beata dalla chiesa cattolica. In quella solenne occasione Ivan III non si recò a Roma e venne rappresentato per delega da Gianbattista della Volpe. Nel novembre del 1472, accompagnata dal Cardinale Bessarione, Sofia Paleologi giunse a Mosca, dove ebbe luogo il matrimonio formale con il Gran Principe.

Diventata principessa di Mosca, Sofia Paleologi ebbe un ruolo di primaria importanza nella formazione dell’Impero russo. Molti ritengono

appartenga a lei l'idea di "Mosca - terza Roma". Fu inoltre con Sofia Paleologi che l'aquila bicipite divenne lo stemma di tutti i sovrani russi.

Sofia Paleologi venne educata e cresciuta in un ambiente rigorosamente cattolico, sotto l'influenza diretta del papato. La maggior parte degli storici ritiene che a Mosca ella si convertì alla fede ortodossa e che, quindi i piani del Vaticano di diffondere il cattolicasimo in Russia fallirono. Ma andò effettivamente in questo modo, oppure Sofia Paleologi conservò la fede cattolica – la fede di molti suoi antenati nella speranza di trovare un'opportunità per realizzare i fini del Vaticano.

I tentativi del papa e dei genovesi, di creare una nuova coalizione anti-turca basata su un'alleanza con la Moscovia e la Moldavia continuarono anche negli anni '80 del XV secolo, durante il papato di Sisto IV e del suo successore Innocenzo VIII (al secolo Giovan Battista Cybo, originario di Genova – Repubblica di genova). Nel 1483 ebbe luogo il matrimonio di Ivan il Giovane, primogenito di Ivan III e primo erede al trono (nato dal primo matrimonio del Gran Principe di Mosca) con Elena Stefanovna, figlia di Stefano il Grande di Moldavia. La coppia ebbe un figlio, Dmitry che divenne il secondo erede al trono del Granducato di Mosca. In quell'occasione, da Genova vennero inviari a Mosca consulenti militari e artiglieri.

Papa Innocenzo VIII, che aveva forti legami con la famiglia dei Doria, i quali detenevano fortissimi interessi in Crimea e soprattutto a Caffa, in cambio si aspettava sostegno nell'organizzazione di una campagna contro i Turchi (o in alleanza con l'Orda, o in alleanza con la Valacchia) per la liberazione delle città del Mar Nero sottratte ai genovesi. Inoltre, chiedeva l'attuazione dell'accordo firmato durante il Concilio di Ferrara-Firenze che prevedeva l'unione della chiesa cattolica e quella ortodossa (di fatto, il passaggio della Russia al cattolicesimo).

Le pressioni papali sul Granducato di Mosca diminuirono quando, nel 1492 al trono papale salì Alessandro VI (al secolo Rodrigo Borgia, originario di Játiva – Regno di Valencia), per il quale l'America e l'Africa e, di conseguenza, la divisione del mondo tra Spagna e Portogallo erano questioni di maggiore importanza del recupero delle colonie genevesi del Mar Nero, conquistate dai Turchi. Pertanto, durante il papato dei Borgia, Ivan III potè dimenticare le promesse e gli accordi presi con i papi precedenti.

Il Vaticano si orientò nuovamente a un'alleanza con Mosca, quando nel 1503 fu eletto papa Giulio II (al secolo Giuliano della Rovere di Albisola – Repubblica di Genova).

Ciò mostra come i legami familiari intessuti da influenti famiglie delle odierne regioni del Nord Italia come la Liguria e il Piemonte, consentirono loro di dettare la propria politica commerciale nel Mediterraneo e nella regione del Mar Nero e di ottenere privilegi maggiori rispetto ai loro rivali commerciali, tra i quali i veneziani.

Note:

[1] Fattoria (dal latino facere - fare) — durante il Medioevo e nella Prima età moderna indicava un’agenzia commerciale dove gli abitanti di una regione commerciavano con i mercanti stranieri (fattori). Le fattorie sono un fenomeno essenzialmente europeo diffusosi poi in tutto il mondo e rappresentano un primo esempio di zone di libero scambio.

[2] Ivan III Vasil’evich (1440-1505), primogenito di Basilio II di Russia. Si ritiene che fu Ivan III a porre le basi per la formazione dell’autocrazia russa. Considerato l’unificatore delle terre russe. regnò per 43 anni, dal 1462 al 1505 ed è tra i sovrani russi che rimasero al potere più a lungo.

[3] Stati crociati – territori/regni/stati di carattere feudale costituiti dagli occidentali europei cattolici nel Mediterraneo orientale ortodosso o musulmano, durante le Crociate nel XII secolo e XIII secolo.

[4] Despotato di Morea (o semplicemente Morea) — dal 1308 al 1453 provincia dell’Impero bizantino; dal 1453 al 1460 stato autonomo. Il territorio originale della Morea, pur cambiando nel tempo di dimensione, corrisponde alla penisola del Peloponneso. Mistra, la capitale fu il centro più importante di cultura romea.

[5] Zoe Paleolog (1455-1503) – in seguito prese il nome di Sofia Paleolog (in russo Sofija Fominichna Paleolog), nipote dell’ultimo imperatore bizantino Costantino XI Paleolog. Denominata anche Sofia Paleologa e Sofia Paleologina

[6] Tommaso Paleolog (Paleologo) - (1409–1465) despota di Morea dal 1428 fino al 1460, quando il despotato venne conquistato dagli ottomani. Il nome in russo corrisponde a Fomà Paleolog. Il padre di Tommaso Paleolog era Manuele II Paleolog, despota di Tessalonica dal 1369 al 1391, imperatore bizantino dal 1391 al 1425.

[7] Conosciuta anche come Violante degli Aleramici, dopo il matrimonio con l’imperatore bizantino Andronico II Paleolog divenne Imperatrice d’Oriente e prese il nome di Irene Paleolog.

[8] I discendenti di Aleramo gestirono per molti anni in modo consortile i domini ereditati. Aleramo ricevette dal suocero, il re d’Italia Berengario II, parte del Piemonte e della Liguria. con capitale a Vercelli. Suo padre, Guglielmo di Monferrato, è un cavaliere di origine franca che combattè a fianco di Guido di Spoleto contro Berengario del Friuli. In seguito il Monferrato diventò un marchesato, controllato dal figlio di Aleramo, Ottone. Nel XII secolo i marchesi di Monferrato diventarono la più potente dinastia feudale del Piemonte meridionale, espandendosi sempre più nelle generazioni che seguirono. Quando Teodoro, figlio di Jolanda salì al trono di Monferrato la dinastia prese il nome dei Paleolog del Monferrato.

[9] Gli Zaccaria - famiglia di nobili genovesi, la cui origine si fa risalire a Zaccaria Castello (o De Castro), figlio di Fulcone, console di Genova nel 1202. Gli Zaccaria rivestirono un ruolo importante nello sviluppo e consolidamento della Republican di Genova nel secolo XIII sopprattutto dopo la firma del trattato di Ninfeo del 1261. Il padre di Centurione II Zaccaria e nonno paterno di Caterina Zaccaria era Andronikos Asen (Asan) Zaccaria, sovrano genovese del principato di Acaia nel sud della Grecia.

[10] Il Principato di Acaia, Principato di Morea nel Medioevo, parte dell’attuale Grecia. Stato crociato nato in seguito alla quarta crociata. Prima stato vassallo del regno di Salonicco, dal 1224 divenne vassallo dell’Impero Latino Quando, nel 1261 Michele VIII Paleolog prese Costantinopoli, il principato di Acaia rimase l’unico stato forte dei crociati sulle terre di Bisanzio. Dopo essere stato per un periodo stato vassallo del Regno di Napoli, smise di esistere nel 1432 conquistato dal Despotato di Morea.

[11] Secondo la tradizione, nel 357 da Patrasso le reliquie di Sant’Andrea furono trasferite a Costantinopoli; nel 1208 furono portate in Italia e depositate nella Cattedrale di Amalfi. Nel XV secolo Tommaso Paleolog le portò a Roma, dove vennero riposte in uno dei pilastri della Basilica di San Pietro. Nel 1964, papa Paolo VI ne riconsegnò un dito e parte della testa a Patrasso, in segno di amicizia versp la Chiesa Ortodossa.

[12] Baffioni Venturi L. Basilio Bessarione (1403-1473) Da monaco bizantino a Cardinale di Santa Romana Chiesa. 73 p. - https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf

[13] Importante sottolineare, che ispirati alla regola di San Basilio i monaci basiliani possono essere di rito sia greco che latino.

[14] Vedi nota 12. Pagina 10

[15] Vedi nota 12. Pagina 14

THE GENOESE AND THE PALEOLOGI

Nikita Khokhlov, Stefania Zini

Nikita Viktorovich Khokhlov - aerospace engineer, biologist. Candidate of Biological Sciences.Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). Scientific Secretary of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad 'd.10, str.2).
E-mail: ethno@yandex.ru

Stefania Zini - philologist (specialist in Russian language), anthropologist. Candidate of Historical Sciences. Research fellow at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). President of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad 'd.10, str.2).
Email: stefania.zini@yandex.ru

Abstract

The 13th-15th centuries witnessed the strong colonial expansion of Genoa. Genoese fortresses, settlements and factorias[1] were founded along the Black Sea and the Sea of Azov coasts. Along with the famous and thriving city-port of Caffa, now Feodosia, the Genoese settled in Chembalo on a hill adjacent to what is now Balaklava, in the Vosporo - now the city of Kerch, in Soldaia (Sudak).The current city of Azov housed the rich colony of Tana, today's Odessa the colony of Ginestra. The territories of the present-day Romania, Bulgaria, Turkey, Georgia were also under the commercial protectorate of Genoa.

The lively Genoese trade took place with the consent of the Byzantine emperors and the Mongol khans, who made enormous profits. But how did Genoa manage over several centuries to control much of the maritime trade between the Mediterranean Sea, the Black Sea and the Sea of Azov? Undoubtedly the commercial skill of the Genoese merchants played a significant role in the colonial successes of the Republic. However, it was the dense network of family alliances and ties, wisely woven with influential and ruling families of many countries and continents, which guaranteed the Genoese a large-scale almost unchallenged maritime-commercial dominion.

It was the complex relations established with the Paleologi, one of the ruling dynasty of the Byzantine Empire, that ensured the Genoese commercial primacy in the basins of the Black Sea and the Sea of Azov and allowed the emergence of a privileged relationship with the Grand Duchy of Moscow. An equally important factor that favored the Genoese successes was the matching of the expansionist interests of Genoa and the Vatican. For Genoa it was a question of commercial, for the Vatican of religious expansion.

Keywords: Genoa, the Mediterranean Sea, the Black Sea, the Sea of Azov, maritime domain, commercial domain, family ties, influential families, ruling families, Paleologi, Byzantine Empire.

In 1261 the Byzantine Emperor Michael VIII Paleolog signed the Treaty of Nymphaeum with Genoa which provided for unconditional help from the Genoese in the reconquest of Constantinople and the future maritime defense of the reborn Byzantine Empire. The Paleologs in exchange promised to remove all the enemies and commercial competitors of the Genoese and to guarantee them a total maritime control of the straits to the Black Sea.

When a couple of centuries later Sophia Paleolog, the paternal grandmother of Ivan IV the Terrible, became the second wife of Ivan III, the Grand Prince of Moscow[2], a direct, profound and long-lasting relationship between Genoa and the Principality was established.

In the family tree of the Grand Princess consort of Moscow we find representatives of important dynasties, such as the Savoy (holders of the Kingdom of Burgundy since the end of the 10th century, later owners of the Crusader States[3] of Cyprus and Jerusalem and strongly present in the Alpine kingdoms of the Italian peninsula), the Zaccaria (an influential Genoese noble family), the Tocco (a noble family of Lombard origin, enovered among the most ancient dynasties of Tuscany and Neaple), the Aleramici, (a feudal family of Frankish origin that made the history of Piedmont and Liguria). This leads to the question of whether the Grand Duchess of Moscow was of the Orthodox faith, as it’s generally believed, or whether she was a Catholic, like many of her ancestors.

Sophia Paleolog[4] was born in Mystras, the capital of the Despotate of Morea[5], in mid-15th on an imprecise date between 1449 and 1455, at the
Nº1 crucial moment of the end of the Byzantine Empire.

Sophia Paleolog’s father was the despot of Morea, Thomas Paleolog[6], whose paternal great-grandmother was Giovanna of Savoy, daughter of Amedeo V of Savoy. Giovanna of Savoy took the name of Anna Paleolog when she became a Byzantine Empress, marrying the Emperor Andronikos III Paleolog. The latter’s maternal grandmother was Yolande of Montferrat,[7] a
Nº2 descendant of the Aleramici.[8]

Sophia Paleolog’s mother, Catherine Zaccaria (Paleolog), was the daughter of Centurione II Zaccaria[9] (1404-1430), the heir of a noble Genoese merchant who settled in Morea and the last ruler of the Principality of Achaea.[10]

The mother of Catherine Zaccaria, maternal grandmother of Sophia Paleolog was Cruesa Tocco, whose sister Maddalena Tocco married Constantine XI Paleolog, the brother of Thomas Paleolog.

The marriage of Sophia Paleolog with Ivan III, Grand Prince of Moscow, was a studied union, advantageous not only for the Genoese, but also for the Paleolog. After the fall of Constantinople, conquered by the Turkish in 1453, the Paleolog left the so called “Second Rome” to emigrate to Italy together with the representatives of important Byzantine noble families. Many of them were supporters of the union of the Catholic Church with the Orthodox one and in Italy they converted to Catholicism. Perhaps they were already Catholics, as the story of Thomas Paleolog can lead to believe.

After the fall of Constantinople, Thomas Paleolog fled with his wife and

children to the then Venetian island of Corfu, bringing with him the embalmed head of Saint Andrew[11], which had been kept in Patras until then. Thomas personally donated the saint's head to the Pope along with other relics, during a meeting on 7 March 1461. In return, he asked the Pope to organize a crusade to reconquer Constantinople. The Pope welcomed the gift, pledging to return the relics after the liberation of Greece and bestowed upon Thomas Paleolog the Golden Rose, a precious and sacred ornament made of pure gold, which the popes of the Catholic Church used for centuries to bless every year and confer on kings, illustrious persons, churches, cities as a special sign of esteem and affection or distinction for the Catholic spirit and loyalty shown to the Holy See.

Later on Thomas lived in Italy, hoping to return sooner or later to Morea. The Pope bestowed on him a check of 300 gold ducats per month, to which 500 ducats were added from the personal funds of the cardinals.

In 1465 Thomas's children joined him in Rome, but shortly after their arrival he died at the age of 56. Catherine Zaccaria, his wife died, too. Their children were entrusted to Cardinal Bessarion who took care of their education and maintenance. It is known that Bessarion, with the consent of the pope, took on the expenses to guarantee to the young Paleolog a retinue consisting of a servant, a doctor, two professors of Latin and Greek language, translators and priests who assured Sophia Paleolog a solid, most likely Catholic education, as at that time Bessarion himself already converted to Catholicism.

Cardinal Bessarion (Bessarion of Nicea), baptised Basil (or Johannes) of Trebizond, was possibly born in 1403, in a modest artisan family. According to the opinion of other historians he was the descendant on the maternal side of the Comneni, an important Byzantine dynasty that led the Empire in the periods 1057-1059 and 1081-1185.[12] Entrusted by his parents to the Metropolitan of Trebizond he received a religious education and at the age of 20 he became a basilian monk.[13] Later he was appointed hegumen of the monastery of Saint Basil, then he became the Metropolitan of Nicea and in 1437-1438 participated in the Council of Ferrara-Florence with the emperor of Constantinople John VIII Paleolog, who accepted the invitation of Pope Eugene IV to participate in the council on the advice of Bessarion. Nº3

At the Council of Ferrara-Florence, the main purposes of which were the reform of the Church and the union of the Catholic and the Othrodox Churches, Constantinople and Rome finally met in Florence in February 1439. Basil Bessarion, then archbishop of Nicea, headed the unionist group of the Greek delegation. Bessarion was sincerely convinced that the only chance that the Greeks had of surviving as a nation and as Christians against the Turkish was the union with the Western brothers.[14]

The union of the two churches was proclaimed in Florence on 6 July 1439 in Santa Maria del Fiore and the decree that sanctioned it was read at the presence of Pope Eugene IV and the emperor John VIII Paleolog.

In October of that same year the Greek delegation left for Constantinople. Upon his departure, Bessarion was told that the pope had arranged for him a

pension of 300 florins. Another 300 florins would have been added, if Bessarion would have agreed to serve the Roman Curia. Later, in Constantinople, he learned that he had been nominated Cardinal of the basilica of the Santi XII Apostoli. Perhaps this was a sincere act of benevolence of the pope in recognition of the work that Bessarion had done. Or it was the price paid to Bessarion for definitly having given himself to Catholicism.[15]

Anyway, Bessarion did not stay long in Greece, where the union between the two churches was not accepted, causing fierce discord between unionists and anti-unionists. In 1440 Bessarion returned to Italy and after breaking off all his relations with the Greeks, he started serving the Roman Curia and was officially nominated cardinal by Pope Eugene IV.

It was exactly Cardinal Bessarion, who remained in Italy until his death in 1472 dedicating his life to opposing the Ottomans, to play a key role in the marriage between Sophia Paleolog and Ivan III Grand Prince of Moscow.

Nº4

Sophia’s hand was first offered in marriage to James II, King of Cyprus, who refused to merry her, fearing a conflict with the Ottomans.

One year later in 1467, Cardinal Bessarion, at the request of Pope Paul II, offered the hand of the Byzantine princess to the Italian prince and nobleman Caracciolo. There was a solemn betrothal, but for unknown reasons the marriage did not take place.

That same year the first wife of Ivan III Grand Prince of Moscow died and on the advice of Bassarion Pope Paul II invited the widowed ruler to marry his ward, hoping - thanks to this marriage - to strengthen the influence of the Catholic Church on Moscow and to unify the two churches, the Catholic and the Orthodox.

Nº5

The marriage negotiations began in 1469 with Pope Paul II (born Pietro Bardo in the Republic of Venice), when Gianbattista della Volpe (Ivan Fryazin) arrived in Rome as a Russian ambassador. The marriage took place only in 1472, first in Rome and then in Moscow.

In Rome, the ceremony was held in St. Peter’s Basilica during the papacy of Sixtus IV (born Francesco Della Rovere in Celle Ligure - Republic of Genoa), in the presence of illustrious guests, such as Clarice Orsini, the wife of Lorenzo the Magnificent and Catherine of Bosnia, considered blessed by the Catholic Church. On that solemn occasion, Ivan III did not go to Rome and was represented by Gianbattista della Volpe. In November 1472, accompanied by Cardinal Bessarion, Sophia Paleolog arrived in Moscow, where her formal marriage with the Grand Prince took place.

Once she became the princess of Moscow, Sophia Paleolog played a role of primary importance in the formation of the Russian Empire. Many believe that the idea of “Moscow - third Rome” belongs to her. It was also with her that the double-headed eagle became the coat of arms of all Russian rulers.

Sophia Paleolog was educated and raised in a strictly Catholic environment, under the direct influence of the papacy. Most historians believe

that she converted to the Orthodox faith in Moscow and that the Vatican's plans to spread Catholicism in Russia failed. But did she actually converted to Orthdoxy? Or Sophia Paleolog kept the Catholic faith – the faith of many of her ancestors - in hopes of finding the opportunity to fulfill the Vatican's wills.

The attempts by the pope and the Genoese to create a new anti-Turkish coalition based on an alliance with Muscovy and Moldavia continued into the 1880s, during the papacy of Sixtus IV and of his successor Innocent VIII (born Giovan Battista Cybo in Genoa - Republic of Genoa).

In 1483 the marriage of Ivan the Younger, the eldest son of Ivan III and first heir to the throne (born from the first marriage of the Grand Prince of Moscow) with Elena Stefanovna, the daughter of Stephen the Great of Moldavia, took place. The couple had a son, Dmitry who became the second heir to the throne of the Grand Duchy of Moscow. On that occasion, military consultants and gunners were sent from Genoa to Moscow. Pope Innocent VIII, who had strong ties with the Doria family – the Doria had very strong interests in Crimea and especially in Caffa - in exchange expected the support in organizing a campaign against the Turks, who had taken the Genoese cities of the Black Sea.

Furthermore, the Pope asked for the implementation of the agreement signed during the Council of Ferrara-Florence which provided for the union of the Catholic and Orthodox Churches (which actually meant the conversion of Russia to Catholicism).

The papal pressures on the Grand Duchy of Moscow decreased when in 1492 Alexander VI (born Rodrigo Borgia in Játiva - Kingdom of Valencia) ascended the papal throne.

Alexander VI was much more interested in monitoring and controlling the influence of Spain and Portugal in America and Africa, rather than in the recovery of the Genoese colonies of the Black Sea, conquered by the Turkish. As a consequence, during the papacy of the Borgia, Ivan III could forget the agreements he had with the previous popes.

The Vatican became once again interested in an alliance with Moscow in 1503 with Pope Julius II (born Giuliano della Rovere in Albisola - Republic of Genoa).

This shows how the family ties woven by influential families from present-day Northern Italy regions such as Liguria and Piedmont, allowed them to dictate their own commercial policy in the Mediterranean and in the Black Sea regions and to obtain great privileges upon their commercial rivals, such as the Venetians.

Note:

[1] Factoria (from the Latin facere — to do) - during the Middle Ages and the Early Modern Age it indicated a commercial agency where the inhabitants of a region traded with foreign merchants (fattori). The factorias are essentially an European phenomenon, which spread all over the world and represents the first example of free trade zones.

[2] Ivan III Vasil’evich (1440-1505), the eldest son of Vasily II the Blind, Grand Prince of Moscow. It is usually believed that it was Ivan III who laid the foundation for the formation of the Russian autocracy. He is considered the unifier of the Russian lands. His 43-year reign, from 1462 to 1505, is one of the longest in Russian history

[3] Crusader States - territories / kingdoms / states with a feudal character established by Western European Catholics in the Eastern Orthodox or Muslim Mediterranean, during the Crusades in the 12th-13th centuries.

[4] Zoe Paleologi (1455-1503) - later took the name of Sophia Paleologi (in Russian Sofija Fominichna Paleologi), she was granddaughter of the last Byzantine emperor Constantine XI Paleologi (Palaiologos). Also called Sophia Paleologa and Sophia Palaiologina.

[5] The Despotate of Morea (or simply Morea) - from 1308 to 1453 it was a province of the Byzantine Empire; from 1453 to 1460 an autonomous state. The original territory of Morea, while changing in size over time, corresponds to the Peloponnese peninsula. Mystras, the capital was the most important center of romean culture.

[6] Thomas Paleolog (Palaiologos or Palaeologus) - (1409–1465) He was the despot of Morea from 1428 until 1460, until the despotate was conquered by the Ottomans. His name in Russian corresponds to Fomà Paleolog. Thomas Paleolog’s father was Manuel II Paleolog, despot of Thessalonica from 1369 to 1391, Byzantine emperor from 1391 to 1425.

[7] Also known as Violant of the Aleramici, after her marriage to the Byzantine emperor Andronikos II Paleolog became Empress of the East and took the name of Irene Paleolog.

[8] The descendants of Aleramo managed the inherited domains in a consortium way for many years. Aleramo received from his father-in-law, the king of Italy Berengario II, parts of Piedmont and Liguria. with the capital in Vercelli. His father, William of Montferrat, fought alongside Guy of Spoleto against Berengario of Friuli. Later the Montferrat became a marquisate, controlled by the son of Aleramo, Ottone. In the 12th century the Marquises of Montferrat became the most powerful feudal dynasty in Southern Piedmont, expanding more and more in the generations that followed. When Theodor, son of Jolanda ascended to the throne of Montferrat, the dynasty took the name of Paleolog of Montferrat.

[9] The Zaccaria — was a Genoese noble family, whose origin dates back to Zaccaria Castello (or De Castro), the son of Fulcone, consul of Genoa in 1202. The Zaccarias played an important role in the development and consolidation of the Republic of Genoa in the 13th century, especially after the signing of the Treaty of Nymphaeum in 1261. The father of Centurione II Zaccaria, and paternal grandfather of Catherine Zaccaria, was Andronikos Asen (Asan) Zaccaria, a Genoese ruler of the principality of Achaea in Southern Greece.

[10] The Principality of Achaea (Principality of Morea in the Middle Ages) was part of present-day Greece. It was a Crusader State, which arose after the 4th crusade. At first it was a vassal state of the Kingdom of Thessaloniki, from 1224 it became a vassal of the Latin Empire. When, in 1261 Michael VIII Paleolog took Constantinople, the Principality of Achaea remained the only strong Crusader State of Byzantium. The Principality of Achaea ceased to exist in 1432 conquered by the Despotate of Morea.

[11] According to the tradition, in 357 the relics of Saint Andrew were transferred from Patras to Constantinople; in 1208 they were brought to Italy and deposited in the Cathedral of Amalfi. In the 15th century, Thomas Paleolog brought them to Rome, where they were placed in one of the pillars of St. Peter’s Basilica. In 1964, Pope Paul VI returned a finger and part of the head of the Saint to Patras, as a sign of friendship with the Orthodox Church.

[12] Baffioni Venturi L. Basilio Bessarione (1403-1473) Da monaco bizantino a Cardinale di Santa Romana Chiesa. 73 p. - https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf

[13] It is important to underline that the Basilian monks can be of both Greek and Latin rite.

[14] See note 12. Pag. 10

[15] See note 12. Pag. 14

ГЕНУЭЗЦЫ И ПАЛЕОЛОГИ

Никита Хохлов, Стефания Дзини

Никита Викторович Хохлов – инженер по двигателям летательных аппаратов, биолог. Кандидат биологических наук. Научный сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Ученый секретарь Комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2).
Эл. почта: ethno@yandex.ru

Стефания Дзини - русист, антрополог. Кандидат исторических наук. Сотрудник Института этнологии и антропологии РАН (Москва, Ленинский пр. 32А). Председатель Комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2).
Эл. почта: stefania.zini@yandex.ru

Синопсис

XIII-XV века свидетельствуют о сильной колониальной экспансии Генуи в Черноморско-Азовском регионе. На побережье Черного и Азовского морей были основаны генуэзские крепости, поселения и фактории.[1] Помимо Кафы появились города Чембало на месте нынешней Балаклавы и Боспор на месте сегодняшней Керчи. Там, где сейчас находится Азов, располагалась богатая колония Тана, а на месте Одессы — Джинестра. Территории нынешней Румынии, Болгарии, Турции, Грузии так же находились под торговым протекторатом Генуи.

Оживлённая генуэзская торговля проходила под покровительством византийских царей и монгольских ханов, которые получали огромные барыши от итальянской коммерции. Но как Генуе удалось получить возможность контролировать практически всю торговлю на территориях от Средиземного до Азовского морей? Несомненно, немалую роль в колониальных успехах республики сыграло коммерческое мастерство генуэзских купцов. Именно семейные союзы и связи мудро переплетенные с влиятельными и правящими семьями многих стран и континентов, гарантировали генуэзцам крупномасштабное, почти беспрепятственное торговое владычество.

Сложные отношения, установившиеся с Палеологами - правящей династией Византийской империи, обеспечили Генуэзцам первенство в бассейнах Черного и Азовского морей и позволили зародиться привилегированным отношениям с Великим Московским княжеством. Не менее важным фактором, благоприятствовавшим успехам генуэзцев, была общность интересов Генуи и Ватикана - коммерческая и религиозная экспансия.

Ключевые слова: Генуя, Средиземное море, Черное море, Азовское море, морское преимущество, торговое преимущество, родственные связи, влиятельные семьи, правящие семьи, Палеологи, Византийская империя.

В 1261 году византийский император Михаил VIII Палеолог подписал Нимфейский договор с Генуей, который предусматривал безоговорочную помощь генуэзцев в отвоевывании Константинополя и морской защите будущей, возрождающейся Византийской империи. Палеологи взамен обязались устранить всех врагов и торговых конкурентов генуэзцев и гарантировать им полный морской контроль над проливами Черного и Азовского морей.

Через пару столетий Софья Палеолог, бабушка Ивана IV Грозного по отцовской линии, стала второй женой великого князя Московского, Ивана III.[2] В это время между Генуей и Московским Княжеством устанавливаются прямые, глубокие и длительные отношения. В генеалогическом древе великой княгини Московской присутствовали представители важных династий, таких как Савойская (владельцы Бургундского королевства с конца X века, позже владельцы государств крестоносцев[3] на Кипре и Иерусалиме, а также в альпийских королевствах итальянского полуострова), Дзаккария (влиятельная генуэзская дворянская семья), Токко (знатная семья ломбардского происхождения, входящая в состав древнейших династий Тосканы и Неаполя), Алерамичи (феодальная семья Франкского происхождения, вошедшая в историю Пьемонта и Лигурии). Это дает повод задуматься, была ли великая княгиня Московская православного вероисповедания, как принято считать или она была истинной католичкой, как многие ее предки.

Софья Палеолог[4] появилась на свет (предположительно) в 1455 в Мистре. Дочь деспота Морейского[5] Фомы Палеолога родилась в трагическое и переломное время – время падения Византийской империи.

№1

Отцом Софии Палеолог был деспот Мореи Фома Палеолог,[6] прабабушкой которого по отцовской линии была Джованна Савойская, дочь Амедео V Савойского. Джованна Савойская также известна под именем Анны Палеолог, которое она приняла, когда стала византийской императрицей, выйдя замуж за императора Андроника III Палеолога. Бабушкой последнего по материнской линии была Иоланда
№2 Монферратская,[7] потомок Алерамичей.[8]

Мать Софии Палеолог, Катерина Дзаккария (Палеолог), была дочерью Чентурионе II Дзаккария,[9] наследника знатного генуэзского купеческого рода, утвердившегося в Морее и последнего правителя Ахейского княжества.[10]

Матерью Катерины Дзаккарии, бабушки Софии Палеолог по материнской линии, была Круеза Токко, сестра которой Маддалена Токко вышла замуж за Константина XI Палеолог, брата Фомы Палеолог.

Брак Софьи Палеолог с великим князем Московским, Иваном III был продуманным союзом, выгодным не только для генуэзцев, но и для самих Палеологов. Последние, после падения Константинополя в 1453 г., покинули город, считавшийся «Вторым Римом», бежали в Италию вместе с многочисленными представителями важных византийских дворянских

родов. Многие из них были сторонниками союза католической церкви с православной и по прибытии в Италию переходили в католицизм. Возможно, они уже были католиками, как можно предположить из истории Фомы Палеолог.

После падения Константинополя Фома Палеолог бежал с женой и детьми на тогдашний венецианский остров Корфу, взяв с собой, по преданию, забальзамированную голову святого Андрея,[11] хранившуюся до тех пор в Патрасе. Фома лично подарил голову святого Папе Римскому вместе с другими реликвиями, во время их встречи 7 марта 1461 года. Взамен он попросил Папу организовать крестовый поход для возвращения Константинополя. Папа приветствовал подарок, пообещав вернуть реликвии после освобождения Греции и наградил Фому Палеолог Золотой розой - драгоценное и священное украшение из чистого золота, которое папы католической церкви веками использовали для ежегодного благословения и дарили королям, выдающимся личностям, церквям, городам в знак особого уважения и привязанности или отличия католического духа и верности, проявленной Святому Престолу.

Фома остался жить в Италии, но надеялся когда-нибудь вернуться в Морею. Папа предоставил ему содержание в размере 300 золотых дукатов в месяц. Впоследствии, кардиналы из своих собственных средств добавили к его содержанию еще 500 дукатов.

В 1465 году дети Фомы присоединились к нему в Риме, но вскоре после их прибытия он умер в возрасте 56 лет. После смерти Фомы, его жена Катерина Дзаккария последовала за ним. Осиротевшие дети, в том числе София Палеолог, были переданы на попечение кардинала Виссариона Никейского, который позаботился об их образовании и содержании. Известно, что Виссарион Никейский с позволения папы оплачивал скромный двор юных Палеологов, в который входили прислуга, врач, двое профессоров латинского и греческого языков, переводчики и священники. Софья Палеолог получила довольно солидное по тем временам предположительно католическое образование. Это подсказывает католическое вероисповедание Виссариона.

Кардинал Виссарион, возможно, Базилио (по одним данным Иоанн) Трапезундский родился в 1403 г. в скромной семье ремесленника. По другим данным, по материнской линии он был потомком Комнинов - знатная византийская династия, возглавлявшая империю в периоды 1057–1059 и 1081–1185 гг.[12] Порученный родителями митрополиту Трапезундскому, он получил религиозное образование и в возрасте 20 лет стал монахом ордена Сан-Базилио.[13] Позже он был назначен игуменом монастыря Сан-Базилио, затем митрополитом Никейским. В 1437-1438 годах участвовал в Ферраро-Флорентийском соборе представляя императора Константинополя Иоанн VIII Палеолог, принявшего приглашение папы Евгения IV участвовать в соборе.

N°3

Главной целью Ферраро-Флорентийского собора была реформа и союз католической церкви с православной. Константинополь и Рим

наконец встретились во Флоренции в феврале 1439 года. Виссарион, тогдашний архиепископ Никейский, возглавил юнионистскую группу греческой делегации. Он был искренне убежден, что единственная возможность греков сохранить свою идентичность и веру против турецкого вмешательства — это союз с их западными братьями.[14]

Союз двух церквей был провозглашен во Флоренции 6 июля 1439 года в Санта-Мария-дель-Фьоре, указ об этом был зачитан в присутствии папы Евгения IV и императора Иоанна VIII Палеолога.

В октябре того же года греческая делегация выехала в Константинополь. Уезжая, Виссарион узнал, что Папа назначил ему пенсию в 300 флоринов, к которой добавились бы еще 300, если бы он решил перейти в католичество, переехать в римскую курию. Позже, в Константинополе, он узнал, что его назначили кардиналом базилики Санти-Апостоли. Возможно, это был акт искренней благотворительности со стороны Папы в знак признания о проделанной работе, или это была цена, уплаченная Виссариону за то, что он окончательно принял католичество.[15]

Виссарион недолго оставался в Греции, где уния не была официально принята, что вызывало ожесточенные разногласия между юнионистами и анти-юнионистами. В 1440 году он вернулся в Италию и после разрыва отношений с греками занял пост в Римской курии, где был официально назначен кардиналом папой Евгением IV.

Именно Виссарион, оставшийся в Италии и выступавший против турок-османов вплоть до своей смерти в 1472 году, сыграл ключевую роль в бракосочетании Софьи Палеолог и великого князя Московского
№4 Ивана III.

Взять знатную девушку в жены сначала предложили королю Кипра Жаку II де Лузиньяну. Но он отказался от этого брака, побоявшись конфликта с оттоманской империей. Спустя год, в 1467-ом, кардинал Виссарион по просьбе папы Павла II предложил руку знатной византийской красавицы, князю и итальянскому вельможе Караччиоло. Состоялось торжественное обручение, но по неизвестным причинам брак отменили.

В том же году умерла первая жена великого князя Московского Ивана III, и по совету Виссариона папа Павел II пригласил овдовевшего правителя жениться на своей подопечной, надеясь благодаря этому браку укрепить влияние католической церкви в Московии и объединить
№5 две церкви, католическую и православную.

Брачные переговоры начались в 1469 году с папой Павлом II (он же Пьетро Бардо, уроженец Венецианской республики), когда в Рим в качестве русского посла прибыл Джанбаттиста делла Вольпе (Иван Фрязин). Брак состоялся только в 1472 г., сначала в Риме, а затем в Москве.

В Риме церемония проходила в базилике Святого Петра во времена папства Сикста IV (урожденного Франческо Делла Ровере, родом из Целле-Лигуре — Генуэзской республики), в присутствии именитых гостей,

таких как Клариса Орсини, жена Лоренцо I. Великолепного и Екатерина Боснийская, считающаяся католической церковью, блаженной. Иван III в Рим не поехал — на этом торжественном мероприятии его представлял Джанбаттиста делла Вольпе. В ноябре 1472 г. в сопровождении кардинала Виссариона, Софья Палеолог прибыла в Москву, где и состоялся ее официальный брак с великим князем.

Став княгиней Московской, Софья Палеолог сыграла первостепенную роль в становлении Российского государства. Многие считают её автором концепции «Москва – третий Рим». А ещё вместе с Софьей Палеол появился двуглавый орёл. Сначала он был семейным гербом её династии, а потом перекочевал на герб всех царей и российских императоров.

Софья Палеолог воспитывалась в строго католической среде под непосредственным наблюдением Папы. Как говорят историки, в Московии она приняла православную веру, таким образом, планы Ватикана по распространению католицизма в России провалились. Было ли это так? Или она оставалась истиной католичкой как многие из ее предков, в надежде найти возможность исполнить планы Ватикана.

Попытки папы и генуэзцев создать новую антитурецкую коалицию, основанную на союзе с Московией и Молдавией, продолжались и в 1480-е годы, во время папства Сикста IV и его преемника Иннокентия VIII (род. Генуи). В 1483 году состоялся брак Ивана Младшего, старшего сына Ивана III и первого наследника престола (родившегося от первого брака великого князя Московского), с Еленой Стефановной, дочерью Стефана Великого Молдавского. У пары родился сын Дмитрий, ставший вторым наследником престола Великого княжества Московского. По этому случаю из Генуи в Москву были отправлены военные консультанты и артиллеристы.

Папа Иннокентий VIII, имевший тесные связи с родом Дориа, у которого были сильные интересы в Крыму и особенно в Каффе, рассчитывал на поддержку в организации похода против турок (или в союзе с Ордой, или в союзе с Валахией) за освобождение захваченных у генуэзцев причерноморских колоний. Кроме того, он требовал выполнения подписанного на Феррaро-Флорентийском соборе соглашения, которое предусматривало унию католической и православной церквей (фактически переход России в католицизм).

Давление папы на Великое княжество Московское уменьшилось, когда в 1492 году на папский престол взошел Александр VI (он же Родриго Борджиа, родом из Хатива — королевство Валенсия), ради которого Америка и Африка, а, следовательно, и раздел мира между Испанией и Португалией были вопросами более важными, чем возвращение генуэзских и венецианских колоний на Черном море, завоеванных турками. Поэтому во времена папства Борджиа, Иван III решил забыть об обещаниях и договоренностях, данных предыдущим папам.

Ватикан снова обратился к союзу с Москвой, когда в 1503 году

был избран папой Юлии II (в том же веке Джулиано делла Ровере ди Альбисола — Генуэзская республика).

Из всего вышесказанного, мы видим насколько были обширны семейные связи итальянцев севера - Генуи, Савои, Пьемонта. Они диктовали всю коммерческую политику средиземноморских и черноморских регионов. И в отличии от своих коммерческих соперников венецианцев имели самые большие привилегии в коммерческой торговле в этих регионах.

Note

[1] Фактория (от латинского facere - делать) - в Средние века и Раннее Новое время обозначала торговое агентство, в котором жители региона торговали с иностранными купцами (фермерами). Фактория - это по европейское явление, которое распространилось по всему миру и является первым примером зоны свободной торговли.

[2] Иван III Васильевич (1440-1505), старший сын Василия II Темного. Считается, что именно Иван III положил начало становлению русского самодержавия и объединил русские земли. Он правил 43 года, с 1462 по 1505 год и является одним из самых долго царствующих русских правителей.

[3] Государства крестоносцев - территории/царства/государства феодального характера, основанные западноевропейскими католиками в восточно-православном или мусульманском Средиземноморье, во время крестовых походов в XII-XIII вв.

[4] Зоя Палеолог (1455-1503) - позже взявшая имя София Фоминична Палеолог, внучка последнего византийского императора? Константина XI Палеолог.

[5] Морейский деспотат (Морея) - с 1308 по 1453 год провинция Византийской империи; с 1453 по 1460 годы автономное государство. Первоначальная территория Мореи - хотя ее границы менялись со временем - соответствует полуострову Пелопоннес. Столица Мореи - Мистра - была важнейшим центром ромейской культуры.

[6] Фома Палеолог - (1409–1465) деспот Мореи с 1428 по 1460 год, когда деспотат был завоеван османами. Отцом Фомы Палеолога был Мануил II Палеолог, деспот Фессалоники с 1369 по 1391 год, византийский император с 1391 по 1425 год.

[7] Также известная как Виоланта Алерамичи, после замужества с византийским императором Андроником II Палеолог стала императрицей, взяв имя Ирины Палеолог.

[8] Потомки Алерамо много лет управляли унаследованными владениями консорциумом. Алерамо получил от своего тестя, короля Италии Беренгарио II, часть Пьемонта и Лигурии. со столицей в Верчелли. Его отец, Гульельмо Монферратский сражался вместе с Гвидо Сполецки против Беренгарио дель Фриули. Позже Монферрато стал маркизатом, которым управлял Оттоне, сын Алерамо. В XII веке маркизы Монферрато стали самой могущественной феодальной династией в южном Пьемонте, все больше и больше расширяясь в последующих поколениях. Когда Федор I Палеолог, сын Иоланды Монферратской, взошел на трон Монферрато, династия приняла имя Палеолог Монферратских.

[9] ЗДзаккария - род генуэзских дворян, чье происхождение восходит к Дзаккарии Кастелло (или Де Кастро), сыну Фульконе, консулу Генуи в 1202 году. Род Дзаккария сыграл важную роль в развитии и укреплении Генуэзской республики в XIII веке, в частности после подписания Нимфейского договора в 1261 г. Отцом Чентурионе II Дзаккария и дедом Екатерины Дзаккария по отцовской линии был Андроник Асен (Асан) Дзаккария, генуэзским правителем Ахейского княжества на юге Греции.

[10] Ахейское княжество (княжество Морея в Средние века) - часть современной Греции - государство крестоносцев, возникшее после IV крестового похода. Ахейское княжество было первым вассальным государством Фессалоникского королевства. С 1224 г. оно стало вассалом Латинской империи. Когда в 1261 г. Михаил VIII Палеолог взял Константинополь, Ахейское княжество оставалось единственным сильным государством крестоносцев во всей Византии. Прекратило свое существование в 1432 году, будучи завоеванным деспотатом Мореи.

[11] По преданию, в 357 г. мощи святого Андрея были перенесены из Патр в Константинополь; в 1208 году они были привезены в Италию и помещены в собор г. Амальфи. В XV веке Фома Палеолог привез их в Рим, где они были помещены в одну из колонн базилики Святого Петра. В 1964 году Папа Павел VI вернул палец и часть головы в Патры в знак дружбы с Православной Церковью.

[12] Baffioni Venturi L. Basilio Bessarione (1403-1473) Da monaco bizantino a Cardinale di Santa Romana Chiesa. 73 p. - https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf

[13] Важно подчеркнуть, что василианские монахи могут придерживаться как греческому, так и латинскому обряду.

[14] См. сноску 12. p.10

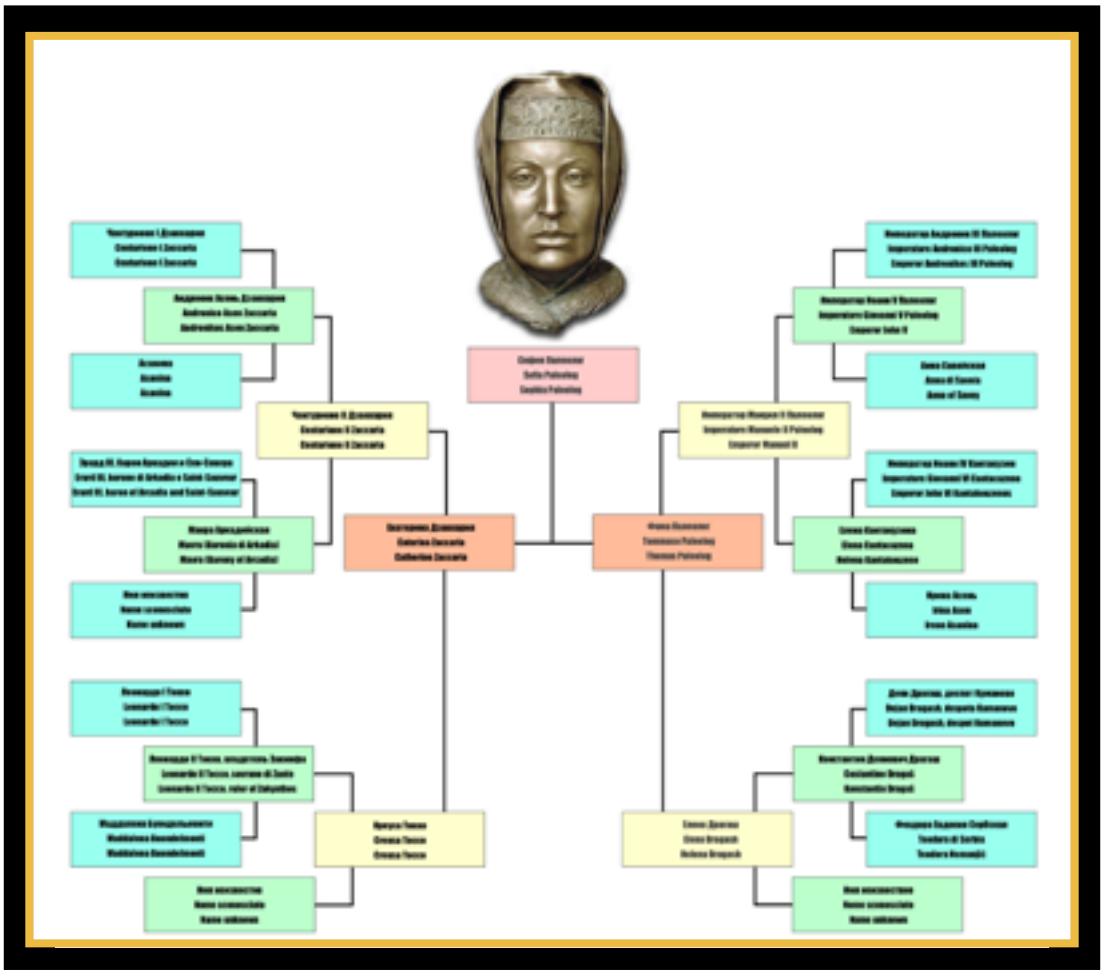
[15] См. сноску 12. p.14



Nº1 Sofia Paleologi. Ricostruzione di S.A. Nikitin

Nº1 Sophia Paleologi. Reconstruction by S.A. Nikitin

Nº1 Софья Палеолог. Реконструкция С.А Никитина



Nº2 Albero genealogico di Sofia Paleolog (quattro generazioni)

Nº2 Family tree of Sophia Paleolog (four generations)

Nº2 Родословное древо Софии Палеолог (четыре поколения)



Nº3 Cardinale Bessarione

Nº3 Cardinal Bessarion

Nº3 Кардинал Бессарион



Nº4 Anonimo (Lorenzo da Viterbo?), Stendardo della Confraternita di San Giovanni Battista a Urbino (verso). Sulla sinistra: Bessarione con barba bianca, in abito damascato (con alla sua sinistra in abito rosso forse Sofia Paleologi, che fu in Italia dal 1465 al 1472). Nei personaggi di destra (etiopi, armeni e rappresentanti di altre chiese orientali che firmarono l'unione) sarebbe rappresentata l'Accademia Bessarionea. https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf

Nº4 Anonymous (Lorenzo da Viterbo?), Standard of the Confraternity of San Giovanni Battista in Urbino (verso). On the left: Bessarione with a white beard, in a damask dress (on his left in a red dress perhaps Sophia Paleologi, who was in Italy from 1465 to 1472). The Bessarionean Academy is represented in the figures on the right (Ethiopians, Armenians and representatives of other Eastern churches who signed the union). https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf

Nº4 Анонимная картина (Лоренцо да Витербо?), Штандарт Братства Сан-Джованни Баттиста в Урбино (оборотная сторона). Слева: Бессарион с белой бородой, в парчевом платье (слева от него, вероятно София Палеолог в красном платье, находившаяся в Италии с 1465 по 1472 год). Бессарионская академия представлена фигурами справа (эфиопы, армяне и представители других восточных церквей, подписавших унию). https://www.academia.edu/36604763/BASILIO_BESSARIONE_pdf



Nº5 Ivan III Vasilyevich, Gran Principe di Mosca, Gran Principe di tutta la Rus’

Nº5 Ivan III Vasilyevich, the Grand Prince of Moscow, Grand Prince of all Rus’

Nº5 Иван III Васильевич, великий князь Московский, государь всея Руси

LA FORTEZZA DI LUSTA IMPORTANTE AVAMPOSTO GENOVESE IN CRIMEA

Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov

Ruslan Aleksandrovich Tiurin - archeologo-antropologo. Direttore della società archeologica «Terra» (Voronegh). Responsabile per la parte archeologica della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca).
E-mail: rus-turin@yandex.ru

Stepan Vladimirovich Nesnov - archeologo. Candidato in Scienze Storiche, collaboratore scientifico senjor della società archeologica «Terra» (Voronegh).
E-mail: nesnovs@yandex.ru

Sinossi

L'articolo è dedicato alla fortezza di Lusta (Aluston). Si ripercorrono la storia della creazione della fortezza, le fasi della sua costruzione, si descrive il suo sistema difensivo. Viene considerato il problema della conservazione della fortezza nell'attuale contesto urbano.

Parole chiave: Aluston, Alushta, Lusta, fortezza genovese, torre, sito archeologico

Di recente, l'interesse storico-scientifico per il patrimonio genovese della regione del Mar Nero è notevolmente aumentato. Questo articolo è dedicato alla storia di Lusta, una delle fortezze genovesi della Crimea. Collocata geograficamente in posizione centrale tra i possedimenti liguri della costa meridionale della Crimea, Lusta fu una fattoria commerciale genovese dal 1380 al 1475.

I genovesi iniziarono a stanziarsi lungo le coste della Crimea dalla seconda metà del XIII secolo, fondando molte colonie, la principale delle quali era Caffa (l'odierna Feodosia). Nel 1380 i genovesi sottoscrissero un accordo con Khan Tokhtamysh: il Khan riconosceva tutti i loro possedimenti territoriali in Crimea, denominati il "Grande Comune di Genova", che comprendeva Caffa, Chembalo, Soldaya, diciotto villaggi e i territori costieri della Crimea meridionale da Foros ad Alushta con 11 insediamenti genovesi costieri: Lusta, Lampada, Partenita, Gurzuviy, Sikita, Yalita, Miskhori , Oreanda, Lupiko, Kikineis e Fori.[1] Il Doge della Repubblica di Genova era considerato il sovrano supremo di tutto questo territorio. Per garantire un effettivo controllo militare-amministrativo delle coste della Gazaria genovese, dai confini del consolato di Soldaya al consolato di Chembalo, nel XV secolo. fu creata una

struttura (ufficio) chiamata “Capitanatu Gottie” (capitanato di Gotia). I capitani di Gotia venivano eletti nella metropoli (a Genova) e ricevevano un incarico, generalmente per un periodo pari a un anno. Il luogo di residenza del capitano di Gotia non è noto con certezza, tuttavia, lo studioso V.L.Mits suggerisce che potesse trovarsi a Lusta, poiché da questa fattoria-fortezza genovese, che si trovava al centro della costa meridionale della Crimea, era possibile rispondere rapidamente ad eventuali minacce militari al loro insorgere.[2]

Lusta (denominata anticamente - Aluston, oggi - Alushta) passò ai genovesi nel 1380. Sorta nel VI secolo come fortezza bizantina di avvistamento, rimase tale fino all’VIII secolo, per poi trasformarsi gradualmente in un piccola città di mare. La fortezza occupava la sommità di un colle a 200 metri sopra il livello del mare. Gli scavi archeologici compiuti mostrano che l’area originaria occupata dalla fortezza nei secoli VI-VIII, durante la presenza bizantina, era pari a 0,25 ettari. Successivamente, nei secoli IX-X, quando la fortezza passò sotto l’autorità del Khanato di Khazaria la sua area aumentò raggiungendo i 0,5 ettari, poiché nelle territorio della fortezza venne incluso un piccolo insediamento adiacente alle mura della cittadella da est. Nei secoli XII-XIII le mura Khazare vennero distrutte e l’area urbana si estese ancora di più a causa dell’espandersi dell’insediamento sulle pendici della collina, raggiungendo 3 ettari di dimensione. Si trattava, tuttavia, di un territorio non recintato ed i genovesi, dopo aver ottenuto il controllo di Lusta-Aluston, si occuparono in primo luogo di ampliare e rafforzare le strutture dell’antica cittadella bizantina. A questo scopo, nel XV sec. venne eretto un nuovo anello esterno di mura
Nº1 difensive con tre possenti torri, la cui superficie - un quadrilatero di forma
Nº2 irregolare - raggiunse 1,18 ettari. Il territorio interno venne densamente edificato con piccole case e adiacente della possente fortezza collocata sulla sommità della collina si sviluppò un borgo di 5-6 ettari.[3]

Nel periodo genovese il sistema difensivo della fortezza era costituito da due linee: la cittadella e le mura esterne con tre torri, i cui nomi di origine turcica – quelli pervenuti a noi - sono i seguenti: Chatal-Kule (“Torre cornuta”), Orta -Kule (“Torre di mezzo”) e Ashaga-Kule (“Torre inferiore”). La lunghezza della linea difensiva occidentale della fortezza era di 135 m., quella meridionale – di 125 m., quella nord-orientale – di 150 m.; la distanza tra le torri era di 75-77 m.

La cittadella aveva occupava un’area di 67x50 m. Le dimensioni dell’intera fortezza, che comprendeva la linea di difesa esterna, erano di 135x125 metri. A nord, la linea delle mura difensive terminava con la torre di Chatal-Kule. Questa torre, che non è sopravvissuta fino ai nostri giorni, era di forma esagonale, misurava 12x12 m. e terminava con un parapetto merlato [4] su mensole incernierate con caditoie.[5]

Al centro della linea di difesa nord-orientale c’era la torre rettangolare Orta-Kule che si è parzialmente conservata .Le sue dimensioni sono 11,25x11 m., l’altezza massima conservata è di 8 m. La torre Ashaga-Kule a pianta rotonda, chiudeva l’ala di difesa sud-orientale della Lusta genovese del XV

secolo. La parte orientale della torre (alta 16 m. dalla base) si è conservata fino ad oggi quasi interamente. Il suo diametro esterno è di 9,2x9 m, quello interno è di 3x3,4 m.

Gli scavi archeologici effettuati negli anni 1984-1995 hanno permesso di identificare cinque orizzonti costruttivi che riflettono la storia dello sviluppo dell'Alushta medievale.[6] Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno permesso di chiarire l'epoca di costruzione delle fortificazioni genovesi.[7]

I materiali rivenuti durante gli scavi suggeriscono che dal 1380 al 1420. i genovesi limitarono l'attività di fortificazione alla riparazione e al restauro delle vecchie fortificazioni bizantine e solo allora iniziarono a costruire una nuova cinta muraria e le torri. Il ritrovamento di una moneta nei pressi della torre Ashaga-Kule consente di affermare con sicurezza che questa torre venne costruita non prima degli anni 1420-1430. Nº3

Gli studi archeologici della torre Orta-Kule hanno permesso di determinare che la costruzione della fortezza di Lusta fu completata negli anni '60 del XV secolo. Il risultato finale fu una fortezza genovese ben fortificata, con le strutture difensive più potenti, rispetto a tutte le fortezze costiere da Soldaya a Chembalo. Le nuove costruzioni erano di alta qualità e potevano respingere gli attacchi inferti con armi da fuoco. L'altezza delle torri raggiungeva presumibilmente i 20-22 m e l'altezza delle mura i 11-11,5 m. Nº4

Da fonti scritte risulta che a Lusta esisteva una residenza del console.[8] L'esatta ubicazione del castello del console è attualmente ignota. Lo studioso V.L. Myts indica che con molta probabilità esso si trovasse nella cittadella in prossimità della cima del colle della Fortezza.[9] Nº5

Nel 2019, nell'ambito del progetto internazionale "Le fortezze genovesi della Crimea e dei bacini del Mar Nero e del Mare di Azov", la fortezza di Aluston-Lusta è stata nuovamente studiata da una spedizione italo-russa. Alla spedizione parteciparono da parte russa: Ruslan Tiurin, direttore della società archeologica «Terra» (Voronegh), impegnata nella ricerca nel campo dell'archeologia, dell'antropologia e dell'architettura, nonché i collaboratori scientifici di «Terra», Stepan Nesnov e Alla Polokhina; i rappresentanti della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia ddella Società geografica russa (Mosca), Stefania Zini e Nikita Khokhlov; per la parte italiana Giovanni Spalla, professore, architetto, accademico, rappresentante di Italia Nostra Onlus e Giordano Montecchio, laurando presso l'Università Statale di Genova.

Nel corso dei lavori di ricerca, grazie all'uso dei droni sono state realizzate fotografie e video aerei da diverse angolazioni , delle torri e delle parti della fortezza tuttora esistenti. Il materiale foto e video ottenuto ha permesso di effettuare il ripristino virtuale della forma originaria della torre, delle mura e del territorio circostante.

Ad oggi, il problema principale legato alla conservazione della fortezza di Alushta è la "pressione" che l'odierna città esercita sul monumento archeologico. Parte del territorio all'interno dell'antica fortificazione

Nº6

è occupato da edifici di recente costruzione; adiacenti alle mura del monumento archeologico sono stati edificati complessi residenziali, che hanno irrimediabilmente intaccato l’originario complesso archeologico-architettonico e il paesaggistico circostante. In futuro si dovrà sviluppare un concetto architettonico che garantisca la coesistenza armoniosamente delle testimonianze del passato e degli elementi architettonici moderni, senza violare la percezionevisiva complessiva della composizione.

Note:

[1] Bocharov S.G. Zametki po istoricheskoj geografii genuezskoj Gazarii XIV-XV vv. YUzhnyj bereg Kryma // «O drevnostyah Yuzhnogo berega Kryma i gor Tavricheskih». Sbornik nauchnyh trudov. – Kiev: «Stilos», 2004, – P. 186-193.

[2] Myts V.L. Genuezskaya Lusta i Kapitanstvo Gotii v 50–70-h gg. XV v. //Alushta i alushtinskij region s drevnejshih vremyon do nashih dnej. – Kiev: «Stilos», 2002. – P 175

[3] Myts V.L. Ukrepleniya Tavriki X-XV vv. – Kiev: «Naukova dumka», 1991. – P. 151-152.

[4] Per parapetto si intende un muretto che corre lungo il sommo perimetro di un edificio.

[5] Caditoie - feritoie incernierate situate nella parte superiore delle mura e delle torri della fortezza, progettate per il bombardamento verticale del nemico che assalta le mura.

[6] Myts V.L. Rannij etap stroitel’stva kreposti Aluston // Vizantijskij vremennik, T. 57 (82). 1997. – P. 187.

[7] Myts V.L., Lysenko A.V., Semin S.V., Teslenko I.B. Issledovaniya kreposti Aluston. // Arheologicheskie issledovaniya v Krymu, 1994. – P. 205-210.

[8] Ustav dlya genuezskih vladenij na CHyornom more, izdannyj v Genue v 1449 g. //Zapiski Odesskogo obshchestva istorii i drevnostej, 1863. T. V. – P. 675.

[9] Myts V.L. Kaffa i Feodoro v XV veke. Kontakty i konflikty. – Simferopol’: «Universum», 2009. – P. 346.

THE FORTRESS OF LUSTA AN IMPORTANT GENOVESE OUTPOST IN CRIMEA

Ruslan Tiurin, Stepan Nesnov

Ruslan Aleksandrovich Tiurin - archaeologist-anthropologist. Director of the archaeological society «Terra» (Voronegh). Responsible for the archaeological part of the Commission of Ethnography, Anthropology and Archeology of the Russian Geographical Society (Moscow).
E-mail: rus-turin@yandex.ru

Stepan Vladimirovich Nesnov - archaeologist. Candidate in Historical Sciences, senjor scientific collaborator of the archaeological society «Terra» (Voronegh).
E-mail: nesnovs@yandex.ru

Synopsis

The article is dedicated to the fortress of Lusta (Aluston). We retrace the history of the fortress, the phases of its construction and we describe its defensive system. As well, in the article, the problem of preserving the fortress in the current urban context is considered.

Keywords: Aluston, Alushta, Lusta, Genoese fortress, tower, archaeological site

The historical-scientific interest in the Genoese heritage of the Black Sea region has recently significantly increased. This article is dedicated to the history of Lusta, one of the Genoese fortresses of the Crimean Peninsula. Geographically placed in a central position among the Ligurian possessions of the Southern coast of Crimea, Lusta was a Genoese trading factoria from 1380 to 1475.

The Genoese appeared along the coasts of Crimea in the second half of the XIII century. They started founding many colonies, the main one of which was Caffa (today's Feodosia). In 1380 the Genoese signed an agreement with Khan Tokhtamysh: the Khan recognized all their territorial possessions in Crimea, which were called the "Great Municipality of Genoa". The "great Genoese Municipality " included Caffa, Chembalo, Soldaya, eighteen villages and the Southern coastal territories of the Crimean Peninsula, from Foros to Alushta with the following eleven coastal Genoese settlements: Lusta, Lamp, Partenita, Gurzuviy, Sikita, Yalita, Miskhori, Oreanda , Lupiko, Kikineis and Fori.[1]

The Doge of the Republic of Genoa was considered the supreme ruler of all this territory. To ensure an effective military-administrative control of the

coasts of the Genoese Gazaria, from the borders of the consulate of Soldaya to the consulate of Chembalo, in the XV century. a structure (office) called “Capitanatu Gottie” (captaincy of Gotia) was created. The captains of Gotia were elected in the metropolis (in Genoa) and were given an assignment usually for a period of one year. The place of residence of the captains of Gotia is not known for sure. However, the scholar V.L. Mits suggests that it could have been in Lusta, since from this Genoese factoria-fortress, located in the middle of the southern coast of the Crimean Peninsula, it was possible to answer promptly to any military threats.[2]

Lusta (formerly called - Aluston, today - Alushta) passed to the Genoese in 1380. Built in the VI century it was a Byzantine watchtower until the VIII century. Later it gradually transformed into a small seaside town. The fortress occupied the top of a hill 200 meters high on the sea level. The archaeological excavations carried out in the past show that in the VI-VIII centuries, during the Byzantine period, the original area occupied by the fortress was 0.25 hectares. Later, in the IX-X centuries, when the fortress passed under the authority of the Khazar Khaganate, its area increased to 0.5 hectares, as a small settlement adjacent to the East walls of citadel was included in the territory of the fortress. In the XII-XIII centuries. the Khazar walls were destroyed and the urban area expanded even more reaching [3] hectares, as the settlement significantly spread on the slopes of the hill. However, that was an unfenced territory and the Genoese, after taking control of Lusta-Aluston, first of all took care of expanding and strengthening the structures of the ancient Byzantine citadel. For this purpose, in the XV century, a new outer line of defensive walls with three mighty towers was erected. The whole territory - an irregularly quadrilateral – reached 1.18 hectares. Inside it there were a lot small houses and adjacent to the mighty fortress located on the top of the hill, a village of 5-6 hectares developed.[3]

Nº1 Nº2

In the Genoese period the defensive system of the fortress consisted of two lines: the citadel and the outer walls with three towers, whose names of Turkish origin — at least, the ones we know - are the following: Chatal-Kule (“Horned Tower”), Orta -Kule (“Middle Tower”) and Ashaga-Kule (“Lower Tower”). The length of the western defensive line of the fortress was 135 m., the southern one - 125 m., the north-eastern one - 150 m.; the distance between the towers was 75-77 m.

The citadel had the following dimensions - 67x50 m., while the dimensions of the entire fortress, which included the external defense line, were 135x125 meters. To the north, the line of the defensive walls ended with the hexagonal tower of Chatal-Kule. This tower, which has not survived to the present day, measured 12x12 m. and at its top it had a battlemented parapet [4] on wall brackets with machicolations.[5]

In the center of the northeastern defense line there was the rectangular Orta-Kule tower which has been partially preserved. Its dimensions are 11.25x11m., the maximum preserved height is 8 m. In the XV century, during

the Genoese period, the round Ashaga-Kule tower was placed at th end of the south-eastern defense wing. The eastern side of the tower (16 m. high) is almost entirely preserved. Its external diameter is 9.2x9 m, the internal one is 3x3.4 m.

Archaeological excavations carried out in the years 1984-1995 have made it possible to identify five constructive horizons that reflect the history and the development of medieval Alushta.[6] More recent archaeological researches had made it possible to clarify the age of construction of the Genoese fortifications.[7]

The materials found during the excavations suggest that from 1380 to 1420 the Genoese limited the fortification activity to the repair and restoration of the old Byzantine fortifications and only then they began to build new walls and towers. The discovery of a coin near the Ashaga-Kule tower allows us to say with certainty that this tower was built not earlier than the years 1420-1430. Nº3

Archaeological studies of the Orta-Kule tower made it possible to determine that the construction of the Lusta fortress was completed in the 60s of the XV century. The final result was a well-fortified Genoese fortress, with the most powerful defensive structures, of all the coastal fortresses from Soldaya to Chembalo. The new constructions were of high quality and could protect from fire artillery attacks. The height of the towers presumably reached 20-22 m and the height of the walls 11-11.5 m. Nº4

Written sources indicate that in Lusta existed a residence of the consul.[8] The exact location of the consul's castle is currently unknown. The scholar V.L. Myts assumes that it was most likely located in the citadel near the top of the hill of the Fortress.[9] Nº5

In 2019, as a part of the international project "The Genoese fortresses of the Crimea and the basins of the Black Sea and the Sea of Azov", the fortress of Aluston-Lusta was studied by an Italian-Russian expedition. The expedition was organized by: Ruslan Tiurin, director of the archaeological society "Terra" (Voronegh), engaged in research in the field of archeology, anthropology and architecture, as well as the scientific collaborators of "Terra", Stepan Nesnov and Alla Polokhina; the representatives of the Ethnography, Anthropology and Archeology Commission of the Russian Geographical Society (Moscow), Stefania Zini and Nikita Khokhlov – from Russia; by Giovanni Spalla, professor, architect, academic, representative of Italia Nostra Onlus and Giordano Montecchio, graduating from the State University of Genoa – from Italy.

During the research work, thanks to the use of drones, aerial photos and videos of the towers and the parts of the fortress that still exist were taken from different angles. The gathered photo and video material made it possible to carry out the virtual restoration of the original shape of the tower, of the fortress walls and the surrounding areas.

Today, the main problem related to the preservation of the fortress of Alushta is the "pressure" that the modern city exerts on the archaeological

monument. Part of the territory inside the ancient fortification is now occupied by recently built constructions; some residential complexes have been built close to the walls of the archaeological monument, which has irremediably damaged the original architectural complex and landscape. In the future, a landscape plan and an architectural concept will have to be developed, to guarantee the harmonious coexistence of the architectural and archaeological evidences of the past with the modern, newly built elements, without violating the overall visual perception of the composition.

Nº6

Note:

[1] Bocharov S.G. Zametki po istoricheskoj geografii genuezskoj Gazarii XIV-XV vv. YUzhnyj bereg Kryma // «O drevnostyah Yuzhnogo berega Kryma i gor Tavricheskih». Sbornik nauchnyh trudov. – Kiev: «Stilos», 2004, – P. 186-193.

[2] Myts V.L. Genuezskaya Lusta i Kapitanstvo Gotii v 50–70-h gg. XV v. //Alushta i alushtinskij region s drevnejshih vremyon do nashih dnej. – Kiev: «Stilos», 2002. – P 175

[3] Myts V.L. Ukrepleniya Tavriki X-XV vv. – Kiev: «Naukova dumka», 1991. – P. 151-152.

[4] By parapetto we mean a low wall that runs along the top perimeter of a building.

[5] Machicolations- hinged loopholes located at the top of the fortress walls and towers, designed for vertical bombardment of the enemy assaulting the walls.

[6] Myts V.L. Rannij etap stroitel’stva kreposti Aluston // Vizantijskij vremennik, T. 57 (82). 1997. – P. 187.

[7] Myts V.L., Lysenko A.V., Semin S.V., Teslenko I.B. Issledovaniya kreposti Aluston. // Arheologicheskie issledovaniya v Krymu, 1994. – P. 205-210.

[8] Ustav dlya genuezskih vladenij na CHyornom more, izdannyj v Genue v 1449 g. //Zapiski Odesskogo obshchestva istorii i drevnostej, 1863. T. V. – P. 675.

[9] Myts V.L. Kaffa i Feodoro v XV veke. Kontakty i konflikty. – Simferopol’: «Universum», 2009. – P. 346.

КРЕПОСТЬ ЛУСТА ВАЖНЫЙ ФОРПОСТ ГЕНУЭЗЦЕВ В КРЫМУ

Руслан Тюрин, Степан Неснов

Руслан Александрович Тюрин - археолог-антрополог, руководитель археологической организации «Терра» (Воронеж). Председатель Комиссии этнографии, антропологии и археологии МГО РГО (Новая площадь, д. 10, стр. 2).
Эл. почта: rus-turin@yandex.ru

Степан Владимирович Неснов - археолог. Кандидат исторических наук,старший научный сотрудник археологической организации «Терра» (Воронеж).
Эл. почта: nesnovs@yandex.ru

Синопсис

Статья посвящена крепости Луста (Алустон). Прослеживается история создания крепости, этапы её строительства, описывается оборонительная система. Рассматривается проблема сохранности крепости в нынешней городской среде.

Ключевые слова: Алустон, Алушта, Луста, генуэзская крепость, башня, археологические раскопки

В последнее время в научных кругах возрос интерес к генуэзскому наследию на территории Северного Причерноморья. Истории одной из генуэзских крепостей – Лусты – посвящена данная статья. Эта крепость являлась генуэзской факторией в период с 1380 по 1475 гг., географически занимая центральное место среди лигурийских владений на Южном берегу Крыма.

Генуя приступает к освоению Крымского побережья со второй половины XIII века, основывает множество колоний в Крыму, главным из которых являлась Кафа (современная Феодосия). В 1380 году генуэзцы добились от хана Тохтамыша заключения соглашения, в котором тот признал все их территориальные владения в Крыму, которые были названы «Великая коммуна Генуи». Эта коммуна генуэзцев включала в себя Кафу, Чембало, Солдайю с восемнадцатью селениями и территорию Южнобережья Крыма от Фороса до Алушты включительно, среди которых отмечаются 11 приморских поселений: Луста, Лампада, Партенита, Гурзувий, Сикита, Ялита, Мисхори, Ореанда, Лупико, Кикинеиз и Фори.[1] Верховным правителем всей этой территории считался дож Генуэзской

республики. Для обеспечения эффективного военно-административного контроля над побережьем генуэзской Газарии от границ консульства Солдайи до консульства Чембало в XV в. была создана структура (оффиция), именуемая «Капитанство Готия» (Capitaneatus Gotie). Капитаны Готии избирались в метрополии (в Генуе), им выдавался патент сроком чаще всего на один год. Место резиденции капитана Готии доподлинно неизвестно, однако исследователь В.Л. Мыц высказал предположение, что оно могло находиться в Лусте, так как эта крепость-фактория находилась в центре крымского Южнобережья и отсюда можно было оперативно реагировать на возникающие военные угрозы.[2]

Луста (бывшее название - Алустон, современное - Алушта) отошла к генуэзским владениям в 1380 г. Основание Алустона как византийской сторожевой крепости произошло в VI в., в этом статусе он функционировал в VI-VIII вв., затем происходит постепенное перерастание его в небольшой приморский город. Крепость занимала вершину холма, отстоящего на 200 м от моря. Раскопки этой крепости показали, что её первоначальная площадь во времена византийского присутствия VI-VIII вв. составляла 0,25 га. Затем к IX-X вв. крепость переходит под власть Хазарского каганата и площадь крепости увеличивается до 0,5 га за счёт ограждения небольшого посада, примыкавшего с востока к стенам цитадели. В XII-XIII вв. хазарская стена была разрушена, а городская территория увеличивается за счёт роста посада на склонах холма до 3 га. Однако, это была неограждённая территория, и задачей генуэзцев после получения контроля над Лустой-Алустоном было расширить и укрепить сооружения на месте старой византийской цитадели. Для этого в XV в. возводится новое внешнее кольцо оборонительных стен, имевшее три мощных башни. При этом площадь крепости достигает 1,18 га, в плане крепость представляет собой четырёхугольник неправильной формы, внутренняя территория плотно застраивается небольшими домами, а к мощной крепости, стоящей на вершине Крепостного холма, примыкает пригород, достигающий площади 5-6 га.[3] Оборонительная система крепости генуэзского периода состояла из двух линий – цитадели и внешней стены с тремя башнями, дошедшие до нас тюркские названия башен такие: Чатал-Куле («Рогатая башня»), Орта-Куле («Средняя башня») и Ашага-Куле («Нижняя башня»). Протяжённость западной линии обороны крепости составляла 135 м, южной – 125, северо-восточной – 150 м; расстояние между башнями составляло 75-77 м. Цитадель имела размеры 67х50 м, а размеры всей крепости, включавшей внешнюю линию обороны составляли 135х125 м. С севера линию оборонительной стены замыкала башня Чатал-Куле. Эта башня до наших дней не сохранилась, она была шестигранной, имела размеры 12х12 м и завершалась зубчатым парапетом[4] на навесных кронштейнах с машикулями[5]. В центре северо-восточной линии обороны располагалась прямоугольная башня Орта-Куле. Она сохранилась частично, её

№1 №2

размеры составляют 11,25x11 м, максимальная сохранившаяся высота – 8 м. Круглая в плане башня Ашага-Куле замыкала юго-восточный фланг обороны генуэзской Лусты XV в. Наиболее полно до наших дней сохранилась восточная часть башни (на высоту до 16 м от основания), её внешний диаметр составляет 9,2x9 м, внутренний – 3x3,4 м. Раскопки 1984-1995 гг. выявили пять строительных горизонтов в истории развития средневековой Алушты.[6] Археологические исследования последних десятилетий дают возможность уточнить время постройки генуэзских укреплений.[7] Полученные в ходе раскопок материалы позволяют считать, что с 1380-х до 1420-х гг. генуэзцы ограничили фортификационные мероприятия ремонтом и восстановлением старых византийских укреплений и лишь затем стали возводить новую стену с башнями. Находка монеты при раскопках башни Ашага-Куле позволяет уверенно говорить о том, что эта башня была возведена не ранее 1420-1430-х гг. На №3 основании археологического изучения башни Орта-Куле можно сделать вывод, что крепостное строительство Лусты было завершено в 1460-х гг. На завершающем этапе строительства это была хорошо защищённая генуэзская крепость, которая имела самые мощные фортификационные сооружения на всём протяжении побережья от Солдайи до Чембало. Новые крепостные сооружения отличались высоким качеством выполнения работ и могли защитить от огнестрельной артиллерии. Высота башен предположительно достигала 20-22 м, а высота стен – 11-11,5 м. №4

Из письменных источников известно, что в Лусте была резиденция консула.[8] Точное место нахождения замка консула пока не открыто, проводивший археологические раскопки на территории крепости В.Л. Мыц предположил, что, вероятнее всего, он располагался в цитадели на самой вершине Крепостной горы.[9] №5

В 2019 году в рамках международного проекта «Генуэзские крепости Крыма и черноморско-азовского бассейна» укрепления Алустона-Лусты были обследованы совместной российско-итальянской экспедицией, куда вошли с российской стороны Руслан Тюрин, директор фирмы «Терра», занимающейся исследованиями в области археологии, антропологии и архитектуры, а также сотрудники этой фирмы Степан Неснов и Алла Полохина; представители Комиссии этнографии, антропологии и археологии Московской городской организации Русского географического общества Стефания Дзини и Никита Хохлов; а с итальянской стороны – профессор архитектуры, представитель организации Italia Nostra Джованни Спалла и сотрудник государственного университета Генуи Джордано Монтеккио. В ходе работ была произведена высотная фотосъёмка с разных ракурсов башен и оставшихся конструкций крепости. На основе полученной информации проводились эксперименты по виртуальному восстановлению конструкций башен в их первоначальном виде, реконструированию стен и внешней среды

комплекса. Был сделан вывод, что основная проблема сохранности крепости в Алуште заключается в том, что современный город «наседает» на памятник археологии, часть территории внутри бывшей крепости застроена современными зданиями, жилые постройки примыкают к сохранившимся стенам крепости, в результате чего оказывается нарушен
№6 архитектурно-пейзажный ландшафт. Задачей будущего является разработка архитектурной концепции, в которой будут гармонично сочетаться конструкции древних сооружений и элементы современной застройки, не нарушающей целостное восприятие композиции.

Note:

[1] Бочаров С.Г. Заметки по исторической географии генуэзской Газарии XIV-XV вв. Южный берег Крыма // «О древностях Южного берега Крыма и гор Таврических». Сборник научных трудов. – Киев: «Стилос», 2004, – С. 186-193.

[2] Мыц В.Л. Генуэзская Луста и Капитанство Готии в 50–70-х гг. XV в. //Алушта и алуштинский регион с древнейших времён до наших дней. – Киев: «Стилос», 2002. – С. 175.

[3] Мыц В.Л. Укрепления Таврики X-XV вв. – Киев: «Наукова думка», 1991. – С. 151-152.

[4] Парапет – невысокая стенка, ограждающая кровлю здания.

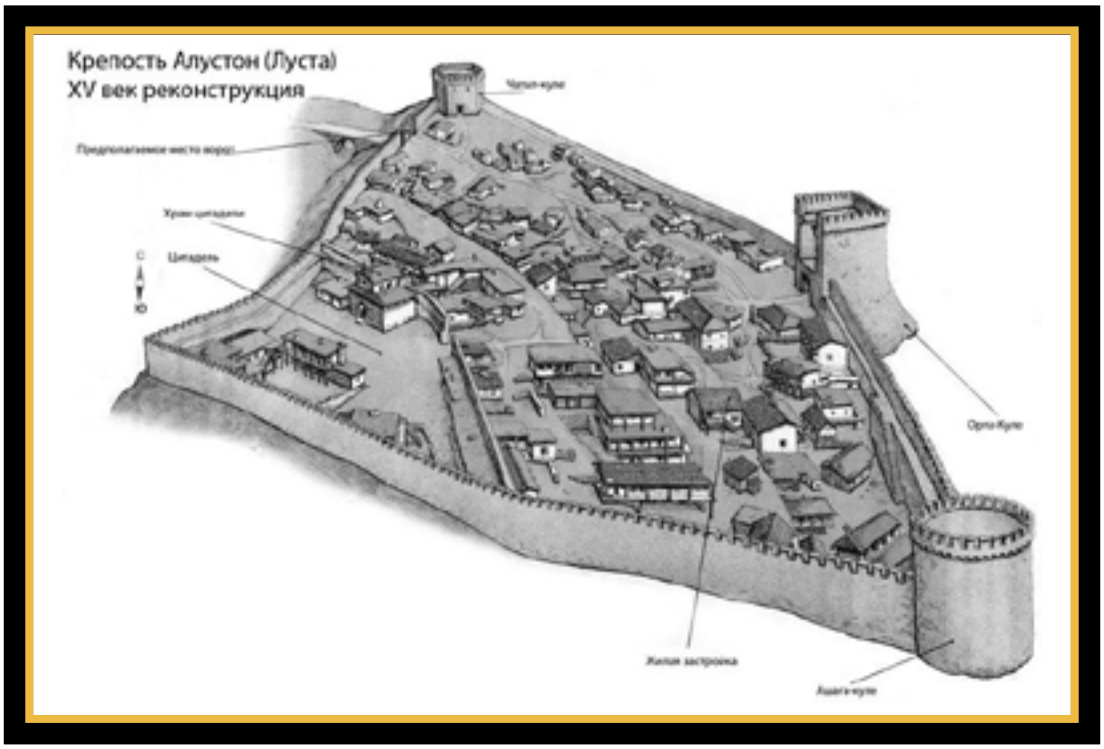
[5] Машикули́ — навесные бойницы, расположенные в верхней части крепостных стен и башен, предназначенные для вертикального обстрела штурмующего стены противника.

[6] Мыц В.Л. Ранний этап строительства крепости Алустон // Византийский временник, Т. 57 (82). 1997. – С. 187.

[7] Мыц В.Л., Лысенко А.В., Семин С.В., Тесленко И.Б. Исследования крепости Алустон. // Археологические исследования в Крыму, 1994. – С. 205-210.

[8] Устав для генуэзских владений на Чёрном море, изданный в Генуе в 1449 г. //Записки Одесского общества истории и древностей, 1863. Т. V. – С. 675.

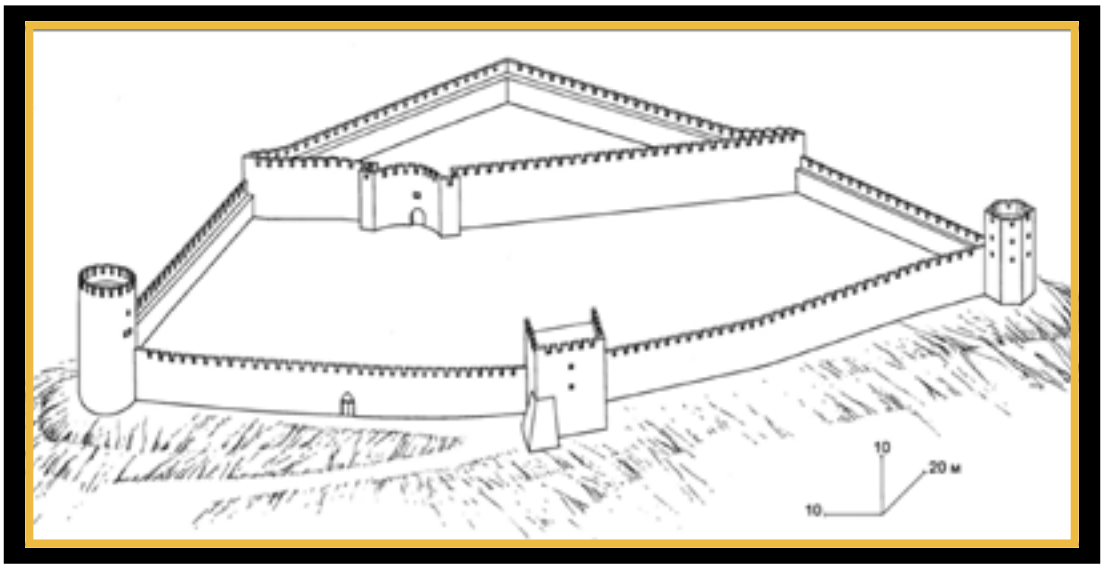
[9] Мыц В.Л. Каффа и Феодоро в XV веке. Контакты и конфликты. – Симферополь: «Универсум», 2009. – С. 346.



Nº1 Fortezza Aluston (Lusta) - XV sec. Vista da Ьlud. Ricostruzione moderna.

Nº1 Fortress Aluston (Lusta) - XV century. View from the Φouth. Modern reconstruction.

Nº1 Крепость Алустон (Луста) XV век. Вид с юга. Современная реконструкция.



Nº2 Ricostruzione delle fortificazioni difensive di Lusta. Vista da Nord-est. (Kirilko V.P. Krepostnye sooruzheniya srednevekovoj Alushty. // Stratum plus. №6. 2014. – P. 230).

Nº2 Reconstruction of the defensive fortifications of Lusta. View from the Northeast. (Kirilko V.P. Krepostnye sooruzheniya srednevekovoj Alushty. // Stratum plus. №6. 2014. – P. 230).

Nº2 Реконструкция оборонительных укреплений Лусты. Вид с северо-востока. (Кирилко В.П. Крепостные сооружения средневековой Алушты. // Stratum plus. №6. 2014. – С. 230).



Nº3 Fortezza di Lusta - XV secolo. Disegno di un artista contemporaneo.

Nº3 Fortress of Lusta - XV century. Drawing by a contemporary artist.

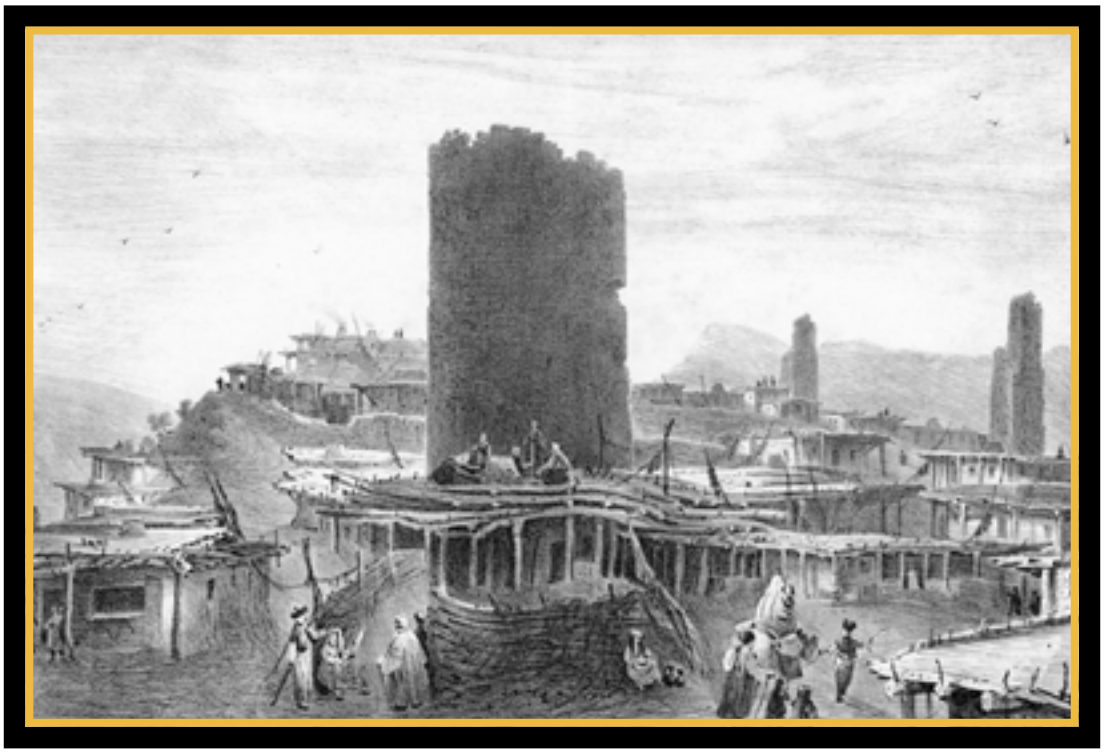
Nº3 Крепость Луста в XV веке. Рисунок современного художника.



Nº4 Russen V.O. Fortezza di Aluston (Alushta). Vista da Est. Incisione - 1843-1849. List 35 iz «Istoricheskogo i zhivopisnogo al’boma Tavridy» E.F. de Vil’nyova.

Nº4 Russen V.O. Fortress of Aluston (Alushta). View from the East. Engraving - 1843-1849. List 35 iz «Istoricheskogo i zhivopisnogo al’boma Tavridy» E.F. de Vil’nyova.

Nº4 Руссен В.О. Замок Алустон (Алушта). Вид с востока. Гравюра 1843-1849 гг. Лист 35 из «Исторического и живописного альбома Тавриды» Е.Ф. де Вильнёва.



Nº5 Bossoli C. Alushta. Vista da Sud-est. Litografia 1842.

Nº5 Bossoli K. Alushta. View from the Southeast. Lithograph 1842.

Nº5 Боссоли К. Алушта. Вид с юго-востока. Литография 1842 г.



Nº6 Fotografia aerea di una parte della moderna Alushta con sovrapposta la ricostruzione dell’antica fortezza di Lusta.

Nº6 Aerial photography of a part of modern Alushta with an overlay of the ancient fortress of Lusta.

Nº6 Аэрофотосъёмка части современной Алушты с наложением античной крепости Луста.

PER UNO STATUTO GIURIDICO DEL PAESAGGIO

Michele Marchesiello

Michele Marchesiello - Magistrato(1967-2007), scrittore, saggista. Ha collaborato con università italiane, il Consiglio superiore della Magistratura, il Ministero della Giustizia, il Tribunale internazionale dell'Aja, la Corte di giustizia delle Comunità europee e il Dipartimento di Stato USA

Sinossi

Il paesaggio non esiste in natura ma è un prodotto dello sguardo umano e della sua collaborazione con la natura. Come sintesi di questo fondamentale rapporto, il paesaggio in quanto tale non è adeguatamente tutelato dal diritto, ma sistematicamente confuso con l'ambiente in genere. Un lento processo verso quello che si potrebbe definire uno 'statuto giuridico del paesaggio' si è venuto svolgendo in tre fasi: da una immagine ancora legata a stereotipi romantico-naturalistici, a un principio di affermazione del paesaggio come parte del World Heritage protetto dall'UNESCO, alla progressiva identificazione , soprattutto per via giurisprudenziale, di un 'diritto alla cultura e alla protezione del paesaggio', da comprendersi tra i diritti umani fondamentali.

Parole chiave: Paesaggio, World Heritage, ambiente, diritti culturali, diritti umani, Corti Internazionali di Giustizia.

Il paesaggio , in natura - come, del resto, la natura stessa - non esiste. Il paesaggio è il prodotto dello sguardo che l'uomo volge al mondo esterno. E' quel guardare interrogando, nativo e originario, che somiglia molto a un atto della creazione. Tutto, intorno a noi può esserlo.In ogni paesaggio si nasconde - e insieme disvela - un frammento di universale. Attraverso il paesaggio, l'uomo partecipa dell'universale.Ci sono quindi importanti ragioni per proteggerlo, per proteggere la stessa innocenza, lo stato di grazia del nostro sguardo quando vi si rivolge, inventandolo e – addirittura – creandolo.

E, tuttavia, poche entità specificamente umane sono così poco tutelate dal diritto, a livello internazionale e nazionale.

Precisamente a questa esigenza vuole rispondere il progetto intitolato The Protected Landscape Approach,l'Approccio alla Protezione del Paesaggio, che– attraverso molteplici esperienze in ogni parte del mondo - intende collegare natura, cultura e comunità.Perché, come si legge nella prefazione al volume dal titolo omonimo, edito dalla IUCN (International Union for Conservation of nature and Naturale Resources)[1],“ In every corner of the world can be found landscapes shaped by the interactions of people and nature over time(…) They are rich in natural and cultural values not in spite of, but because of the presence of people'.Protecting these landscapes requires a conservation approach tha recognizes natural as well as cultural values, sustains traditional connections to the land, and engages people in the

stewardship of the places where they live and work”.

Il paesaggio è tale, non ‘nonostante la’ ma proprio ‘grazie alla’ presenza degli uomini.Eppure,la sua tutela rimane trascurata e trascurabile, come se il paesaggio fosse figlio di un Dio minore. La stessa Costituzione italiana, all’articolo 9,dichiara che la Repubblica ‘promuove’ lo sviluppo e la ricerca scientifica e tecnica, mentre si limita a’tutelare’ il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Termini come ‘promuove’ e ‘tutela’ implicano un atteggiamento completamente diverso nei confronti del loro oggetto. Il primo indica un adoprarsi positivamente e attivamente per il suo sviluppo , mentre il secondo sembra limitarsi a una mera, passiva protezione di quel bene rispetto agli attacchi cui venga fatto segno.Gli interpreti si sono poi limitati a sfruttare la nozione di ‘paesaggio’ per farne la base testuale di una più ampia tutela, riservata a un bene di cui la Costituzione non faceva menzione: l’ambiente. L’identificazione del paesaggio con l’ambiente non ha di fatto contribuito a una migliore, più puntuale e rigorosa ‘tutela’ di quell’ essenziale bene pubblico, ma è solo servita a introdurre surrettiziamente nel nostro sistema costituzionale la nozione di ambiente.

Eppure, grande è la differenza tra i due termini. L’ambiente include tutti gli elementi necessari in natura alla vita dell’uomo: l’aria, l’acqua, la fecondità del terreno, la linfa delle piante. L’ambiente è oggettivo, sempre presente, pronto ad aiutarci ma anche a resistere alle nostre aggressioni. Il paesaggio, al contrario, non è dato in natura, ma è lo stesso sguardo dell’uomo quando si rivolge all’ambiente , ammirandolo, compiacendosene proprio come un piccolo Dio. Il paesaggio è lo sguardo che l’uomo rivolge all’ambiente. L’ambiente è il guardato, il paesaggio è lo sguardo che vi si dirige, ammirandolo.

L’approccio al paesaggio da parte del diritto è difficile, culturalmente e praticamente. Si tratta di un processo di appropriazione lento eppure inarrestabile, in gran parte ancora incompiuto.Manca, nel diritto comunitario come nel diritto internazionale, uno strumento specifico per la tutela del paesaggio, che sino a oggi è stato solo indirettamente oggetto delle politiche urbanistiche e territoriali, della legislazione ambientale statuale e di strumenti propri del patrimonio culturale in genere.Proviamo allora a ricostruire quel processo che si spera conduca a un riconoscimento effettivo della valenza e della identità giuridica del paesaggio: a uno statuto giuridico, appunto, del paesaggio.

Si deve subito osservare che, mentre al livello statale il paesaggio non sembra ricevere ‘per se’ una particolare protezione, misure in questo senso si sono andate sviluppando a livello internazionale e comunitario, dando luogo a un principio di ‘landscape law’ o ‘diritto del paesaggio’.

Questo processo è avvenuto secondo tre fasi, descritte da Amy Strecker [2] : la prima svoltasi a partire dagli anni ’60 e – con un più forte impulso dato dall’UNESCO – sino ai primi anni ’90. La seconda dal 1992 alla fine del secondo millennio, segnata dalla ‘World Heritage Convention’ dell’UNESCO. La terza, e siamo all’oggi, dominata dall’adozione nell’anno 2000 della

Convenzione Europea del Paesaggio.

Nella prima fase l'idea di paesaggio è ancora 'congelata' nell'immagine romantico-sentimentale-eurocentrica che viene considerata 'cosa di pittori e poeti lirici'.Il colonialismo vi ha aggiunto l'elemento esotico, ben descritto da Edward Said nel suo 'Orientalismo', a mascherare lo spietato sfruttamento dei nuovi territori.Il paesaggio è considerato un fatto naturale, cui l'uomo è fondamentalmente estraneo o addirittura ostile, sfregiandolo di strade, ferrovie, impianti industriali, piantagioni . Comincia tuttavia ad affacciarsi – timidamente – la dimensione propriamente 'culturale' , che significa tornare a introdurre l'uomo, la sua storia e le sue realizzazioni, nella costruzione culturale del paesaggio. Attori principali di questa fase sono l'UNESCO[3] e il Consiglio d'Europa,sotto i cui auspici viene adottato un certo numero di trattati: la Convenzione di Berna sulla protezione della fauna (1979), la Convenzione di Granada sulla protezione dei beni architettonici (1985), la Convenzione della Valletta, sulla protezione dei beni archeologici (1992).Queste convenzioni e le rispettive ricadute rimangono comunque legate a una visione statica del paesaggio come 'natura', e dei beni tutelati come beni meramente 'patrimoniali': esse non hanno alcuna efficacia vincolante per gli Stati aderenti e –di fatto – non influiscono in modo significativo sulle loro politiche.

La seconda fase è caratterizzata da progressivo affermarsi della World Heritage Convention dell'UNESCO[4], il cui obiettivo era la conservazione dei siti di 'eccezionale valore universale'.Per la prima volta vi si precisa, se non afferma in modo esplicito, la dimensione specificamente 'culturale' del paesaggio come frutto della collaborazione e non dell'opposizione tra uomo e natura. Fa la sua apparizione l'idea di un patrimonio comune (heritage,retaggio culturale) ricevuto fiduciariamente , in trust, perché venga trasmesso alle generazioni successive.Permane tuttavia l'idea che spetti ai singoli stati, nella loro intangibile sovranità, decidere quali realtà sul territorio nazionale meritino quel riconoscimento – sancito dall'inserimento in un'apposita lista - e in quale misura debbano essere tutelati.

Ma è solo con la terza fase, dominata dall'adozione nel 2000 della Convenzione Europea sul Paesaggio, che quest'ultimo abbandona come superfluo l'aggettivo 'culturale', che vi è ormai insito, distinguendosi dall'ambiente, di cui pure è parte, venendo identificato come bene non esclusivamente 'dello Stato' ma'universale'. Il paesaggio si sottrae anche al dominio incontrastato della proprietà – pubblica o privata – che ne aveva disposto a sua piacimento, cominciando ad assumere una identità peculiare, giuridicamente rilevante e vincolante per gli stati, anche in ragione della sua spiccata natura inter-statuale.Il paesaggio infatti non conosce confini: in un certo senso si estende sin dove l'uomo rivolga lo sguardo.La sua fruizione e la sua protezione entrano a far parte del novero dei diritti umani, anche se in una posizione di relativo subordine rispetto all'ambiente (environment), che continua a garantire al paesaggio una tutela 'indiretta'.

Si profila il significato schiettamente democratico del paesaggio, di

cui i cittadini hanno il diritto di ‘godere’, partecipando attivamente a tutte le decisioni e scelte che lo investono.Le istituzioni – statuali e regionali – sono investite del dovere di provvedere alla sua protezione, anche in vista della sua trasmissione alle generazioni a venire.

Due tendenze caratterizzano dunque la terza fase e il suo proiettarsi nell’immediato futuro: la prima consiste nell’avere finalmente annoverato il paesaggio nell’ambito dei diritti umani; la seconda nella sostanziale ‘democratizzazione’ del rapporto dell’uomo con il paesaggio: non più dominato totalmente dalle scelte e dagli interessi dei singoli stati. Entrambe le tendenze sono il portato non solo e non tanto delle convenzioni , direttive, raccomandazioni rivolte dagli organismi internazionali agli stati’sovrani’, quanto della giurisprudenza delle Corti istituite a tutela dei diritti umani in generale.

La protezione del paesaggio in termini di diritti umani, però, ha dovuto misurarsi con una difficoltà, consistente nell’essere stati quei diritti ’costruiti’ e sviluppati nei confronti dell’individuo singolo e non di un gruppo , in quanto tale titolare di un bene collettivo quale, appunto , il paesaggio. Le ragioni per questa esclusione non sono oggettive e insuperabili, ma politiche, legate alla preoccupazione degli stati che il riconoscimento di diritti umani a talune comunità potesse mettere in pericolo l’unità nazionale e creare indesiderabili situazioni di instabilità. Più in generale, è un fatto che i diritti ’culturali’ sono stati regolarmente trascurati in favore dei diritti politici , civili e – in minor grado – di quelli economici e sociali. Questo nonostante lo specifico loro riconoscimento nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (art.27,1).

La situazione è andata tuttavia cambiando, grazie soprattutto al progressivo trasformarsi in senso antropologico e dinamico della nozione stessa di ‘cultura’.Per quanto manchi ancora (ed è forse un bene) uno strumento internazionale che definisca con precisione i contenuti e l’ampiezza dei diritti culturali[5], dall’interno delle istituzioni internazionali e soprattutto ad opera della giurisprudenza delle Corti per i diritti umani, sono venute chiare indicazioni su cosa debba intendersi , nei casi concreti, per ‘diritto alla propria cultura’.

La nuova attenzione ai diritti culturali come fondamentali diritti umani, ha avuto importanti conseguenze per la protezione del paesaggio nell’ambito del diritto internazionale.

Proprio attraverso la tutela garantita ai diritti umani , l’accesso alla giustizia – regionale, nazionale, internazionale – sarà d’ora in avanti consentito per la protezione del paesaggio, non solo a singole persone (che si troverebbero in grave difficoltà nel dover dimostrare il danno subito sul piano patrimoniale e morale) ma anche a gruppi che si considerino danneggiati nella titolarietà del ‘bene paesaggio’ considerato come un bene collettivo, fondamentale per la conservazione di una comunità e dei valori in cui essa si riconosce.

Sebbene non esista, anche se ne è stata da più parti raccomandata

l'istituzione, una corte internazionale per la risoluzione delle controversie ambientali o relative al cultural heritage, molti di questi conflitti sono stati risolti dalla giurisprudenza in tema di diritti umani.I giudici, in generale,si sono trovati di fronte all'eterno dilemma posto dallo sviluppo sostenibile, e alla necessità di trovare un punto di equilibrio tra lo sviluppo economico (con i suoi motori tradizionali : il diritto di proprietà e quello di iniziativa privata) e la protezione dell'ambiente, di cui il paesaggio è elemento essenziale.

Nel caso Gabcikovo-Nagymaros[6] , relativo al conflitto sorto tra Slovacchia e Ungheria a causa della costruzione di una diga su un ramo del Danubio, pur invitando le parti a una composizione bonaria della controversia, la Corte Internazionale di Giustizia ha ribadito l'esistenza di un obbligo generale degli stati di assicurare che attività svolte sul loro territorio e sotto il loro controllo, rispettino l'ambiente – incluso il paesaggio - di altri stati confinanti. Questo principio fa parte ormai del corpo di norme internazionali sull'ambiente.

Per quanto la Convenzione Europea sui Diritti Umani e le Libertà Fondamentali non contenga alcun riferimento all'ambiente o al cultural heritage, il diritto giurisprudenziale della Corte di Strasburgo ha provveduto ad affermare il principio per cui l'interesse alla conservazione di un bene naturale riveste un'importanza sempre crescente nella società attuale ed è destinato a prevalere , nel ricorrere di determinate circostanze, sulle esigenze di sfruttamento da parte dei privati.[7]

Particolarmente degne di menzione sono le pronunce della Corte nei casi Herrick v.U.K (in cui la difesa di un paesaggio dell'isola di Jersey è stata giudicata prevalere sul diritto della proprietaria di un fortino costiero a trasformarlo in residenza estiva)[8], Bogded v. Lithuania (in cui la Corte ha ritenuto che, nell'espropriazione di un terreno 'protetto' dal World Heritage, lo Stato dovesse tener conto dell'interesse dei residenti alla protezione di quel terreno)[9],Depalle v. France (in cui la Corte ha giudicato che l'interesse del pubblico a raggiungere e usufruire di una spiaggia doveva prevalere sui diritti vantati da un privato alla sua utilizzazione a fini di profitto)[10]

La protezione del paesaggio è entrata così a far parte della giurisprudenza di Strasburgo attraverso l'affermazione della legittimità delle restrizioni ai diritti e alle libertà individuali, in presenza di un 'interesse generale della società'.

Sul piano penale, per quanto non abbia avuto successo la proposta della World Commission on Culture and Development ,Our Creative Diversity', per l'istituzione di un 'codice internazionale dei diritti culturali' e di una corte specializzata come parte della Corte Penale Internazionale, si registrano due importanti pronunce da parte del Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia (ICTY) e della Corte Penale Internazionale (ICC).Nel primo caso[11] è stato ritenuto costituire illecito penale internazionale il bombardamento da parte delle forze serbe della città di Dubrovnik, senza che ricorressero esigenze di ordine militare.Nel secondo caso[12] la Corte Penale Internazionale ha condannato Ahmad Al Mahdi per avere deliberatamente scelto come obiettivo e attaccato una serie di monumenti d'interesse storico-religios

durante l’occupazione della città di Timbuktu.

Vi sono dunque buone ragioni per ritenere che venga meno, a livello internazionale e nazionale, l’idea che i richiami al rispetto dei beni culturali e paesaggistici siano semplice ‘soft law’, di carattere – diremmo noi – meramente ‘programmatico’, e che rimanga indefinita la natura giuridica dello ‘sviluppo sostenibile’.

Spetterà ai tribunali il compito di riconciliare i diritti allo sviluppo economico con l’obbligo di proteggere l’ambiente e il paesaggio ?

Note:

[1] J.Brown,N. Mitchell, M. Beresford eds.'The protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community',IUCN, 2005, p.IX.

[2] Amy Strecker,Landscape Protection in International Law, O.U.P., Oxford, 2018

[3] UNESCO Recommendation Concerning the Safeguarding of nthe Beauty and Character of Landscapes and Sites,adottata l'11 dicembre del 1962.

[4] Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage,entrata in vigore il 17 dicembre 1975 e - al 2018 – ratificata da 193 stati.

[5] Cfr.A.Strecker, op. cit., p.133

[6] 1997, International Court of Justice, Rep.7 (53)

[7] Cfr. Fredin v. Sweden, (1991) 13 EHRR 784,12033/86, (1991) ECHR 2.

[8] Application n.11185/84, DR 42,275, decisione sull'ammissibilità dell'11 marzo 1985.

[9] Bodged v. Lithuania, decisione del 26 novembre 2013.

[10] Depalle v. France, decisione del 29 marzo 2010.

[11] Prosecutor v. Pavle Strugar, decisione del 31 gennaio 2005

[12] Prosecutor v.Ahmad Al Faq Al Mahdi, decisione del 27 settembre 2016

FOR A LEGAL STATUS OF THE LANDSCAPE

Michele Marchesiello

Michele Marchesiello - Magistrate (1967-2007, writer and essayist. He collaborated with Italian universities, the Higher Council of the Judiciary,
the Ministry of Justice, the International Court of The Hague, the Court of Justice of the European Communities and the US State Department.

Abstract

The landscape does not exist in nature but is a product of the human gaze and its collaboration with nature. As a synthesis of this fundamental relationship, the landscape as such is not adequately protected by law, but is systematically confused with the environment in general. A slow process towards what could be called a ‘legal status of the landscape’ took place in three phases: from an image still linked to romantic-naturalistic stereotypes, to a principle of affirmation of the landscape as part of the World Heritage protected by UNESCO, to the progressive identification, above all by jurisprudence, of a ‘right to culture and landscape protection’, to be included among the fundamental human rights.

Keywords: Landscape, World Heritage, enviroment, cultural right, human right, international courts of justice

Landscape , in nature - as ,after all,nature itself - does not exist. Landscape is a product of man’s staring at the external world. It is an inquisitive staring , native and original, looking very much like a creation act. Everytingh around us can be - in this way - ‘created’ anew.

In every landscape hides - and at the same time reveals itself - a fragment of the Universal. Through landscape , one may say, man participates to the Universal.

There are - then - important reasons to protect it, its very innocence, the ‘state of grace’ of our staring at a landscape , re-inventing it or positively crerating it.

Nevertheless, only a thiny number of specifically human entities are so scarcely protected at the international as well national level.

To this very exigence would answer ‘The Protected Landscape Approach’, a project which, through different and multiple experiences from every part of the world aims at connecting nature, culture and community.

Since, as one can read in the preface to the volume with the same title, edited ny IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources)[1]

“In every corner of the world can be found landscapes Shaped by the interactions of people and nature over time (…) They are rich in natural and cultural values noy in spite of but because of the presence of people. Protecting these landscapes requires a conservation approach that recognizes natural as well as cultural values, sustains traditional connections to the land , and

engages people in the stewardship of the places where they live and work".

Landscape is – as such – not in spite of, but because the presence of people.

Yet, its protection remains widely disregarded or neglected , as if landscape were the son of a minor God. Italian Constitution itself, at article 9, solemnly declares that the Republic ' will enhance scientific and technical research', meanwhile it will limit itself to simply ' protect' landscape and the historic–artistic heritage of the Nation. Terms as 'enhance' and ' protect' imply a completely different attitude towards their specific object. The former refers to a positive , active initiative in favour of its development, while the latter appears limiting itself to a mere, passive protection of that value/good/object, in case it is endangered.

Interpreters limited themselves to exploit the notion of 'paesaggio' (landscape) , in order to provide a textual basis for a larger protection , concerning a value/good not mentioned in the Constitution: the 'ambiente' (environment, Umwelt). Identifying landscape and environment did not contribute, practically, to a more careful and rigorous 'tutela' (protection) of an essential bublic good.It was simply a way to surreptitiously introduce the notion of 'ambiente' (environment), otherwise lacking in our Constitution.

Yet, there is a great difference between the two terms. 'Environment' includes all elements necessary, in nature, to human living: air, water, the natural fertility of earth, the lymph of plants. Environment is objective, positively 'matter of fact', always 'there', ready to allow us surviving or, to the contrary, to contrast our will to survive at any cost, to resist our aggressions.

Landscape, on the contrary, is not 'given' in nature: it is the staring of man , when it looks to environment in astonishment and awe , admiring it, taking pleasure from its view, as a very little God. Landscape is the man looking at his environment, the 'Creation'. Enviroment is what we look at, while landscape is the regard in itself, pointing at tehe environment and making it an object of adimration.

Any approach to landscape by the law is difficult, culturally as well as practically. How t ogive a binding definition? It is a long process of appropriation, for a great part unaccomplished.

Lacking – in comunitarian law as well as in international law – is a specific instrument, a legal tool, to protect landscape, up to the present time only indirectly protected by urban planning and territorial planning, by environmental legislation of single States, by tools-instruments typically pertaining to the cultural heritage in general.

Let's try , then , to re-construct this process, hopefully elading to a real recognition of the essential value and the legal identity

of landscape: of , let's say, a 'legal Statute' of landscape.

One has to remark, first of all, that at the state level landscape does not receive, apparently, a specific protection, while measures in this direction have been developing at International and communitarian level, living raise to a still 'in hembryo' Landscape Law.

This process developed along three phases, well described by Amy Strecker[2]. The first phase startingr from the sixties of the XX Century and – with a in a way stronger impulse from UNESCO –up to the first part of the nineties. The second phase,from 1992 to the end of the second millennium, marked by the UNESCO ‘World Heritage Convention’. The third phase – and we are at the present time – dominated by the adoption , in 2000, of the ‘European Convention on Landscape’.

During the first phase, the idea of landscape is still ‘frozen’ within the romantic-sentimental-eurocentric imagining, strictly considered as ‘a matter for painters, poets – i.e. lyrical poets’.Western colonialism added an exotic element, too well descrive by Edward Said in his ‘Orientalism’, in order to disguise the pitiless exploitation of the new territories. Landscape is considered as a natural fact, fundamentally alien if not hostile to the white man, who, in response, disfigures it with roads,railways,dams, industrial plants and all the the devilries of the industrial devolution. It begins, nevertheless, to timidly appear the specifically ‘cultural’ dimension, which means going back to introducing man , his history and realizations in a specifically cultural construction of landscape. Main actors in this phase are UNESCO[3] and the European Council, under whose auspices a certain number of treaties were adepte: Bern Convention on Protection of Wildlife(1979); Granada Convention on protection of Architectural Heritage (1985); Valletta Convention , on Protection of Archeological Assetts (1992).

These Conventions end the rispective spill over rest – anyway – on a totally static vision of landscape as ‘nature’, and its elements are protected as merely ‘patrimonial’ assetts. They do not exert any binding influence on adhering States and – in fact – neither influence in the slightest way their polizie.

Phase two is characterized by a progressive establishing itself of the UNESCO World Heritage Convention,[4] whose aim was conservation of sites whose ‘exceptional universal value’ was officially recognized . For the first time it is recognized – if not explicitly declared – the specifically ‘cultural’ dimensiono f landscape as a fruit of cooperation, and not opposition, between man and nature. It finally appears the idea of a common heritage, received ‘in Trust’, and to be transmitted to next generations.

It remains, nevertheless, the old idea that it is in the exclusive scope of each State – in its intangibile sovereignty - to decide which realities on the National territory deserve that recognition - enshrined through the inclusion in a special list – and in which measure they deserve protection.

But it is only with phase three – dominated by the adoption in 2000 of the European Convention on Landscape, that landscape deliver itself from the somehow redundant adjective ‘cultural’, at last considered as implicit in the expression ‘landscape’, no more considered as a part, or by-product of the ‘Enviuronment’. It is now identified not as exclusively pertaining to the State, but vested with an ‘universal’ value. It escapes, also, the until then undisputed dominium of property – public as well as private - used to dispose of landscape

as it pleased.

Landscape has since then been awarded a peculiar identity, legally relevant and binding for the States, expecially in reason of its marked inter-statual nature. Landscape, in fact, does not recognize borders: in a sense it stretches itself as far as the eye can see. Its fruition and protection are now a part of human rights, though in a relatively subordinated condition to environment, which still offers landscape an 'indirect' protection.

A frankly democratic meaning of 'landscape' is raising and gathering momentum, a public resource which all citizens are fully entitled to enjoy, actively taking part in every decision and choices affecting it. State as well as Regional Institutions are vested with a specific duty to protect landscape, particularly in view of its transmission to future generations.

Two main characteristics connote – then – phase three of this process, in the immediate future: the first one consisting in the inclusion of landscape among human rights; the second one in the actual 'democratization' of the relationship between man and landscape: no more totally dominated by choices and interests of any single State. Both tendencies are the result not only and not so much of International Conventions, Directives, Recommendations addressed by International entities to 'sovereign' States, but – mostly – of the decisions taken by International Courts for the protection of human rights in general.

Protection of landscape in terms of human rights – anyway – had to meet with an important obstacle. Human rights, in fact, have been construed and developed strictly in connection to the individuum, a single person and not a whole group, as such entitled to a 'collective right' as the right to landscape. Reasons for this exclusion are not objective nor insurmountable, but political, since states are afraid that recognizing some specific communities as entitled to 'collective' human rights, could endanger National unity and give way to ' undesirable' local turmoils. More in general, it is a fact that 'cultural' rights have been regularly neglected in favour of political, civil and – to a lesser degree – socio-economical rights. This, despite their specific aknowledgement by the Universal Declaration of Human rights (art.27,1).

This situation has been changing, anyway, thanks to the progressive transformation of the very concept of 'culture' in an anthropologic and dynamic direction. True: a legally binding international instrument precisely defining 'cultural rights' is still lacking (and this, after all, may be a good thing)[5]. Nevertheless, from within International institutions and especially through pronuncements of the Courts for Human Rights, certain and explicit indications have been issued about what has to be legally understood – in specific cases – for a 'right to one's own culture', landscape included.

This new attention payed to cultural rights as fundamental human rights, has had important consequences as to landscape protection in the scope of International Law.

It is, in fact, through the protection granted to human rights, that access to justice – regional, national,international – shall from now on be granted in

view of landscape protection, not only to individuals (who meet with serious difficulties when asked to give in Cort sufficient evidence as to patrimonial and ‘moral’ damages), but – moreover – to specific groups, deeming themselves seriously damaged in their entitlement to the ‘landscape assett’, considered as a collective good, fundamental for the conservation of a community and the values it enshrines.

Although it does not exist yet – while from many parts its establishment has been recommended - an international Court for the resolution of environmental or cultural heritage controversies , many of these conflicts have been solved by international case law on human rights. Generally speaking, judges were asked to solve the eternal dilemma posed by sustainable developement and the urgence to find an equilibrium between economic developement (along with its traditional ‘engines’: property and private enterprise law) and landscape protection , with its essential component: landscape.

So, in Gabcikovo-Nagymaros case[6] , concerning a conflict between Slovakia and Hungary about the construction of a dam on a Danube branch, though inviting both parts to find an amiable agreement, the Internationa Court of Justice reaffirmed a general obligation by any State to make sure that activities to take place on its territory and under its control fully respect environment – landscape included – of other bordering States.

This principle is by now a part of the body of international law concerning environment.

Although the European Convention on Human Rights and Fundamental libertiers does not mention environment or cultural hgeritage, case law of the Strasbourg Court established as a principle that the interest to maintenance of a natural good is becoming paramount in modern sociey and is expected to prevail , in presence of specific circumstances, over exploitation by privates.[7]

To be mentioned, in particular, are Court decisions in Herrick v.U.K (in which the protection of a Jersey Island landscape has been considered as prevailing over property rights of the owner of a coast fort , to be transformed in a summer residence)[8]; Bogded v, Lithuania (in which the Court held that – in expropriating a piece of land ‘protected’ by World Heritage –the Stata has a duty to take into account the interest of local residents to the protection of that area)[9] ;Depalle v. France(in which the Court held that public interest to reach and enjoy a beach had to prevail over private rights to use the beach for profit).[10]

Landscape protection, then, is now part of the Strasbourg case law, establishing the legality of restrictions of individual freedoms and rights, in the presence of a ‘general social interest’.

At the criminal level, despite the failure of the proposal from the World Commission on Culture and Developement, Our Creative Diversity,aiming at the creation of an ‘ International Code of Cultural Rights’, accompanied by the ceation of a specialized Corut, as an extension of the International Criminal Court (ICC), two major decisions by the International Criminal Tribunal for Former Yugoslavia (ICTY), and the ICC. In the first case[11] judges stated

that the bombing by serbian army of the city of Dubrovnik, in absence of any specific military exigency, constitutes an internationally recognized crime. In the second case[12] the ICC judged Ahmad Al Mahdi responsible of a crime against humanity, having intentionally chosen as a target and attacked a whole series of monuments of religious-historical interest during the occupation of the city of Timbuktu (Republic of Mali).

There are,then, good reasons to believe that – at the international and national level – the idea of a mere protection of cultural and landscape values as soft, not binding law , will soon wither away, together with a scarcely defined and utterly unstaisfying notion of ‘sustainable developement’.

Will it be to the judges, then, the task to reconcile rights to economic deevlopement with a specific duty to protect environment and landscape ?

Note:

[1] J.Brown, N. Mitchell, M. Beresford, eds. ‘The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community’, IUCN, 2005, p. IX

[2] Amy Strecker,Ladnscape Protection in International Law, O.U.P., Oxford, 2018.

[3] UNESCO Recommendation Concerning the Safeguarding of the Beauty and Character of Landscapes and Sites, adepte on dec. 11,1962.

[4] Convention Concerning theProtection of the World Cultural and Naatural Heritage, entered into vigour on dec. 17,1975, and – up to 2018 – ratified by 193 States.

[5] See A. Strecker, p.133

[6] 1997, Int.l Court of Justice, rep.7 (53)

[7] See Fredin. V. Sweden (1991), 13 EHRR 784,12033/86 (1991) ECHR 2.

[8] Application n.11185/84, DR 42.275, ammissibility decision of March 11, 1985

[9] Bodged v. Lithuania, decision of November 26,2013.

[10] Depalle v, France,decision of March 29, 2010.

[11] Prosecutor v. Pavle Strugar, decision of January 31, 2005

[12] Prosecutor v. Ahmad Al Faq Al Mahdi, decision of September 27, 2016

ARCHIVI E ARCHIVISTI PER LA RICOSTRUZIONE DELL'USO STORICO DEL SUOLO NELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE

Stefano Gardini

Stefano Gardini - professore associato in archivistica presso l'Università degli Studi di Genova, già funzionario archivista presso l'Archivio di Stato di Genova ha dedicato gran parte delle proprie ricerche scientifiche allo studio della sedimentazione storica dei documenti prodotti dalle magistrature genovesi, con particolare attenzione alla documentazione cartografica. Ha partecipato alla Conferenza di Genova del 23 giugno 2021, dedicata al Progetto Eirene / Fortificazioni genovesi di Italia Nostra con un intervento sulle fonti archivistiche documentarie e iconografiche per la storia delle colonie liguri del Mar Nero.

Sinossi

La pianificazione territoriale basata su principi scientifici condivisi deve tenere conto in modo critico dell'uso storico del suolo. Infatti le grandi trasformazioni economiche, tecnologiche e produttive che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi due secoli hanno comportato un frequente mutamento dell'uso del suolo, non sempre rispettoso di quelle caratteristiche proprie dei luoghi che li rendono effettivamente idonei alle destinazioni loro attribuite. In questo contesto si rende necessario lo studio sistematico del paesaggio e del territorio in chiave storica, al fine di evidenziare persistenze e mutamenti che permettano di delineare i percorsi evolutivi o di degrado di un territorio. Tale indagine, basata sulla raccolta sistematica di fonti documentarie di natura testuale, grafica e cartografica, necessita di una definizione a priori delle tipologie documentarie da considerare e presuppone un serrato confronto con gli assetti organizzativi della memoria archivistica delle diverse organizzazioni statali dell'area considerata, in un'ottica di spiccata diacronia che preveda il riassestamento delle diverse regioni spaziotemporali considerate a seguito dei percorsi storici e geopolitici.

Parole chiave: Archivi; Documentazione storica; Documentazione cartografica; Geografia delle fonti archivistiche; Professione archivistica; Pianificazione del paesaggio; Studio del territorio.

La pianificazione territoriale è un'attività che vanta una tradizione di lungo periodo che, anche prima della sua codificazione normativa [1], ha lasciato tracce significative nella documentazione archivistica di natura tecnica e progettuale [2]. Tale documentazione, strumento e residuo delle attività di gestione dello spazio e delle sue risorse, quando si storicizza resta comunque essenziale per ricostruire continuità e variazioni dell'uso del suolo nel tempo, con un dettaglio di scala idoneo a perseguire politiche di gestione del territorio in un'ottica di sistema, orientate alla sicurezza e alla salubrità dei luoghi, ma anche alla tutela del paesaggio, dei beni culturali materiali e immateriali che vi si trovano e alla sostenibilità ambientale delle attività umane [3].

Nº1
Nº5

La documentazione storica prodotta in margine alle attività di progettazione e gestione del suolo invero non copre in maniera sufficiente il fabbisogno informativo della odierna pianificazione, a causa di inevitabili lacune conservative [4], discontinuità produttive [5], e l’intensità variabile delle pratiche di gestione del territorio [6]. Pertanto le informazioni debbono essere integrate, previo attento vaglio critico, con quelle tratte da documenti che sono originariamente prodotti per finalità diverse: per scopi fiscali [7], di difesa dei confini e di tutela dei diritti di proprietà e uso dei beni immobili da parte pubblica, collettiva o privata [8]. Anche in tutti questi casi infatti l’attività giuridica e amministrativa è svolta mediante la redazione di documentazione testuale e grafica che rappresenta il territorio e alcune sue caratteristiche.

Per intraprendere un piano paesaggistico si rende quindi necessario provvedere alla raccolta sistematica di un ampio spettro di fonti documentarie. Con il variare della scala adottata per l’intervento di pianificazione varia di conseguenza anche il grado di complessità della ricerca, soprattutto in ragione della più ampia disseminazione della documentazione negli istituti conservativi di riferimento. Se per una pianificazione su scala comunale in ambito italiano sarà probabilmente sufficiente rivolgersi all’archivio del Comune interessato e all’Archivio di Stato territorialmente competente, per una su scala transnazionale sarà necessario fare riferimento ad una gamma maggiore di istituti di conservazione istituiti e operanti in ragione dei diversi ordinamenti archivistici che in ciascuno Stato disegnano gli assetti conservativi peculiari delle rispettive tradizioni giuridico amministrative. Un ulteriore livello di complessità definito dalla scala trans-nazionale è quello determinato dall’avvicendarsi nel tempo di diversi soggetti nell’esercizio della sovranità su di un territorio. Questo fenomeno aggiunge un elemento temporale alla cognizione geografica di circoscrizione territoriale, qualificandola quindi come regione spazio temporale [9]. Chiarisce bene il concetto l’esempio concreto della distribuzione della documentazione relativa alla Corsica che rappresenta un caso emblematico ma non isolato. L’isola tirrenica infatti è stata per gran parte dell’età moderna soggetta alla Repubblica di Genova che, come è noto, l’ha ceduta alla Francia nel 1768. Questo avvicendamento ha determinato la sedimentazione della documentazione relativa all’amministrazione territoriale dell’Isola in diversi luoghi e istituti, sia in Francia sia in Italia [10].

Le problematiche concrete connesse alla realizzazione di un atlante della documentazione per la pianificazione territoriale europea sono quindi imponenti, ma si scorgono sullo sfondo due elementi che, se sviluppati al meglio, potranno permettere in un futuro non troppo distante il raggiungimento dell’obbiettivo.

In primo luogo la comunità internazionale degli archivisti come luogo di sinergie entro cui sviluppare progetti condivisi che non possono essere condotti su scala regionale o nazionale [11]; in secondo luogo la tecnologia digitale e la standardizzazione della descrizione archivistica, che gli è implicitamente sottesa, come motore e ambiente di integrazione informativa [12].

Note:

[1] Per l'ambito italiano post unitario la più risalente norma di riferimento è la legge 25 giugno 1865 , n. 2359, Sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, che nei Capi VI e VII, rispettivamente agli artt. 86-92 e 93-94, istituisce e norma i Piani regolatori edilizi e i Piani di ampliamento

[2] Per fornire un esempio la documentazione di questo genere si possono indicare i documenti contemplati dal Titolario dei Comuni italiani (c.d. Titolario Astengo, allegato alla circ. del Ministero dell'interno n. 17100-2 del 24 luglio 1897)sotto la Categoria X "Lavori e servizi pubblici", e in particolare le classi: 1. Strade – Piazze – Costruzione e manutenzione; 2. Ponti; 4. Acque e fontane pubbliche; 5. Consorzi stradali e idraulici; 6. Espropriazioni per cause di utilità pubblica; 11. Porti. In modo analogo, ma con riferimento ad aree territorialmente più vaste, si trovano documenti relativi all'attività progettuale negli Archivi delle Provincie e delle Prefetture, nonché, per la produzione di natura genuinamente tecnica, presso i fondi prodotti dai diversi uffici del Genio civile. Sempre per fornire un esempio pratico ci segnala che presso l'Archivio di Stato di Roma, nelle carte della Prefettura, si conservano 155 faldoni di documenti prodotti tra il 1871 e il 1909, nell'ambito della redazione del piano regolatore della città: una testimonianza strabiliante dello sviluppo urbanistico della città appena divenuta capitale d'Italia. Prima dell'unità nazionale simili funzioni erano appoggiate a istituzioni e uffici peculiari per ciascuno stato preunitario; contingenza che rende alquanto intricata la definizione di un quadro generale.

[3] Quest'ultimo aspetto emerge in particolare rispetto a quelle aree interessate da significativi interventi di antropizzazione o a quelle di particolare fragilità come le zone umide e le aree costiere.

[4] Il tema della conservabilità del patrimonio culturale scritto è da tempo dibattuto dalla comunità scientifica: Memory of the world at risk: Archives destroyed, archives reconstituted: International Council on Archives (Archivum, vol. 42). Müchen, K. G. Saur, 1996.

[5] Nonostante l'amministrazione tenda a perpetuare sé stessa e la propria attività con una significativa resistenza alle innovazioni, si registra che alcune significative cesure sul piano politico e istituzionale modificano in modo radicale le modalità di produzione documentaria. Ad esempio le vicende del periodo napoleonico determinano in gran parte d'Europa la diffusione di un sistema di catastazione omogeneo che determina l'abbandono dei precedenti sistemi di censimento a fini fiscali delle proprietà immobiliari.

[6] Prima dell'affermazione del diritto positivo attraverso la codifica napoleonica, presto o tardi recepita come modello di organizzazione del sistema normativo da tutti gli stati dell'Europa continentale, era in molte aree assenti il principio dell'uniformità della norma rispetto al territorio e alla popolazione ivi stanziata, poiché prevalevano diritti e prerogative esercitate da particolari comunità sulla base del diritto statutario locale. In ragione di ciò in alcuni luoghi potevano sussistere pratiche di documentazione degli assetti territoriali previsti dagli statuti campestri di quelle stesse località o perché stabilito da forme di potere intermedio di matrice feudale, e non essere contemplati o praticati in circoscrizioni limitrofe e pur soggette alla medesima sovranità a causa della semplice variabilità del diritto.

[7] In particolare risultano strategiche le fonti di natura catastale, sia quelle più antiche, in genere testuali e descrittive, sia quelle più recenti in forma grafica (a partire dal catasto Teresiano nei domini asburgici, poi, con l'Impero francese un po' dappertutto in Europa), non tanto perché riportano la delimitazione delle singole proprietà immobiliari, ma piuttosto perché per poter determinare l'imponibile sulla base della rendita ipotizzabile segnalano la destinazione d'uso dei singoli lotti (seminativo, bosco, vigna, uliveto, pascolo etc.).

[8] Questa gamma di scritture è troppo ampia per essere dettagliatamente descritta. Nell'ipotesi di un piano paesaggistico trans-nazionale essa dovrà essere considerata solo in modo sussidiario, per colmare eventuali lacune significative prodotte dalla documentazione sopra menzionata.

[9] "Il concetto di regione spazio temporale è stato introdotto allo scopo di rappresentare unità territoriali di diversa natura (politico-amministrative o geografiche), a qualunque livello di posizione gerarchica (comune, regione, stato, ecc.), collocabili in un arco temporale definito agli estremi da due successivi eventi ... che comportano una determinata modifica della unità descritta": Istituto centrale per gli Archivi, L'Atlante Storico Istituzionale dell'Italia unita, Le entità del sistema, consultabile all'indirizzo https://www.icar.beniculturali.it.

[10] L'esempio è scelto per la sua semplicità: se volessimo estendere il ragionamento ad aree meno stabili sotto il profilo geopolitico (ad esempio l'area dei Balcani), risulterebbe una complessità assai maggiore. Il pensiero non va solo alle più recenti evidenze che derivano dalla disgregazione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia nell'ultimo decennio dello scorso secolo, ma anche a quel complesso processo che a partire dalla guerra russo-turca del 1877-1878 fino alla Grande Guerra, passando per i conflitti balcanici del 1912-1913, vede il costante arretramento del dominio ottomano sul territorio europeo.

[11] In seno all'International Council on Archives, a cui aderiscono sia l'amministrazione degli Archivi di Stato sia l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, operano 13 branche regionali tra cui una European Regional Branch.

[12] Dalla metà degli anni '90 l'International Council on Archives ha diramato standard internazionali volti a massimizzare il livello di integrazione tra le descrizioni dei patrimoni archivistici. Nel corso dei decenni successivi si sono via via aggiunti standard tecnici per la gestione informatica dei dati descrittivi e degli oggetti digitali che rappresentano i documenti. Al momento la convergenza applicativa tra i diversi sistemi informativi archivistici locali e statali, predisposta dal Portale europeo degli Archivi (APEx), che a sua volta alimenta il portale di carattere generalista Euroepana, è parziale e non sufficientemente granulare da permettere l'individuazione di parte significativa del materiale di interesse.

ARCHIVES AND ARCHIVISTS FOR THE RECONSTRUCTION OF THE HISTORICAL USE OF THE LAND IN THE TRANSNATIONAL LANDSCAPE PLANNING

Stefano Gardini

Stefano Gardini - associate professor in archival science at the University of Genoa, former archivist officer at the Genoa State Archives, has devoted much of his scientific research to the study of the historical sedimentation of documents produced by the Genoese officies, with particular attention to cartographic documentation. He participated in the Genoa Conference of 23 June 2021, dedicated to the Eirene / Genoese Fortifications Project of Italia Nostra with a talk on archival and iconographic sources for the history of the Ligurian colonies in the Black Sea.

Abstract

Spatial planning based on shared scientific principles must considerate critically historical land use. In fact, the great economic, technological and productive transformations that have taken place over the last two centuries have led to a frequent change in land use, not always respectful of those characteristics of the places that make them actually suitable for the destinations assigned. In this context, a systematic study of the landscape and the territory from a historical point of view is necessary, in order to highlight persistence and changes that make it possible to outline the evolutionary or degradation paths of a territory. This investigation, based on the systematic collection of documentary sources of a textual, graphic and cartographic nature, requires an a priori definition of the documentary types to be considered and requires a close comparison with the organizational structures of the archival memory of the various state organizations of the area considered. with a view to marked diachrony which provides for the rearrangement of the various space-time regions considered as a result of historical and geopolitical paths.

Keywords: Archives; Historical documents; Cartographical documents; Written sources geography; Archival profession; Landscape planning; Study of the territory .

Territorial planning is an activity that boasts a long-term tradition which even before its regulatory codification [1], has left significant traces in the archival documentation of a technical and design nature [2]. When this documentation, tool and residue of the management of space and its resources, is still essential to reconstruct continuity and variations in land use over time, with a detail of scale suitable for land management policies in a ‘system perspective, oriented towards the safety and healthiness of places, but also towards the protection of the landscape, of the tangible and intangible cultural heritage found there and the environmental sustainability of human activities [3].

Nº1 Nº5

The historical documentation produced during soil management activities does not cover enouhg the information needs of today’s design, due

to inevitable conservation gaps [4], production discontinuities [5], and the variable intensity of land management [6]. Therefore, the information must be integrated, after careful critical scrutiny, with data taken from documents that are originally produced for different purposes: for tax purposes [7], for defense of borders and protection of property rights and use of real estate by the public, collective or private entities [8]. Even in all these cases, in fact, the legal and administrative activity is carried out through the drafting of textual and graphic documentation that represents the territory and some of its characteristics.

Nº2

Nº3

To undertake a landscape plan it is therefore necessary to systematically collect a wide range of documentary sources. With the variation of the scale adopted for the planning intervention, the degree of complexity of the research also varies therefore, above all due to the wider dissemination of the documentation in more conservatory institutes. If for planning on the municipal scale in the Italian context it will probably be sufficient to contact the archive of the Municipality and the territorially competent State Archive, for a transnational scale it will be necessary to refer to a greater range of conservation institutes operating in reason of the different archival systems that in each State design the peculiar conservative structures according to the local administrative juridical traditions. A further level of complexity defined by the trans-national scale is determined by the alternation over time of different subjects in the exercise of sovereignty over a region. This phenomenon adds a temporal element to the geographical cognition of territorial circumscription, thus qualifying it as a space-time region [9]. The concrete example of the distribution of related documentation clarifies the concept well to Corsica which represents an emblematic but not isolated case. The Tyrrhenian island was in fact for most of the modern age subject to the Republic of Genoa which, as is known, ceded it to France in 1768. This shift determined the sedimentation of the documentation relating to the territorial administration of the island in various places and institutes, both in France and in Italy [10].

Nº4

The real problems connected to the realization of an atlas of the documentation for European territorial planning are therefore impressive, but two elements can be seen which, if engaged at well, allow in a not so far future the achievement of the goal.

First of all, the international community of archivists represent a place of synergies able to develop shared projects that cannot be carried out on a regional or national scale [11]; secondly, digital technology and the standardization of the archival description, which is implicitly underlying it, are an engine and environment for information integration [12].

Note:

[1] For the post-unitary Italian context, the oldest reference standard is the law of 25 June 1865, no. 2359, On expropriations for reasons of public utility, which in Chapters VI and VII, respectively, in articles. 86-92 and 93-94, establishes and regulates building regulatory plans and expansion plans.

[2] To provide an example of the documentation of this kind, the documents contemplated by the Italian Municipalities classification scheme can be presented (so-called Titolario Astengo, attached to the circ. Of the Ministry of the Interior n. 17100-2 of July 24, 1897) under the Category X “Public works and services”, and in particular the classes: 1. Roads - Squares - Construction and maintenance; 2. Bridges; 4. Public waters and fountains; 5. Road and plumbing consortia; 6. Expropriations for reasons of public utility; 11. Ports. In a similar way, but with reference to territorially larger areas, there are related documents to the planning activity in the Archives of the Provinces and Prefectures, as well as for the production of genuine technical nature, at the funds produced by the various civil engineering offices. Again to provide a practical example, he points out that at the State Archives of Rome, in the papers of the Prefecture, there are 155 folders of documents produced between 1871 and 1909, as part of the drafting of the city master plan: an amazing testimony of the urban development of the city just became the capital of Italy. Before national unity, similar functions were supported by specific institutions and offices for each pre-unification state; contingency that makes the definition of a general picture rather complicated.

[3] The latter aspect in particular with respect to those areas affected by significant anthropization interventions or to those of particular fragility such as wetlands and coastal areas.

[4] The issue of the conservation of written cultural heritage has long been debated by the scientific community: Memory of the world at risk: destroyed archives, reconstituted archives: International Council on Archives (Archivum, vol. 42). Müchen, K. G. Saur, 1996.

[5] Although the administration tends to perpetuate itself and its activity with a resistance to innovation, it is noted that some significant political and institutional breakdowns radically modify the methods of documentary production. For example, the events of the Napoleonic period determine in most of Europe the spread of a homogeneous land registry system that determines the abandonment of the previous census systems for real estate tax.

[6] Before the affirmation of positive law through the Napoleonic codification, sooner or later acknowledged as a model of organization of the regulatory system by all the states of continental Europe, the principle of uniformity of the law was absent in many areas, to the territory and to the population allocated there, since rights and prerogatives prevailed exercised by particular communities on the basis of local statutory law. For this reason, in some places there are documentation practices of the territorial arrangements provided for by the rural statutes of those same localities or because established by forms of intermediate power of a feudal matrix, and not be contemplated or practiced in neighboring districts and although subject to same sovereignty due to the simple variability of the law.

[7] In particular, the cadastral sources are strategic, both the oldest ones, generally textuals and descriptive ones, and the most recent ones in graphic form (starting from the Teresian cadastre in the Habsburg domains, then, with the French Empire rather everywhere in Europe), not so much because they report the delimitation of individual real estate properties, but rather because in order to determine the taxable amount on the basis of the hypothesized rent they indicate the intended use of the individual lots (arable land, forest, vineyard, olive grove, pasture etc.).

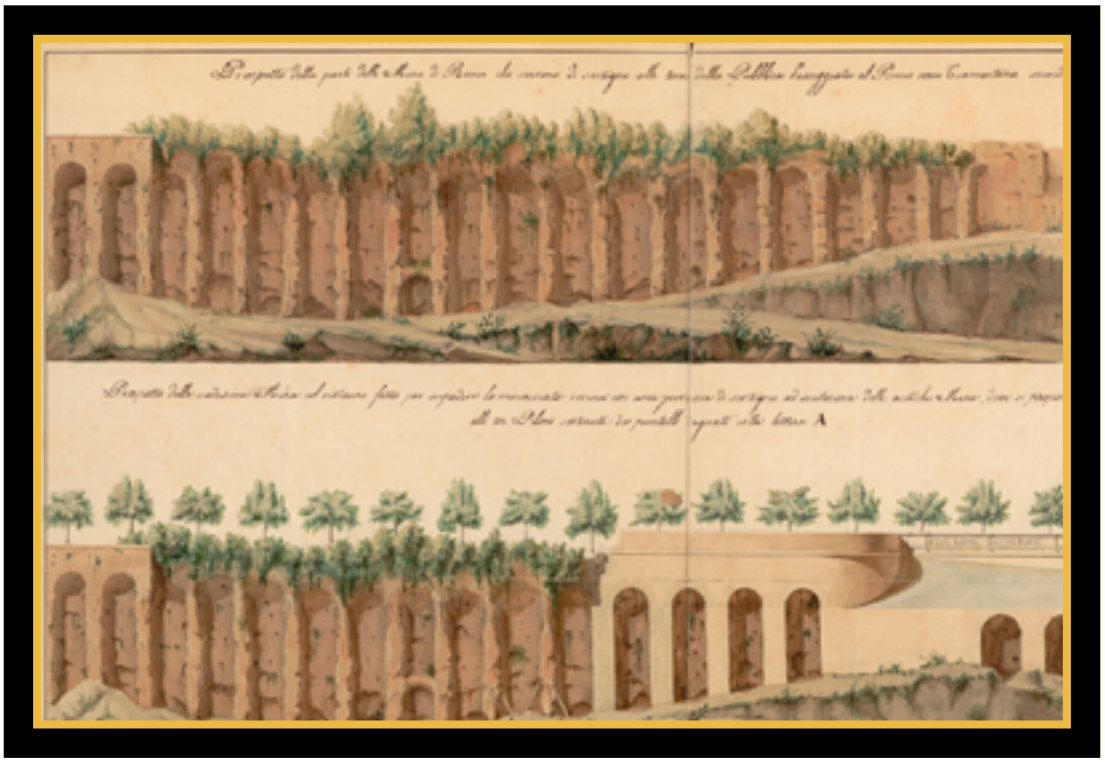
[8] This range of writings is too broad to be consulted in detail. In the hypothesis of a trans-national landscape plan, it will have to be considered only in a subsidiary way, to fill any significant gaps produced by the documentation mentioned above.

[9] “The concept of temporal region was introduced as a spatial purpose territorial unit nature (political-administrative or geographical), at any level of hierarchical position (municipality, region, state, etc.), which can be placed in a defined time span at the extremes from two subsequent events of the unit “:Istituto centrale per gli Archivi, L’Atlante Storico Istituzionale dell’Italia unita, Le entità del sistema, available at https://www.icar.beniculturali.it.

[10] The example is chosen for its simplicity: if we wanted to reason with less stable areas from a geopolitical point of view (for example the Balkans area), it would result in a much greater complexity. My thoughts only on the most recent documents that derive from the disintegration of the Federal Socialist Republic of Yugoslavia in the last Russian ensemble of the last century, but also on that complex process that starting from the Turkish war of 1877-1878 up to the Great War, passing through the Balkan conflicts of 1912-1913, sees the constant retreat of the Ottoman domination on European territory.

[11] 13 regional branches operate within the International Council on Archives, to which both the administration of the State Archives and the Italian National Archives Association adhere, including a European Regional Branch.

[12] Since the mid-1990s, the International Council on Archives has issued international standards aimed at maximizing the level of integration between the descriptions of archival heritages. Over the following decades, standard technicians were added for the IT management of descriptive data and digital objects that represent documents. At the moment the applicative convergence between the various local and state archival information systems, prepared by the European Archives Portal (APEx), which in turn feeds the generalist portal Euroepana, is partial and not sufficiently granular to allow the identification of part value of the material of interest.



Nº1 Archivio di Stato di Roma, Collezioni disegni e mappe - Collezione I, 77-200 / 1 , "Prospetto della parte delle Mura di Roma che servono di sostegno alle terre della Pubblica Passeggiata al Pincio verso Tramontana secondo lo stato del 1828", Attestazione di stato dei luoghi di un'area oggi di grande urbanizzazione.vv

Nº1 State Archives of Rome, Collezioni disegni e mappe - Collezione I, 77-200 / 1 , "Prospectus of the part of the Walls of Rome that serve to support the lands of the Public Walk to the Pincio towards Tramontana according to the status of 1828 ", State attestation of the places in an area today of great urbanization .



Nº2 Ajaccio, Archives départementales de la Corse du Sud, Cadastre napoleonienne, 3 PFi 010/1, “Algajola. Tableau d’assemblage”, 1873. Esempio di rappresentazione cartografica catastale di natura fiscale.

Nº2 Ajaccio, Archives départementales de la Corse du Sud, Cadastre napoleonienne, 3 PFi 010/1, “Algajola. Tableau d’assemblage”, 1873. Example of cadastral cartographic representation of a fiscal nature.



Nº3 Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, Documenti estratti, Senato, 1350/67, "Estratta dagli atti del Senato filza 158, foglio 67. Questione di confini tra Ponzano e S. Stefano Lunigiana per il possesso di un bosco", circa 1565. La mappa rappresenta un tratto della val di Magra su cui verte una controversia tra due comunità e riporta diverse informazioni sullo stato dei corsi d'acqua, della viabilità e delle risorse boschive.

Nº3 N° 3 State Archives of Genoa, Raccolta cartografica, Documenti estratti, Senato, 1350/67, "Estratta dagli atti del Senato filza 158, foglio 67. Questione di confini tra Ponzano e S. Stefano Lunigiana per il possesso di un bosco", about 1565. The map represents a stretch of the Magra Valley on which a dispute between two communities is concerned and reports various information on the state of the waterways, roads and forest resources .



Nº4 Distribuzione degli Archivi di Stato sul territorio nazionale. Sistema Guida Generale

Nº4 Distribution of the State Archives on the national territory. Sistema Guida Generale



Nº5 Archivio di Stato di Genova, Corsica, 1471-67, Disegno della strada porta da Lavasina a Bastia (1702). Il disegno oltre al tratto di viabilità per cui è stato realizzato comprende la rappresentazione di installazioni militari, piccoli insediamenti, colture e corsi d'acqua nei pressi della spiaggia di Miomo vicino a Santa Maria di Lota.

Nº5 State Archives of Genova, Corsica, 1471-67, Drawing of the road leading from Lavasina to Bastia (1702). In addition to the stretch of road for which it was created, the design includes the representation of military installations, small settlements, crops and waterways near the Miomo beach close to Santa Maria di Lota .

LA CONOSCENZA TERRITORIALE PER UNA INTEGRAZIONE DELLE COMPETENZE: IL CONTRIBUTO GEOMATICO ALLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA TRANSNAZIONALE E LOCALE

Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo

Domenico Sguerso è professore di Geomatica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA) dell'Università di Genova. L'attività scientifica si è sviluppata principalmente nei settori tra loro integrati della geodesia, della fotogrammetria anche da UAV, delle analisi GIS, del rilevamento GNSS. Ha curato l'organizzazione di molteplici corsi teorico-pratici oltre che di attività divulgative anche laboratoriali, per una sensibilizzazione della popolazione alla conoscenza metrica del territorio e del costruito.
Bianca Federici è professoressa di Geomatica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA) dell'Università di Genova. La sua ricerca riguarda principalmente il telerilevamento e l'analisi di dati spazialmente distribuiti mediante GIS, il rilevamento e il monitoraggio di ambienti naturali e costruiti.
Ilaria Ferrando è Ricercatrice a Tempo Determinato di Geomatica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA) dell'Università di Genova.
Sara Gagliolo è collaboratrice del Laboratorio di Geomatica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA) dell'Università di Genova.

Sinossi
La conoscenza del territorio è il punto di partenza per una sua pianificazione, gestione e fruizione in considerazione delle molteplici esigenze che pongono il rispetto dell'ambiente e dell'uomo come due aspetti di pari e fondamentale importanza, intrinsecamente legati tra loro. Una visione generale, senza perdere il particolare, mediante strumenti di conoscenza e di analisi del territorio è il contributo che la Geomatica può fornire per una integrazione delle molteplici competenze, necessarie per la salvaguardia e valorizzazione del sistema delle fortificazioni genovesi, da inserirsi in una più ampia proposta di realizzazione di un piano paesaggistico europeo, con particolare attenzione ai corridoi ecologici ed agli aspetti marini.

Parole chiave: Geomatica; conoscenza metrica e tematica; ambiente naturale e costruito; sistemi di riferimento; strumenti di analisi del territorio; piano paesaggistico; corridoi ecologici e marini; immagini satellitari; Copernicus.

La conoscenza del territorio è fondamentale per una buona pianificazione, un'utile gestione ed efficace fruizione nei più disparati contesti dalle molteplici esigenze, che considerano il rispetto dell'ambiente e dell'uomo tra loro intrinsecamente connessi. La disciplina che permette una conoscenza metrica e tematica del territorio, ma anche dell'ambiente urbano, delle infrastrutture e del patrimonio artistico/architettonico, è la Geomatica. La declaratoria ministeriale [0] inquadra i contenuti scientifico-disciplinari di tale

scienza negli ambiti della georeferenziazione, del rilevamento, dell'elaborazione e restituzione di dati metrici e tematici relativi alla Terra, o a porzioni di essa. Particolare attenzione viene posta ad una corretta realizzazione ed utilizzo dei diversi sistemi di riferimenti spazio-temporali, derivanti dall'eterogeneità delle diverse fonti di dati, oltre che alla valutazione della qualità dell'intero processo di conoscenza metrico-tematica che va dalla campagna di misura, alla sua elaborazione ed integrazione con le informazioni esistenti, fino ad ottenere il prodotto finale nel rispetto delle precisioni richieste.

La gestione di tale conoscenza con un approccio multi-scala a diversi livelli di dettaglio è in grado di descrivere il territorio nel suo complesso, dove la realtà locale diviene l'unità fondamentale per la costruzione della realtà globale, permettendo di fruire dei diversi livelli di conoscenza, dalla globalizzazione alla
N°1 localizzazione, tra loro fortemente interconnessi. Ciò fornisce un contributo determinante nella pianificazione paesaggistica transnazionale, nello studio dei corridoi ecologici e dei molteplici aspetti marini che, in accordo con l'approccio delineato, si articola e si attua in piani particolareggiati di natura locale, inquadrati in una visione necessariamente globale.

In tale contesto uno strumento di particolare utilità è rappresentato da Copernicus [1], un importante programma dell'Unione Europea di osservazione della Terra, dedicato a monitorare il nostro pianeta e il suo ambiente a partire da immagini satellitari, eventualmente integrate da osservazioni in-situ, per ottenere prodotti di migliore affidabilità. Le singole immagini satellitari sono elaborate per formare un unico mosaico continuo ricoprente le 39 nazioni, tra paesi membri e paesi cooperanti dell'European Environmental Agency [2], mentre le osservazioni in-situ sono create e raccolte sia a livello nazionale che a livello europeo. Molteplici sono i servizi offerti da Copernicus, tra i quali di particolare utilità per la pianificazione territoriale sono i servizi multi-scala del Land Monitoring Service [3], servizio dedicato al monitoraggio dell'uso suolo. I prodotti, distribuiti gratuitamente, sono disponibili a tre livelli di dettaglio:
N°2 Globale, Pan-europeo e Locale. Il livello Globale fornisce prodotti utili a monitorare lo stato della vegetazione, il ciclo dell'acqua, il bilancio energetico e la copertura di neve e ghiaccio, su scala globale e a risoluzione spaziale da media (250-500 m) a bassa (≥ 1 km). Tra i prodotti disponibili a livello Pan-
N°3 europeo, si cita il dataset CORINE Land Cover [4], che descrive in formato vettoriale la copertura del suolo, suddivisa in 44 classi, ad alta risoluzione (≤ 100 m) periodicamente aggiornata (1990, 2000, 2006, 2012, 2018). Infine, il livello Locale si concentra maggiormente su "hotspot", ossia su aree potenzialmente più soggette a specifici problemi ambientali, descritte ad altissima risoluzione (2.5 m). Tra i dataset prodotti occorre menzionare Urban Atlas, Riparian
N°4 Zones, Natura 2000 e Coastal Zones, che riguardano rispettivamente della copertura e uso del suolo di aree funzionali urbane attorno alle maggiori città in Europa, delle aree lungo i corsi dei fiumi, di specifiche aree verdi e infine dell'ambiente costiero e marino.

La stessa visione multi-scala tipica dell’approccio geomatico è quindi condivisa dagli strumenti di pianificazione paesaggistica e di osservazione e monitoraggio della Terra a partire da immagini satellitari. A tale riguardo si propone una applicazione nella quale si analizza il bacino del Danubio, quale esempio di indagine a livello globale in quanto coinvolgente 19 Stati; per una sua analisi viene pertanto richiesta una omogeneità di informazioni, nel rispetto della direttiva europea INSPIRE [5], rese disponibili ad esempio dal programma Copernicus, che potranno essere integrate da informazioni di dettaglio a cura dei singoli Enti coinvolti. Le informazioni spaziali georiferite possono così divenire un importante supporto, utile tanto per lo studio di particolari classi tematiche, quanto per avere una effettiva visione del territorio a partire da immagini satellitari. Tali dati potranno essere poi integrati ed arricchiti a livello di dettaglio da rilevamenti dedicati. La competenza del geomatico si può sintetizzare nella padronanza di tecniche e strumenti di analisi spaziale, mettendo a sistema dati provenienti da differenti fonti, dopo averli inquadrati in unico sistema di riferimento, per giungere allo studio del territorio in funzione dell’obiettivo cercato. Quanto delineato evidenzia la necessità dell’integrazione di molteplici competenze, in funzione dell’obiettivo stesso, che vanno dall’archeologia, architettura, archivistica, botanica, ecologia, geografia, geologia, fino alla geomatica. Sono queste alcune di quelle necessarie per lo studio, la salvaguardia e valorizzazione del sistema delle fortificazioni genovesi, da inserirsi in una più ampia proposta di realizzazione di un piano paesaggistico europeo.

Nº5

Nº6

Nº7

Note:

[0] Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Decreto n. 855 del 30 ottobre 2015 – Allegato B Declaratorie dei settori concorsuali (http://attiministeriali.miur.it/media/265757/allegato_b.pdf) che per il settore Geomatico riporta:

08/A4: GEOMATICA

Il settore si interessa dell'attività scientifica e didattico-formativa nei campi della geodesia fisica, geometrica e spaziale, della topografia, della fotogrammetria aerea e terrestre, della cartografia, del telerilevamento, della navigazione e dei sistemi informativi geografici – GIS. I contenuti scientifico-disciplinari riguardano l'acquisizione, l'elaborazione, la restituzione, l'analisi e la gestione di dati di natura metrica o tematica relativi alla superficie della Terra, o a porzioni di essa, ivi compreso l'ambiente urbano, le infrastrutture e il patrimonio architettonico, individuati dalla loro posizione spaziale e qualificati dalla precisione del rilevamento. Gli ambiti applicativi hanno per oggetto, in particolare, i sistemi di riferimento globali e locali, il campo di gravità globale e locale, gli strumenti e i metodi di rilevamento, di controllo e di monitoraggio del territorio, delle strutture e dei beni culturali, il trattamento dei dati di misura, la produzione e l'aggiornamento della cartografia e dei database topografici, il tracciamento di opere ed infrastrutture, i sistemi mobili di rilevamento, i modelli numerici del terreno e delle superfici, la gestione e la condivisione dell'informazione geografica multidimensionale e multitemporale.

[1] Copernicus è il programma di osservazione della Terra dell'Unione Europea, dedicato a monitorare il nostro pianeta e il suo ambiente a beneficio di tutti i cittadini europei. Offre servizi di informazione basati sull'osservazione satellitare e dati in situ (non spaziali). Il programma è coordinato e gestito dalla Commissione europea ed è attuato in collaborazione con gli Stati membri, l'Agenzia spaziale europea (ESA), l'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici (EUMETSAT), il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (CEPMMT), le agenzie dell'UE e Mercator Océan. Il programma utilizza enormi quantità di dati globali provenienti da satelliti e da sistemi di misurazione terrestri, aerei e marittimi per fornire informazioni che aiutino i prestatori di servizi, le autorità pubbliche e altre organizzazioni internazionali a migliorare la qualità della vita dei cittadini europei. I servizi di informazione forniti sono accessibili agli utenti del programma in modo libero e gratuito. https://www.copernicus.eu/

[2] L'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA) è un'agenzia dell'Unione europea che opera con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sostenibile e contribuire al conseguimento di miglioramenti significativi e misurabili dell'ambiente in Europa, fornendo tanto ai responsabili delle decisioni politiche quanto al pubblico informazioni tempestive, mirate, pertinenti e attendibili. Queste informazioni, rese ampiamente disponibili via web, costituiscono la base delle valutazioni ambientali tematiche e integrate; esse servono a supportare i processi di gestione ambientale, le valutazioni e le politiche ambientali nonché la partecipazione dei cittadini. https://www.eea.europa.eu/

[3] Il Copernicus Land Monitoring Service (CLMS) è un servizio di monitoraggio della Terra che utilizza dati satellitari, implementato congiuntamente dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA) e dal Joint Research Center (JRC) dal 2011. Esso fornisce informazioni geografiche sull'uso del suolo, le caratteristiche e i cambiamenti della copertura del suolo, lo stato della vegetazione, il ciclo dell'acqua e le variabili dell'energia della superficie terrestre. I prodotti e i servizi CLMS permettono di sviluppare applicazioni in una vasta gamma di aree, dalla pianificazione ambientale e urbana, alla gestione delle foreste, dalla gestione dell'acqua, all'agricoltura e sicurezza alimentare, dalla conservazione degli ecosistemi, alla mitigazione del cambiamento climatico. https://land.copernicus.eu/

[4] Il Dataset CORINE Land Cover (CLC) è un inventario a scala pan-europea della copertura del suolo, descritta mediante la definizione di 44 classi. La sua creazione è iniziata nel 1985, portando alla prima versione associata all'anno di riferimento 1990. Gli aggiornamenti sono stati prodotti nel 2000, 2006, 2012 e 2018. La versione 2012 è stata la prima a incorporare serie temporali, descrittive dei cambiamenti nella copertura del suolo, nel programma Copernicus. La versione 2018, anch'essa finanziata da Copernicus, è stata prodotta in meno di 1 anno. La CLC è prodotta dalla maggior parte dei paesi attraverso l'interpretazione visiva di immagini satellitari ad alta risoluzione. In alcuni paesi vengono applicate soluzioni semi-automatiche, utilizzando dati nazionali in situ, elaborazione di immagini satellitari, integrazione e generalizzazione in GIS. https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover

[5] La direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2007 ha istituito INSPIRE, acronimo di INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe (http://inspire.jrc.ec.europa.eu/), allo scopo di rendere omogenee e condivisibili, all'interno dell'Unione europea, le informazioni georeferenziate di carattere ambientale, affinché queste siano di supporto alle politiche ambientali o per ogni altra attività che possa avere ripercussioni sull'ambiente. La direttiva INSPIRE è stata in seguito recepita dai diversi stati europei. In Italia, con il decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 32 è stata istituita l'Infrastruttura nazionale per l'informazione territoriale e del monitoraggio ambientale, quale nodo dell'infrastruttura europea. http://www.pcn.minambiente.it/mattm/inspire/

KNOWLEDGE OF THE LAND FOR THE INTEGRATION OF SKILLS EXPERTISE: GEOMATICS CONTRIBUTION TO THE TRANSNATIONAL AND LOCAL ENVIRONMENTAL PLANNING

Domenico Sguerso, Bianca Federici, Ilaria Ferrando, Sara Gagliolo

Domenico Sguerso is Professor of Geomatics at the Department of Civil, Chemical and Environmental Engineering (DICCA) of Genoa University. His scientific activity has been developed mainly in the integrated fields of geodesy, photogrammetry (even by UAV), GIS analysis, GNSS survey. He curated the organization of numerous theoretical and practical courses further than educational workshops, to attract the interest on the metrical knowledge of the land and the built environment.
Bianca Federici is Professor of Geomatics at the Department of Civil, Chemical and Environmental Engineering (DICCA) of Genoa University. Her research mainly concerns remote sensing and analysis of spatially distributed data by means of GIS, the survey and monitoring of natural and built environments.
Ilaria Ferrando is fixed-term Researcher of Geomatics at the Department of Civil, Chemical and Environmental Engineering (DICCA) of Genoa University.
Sara Gagliolo is collaborator of the Geomatics Laboratory at the Department of Civil, Chemical and Environmental Engineering (DICCA) of Genoa University.

Abstract

The knowledge of the territory is the starting point for its planning, management and fruition considering the multiple needs that impose the respect for the environment and the human being as two aspects of the same and fundamental importance, intrinsically connected one to the other. A general vision, without the loss of the detail, by means of instruments for the knowledge and the analysis of the territory is the contribution of Geomatics for the integration of multiple expertises, needed for the safeguard and exploitation of the Genoese fortifications system, which should be inserted in a wider proposal of achievement of the European environmental planning, with particular attention to the ecological passageways and to marine aspects.

Keywords: Geomatics; metrical and thematic knowledge; natural and built environment; Reference Systems; instruments for the analysis of territory; environmental planning; ecological and marine passageways; satellite images; Copernicus.

The knowledge of the territory is fundamental for a good planning, a useful management and effective fruition in various scenarios with multiple requirements, which include the respect for the environment and the human being, mutually connected one to the other. The discipline that allows a metrical and thematic knowledge of the land, but also of the urban environment, of the infrastructures and the Cultural Heritage, is Geomatics. The Ministerial declaratory [0] frames the scientific-disciplinary contents of this science in the field of georeferencing, survey, processing and restitution of metrical and thematic data related to the Earth, or its portions. Particular attention is addressed to a correct realization and use of different spatial-temporal reference systems, deriving from several heterogeneous sources of data, further than from the assessment of the quality of the entire process of metrical and thematic knowledge starting from the survey campaign to its processing and integration with the existing information, until obtaining a final product in compliance with the required precision.

The management of this knowledge by means of a multiscale approach at different levels of detail is suitable to describe the territory in its complexity, where the local reality becomes the fundamental unit to build the global reality, allowing the fruition of the different levels of knowledge, from globalization to
Nº1 localization, strongly interconnected one to the other. In this way a substantial contribution to the transnational environmental planning is provided, in the study of ecological passageways and of the multiple marine aspects that is expressed and applied in detailed plans of local nature, necessarily framed in a global vision, in compliance with the delineated geomatic approach.

In this scenario, a particularly useful instrument is represented by Copernicus [1], an important program of the European Union addressed to Earth observation, dedicated to the monitoring of our planet and its environment starting from satellite images, eventually integrated by on-site observations, to obtain products with a higher reliability. The single images are processed to obtain a unique and continuous mosaic covering the 39 nations, including member countries and cooperating ones of the European Environmental Agency[2], while the on-site observations are created and collected both at national and European levels. Several services are offered by Copernicus, among them the multiscale services of the Land Monitoring Service [3] are particularly useful for the territorial planning, addressed to the land use monitoring. The products, distributed free of charge, are available at three
Nº2 levels of detail: Global, Pan-European and Local. The Global level provides useful products to monitor the state of vegetation, the water cycle, the energy balance and the snow and ice coverage, on a global scale with a medium (250-500 m) to low (≥ 1 km) spatial resolution. Among those products available at Pan-European level, we mention the CORINE Land Cover dataset [4], which
Nº3 describes the land cover in vector format, divided in 44 classes, at high resolution (≤ 100 m) and periodically updated (1990, 2000, 2006, 2012, 2018). Finally, the Local level is mainly focused on hotspots, i.e., areas potentially more susceptible to specific environmental issues, described at ultra-high

resolution (2.5 m). Among the produced datasets we mention Urban Atlas, Riparian Zones, Natura 2000 and Coastal Zones, which concern the land cover and use of operational urban areas around the major European cities, of the areas along the river paths, of specific green areas, and of the marine and coastal environment.

Nº4

Thus, the same multiscale vision typically used in Geomatics is shared by the tools of environmental planning and Earth observation and monitoring starting from satellite images. In this regard, an application is shown about the analysis of the Danubio River basin, as an example of global level survey since it involves 19 Countries; thus, for its analysis a homogeneous information is required, in compliance with the European guideline INSPIRE [5] and available in the Copernicus program, that would be further integrated in future by detailed information deriving from the single involved Countries. In this way, the georeferenced spatial information could become an important support, useful on the one hand for the study of particular thematic classes, and on the other hand to obtain an effective land vision starting from satellite images. These data will be further integrated and enriched at a certain level of detail by means of dedicated surveys. The geomatics competence is the mastery of techniques and instruments for spatial analysis to create relations and interactions among the data coming from different sources, framed in a common reference system, to study the land depending on the proper goal to reach. The described premises highlight the need of integrating multiple skills, such as archaeology, architecture, archiving, botanic, ecology, geography, geology, to geomatics, aiming to the safeguard and exploitation of the Genoese fortifications system, which should be considered in a wider proposal of achievement of a European environmental planning.

Nº5

Nº6

Nº7

Note:

[0] Ministry of Education, Universities and Research, Decree no. 855 of 30 October 2015 - Annex B Declarations of competition sectors (http://attiministeriali.miur.it/media/265757/allegato_b.pdf) which for the Geomatics sector states:

08/A4: GEOMATICS

The sector concerns scientific and didactic-training activities in the fields of physical, geometric and spatial geodesy, topography, aerial and terrestrial photogrammetry, cartography, remote sensing, navigation and geographic information systems - GIS. The scientific-disciplinary contents concern the acquisition, processing, restitution, analysis and management of metrical or thematic data relating to the Earth's surface, or portions of it, including the urban environment, infrastructures and architectural heritage, identified by their spatial position and qualified by the precision of the survey. The fields of application include, in particular, global and local reference systems, the global and local gravity field, instruments and methods for surveying, controlling and monitoring the territory, structures and cultural heritage, processing of measurement data, production and updating of cartography and topographical databases, tracking of works and infrastructures, mobile surveying systems, numerical terrain and surface models, management and sharing of multidimensional and multi-temporal geographical information.

[1] Copernicus is the European Union's Earth observation program, dedicated to monitor our planet and its environment for the benefit of all European citizens. It provides information services based on satellite observation of the Earth and in situ data. The program is coordinated and managed by the European Commission and is implemented in cooperation with Member States, the European Space Agency (ESA), the European Organization for the Exploitation of Meteorological Satellites (EUMETSAT), the European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF), EU agencies and Mercator Océan. The program uses vast amounts of global data from satellites and ground, air and sea-based measurement systems to provide information that helps service providers, public authorities and other international organizations to improve the quality of life of European citizens. The information services provided are accessible to program users free of charge. https://www.copernicus.eu/

[2] The European Environment Agency (EEA) is an agency of the European Union which operates with the objective of promoting sustainable development and contributing to the achievement of significant and measurable improvement in Europe's environment by providing policy makers and the public with timely, targeted, relevant and reliable information. This information, which is made widely available via the web, forms the basis for thematic and integrated environmental assessments; it serves to support environmental management processes, environmental assessments and policies, and citizen participation. https://www.eea.europa.eu/

[3] The Copernicus Land Monitoring Service (CLMS) is a land monitoring service using satellite data, jointly implemented by the European Environment Agency (EEA) and the Joint Research Center (JRC) since 2011. It provides geographical information on land use, land cover characteristics and changes, vegetation status, water cycle and land surface energy variables. CLMS products and services enable the development of applications in a wide range of areas, from environmental and urban planning, forest management, water management, agriculture and food security, ecosystem conservation and climate change mitigation. https://land.copernicus.eu/

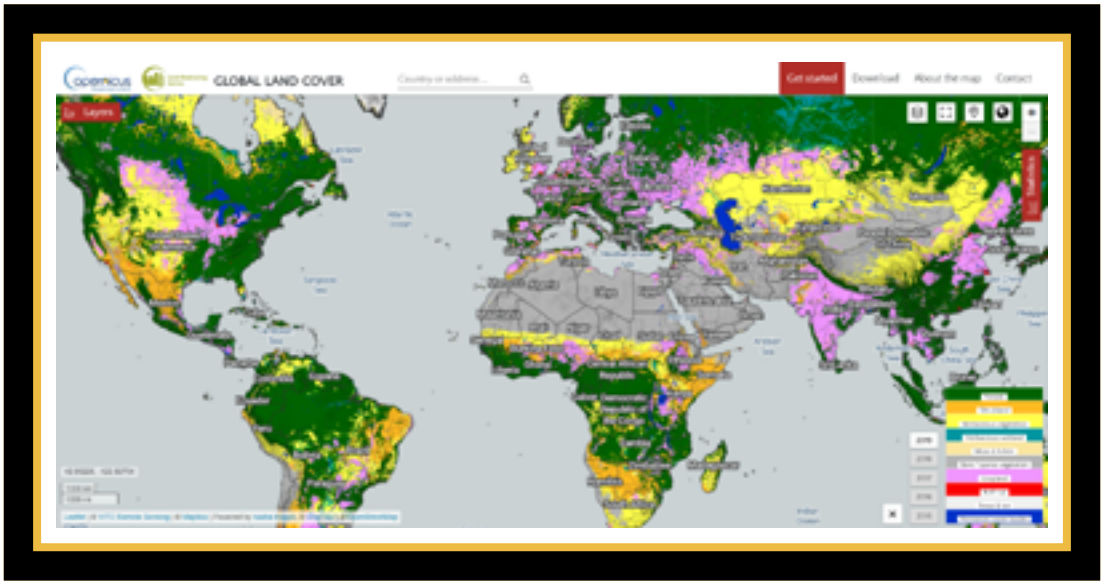
[4] The CORINE Land Cover Dataset (CLC) is a pan-European scale inventory of land cover, described by the definition of 44 classes. Its creation began in 1985, leading to the first version associated with the reference year 1990. Updates were produced in 2000, 2006, 2012 and 2018. The 2012 version was the first to incorporate time series, descriptive of changes in land cover, into the Copernicus program. The 2018 version, also funded by Copernicus, was produced in less than 1 year. CLC is produced by most countries through visual interpretation of high-resolution satellite images. In some countries, semi-automatic solutions are applied, using national in-situ data, satellite imagery processing, integration and generalization in GIS. https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover

[5] The Directive 2007/2/EC of the European Parliament and of the Council of 14 March 2007 established INSPIRE, acronym of INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe (http://inspire.jrc.ec.europa.eu/), with the aim of making homogeneous and sharable, within the European Union, the geo-referenced environmental information, so to support the environmental policies and any other activity that can have consequences on the environment. The INSPIRE Directive has been transposed by various European states. In Italy, with the legislative decree no. 32 of 27 January 2010, the National Infrastructure for Spatial Information and Environmental Monitoring was established as a node of the European infrastructure. http://www.pcn.minambiente.it/mattm/inspire/



Nº1 La Geomatica per la conoscenza metrica e tematica del territorio multi-scala, dal globale al locale.

Nº1 Geomatics for the metrical and thematic knowledge of territory at multiscale level of detail, from global to local.



Nº2 Visualizzatore Global Land Cover: https://lcviewer.vito.be/2019

Nº2 Global Land Cover viewer: https://lcviewer.vito.be/2019



Nº3 Visualizzatore CORINE Land Cover: https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc2018

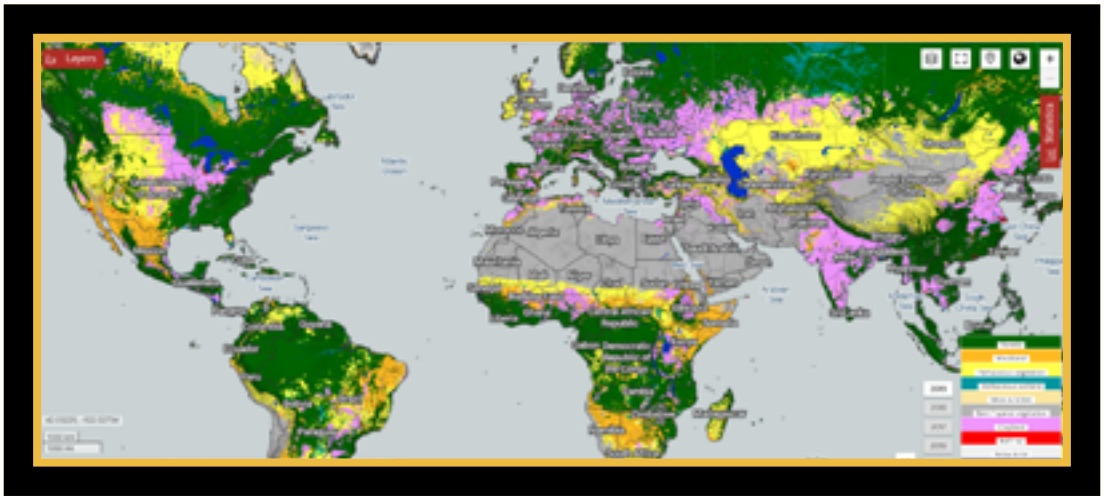
Nº3 CORINE Land Cover viewer: https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc2018



Nº4 Visualizzatore Natura 2000: https://land.copernicus.eu/local/natura/n2k-2018

Nº4 Natura 2000 viewer: https://land.copernicus.eu/local/natura/n2k-2018

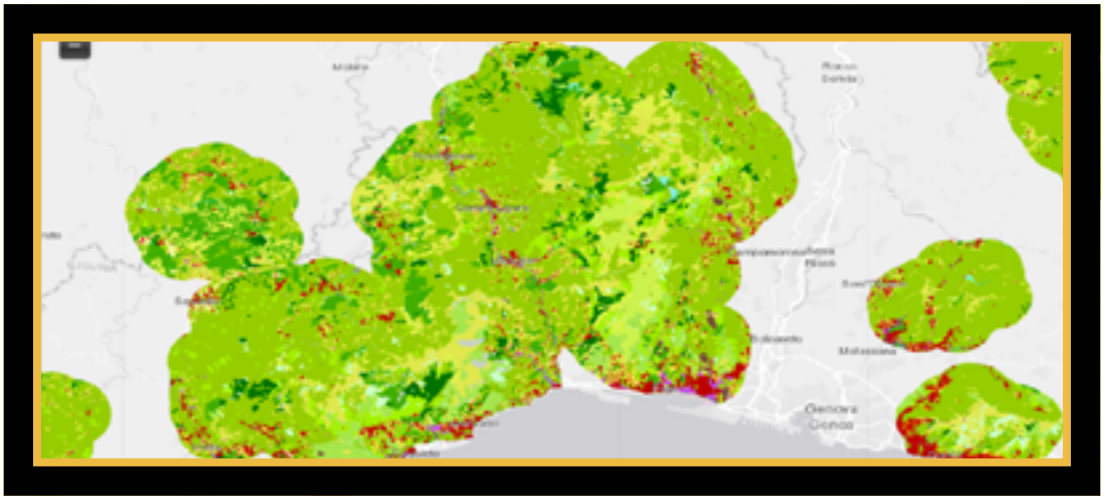
(a)



(b)

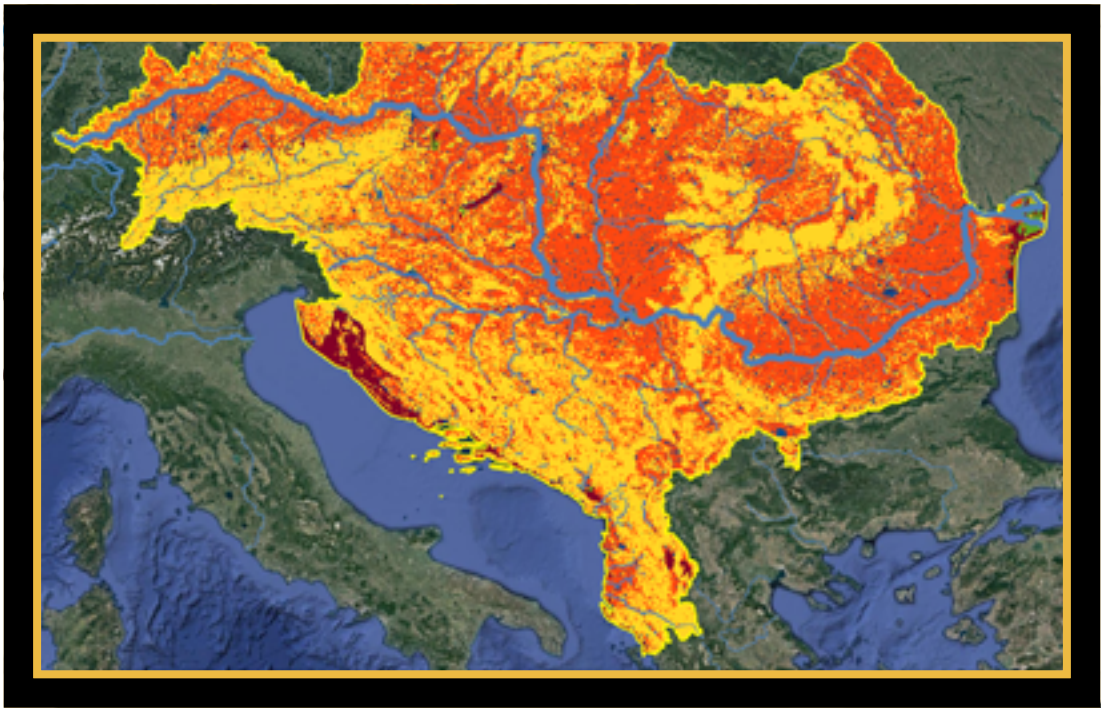


(c)



Nº5 Dal Globale al Locale: esempi di informazioni multi-scala dal Global Land Cover (a) al CORINE Land Cover (b) e al Natura 2000 (c).

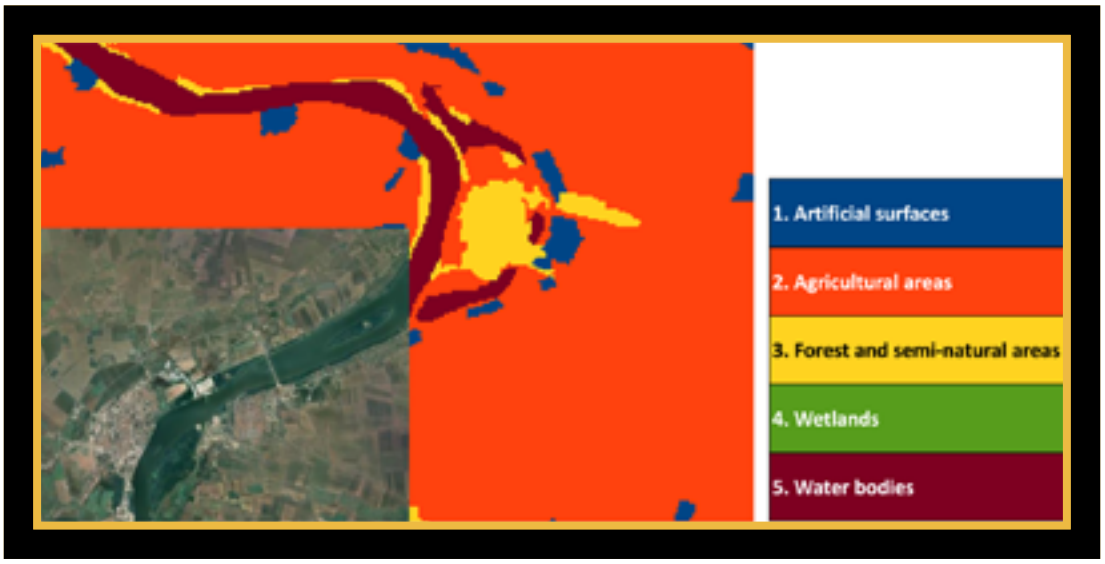
Nº5 From Global to Local: examples of multiscale information from the Global Land Coverl (a) to CORINE Land Cover (b) and to Natura 2000 (c).



LEVEL 1	LEVEL 2	AREA [km²]	
1. Artificial surfaces	1.1. Urban fabric	34394	42808 (5%)
	1.2. Industrial commercial and transport units	5275	
	1.3. Mine dump and construction sites	1819	
	1.4. Artificial non-agricultural vegetated area	1320	
2. Agricultural areas	2.1. Arable land	245104	420555 (49%)
	2.2. Permanent crops	10841	
	2.3. Pastures	68327	
	2.4. Heterogeneous agricultural areas	96283	
3. Forest and semi-natural areas	3.1 Forests	276660	366884 (43%)
	3.2. Scrub and/or herbaceous associations	76978	
	3.3. Open spaces with little or no vegetation	13246	
4. Wetlands	4.1. Inland wetlands	4991	5180 (0,5%)
	4.2. Marine wetland	189	
5. Water bodies	5.1. Inland waters	10530	24237 (2,5%)
	5.2. Marine waters	13707	

Nº6 CORINE Land Cover 2018 (5 classi - Livello 1, riclassificate a partire dalle 44 classi originarie) sul bacino idrografico del Fiume Danubio dove sono evidenziati i principali corsi d'acqua. La tabella riporta la classificazione della CORINE Land Cover 2018 riguardante il livello 1 (per macro-classi: superfici artificiali, aree agricole, foreste e aree naturali, zone umide e corpi idrici) e il livello 2 (per un livello intermedio di dettaglio) di cui si riportano le estensioni espresse sia in chilometri quadrati che in termini percentuali di copertura dell'intero bacino.

Nº6 CORINE Land Cover 2018 (5 classes – Level 1, reclassified starting from the original 44 classes) about the catchment area of River Danubio, where the main streams are highlighted. The table contains the classification of CORINE Land Cover 2018 concerning level 1 (macro-classes: artificial surfaces, agricultural areas, forest and semi-natural areas, wetlands, water bodies) and level 2 (medium level of detail) whose extensions are reported expressed both in square kilometers and in covering percentages related to the entire basin.



Nº7 Dettaglio di CORINE Land Cover 2018 (5 classi - Livello 1) nei pressi della città capoluogo di Vidin in Bulgaria, unita alla città di Calafat in Romania dal Ponte denominato Nuova Europa, quale esempio di integrazione tra carte derivanti da classificazione e immagine satellitari ad elevato di livello di dettaglio.

Nº7 Detail of CORINE Land Cover 2018 (5 classes - Level 1) near the capital city of Vidin in Bulgaria, which is joined to the city of Calafat in Romania by the bridge called New Europe, as an example of integration between maps deriving from classification and satellite images at a high level of detail.

DAL PAESAGGIO A BIODIVERSITÀ E FUNZIONAMENTO DEGLI ECOSISTEMI, VERSO UN USO SOSTENIBILE DELLO SPAZIO

Ferdinando Boero

Ferdinando Boero - biologo e ecologo-evoluzionista, ha lavorato presso le Università di Genova (Istituto di Zoologia), Berkeley (Bodega Marine Laboratory, California), Bruxelles (Laing Island Marine Station, Papua New Guinea), Salento (Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali), Napoli Federico II (Dipartimento di Biologia) e è associato al Consiglio Nazionale delle Ricerche e alla Stazione Zoologica Anton Dohrn. Ha ricevuto la Medaglia Manley Bendall dell'Institut Océanographique de Paris per l'Oceanografia, il Tridente d'Oro dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, e la Medaglia per le Scienze Fisiche e Naturali dell'Accademia Nazionale delle Scienze o dei XL.
È autore di centinaia di articoli scientifici e divulgativi, libri e monografie. Temi di ricerca: biodiversità, funzionamento degli ecosistemi, Aree Marine Protette, filosofia della scienza, museologia scientifica.

Sinossi

Le attività antropiche devono essere pianificate in armonia con le caratteristiche dei sistemi naturali, rispettando criteri di sostenibilità. Perché questo sia possibile è necessario conoscere la struttura e la funzione degli ecosistemi: il paesaggio non basta. La transizione ecologica e il nuovo patto verde dell'Unione Europea danno un ruolo centrale all'ecologia che, in passato, non le è mai stato attribuito. La definizione di "celle di funzionamento ecosistemico" come unità di gestione e conservazione è una pre-condizione per un uso sostenibile del territorio. La distinzione tra sistemi terrestri e marini, in questo contesto, è priva di senso. I mari e gli oceani sono centrali nel determinare la struttura e il funzionamento degli ecosistemi e devono ricevere maggiori attenzioni. La transizione da approcci riduzionistici ad approcci olistici, da tempo invocata dalla legislazione europea, richiede un'evoluzione della comunità scientifica che, fino ad ora, mantiene un saldo legame con gli approcci riduzionistici.

Parole chiave: Biodiversità, funzionamento degli ecosistemi, pianificazione spaziale, legislazione europea, celle di funzionamento ecosistemico, Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, New Green Deal, transizione ecologica.

Il paesaggio, un valore fondante del nostro vivere civile secondo l'articolo 9 della Costituzione, è costituito dalla porzione di territorio che si abbraccia con lo sguardo: un approccio percettivo che riguarda la struttura dell'ambiente, ma non ne comprende le funzioni: paesaggio e ambiente non sono sinonimi[1].

Una percezione "estetica" dei valori da proteggere ha contribuito a sviluppare uno stile di vita che ha cambiato la struttura dei sistemi naturali, facendoli diventare "paesaggio" attraverso gli interventi umani, e

ne ha manomesso le funzioni, proteggendo esclusivamente le emergenze naturalistiche: i bei panorami e le specie o gli habitat carismatici. Questa lettura parziale delle caratteristiche dell’ambiente è in via di superamento e, per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ritenuti ineludibili da quasi tutti i governi, l’Unione Europea ha lanciato il “new green deal”[2] per pianificare la “transizione ecologica”[3]. Il paesaggio non basta: alla struttura bisogna affiancare la funzione. Su un pianeta vivente, la struttura più importante è la biodiversità: la diversità della vita; la dinamica degli ecosistemi costituisce la funzione principale. La conoscenza delle funzioni porta a collegare tra loro strutture apparentemente indipendenti. Il pianeta Terra è coperto per il 71% dall’oceano ma l’ambiente marino non è una superficie, è un volume. Alla terza dimensione, inoltre, si deve unire la dimensione tempo, perché le dinamiche ecologiche marine sono molto rapide e gli ecosistemi cambiano continuamente[4]. Con una profondità media di 3.500 m, gli oceani sono più del 90% dello spazio abitato dalla vita: il mare è la regola, la terra è una trascurabile eccezione. Da animali terrestri questo esula dalle nostre percezioni strutturali: il nostro sguardo abbraccia la superficie del mare e la costa, mentre le profondità marine sono in gran parte sconosciute. Se dalla “struttura” del paesaggio si passa alla sua “funzione”, appare immediatamente chiaro che il mare ha importanza capitale dovunque, e connette tutti gli ambienti planetari. I paesaggi terrestri sono spesso nuvolosi: le nuvole in cielo sono il prodotto dell’evaporazione dell’acqua di mare e, quando piove, è l’acqua dell’oceano che bagna la terra, rendendo possibile la vita[5]. La vita ha avuto origine in mare e ancora oggi, dopo miliardi di anni, la gran parte dei grandi raggruppamenti che comprendono la diversità biologica vive in mare. I loro nomi non ci sono familiari. Chi ha mai sentito parlare di ctenofori, gnatostomulidi, priapulidi, chinorinchi, lofoforati, per non parlare dei cordati, dei quali facciamo parte? Se pensiamo ai batteri ci vengono in mente i patogeni, ma è proprio grazie ai batteri che la materia vivente si ricicla di continuo. I principali produttori di nuova materia vivente, attraverso la fotosintesi, sono alghe unicellulari, come diatomee e dinoflagellati. Sono loro che producono gran parte dell’ossigeno e consumano gran parte dell’anidride carbonica. Queste diffuse carenze culturali non sono percepite come tali, a dimostrare che la conoscenza della struttura e del funzionamento degli ecosistemi non fa parte della nostra cultura[6].

La transizione ecologica richiede prima di tutto una transizione culturale, che ci metta dove siamo sempre stati: nell’ambiente. In passato la nostra potenza tecnologica non era tale da causare cambiamenti globali, ma oggi lo è. Non possiamo più permetterci di ignorare le conseguenze delle nostre azioni sulla struttura e le funzioni degli ambienti da cui dipendiamo. Non basta considerare quel che abbiamo sotto gli occhi: il paesaggio. Abbiamo costruito una cultura concentrata su noi stessi, dove dominano le astrazioni[7]. I bambini, a scuola, imparano tabelline e poesie, ma non sanno riconoscere gli alberi che incontrano mentre tornano a casa. Le astrazioni sono importanti, ma devono essere costruite su una base di concretezza che oggi manca. Ed è questa

carenza la causa dei nostri mali.

La transizione ecologica è necessaria per "transitare" da un contesto culturale privo di ecologia ad un contesto culturale in cui ogni nostra azione sia inserita nell'ambiente, senza il quale la nostra vita è impossibile. Per attuare la transizione abbiamo bisogno di nuova conoscenza generata dalla scienza.

La scienza ha due compiti principali: 1 - identificare l'ignoranza; 2 - ridurla, producendo conoscenza[8]. Il riconoscimento della propria ignoranza è una pre-condizione per ridurre l'ignoranza stessa. Se si parla di ambiente, però, le carenze culturali non sono percepite: tutti si sentono autorizzati a dire la propria, pur in assenza di preparazione formale sull'argomento. Il governo Draghi ha affidato il Ministero della Transizione Ecologica a un fisico privo di produzione scientifica che comprovi conoscenze in campo ecologico.

L'ecologia è la scienza delle interazioni e rappresenta l'approccio olistico per eccellenza, all'estremo opposto rispetto alla fisica, la regina delle scienze riduzionistiche. La filosofia della scienza, infatti, da sempre riconosce maggiore dignità alle scienze riduzionistiche, prima di tutto la fisica[9]. Con il riduzionismo si scompongono sistemi complessi in sistemi più semplici, e questo approccio analitico ci ha fatto capire moltissimo di quel che ci circonda. Ma ora è il momento di passare alla sintesi, mettendo assieme quel che sappiamo, identificando le lacune conoscitive e i collegamenti funzionali: il riduzionismo si completa attraverso approcci olistici[10].

Prima di "mettere assieme" le conoscenze, però, dobbiamo acquisire una conoscenza adeguata dei sistemi considerati. Nel caso della transizione ecologica, i sistemi sono ecologici. Non abbiamo esplorato la biodiversità: si stima che il pianeta sia abitato da circa otto milioni di specie, e ne conosciamo solo due milioni; paradossalmente, la scienza di base per lo studio della biodiversità (la tassonomia) è considerata fuori moda[11]. Questo non ci permette di capire in modo completo il funzionamento degli ecosistemi che ci sostengono e che, inconsapevolmente, stiamo alterando[12]. La maggior parte della biodiversità e la maggior estensione degli ecosistemi sono negli oceani, e ci sono fondamentalmente ignoti. Con opportuni investimenti, queste lacune conoscitive possono essere colmate, per poi passare agli aspetti funzionali. Tutte le parti del pianeta sono collegate funzionalmente e tutte le nostre azioni dovrebbero essere programmate facendo tesoro di una profonda conoscenza della struttura e della funzione dei sistemi ecologici in cui pensiamo di portarle a compimento: non a caso, la parola "Conoscenza" è la prima del titolo della sezione del Programma Nazionale della Ricerca (2021-2027) riguardante il mare[13].

L'Unione Europea, e alcuni organismi consultivi a cui fa riferimento, ha più volte richiamato alla necessità di approcci olistici, con un'evoluzione delle direttive in campo marino[14]. La Direttiva Europea sulla Pianificazione dello Spazio Marittimo[15], associata alla Marine Strategy Framework Directive[16], mira alla politica marittima integrata dell'Unione Europea[17]. La Mission Healthy Oceans, Seas, Coastal and Inland Waters[18], inoltre, aggiorna la politica

comunitaria in campo ambientale, collegando il mare con i sistemi costieri e con le acque interne, rappresentando un ulteriore passo avanti verso una visione veramente olistica dello spazio del pianeta.

Operativamente, è necessario individuare le unità spaziali di conservazione e gestione (in quattro dimensioni) e, attualmente, la
Nº1 proposta di identificare celle di funzionamento ecosistemico rappresenta la concettualizzazione più avanzata in questo senso[19], accettata oramai da diversi documenti di indirizzo dell’Unione Europea[20],[21],[22],[23]. L’identificazione di celle di funzionamento ecosistemico richiede la digitalizzazione di tutte le variabili biologiche, ecologiche, geologiche, fisiche, chimiche, socio-economiche che descrivono i territori, identificando le connessioni funzionali che determinano il funzionamento degli ecosistemi, come effettuato nel progetto europeo CoCoNet[24]. Una volta conosciuto a fondo il territorio, è possibile pianificare ogni intervento umano con l’adozione di opportuni algoritmi che permettano di analizzare i costi e i benefici delle nostre azioni, ottimizzando gli sforzi. Con questo spirito è stato redatto il già citato Programma Nazionale della Ricerca[25] e questi principi, almeno in parte, sono stati recepiti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a seguito di un’audizione in Senato[26].

La preparazione riduzionistica dei membri della comunità scientifica rappresenta però un ostacolo quasi insormontabile all’applicazione di principi olistici nel pianificare le nostre azioni. I detentori di specifiche conoscenze, infatti, sono spesso concentrati sulle proprie specificità, ignorando i principi di discipline non direttamente collegate con la propria. La transizione ecologica richiede una revisione radicale dei percorsi di formazione, dalle scuole primarie all’università.

Riconoscere la necessità di un “nuovo patto verde” e di una “transizione ecologica” significa ammettere che, fino ad ora, abbiamo operato senza tener conto dei principi dell’ecologia: non a caso si parla di “nuovo patto” e si intende “transitare” da un certo modo di concepire le nostre azioni ad un altro. Le parole “verde” e “ecologica” non lasciano dubbi: quel che è mancato sino ad ora è l’ecologia. Questa non deve sostituire gli approcci precedenti, deve solo affiancarvisi. Lo stato dell’ambiente (biodiversità ed ecosistemi) prima e dopo i nostri interventi sarà la misura dell’efficacia degli interventi stessi, e questi andranno pianificati tenendo conto delle caratteristiche delle celle di funzionamento ecosistemico in cui andranno inserite. Gran parte della legislazione europea è già orientata in questo senso e non è necessario stimolare la promulgazione di ulteriori misure. Se i principi enunciati nelle direttive europee fossero effettivamente seguiti, la pianificazione delle nostre attività sarebbe quanto più possibile sostenibile. Perché ciò avvenga, però, sarà necessario formare una comunità scientifica e tecnica meno settoriale, con figure di connessione tra i saperi che siano in grado di coordinare e sintetizzare gli approcci delle singole discipline.

Note:

[1] https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/04/lequivoco-nella-costituzione-va-chiarito-paesaggio-e-ambiente-non-sono-sinonimi/6214226/

[2] https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

[3] https://ec.europa.eu/reform-support/what-we-do/green-transition_it

[4] https://www.marineboard.eu/navigating-future-v

[5] https://www.focus.it/ambiente/ecologia/ciclo-mare-origine-vita

[6] https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Cultura_senza_natura.html

[7] Boero F. 2020. Fighting for the life of natural history. The Marine Biologist. 16: 21-23. https://www.youtube.com/watch?v=89Rql2pK0IY

[8] Faber M., Proops, J. 1993. Evolution, Time, Production and the Environment; Springer Verlag: Berlin, Germany

[9] https://www.iltascabile.com/scienze/quante-scienze-esistono/

[10] Boero F. 2021. Mission possible: holistic approaches can heal marine wounds. Advances in Marine Biology. 88: 19-38.

[11] Boero F. 2010. The study of species in the era of biodiversity: a tale of stupidity. Diversity 2: 115-126; https://www.mdpi.com/1424-2818/2/1/115

[12] Boero F., Belmonte G., Bussotti S., Fanelli G., S. Fraschetti S., A. Giangrande A., Gravili C., Guidetti P., Pati A., Piraino S., Rubino F., Saracino O., Schmich J., Terlizzi A., Geraci S. 2004. From biodiversity and ecosystem functioning to the roots of ecological complexity. Ecological Complexity 2: 101-109; http://max2.ese.u-psud.fr/epc/conservation/PDFs/HIPE/Boero2004.pdf

[13] https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2021-01/Pnr2021-27.pdf

[14] vedi figura 1.2 in: https://www.marineboard.eu/sites/marineboard.eu/files/public/publication/EMB_FSB3_Biological_Ocean_Observation_October2018.pdf

[15] https://ec.europa.eu/oceans-and-fisheries/ocean/blue-economy/maritime-spatial-planning_en

[16] https://www.mite.gov.it/pagina/la-direttiva-europea-sulla-strategia-marina

[17] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/121/politica-marittima-integrata-dell-unione-europea

[18] https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/591d6563-379b-11ec-8daf-01aa75ed71a1

[19] Boero F., De Leo F., Fraschetti S., Ingrosso G. 2019. The Cells of Ecosystem Functioning: towards a holistic vision of marine space. Advances in Marine Biology. 82: 129-153

[20] http://www.marineboard.eu/sites/marineboard.eu/files/public/publication/EMB_NFV_Webv10.pdf

[21] https://easac.eu/publications/details/marine-sustainability-in-an-age-of-changing-oceans-and-seas/

[22] https://ec.europa.eu/environment/marine/publications/index_en.htm

[23] https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/591d6563-379b-11ec-8daf-01aa75ed71a1

[24] http://www.sciresit.it/article/view/12592/11435

[25] https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2021-01/Pnr2021-27.pdf

[26] https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/310/401/Documentazione_Prof._Boero_-_UNIVERSITA_FEDERICO_II_e_CNR-ISMAR.pdf

FROM A LANDSCAPE APPROACH, TO BIODIVERSITY AND ECOSYSTEM FUNCTIONING, TOWARDS A SUSTAINABLE USE OF SPACE

Ferdinando Boero

Ferdinando Boero - biologist and eco-evolutionist, has worked at the Universities of Genoa (Istituto di Zoologia), Berkeley (Bodega Marine Laboratory, California), Bruxelles (Laing Island Marine Station, Papua New Guinea), Salento (Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali), Napoli Federico II (Dipartimento di Biologia) and is affiliated to the Consiglio Nazionale delle Ricerche and the Stazione Zoologica Anton Dohrn. He has received the Manley Bendall Medal for Oceanography of the Institut Océanographique de Paris, the Tridente d’Oro of the Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, and the Medal for Physical and Natural Sciences of the Accademia Nazionale delle Scienze o dei XL.
He has authored hundreds of scientific and informative articles, books and monographs. e monografie. Temi di ricerca: biodiversità, funzionamento degli ecosistemi, Aree Marine Protette, filosofia della scienza, museologia scientifica.

Abstract

Human activities must be planned in harmony with the features of natural systems, while respecting sustainability principles. The knowledge of both the structure and the function of ecosystems is conducive to this goal: the landscape is not enough. The ecological transition and the European new green deal recognize a central role to ecology, a role that was not acknowleged in the past. The definition of Cells of Ecosystem Functioning as conservation and management units is a pre-conditions to a sustainable use of space. In this framework, the distinction between terrestrial and marine systems is meaningless. The seas and the oceans are crucial in detemining the structure and the function of ecosystems and deserve great attention. The transition from reductionistic to holistic approaches, often invoked by the European legislation, call for a timely evolution of the scientific community which, so far, is still much pervaded by reductionistic approaches.

Keywords: Biodiversity, fecosystem functioning, spatial planning, European legislation, Cells of Ecosystem Functioning, Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, New Green Deal, ecological transition.

The landscape, a key value according to the Article 9 of the Italian Constitution, is the portion of territory that can be embraced by sight: a perceptive approach that covers the structure of the environment, without comprining its functions: landscape and environment are not synonyms[1].

The “aestethic” perception of the values deserving protection contributed to the development of a lifestyle that changed the structure of nature systems,

transfroming them into “landscapes” due to human interventions. This attitude altered the functions of the ecosystems, and only the prominent features were recognized as deserving protection: beautiful panoramas, and the charismatic species and habitats. This partial vision of environmental features is being overcome and, in order to reach the goals of sustainability that almost all governments consider unavoidable, the European Union has launched the “new green deal”[2] so as to plan the “ecological transition”[3]. The landscape is not enough: also ecological functions deserve the greatest attention, along with the structure. Biodiversity, i.e. the diversity of life, is the most important structure, in a living planet; whereas ecosystem dynamics is the main function. Knowing the functions leads to link structures that are only apparently independend from each other. The ocean covers the 71% of planet Earth, but the mairne environment is not a surface: it is a volume. The third dimension, furthermore, must be accompained by the time dimension, because marine ecological dynamics are much faster that terrestrial ones, and ecosystems change constantly.[4]. With an average depth of 3,500 m, the oceans make up more than the 90% of the life-inhabited space: the sea is the rule, the land is a negligible exception. As terrestrial animals, we are not equipped to fully appreciate the importance of the ocean: our gaze embraces the surface of the sea and the coast, while the sea depths are largely unknown.

If we pass from the “structure” of the landscape to its “function”, it is immediately clear that the sea is of paramount importance everywhere, and connects all planetary environments. Terrestrial landscapes are often cloudy: the clouds in the sky are the product of the evaporation of sea water and, when it rains, it is the water of the ocean that mitigates the thirst of the land, making life possible[5]. Life originated in the sea and still today, after billions of years, most of the large groupings that comprise biological diversity live in the sea. Their names are not familiar to us. Who has ever heard of ctenophores, gnatostomulids, priapulids, kinorinchs, lophophorates, not to mention the chordates, of which we are part? If we think of bacteria, pathogens come to mind, but it is thanks to them that living matter is continuously recycled. Single-celled algae, such as diatoms and dinoflagellates, are the main producers of new living matter, through photosynthesis. They produce most of the oxygen and consume most of the carbon dioxyde. These widespread cultural deficiencies are not perceived as such, demonstrating that the knowledge of the structure and functioning of ecosystems is not part of our culture[6].

The ecological transition requires first of all a cultural transition, which puts us where we have always been: in the environment. In the past, our technological power was not such as to cause global change, but today it is. We can no longer afford to ignore the consequences of our actions on the structure and functions of the environments on which we depend. It is not enough to consider what we have under our eyes: the landscape. We have built a culture focused on ourselves, where abstractions dominate. At school, children learn arithmetic and poems, but they cannot recognize the trees they encounter on their way home. Abstractions are important, but they must be

built on a basis of concreteness that is lacking today. And it is this deficiency that is the cause of our problems with the environment.

The ecological transition is necessary to “transit” from a cultural context devoid of ecology to a cultural context in which our every action is inserted into the environment, without which our life is impossible. To make the transition, we need new knowledge generated by science. Science has two main tasks: 1 - to identify ignorance; 2 - to reduce it, producing knowledge[7]. The recognition of own ignorance is a precondition for reducing ignorance itself. When it comes to the environment, however, the cultural deficiencies are not perceived: everyone feels authorized to have their say, even in the absence of formal preparation on the subject. The Draghi government has entrusted the Ministry of Ecological Transition to a physicist without a scientific production proving competence in ecology.

Ecology is the science of interactions and represents the holistic approach par excellence, at the opposite extreme from physics, the queen of reductionist sciences. Philosophy of science, in fact, has always recognized greater dignity in reductionist sciences, first of all physics[8]. Reductionism splits complex systems into simpler systems: this analytical approach has made us understand a great deal of what surrounds us. But now it is time to move on to synthesis, assembling what we know, identifying the knowledge gaps and functional links: reductionism must lead to holistic approaches[9].

Before “assembling the pieces” of knowledge, however, we must develop an adequate description and understanding of the systems considered. In the case of the ecological transition, the systems are ecological. We have not explored biodiversity: it is estimated that the planet is inhabited by about eight million species, and we know only two million of them; paradoxically, the basic science for studying biodiversity (taxonomy) is considered out of date[10]. This does not allow us to fully understand the functioning of the ecosystems that support us and that, unknowingly, we are altering[11]. Most of the biodiversity and most of the ecosystems are in the oceans, and they are basically unknown to us.

With proper investments, these knowledge gaps can be filled, to then move on to the functional aspects. All parts of the planet are functionally connected and all our actions should be programmed based on a deep knowledge of the structure and function of the ecological systems in which we plan them to fruition: not surprisingly, the word “Knowledge” comes first in the title of the section of the National Research Program (2021-2027) concerning the sea[12].

The European Union, and some consultative bodies to which it refers, has repeatedly called for holistic approaches, with an evolution of its Directives in the marine field[13]. The European Directive on Maritime Spatial Planning[14], together with the Marine Strategy Framework Directive[15], aims at the integrated maritime policy of the European Union[16]. The Mission Healthy Oceans, Seas, Coastal and Inland Waters[17], moreover, upgrades the environmental policy of the EU by connecting the sea with coastal systems and inland waters,

representing a further step towards a truly holistic vision of the planet's space.

Operationally, it is necessary to identify the spatial units of conservation and management (in four dimensions) and, currently, the proposal to identify cells of ecosystem functioning represents the most advanced conceptualization in this sense[18], now accepted by various European Union address documents[19],[20],[21],[22]. The identification of cells of ecosystem functioning requires the digitization of all the biological, ecological, geological, physical, chemical, socio-economic variables that describe space, identifying the functional connections that determine the functioning of ecosystems, as carried out in the European CoCoNet project[23]. Once the features of space are known in depth, it is possible to plan every human intervention with the adoption of appropriate algorithms that allow us to analyze the costs and benefits of our actions, optimizing our efforts. In this spirit, the aforementioned National Research Program[24] was drawn up and these principles, at least in part, were incorporated into the National Recovery and Resilience Plan following a hearing in the Senate[25].

Nº1

However, the mainly reductionist training of the members of the scientific community represents an almost insurmountable obstacle to the application of holistic principles in planning our actions. The holders of specific knowledge, in fact, are often focused on their own specificities, ignoring the principles of disciplines not directly connected with their own. The ecological transition requires a radical overhaul of training pathways, from primary school to university.

Recognizing the need for a "new green deal" and an "ecological transition" means admitting that, until now, we have operated without taking into account the principles of ecology: it is no coincidence that we speak of a "new deal" and we mean " to transit " from a certain way of conceiving our actions to another. The words "green" and "ecological" leave no doubt: what has been missing so far is ecology.

Ecology must not replace the previous approaches, it must only go hand in hand with them. The state of the environment (i.e. biodiversity and ecosystems) before and after our interventions will be the measure of the effectacy of the interventions themselves, and these should be planned taking into account the characteristics of the cells of ecosystem functioning in which they will be inserted. Muost European legislation is already oriented in this direction and there is no need to stimulate the promulgation of further measures. If the principles set out in the European Directives were actually followed, the planning of our activities would be as sustainable as possible. For this to happen, however, it will be necessary to form a less sectorial scientific and technical community, with figures of connection between knowledge who are able to coordinate and synthesize the approaches of the individual disciplines.

Note:

[1] https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/04/lequivoco-nella-costituzione-va-chiarito-paesaggio-e-ambiente-non-sono-sinonimi/6214226/

[2] https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

[3] https://ec.europa.eu/reform-support/what-we-do/green-transition_it

[4] https://www.marineboard.eu/navigating-future-v

[5] https://www.focus.it/ambiente/ecologia/ciclo-mare-origine-vita

[6] https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Cultura_senza_natura.html

[7] Boero F. 2020. Fighting for the life of natural history. The Marine Biologist. 16: 21-23. https://www.youtube.com/watch?v=89Rql2pK0IY

[8] Faber M., Proops, J. 1993. Evolution, Time, Production and the Environment; Springer Verlag: Berlin, Germany

[9] https://www.iltascabile.com/scienze/quante-scienze-esistono/

[10] Boero F. 2021. Mission possible: holistic approaches can heal marine wounds. Advances in Marine Biology. 88: 19-38.

[11] Boero F. 2010. The study of species in the era of biodiversity: a tale of stupidity. Diversity 2: 115-126; https://www.mdpi.com/1424-2818/2/1/115

[12] Boero F., Belmonte G., Bussotti S., Fanelli G., S. Fraschetti S., A. Giangrande A., Gravili C., Guidetti P., Pati A., Piraino S., Rubino F., Saracino O., Schmich J., Terlizzi A., Geraci S. 2004. From biodiversity and ecosystem functioning to the roots of ecological complexity. Ecological Complexity 2: 101-109; http://max2.ese.u-psud.fr/epc/conservation/PDFs/HIPE/Boero2004.pdf

[13] https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2021-01/Pnr2021-27.pdf

[14] vedi figura 1.2 in: https://www.marineboard.eu/sites/marineboard.eu/files/public/publication/EMB_FSB3_Biological_Ocean_Observation_October2018.pdf

[15] https://ec.europa.eu/oceans-and-fisheries/ocean/blue-economy/maritime-spatial-planning_en

[16] https://www.mite.gov.it/pagina/la-direttiva-europea-sulla-strategia-marina

[17] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/121/politica-marittima-integrata-dell-unione-europea

[18] https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/591d6563-379b-11ec-8daf-01aa75ed71a1

[19] Boero F., De Leo F., Fraschetti S., Ingrosso G. 2019. The Cells of Ecosystem Functioning: towards a holistic vision of marine space. Advances in Marine Biology. 82: 129-153

[20] http://www.marineboard.eu/sites/marineboard.eu/files/public/publication/EMB_NFV_Webv10.pdf

[21] https://easac.eu/publications/details/marine-sustainability-in-an-age-of-changing-oceans-and-seas/

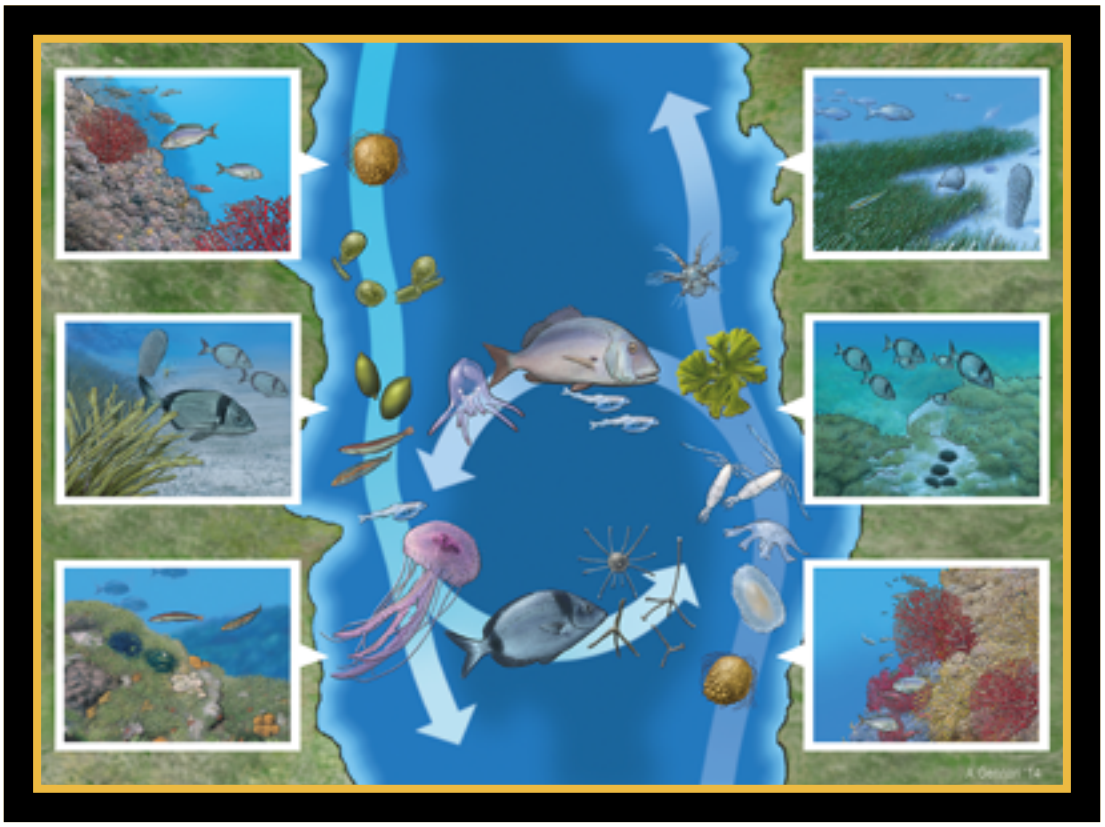
[22] https://ec.europa.eu/environment/marine/publications/index_en.htm

[23] https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/591d6563-379b-11ec-8daf-01aa75ed71a1

[24] http://www.sciresit.it/article/view/12592/11435

[25] https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2021-01/Pnr2021-27.pdf

[26] https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/310/401/Documentazione_Prof._Boero_-_UNIVERSITA_FEDERICO_II_e_CNR-ISMAR.pdf



Ogni habitat accoglie molte specie che, assieme, formano una comunità. Le correnti trasportano le forme con cui le specie si propagano: i propaguli. I propaguli possono essere adulti (come i pesci buoni nuotatori), oppure semi, larve o stadi giovanili di organismi stanziali da adulti. I frammenti di organismi coloniali sono anch'essi propaguli. La connettività è il grado di connessione da un habitat a un altro dello stesso tipo, attraverso lo scambio di propaguli. E' poco probabile che i propaguli liberati dagli organismi che vivono in un determinato luogo ricolonizzino quello stesso luogo. Andranno invece a colonizzare luoghi più o meno vicini, trasportati dalle correnti. Anche la durata della vita planctonica (alla deriva nella corrente) o nectonica (con movimento attivo anche controcorrente) influenza
Nº1 la possibilità che i propaguli colonizzino siti più o meno lontani dai siti di origine. La connettività misura confrontando la composizione in specie di siti in diverse località, oppure valutando il trasporto delle correnti e la presenza di propaguli nella colonna d'acqua, oppure ancora confrontando gli assetti genetici di individui della stessa specie, raccolti in siti a distanze sempre maggiori. Conoscere il grado di connettività all'interno di un'area geografica permette di pianificare le nostre attività in modo ecologicamente coerente. La gestione degli interventi umani in ogni tratto di mare, infatti, avrà effetti anche altri tratti di mare connessi ecologicamente ad esso, e dai quali il tratto in questione dipende in termini di rifornimento di propaguli. Le celle di funzionamento ecosistemico comprendono siti caratterizzati da alta connettività reciproca. La connettività tra celle permette scambi meno efficienti che, però, possono avvenire in condizioni estreme, come tempeste e uragani. Illustrazione di Alberto Gennari.

Each habitat accommodates many species that, together, form a community. Currents transport the propagation forms of the various species: the propagules. These can be either adults (like many fish), or seeds, larvae or juveniles of species that do not move much as adults. Fragments of clonal organisms are also propagules. Connectivity is the degree of connection among habitats of the same type through propagule exchange. It is unlikely that the propagules deriving from individuals living at a site might colonize that very same site. They will colonize more or less nearby places, depending on current transport. Also the duration of planktonic (for organisms that are transported by currents) or nektonic (for organisms that can swim against the current) life influences the possibility
Nº1 that propagules might colonize places more or less far from the sites of origin. Connectivity can be measured either by comparing the species composition of sites at different localities, or by evaluating current transport and the presence of propagules in the water column, or by comparing the genetic make up of individuals of the same species, collected at sites increasingly distant from each other. To know connectivity within a given geographic area allows to design our activities in an ecologically coherent fashion. The management of human interventions in each portion of the marine space, in fact, will have effects also on other ecologically connected spaces that depend on each other for propagule supply. The cells of ecosystem functioning comrise sites characterized by intensive and reciprocal connectivity. The connectivity between cells allows for less efficient exchanges that, however, might occur under extreme conditions, such as storms or even hurricanes. Artwork by Alberto Gennari.

BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO COME SOGGETTI IDENTITARI E FUNZIONALI IN UNA VISIONE TRANSNAZIONALE

Mauro Mariotti

Mauro Mariotti - Biologo, Professore di Botanica ambientale e applicata presso il Dipartimento di Scienze della Terra, Ambiente e Vita dell’Università degli Studi di Genova, di cui è stato Direttore. È Direttore dell’Area Marina Protetta di Portofino e direttore dei Giardini Botanici Hanbury, dell’omonimo Parco Regionale, dell’Area di Tutela Marina di Capo Mortola e delle contigue Zone Speciali di Conservazione (siti Natura 2000) marine e terrestri. È autore di oltre 500 lavori, gran parte dei quali dedicati all’analisi, valutazione e gestione sostenibile della biodiversità. Ha partecipato alla Conferenza di Genova del 23 giugno 2021, dedicata al “Progetto Eirene / Fortificazioni genovesi” di Italia Nostra con un intervento su “Biodiversità, paesaggio, pianificazione territoriale e il caso dei forti di Genova”.

Sinossi

Biodiversità e Paesaggio sono regolati da diverse convenzioni internazionali e da differenti norme a diversi livelli di scala. La Convenzione per la Biodiversità (CBD), dopo circa trent’anni, non ha ancora raggiunto i primi obiettivi più volte fissati e riproposti con scadenze via via rimandate. Strategie e Piani nazionali per la Biodiversità (NBSAPs) sono stati approntati da quasi 200 paesi, ma, nella maggior parte dei casi, non sembra che si siano ancora effettivamente concretizzati. La CBD invita a una visione che non trascuri il paesaggio e diversi NBSAPs hanno adottato tale visione. La Direttiva 92/43, che rappresenta uno dei principali strumenti di applicazione della CBD in Europa, prevede che si consideri non solo habitat e specie, ma anche il paesaggio, con particolare riguardo al completamento della rete ecologica Natura200 mediante corridoi di collegamento funzionale. Tale rete, assieme al sistema delle altre aree protette, può costituire lo scheletro di base per una pianificazione sostenibile del paesaggio nel continente europeo, dove, tuttavia, appare prioritario fermare ogni attività o progetto che rappresenti una minaccia reale per habitat e specie a rischio di estinzione.

Parole chiave: biodiversità; rete ecologica; conservazione della natura, CBD.

La convenzione europea del paesaggio attribuisce un valore di riferimento identitario tra ogni paesaggio e la comunità che si rapporta con esso. Il valore identitario dipende quindi dall’esistenza di un perimetro che delinea i confini di un luogo, di un territorio, abitato da una comunità umana. Poiché l’identità del paesaggio è considerata un valore, questo può essere legato all’esistenza di elementi di pregio, ma non è così scontato. Le comunità umane tendono a dare valore alle cose che vedono e che vivono secondo meccanismi complessi, in cui entrano in gioco la dimensione temporale e l’abituazione. La dimensione temporale è a sua volta connessa con i processi della memoria, mentre l’abituazione è un processo

fisiologico proprio di quasi tutti gli organismi viventi (dal nematode lungo 1 mm e con 302 neuroni all'uomo con 86 miliardi di neuroni) con cui si tende a perdere interesse verso quanto ci si abitua a "sentire" con i nostri organi di senso (vista, udito, ecc.) (Turatto, 2021)[1]. Un interessante studio-inchiesta condotto qualche anno fa da Alessia Nardi e Benedetta Castiglioni [2] [3] [4] tra i giovani veneti (autoctoni e immigrati di seconda generazione) ha evidenziato che il senso di appartenenza al luogo è un sentimento complesso, determinato in prevalenza da fattori sociali e pressoché indipendente dalle qualità del paesaggio circostante. Il senso di appartenenza al luogo e il conseguente valore identitario dello stesso "si costruisce" attraverso i ricordi e le esperienze a prescindere dalla qualità estetica. Resta essenziale nell'analisi del valore identitario il concetto di "unità di paesaggio", ma si tratta di un concetto legato anche alla frammentarietà ambientale, al livello di naturalità/artificialità della vegetazione e alla scala d'indagine, al tipo e all'estensione degli ecosistemi. Individuare correttamente una unità di paesaggio può essere più o meno agevole, ma ben differente, se consideriamo un territorio antropizzato come l'Italia, il Mediterraneo o l'Europa occidentale o un'area molto naturale come l'Amazzonia o la Siberia. Nel primo caso i confini tra le unità possono apparire sia netti e dipendenti dall'uomo, sia un poco sfumati; nel secondo prevale un lento, graduale e impercettibile sfumo tra una unità e l'altra. Comunque, non è semplice, neppure in Europa, collegare, attraverso un univoco valore di identità culturale, ogni comunità umana a una singola unità di paesaggio: vi sono situazioni chiare in cui predomina un valore, in genere derivato dall'uso del suolo o da importanti eventi storici, e situazioni incerte. Vi sono paesaggi che vengono percepiti con lo stesso "occhio" da popolazioni, che oggi sono politicamente/amministrativamente distinte; si pensi alle Alpi o al Caucaso, al Reno o al Danubio, al Mediterraneo. Le Alpi, ad esempio, sono vissute da francesi, svizzeri, austriaci, italiani, sloveni, a loro volta distinti in tante comunità e culture; in tutte è però possibile ritrovare un modo omogeneo di percepire il paesaggio alpino come valore identitario che unisce, persino quando il paesaggio ha assistito a guerre sanguinose. Similmente succede per il paesaggio mediterraneo. Psicologi italiani e spagnoli (Fornara et al., 2018) [5] hanno cercato di comprendere se paesaggi europei e mediterranei, naturali e costruiti possano innescare risposte di identificazione tra i residenti dell'Europa mediterranea. I risultati hanno confermato che i paesaggi europei e quelli naturali sono portatori di identificazione più forti rispetto ai paesaggi non europei e costruiti, rispettivamente; l'analisi statistica delle interazioni bidirezionali ha mostrato l'effetto di amplificazione del paesaggio combinato europeo-naturale, mentre da altre interazioni è emerso un quadro meno chiaro.

I rapporti tra Biodiversità, territorio e paesaggio vanno analizzati e interpretati secondo una logica fuzzy, caratterizzata da insiemi sfumati, perché habitat e organismi viventi raramente sono distribuiti o si esprimono entro confini ben definiti e, tantomeno, entro quei confini istituzionali, risultato della storia

umana, che segnano le politiche e la gestione del territorio. Inoltre, non si può dimenticare l’importanza di accostarsi alla Biodiversità, tenendo ben presente i principi e gli obiettivi della Convenzione internazionale ad essa dedicata (CBD), che sono rivolti prioritariamente alla conservazione della biodiversità naturale e, secondariamente, a quella artificiale e delle conoscenze. La CBD è stata sottoscritta da 196 stati e viene applicata (o dovrebbe esserlo) attraverso le Strategie e i Piani nazionali (National Biodiversity Strategies and Action Plans, NBSAPs) di ciascuno di tali stati. Alla data del 16 marzo 2020 (cioè dopo 5 anni dalla scadenza prevista), 170 paesi avevano sottomesso al segretariato i propri NBSAPs e 20 stavano aggiornandoli o completandoli [6], coinvolgendo o meno diversi stakeholder. Whitehorn et al. [7] hanno condotto un’interessante analisi del mainstreaming di 144 NBSAPs per verificare, tra l’altro, la loro coerenza rispetto ai 20 obiettivi adottati dalla Conferenza delle Parti (CoP) nel 2010 (Aichi targets) [8] e l’adeguata considerazione della biodiversità nelle politiche dei settori chiave dell’economia come agricoltura, selvicoltura, pesca, turismo. Il risultato di tale analisi e il confronto rispetto a cinque criteri hanno mostrato che i paesi in via di sviluppo, in particolare quelli africani, hanno punteggi più alti; ciò indica che questi paesi hanno una maggiore consapevolezza dell’importanza dell’integrazione della biodiversità nelle scelte politiche. I punteggi finali forniscono un indicatore che consente di confrontare il livello di integrazione della biodiversità tra i paesi.

Nº1

Nº2

Nº3 4 5

Gli obiettivi adottati dalla CBD contemplano alcuni riferimenti al paesaggio. Per esempio il target 11 dell’obiettivo strategico C (Migliorare lo stato della biodiversità salvaguardando ecosistemi, specie e diversità genetica) consiste nel raggiungere, entro il 2020, la conservazione di almeno il 17% delle aree terrestri e delle acque interne e del 10% delle aree costiere e marine, in particolare delle aree di particolare importanza per la biodiversità e i servizi ecosistemici, attraverso sistemi gestiti in modo efficace ed equo, ecologicamente rappresentativi e ben collegati di aree protette e altre efficaci misure di conservazione basate su aree integrate nei più ampi paesaggi terrestri e marini. La CBD incoraggia i governi subnazionali e le autorità locali ad applicare l’approccio ecosistemico e a promuovere altri approcci olistici di gestione del paesaggio, coerenti con le decisioni pertinenti della Conferenza delle Parti, integrate nei piani di adattamento e sviluppo sostenibile, e coinvolgerle in sinergie tra diverse convenzioni. La CBD, inoltre, invita a sostenere lo sviluppo di partenariati a livello di paesaggio e di ecosistemi tra governi subnazionali e autorità locali sui corridoi di conservazione e sui mosaici dell’uso sostenibile del territorio a livello nazionale e transfrontaliero, anche nell’ambito del Piano d’Azione Pluriennale sulla Cooperazione Sud-Sud per la Biodiversità e lo Sviluppo (https://www.cbd.int/ssc/mypa/). La CBD dedica particolare attenzione alle specie aliene e invita a stabilire, tra l’altro, corridoi di conservazione e connettività, ove appropriato e possibile, tenendo conto in particolare delle specie endemiche, evitando nel contempo la diffusione di specie esotiche invasive, e sistemi di aree protette montane

transfrontaliere, tenendo conto della necessità di integrare le aree protette in paesaggi più ampi. Gli Aichi target della CBD, adottati nel 2010, invitavano a raggiungere l'obiettivo 1.2 del programma di lavoro sulle aree protette entro il 2015, attraverso sforzi concertati per integrare le aree protette in più ampi paesaggi terrestri e marini, anche con misure di connettività come lo sviluppo di reti e corridoi ecologici e il ripristino di habitat e paesaggi degradati al fine di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e aumentare la resilienza agli stessi cambiamenti. Pur riconoscendo la conservazione della biodiversità come obiettivo primario la CBD invita a collegare i migliori approcci di progettazione e gestione per sistemi globali e integrati di aree protette (comprensivi di zone cuscinetto, corridoi e paesaggi ripristinati) alle strategie e piani d'azione e di adattamento nazionali per affrontare il cambiamento climatico. La CBD ci ricorda l'urgenza di aumentare l'efficacia dei sistemi di aree protette nella conservazione della biodiversità e di migliorare la loro resilienza ai cambiamenti climatici e ad altri fattori di stress, attraverso maggiori sforzi nel ripristino di ecosistemi e habitat e includendo, se del caso, strumenti di connettività come corridoi ecologici e/o misure di conservazione all'interno e tra le aree protette e gli adiacenti paesaggi terrestri e marini. Con riferimento all'uso sostenibile della biodiversità, la CBD invita a riconoscere e sostenere il contributo di iniziative a livello paesaggistico come il Programma Man and Biosphere dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, l'International Model Forest Network e altre iniziative simili per favorire la creazione di partnership per la diffusione della conoscenza, costruire capacità e promuovere l'uso sostenibile, compreso l'uso corrente, e per la gestione sostenibile delle risorse naturali. La CBD invita gli stati e le organizzazioni a riconoscere e sostenere iniziative a livello paesaggistico come il Programma Man and Biosphere dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, l'International Model Forest Network e altre iniziative simili per favorire la creazione di partnership per la diffusione della conoscenza, costruire capacità e promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali. Con riferimento ai rapporti tra biodiversità e agricoltura, la CBD invita a rafforzare gli approcci che promuovono la sostenibilità dei sistemi e dei paesaggi agricoli come, ma non solo, i Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS, https://www.fao.org/giahs/en/) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, coerenti con la Convenzione sulla diversità biologica e altri obblighi importanti. La CBD invita, inoltre, a esplorare ulteriormente le possibilità di azioni, ove necessario, per recuperare gli ecosistemi e i paesaggi agricoli e ripristinare le loro funzioni socio-economiche sui terreni in cui l'agricoltura è diminuita o cessata e dove il suolo è stato di conseguenza degradato, se del caso, con la piena ed effettiva partecipazione delle popolazioni indigene e comunità locali.

Il raggiungimento degli obiettivi della CBD entro le scadenze stabilite nel 2010 è quasi completamente fallito e ci si avvia a riproporre nuove scadenze. Il rischio è che si tratti ancora una volta di un "bla-bla-bla" istituzionalizzato,

simile a quello risultante dal recente Glasgow Climate Pact sottoscritto dalle parti dell’accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Nell’Unione Europea, la CBD viene applicata, oltre che attraverso le Strategie e i Piani nazionali per la Biodiversità predisposti da ciascuno degli stati membri, in primo luogo attraverso la Direttiva n. 43 del 1992. Tale direttiva è focalizzata sulla conservazione di habitat e di specie, tuttavia, i diversi stati dell’Unione hanno adottato visioni ora maggiormente condizionate da un approccio biologico (più naturale) e ora da un approccio più paesaggistico (più artificiale). In Europa, si assiste a una emblematica separazione delle competenze relative al paesaggio e alla biodiversità, che sono oggetto di politiche distinte: all’Unione spetta la definizione di politiche in materia ambientale, mentre al Consiglio d’Europa spetta l’orientamento delle politiche paesaggistiche di Stati, Regioni e Enti locali, attraverso la Convenzione Europea del Paesaggio e i diversi stimoli alla sua attuazione

Seardo [9] evidenzia la definizione di “paesaggio” riportata da Forman[10] come “mosaico costituito da un insieme di ecosistemi che si ripetono nello spazio con forma similare, in un range chilometrico, con dei confini identificabili ed è inteso dallo stesso autore come uno specifico livello dell’organizzazione biologica della vita”. Secondo Ingegnoli [11], alla scala di paesaggio si manifestano particolari strutture e processi non rilevabili ad altri livelli di analisi, come reti ecotonali, connettività fra ecosistemi, tipi di porosità della matrice paesistica, dinamica di paesaggio, strategie di metastabilità. A questo proposito, al paesaggio è spesso attribuito anche uno specifico fattore di scala che lo distingue da altri livelli di osservazione. Tuttavia, anche la scienza della vegetazione e l’ecologia hanno sviluppato metodi e ottenuto risultati nell’analisi di sistemi di scala superiore a quella dei singoli habitat e di dimensioni maggiori di quelle delle singole biocenosi. Non si possono dimenticare, al riguardo, i contributi della sinfitosociologia e della geosinfitosociologia [12], lo studio dei processi dinamici, degli orli, dei mantelli, delle serie, dei contatti seriali e catenali, la definizione dei biomi e delle ecoregioni e tanti altri temi legati a scale ampie che comprendono, matrici di base e tessere, core-areas, buffer zones, corridoi ecologici, stepping stones, così come altri elementi che danno luogo a una rete ecologica che si estende oltre i confini nazionali e attraversa interi continenti. La stessa Direttiva 92/43, denominata Direttiva Habitat, si concretizza in una rete ecologica continentale, la rete Natura 2000, di cui sono noti solo i siti che corrispondono alle core-areas (SIC o ZSC e ZPS), ma che prevede anche corridoi di collegamento. L’articolo 10 della Direttiva europea 92/423 recita: “Laddove lo ritengano necessario, nell’ambito delle politiche nazionali di riassetto del territorio e di sviluppo, e segnatamente per rendere ecologicamente più coerente la rete Natura 2000, gli Stati membri si impegnano a promuovere la gestione di elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche. Si tratta di quegli elementi che, per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d’acqua con le relative sponde, o i sistemi tradizionali

Nº6

di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come gli stagni o i boschetti) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche". Proprio per questi corridoi, in Italia, già nel 2003 [13] furono pubblicate linee guida per la realizzazione e la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, tuttora valide. Vi si legge: "Affermata, tra le finalità della rete ecologica, la priorità dell'obiettivo di conservazione della biodiversità non si può non riconoscere, anche nell'interpretazione alla base della ricerca, il ruolo che il paesaggio assume nella sua progettazione, attuazione e gestione. Come è noto, la complessità del paesaggio mette in gioco una serie molto ampia di componenti: fisiche, ecologiche, culturali, semiologiche, percettive. Lo studio e la progettazione del paesaggio, a causa della sua specificità e complessità configura quindi un percorso relativamente differente e in gran parte autonomo da quello della progettazione e realizzazione della rete ecologica. Ciò nonostante, lo stesso obiettivo primario della conservazione della biodiversità e la finalità della ricerca di concepire la rete ecologica anche come opportunità fruitive (culturali, percettive, ricreative...) non può esimere dal porre il progetto di rete ecologica in rapporto con il paesaggio." La rete Natura 2000, unitamente ai sistemi delle altre aree protette, svolge anche un effetto ombrello a protezione della biodiversità esterna [14]. In Europa la rete Natura 2000, che comprende siti terrestri, d'acqua dolce e marini, può quindi rappresentare uno scheletro portante per una pianificazione sostenibile continentale, e transnazionale, del paesaggio, per la quale occorre porre una particolare attenzione per: a) ricucire la continuità degli elementi di collegamento funzionale; b) prevedere e realizzare specifici interventi di deframmentazione attraverso opere di mitigazione e compensazione ambientale; c) realizzare neoecosistemi anche con finalità di miglioramento dell'inserimento paesaggistico di infrastrutture ed aree insediate; d) tutelare e ripristinare ecomosaici polivalenti (fruitivi, produttivi) in ambito urbano e periurbano; e) individuare e migliorare i corridoi ecologici fluviali, anche con riferimento alle capacità di autodepurazione; f) gestire in modo sostenibile l'agricoltura, come soggetto di salvaguardia dei territori, con funzione di cuscinetto; g) riqualificare aree degradate quali cave, discariche, aree industriali dismesse, etc. con finalità di connessione alla rete.

Salvatore Settis [15] ha scritto che il panorama giuridico-amministrativo italiano presenta "dissennati divorzi" fra, paesaggio, ambiente, territorio, beni ambientali. Paesaggio e biodiversità sono spesso oggetto di politiche distinte anche in un contesto più ampio di quello dell'Italia: con competenze separate tra chi definisce le politiche in materia ambientale e chi orienta le politiche paesaggistiche di Stati, Regioni ed Enti locali stimolando l'attuazione di convenzioni differenti.

Appare quantomai essenziale coordinare la pianificazione e la gestione del paesaggio con la gestione della biodiversità, tuttavia, la priorità risiede nel fermare urgentemente processi, attività, iniziative e progetti che risultano distruttivi per la natura, per evitare che si estinguano prima del

tempo habitat e specie sottoposti a continue e sempre più severe minacce, quasi sempre originate dall’uomo. Tra queste minacce, particolare rilievo hanno: a) la frammentazione degli habitat determinata da infrastrutture lineari e insediamenti; b) le molteplici attività che riducono gli areali di specie endemiche o a distribuzione limitata; c) l’invasione di specie aliene introdotte volontariamente o inconsapevolmente al di fuori delle loro aree di origine. Per questo occorrono studi, monitoraggi, analisi dei dati, ma soprattutto occorre agire prontamente, ascoltando la voce di chi si occupa di conservazione della natura in modo professionale e conosce i territori in cui si intende operare, coinvolgendo anche le comunità per promuovere la consapevolezza delle loro responsabilità rispetto alla tutela di patrimoni naturali e paesaggi verso cui possono svilupparsi percezioni identitarie.

Note:

[0] La Conferenza di Genova del 23 giugno 2021 è stata tenuta ai Magazzini dell'Abbondanza nell'ambito dei Seminari Blue – Genova Blue District con il titolo: Il Progetto Unesco Eirene di Italia Nostra e la spedizione italo-russa nelle regioni del Maro Nero e del Mare di Azov 2019. LA TUTELA E IL RESTAURO DELLA FORMA DELLE CITTÀ E DEI PAESAGGI. UN PATRIMONIO CULTURALE DA SALVARE PER L'UMANITÀ. Dossier in Galileo/ MED n. 248 "Le fortificazioni genovesi nel Mediterraneo, Mar Nero e Mare di Azov", a cura di Giovanni Spalla.

[1] Turatto M., 2021. La mente abituata. Perché le cose smettono di interessarci. Zanichelli. Pp. 1-112.

[2] Castiglioni B. (a cura di), Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del Progetto LINK, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31, Padova, Università di Padova, 2011. Pp. 1-120. http://www.univirtual.it/red/limguaggi/Materiali_31_2011.pdf

[3] De Nardi A., "Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri", in Rivista Geografica Italiana, 119, 2012, Pp. 33-57.

[4] De Nardi A., 2017. Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell'esperienza dei migranti: un caso veneto. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma - XXIX, Fascicolo 2, luglio-dicembre 2017, pp. 57-32.

[5] Fornara F., Troffa R., Valera S., Vidal T., 2019. European and natural landscapes as carriers of place identity: a correlational study in Italian and Spanish regions. Landscape Research, 44: 757-767.

[6] CBD, 2020. Update on progress in revising/updating and implementing National Biodiversity Strategies and Action Plans, including National Targets. CBD/COP/14/5/Add.1. In: Subsidiary Body On Implementation. 3rd meeting, Montreal, Canada, 24-29 August 2020. https://www.cbd.int/doc/c/d2b9/ebf9/5e0c96b85bc233a413a433bd/sbi-03-02-add1-en.pdf

[7] Whitehorn P.R., Navarro L.M., Schröterd M., Fernandez M., Rotllan-Puig X., Marques A., 2019, Mainstreaming biodiversity: A review of national strategies. Biological Conservation 235: 157-163.

[8] CBD, 2010. Decisions adopted by the Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity at its tenth meeting (Decision X/2. In: The strategic plan for Biodiversity 2011-2020 and the Aichi Biodiversity Targets, 10th Conference of the Parties, Nagoya, Japan, 18-29 October 2010. https://www.cbd.int/doc/decisions/cop-10/full/cop-10-dec-en.pdf

[9] Seardo B.M., 2011. Quale paesaggio per la biodiversità? Concezioni di paesaggio nelle Strategie per la Biodiversità in Europa. Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio. Tra parole e saggi. Pp.23-31.

[10] Forman R.T.T., 1995. Land mosaics: The Ecology of Landscapes and Regions. Cambridge University Press. New York. Pp. 1-632.

[11] Massa R., Ingegnoli V. (a cura di), 1999. Biodiversità, estinzione e conservazione: fondamenti di conservazione biologica. UTET, Torino. Pp. 1-544.

[12] Choisnet G., Delbosc P., Bioret F., Demartini C., Bensettiti F., Boullet V., Chalumeau A., Cianfaglione K., Lalanne A., 2019. Methodology for symphytosociological and geosymphytosociological relevés. Contribuţii Botanice 54: 25-45.

[13] APAT, 2003. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale. Pp. 1-154.

[14] van der Sluis T. et al., 2016. How much Biodiversity is in Natura 2000? The "Umbrella Effect" of the European Natura 2000 protected area network. Technical report. Alterra, Vageningen. Pp. 1-153. https://www.eurosite.org/brussels/the-umbrella-effect-of-the-natura-2000-network/

[15] Settis S., 2010. Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile. Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino. Pp. 1-XIV, 1-328.

BIODIVERSITY AND LANDSCAPE AS IDENTITY AND FUNCTIONAL SUBJECTS IN A TRANSNATIONAL VISION

Mauro Mariotti

Mauro Mariotti - Biologist, Professor of Environmental and Applied Botany at the Department of Earth, Environment and Life Sciences of the University of Genoa, of which he was Director. He is Director of the national Protected Marine Area of Portofino and director of the Hanbury Botanical Gardens, of the homonymous Regional Park, of the Marine Protection Area of Capo Mortola and of the contiguous Marine and Terrestrial Special Areas of Conservation (Natura 2000 sites). He is the author of over 500 works, most of which are dedicated to the analysis, evaluation and sustainable management of biodiversity. He participated in the Genoa Conference on June 23, 2021, dedicated to Italia Nostra’s “Eirene / Genoese Fortifications Project” with a speech on Biodiversity, landscape, land planning and the case of the Genoa forts”.

Abstract

Biodiversity and Landscape are regulated by various international conventions and by different standards at different levels of scale. The Convention for Biodiversity (CBD), after about thirty years, has not yet achieved the first objectives set several times and repeated with deadlines gradually postponed. National Biodiversity Strategies and Plans (NBSAPs) have been prepared by nearly 200 countries, but, in most cases, they do not seem to have materialized yet. The CBD invites a vision that does not neglect the landscape and several NBSAPs have adopted this vision. Directive 92/43, which represents one of the main tools for applying the CBD in Europe, requires that not only habitat and species, but also the landscape, be considered, with regard to the completion of the Natura2000 ecological network through functional connecting corridors. This network, together with the system of other protected areas, can constitute the basic skeleton for sustainable landscape planning on the European continent, where, however, it is a priority to stop any activity or project that represents a real threat to habitats and species at risk of extinction

Keywords: biodiversity; ecological network; nature conservation, CBD.

The European landscape convention attributes an identity reference value between each landscape and the community that relates to it. The identity value therefore depends on the existence of a perimeter that delineates the boundaries of a place, a territory, inhabited by a human community. Since the identity of the landscape is considered a value, this can be linked to the existence of valuable elements, but it is not so obvious. Human communities tend to give value to the things they see and live according to complex mechanisms, in which the temporal dimension and habituation come into play. The temporal dimension is in turn connected with the processes of

memory, while habituation is a physiological process typical of almost all living organisms (from the nematode 1 mm long and with 302 neurons to humans with 86 billion neurons) with which we tend to lose interest in what we get used to "hearing" with our sense organs (sight, hearing, etc.) (Turatto, 2021) [1]. An interesting study-investigation conducted a few years ago by Alessia Nardi and Benedetta Castiglioni [2 3 4] among young Venetians (natives and second-generation immigrants) highlighted that the sense of belonging to the place is a complex feeling, determined mainly by social factors and almost independent of the qualities of the surrounding landscape. The sense of belonging to the place and the consequent identity value of the same "is built" through memories and experiences regardless of the aesthetic quality. The concept of "landscape unity" remains essential in the analysis of the identity value, but it is also a concept linked to the environmental fragmentation, the level of naturalness / artificiality of the vegetation and the scale of investigation, the type and extent of ecosystems. Correctly identifying a landscape unit can be more or less easy, but very different, if we consider an anthropized territory such as Italy, the Mediterranean or Western Europe or a very natural area such as the Amazonia or Siberia. In the first case, the boundaries between the units can appear both clear and dependent on man, and a little blurred; in the second a slow, gradual and imperceptible gradient prevails between one unit and another. However, it is not easy, not even in Europe, to connect, through a univocal value of cultural identity, every human community to a single landscape unit: there are clear situations in which a value predominates, generally derived from land use or important historical events, and uncertain situations. There are landscapes that are perceived with the same "eye" by populations, which today are politically / administratively distinct. In this regard, we can think of the Alps or the Caucasus, the Rhine or the Danube, the Mediterranean region. The Alps, for example, are lived by French, Swiss, Austrians, Italians, Slovenes, in turn distinguished in many communities and cultures; in all of them, however, it is possible to find a homogeneous way of perceiving the Alpine landscape as an identity value that unites, even when the landscape saw bloody wars. The same happens for the Mediterranean landscape. Italian and Spanish psychologists (Fornara et al., 2018) [5] have tried to understand whether European and Mediterranean, natural and built landscapes can trigger identification responses among the residents of Mediterranean Europe. The results confirmed that European and natural landscapes are stronger carriers of identification than non-European and built landscapes, respectively; the statistical analysis of the bidirectional interactions showed the amplification effect of the combined European-natural landscape, while a less clear picture emerged from other interactions.

The relationships between biodiversity, territory and landscape must be analysed and interpreted according to a fuzzy logic, characterized by fuzzy (uncertain) sets, because habitats and living organisms are rarely distributed or expressed within well-defined boundaries and, even less, within those institutional boundaries, which are the result of human history and mark the policies and management of the territory. Furthermore, we cannot forget the

importance of approaching Biodiversity, bearing in mind the principles and objectives of the International Convention dedicated to it (CBD), which are aimed primarily at the conservation of natural biodiversity and, secondarily, at artificial biodiversity and knowledge. The CBD has been signed by 196 states and is enforced (or should be) through the National Biodiversity Strategies and Action Plans (NBSAPs) of each of those states. As of March 16, 2020 (i.e. 5 years after the expected deadline), 170 countries had submitted their NBSAPs to the secretariat and 20 were updating or completing them [6], involving or not various stakeholders. Whitehorn et al. [7] conducted an interesting analysis of the mainstreaming of 144 NBSAPs to verify, among other things, their consistency with the 20 objectives adopted by the Conference of the Parties (CoP) in 2010 (Aichi targets) [8] and the adequate consideration of biodiversity in the policies of key sectors of the economy such as agriculture, forestry, fishing, tourism. The result of this analysis and the comparison according to five criteria showed that developing countries, in particular African countries, have higher scores; this indicates that these countries have a greater awareness of the importance of integrating biodiversity in policy choices. The final scores provide an indicator that allows comparing the level of biodiversity integration between countries.

Nº1

Nº2

Nº3 4 5

The objectives adopted by the CBD include some references to the landscape. For example, target 11 of strategic objective C (Improve the status of biodiversity by safeguarding ecosystems, species and genetic diversity) consists in achieving, by 2020, the conservation of at least 17% of terrestrial areas and inland waters and of 10% coastal and marine areas, especially areas of particular importance for biodiversity and ecosystem services, through effectively and equitably managed, ecologically representative and well connected systems of protected areas and other effective area-based conservation measures, and integrated into the wider landscape and seascapes. The CBD encourages subnational governments and local authorities to apply the ecosystem approach and to promote other holistic approaches to landscape management, consistent with relevant decisions of the Conference of the Parties, integrated into adaptation and sustainable development plans, and to involve them in synergies with different conventions. Furthermore, the CBD invites to support the development of partnerships at landscape and ecosystem level between subnational governments and local authorities on conservation corridors and on mosaics of sustainable land use at national and cross-border level, also in the context of the of Multi-Year Plan of Action on South-South Cooperation for Biodiversity and Development (https://www.cbd.int/ssc/mypa/). The CBD pays particular attention to alien species and calls for the establishment, inter alia, of conservation and connectivity corridors, where appropriate and possible, taking particular account of endemic species, while avoiding the spread of invasive alien species, and systems of transboundary mountain protected areas, taking into account the need to integrate protected areas into wider landscapes. The Aichi targets of the CBD, adopted in 2010, called for achieving goal 1.2 of the Protected Areas Work Program by 2015, through concerted efforts to integrate protected areas into wider terrestrial

and marine landscapes, including with connectivity measures such as the development of ecological networks and corridors and the restoration of degraded habitats and landscapes to address the impacts of climate change and increase resilience to the same changes. The CBD, while recognizing biodiversity conservation as a primary goal, calls for linking the best design and management approaches for comprehensive and integrated systems of protected areas (including buffer zones, corridors and restored landscapes) to strategies and action plans and national adaptation to tackle climate change. The CBD reminds us of the urgent need to increase the effectiveness of protected area systems in conserving biodiversity and to improve their resilience to climate change and other stress factors, through greater efforts in restoring ecosystems and habitats and including, if appropriate, connectivity tools such as ecological corridors and / or conservation measures within and between protected areas and adjacent terrestrial and marine landscapes. With reference to the sustainable use of biodiversity, the CBD invites us to recognize and support the contribution of landscape-level initiatives such as the Man and Biosphere Program of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, the International Model Forest Network and other similar initiatives to foster the creation of partnerships for the dissemination of knowledge, capacity building and promoting sustainable use, including current use, and for the sustainable management of natural resources. With reference to the relationships between biodiversity and agriculture, the CBD invites us to strengthen approaches that promote the sustainability of agricultural systems and landscapes such as, but not limited to, the Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS, https://www.fao.org / giahs / en /) of the Food and Agriculture Organization of the United Nations, consistent with the Convention on Biological Diversity and other important obligations. The CBD invites to explore further possibilities for action, where necessary, to recover ecosystems and agricultural landscapes and restore their socio-economic functions on land where agriculture has declined or ceased and where the soil has been, consequently, degraded, where appropriate, with the full and effective participation of native peoples and local communities.

Achieving the CBD objectives within the deadlines set in 2010 has almost completely failed and we are starting to propose new deadlines. The risk is that it is once again an institutionalized “bla-bla-bla”, similar to that resulting from the recent Glasgow Climate Pact signed by the parties to the Paris agreement on climate change.

In the European Union, the CBD is applied, as well as through the National Strategies and Plans for Biodiversity prepared by each of the member states, primarily through Directive no. 43 of 1992. This directive is focused on the conservation of habitats and species; however, the different states of the Union have adopted visions that are now more conditioned by a biological (more natural) approach and now by a more landscape (more artificial) approach. In Europe, there is an emblematic separation of competences relating to landscape and biodiversity, which are the subject of separate

policies: the Union is responsible for defining environmental policies, while the Council of Europe is responsible for guiding landscape policies of States, Regions and Local Authorities, through the European Landscape Convention and the various requests for its implementation.

Seardo [9] highlights the definition of “landscape” reported by Forman[10] as a “mosaic consisting of a set of ecosystems that are repeated in space with a similar shape, in a kilometric range, with identifiable boundaries and is intended by the same author as a specific level of the biological organization of life “. According to Ingegnoli [11], particular structures and processes appear on the landscape scale, which cannot be detected at other levels of analysis: ecotone networks, connectivity between ecosystems, types of porosity of the landscape matrix, landscape dynamics, metastability strategies. In this regard, a specific scale factor is often attributed to the landscape which distinguishes it from other levels of observation. However, also the science of vegetation and ecology have developed methods and obtained results in the analysis of systems of a scale greater than that of individual habitats and larger than those of single biocoenoses. We cannot forget the contributions of synphytosociology and geosynphytosociology [12], the study of dynamic processes, edges, mantle, series, serial and catenal contacts, the definition of biomes and ecoregions and many other issues related to wide scales that include matrices and patches, core-areas, buffer zones, ecological corridors, stepping stones, as well as other elements that give rise to an ecological network that extends beyond national borders and crosses entire continents. The same Directive 92/43, called the Habitats Directive, takes the form of a continental ecological network, the Natura 2000 network, of which only the sites that correspond to the core-areas (SCIs or SACs and SPAs) are known, but which it also provides connecting corridors. Article 10 of the European Directive no. 43/1992 reads: “Member States shall endeavour, where they consider it necessary, in their land-use planning and development policies and, in particular, with a view to improving the ecological coherence of the Natura 2000 network, to encourage the management of features of the landscape which are of major importance for wild fauna and flora. Such features are those which, by virtue of their linear and continuous structure (such as rivers with their banks or the traditional systems for marking field boundaries) or their function as stepping stones (such as ponds or small woods), are essential for the migration, dispersal and genetic exchange of wild species”. Precisely for these corridors, in Italy, guidelines were published already in 2003 [13] for the construction and management of functional ecological connection areas, which are still valid today. It reads: “Having affirmed, among the aims of the ecological network, the priority of the conservation objective of biodiversity, one cannot fail to recognize, even in the interpretation underlying the research, the role that the landscape assumes in its design, implementation and management. As is well known, the complexity of the landscape brings into play a very wide range of components: physical, ecological, cultural, semiological, perceptive. The study and design of the landscape, due to its specificity and complexity, therefore configures

Nº6

a relatively different and largely independent path from that of the design and construction of the ecological network. Nonetheless, the same primary objective of biodiversity conservation and the aim of the research to conceive the ecological network also as fruitive opportunities (cultural, perceptive, recreational ...) cannot exempt from placing the ecological network project in relationship with the landscape". The Natura 2000 network, together with the systems of the other protected areas, also has an umbrella effect to protect external biodiversity [14]. The European Natura 2000 network, which includes terrestrial, freshwater and marine sites, can therefore represent a backbone for sustainable continental and transnational landscape planning, for which particular attention must be paid to: i) re-establish continuity of the functional connection elements; ii) foresee and implement specific defragmentation interventions through environmental mitigation and compensation works; iii) create neo-ecosystems also with the aim of improving the landscape insertion of infrastructures and settled areas; iv) to protect and restore polyvalent eco-mosaics (fruitive, productive) in urban and peri-urban areas; v) identify and improve ecological river corridors, also with reference to self-purification capacities; vi) manage agriculture in a sustainable way, as a subject to safeguard the territories, with a buffer function; vii) redevelop degraded areas such as quarries, landfills, abandoned industrial areas, etc. for the purpose of connecting to the network.

Salvatore Settis [15] wrote that the Italian juridical-administrative panorama presents "insane divorces" between landscape, environment, territory, environmental assets. Landscape and biodiversity are often the subject of distinct policies even in a broader context than that of Italy: with separate competences between those who define environmental policies and those who guide the landscape policies of States, Regions and local authorities, stimulating the implementation of various conventions.

It seems essential to coordinate landscape planning and management with biodiversity management, however, the priority lies in urgently stopping processes, activities, initiatives and projects that are destructive to nature, to prevent habitats and species from extinguishing prematurely. subjected to continuous and increasingly severe threats, almost always man-made. Among these threats, the following are particularly important: i) habitat fragmentation caused by linear infrastructures and settlements; ii) the multiple activities that reduce the ranges of endemic or narrowed-distribution species; iii) the invasion of alien species introduced voluntarily or unknowingly outside their areas of origin. This requires studies, monitoring, data analysis, but above all it is necessary to act promptly, listening to the voice of those who deal with nature conservation in a professional way and know the territories in which they intend to operate, also involving the communities to promote awareness of their responsibility with respect to the protection of natural heritage and landscapes towards which identity perceptions can develop.

Note:

[0] The Genoa Conference of 23 June 2021 was held at the Magazzini dell’Abbondanza as part of the Blue Seminars - Genoa Blue District with the title: The Unesco Eirene Project of Italia Nostra and the Italian-Russian expedition in the regions of the Black Sea and the Sea of Azov 2019. PROTECTION AND RESTORATION OF THE SHAPE OF CITIES AND LANDSCAPES. A CULTURAL HERITAGE TO SAVE FOR HUMANITY. Dossier in Galileo / MED n. 248 “The Genoese fortifications in the Mediterranean, the Black Sea and the Azov Sea”, by Giovanni Spalla.

[1] Turatto M., 2021. La mente abituata. Perché le cose smettono di interessarci. Zanichelli. Pp. 1-112.

[2] Castiglioni B. (a cura di), Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del Progetto LINK, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31, Padova, Università di Padova, 2011. Pp. 1-120. http://www.univirtual.it/red/limguaggi/Materiali_31_2011.pdf

[3] De Nardi A., “Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un’indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri”, in Rivista Geografica Italiana, 119, 2012, Pp. 33-57.

[4] De Nardi A., 2017. Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell’esperienza dei migranti: un caso veneto. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma - XXIX, Fascicolo 2, luglio-dicembre 2017, pp. 57-32.

[5] Fornara F., Troffa R., Valera S., Vidal T., 2019. European and natural landscapes as carriers of place identity: a correlational study in Italian and Spanish regions. Landscape Research, 44: 757-767.

[6] CBD, 2020. Update on progress in revising/updating and implementing National Biodiversity Strategies and Action Plans, including National Targets. CBD/COP/14/5/Add.1. In: Subsidiary Body On Implementation. 3rd meeting, Montreal, Canada, 24-29 August 2020. https://www.cbd.int/doc/c/d2b9/ebf9/5e0c96b85bc233a413a433bd/sbi-03-02-add1-en.pdf

[7] Whitehorn P.R., Navarro L.M., Schröterd M., Fernandez M., Rotllan-Puig X., Marques A., 2019, Mainstreaming biodiversity: A review of national strategies. Biological Conservation 235: 157-163.

[8] CBD, 2010. Decisions adopted by the Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity at its tenth meeting (Decision X/2. In: The strategic plan for Biodiversity 2011-2020 and the Aichi Biodiversity Targets, 10th Conference of the Parties, Nagoya, Japan, 18-29 October 2010. https://www.cbd.int/doc/decisions/cop-10/full/cop-10-dec-en.pdf

[9] Seardo B.M., 2011. Quale paesaggio per la biodiversità? Concezioni di paesaggio nelle Strategie per la Biodiversità in Europa. Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio. Tra parole e saggi. Pp.23-31.

[10] Forman R.T.T., 1995. Land mosaics: The Ecology of Landscapes and Regions. Cambridge University Press. New York. Pp. 1-632.

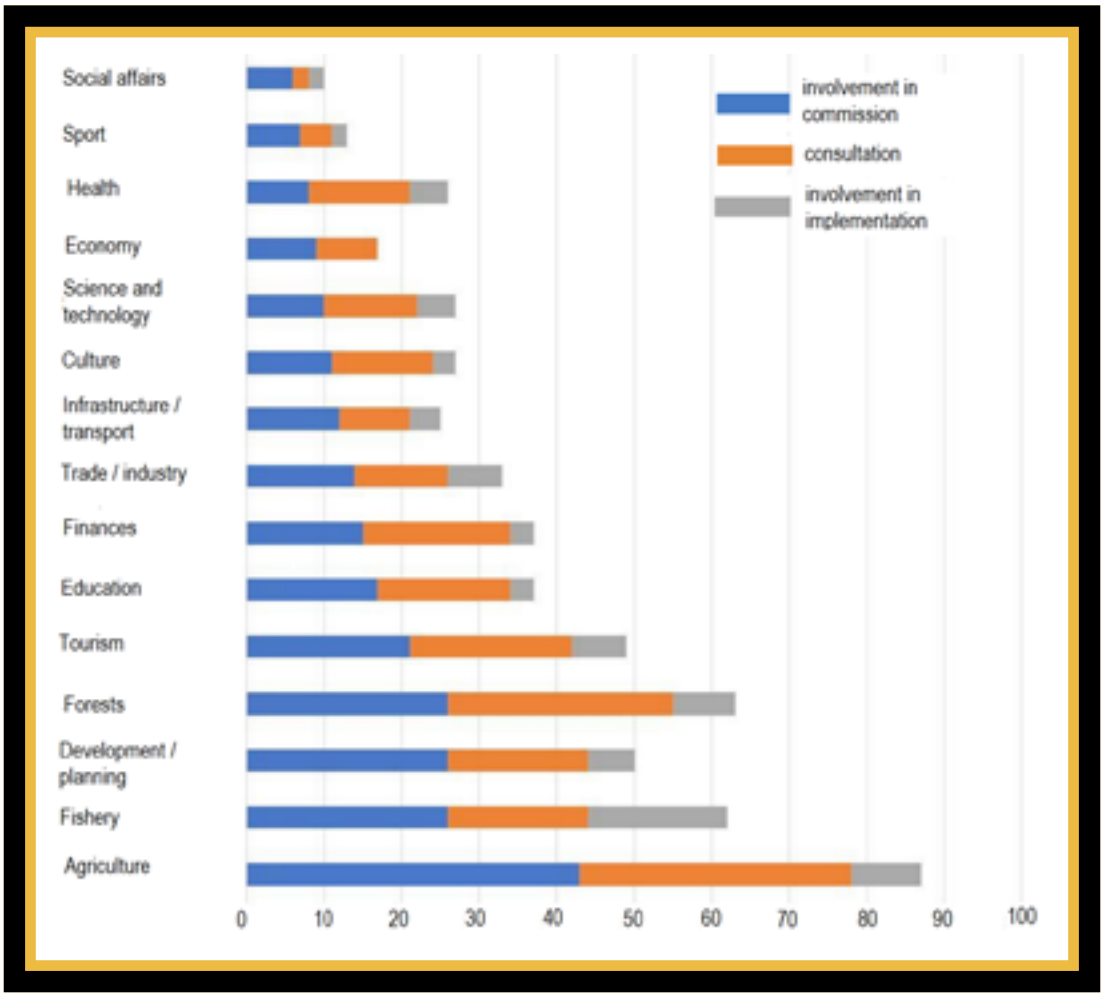
[11] Massa R., Ingegnoli V. (a cura di), 1999. Biodiversità, estinzione e conservazione: fondamenti di conservazione biologica. UTET, Torino. Pp. 1-544.

[12] Choisnet G., Delbosc P., Bioret F., Demartini C., Bensettiti F., Boullet V., Chalumeau A., Cianfaglione K., Lalanne A., 2019. Methodology for symphytosociological and geosymphytosociological relevés. Contribuţii Botanice 54: 25-45.

[13] APAT, 2003. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l’adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale. Pp. 1-154.

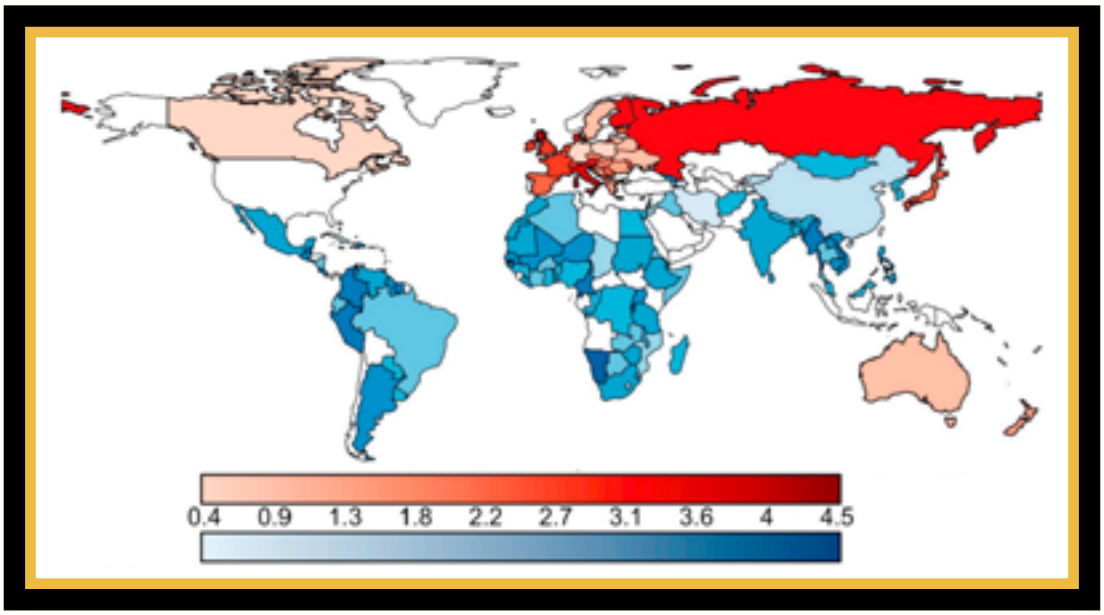
[14] van der Sluis T. et al., 2016. How much Biodiversity is in Natura 2000? The “Umbrella Effect” of the European Natura 2000 protected area network. Technical report. Alterra, Vageningen. Pp. 1-153. https://www.eurosite.org/brussels/the-umbrella-effect-of-the-natura-2000-network/

[15] Settis S., 2010. Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile. Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino. Pp. 1-XIV, 1-328.



Nº1 Coinvolgimento degli stakeholder nei NBSAPs: numero di NBSAPs che riportano il coinvolgimento di altri ministeri, differenti da quelli con competenze ambientali. Fonte: CBD, 2020.

Nº1 Stakeholder involvement in NBSAPs: number of NBSAPs reporting the involvement of other ministries, other than those with environmental expertise. Source: CBD, 2020.



Nº2 Punteggi normalizzati relativi all’integrazione della conservazione della biodiversità per ogni paese. I toni più scuri indicano punteggi normalizzati più alti. In rosso i paesi sviluppati e in blu quelli in via di sviluppo; in bianco i paesi non analizzati. Fonte: Whitehorn et al., 2019.

Nº2 Normalized scores relating to the integration of biodiversity conservation for each country. Darker tones indicate higher normalized scores. Red: developed; blue: developing countries; white: countries not analyzed. Source: Whitehorn et al., 2019.

	Agriculture	Forestry	Fisheries	Tourism	Water	Other extractive industries	Other
Europe	61	42	36	42	39	3	0
Americas	71	42	54	38	63	8	42
Africa	76	51	76	36	67	29	13
Asia	68	29	52	26	52	16	10
Oceania	50	25	38	25	13	0	0
Developed	58	40	38	40	38	3	0
Developing	72	41	62	33	59	19	18

Nº3 Percentuale di NBSAPs, all'interno di ciascuna regione geografica e gruppo economico, che identificano la perdita di biodiversità come una minaccia per ciascun settore. I colori sono su una scala dal rosso (0%), al giallo (50%) al verde (100%). Fonte: Whitehorn et al., 2019.

Nº3 Percentage of NBSAPs, within each geographic region and economic group, that identify biodiversity loss as a threat to the outcome of each sector. The colours are on a scale of red (0%), through yellow (50%) to green (100%).Source: Whitehorn et al., 2019.

	Agriculture	Forestry	Fisheries	Tourism	Water	Other extractive industries	Other
Europe	61	61	53	61	33	14	19
Americas	54	30	54	71	29	21	38
Africa	62	51	60	58	38	20	31
Asia	68	55	48	55	32	19	23
Oceania	75	13	63	63	25	0	38
Developed	63	58	53	60	33	13	20
Developing	63	46	56	61	34	19	31

Nº4 Percentuale di NBSAP, all'interno di ciascuna regione geografica e gruppo economico, che ha discusso se i piani per la gestione sostenibile e la conservazione della biodiversità possono migliorare i risultati di ciascun settore. I colori sono su una scala dal rosso (0%), al giallo (50%) al verde (100%). Fonte: Whitehorn et al., 2019.

Nº4 Percentage of NBSAPs, within each geographic region and economic group, that discussed whether plans for sustainable management and conservation of biodiversity can improve the outcome of each sector. The colours are on a scale of red (0%), through yellow (50%) to green (100%). Source: Whitehorn et al., 2019.

	Agriculture	Forestry	Fisheries	Tourism	Water	Other extractive industries	Other
Europe	36	36	8	3	6	11	31
Americas	25	25	17	8	0	17	17
Africa	20	13	7	7	0	24	16
Asia	29	16	13	3	0	19	19
Oceania	0	0	13	0	0	0	13
Developed	33	33	8	3	5	10	30
Developing	23	16	12	6	0	20	16

Nº5 Percentuale di NBSAP, all’interno di ciascuna regione geografica e gruppo economico, che identificano conflitti e compromessi tra la conservazione della biodiversità e l’output dei settori produttivi. I colori sono su una scala dal rosso (0%), al giallo (50%) al verde (100%).Fonte: Whitehorn et al., 2019.

Nº5 Percentage of NBSAPs, within each geographic region and economic group, that identify conflicts and trade-offs between biodiversity conservation and production sector output. The colors are on a scale of red (0%), through yellow (50%) to green (100%). Source: Whitehorn et al., 2019.



Nº6 I siti della rete ecologica europea Natura2000. Fonte: ESRI.

Nº6 The sites of the Natura2000 European ecological network. Source: ESRI.

IL CAMPO TRINCERATO DI GENOVA (1747-1840) LO SVILUPPO DI UNA PIAZZAFORTE EUROPEA D'ETÀ MODERNA

Emiliano Beri

Emiliano Beri professore associato di storia moderna, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Università di Genova. Insegna storia militare e storia moderna, coordina l'attività di divulgazione scientifica del Laboratorio di Storia marittima e navale dell'Università di Genova e dirige la collana di storia militare della casa editrice Agorà. Si occupa di storia dei sistemi di difesa e su questo tema è intervenuto alla conferenza sulle fortificazioni genovesi tenuta a Genova il 23 giugno 2021, intervento da cui ha preso corpo questo brevissimo contributo

Sinossi

Tra i tanti elementi del patrimonio storico-architettonico di Genova il meno conosciuto è, probabilmente, quello fortificatorio. È un elemento peculiare per la sua natura stratificata, fatta di realizzazioni successive che coprono più secoli, per il fatto d'essere sopravvissuto, quasi per intero, alla crescita del centro urbano e per avere quale fiore all'occhiello 14 forti (quelli arrivati fino a noi, dei 18 originari) realizzati tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, collocati in un contesto paesaggistico affascinante e rappresentativi di stili architettonico-militari differenti diffusi in Europa tra XVI e XIX secolo: la fortificazione bastionata della prima età moderna, la così detta trace italienne, quella «perpendicolare» tardo settecentesca e quella «poligonale» ottocentesca.

Parole chiave: piazzaforte, Genova, campo trincerato, forti,

La storia del sistema di difesa di Genova tra XVI e XIX secolo è fatta di successive estensioni spaziali. Alla cinta cinquecentesca, delimitante il nucleo urbano, venne aggiunta, nel Seicento, una nuova grande cinta, collocata sulle dorsali dominanti la città[1]. Una successiva estensione prese corpo a partire dalla metà del XVIII secolo quando, durante l'assedio austro-sardo del 1747 (guerra di successone austriaca 1740-48) per effetto, nuovamente, dell'evoluzione in gittata e potenza dell'artiglieria, alcuni settori delle Mura Nuove vennero giudicati particolarmente vulnerabili. La soluzione non fu quella di realizzare una nuova cinta muraria ma di creare un sistema di opere avanzate a difesa delle colline dominanti i settori vulnerabili della cinta e delle cime che dominavano queste colline, secondo un approccio a catena impostato sulla distanza di 2 km (la gittata massima delle artiglierie del tempo). Nello stato di emergenza determinato dall'assedio austriaco la scelta fu quella di realizzare, su queste posizioni, opere campali (trincee e ridotte, di cui, oggi, si possono ancora scorgere i tracciati). Terminato l'assedio vennero progettate quattro opere in muratura, quattro forti, a nord dello Sperone e a est del Bisagno[2]. Nº1 Nº2

La fine della guerra e le ristrettezze di bilancio della Repubblica portarono

rapidamente alla sospensione dei lavori (con un solo un forte completato: il Diamante). I lavori vennero ripresi blandamente in epoca napoleonica e, con maggior vigore, dopo l’annessione di Genova e della Liguria al regno di Sardegna (1815), nel quadro di un più ampio progetto, elaborato dal genio sabaudo, che portava i forti da realizzare da quattro a 18, aggiungendo anche tre torrioni, per meglio difendere la città e per controllarne la popolazione, ben poco entusiasta del nuovo sovrano. I lavori vennero completati nell’arco di due decenni, trasformando Genova in una delle più munite piazzeforti d’Europa, parte di un sistema di capisaldi esteso dai Paesi Bassi fino alla Liguria, concepito in seno al Congresso di Vienna come cordone a guardia della Francia, nel timore che Napoleone, o un suo erede, tornando al potere potesse dare vita ad una nuova stagione di guerre.

La piazzaforte genovese assunse così una configurazione articolata tipica delle analoghe grandi «piazzeforti d’armata» europee coeve, con una cintura di posizioni per la difesa avanzata (i forti esterni), organizzate in due complessi, il «sistema centrale» e quello «orientale», la cinta maestra (le mura realizzate nel XVII secolo, ammodernate con la realizzazione di casematte di fiancheggiamento per il tiro incrociato a spazzare il fossato) e le infrastrutture logistiche necessarie alla guarnigione e al funzionamento del sistema: una ventina di caserme, cavallerizze, un ospedale militare, un fabbrica di polvere da sparo, un arsenale, magazzini di varia natura, polveriere, un sistema viario urbano ammodernato che fosse funzionale ad una rapida mobilitazione della guarnigione e una rete di strade militari esterne al nucleo urbano per collegare la città con i forti[3].

Nº3

Note:

[1] Cfr. L. C. FORTI, Le fortificazioni di Genova, Genova 1971 e R. DELLEPIANE, Mura e fortificazioni di Genova, Genova 1984.

[2] R. FINOCCHIO, Fortificazioni di Genova: campali e permanenti, Genova 1983; R. FENOGLIO, La difesa di Genova nei secoli XVIII e XIX: dalle fortificazioni campali a quelle permanenti, in Forti di idee, cit., pp. 21-34; L.C. FORTI, Fortificazioni ed ingegneri militari in Liguria (1684-1814), Genova 1992; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 135-145.

[3] L. C. FORTI, Le ipotesi teoriche di architettura militare tra il XVIII e il XIX secolo nelle fortificazioni genovesi, in Studi castellani in onore di Piero Gazzola, Roma 1979, pp. 355-378; A. FARA, La città da guerra, Torino 1993, pp. 114-135; ID., Napoleone architetto nelle città da guerra in Italia, Firenze 2006, pp. 203-218; S. FINAURI, Forti di Genova. Storia, tecnica e architettura dei fortini difensivi, Genova 2007; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 145-216.

[4] Cfr. L. C. FORTI, Le fortificazioni di Genova, Genova 1971 e R. DELLEPIANE, Mura e fortificazioni di Genova, Genova 1984.

[5] R. FINOCCHIO, Fortificazioni di Genova: campali e permanenti, Genova 1983; R. FENOGLIO, La difesa di Genova nei secoli XVIII e XIX: dalle fortificazioni campali a quelle permanenti, in Forti di idee, cit., pp. 21-34; L.C. FORTI, Fortificazioni ed ingegneri militari in Liguria (1684-1814), Genova 1992; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 135-145.

[6] L. C. FORTI, Le ipotesi teoriche di architettura militare tra il XVIII e il XIX secolo nelle fortificazioni genovesi, in Studi castellani in onore di Piero Gazzola, Roma 1979, pp. 355-378; A. FARA, La città da guerra, Torino 1993, pp. 114-135; ID., Napoleone architetto nelle città da guerra in Italia, Firenze 2006, pp. 203-218; S. FINAURI, Forti di Genova. Storia, tecnica e architettura dei fortini difensivi, Genova 2007; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 145-216.

THE ENTRENCHED CAMP OF GENOA (1747-1840) THE DEVELOPMENT OF A EUROPEAN STRONGHOLD IN THE MODERN AGE

Emiliano Beri

Emiliano Beri Associate Professor of Modern History, Department of Antiquities, Philosophy and History, University of Genoa. He teaches military and modern history, coordinates the scientific dissemination activities of the Maritime and Naval History Laboratory of the University of Genoa, and directs the military history series of the Agorà publishing house. He deals with the history of defense systems and on this subject he spoke at the conference on Genoese fortifications held in Genoa on 23 June 2021, a speech from which this very short contribution was written

Abstract

Among the many elements of Genoa’s historical and architectural heritage, the least known is probably the fortification. It is a peculiar element for its stratified nature, made up of successive constructions covering several centuries, for the fact that it has survived, almost in its entirety, the growth of the urban centre and for having as its flagship 14 forts (those that have come down to us, out of the original 18) built between the second half of the eighteenth century and the first half of the nineteenth century, set in a fascinating landscape and representing different architectural-military styles widespread in Europe between the sixteenth and nineteenth centuries: the bastioned fortification of the early modern age, the so-called trace italienne, the late eighteenth-century “perpendicular” one and the nineteenth-century “polygonal” one.

Keywords: piazzaforte, Genoa, entrenched camp, forts,

The history of Genoa’s defence system between the 16th and 19th centuries is made up of successive spatial extensions. In the seventeenth century, a new great wall was added to the sixteenth-century wall, which delimited the urban core and was placed on the ridges dominating the city[4]. A subsequent extension took place from the middle of the 18th century when, during the Austro-Sardinian siege of 1747 (Austrian war of succession 1740-48), as a result, once again, of the evolution in range and power of the artillery, some sectors of the Mura Nuove were judged to be particularly vulnerable. The solution was not to build a new wall but to create a system of advanced works to defend the hills overlooking the vulnerable sectors of the wall and the peaks that dominated these hills, according to a chain approach based on a distance of 2 km (the maximum range of the artillery at the time). In the state of emergency caused by the Austrian siege, the choice was made to build field works on these positions (trenches and redoubts, the outlines of which can still be seen today). At the end of the siege, four masonry works were planned, four forts, north of the Sperone and east of the Bisagno[5].

Nº1

Nº2

The end of the war and the Republic’s budgetary restrictions quickly led to the suspension of work (with only one fort completed: the Diamante).

The work was resumed in a mild manner during the Napoleonic era and with greater vigour after the annexation of Genoa and Liguria to the Kingdom of Sardinia (1815), as part of a larger project, drawn up by the Savoy engineers, which increased the number of forts to be built from four to 18, adding three towers, to better defend the city and to control the population, who were not very enthusiastic about the new sovereign. The work was completed in two decades, transforming Genoa into one of the best equipped strongholds in Europe, part of a system of strongholds extending from the Netherlands to Liguria, conceived at the Congress of Vienna as a cordon to guard France, in the fear that Napoleon, or one of his heirs, returning to power might start a new season of wars.

The Genoese fortress thus took on an articulated configuration typical of similar large “army strongholds” in Europe at the time, with a belt of positions for advanced defence (the outer forts), organised in two complexes, the “central system” and the “eastern system”, the main ring of walls (built in the 17th century and modernised with the construction of flanking casemates for crossfire to sweep the moat) and the logistical infrastructure necessary for the garrison and the operation of the system: twenty or so barracks, cavalries, a military hospital, a gunpowder factory, an arsenal, warehouses of various kinds, powder magazines, a modernised urban road system to enable rapid mobilisation of the garrison and a network of military roads outside the urban core to link the town with the forts[6].

Nº3

Note:

[1] Cfr. L. C. FORTI, Le fortificazioni di Genova, Genova 1971 e R. DELLEPIANE, Mura e fortificazioni di Genova, Genova 1984.

[2] R. FINOCCHIO, Fortificazioni di Genova: campali e permanenti, Genova 1983; R. FENOGLIO, La difesa di Genova nei secoli XVIII e XIX: dalle fortificazioni campali a quelle permanenti, in Forti di idee, cit., pp. 21-34; L.C. FORTI, Fortificazioni ed ingegneri militari in Liguria (1684-1814), Genova 1992; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell’Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 135-145.

[3] L. C. FORTI, Le ipotesi teoriche di architettura militare tra il XVIII e il XIX secolo nelle fortificazioni genovesi, in Studi castellani in onore di Piero Gazzola, Roma 1979, pp. 355-378; A. FARA, La città da guerra, Torino 1993, pp. 114-135; ID., Napoleone architetto nelle città da guerra in Italia, Firenze 2006, pp. 203-218; S. FINAURI, Forti di Genova. Storia, tecnica e architettura dei fortini difensivi, Genova 2007; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell’Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 145-216.

[4] Cfr. L. C. FORTI, Le fortificazioni di Genova, Genova 1971 e R. DELLEPIANE, Mura e fortificazioni di Genova, Genova 1984.

[5] R. FINOCCHIO, Fortificazioni di Genova: campali e permanenti, Genova 1983; R. FENOGLIO, La difesa di Genova nei secoli XVIII e XIX: dalle fortificazioni campali a quelle permanenti, in Forti di idee, cit., pp. 21-34; L.C. FORTI, Fortificazioni ed ingegneri militari in Liguria (1684-1814), Genova 1992; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell’Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 135-145.

[6] L. C. FORTI, Le ipotesi teoriche di architettura militare tra il XVIII e il XIX secolo nelle fortificazioni genovesi, in Studi castellani in onore di Piero Gazzola, Roma 1979, pp. 355-378; A. FARA, La città da guerra, Torino 1993, pp. 114-135; ID., Napoleone architetto nelle città da guerra in Italia, Firenze 2006, pp. 203-218; S. FINAURI, Forti di Genova. Storia, tecnica e architettura dei fortini difensivi, Genova 2007; E. BERI, Genova e Le Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell’Ottocento, Novi Ligure 2014, pp. 145-216.



Nº1 I forti e le mura del XVII secolo. Mappa elaborata da Urbancenter e modificata dall'autore. In rosso sono indicati e i forti e le mura. In verde e in rosso punteggiato sono indicati i percorsi turistici

Nº1 The forts and walls of the 17th century. Map prepared by Urbancenter and modified by the author. The forts and walls are shown in red. Tourist routes are indicated in green and dotted red.

Nº1 Форты и стены 17 века. Карта подготовлена Urbancenter и изменена автором. Форты и стены показаны красным. Туристические маршруты обозначены зеленым и красным пунктиром.



Nº2 Il forte Monteratti, apice del sistema orientale di opere del campo trincerato

Nº2 Fort Monteratti, apex of the eastern system of entrenched camp

Nº2 Форт Монтератти, вершина восточной системы укрепленных лагерей.



Nº3 Torre Quezzi, casaforte del sistema orientale

Nº3 Quezzi Tower, blockhaus of the eastern system

Nº3 Quezzi Tower, блокхаус восточной системы



Nº4 Forte Puin, casaforte del sistema centrale

Nº4 Fort Puin, blockhaus of the central system

Nº4 Форт Пуин, блок-хаус центральной системы



Nº5 Forte Sperone, fortezza su tre livelli realizzata sull'apice settentrionale delle Mura Nuove

Nº5 Fort Sperone, a three-levels fortress built on the northern apex of the Mura Nuove

Nº5 Форт Сперone, трехуровневая крепость, построенная на северной вершине Мура Нуове.



Nº6 Casamatta di fiancheggiamento nel fossato di levante dello Sperone

Nº6 Flanking casemate in the eastern moat of Fort Sperone

Nº6 Фланговый каземат в восточном рву форта Сперone



Nº7 Casamatta di fiancheggiamento nel fossato di levante del forte Sperone

Nº7 Flanking casemate in the eastern moat of Fort Sperone

Nº7 Flanking casemate in the eastern moat of Fort Sperone



Nº8 Residui del tracciato di una trincea realizzata sulle pendici del monte Fratello Minore durante l’assedio del 1747

Nº8 Remains of the layout of a trench built on the slopes of Mount Fratello Minore during the siege of 1747

Nº8 Остатки плана траншеи, построенной на склонах горы Фрателло Миноре во время осады 1747 года.

L'ESPANSIONE GENOVESE NEL MAR NERO FRA XIII E XV SEC. LINEE DI SVILUPPO PER UNO STUDIO DELLE EMERGENZE MATERIALI

Antonio Musarra

Antonio Musarra - Professore Associato di Storia medievale, Sapienza Università di Roma

Sinossi

Fra XIII e XIV secolo, Genova espresse un forte dinamismo commerciale che la portò a insediare basi commerciali in tutto il Mediterraneo, e oltre. L'articolo ripercorre le tappe principali di tale espansione, le cui tracce materiali sono visibili tutt'oggi.

Parole chiave: Genova, Mediterraneo, mar Nero, Atlantico, espansione, fortificazioni

Genova ha rivestito un ruolo di primo piano nelle vicende mediterranee, in particolare nei secoli centrali del Medioevo. La sua potenza marittima, eguagliata solo in parte da Pisa, Venezia e Barcellona, è stata fomite di aspre lotte per la supremazia, in gran parte ancora da mettere in luce. L'intraprendenza dei suoi cittadini, soprattutto nel campo delle attività economiche, oltre ch'essere ben compendiata nel noto (e alquanto trito) detto: «Ianuensis ergo mercator», è ben testimoniata da numerose fonti. Non mi riferisco soltanto a quelle scritte, tra le più abbondanti dell'intera penisola; penso, ad esempio, alle rimanenze architettoniche, sparse letteralmente da un capo all'altro del Mediterraneo. Tra di esse spiccano le fortificazioni erette nel mar Nero: la principale frontiera del commercio genovese trecentesco [1].



I primi viaggi noti verso questa direttrice non sono anteriori al 1274, quando il notaio Federico di Piazzalunga roga un atto a Soldaia, presso la quale sono stanziati i veneziani [2]. L'anno successivo, i genovesi ottennero dal khān tartaro l'autorizzazione a insediarsi nel sito dell'antica Teodosia, da loro ricostruito e chiamato Caffa, che sarebbe divenuta la «Ianuensium civitas in extremo Europae»: il centro principale della presenza genovese nella regione pontica. La cittadina si sviluppò velocemente: nel 1281 si ha notizia della presenza d'un console; nel 1289 fu eretta una prima cinta difensiva. Nello stesso anno si segnala la presenza del notaio Lamberto di Sambuceto, i cui atti testimoniano la vivacità economica dei suoi abitanti. Non a caso, Caffa subirà diversi assedi, il primo dei quali tra il 1307 e il 1308, per opera delle armate di Tohtu, khān dell'Orda d'Oro. Nel 1316 l'Officium Gazarie, creato appositamente per gestire la navigazione e gli affari d'Oltremare, darà avvio alla costruzione d'un nuovo insediamento sulla base d'una precisa progettazione urbanistica, il cosiddetto l'Ordo di Caffa. Nuovamente posta sotto assedio negli anni Quaranta del secolo, Caffa permarrà in mano genovese sino al 1475, prima di cadere in mano turca [3].

La città si trovava al centro d’una fitta rete di scali, di cui accoglieva le merci per convogliarle verso Pera, in fronte a Costantinopoli, al di là del Corno d’Oro – caposaldo della presenza genovese nel levante – e di qui in Occidente. Dal 1281 è segnalata la presenza di Genovesi a Vicina e a Moncastro. Altri genovesi installeranno fondaci e quartieri presso i porti fluviali di Kilia e Licostomo, nel delta danubiano. Nel 1365, i genovesi di Caffa occuperanno Soldaia. Un poderoso insediamento si svilupperà, inoltre, a Cembalo, utilizzato quasi esclusivamente come porto militare. Negli anni Settanta del secolo, tali insediamenti subiranno alcuni attacchi da parte di Dobrotiza, despota di Dobrugia. Nel 1381, il khān Toqtamish riconoscerà il dominio genovese sull’intera fascia costiera da Cembalo a Caffa, assegnando loro come tributaria l’intera regione circostante, nota come Gotia, progressivamente infittitasi di fortificazioni. A Levante, s’insedieranno a Tana, uno dei terminali della via della seta, presso cui è segnalata la presenza d’un console genovese dal 1304. Sulla costa meridionale del mar Nero, nel territorio dei Grandi Comneni, sorgeranno comunità a Trebisonda, Samastri, Sinope e Simisso, la cui autonomia, però, sarà ostacolata dalla casa regnante [4].

Dalla costa meridionale del mar Nero si aveva facile accesso alle piste carovaniere che conducevano a Tabriz, capitale dell’īl-khānato, e di qui a Baghdad, Mossul e Ormuz. I contatti con quest’area non erano infrequenti, come suggerisce la redazione da parte d’un genovese di Crimea d’un dizionario trilingue: latino, cumano, persiano. Presso la corte mongola, i Genovesi godevano d’ampia considerazione: tra il 1285 e il 1290, Buscarello Ghizolfi fu scelto dal īl-khān mongolo Arġun per condurre un’ambasceria in Occidente, volta a stipulare un’alleanza col papato contro l’Egitto mamelucco; nel 1336 lo stesso itinerario sarebbe stato compiuto da Andalò di Savignone, emissario del khān mongolo Toghun Temür. Da Tabriz molti genovesi intraprendevano la via dell’Asia centrale e dell’India, alla ricerca della seta cinese o delle spezie [5].

Tali relazioni subiranno una battuta d’arresto a seguito dell’ascesa della dinastia Ming nel 1368, che costringerà i genovesi a ristudiare la propria politica orientale in funzione difensiva e a riconvertire le proprie direttrici di traffico da Oriente a Occidente. Molti saranno, a ogni modo, i nuclei familiari genovesi che resteranno nel levante, la cui presenza, testimonianza dalla permanenza di strutture architettoniche imponenti, avrebbe attraversato i secoli sino a lambire la contemporaneità.

Note:

[1] P. Stringa, Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane, Genova 1982. Sui mutamenti strutturali della rete economico-commerciale genovese trecentesca si veda, da ultimo, E. Basso, Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico, Torino 2008, pp. 23-68; Id., Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero, in Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento, Atti del convegno di studi, a cura di B. Figliuolo, G. Petralia e P. Simbula, Amalfi 2017, pp. 185-207. Sull'ampia diaspora genovese si veda l'edizione dotata di aggiornamento bibliografico a cura di Michel Balard di R.S. Lopez, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, Genova 19962 e la messa a punto recente di E. Basso, Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo, Cherasco 2011. Per un excursus recente, centrato sulle rimanenze artistiche e architettoniche, cfr. Rafał Quirini-Popławski, Sztuka kolonii genueńskich w Basenie Morza Czarnego (1261–1475): Z badań nad wymianą międzykulturową w sztuce późnośredniowiecznej, Cracow 2017.

[2] G.I. Bratianu, Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIIIe siècle, Bucarest 1929, pp. 307-309. I documenti sono editi in L. Balletto, Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277 , 1279), Genova 1989.

[3] M. Balard, La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle), 2 voll., Genova-Roma 1978, I, pp. 105-122; Id., Caffa e il suo porto (secc. XIV-XV), in Città di Mare del Mediterraneo medievale. Tipologie, Atti del convegno di studi, a cura di A. Cerenza, Amalfi 2005, pp. 61-77; Basso, Strutture insediative, cit., pp. 129-138.

[4] Per un quadro generale si vedano i saggi raccolti in M. Balard, La mer Noire et la Romanie génoise XIIIe-XVe siècles, London 1989, in G. Pistarino, I Gin dell'Oltremare, Genova 1988, e in Id., I Signori del mare, Genova 1993.

[5] L. Petech, Les marchands italiens dans l'Empire mongol, in «Journal Asiatique», 250 (1962), pp. 549-574; M. Balard, Precursori di Cristoforo Colombo : i Genovesi in Estremo Oriente nel XIV secolo, in Atti del Convegno internazionale di Studi Colombiani (Genova, 13-14 ottobre 1973), Genova (1974), pp. 149-164, disponibile in Id., La mer Noire et la Romanie, cit, n° XIV.

THE GENOESE EXPANSION INTO THE BLACK SEA BETWEEN THE 13TH AND 15TH CENTURIES DEVELOPMENT LINES FOR A STUDY OF MATERIAL EMERGENCIES

Antonio Musarra

Antonio Musarra - Associate Professor in medieval history, Sapienza University of Rome

Abstract

AGenoa expressed a solid commercial dynamism between the thirteenth and fourteenth centuries that led it to establish commercial bases throughout the Mediterranean and beyond. The article traces the main stages of this expansion, the material traces of which are still visible today.

Keywords: Genoa, the Mediterranean, the Black Sea, the Atlantic, expansion, fortifications

Nº1

Genoa played a leading role in Mediterranean events, in particular in the mid centuries of the Middle Ages. Its maritime power, matched only in part by Pisa, Venice, and Barcelona, has been fueled by bitter struggles for supremacy, much of it still to be highlighted. The initiative of its citizens, especially in economic activities, is well summarized in the well-known (and somewhat trite) saying: “Ianuensis ergo mercator,” is well testified by numerous sources. I am not referring only to the written ones, among the most abundant of the entire peninsula; I am thinking, for example, of the architectural remains, literally from one end of the Mediterranean to the other. Among them stand out the fortifications erected in the Black Sea: the main frontier of the fourteenth-century Genoese trade [1].

The earliest known journeys to this route do not date back to 1274 when the notary Federico di Piazzalunga wrote a deed to Soldaia, where the Venetians are stationed [2] The following year, the Genoese obtained from the Tatar khān the authorization to settle on the site of ancient Theodosia, which they had rebuilt and called Caffa, which would become the “Ianuensium civitas in extremo Europae”: the main center of the Genoese presence in the region pontic. The town developed quickly: in 1281, there was news of the presence of a consul; in 1289, a first defensive wall was erected. In the same year, the notary Lamberto di Sambuceto was noted, whose deeds testify to the economic liveliness of its inhabitants. Not surprisingly, Caffa will undergo several sieges, the first of which between 1307 and 1308, by the armies of Tohtu, khān of the Golden Horde. Finally, in 1316 the Gazarie Office, explicitly created to manage navigation and overseas affairs, will start the construction of a new settlement based on precise urban planning, the so-called Ordo di Caffa. Again placed under siege in the 1940s, Caffa remained in Genoese hands until 1475, before falling into Turkish hands [3].

The city was at the center of a dense network of ports, from which it received goods to convey them to Pera, opposite Constantinople, beyond the Golden Horn - the cornerstone of the Genoese presence in the east - and from here to the West. . The presence of Genoese in Vicina and Moncastro has been reported since 1281. Other Genoese will install warehouses and neighborhoods near the river ports of Kilia and Licostomo in the Danube delta. In 1365, the Genoese from Caffa occupied Soldaia. Cembalo will also develop an influential settlement, used almost exclusively as a military port. In the seventies, these settlements will suffer some attacks by Dobrotiza, despot of Dobruja. In 1381, the khān Toqtamish will recognize the Genoese dominion over the entire coastal strip from Cembalo to Caffa, assigning them as tributary the surrounding region, known as the region Gotia, which gradually thickened with fortifications. To the east, they will settle in Tana, one of the silk road terminals, near which a Genoese consul from 1304 is reported. On the southern coast of the Black Sea, in the territory of the Great Comnenians, communities will rise in Trebizond, Samastri, Sinope, and Simisso, whose autonomy, however, will be hindered by the ruling house [4].

From the southern coast of the Black Sea, there was easy access to the caravan routes that led to Tabriz, the capital of il-khānato, and from there to Baghdad, Mosul, and Ormuz. Contacts with this area were not uncommon, as suggested by drafting a trilingual dictionary by a Genoese from Crimea: Latin, Cumano, Persian. At the Mongolian court, the Genoese enjoyed broad consideration: between 1285 and 1290, Buscarello Ghizolfi was chosen by the Mongol īl-khān Arġun to lead an embassy to the West, aimed at stipulating an alliance with the papacy against Egypt. mamluk; in 1336, the exact itinerary would have been completed by Andalò di Savignone, emissary of the Mongolian khān Toghun Temür. From Tabriz, many Genoese set out to Central Asia and India, searching for Chinese silk or spices [5].

These relations will suffer a setback following the rise of the Ming dynasty in 1368, which will force the Genoese to re-study their eastern policy in a defensive function and reconvert their traffic routes from East to West. In any case, there will be many Genoese families that will remain in the east, whose presence, testified by the permanence of imposing architectural structures, would have spanned the centuries until it touched contemporaneity.

Note:

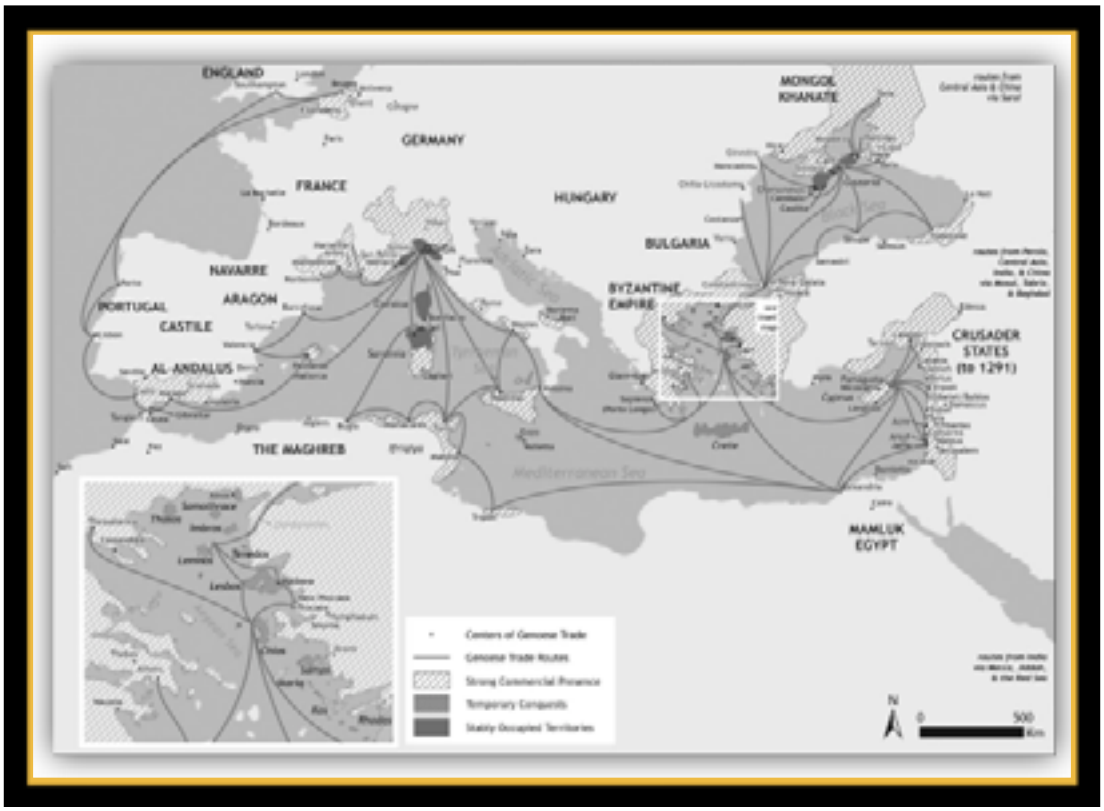
[1] Per un quadro dettagliato cfr. P. Stringa, Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane, Genova 1982. On the structural changes of the fourteenth-century Genoese economic-commercial network, see, lastly, E. Basso, Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all’Atlantico, Torino 2008, pp. 23-68; Id., Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero, in Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento, Atti del convegno di studi, a cura di B. Figliuolo, G. Petralia e P. Simbula, Amalfi 2017, pp. 185-207. On the wide Genoese diaspora, see the edition with bibliographic updating by Michel Balard of R.S. Lopez, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, Genova 19962 and E. Basso, Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo, Cherasco 2011. For a recent excursus, centered on artistic and architectural remains, cf. Rafał Quirini-Popławski, Sztuka kolonii genueńskich w Basenie Morza Czarnego (1261–1475): Z badań nad wymianą międzykulturową w sztuce późnośredniowiecznej, Cracow 2017.

[2] G.I. Bratianu, Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIIIe siècle, Bucarest 1929, pp. 307-309. The documents are published in L. Balletto, Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277 , 1279), Genova 1989.

[3] M. Balard, La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle), 2 voll., Genova-Roma 1978, I, pp. 105-122; Id., Caffa e il suo porto (secc. XIV-XV), in Città di Mare del Mediterraneo medievale. Tipologie, Atti del convegno di studi, a cura di A. Cerenza, Amalfi 2005, pp. 61-77; Basso, Strutture insediative, cit., pp. 129-138.

[4] For a general picture, see the essays collected in M. Balard, La mer Noire et la Romanie génoise XIIIe-XVe siècles, London 1989, in G. Pistarino, I Gin dell’Oltremare, Genova 1988, e in Id., I Signori del mare, Genova 1993.

[5] L. Petech, Les marchands italiens dans l’Empire mongol, in «Journal Asiatique», 250 (1962), pp. 549-574; M. Balard, Precursori di Cristoforo Colombo : i Genovesi in Estremo Oriente nel XIV secolo, in Atti del Convegno internazionale di Studi Colombiani (Genova, 13-14 ottobre 1973), Genova (1974), pp. 149-164, disponibile in Id., La mer Noire et la Romanie, cit, n° XIV.



Nº1 Espansione genovese nel Mediterraneo e nel mar Nero. Fonte: A Companion to Medieval Genoa, ed. Carrie E. Beneš, Leiden-Boston, Brill, 2018.

Nº1 Genoese expansion into the Mediterranean and the Black Sea. Fonte: A Companion to Medieval Genoa, ed. Carrie E. Beneš, Leiden-Boston, Brill, 2018.

IL FORTE PRINCIPE DA BEIRA, OPERA DELL’INGEGNERE MILITARE GENOVESE SAMBUCETTI PARTE INTEGRANTE DEL PIANO DI TUTELA DELLE FORTIFICAZIONI BRASILIANE COLONIALI E DEL PAESAGGIO AMAZZONICO

Anna Elena Salvi

Anna Elena Salvi - Architetto e Urbanista, Profssa. Dra. di Storia dell’Arte, Estetica, Teoria e Storia dell’Architettura e Urbanistica, Ricercatrice e Coordinatrice dei Corsi di Architettura e Urbanistica dell’Università Paulista, San Paolo, Brasile. Ha curato il libro “Architettura e ambiente”, Santos, 2015. Ha scritto assieme a José Marques Carriço e Ricardo de Almeida l’articolo “Transition between internal and external areas of buildings with free ground in São Paulo and New York” nella Rivista Pós (FAUUSP), San Paolo, 2021. Ha participato alla Conferenza di Genova del 23 giugno 2021, dedicata al Progetto Eirene / Fortificazioni genovesi di Italia Nostra“ con un intervento su “Sambucetti, ingegnere militare genovese, operante nel Brasile del settecento”. [0]

Ricardo de Almeida - Graphic Designer

Sinossi

Nella revisione settecentesca delle frontiere tra Spagna e Portogallo sulle rive brasiliane occidentali dei fiumi delle Amazzoni e del Guaporé, un ingegnere militare genovese, Domenico Sambucetti, progetta e dirige la costruzione del Forte Principe da Beira per proteggere la frontiera portoghese con la Bolivia. L’opera di Sambucetti, così come la costruzione dei forti in Brasile dal cinquecento all’ottocento, si richiama alla tradizione trattatistica italiana (Alberti, 1452; Martini, 1482 e Cataneo, 1554). Notevole è il fatto che l’ingegnere genovese prenda in considerazione tutti gli aspetti geografici, idrogeologici e paesaggistici come elementi determinanti del sistema difensivo nel rapporto forte, foresta e fiume. Il Forte Principe da Beira è stato oggetto di tutela patrimoniale federale solo nel 1950, limitandosi al vincolo diretto della costruzione del forte (a pianta quadrata con quattro baluardi pentagonali) ma tralasciando il vincolo indiretto costituito da elementi strettamente collegati con essa costruzione quali il fosso perimetrale difensivo e le parti interessate del fiume Guaporé e della Foresta Amazzonica.

Parole chiave: Forti di frontiera; Modelli di fortificazioni dei trattatisti italiani; Sambucetti, ingegnere militare genovese; Comunità *quilombola*; Paesaggio amazzonico; Tutela dei Beni Patrimoniali storico artistici naturali; Piano paesaggistico territoriale;

Constatammo con Giovanni Spalla, urbanista, mio professore [1], che le frontiere tra Portogallo e Spagna in America Latina furono ritracciate secondo il Trattato di Madrid (1750), che la Repubblica di Genova aveva costruito in America Centrale il forte cinquecentesco del Porto di Panama [2] e che il Marchese di Pombal chiamò, nel 1753, a costituire la “Comissione Nord di Demarcazione dei Limiti” [3] con ingegneri militari e architetti italiani tra cui: il bolognese Giuseppe Antonio Landi che costruì edifici religiosi e civili a Belém, il mantovano Enrico A.

Nº1

Nº3

Galluzzi e il genovese Domenico Sambucetti che costruirono la città di Mazagão e il Forte di San José de Macapá (1764) sul Rio delle Amazzoni.

Nº4 Nº2 Nº5 Si deve al solo Sambucetti il progetto e la costruzione del Forte dos Tapajós (1762) [4], e del Forte Principe da Beira [5] il quale si ispirò nella progettazione e costruzione delle sue opere ai trattatisti italiani di architettura, prendendo dall'Alberti (1452) il nuovo concetto di costruzione militare pentagonale, dal Martini "la bontà delle fortezze sta nell'artificio della pianta, anziché nella grossezza dé muri" (1482) e in particolare riprese dal Cataneo, il modello di pianta quadrata con agli angoli baluardi pentagonali a spigoli vivi. [6] e [7].

Nº6 Nº7

Tale modello, fu ripreso da Luis Serrão Pimentel nel suo trattato del 1680, elaborando gli aspetti geometrici del carattere militare delle fortificazioni *"Methodo Lusitanico de Desenhar as Fortificações das Praças Regulares, & Irregulares, Praças de Campanha e outras Obras pertencentes à Arquitetura Militar"* [8].

Nel 1773, Sambucetti su incarico del governatore della capitania del Mato Grosso, Luís de Albuquerque de Melo Pereira e Cáceres progetta e costruisce il Forte Principe da Beira sul modello del Cataneo a pianta quadrata con agli angoli baluardi pentagonali, ciascuno dotato di 14 cannoniere, una struttura di pietra a vista "canga", alta 7 metri, con uno sviluppo perimetrale di 970 metri. Sambucetti non riuscì a vedere la sua opera finita perchè la malaria lo colpì sul cantiere nel 1780 e fu sostituito da Ricardo Franco de Almeida Serra che la concluse nel 1783 e non fu mai utilizzata in eventi bellici.

Solo nell'ottocento, il governo brasiliano vi insediò una guarnizione dell'esercito nazionale, rimanendo abbandonato, le cui rovine furono ritrovate nel 1913 dal Maresciallo Rondon, che vi insediò nel 1930 un distaccamento dell'esercito di frontiera, rimasto fino ad oggi.

Il Forte Principe da Beira nel 1950 fu oggetto di tutela patrimoniale federale dall'Instituto de Patrimônio Histórico e Ambiental Nacional (IPHAN), limitata al vincolo diretto della costruzione del forte, tralasciando il vincolo indiretto costituito da elementi strettamente collegati con esso quali il fosso perimetrale difensivo, il fiume Guaporé roccioso e la foresta amazzonica interrelata. Tale tutela parziale consentì l'occupazione di una comunità *quilombola* [9] nell'area contermine nordovest.

Nº8 La revisione dei criteri della tutela, del restauro e del consolidamento delle strutture è in corso, e nel 2020 si propose la tutela integrale dell'insieme architettonico e paesaggistico composto dal forte, fossato di difesa, strada di perimetro, polveriera e forno [10].

Siamo convinti che si debba far accedere la comunità *quilombola* in modo participato alla cultura della tutela e del restauro dei propri beni, istituendo corsi pubblici di formazione per la comprensione dei valori del proprio paesaggio storico e un turismo culturale includendo in un Piano Paesaggistico della Valle del Guaporé il complesso areale e insediativo come unità territoriale indissolubile, secondo la "Carta da Paisagem das Américas" [11].

Note:

[0] La Conferenza di Genova del 23 giugno 2021 è stata tenuta ai Magazzini dell’Abbondanza nell’ambito dei Seminari Blue – Genova Blue District con il titolo: Il Progetto Unesco Eirene di Italia Nostra e la spedizione italo-russa nelle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov 2019. LA TUTELA E IL RESTAURO DELLA FORMA DELLE CITTÀ E DEI PAESAGGI. UN PATRIMONIO CULTURALE DA SALVARE PER L’UMANITÀ. Dossier in Galileo/MED n. 248 “Le fortificazioni genovesi nel Mediterraneo, Mar Nero e Mare di Azov”, a cura di Giovanni Spalla.

[1] In Brasile, sotto la direzione dell’Istituto Italiano di Cultura e del Museo da Imagem e do Som di San Paolo Giovanni Spalla tenne il corso di Etnografia e Urbanistica assieme a Sandro Spini (1983); di Restauro Architettonico e Urbanistico all’Università Federale di Bahia nel CECRE di Salvador (1996); il workshop sul Restauro e Ambiente all’Università Paulista a San Paolo e Santana de Parnaíba (2003); una serie di *Lectio Magistralis* sul Restauro Architettonico e Urbanistico alla Facoltà di Architettura e Urbanistica dell’Università di San Paolo (1995) e all’Università Cattolica di Santos e sull’Architettura e Urbanistica all’Università Federale del Pará a Belém e a Manaus, alla Fundação Universidade Estadual Mato Grosso do Sul (2003) e la conferenza al “IV Congresso Latino Americano sobre cultura arquitetônica e urbanística” a Curitiba (1995).

[2] Spalla sta lavorando sul Progetto Eirene per Italia Nostra ed è alla ricerca dei forti costruiti dalla Repubblica di Genova nel mondo.

[3] Sono state due le “Comissione di Demarcazione dei Limiti”, una a Nord che si occupava della regione Amazzonica e una a sud del Brasile. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII:* Antônio Galuzzi e Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[4] Il Forte dos Tapajós poi chiamato Santarém è scomparso e oggi esiste solo il luogo in cui era stato costruito che si chiama Mirante nella città di Santarém. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII:* Antônio Galuzzi e Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[5] Il Forte Principe da Beira, opera notevole, costruito nel settecento, fa parte del sistema di fortificazioni coloniali, diciannove in tutto, che l’*Instituto de Patrimônio Histórico e Artístico Nacional* – IPHAN intende inserire nella lista dei siti UNESCO del Patrimonio Mondiale dell’Umanità.

[6] Alcuni studiosi brasiliani affermano che nella costruzione dei forti coloniali in Brasile si faceva riferimento al modello italiano di fortificazione, senza specificarne la tipologia architettonica, altri invece al modello di VAUBAN. CASTRO, A. H. F. D. Fortificações e Desenho Urbano: o caso do Rio de Janeiro. In: *Oficina de Estudo da Preservação*. Col. III Maria Rosa Correia (org.). Rio de Janeiro: IPHAN, 2014. BARCELOS, Giovani da Silva. Forte Príncipe da Beira: conhecimento, valoração e preservação. Giovani da Silva Barcelos - Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, 2018.

[7] Nella bibliografia si trovano le due scritte indistintamente, Cataneo e Cattaneo.

[8] Per consultare l’originale del Trattato del “Methodo Lusitanico” vedi il link https://digitalis-dsp.uc.pt/handle/10316.2/4301 (12 lug 2021).

[9] ‘*Quilombola*’ è una comunità di affro discendenti originata da schiavi scappati dalle *fazendas* brasiliane che producevano zucchero nel periodo coloniale. Al giorno d’oggi molte comunità *quilombolas* vivono sparse per tutto il Brasile in condizione di emarginazione sociale e sono composte da tutte le culture dell’ancestralità affricana, indigena e europea.

[10] Nel 2020, gli archeologi Marcos A. G. M. Albuquerque e Veleda C. L. Albuquerque realizzarono una ricerca storico-archeologica sul sopravissuto del Forte Principe da Beira al fine di approfondire obbietivi e metodi della sua tutela. Per maggiori informazioni vedi il link

http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (20 set 2021)

[11] La “Carta da Paisagem das Américas” del 2018 propone la valutazione del paesaggio dell’America secondo le premesse dell’UNESCO.

THE FORT PRINCE DA BEIRA, WORK OF THE GENOESE MILITARY ENGINEER SAMBUCETTI, AN INTEGRAL PART OF THE PLAN FOR THE PROTECTION OF COLONIAL BRAZILIAN FORTIFICATIONS AND THE AMAZON LANDSCAPE.

Anna Elena Salvi

Anna Elena Salvi - Architect and Urban Planner, Prof. PhD. of History of Art, Aesthetics, Theory and History of Architecture and Urban Planning. Researcher and Course Coordinator on “Architecture and Urban Planning” at the Paulista University, São Paulo, Brazil. Organizer of the book “Architecture and environment”, Santos, 2015. Co-author, together with José Marques Carriço and Ricardo de Almeida, of the article “Transition between internal and external areas of buildings with free ground in São Paulo and New York” in Pós Magazine (FAUUSP), São Paulo, 2021. Presented the lecture “Sambucetti, Genoese military engineer, operating in Brazil in the eighteenth century “, on June 23rd 2021 at the Genoa Conference dedicated to the Eirene Project / Genoese Fortifications di Italia Nostra. [0]

Ricardo de Almeida Graphic Designer

Abstract

In the eighteenth-century during the review of the western borders between Spain and Portugal on the banks of the Amazon and Guapore rivers, a Genoese military engineer, Domenico Sambucetti, planned and directed the construction of the Forte Principe da Beira to protect the Portuguese border with Bolivia. The work of Sambucetti, as well as the construction of the forts in Brazil from the sixteenth to the nineteenth century, are related to the Italian treatise tradition (Alberti, 1452; Martini, 1482 and Cataneo, 1554). It’s remarkable that the Genoese engineer took into account all the geographical, hydrogeological and landscape aspects as determining factors for the defensive system and considered them in relationship to the fort, forest and river. The Forte Principe da Beira was placed under federal heritage protection only in 1950, limiting it to the direct constraint of construction of the fort (with a square plan with four pentagonal bulwarks) and leaving out the indirect constraint consisting of elements closely connected with the construction, such as the ditch defensive perimeter and other affected parts of the Guapore River and the Amazon Forest.

Keywords: Border Forts; Fortification models of the Italian treatises; Sambucetti, Genoese military engineer; *Quilombola* community; Amazonian landscape; Protection of historical artistic natural assets; Territorial landscape plan;.

Together with Giovanni Spalla, urban planner and my professor [1] we found that, based on the revision and retracing of the borders between Portugal and Spain in Latin America connected to the Treaty of Madrid (1750), the Republic of Genoa had built in Central America in the sixteenth-century the Fort of the Port of Panama [2] and that in 1753 the Marquis of Pombal asked to set up the “Northern Boundaries Demarcation Commission”[3] by Italian military engineers and architects, among whom were the Bolognese Giuseppe Antonio Landi, who constructed religious and civil buildings in Belém (PA), Enrico A. Galluzzi from Mantua and Domenico Sambucetti from Genoa, who built the city of Mazagão and the Fort of San José de Macapá (1764) on the Amazon River.

Nº1 Nº3

The project and construction of the Forte dos Tapajós (1762) [4] and the Forte Principe da Beira [5] are due to Sambucetti alone. Sambucetti took inspiration for the project and construction of his works from the Italian architectural treatises, taking into account the new concept of pentagonal military construction from Alberti (1452), the understanding that ”the goodness of fortresses lies in the artifice of the plant, rather than in the thickness of the walls“, from Martini (1482) and, in particular, from Cataneo, the square plan model with sharp-edged pentagonal bulwarks at the corners [6] and [7].

Nº4 Nº2 Nº5 Nº6 Nº7

This model was taken up by Luis Serrão Pimentel in his treatise of 1680, elaborating the geometric aspects of the military character and profile of the fortifications in “Methodo Lusitanico de Desenhar as Fortificações das Praças Regulares, & Irregulares, Praças de Campanha e outras Obras pertencentes à Arquitetura Militar” [8].

In 1773 Sambucetti, under the order of the governor of the capitania of Mato Grosso, Luís de Albuquerque de Melo Pereira and Cáceres, designed and built the Forte Principe da Beira, according to the model of Cataneo. This model consisted of a square plan with pentagonal bulwarks at the corners, each of them equipped with 14 gunboats, with a 7 meters high wall structure of exposed stone, “canga”, and a perimeter development of 970 meters. Sambucetti didn’t see his finished work, dying of malaria on the construction site in 1780. He was replaced by Ricardo Franco de Almeida Serra who concluded the fort in 1783, but it was never used in war events.

Only during the nineteenth century, the Brazilian government installed there a seal of the national army, but the Fort remained abandoned. Its ruins were found in 1913 by Marshal Rondon who established there a detachment of the border army in 1930, which has remained there until today.

The Forte Principe da Beira, under federal protection since 1950, was the subject of several patrimonial protection actions by the Instituto de Patrimônio Histórico e Ambiental Nacional (IPHAN), limited to the direct link of the building to the fort, leaving aside the indirect link constituted by elements strictly related to it, such as the perimeter defensive moat, the rocky Guaporé river and the surrounding Amazon Forest. Such partial registration allowed the occupation of a quilombola community [9] in the bordering area to the northwest.

Nº8

The revision of the criteria for protection, restoration and consolidation of the structures is underway. In 2020, it was proposed that the architectural and landscape complex be fully listed, comprising the fort, defensive moat, perimeter route, magazine and oven [10].

We are convinced that the Quilombola community must have participatory access to the protection and restoration of their assets, establishing public training courses to understand the values of their own historical landscape, as well as cultural tourism programs, including a Landscape Plan of the Guapore Valley, considering the area and settlement complex as a indissoluble territorial unit, according to the “Carta da Paisagem das Américas” [11].

contermine nordovest.

Note:

[0] The Genoa Conference of 23 June 2021 was held at the Magazzini dell’Abbondanza as part of the Blue Seminars - Genoa Blue District with the title: The Unesco Eirene Project of Italia Nostra and the Italian-Russian expedition in the regions of the Black Sea and the Azov Sea 2019. PROTECTION AND RESTORATION OF THE SHAPE OF CITIES AND LANDSCAPES. A CULTURAL HERITAGE TO SAVE FOR HUMANITY. Dossier in Galileo / MED n. 248 “The Genoese fortifications in the Mediterranean, the Black Sea and the Azov Sea”, by Giovanni Spalla.

[1] In Brazil, under the direction of the *Instituto Cultural Ítalo-Brasileiro* and the *Museu da Imagem e do Som* in São Paulo, Giovanni Spalla held the course of Ethnography and Urban Planning together with Sandro Spini (1983); and of Restoration Architectural and Urban Planning at the Federal University of Bahia in the CECRE of Salvador (1996); the Restoration workshop and Environment at the Paulista University in São Paulo and Santana de Parnaíba (2003); a series of *Lectio Magistralis* on Architectural and Urban Planning Restoration at the Faculty of Architecture and Urban Planning of the University of São Paulo (1995) and at the Catholic University of Santos; on Architecture and Urban Planning at the Federal University of Pará in Belém and Manaus, at the Fundação Universidade Estadual Mato Grosso do Sul (2003) and the conference at the “IV Congress of Latin American about architecture and urban culture” in Curitiba (1995).

[2] Spalla is working on the Eirene Project for Italia Nostra and is looking for forts built by the Republic of Genoa around the world.

[3] There were two “Boundaries Demarcation Commission”, one in the North that dealt with the region Amazon and one in the south of Brazil. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII*: Antônio Galuzzi and Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[4] The Forte dos Tapajós later called Santarém has disappeared and today there is only the place where it had been built which is called Mirante in the city of Santarém. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII*: Antônio Galuzzi and Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[5] The Forte Principe da Beira, a remarkable work, built in the eighteenth century, is part of the colonial fortification system, nineteen in all, that the *Instituto de Patrimônio Histórico e Artístico Nacional* - (IPHAN) intends to include in list of UNESCO World Heritage Sites.

[6] Some Brazilian scholars claim that reference was made in the construction of colonial forts in Brazil to the Italian model of fortification, without specifying the architectural typology, while others to the VAUBAN model. CASTRO, A. H. F. D. Fortificações and Desenho Urbano: or case of Rio de Janeiro. In: Oficina de Estudo da Preservação. Col. III Maria Rosa Correia (org.). Rio de Janeiro: IPHAN, 2014. BARCELOS, Giovani da Silva. Forte Príncipe da Beira: conhecimento, valoração and preservação. Giovani da Silva Barcelos - Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, 2018.

[7] In the bibliography there are the two written indiscriminately, Cataneo and Cattaneo.

[8] To consult the original of the Treaty of the “Lusitanian Method” see the link https://digitalis-dsp.uc.pt/handle/10316.2/4301 (12/07/2021)

[9] ‘*Quilombola*’ is a community of affro descendants originally from slaves escaped from Brazilian farms that produced sugar in the colonial period. Today many *Quilombolas* communities live scattered throughout Brazil in conditions of social exclusion and are made up of all cultures of African, indigenous and European ancestry.

[10] In 2020, archaeologists Marcos A. G. M. Albuquerque and Veleda C. L. Albuquerque made a historical-archaeological research on the survivor of the Forte Principe da Beira in order to deepen the objectives and methods of its protection. For more information see the link http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (20/09/2021)

[11] The “Carta da Paisagem das Américas” of 2018 proposes the assessment of the landscape of America according to the premises of UNESCO.

O FORTE PRÍNCIPE DA BEIRA, OBRA DO ENGENHEIRO MILITAR GENOVÊS SAMBUCETTI PARTE INTEGRANTE DO PLANO DE PROTEÇÃO DAS FORTIFICAÇÕES COLONIAIS BRASILEIRAS E DA PAISAGEM AMAZÔNICA

Ana Elena Salvi

Ana Elena Salvi – Arquiteta e Urbanista, Profa. Dra. de História da Arte, Estética, Teoria e História da Arquitetura e Urbanismo, Pesquisadora e Coordenadora Geral do Curso de Arquitetura e Urbanismo da Universidade Paulista, São Paulo, Brasil. Organizadora do livro "Arquitetura e ambiente", Santos, 2015. Publicou juntamente com José Marques Carriço e Ricardo de Almeida o artigo "Transition between internal and external areas of buildings with freeground in São Paulo and New York" na Revista Pós (FAUUSP), São Paulo, 2021. Participou da Conferência de Gênova em 23 de junho de 2021, dedicada ao "Progetto Eirene / Fortificazioni genovesi di Italia Nostra" com a apresentação do tema "Sambucetti, ingegnere militare genovese, operante nel Brasile del settecento". [0]

Ricardo de Almeida Design gráfico

Abstrato

Durante a revisão no século XVIII das fronteiras ocidentais entre Espanha e Portugal às margens dos rios Amazonas e Guaporé, um engenheiro militar genovês, Domenico Sambucetti, projeta e coordena a construção do Forte Príncipe da Beira para proteger a fronteira portuguesa com a Bolívia. A obra de Sambucetti, assim como a construção dos fortes no Brasil do século XVI ao XIX, possui referências na tratadística italiana (Alberti, 1452; Martini, 1482 e Cataneo, 1554). É notável que o engenheiro genovês leve em consideração todos os aspectos geográficos, hidrogeológicos e paisagísticos como elementos determinantes do sistema defensivo na relação forte, rio e floresta. O Forte Príncipe da Beira foi tombado em âmbito federal somente em 1950, limitando-se, porém apenas ao vínculo direto da construção do forte (planta quadrada com quatro baluartes pentagonais) deixando de lado o vínculo indireto constituído por elementos estreitamente vinculados com essa construção como o fosso perimetral defensivo e as partes relacionadas ao rio Guaporé e à Floresta Amazônica.

Palavras chave: Fortes de fronteira; Modelos de fortificações dos tratadistas italianos; Sambucetti, engenheiro militar genovês; Comunidade quilombola; Paisagem amazônica; Proteção dos Bens Patrimoniais histórico artístico e natural; Plano paisagístico territorial;.

Constatamos com Giovanni Spalla, urbanista, meu professor [1], que as fronteiras entre Portugal e Espanha na América Latina foram traçadas novamente segundo o Tratado de Madri (1750), que a República de Gênova tinha construído na América Central no século XVI o forte do Porto de Panamá [2] e que o Marquês de Pombal chamou, em 1753, para constituir a "Comissão de Demarcação dos Limites Norte" [3] com engenheiros militares e arquitetos italianos entre os quais: o bolonhês Giuseppe Antonio Landi

Nº1 Nº3

que construiu edifícios religiosos e públicos em Belém, o mantuano Enrico A. Galluzzi e o genovês Domenico Sambucetti que construíram a cidade de Mazagão e o Forte de São José de Macapá (1764) no Rio Amazonas.

Deve-se somente a Sambucetti o projeto e construção do Forte dos Tapajós (1762) [4], e do Forte Príncipe da Beira [5] o qual se inspirou para o projeto e construção de suas obras aos tratadistas de arquitetura italianos, tomando do Alberti (1452) o novo conceito de construção militar pentagonal, do Martini “la bontà delle fortezze sta nel l’artificio della pianta, anziché nella grossezza dé muri” (a excelência dos fortes reside no artifício da planta e não na espessura das muralhas) (1482) e especificamente do Cataneo, o modelo de planta quadrada com nos vértices baluartes pentagonais com cantos vivos [6] e [7].

Nº4 Nº2 Nº5 Nº6 Nº7

Tal modelo foi usado por Luis Serrão Pimentel em seu tratado de 1680, ao elaborar os aspectos geométricos de caráter militar das fortificações “Methodo Lusitanico de Desenhar as Fortificações das Praças Regulares, & Irregulares, Praças de Campanha e outras Obras pertencentes à Arquitetura Militar” [8].

Em 1773, sob encomenda do governador da capitania do Mato Grosso Luís de Albuquerque de Melo Pereira e Cáceres, Sambucetti projeta e constrói o Forte Príncipe da Beira de acordo com o modelo de Cataneo com planta quadrada com nos vértices baluartes pentagonais, cada um deles dotado de 14 canhões, com estrutura muraria de pedra canga à vista, com [7] metros de altura, e 970 metros de perímetro. Sambucetti não conseguiu ver sua obra acabada porque contraiu malária e faleceu no local do canteiro em 1780 e foi substituído por Ricardo Franco de Almeida Serra que o concluiu em 1783, mas nunca foi utilizado com fins bélicos.

Somente no século XIX, o governo brasileiro instalou uma guarnição do exército nacional, ficando abandonado, cujas ruínas foram encontradas em 1913 pelo Marechal Rondon, que instalou em 1930 um destacamento do exército de fronteira, que ali permaneceu até hoje.

O Forte Príncipe da Beira em 1950 foi objeto de tombamento federal pelo Instituto de Patrimônio Histórico e Ambiental Nacional (IPHAN), limitado ao vínculo direto do edifício do forte, deixando de lado o vínculo indireto constituído por elementos estritamente relacionados a ele como o fosso defensivo perimetral, o rio Guaporé rochoso e a Floresta Amazônica circundante. Tal tombamento parcial permitiu a ocupação de uma comunidade quilombola [9] na área limítrofe a noroeste.

Nº8

A revisão dos critérios de tombamento, do restauro e da consolidação das estruturas está em curso, e em 2020 foi proposto o tombamento integral do conjunto arquitetônico e paisagístico composto pelo forte, fosso defensivo, via perimetral, paiol e forno [10].

Temos a convicção de que a comunidade quilombola deva ter acesso de maneira participativa à cultura da proteção e do restauro dos próprios bens, instituindo cursos de formação públicos para a compreensão dos valores da

própria paisagem histórica e de um turismo cultural incluindo em um Plano Paisagístico do Vale do Guaporé o conjunto em sua totalidade como unidade territorial indissolúvel, segundo a “Carta da Paisagem das Américas” [11].

Note:

[0] A Conferência de Gênova de 23 de junho de 2021 foi realizada nos Magazzini dell’Abbondanza no âmbito dos Seminari Blue – Genova Blue District com o título: “Il Progetto Unesco Eirene di Italia Nostra e la spedizione italo-russa nelle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov 2019. LA TUTELA E IL RESTAURO DELLA FORMA DELLE CITTÀ E DEI PAESAGGI. UN PATRIMONIO CULTURALE DA SALVARE PER L’UMANITÀ”. Dossier em Galileo/ MED n. 248 “Le fortificazioni genovesi nel Mediterraneo, Mar Nero e Mare di Azov”, organizado por Giovanni Spalla.

[1] No Brasil, sob a organização do Instituto Italo-Brasileiro de Cultura e do Museu da Imagem e do Som de São Paulo Giovanni Spalla realizou o curso de Etnografia e Urbanismo com Sandro Spini (1983); de Restauro Arquitetônico e Urbanístico na Universidade Federal da Bahia no CECRE de Salvador (1996); o workshop sobre Restauro e Ambiente na Universidade Paulista em São Paulo e Santana de Parnaíba (2003); uma série di *Lectio Magistralis* sobre Restauro Arquitetônico e Urbanístico na Faculdade de Arquitetura e Urbanismo de São Paulo (1995) e na Universidade Católica de Santos e sobre Arquitetura e Urbanismo na Universidade Federal do Pará em Belém e em Manaus, na Fundação Universidade Estadual Mato Grosso do Sul (2003) e a conferência no “IV Congresso Latino Americano sobre cultura arquitetônica e urbanística” em Curitiba (1995).

[2] Spalla está trabalhando no ‘Progetto Eirene’ para Italia Nostra e está à procura de fortes construídos pela República de Gênova no mundo.

[3] Foram duas as “Comissões de Demarcação dos Limites”, uma no Norte que se ocupava da região Amazônica e uma no sul do Brasil. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII*: Antônio Galuzzi e Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[4] O Forte dos Tapajós posteriormente chamado Santarém desapareceu e hoje existe apenas o lugar no qual tinha sido construído que se chama Mirante na cidade de Santarém. COSTA, Graciete Guerra da; CINTRA, Jorge Pimentel. *Os engenheiros militares italianos na Amazônia do século XVIII*: Antônio Galuzzi e Domingos Sambuceti. Belo Horizonte: CRCH-UFMG, 2016.

[5] O Forte Príncipe da Beira, obra notável, construído no século XVIII, pertence ao sistema de fortificações coloniais, dezenove no total, que o Instituto de Patrimônio Histórico e Artístico Nacional – IPHAN propõe inserir na lista da UNESCO de Patrimônio Mundial da Humanidade.

[6] Alguns estudiosos brasileiros afirmam que a construção dos fortes coloniais no Brasil possui referências ao modelo italiano de fortificações, sem especificar a tipologia arquitetônica, outros ao contrário ao modelo de VAUBAN. CASTRO, A. H. F. D. Fortificações e desenho urbano: o caso do Rio de Janeiro. In: *Oficina de Estudo da Preservação*. Col. III Maria Rosa Correia (org.). Rio de Janeiro: IPHAN, 2014. BARCELOS, Giovani da Silva. Forte Príncipe da Beira: conhecimento, valoração e preservação. Giovani da Silva Barcelos - Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, 2018.

[7] Na bibliografia encontram-se as duas grafias indistintamente, Cataneo e Cattaneo.

[8] Para consultar o original do Tratado do “Methodo Lusitanico” ver link https://digitalis-dsp.uc.pt/handle/10316.2/4301 (12 lug 2021).

[9] ‘Quilombola’ é uma comunidade de afro-descendentes originária dos escravos fugidos das fazendas brasileiras que produziam açúcar no período colonial. Nos dias de hoje muitas comunidades quilombolas vivem dispersas por todo o Brasil em condição de exclusão social e são compostas por todas as culturas da ancestralidade africana, indígena e europeia.

[10] Em 2020, os arqueólogos Marcos A. G. M. Albuquerque e Veleda C. L. Albuquerque realizaram uma pesquisa histórico-arqueológica no que sobreviveu do Forte Príncipe da Beira com a finalidade de aprofundar objetivos e métodos para a proteção do bem. Para maiores informações ver o link http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (20 set 2021).

[11] A “Carta da Paisagem das Américas” de 2018 propõe a valorização da paisagem da América de acordo com as premissas da UNESCO.



Nº1 Espansione delle frontiere brasiliane dal Trattato di Tordesilhas al Trattato di Madrid.
Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Brazil_in_1750.svg (19/09/2021)

Nº1 Expansion of Brazilian borders from the Treaty of Tordesilhas to the Treaty of Madrid.
Source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Brazil_in_1750.svg (19/09/2021)

Nº1 Expansão das fronteiras brasileiras do Tratado de Tordesilhas ao Tratado de Madrid.
Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Brazil_in_1750.svg (19/09/2021)

Nº1 Расширение бразильских границ от Тордесильского договора до Мадридского договора.
Источник: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Brazil_in_1750.svg (19/09/2021)



Nº2 La scelta dell'area della costruzione del Forte prende spunto strategico della geografia e del paesaggio, la dove il fiume Guaporé, prossimo a una curva, non permette l'attraversamento dovuto alle rocce che ci sono in mezzo e si vede anche l'occupazione in torno al Forte di una comunità '*quilombola*'. Fonte: Google Earth (2021)

Nº2 The choice of the area for the construction of the Fort takes strategic inspiration from geography and landscape, where the Guaporé river, close to a curve, does not allow crossing due to the rocks that are in the middle and one can also see the occupation around to the Fort by a '*quilombola*' community. Source: Google Earth (2021)

Nº2 A escolha da área para construção do Forte inspira-se estrategicamente na geografia e na paisagem, onde o rio Guaporé, próximo a uma curva, não permite a travessia devido às rochas que se encontram em seu leito e também se pode observar a ocupação em volta do Forte por uma comunidade quilombola. Fonte: Google Earth (2021)

Nº2 A escolha da área para construção do Forte inspira-se estrategicamente na geografia e na paisagem, onde o rio Guaporé, próximo a uma curva, não permite a travessia devido às rochas que se encontram em seu leito e também se pode observar a ocupação em volta do Forte por uma comunidade quilombola. Fonte: Google Earth (2021)



Nº3 Forte di San José di Macapá. Fonte: FONTANA, Riccardo. *As obras dos engenheiros militares Galluzzi e Sambucetti e do arquiteto Landi no Brasil colonial do séc. XVIII*. Brasília: Senado federal, Conselho Editorial, 2005.

Nº3 Fort of San José of Macapá. Source: FONTANA, Riccardo. As obras dos engenheiros militares Galluzzi e Sambucetti e do arquiteto Landi no Brasil colonial do séc. XVIII. Brasília: Senado federal, Conselho Editorial, 2005.

Nº3 Forte de São José de Macapá. Fonte: FONTANA, Riccardo. As obras dos engenheiros militares Galluzzi e Sambucetti e do arquiteto Landi no Brasil colonial do séc. XVIII. Brasília: Senado federal, Conselho Editorial, 2005.

Nº3 Форт Сан-Хосе-де-Макапа. Источник: FONTANA, Riccardo. *As obras dos engenheiros militares Galluzzi e Sambucetti e do arquiteto Landi no Brasil colonial do séc. XVIII*. Brasília: Senado federal, Conselho Editorial, 2005.

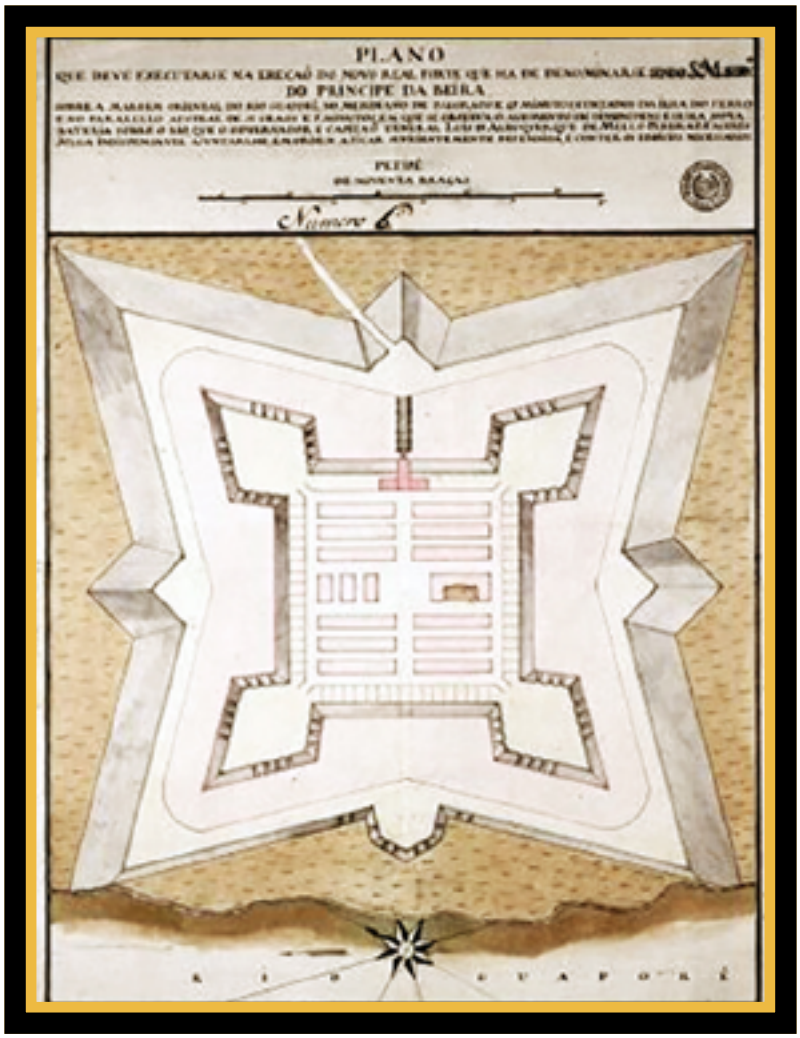


Nº4 Forte dos Tapajós. Fonte: http://ignacioneto.blogspot.com/2014/03/a-fortaleza-do-tapajos.html (10/10/2021)

Nº4 Fort of Tapajós. Source: http://ignacioneto.blogspot.com/2014/03/a-fortaleza-do-tapajos.html (10/10/2021)

Nº4 Forte dos Tapajós. Fonte: http://ignacioneto.blogspot.com/2014/03/a-fortaleza-do-tapajos.html (10/10/2021)

Nº4 Форте-дос-тапажос. Источник: http://ignacioneto.blogspot.com/2014/03/a-fortaleza-do-tapajos.html (10/10/2021)

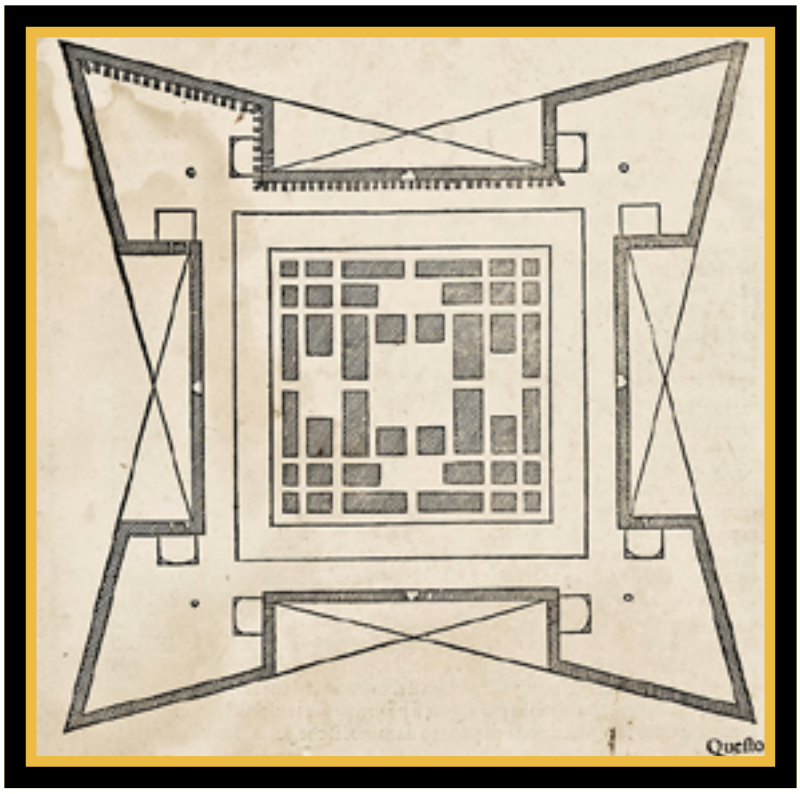


Nº5 Progetto del Forte Principe da Beira, circa 1775. Fonte: Cartografia dell'Archivio Storico Ultramarino di Lisbona.

Nº5 Project of the Forte Principe da Beira, around 1775. Source: Cartography of the Ultramarine Historical Archive of Lisbon.

Nº5 Projeto do Forte Príncipe da Beira, cerca 1775. Fonte: Cartografia do Arquivo Histórico Ultramarino de Lisboa.

Nº5 Проект Форте Принсипи да Бейра, около 1775 года. Источник: Картография Ультрамаринского исторического архива Лиссабона.

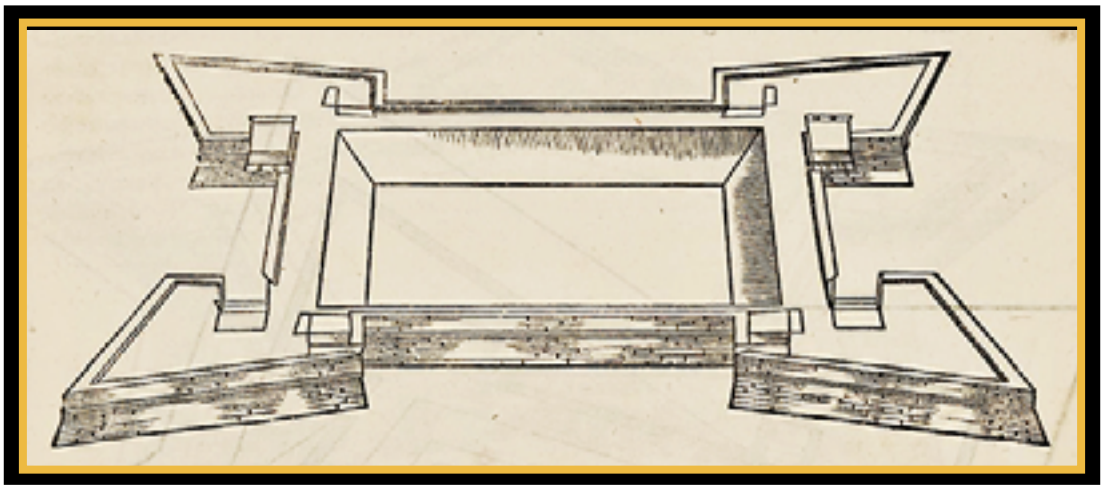


Nº6 Forte a pianta quadrata con baluardi pentagonali a spigoli vivi secondo I Quattro Primi Libri dell’Architettura (1554) di Pietro Cataneo. Fonte: http://dlib.biblhertz.it/ia/ pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº6 Fort with a square plan and pentagonal bulwarks with sharp edges according to Pietro Cataneo’s *I Quattro Primi Libri dell’Architettura* (1554). Source: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº6 Forte com planta quadrada com baluartes pentagonais com cantos vivos segundo os *Quattro Primi Libri dell’Architettura* (1554) de Pietro Cataneo. Fonte: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº6 Форт квадратной формы и пятиугольные бастионы с острыми краями согласно I Quattro Primi Libri dell’Architettura Пьетро Катанео (1554 г.). *Источник:* http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)



Nº7 Modello in prospettiva secondo I Quattro Primi Libri dell'Architettura (1554) di Pietro Cataneo.
Fonte: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº7 Perspective model according to The Four First Books of Architecture (1554) by PietroCataneo.
Source: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº7 Modelo em perspectiva segundo I Quattro Primi Libri dell'Architettura (1554) de Pietro Cataneo.
Fonte: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)

Nº7 Перспективная модель по «Четырем первым книгам архитектуры» (1554 г.) Пьетро Катанео.
Источник: http://dlib.biblhertz.it/ia/pdf/Gh-CAT341-1540.pdf (19/09/2021)



Nº8 In primo piano il Forte Principe da Beira e in fondo la comunità '*Quilombola*'. Foto: Arqueolog Pesquisas. Fonte: http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (2020)

Nº8 In the foreground the Forte Principe da Beira and in the background the '*Quilombola*' community. Photo: Arqueolog Pesquisas. Source: http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (2020)

Nº8 Em primeiro plano o Forte Príncipe da Beira e ao fundo a comunidade quilombola. Foto: Arqueolog Pesquisas. Fonte: http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (2020)

Nº8 На переднем плане Форте Принсипи да Бейра, а на заднем - сообщество Киломбола. Фото: Arqueolog Pesquisas.
Источник: http://fundacaoparanabuc.org.br/arquivo/c7d34_Noctua_2020_2_Marcos&Veleda.pdf (2020)

IL PAESAGGIO E LE STRADE
SUGGESTIONI A MARGINE DI UN LIBRO SPECIALE
STRADE STORICHE, MONUMENTI NEL PAESAGGIO
DI ORESTE RUTIGLIANO

Enzo Siviero

Enzo Siviero - (1945) ingegnere civile (Padova 1969) e architetto HC (Bari 2009), già professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni e docente di Ponti allo IUAV di Venezia. Ora è Rettore dell’Università Telematica eCampus (da aprile 2016).
Dal 1989 dirige la rivista Galileo (ora on-line **https://www.collegioingegneripadova.it/rivista**) di cui è fondatore.
È progettista di ponti di fama internazionale.
Il suo motto è BRIDGING CULTURES AND SHARING HEARTS come via Mediterranea della Cultura dell’Uomo per l’Uomo. Con questo spirito, sta ora promuovendo TUNeIT, collegamento stabile fra la Tunisia e la Sicilia e GRALBeIT, collegamento stabile tra Italia e Albania. Per questo progetto è stato insignito del premio Al Idrisi 2015 “Per il contributo dato nella progettazione e realizzazione di ponti in tutto il mondo, non solo fra diverse sponde, ma anche umana.”
Il 12 aprile 2022 gli è stata conferita la prestigiosa “Medal of Excellence in Engineering Education 2021” dalla World Federation for Engineering Organisation WFEO.

Se l‘800 dalla seconda metà in poi è caratterizzato dall’avvento della ferrovia, il ‘900 sarà ricordato per l’impetuoso irrompere delle automobili e il XXI secolo per la spettacolare diffusione dei mezzi aerei e per l’incredibile sviluppo dell’Alta Velocità. La modernità prima e la contemporaneità oggi, rappresentano dunque il motore sociale per un cambio di paradigma della mobilità. È così che i trasporti di massa hanno integralmente modificato il nostro modo di vivere .

Tuttavia, a ben vedere, il PAESAGGIO ha subito preoccupanti modificazioni tanto da snaturare gli ambiti della tradizione a partire dalle strade romane soprattutto in Italia. Certamente le distanze, ormai misurate in termini di tempi di percorrenza, hanno facilitato lo sviluppo economico, ma che dire della perdita di memoria di interi pezzi della nostra storia? Oreste Rutigliano con questo suo pregevole volume, frutto di decenni di intenso lavoro e di infinita passione, ci riporta non tanto e non solo ad un irripetibile “Amarcord”, quanto alla consapevolezza del piacere dello sguardo non effimero di cui si sta malauguratamente perdendo la memoria. Oserei dire che si tratta di un viaggio nella stessa memoria. Personalmente, lo ammetto, in questa lettura mi sono davvero emozionato. Richiamare alla mente e allo sguardo le Strade

e i Ponti, i Cippi e i Muri, i Tombini e le Opere di protezione idraulica, mi ha riportato indietro di 70 anni, forse addirittura di un secolo. Invero, sono tornato ai racconti epici di mio nonno Agostino, che negli anni ‘20 del secolo scorso, aveva costruito strade in Calabria e gallerie ferroviarie in Liguria . Un’epopea pionieristica i cui esiti sono ancora ben visibili nella loro straordinaria bellezza capace di esibire il “fare” colto e sobrio, sempre attento a non violare la natura dei luoghi. Una straordinaria sensibilità nell’inserimento dei manufatti nel luogo evocandone, se possibile il “genius loci” . Non ci sono parole per descrivere tutto questo, perché le pietre parlano e ci raccontano il loro rivivere come opera dell’Uomo per l’Uomo. Basta saper ascoltare, annusare, assaggiare, toccare con mano ciò che l’Uomo ha saputo fare con la sua sapienza costruttiva. Quella, per intenderci che si trova ormai sepolta, o quantomeno negletta, nei vecchi manuali che invece avrebbero ancora tanto da insegnare. Ma non basta. Il racconto dell’autore si fa storia e cronaca, suggestione ed emozione, allorché ci riporta agli antichi percorsi stradali ormai abbandonati. Le antiche vie consolari svettano per una loro bellezza intrinseca di un passato assai glorioso a fronte di un presente che di certo non ci fa onore. Basterebbe guardarci attorno e mettere a confronto le nuove “porte delle città” con quelle non troppo lontane nel tempo, che caratterizzavano gli accessi . Un disorientamento pervade il nostro sentire. L’omologazione delle infinite tangenziali che segnano una contemporaneità senza anima ne identità. Possibile che si sia arrivati a tanto sfregio del nostro habitat paesaggistico e percióstesso culturale? Ci si chiede se è questa l’Italia che ci meritiamo. Nell’indifferenza pressoché generalizzata, anche nel campo delle Strade abbiamo perso la nostra italianità . Sempre meno “italiani” e sempre più “italioti”.

Il nostro autore ne da una testimonianza continua anche negli odierni esiti progettuali assai discutibili, soprattutto in prossimità di strade storiche considerate un “residuo” di nessun valore! Ecco la necessità di un vincolo intelligente. Al pari di altri monumenti, di rilevanti complessi storici, di borghi medievali che fanno parte della nostra cultura, anche le Strade e i Ponti vanno annoverati come patrimonio culturale da preservare e valorizzare. In tal senso si auspica una decisa presa di posizione ufficiale da parte dei vari ministeri preposti.

Ma queste pagine, che si leggono con grande interesse, sorprendono anche per un aspetto per nulla marginale. Esse richiamano alla memoria ricordi del passato per chi, come me ha avuto l’opportunità di vivere gli anni del secondo dopoguerra. Ma non può non destare curiosità anche nei più giovani che possono così ritrovare lo spirito dei genitori e dei nonni. Pertanto penso che il valore di queste pagine e delle splendide immagini di corredo, vada ben al di la della mera documentazione. Esse toccano il cuore, l’anima e lo spirito del nostro passato . E questo ci deve far riflettere.

Io stesso ne sono rimasto colpito e affascinato, spingendomi all’esplorazione della mia personale memoria, ritrovandovi non pochi momenti felici.

Tra tante , voglio qui citare alcune mie esperienze a partire dagli anni ‘50 allorché da fanciullo con l’intera famiglia ci si metteva in viaggio da Padova a Firenze . Era la classica occasione di quando arrivava in casa l’auto nuova. Incontrare il cugino famoso Rodolfo Siviero (il “monument man” italiano). Raggiunta Bologna ci si inerpicava sul Passo della Futa con i suoi interminabili tornanti . Si aveva modo di spaziare nei paesaggi collinari con i saliscendi segnati dalla piacevole sinuosità del tracciato stradale. E ancora il Passo della Porretta per raggiungere Montecatini dove il nonno trascorreva le sue vacanze alle relative terme. E poi il Passo della Cisa, via obbligata per raggiungere La Spezia e le Cinqueterre per ritrovare le vecchie conoscenze risalenti agli anni ‘20, passando con il treno per l’appunto nella galleria tra Riomaggiore e Manarola. Un pezzo della mia famiglia era lì, tra quelle pietre ben tagliate per formare le splendide arcate dei relativi imbocchi. L’immagine stessa di un cantiere di vita vissuta nel solco della tradizione.

A ben vedere un presagio per il mio futuro professionale ed accademico ? I miei ricordi di allora li ho rivissuti appieno proprio grazie a questo libro. Anche da ciò la mia gratitudine all’autore. E ancora, nell’età dell’adolescenza, quei Passi li avrei lentamente ripercorsi assieme a mio fratello, anche lui come il nonno di nome Agostino, entrambi con la Vespa, a non più di 50-60 km/h lasciandoci tutto il tempo per immergerci nel paesaggio circostante. Strade amene e dense di umanità dove intercettare le vecchie case cantoniere, i paracarri di pietra, i muretti di protezione, i ponti più o meno importanti, ma tutti rigorosamente ad arcate spesso multiple. Era un continuo meravigliarsi che ha lascito tracce profonde nella nostra vita. Nel tempo avrei anche imparato che l’arco è la figura statica per eccellenza. Una doppia debolezza che diventa fortezza e che, straordinariamente, sembra non dormire mai... Quante volte l’avrei ripetuto ai miei studenti di Architettura allo IUAV di Venezia. E successivamente ripreso nelle mie conferenze sull’armonia dei ponti, anche commentando i miei stessi progetti .

E che dire delle soste per rifocillarci con il classico panino, salame e formaggio, il pane fresco ancora caldo e un ottimo bicchiere di vino rosso (la birra non era ancora così diffusa). Ricordi indelebili forse addirittura inebrianti per la loro genuinità. La stessa che traspare nelle pagine del nostro autore. Era, quella, l’epopea delle Mille Miglia e delle corse in salita che tanto ci attiravano. Di queste ho ancora qualche flash. La Stallavena Bosco Chiesanuova a Verona. La Treponti Castelnuovo a Padova a pochi chilometri da casa. I tornanti di Teolo sui Colli Euganei. Il rombare delle Abarth (ne avrei avuta una anch’io ... la 595...) e delle altre vetturette più o meno “truccate”. Di lì a poco tutto sarebbe finito perché la sicurezza del pubblico e degli stessi piloti non era sufficientemente garantita. Tuttavia, un paio di decenni dopo sarei ritornato in quei luoghi con la mia moto BMW. Una passione che ho coltivato da giovanissimo ma soddisfatta solo con la maturità dopo i 30 anni e durata per oltre tre decenni . Qui si innestano altri paesaggi, altre storie, altre emozioni. Il Passo dello Stelvio in primis! Una incredibile teoria di tornanti che

mai sembrava aver fine. Straordinaria opera dell'Uomo . Meraviglioso il colpo d'occhio, guardando dal basso in alto e poi dall'alto al basso ! Straordinario! Nel tempo, avrei percorso quasi tutti i Passi delle Dolomiti, forse alla ricerca delle strade perdute? Non lo so, certo inconsapevolmente sentivo dentro di me il desidero incontenibile di appagare la sete di conoscenza, assorbendo le suggestioni di quella trasformazione dei luoghi cosi armoniosa e ben inserita non solo nel paesaggio territoriale, ma ancor più evidente, nel paesaggio umano. Ecco perché si sente la necessità di non perdere nulla più, anzi se possibile riprendere le fila della storia e farne una testimonianza dell'essere.

Del resto qualche anno fa Irene Baldriga ha scritto un libro di successo dal titolo DIRITTO ALLA BELLEZZA. Allargandone il significato, cerchiamo ora, tutti insieme, di promuovere con questo nuovo libro, anche il DIRITTO AL PAESAGGIO! Lo dobbiamo a noi stessi e a chi verrà dopo di noi e ci giudicherà severamente per questa insensibilità verso la nostra storia.

Enzo SIVIERO
10 Maggio, 2020

THE LANDSCAPE AND THE ROADS SUGGESTIONS ON THE SIDELINES OF A SPECIAL BOOK: “HISTORIC STREETS, MONUMENTS IN THE LANDSCAPE” AUTHOR: ORESTE RUTIGLIANO

Enzo Siviero

Enzo Siviero - (1945) civil engineer (Padua 1969) and architect HC (Bari 2009), former professor of Construction Technique and professor of Bridges at the IUAV in Venice. He is now Rector of the eCampus Telematic University (since April 2016).
Since 1989 he has directed the Galileo magazine (now online https://www.collegioingegneripadova.it/rivista) of which he is the founder.
He is an internationally renowned bridge designer.
Its motto is BRIDGING CULTURES AND SHARING HEARTS as a Mediterranean way of the Culture of Man for Man. With this spirit, it is now promoting TUNeIT, a stable link between Tunisia and Sicily, and GRALBeIT, a stable link between Italy and Albania. For this project he was awarded the Al Idrisi 2015 prize “For his contribution in the design and construction of bridges all over the world, not only between different banks, but also human ones.”
On 12 April 2022 he was awarded the prestigious “Medal of Excellence in Engineering Education 2021” by the World Federation for Engineering Organization WFEO.

If the 19th century, from the second half onwards, is characterized by the advent of the railway, the 20th century will be remembered for the impetuous rush of cars and, the 21st century for the spectacular diffusion of air vehicles and for the incredible development of High Speed.

Therefore, modernity before and contemporaneity today, represent the social engine for a change in the paradigm of mobility. This is how the mass transport has completely changed our way of life.

However, on closer inspection, the LANDSCAPE has undergone worrying changes, so much so as to distort the areas of tradition starting from the Roman roads, especially in Italy.

Certainly the distances, now measured in terms of travel times, have facilitated economic development, but what about the loss of memory of entire pieces of our history?

Oreste Rutigliano with this valuable book, which represents the result of decades of intense work and endless passion, brings us back, not so much and not only to an unrepeatable “Amarcord”, but to the awareness of the pleasure of the “non-ephemeral glance ” of which we are, unfortunately, losing

the memory .

I dare say that it is a journey inside the same memory.

Personally, I admit, in this reading that I got really excited. Recall to mind and to the eyes the Streets and the Bridges, the “Cippi” (memorial stones) and the Walls, the Manholes and the Hydraulic Protection Works , took me back 70 years, perhaps ,even a century.

Indeed, I went back to the epic tales of my grandfather Agostino, who built roads in Calabria and railway tunnels in Liguria, in the 1920s. A pioneering epic, whose results are still clearly visible in their extraordinary beauty, capable of exhibiting the cultured and sober “doing”, always careful not to violate the nature of the places.

An extraordinary sensitivity in the insertion of the artifacts in the place, evoking, where is possible, the “genius loci”. There are no words to describe all this, because the stones speak and tell us about their reliving as the man’s work for the Man himself.

It is enough knowing how to listen, to smell, to taste, and touch what Man has been able to do with his constructive wisdom. That one , to be clear, that is now buried, or at least neglected, in the old manuals that, instead, still have a lot to teach.

But that’s not enough. The author’s story becomes history and news, suggestion and emotion, when it brings us back to the ancient road routes now abandoned. The ancient consular roads stand out for their intrinsic beauty of a very glorious past in the face of a present that certainly doesn’t us honor. It would be enough to look around and compare the new “city gates” with those not so distant in time, which characterized the accesses.

A disorientation pervades our feelings. The homologation of the infinite ring roads that mark a contemporaneity without soul nor identity. Is it possible that we have come to so much disfigurement of our landscape and therefore cultural habitat?

One wonders if this is the Italy we deserve. In the almost generalized indifference, even in the field of Roads we have lost our Italian character. Less and less “Italians” and more and more “Italiots” (alleged characteristics of dullness and backwardness).

The author gives a continuous testimony even in today’s highly questionable design results, especially in the vicinity of historic roads considered a “residual” without value! Here is the need for an intelligent requirement. Like other monuments, significant historical complexes, medieval villages that are part of our culture, even the roads and bridges must be counted as cultural heritage to be preserved and enhanced. In this sense, a decisive official stance by the various ministries in charge is hoped for.

But these pages, which are read with great interest, are surprising even for an aspect that is not at all marginal. They recall memories of the past for

those who, as me, has had the opportunity to live the years after World War II. But it cannot fail to arouse curiosity, even in the youngest ,who can thus rediscover the soul of their parents and grandparents. Therefore I think that the value of these pages and the splendid accompanying images, goes well beyond on simple documentation. They touch the heart, soul and spirit of our past. And this must make us reflect.

I, myself, was struck and fascinated, pushing me to explore my personal memory, finding many joyful moments there.

Among many experiences, I want to mention here some of them, starting from the 1950s when as a child, with my family, we traveled from Padua to Florence; it was the classic occasion when we had the opportunity to buy a new car and meet the famous cousin Rodolfo Siviero (the Italian “monument man”famous for having recovered the masterpieces of art stolen during the war). Once you reach Bologna, you climb up the Futa Pass with its endless hairpin bends.

There, the opportunity to wander in the hilly landscapes with the ups and downs marked by the pleasant sinuosity of the road layout. And, again, the “Passo della Porretta” to reach Montecatini where my grandfather spent his holidays at its spa.

And next, the Cisa Pass, the only road to reach La Spezia and the Cinque Terre to rediscover old acquaintances dating back to the 1920s, passing by train in the tunnel between Riomaggiore and Manarola. A piece of my family was there, among those well-cut stones who built the splendid arches of their entrances; as the real image of a construction site where life lived following the tradition.

On closer inspection, was it an omen for my professional and academic future?

I have fully relived my memories of that time thanks to this book. Hence, my gratitude to the author as well. And again, in the age of adolescence, I would have slowly retraced those “Passi”(mountain passes, that connect two places crossing a mountain range) with my brother Agostino, who has the same name as our grandfather, by the Vespa, (motor-cycle manufactured by Piaggio in 1960) at no more than 50-60 km / h, leaving us all the time to immerse ourselves in the surrounding landscape.

Streets pleasant and full of humanity where to intercept the old roadside houses, the stone bollards, the walls of protection, and bridges, more or less known, but all built rigorously with multiple arches.

It was a constant wonder that left deep traces in our life. Over time I would also have learned that the arch is the ultimate static symbol.

A double weakness that becomes a fortress and which, extraordinarily, never seems to sleep ... How many times would I have repeated this to my architecture students at the IUAV in Venice. And very frequently resumed in

my conferences on “The harmony of bridges”, where I commented on my own projects.

And what about the stops to refresh ourselves with the classic sandwich, salami and cheese, fresh bread, still warm, and an excellent glass of red wine (beer was not yet so widespread).

Unforgettable memories perhaps even exciting for their authenticity.

The same naturalness that transpires in the pages of the author. That length of time was the epic of the Mille Miglia and the uphill races, all these kinds of events ,that attracted us so much.

For what I said previously I still have some memories as: the “Stallavena Bosco”, the “Chiesanuova” in Verona, the “Treponti Castelnuovo” in Padua, located a few kilometers from home, where, the most famous huphill car race in Veneto, took place until 1959.

The Teolo hairpin bends in the Euganean Hills, the roar of the Abarths (I had one too ... the Abarth 595 ...) and of the other more or less “rigged” cars. Soon everything would be over because the safety of the public and the drivers themselves was not sufficiently guaranteed. However, a couple of decades later I would return to those places with my BMW motorcycle. A passion that I spend for long time when I was very young but satisfied only with the maturity after the age of 30 and lasted for over three decades.

Here, other landscapes, other stories, other emotions are grafted. The Stelvio Pass at first ! An incredible theory of hairpin turns that never seemed to end. Extraordinary work of Man. The glance is wonderful, looking from bottom to the top and then from top to the bottom! Extraordinary! Over time, would I have covered almost all the passes of the Dolomites, perhaps in search of lost roads?

I don’t know, certainly unconsciously I felt within me the irrepressible desire to satisfy the thirst for knowledge, absorbing the suggestions of that transformation of places so harmonious and well integrated not only in the landscape and enviroment, but even more evident, in the human landscape. This is why we feel the need not to lose anything more, indeed if possible to resume the ranks of history and make it a testimony of being.

After all, a few years ago Irene Baldriga wrote a successful book entitled RIGHT TO BEAUTY. Expanding its meaning, let’s all together try to promote the RIGHT TO LANDSCAPE with this new book by Oreste Rutigliano! We owe it to ourselves and to those who will come after us and will judge us, severely for this insensitivity to our history.

Enzo SIVIERO
May 10, 2020


ORESTE RUTIGLIANO
STRADE STORICHE
MONUMENTI DA SALVARE
INTRODUZIONE DI VITTORIO SGARBI
POSTFAZIONE DI ENZO SIVIERO
Baldini+Castoldi

ANTICHE STRADE ROTABILI DA TUTELARE, ENTRO LE FINALITÀ DI UN PIANO PAESAGGISTICO EUROPEO

Oreste Rutigliano

Oreste Rutigliano - Dal 1973 militante della conservazione dei beni storici, naturali e paesaggistici.
Si identifica da subito negli ideali di Italia Nostra, di cui diventa dirigente fino alla carica di Presidente nazionale nel 2017. Attualmente e' Presidente della sezione di Roma.
Entra dapprima nella questione urbanistica cittadina dello spazio e del territorio e dunque nella eterna contesa tra interessi generali ed interessi speculativi.
Inizia con la riconquista degli spazi del verde urbano di quartiere, storico e territoriale. Da strappare alle mire della speculazione edilizia, che ha fortemente depauperato l' Italia per lunghi decenni nelle città e lungo le coste.
Per poi passare al paesaggio storico, irrinunciabile tessuto connettivo tra i tanti insediamenti urbani ed al paesaggio arcaico dei paesi e dei borghi, insidiato anche esso dalla irruzione edilizia del cemento e dell' asfalto.
Ed oggi aggredito imprevedibilmente dalla caccia spietata ai grandi spazi da sacrificare all' eolico ed al fotovoltaico che giungono a scalzare e cancellare per sempre i paesaggi agricoli e pastorali. Vivendo così nei suoi ultimi anni una sconfitta epocale per il Bel paese. Per i suoi paesaggi e per i suoi monumenti sparsi ovunque in una morfologia lunga e stretta nella quale l'incompatibilità dei grandi interventi energetici e' palese, quanto inutile.

L'Europa, dai Pirenei ai Balcani, è attraversata da una rete di tratturi che rappresentano un vero e proprio sistema viario.

Si tratta di percorsi, a volte amplissimi, a volte poco più che sentieri, che i pastori, con le loro greggi, percorrevano al tempo della transumanza tra le aree pianeggianti di sosta invernale e gli alpeggi estivi.

Il sistema dei tratturi é stato realizzato senza un piano preciso, ma seguendo la esperienza delle tante generazioni dedite alla pastorizia, per secoli e nei millenni. Esso ha rappresentato la modalità pressoché unica di spostamento, quando le strade, intese nel senso in cui le intendiamo, ancora non esistevano.

In essi c'è sempre una razionalità ed un intersecarsi tra mobilità e stanzialità che ne fa testimonianza storica e culturale, alla quale inevitabilmente e sempre di più oggi (che il paesaggio si va rifugiando a sopravvivere nelle aree interne) si legano scorci paesistitici di grande attrazione e rilievo.

L'uomo poi, spinto dal suo stesso essere uomo, ha espresso sempre più il proprio bisogno di mobilità in molti modi. Ha tracciato sentieri, ha collegato i campi con strade poderali e carrarecce. Ha messo in comunicazione il monte con il piano attraverso mulattiere. Ha realizzato finalmente vere e proprie

strade (carrabili) con progetti e realizzazioni grandiose al tempo dei romani. Le ha riutilizzate nel medioevo e a quel tempo ne ha tracciate altre ancora, sia pure in maniera assai precaria.

Nel medioevo hanno avuto prevalente inportanza le lunghe vie di pellegrinaggio, in grado di attraversare l’intera Europa per raggiungere Roma ed altri luoghi di culto.

Nel settecento gli apparati statuali hanno ricominciato a studiare e progettare nei modi più appropriati strade e ponti. La Francia per prima con la famosa “ecole de Ponts e chausse’es”, al miglior servizio delle carrozze sempre più diffuse ed evolute.

Con il passaggio dalle carrozze agli autoveicoli sono nate le moderne reti stradali.

Da qui l uso delle espressioni “strade carrozzabili” che si aggiunge a quella di “strade carrabili”, ed ancora quasi a sintetizzare “rotabili”.

Nel 900 finalmente tutte le varie categorie di strade e percorsi sopravvivono e convivono. Formano reti tra loro parallele ed interconnesse.

Tutte hanno qualcosa in comune.

Sono state costruite con la forza delle braccia, con le strutture architettoniche tramandate dall’antichità, l’ arco in particolare che ha consentito di superare fiumi e torrenti, hanno utilizzato i materiali che potevano essere trasportati dai luoghi più vicini, sono state costruite con la stessa pietra utilizzata per le costruzioni dei borghi attraversati, sono segnate con cippi e pietre sbalzati nella pietra viva. Vedono negli scalpellini gli artefici materiali della loro armonia e bellezza.

Sono adatte al passaggio di carri, automobili, uomini ed animali. Non conoscono le esigenze della velocità, ma solo quelle della praticabilità. Non sfidano , né superano la natura e le sue asperita, ma ad essa si adattano. Si stendono sulle pianure, si aggrappano ai versanti acclivi, si arrampicano con lunghe serie di tornanti verso i passi.

Ai primi del 900 gran parte delle strade sono quelle già create per le carrozze ed ora utilizzate anche per il nuovo ospite, l’automobile, che non deborda dalle misure delle carrozze.

Ecco come nascono le strade rotabili, le prime strade rotabili, senza soluzione di continuità rispetto al passato, conservando tracciati, modalità di costruzione, inserimento nella natura e negli abitati.

Con esse si realizza la rete più vasta e completa e con esse si mantiene testimonianza piena del passato di relazioni, opere e desideri delle tante generazioni, nel loro rapporto con lo spazio ed il territorio.

Anche esse ai primi del 900, mantengono un rapporto speciale con il paesaggio e lungi dal turbarlo lo arricchiscono.

Anche quando per i successivi decenni e fino al 1955/60 tante altre ne verranno costruite fino a decuplicare la rete delle strade rotabili, man mano che l’automobile afferma stabile la sua presenza e la sua necessità, accanto ai treni che pure vantavano ancora il primato nei trasporti.

Le strade sono ancora e di nuovo per due o tre generazioni la più semplice palestra per l' osservazione del paesaggio, per chi ha sentimenti per vederlo, entro una visione generale di cura certosina dei suoi arredi e confini e parapetti e spazi di sosta e di affaccio, che testimoniano la coscienza di tale funzione anche ed in particolare in chi le crea e le gestisce.

Tramite una specie particolare di operai, i cantonieri, capaci di essere manutentori e giardinieri. Le alberate infatti nel frattempo diventano sempre più frequenti e concepite a maggior gloria della strada e del suo godimento.

Bisogna prendere atto che nella prima metà del '900 la rete della mobilità pedonale, a trazione animale e di quelle ad uso automobilistico vive un breve periodo di armonia e di totale rispetto dei territori attraversati, lontanissima dai prodotti successivi all' uso di massa dei mezzi di trasporto, che si afferma parallelamente alla società industriale, affluente e globalizzata. La industrializzazione montante ed improvvisa porta al boom della motorizzazione individuale e la concezione della strada muta i suoi caratteri genetici puntando alla mera funzionalità capace di rispondere al moltiplicarsi della domanda ed alla sempre più pressanti esigenze di velocità ed a seguire di sempre più complesse misure di sicurezza. Con flussi di traffico che trasformano le strade in arterie ed in infrastrutture surdimensionate e fuori scala, rispetto al mondo passato.

La strada da modello storico passa a modello moderno industriale e generatore di impatto violento sul territorio attraversato, fino alle totale negazione della vecchia endiadi strada-paesaggio.

A questa improvvisa ed improvvida trasformazione del mondo la società reagisce lentamente distillando gli anticorpi a tanti mi eccessi con una certa difficoltà.

Sul finire del '900 si riscopre il valore della lentezza, si riscopre l utilità di muoversi di nuovo sulle proprie gambe anche per motivi igienici, si reinventa la bicicletta come strumento ludico e nelle forme della mountainbike, che non essendo ne' comoda, ne' veloce serve per riappropriarsi del territorio lungo carrarecce, sterrate e sentieri.

Lentamente e nel nome della lentezza riemergono gli itinerari degli antichi pellegrinaggi religiosi ed a seguire i "cammini".

La rete delle varie categorie di percorsi: tratturi, antiche strade romane, vie pedonali di pellegrinaggio, sentieristica di campagna e montagna tornano protagonisti e oggetto di attenzione sociale, culturale e turistica.

Tutti i percorsi, mentre nelle città galoppa la richiesta e la realizzazione di "piste ciclabili", vengono riscoperti, valorizzati e tutelati.

Tranne le strade storiche rotabili.

Forse che nel 2000 di esse non esista più traccia? E che tutte siano scomparse, riadeguate, ampliate, raddrizzate e violentate nelle loro originarie forme per essere anche esse al servizio della motorizzazione di massa?

No, solo alcune hanno dovuto subire inutilmente questa brutta sorte, inghiottite dal rifacimento, peraltro inutile, poiché poco dopo sostituite da

autostrade e superstrade.

Semplicemente nessuno si e’ accorto che esse avevano caratteri storici e culturali, opere d’ arte e arredi ed alberate, di carattere forte ed identitario coniugato indissolubilmente con visioni storicizzate del paesaggio attraversato.

Semplicemente il pregiudizio ambientalista verso la automobile inquinante, rumorosa, infiltratasi per ogni dove, fin nei luoghi più delicati quali i centri storici, ad imporre la propria ingombrante presenza, mi ha velato lo sguardo a chi doveva comprendere per tempo il valore delle strade storiche rotabili in se’ e come rete. La rete del turismo automobilistico lento attento e rispettoso, capace di addentrarsi nei territori interni e nei paesaggi più incontaminati.

Nessuno ha voluto prendere atto che l’ automobile, dopo la ubriacatura del boom e l’ uso sconsiderato che ne e’ stato fatto a livello di massa, e’ pur sempre uno strumento neutro, che per svariati aspetti ha funzioni anche decisamente positive.

Dunque tutto ciò che era fino al 50/60 non e’ del tutto sparito.

Le belle strade di un tempo, le strade storiche fatte dai ponti ad arco, dai muri cesellati da eserciti di scalpellini, nelle più svariate e sempre meravigliose forme nei muri di sostegno a monte ed a valle, di controripa e di sottoripa, ancora sopravvivono, in parte, ma malandate, non reintegrate dei vecchi arredi dispersi, rattoppate con miriadi di piccoli interventi con il cemento grezzo a sostuire i muri cadenti, a sostuire o ripristinare in parte i parapetti fatti di muretti di pietre, ad allargare curve inutilmente sostituendo le antiche pietre con immonde pareti di sostegno cementizie. Fin al punto di piazzare il cemento dove cedano, dopo più di un secolo, tratti di “muri a secco”, di magistrale fattura, ed ora “patrimonio della umanità”.

Negli anni 2000 sopravvivono ancora oggi per la gran parte, relegate nelle aree interne e montane, a fare da collegamento secondario tra paese e paese, tra monte e valle.

E come già detto nessuno le vuole riconoscere per il loro valore e per la loro storia. E nella manutenzione l’ Anas, le Regioni e soprattutto le Province sono indecise a tutto tra conservazione di quanto balza agli occhi per l antica perfezione e la normativa che impone gli adeguamenti ai ciechi regolamenti del Codice della strada. Codice che purtroppo non prende atto della loro genetica differenza dalle altre strade più recenti, delle loro caratteristiche storiche e paesaggistiche. E delle opere straordinarie di ponti e gallerie che gridano la loro perfezione, la mirabile realizzazione e che richiederebbero obbligatoriamente la misura obbligatoria del “restauro”.

Insieme a loro di fatto rischia di sparire un intero mondo, quello che abbiamo voluto chiamare con i pochi amici a tutto ciò sensibilissimi: “l’ Italia dei Caselli e delle Cantoniere”.

La definitiva cancellazione di questo mondo avrà danni incalcolabili

sul paesaggio italiano e su quello delle aree più riposte e marginali dove l' avventura del viaggiare lento in auto, e' risorsa inestimabile per il turismo colto e poetico nei borghi e tra i campanili, le torri i monti ed i castelli.

Gli stessi amici dell' "Italia dei Caselli e delle Cantoniere" mi segnalano ora il caso della vecchia statale borbonica, nata per collegare Maddaloni (Caserta) con Termoli e l Adriatico, poi con il Regno d'Italia SS 87, e infine strada provinciale dagli anni ' 60 dedicata a collegare per 70 km paese con paese a mezza costa del Massiccio del Matese, solitaria e panoramica, vera strada storica. Non stravolta e graziata perché sostituita integralmente da una modernissima arteria diritta e veloce di fondovalle.

Succede che dai muri di sostegno a monte si portino via le vecchie pietre quadrate, lavorate a mano: le rubano forse per arricchire di esse i loro privati giardini.

Mi e' tornato alla mente il racconto dell' amico e giornalista famosissimo Antonio Cederna che inizio' la sua carriera di difensore del patrimonio storico artistico e naturale, raccontando sul Mondo di Pannunzio l' assalto ad un' altra strada, una strada romana: la Via Appia Antica.

Nel suo primo dei 200 articoli ad essa dedicati si raccontava dell'assalto dei palazzinari, dei progetti più insulsi destinati ad intrappolarla tra centinaia di ville in prima fila e palazzine nella seconda fascia più distante.

E poi delle ville del generone romano, del cinema e delle attrici, che proprio la' allora andavano costruendo, ove spezzoni di bassorilievi prelevati a casaccio dagli scavi edilizi divennero nei pilastri dei cancelli come le mandorle in un torrone, e dei basoli romani sottratti alla via o ai suoi diverticoli andati a comporre vialetti di accesso alle pregiate dimore.

Ci e' piaciuto pensare che anche questa sia una prova, sia pur brutale e triste, che quelle pietre hanno un piccolo loro valore, in se' , ma che montate entro l' opera completa della strada siano piccoli pezzi che compongono una grande storia, quella di un monumento.

Pochi giorni dopo per raggiungere Arpino, una delle 5 città del Lazio Meridionale che sfoggiano a loro volta pietre straordinarie, che vanno a comporre mura ciclopiche o megalitiche, ho voluto scegliere una sequenza di vie interne storiche, di fatto abbandonate a sè stesse. Dapprima il tratto della SS 17 che da Isernia porta a Castel di Sangro. Ed a seguire dal passo riscendere a Colli al Volturno e da lì salire tra infinite curve al Passo della Vandra per poi scendere nella valle che ti porta diritto a Sora.

Nella prima tratta la povera vecchia statale che aveva affiancato il tratturo Pescasseroli-Candela il traffico era inesistente. Mai vista una sola automobile, e ciononostante migliaia e migliaia di metri di metallico guardrail la hanno ingabbiata. Senza un perché è senza senso. Facendola apparire altro da quel che fu e tutt'ora potrebbe essere. Un lungo tuffo visuale tra campi di erba, alberi e roccette.

Sulla Mandra, invece,

alla nostra destra sempre le Mainarde, con paesini veramente nascosti

e lontani a piedi delle balze scoscese del Morrone. Il paesaggio e’ sempre un richiamo irresistibile. Un paese e’ aggrappato alla rupe in perenne estrema difesa dal pericolo sotto il cui segno era stato creato.

Va riconosco subito. E’ antica. Ha un secolo di vita o forse più.

Le Province cui e’ pervenuta se devono risparmiare e’ su di essa. I parapetti dei ponti sono crollati e sostituiti da blocchi di cemento decorati pietosamente da una incisione a mo’ di cornice .

I ponti sono aggrediti dal frascame e dai rampicanti. Il tutto e’ trascurato . Sul lato a monte le pietre del muro di sostegno sono le stesse della vecchia borbonica. Bellissime quando integre per parecchi metri. A volte cadute o staccate o rubate. Non saprei. Vedo la maglia sottostante del legante in cui erano inserite: un intatto negativo. Anche queste rubate?

Quelle pietre sono belle e storiche. Mi commuovono. Sono la degna cornice di paesaggi lontani anche nel tempo.

Non mi rassegno a vederle cadere, a vederle disperdersi, a vederle rubate o gettate ai rifiuti come le pietre miliari ancora più preziose, abolite per decreto e triturate in qualche impastatrice di rifiuti edili.

Non so se queste parole riusciranno a smuovere qualcosa. Non so se il libro ad esse dedicato con riconoscenza farà il miracolo di riconoscere alle strade storiche una loro speciale categoria, alla quale applicare le regole della conservazione e del restauro.

So solo che in altri paesi europei si apprezza il valore di queste strade, le loro forme, il loro andamento, i loro decori, le loro alberate immanenti ai lati delle corsie, senza particolari preoccupazioni per inserire moderne barriere di sicurezza.

Vengono anzi conservate ostinatamente con barriere pressoché inesistenti anche sull orlo di baratri. Ci si affida al senso di responsabilità di chi le usa ed alle limitate velocità imposte dall’ andamento contorto e dalla ristrettezza della sede stradale.

Forse anche qui servirà una direttiva europea che consenta a tutta Europa e finalmente anche all’ Italia di utilizzare queste antiche strade per la conoscenza del territorio lentamente e godendone la bellezza. Per usare l auto a fini culturali di godimento massimo e consentito a tutti, ed a qualunque eta’, del paesaggio di ciascuna più diversa plaga d Europa.

Per non cancellare questi monumenti lineari, progettati con tanta cura in tempi lontani, che meritano di essere tutelati e conservati e restaurati.

ANCIENT ROADS TO BE PROTECTED, WITHIN THE AIMS OF A EUROPEAN LANDSCAPE PLAN

Oreste Rutigliano

Oreste Rutigliano - Since 1973 militant of the conservation of historical, natural and landscape assets.
He immediately identified with the ideals of Italia Nostra, of which he became manager until the position of National President in 2017. He is currently President of the Rome section. It enters first into the urban planning question of space and territory and therefore into the eternal dispute between general interests and speculative interests.
It begins with the reconquest of the urban, historical and territorial green spaces of the neighborhood. To be rescued from the aims of building speculation, which has greatly impoverished Italy for many decades in the cities and along the coasts.Then we move on to the historical landscape, an indispensable connective tissue between the many urban settlements and to the archaic landscape of the towns and villages, also undermined by the building invasion of concrete and asphalt. And today, unpredictably attacked by the ruthless hunt for large spaces to be sacrificed to wind power and photovoltaics, which come to undermine and erase the agricultural and pastoral landscapes forever. Thus living in his last years an epochal defeat for the beautiful country. For its landscapes and monuments scattered everywhere in a long and narrow morphology in which the incompatibility of major energy interventions is as obvious as it is useless.

Europe, from the Pyrenees to the Balkans, is crisscrossed by a network of sheep-tracks that represent a veritable road system.

These are routes, sometimes very wide, sometimes little more than paths, that shepherds, with their flocks, used to travel at the time of transhumance between the flat winter staging areas and the summer pastures.

The sheep-track system was built without a precise plan, but following the experience of the many generations devoted to sheep farming over centuries and millennia. It represented the almost unique mode of travel, when roads, understood in the sense in which we understand them, did not yet exist.

In them there is always a rationality and an intersection of mobility and stanzialità that makes them historical and cultural witnesses, to which inevitably and increasingly today (that the landscape is taking refuge to survive in inland areas) are linked landscape views of great attraction and prominence.

Man then, driven by his very being as man, has increasingly expressed his need for mobility in many ways. He has laid out paths, connected fields with farm roads and cart tracks. He has connected the mountain with the plain through mule tracks. It finally made real roads (driveways) with grand designs and achievements in Roman times. He reused them in the Middle Ages, and

at that time he laid out still others, albeit very precariously.

In the Middle Ages long pilgrimage routes, capable of crossing the whole of Europe to reach Rome and other places of worship, prevailed in importance.

In the eighteenth century, state apparatuses began again to study and design in the most appropriate ways roads and bridges. France first with the famous “ecole de Ponts e chausse’es,” at the best service of the increasingly widespread and advanced carriages.

With the transition from carriages to motor vehicles came modern road networks.

Hence the use of the expressions “carriage roads,” adding to that of “carriage roads,” and again almost synthesizing “rolling stock.”

In the 900s finally all the various categories of roads and routes survive and coexist. They form networks that are parallel to each other and interconnected.

They all have something in common.

They were built with the strength of their arms, with the architectural structures handed down from antiquity, the ‘arch in particular that made it possible to cross rivers and streams, they used the materials that could be transported from the nearest places, they were built with the same stone used for the constructions of the villages crossed, they are marked with cippus and stones embossed in living stone. They see in the stonemasons the material architects of their harmony and beauty.

They are suitable for the passage of wagons, cars, men and animals. They know not the demands of speed, but only those of practicability. They do not challenge , nor overcome nature and its roughness, but adapt to it. They stretch over the plains, cling to the steep slopes, climb with long series of switchbacks to the passes.

In the early 1900s most of the roads are those already created for carriages and now also used for the new guest, the automobile, which does not overflow from the measurements of carriages.

This is how the first rolling roads were born, seamless from the past, preserving routes, construction methods, insertion into nature and settlements.

With them the largest and most complete network is realized, and with them the full testimony of the past of relationships, works and desires of the many generations, in their relationship with space and territory, is maintained.

They, too, in the early 1900s, maintain a special relationship with the landscape and far from disturbing it, enrich it.

Even when for the following decades and up to 1955/60 so many more would be built until the network of rolling roads increased tenfold, as the automobile stably asserted its presence and necessity, alongside the trains that also still boasted primacy in transportation.

Roads are still and again for two or three generations the easiest gymnasium for the ‘observation of the landscape, for those who have feelings to see it, within a general vision of painstaking care of its furnishings and

boundaries and parapets and spaces for stopping and overlooking, testifying to the consciousness of that function also and particularly in those who create and manage them.

Through a particular species of workers, the cantoners, capable of being maintainers and gardeners. Indeed, tree plantings meanwhile become more and more frequent and conceived for the greater glory of the road and its enjoyment.

It must be noted that in the first half of the 20th century the network of pedestrian, animal-drawn, and vehicular mobility experienced a brief period of harmony and total respect for the territories traversed, far removed from the products following the 'mass use of means of transportation, which asserted itself in parallel with the industrial, affluent, and globalized society. The mountainous and sudden industrialization leads to the boom of individual motorization and the conception of the road changes its genetic characters aiming at mere functionality capable of responding to the multiplication of demand and the ever more pressing need for speed and to follow increasingly complex safety measures. With traffic flows turning roads into arteries and infrastructures that are oversized and out of scale, compared to the past world.

The road from a historical model passes into a modern industrial model and generator of violent impact on the territory crossed, to the total negation of the old road-landscape endiad.

To this sudden and abrupt transformation of the world, society reacts slowly by distilling antibodies to so many mi excesses with some difficulty.

In the late 1900s, the value of slowness was rediscovered, the usefulness of moving again on one's own legs was rediscovered also for hygienic reasons, the bicycle was reinvented as a playful tool and in the forms of the mountain bike, which being neither comfortable nor fast serves to reclaim the territory along cart tracks, dirt roads and paths.

Slowly and in the name of slowness re-emerge the routes of ancient religious pilgrimages and to follow the "cammini."

The network of various categories of routes: sheep-tracks, ancient Roman roads, pilgrimage footpaths, country and mountain paths are returning as protagonists and the subject of social, cultural and tourist attention.

All routes, while the demand and implementation of "bicycle paths" gallops in the cities, are being rediscovered, enhanced and protected.

Except for historic rolling roads.

Could it be that in the year 2000 no trace of them exists anymore? And that all of them have disappeared, readjusted, widened, straightened and raped in their original forms to be also at the service of mass motorization?

No, only a few had to suffer this ugly fate unnecessarily, swallowed up by the moreover unnecessary rebuilding as they were shortly afterwards replaced by highways and expressways.

Simply no one 'noticed that they had historical and cultural characters, works of' art and furnishings and trees, of strong and identity character

inextricably conjugated with historicized visions of the landscape traversed.

Simply the environmentalist bias against the polluting, noisy automobile, infiltrating everywhere, even in the most delicate places such as historic centers, to impose its cumbersome presence, veiled my gaze to those who should have understood in time the value of historic rolling roads in itself and as a network. The network of careful and respectful slow car tourism, capable of delving into inland territories and pristine landscapes.

No one has been willing to take note that the automobile, after the drunkenness of the boom and the ill-considered use that has been made of it at the mass level, is still a neutral instrument, which in several respects also has decidedly positive functions.

So everything that was up to 50/60 is not entirely gone.

The beautiful streets of yesteryear, the historic streets made by the arched bridges, the walls chiseled by armies of stonemasons, in the most varied and always wonderful forms in the upstream and downstream retaining walls, of counter and sub-storey, still survive, in part, but shabby, unreplenished of the old scattered furnishings, patched up with myriads of small interventions with rough concrete to replace falling walls, to replace or partially restore parapets made of stone walls, to widen curves unnecessarily replacing old stones with unclean cement retaining walls. Even to the point of placing concrete where sections of “dry stone walls,” masterfully crafted and now “heritage of humanity,” give way after more than a century.

In the 2000s they still survive for the most part, relegated to inland and mountainous areas, serving as a secondary link between village and village, mountain and valley.

And as already mentioned no one wants to recognize them for their value and history. And in maintenance the Anas, the Regions and especially the Provinces are undecided at all between preservation of what leaps to the eye for ancient perfection and legislation that requires adjustments to the blind regulations of the Highway Code. Code that unfortunately does not take note of their genetic difference from other newer roads, their historical and landscape characteristics. And of the extraordinary works of bridges and tunnels that cry out their perfection, admirable achievement, and that would compulsorily require the mandatory measure of “restoration.”

Together with them in fact an entire world is in danger of disappearing, the one we wanted to call with the few friends who are very sensitive to all this: “the ‘Italy of the Tollbooths and Cantoniere.”

The definitive cancellation of this world will have incalculable damage on the Italian landscape and on that of the most hidden and marginal areas where the ‘adventure of slow travel by car, and’ invaluable resource for cultured and poetic tourism in the villages and among the bell towers, towers mountains and castles.

The same friends of the “Italy of the Tollbooths and Cantoniere” now

point out to me the case of the old Bourbon state road, created to connect Maddaloni (Caserta) with Termoli and the Adriatic, then with the Kingdom of Italy SS 87, and finally a provincial road since the ‘ 60s dedicated to connect for 70 km village to village halfway up the Matese Massif, lonely and scenic, a true historic road. Not torn up and pardoned because it was replaced in its entirety by a very modern straight and fast artery on the valley floor.

It happens that from the upstream retaining walls they take away the old square stones, worked by hand: they steal them perhaps to enrich their private gardens with them.

I was reminded of the story of my friend and very famous journalist Antonio Cederna, who began his career as a defender of the historic, artistic and natural heritage by reporting in Pannunzio’s World the assault on another road, a Roman road: the Via Appia Antica.

In his first of 200 articles devoted to it, he told of the assault of the palazzinari, of the most insulting projects destined to trap it among hundreds of villas in the front row and mansions in the second, more distant strip.

And then of the villas of the Roman generone, of the cinema and actresses, which right there then were being built, where snatches of bas-reliefs taken haphazardly from building excavations became in the pillars of the gates like almonds in a nougat, and of Roman basoli stolen from the street or its diverticula gone to make up driveways to the prized residences.

We liked to think that this, too, is evidence, albeit brutal and sad, that those stones have a small value of their own, in themselves, but that mounted within the ‘complete work of the road they are small pieces that make up a great story, that of a monument.

A few days later to reach Arpino, one of the 5 cities in southern Lazio that sport in turn extraordinary stones, which go to make up cyclopean or megalithic walls, I wanted to choose a sequence of historic internal streets, in fact abandoned to themselves. First, the stretch of the SS 17 that leads from Isernia to Castel di Sangro. And to follow from the pass down to Colli al Volturno and from there up through endless curves to the Passo della Vandra and then down into the valley that takes you straight to Sora.

On the first section the poor old state road that had flanked the Pescasseroli-Candela sheep trail the traffic was nonexistent. Never saw a single car, and yet thousands and thousands of feet of metallic guardrail caged it. Without a why it is meaningless. Making it appear other than what it was and still could be. A long visual plunge through fields of grass, trees and cliffs.

On the Mandra, however,

to our right always the Mainarde, with truly hidden and distant villages at the foot of the steep crags of the Morrone. The landscape is always an irresistible lure. A village is clinging to the cliff in perpetual extreme defense from the danger under whose sign it was created.

I recognize it right away. It is ancient. It is a century old or maybe more.

The provinces to which it has come if they have to save money is on

it. The parapets of the bridges are collapsed and replaced by concrete blocks pitifully decorated by a frame-like carving .

The bridges are assaulted by scab and creepers . The whole thing is neglected . On the upstream side the stones of the retaining wall are the same as in the old Bourbon . Beautiful when intact for several meters. Sometimes fallen or dislodged or stolen. I don’t know. I see the underlying mesh of the binder in which they were embedded: an intact negative. Also stolen?

Those stones are beautiful and historic. They move me. They are a worthy setting for landscapes far away even in time.

I do not resign myself to seeing them fall, to seeing them dispersed, to seeing them stolen or thrown to the garbage like the even more precious milestones, abolished by decree and shredded in some construction waste pulper.

I do not know if these words will move anything. I don’t know if the book gratefully dedicated to them will work the miracle of recognizing historic roads as their own special category, to which the rules of preservation and restoration can be applied.

I only know that in other European countries people appreciate the value of these roads, their forms, their course, their ornaments, their immanent tree-lined sides of the lanes, without special concern for inserting modern safety barriers.

Rather, they are stubbornly preserved with almost nonexistent barriers even on the brink of chasms. We rely on the sense of responsibility of those who use them and the limited speeds imposed by the ‘twisted course and narrowness of the roadway.

Perhaps here, too, a European directive will be needed to allow all of Europe and finally Italy to use these ancient roads for the purpose of getting to know the area slowly and enjoying its beauty. To use the car for cultural purposes of maximum enjoyment and allowed to all, and at any age, of the landscape of each most diverse plaga of Europe.

To not erase these linear monuments, so carefully designed in times long past, which deserve to be protected and preserved and restored.







Tra Molise e Provincia di Frosinone verso Sora.

Nº1

Di fatto dismessa per la sua infinita di curve e' soggetta a depauperamento di tutti gli arredi e le opere d' arte.
I custodi hanno ceduto ai guadrail, che sono l'oltraggio più grave e dissonante verso questi monumenti, poiché a ciò li induce la normativa. Ma a volte mossi a pietà hanno sostituito i parapetti con il cemento quasi possa ricordare i muretti di pietra collassati. O addirittura dei monoliti di cemento aggraziati da una riga di decorazione .Mentre i ponti ad arco dimenticati sono preda di una vegetazione infestante e forse dannosa .
Nelle prime foto si vede la trama perfetta delle pietre nei muri di sostegno a monte ed ancora i casi in cui le pietre dopo aver perduto nelle prime file in alto aderenza, siano scomparse, forse con ogni probabilità anche rubate.

LA CITTÀ PORTO OGGI: UN SOBBORGO URBANO PORTUALE DENSAMENTE ABITATO OPPURE UNA INTERA CITTÀ CONSIDERATA UN’AREA PORTUALE ?

Gian Giorgio Parodi

Gian Giorgio Parodi - Ingegnere industriale chimico. Ha una lunghissima esperienza professionale e come dirigente ad altissimi livelli, nel settore industriale e logistico, con la partecipazione diretta alla progettazione ed allo smantellamento di numerose grandi industrie, e la consulenza come CTPM per varie Procure, in numerosi casi importanti (da “A&B” n° 10. 12/2016). Membro “professional” di Iron & Steel Technology Association, Warrendale(PA), USA., L’ing. Parodi è autore della pubblicazione “A Harbor Abuse” presentata a Philadelphia (PA) alla Convention AISTech 2018, e della pubblicazione “Gigantic Steel Structures to cover and to seal Large Shipyards and Drydocks for Ship Repairing, Dismantling & New Shipbuilding Operations” presentata alla Convention di Pittsburgh (PA), nel 2019. Nel luglio 2021 ha presentato alla Convention di Nashville (TN) una relazione sui rapporti tra il materiale acciaio e la “Clean Energy”.

Sinossi

L’evoluzione delle attività marittime trae origine fin dai primordi dalle crescenti esigenze umane. Lo sviluppo, rapportato all’acquisizione di esperienze diverse ed anche al progredire delle conoscenze, non sempre è stato lineare ma a fronte di lunghi periodi di crescita che possiamo definire modesta rispetto alla durata della fase, ha registrato balzi imponenti che hanno determinato in modo irreversibile le basi della attuale configurazione dei porti e del trasporto navale. La prima imbarcazione a vela di cui è rimasta testimonianza risale a più di 5000 anni fa. E tra l’invenzione della vela quadrata e quella della vela latina sono trascorsi ben 4000 anni. Dalla invenzione della vela latina all’ imbarco della macchina a vapore trascorsero soltanto 1000 anni. La costruzione dei porti risentì da sempre del tipo di imbarcazione che l’uomo veniva via via realizzando, ed il tipo di propulsione fu un fattore determinante. In occidente, nel Mediterraneo, molte città portuali vennero fondate dal nulla dai Fenici. I Focesi raccolsero l’eredità dei Fenici e in particolare avviarono attività organizzate come la cantieristica e con la fondazione di Marsiglia nel 600 a.C. dettero un impulso determinante per lo sviluppo della marineria in tutta Europa. La portualità seguì le alterne vicende dovute anche alle guerre che si succedettero per secoli, ma dal contributo dato dall’Impero romano si può dire che sia scaturito il concetto di Città porto, rafforzato in seguito dalle Città della Lega Anseatica, e che ancora oggi resiste alle più recenti e ardite innovazioni che l’uomo è riuscito a realizzare.

Parole chiave: bacini di carenaggio, banchina, centro urbano, città marittima, città porto, clipper, container, emissioni nocive, porto fluviale, molo, nave, nave militare, scafo, sobborgo, trireme, vela, veliero.

I parametri che nei millenni hanno caratterizzato la realizzazione e la utilizzazione da parte dell'uomo dei mezzi per beneficiare, nei suoi spostamenti, della maggiore risorsa naturale resa disponibile dalla madre Terra ancor prima della sua comparsa, l'acqua, sia per gli esempi naturali osservati sia per lo sviluppo dell'intelligenza, sono essenzialmente due: la galleggiabilità e la dimensione.

I fenomeni che riguardano le tappe del meraviglioso percorso che in 50000 anni il genere umano ha seguito fino ai giorni nostri, determinando l'evoluzione dei parametri base di cui sopra, hanno avuto tempi di sviluppo molto diversi. I tempi della natura, scanditi da leggi universali, secondo equilibri inesorabili, sono andati in parte mutando in virtù di una nuova risorsa, certamente naturale, manifestatasi soltanto dopo miliardi di anni di esistenza del nostro pianeta: l'intelligenza umana.

La forza di questa risorsa è andata affermandosi dapprima lentamente per alcune migliaia di anni per raggiungere poi negli ultimi 5÷6 secoli risultati tali da poter incidere anche sulle trasformazioni morfologiche del pianeta stesso, oltre che sulla rapida moltiplicazione degli individui.

Dopo queste premesse, ritornando ai due parametri sommariamente enunciati, occorre fare riferimento ai bisogni primordiali del genere umano: la grotta, il rifugio, il cibo e poi l'esigenza di riunirsi in comunità e per queste di raggrupparsi in villaggi o in tribù nomadi, e la necessità di erigere opere di difesa fortificate. Ma con il nascere di comunità sempre più numerose, si concretizzo l'esigenza di organizzare il trasporto di quantità sempre maggiori di beni di prima necessità e degli scambi di merci tra tribù e tra villaggi. E non a caso i primi insediamenti, molti dei quali ancora oggi esistenti, come sito, si sono radicati lungo le sponde dei fiumi, intorno ai laghi e presso le rive del mare.

I resti di una imbarcazione assimilabili ad una canoa sono stati fatti risalire con il Carbonio 14 a ca. 6300 anni a.C., cioè a più di 8000 anni or sono. Con il progredire delle tecniche costruttive e l'aumento delle dimensioni degli scafi si presentò l'esigenza di un sistema di propulsione che potesse sostituire quello naturale costituito dalle mani e dai piedi. E arrivò la scoperta della vela fatta di foglie di palma, poi di pelli e infine di tessuto (inizialmente lino). La prima notizia della più antica imbarcazione a vela di cui è rimasta testimonianza risale al 3100 a.C. ca., cioè a più di 5000 anni fa. Certo è che gli egizi usavano la vela per le loro galere fin dal 3000 a.C..

Inoltre, il perfezionamento di svariate tecnologie costruttive consentì l'inizio di un aumento delle dimensioni dei mezzi galleggianti ed ampliò i tipi di imbarcazioni, e la differenziazione strutturale tra naviglio commerciale e naviglio militare. Fu percepita anche l'esigenza di predisporre approdi adeguati, protetti dalle traversie naturali ma anche dalle azioni ostili di popolazioni aggressive e dalle scorrerie di pirati che usavano imbarcazioni agili e leggere. Il più grande popolo di navigatori dell'antichità furono i fenici (Felix Llaugé Dausà,1974). Si stabilirono sulle sponde del Mediterraneo nel 2900 a.C. e fondarono dal nulla

molte città portuali come Tiro, Serepta, Sidone, Biblo e Arad, e posero a base della loro sopravvivenza il commercio. Intorno al 1000 a.C. approdarono sulle coste della penisola iberica e fondarono nell’attuale Andalusia città ancora oggi importanti come Malaga, Siviglia (città fluviale) e Cadice oltre a numerosi villaggi marittimi lungo tutta la costa del golfo di Alicante. L’eredità dei fenici fu raccolta dagli abitanti di Focea, a NW di Smirne. Furono loro a dare il vero impulso alla cantieristica organizzata riuscendo a varare navi da 50 remi, le “pentecontere” che poterono raggiungere anche le attuali Isole Shetland. Dopo aver fondato Marsiglia nel 600 a.C. i focesi ampliarono la loro presenza con porti come Nizza, Antibes, Agde, Ampurias e Rosas. Questi insediamenti furono determinanti per lo sviluppo della marineria in tutta Europa.

Facendo una riflessione sui tempi fra le varie tappe dello sviluppo della navigazione, dalla sua comparsa fino a ca. 8000 anni fa, l’uomo ha probabilmente utilizzato i tronchi d’albero come galleggianti e canoe rudimentali, poi per 3000 anni ha impiegato come propulsione pertiche e rozzi remi, e solo nel 3000 a.C. comparve la vela quadrata. Ma la vera svolta fu l’invenzione della vela latina che consentì agli egizi di risalire il Nilo controvento e nel Mar Rosso di ridurre i tempi delle traversate e in genere i tempi di navigazione. Da uno scritto greco si evince che questa vela fece la sua prima apparizione intorno all’anno 886 e giunse in Europa con le invasioni islamiche, probabilmente nella penisola Iberica. Dalla vela quadrata alla nascita della vela latina trascorsero circa 4000 anni. Siamo così passati dall’anno 6300 a.C. all’anno 886 aspettando che l’evoluzione della mente umana riuscisse a creare un mezzo “moderno” tale da poter navigare veramente, manovrare in autonomia e trasportare persone e merci ed anche combattere, secondo piani e rotte ben definiti. Quanto alle dimensioni, lo sviluppo è stato modesto fino a quando non comparve l’uso del ferro. In verità un salto in avanti era stato fatto con l’abbandono della propulsione a remi ed il perfezionamento dell’armamento velico. Uno tra gli ultimi esempi di propulsione mista remi-vela si ebbe con la capitana della flotta nella storica battaglia di Lepanto (1571), costruita a Barcellona. Aveva una lunghezza totale di 60 m ed una larghezza di 6,20 m. Ma un decisivo sviluppo alla nascita di porti razionalmente progettati derivò dall’unione giuridico-commerciale che trasse origine da un trattato firmato nel 1241 tra le città marittime di Lubecca e Amburgo meglio nota come Lega Anseatica e che associò in breve tempo 85 città tra cui alcune norvegesi e svedesi. Questa unione ebbe positivi risvolti sia sulle strutture delle stesse città portuali sia nella tecnica della propulsione a vela e fece pesare la sua influenza anche nel Mediterraneo. Nel 1845 una coraggiosa e brillante novità dall’America introdusse nei traffici via mare un parametro ancora tutt’oggi determinante, che influenzerà le tecniche di costruzione, di propulsione e la tipologia dei porti, la velocità. I clipper, vere e proprie cattedrali di vele : il “Great Republic” aveva una superficie velica di 6000 m quadrati per una lunghezza di 102 m. Questo clipper aperse anche la strada ad una nuova era, onorevolmente, imbarcando una macchinetta a vapore da 15 HP per azionare

le grandi vele e le pompe di esaurimento per le acque di sentina imbarcate in velocità e aveva rinforzi in ferro per consolidare lo scafo. Il vapore ed il ferro avevano fatto la loro comparsa nella millenaria storia della marineria e nulla sarebbe stato più come prima.

Gli approdi fluviali da millenni furono costituiti da semplici scali di alaggio sulle spiagge per poi diventare pontili in legno e banchine nella direzione della corrente. In mare gli approdi ebbero una evoluzione più complessa e oltre ai rozzi scali di alaggio vennero usati prevalentemente piccoli golfi e baie che potessero offrire protezione dal moto ondoso sulla battigia. Iniziarono anche le protezioni artificiali dove la posizione preesistente dell'insediamento umano non si trovava in un sito favorevole. Si dovette anche pensare alla costruzione di ripari per le derrate con i primi magazzini portuali ed alle strutture per i passeggeri. Ai cartaginesi, in particolare, dobbiamo la realizzazione di porti che furono riferimento per gli sviluppi della moderna navigazione. Già dal 700 a.C. nell'ampio e profondo golfo dell'attuale Tunisi, iniziarono ad attrezzare due porti, uno commerciale ed uno militare, integrati con la città, a ca.600 m dall'Acropoli, articolati in canali e lagune per ospitare cantieri navali e magazzini. Attuali testimonianze del concetto di porto e di città porto sono rappresentate ancor oggi da Mahon (nell'isola di Minorca), da Cartagena (fondata da Asdrubale ampliando un antico villaggio, intorno al 225 a.C.) e Cadice (fondata da Amilcare Barca nel 238 a.C.). Amilcare pose anche le basi dell'attuale Barcellona, dove si trovava già insediato un nucleo di nativi abituati al mare dai primordi. Roma, città certamente marittima e collegata dal fiume Tevere con la Città porto di Ostia, sul mare, dovette sempre fare i conti con il trasporto su questo fiume, effettuato per secoli con zattere di tronchi d'albero chiamate "Caudicarie" e con una piccola imbarcazione detta "Lembo". Ostia rappresentò anche il fulcro di un sistema integrato con Civitavecchia, Anzio e Terracina. Un grande architetto e storico, Vitruvio (I secolo a.C.) si dedicò molto nei suoi "Dieci Libri di Architettura" ai porti marittimi. Si allega una riproduzione
Nº1 grafica dei porti di Claudio e Traiano. Inoltre ha elaborato precise norme per la costruzione dei porti e soprattutto ha indicato la necessità di prevedere nei progetti il possibile sviluppo di nuovi tipi di navi aventi dimensioni maggiori. Nei secoli che seguirono alla caduta dell'Impero romano, fino a ca. l'anno 1000, si verificò in occidente la comparsa dei "re del mare", i vichinghi, che non lasciarono testimonianze di sviluppo portuale ma che misero soltanto a dura prova la efficacia dei porti precedentemente fortificati e non solo sulle coste marine ma anche risalendo fiumi quali il Tamigi, la Senna, la Loira, e devastando le grandi isole. Dopo millenni di lenta evoluzione della tecnica di costruzione, le loro imbarcazioni sono ancor oggi oggetto di studio, per la semplicità e la fragilità delle loro strutture e l'assenza di quei requisiti marini che erano stati ritenuti irrinunciabili per il progresso di unità navali commerciali e militari, sicure e fungibili. La furia vichinga cominciò a placarsi dopo il 961 e migliaia di questi uomini del Nord si stabilirono pacificamente in molte delle terre che avevano invaso. Si dice che i mercanti dell'Hansa fossero gli

autentici eredi della tradizione marinara dei vichinghi. Sul finire del XV secolo circa misero a punto una nave da carico che influenzò molto gli armatori del Mediterraneo, in particolare di Genova e Lisbona, che giunsero a varare navi di quel tipo (caracche) capaci di imbarcare fino a 1000 t di grano. Le loro tecniche portuali erano orientate a rendere più difendibili i porti, a maggior ragione in quanto molti di questi erano stati integrati con le strutture residenziali, commerciali e militari delle città. Dai ferrei accordi dell’Hansa cominciarono a farsi strada anche tentativi di competitività tra le stesse città anseatiche, che portarono a specializzare le attrezzature portuali in termini di efficienza, anche per fronteggiare il crescente potere mercantile dell’Inghilterra. A fronte di una Lega così organizzata, Le Repubbliche marinare del Mediterraneo svolsero politiche diverse riguardo allo sviluppo della portualità. Venezia fu di gran lunga la più favorita dal punto di vista marittimo-portuale poiché le varie isole della laguna si prestavano per una razionale disposizione delle attività portuali in siti separati e logisticamente ben raggiungibili, come l’arsenale, molti magazzini, la flotta militare, la pesca. Genova sfruttò la sua piccola insenatura naturale anche se aperta ai venti da S e da SE, con piccoli moli, a difesa in particolare dalla forte traversia da libeccio, fortunatamente limitata a pochi periodi dell’anno. Per secoli Genova fu un porto per navi alla fonda, ad eccezione di quelle che potevano usufruire dell’accosto al Ponte Reale, riservato alle unità a servizio del Doge e di uso pubblico, ed ai cantieri coperti. Il collegamento con i magazzini di terra avveniva mediante trasbordo sulle famose chiatte di legno trainate da battelli a remi o a vela simili ai famosi cutter del Tamigi, un vero “transhipment”. Pisa ebbe la sua Città porto, “Portus Pisanus “, ritenuta da alcuni storici, per secoli, il maggior rifugio per le navi romane nell’alto Tirreno, costituito da una naturale laguna tra i fiumi Serchio ed Arno, con accesso dal mare, in seguito semi interrata dai genovesi e definitivamente abbandonata per ordine dei Medici nel 1509. Le Città porto ebbero il massimo sviluppo dove era disponibile un efficace collegamento naturale con il centro urbano della città di cui erano lo sbocco al mare e che si stava espandendo in molti altri settori dei trasporti, della cultura, dei mestieri. La città porto è da sempre stata caratterizzata da tre elementi fondamentali: la nave accostata alla banchina (all’inglese), la banchina in terraferma, i magazzini di carico e scarico affacciati sulla banchina sulla quale si aprivano le locande, le bettole, gli uffici e molte abitazioni. Da qui la strutturazione a canali, anche in serie parallele, delle più note città porto per estendere al massimo la lunghezza dei banchinamenti e l’integrazione con la città. Da queste fondamentali considerazioni si evince che la concezione progettuale delle città porto è nata e si è sviluppata sempre e solo in funzione delle dimensioni delle imbarcazioni esistenti o di quelle prevedibili, facendo salvi i principi di sostenibilità e vivibilità per gli abitanti che potevano dimorare tra le banchine ed i canali. Quando la dimensione delle navi non consentì più di rispettare tali principi, il porto attivo fu delocalizzato in aree dedicate, lontano dai centri delle città molte delle quali erano diventate metropoli, e la città porto venne destinata ad attività ancora portuali sì, ma

Nº2

rispettose dei concetti originali che ne ebbero caratterizzato il successo e la vivibilità per migliaia di anni.

Come abbiamo visto le attività marittime ebbero nei secoli un ripetitivo "modus" di implementare la loro efficienza e di modificare la loro caratterizzazione strutturale a gradini, sempre più ravvicinati e sempre più imponenti. Dalla vela latina alle macchine a vapore, che nel 1838 consentirono la prima traversata atlantica e che nel 1870 fecero sì che il numero di piroscafi superasse quello dei velieri.

Dall'anno 886 al 1838 trascorsero 952 anni, un bel progresso se rapportato ai 4000 anni tra la vela quadra e la vela latina. La macchina a vapore consentì inoltre di raccogliere lo spunto fornito dai clipper per incrementare ulteriormente i parametri velocità e dimensione, usando il materiale ferro per la costruzione degli scafi riducendo così la fragilità strutturale evidenziata dalle affinate carene dei clipper. Ma un altro importantissimo gradino si stava profilando negli anni sessanta del secolo scorso, frutto della messa a punto di nuovi tipi di acciaio e della relativa tecnologia con nuovi processi di saldatura elettrica delle lamiere, Il "container". Il gradino questa volta fu veramente imponente, a soli cento anni da quello del vapore, degno del livello di intelligenza che stava facendo scendere in quel periodo l'uomo sulla Luna e che sconvolse le millenarie leggi che disegnarono fino ad allora la struttura dei porti, ma che soprattutto mutò l'organizzazione, se non il concetto, di Città porto. Per la prima volta il problema per l'uomo non fu come costruire navi più grandi e più veloci, ma come realizzare approdi attrezzati per il nuovo modo di trasportare le merci confezionate in "container". Il concetto di sostenibilità entrò in modo dirompente nella progettazione dei porti e dei cantieri navali. Le Amministrazioni Pubbliche più avvedute iniziarono con anticipo ad impostare importanti interventi urbanistici e strutturali per non disperdere la cultura e la sostenibilità delle loro amate Città porto, messe in crisi dalle emissioni gravemente tossiche per la salute umana scaturite dai nuovi processi di lavorazione dell'acciaio (rispetto alle strutture chiodate) e dalle enormi potenze dei nuovi motori Diesel (di cui si dovettero dotare le grandi navi portacontainer e da crociera), cercando di preservarne i fondamenti della loro esistenza, parte inalienabile della civiltà da migliaia di anni.

Nº1

L'attività di adeguamento iniziò dapprima in poche aree del pianeta, in particolare a Baltimora, a Marsiglia, ad Amburgo e Brema, per poi dilagare in quasi tutte le città marittime e tutt'ora in corso. L'imperativo fu quello di ricuperare spazio senza snaturare le condizioni di vivibilità per la cittadinanza che nella città porto aveva sempre trovato il naturale e diretto contatto vitale con l'acqua. Nella sola Città porto di Brema, sul Weser, nel 1961 vennero chiusi i Cantieri di riparazione navale Atlas, nel 1964 i Cantieri RN Adler, nel 1978 i Cantieri RN Burmester (Yacht), nel 1983 i Cantieri A.G. Weser, nel 1997 i Cantieri Bremer Vulkan, nel 2010 i Cantieri Hegermann. I Cantieri di riparazione navale Lurssen e Roland delocalizzati in siti decentrati. La nuova Stazione Marittima, attrezzata per grandi navi da crociera fu situata in un

Nº2

complesso a ca. tre chilometri dal centro della Città porto, restituita ai suoi fasti. Nuove banchine per le grandi navi portacontainer sono state realizzate in un’area opportunamente decentrata. Il Centro urbano di Brema è a ca. quattro mila metri dalla Città Porto che si avvia a ritrovare quel fascino che quasi tutte le antiche Città anseatiche riescono ancor oggi a trasmettere. Forse la migliore è tuttora la Città porto di Lubecca, sul fiume Trave, seguita da quella di Amburgo. Tra quelle affacciate sul mare, primeggiano Marsiglia, che ha affrontato il problema più di venti anni fa, e direi San Francisco che per la vastità dell’intervento ha chiuso i grandi ed efficienti cantieri navali nel suo quartiere di Hunters Point, nel 2016, iniziando un imponente ma razionale ricupero delle aree residenziali circostanti gravemente degradate, e del porto, a più di quattro miglia dalla splendida “Lombard Street”.

Seguono New York, Bordeaux, Brest, Anversa, Malaga, Copenhagen, Atene, Portland(UK), Turku, Lisbona, Ostenda ecc. Venezia è riuscita solo recentemente a far emergere e forse eliminare l’affronto culturale ed urbanistico subito con la realizzazione dell’approdo per grandi navi da crociera a due passi da un modello di Città porto che conserva da millenni uno dei più raffinati esempi di sapiente integrazione tra uomo e natura.

Nº3
Nº4

Genova ha purtroppo perduto la grande occasione all’inizio degli anni ’90 del secolo scorso, decidendo di ampliare le esistenti riparazioni navali e gli accosti per le navi portacontainer in mezzo all’arco costiero compreso tra molo Giano e la rocca della Lanterna, quando erano già disponibili nel mondo tutti i dati progettuali per un imminente futuro sostenibile, realizzando un impresentabile accosto irto di grandi gru nel centro dello storico specchio d’acqua , creando una irrazionale stazione/rimessa per traghetti e modificando la Stazione Marittima, già progettata per il “Rex”(Lungo m 268,20 e largo m 29,90, anno 1932), per ricevere enormi navi crociera, veri immensi alberghi galleggianti per vacanze economiche (es.“Royal Caribbean” lunga m 362 e larga m 47, alta ca. m 70). Il risultato, agli occhi di tutto il mondo, è che oggi il Porto ha inglobato l’intero Centro cittadino, con i suoi monumenti ed i suoi palazzi seicenteschi e la Cattedrale, tutti entro una fascia da sobborgo industriale, secondo le leggi europee ed internazionali, un Porto tra l’altro obsoleto, con cantieri navali di vecchia concezione e per giunta in espansione, origine di emissioni gravemente inquinanti, a poche decine di metri dai Quartieri densamente abitati, un tempo cuore pulsante di una decorosa e laboriosa Città porto, e che oggi sono soltanto tristi simulacri di ciò che rappresentarono fino alla prima metà del secolo scorso per il livello di cultura e la dignità di quella che fu una grande città europea.

Con la grande operazione di San Francisco, si può dire che l’uomo sia riuscito a ripristinare quel rispetto di sé e della propria comunità, che si chiama dignità, che come abbiamo visto ha sempre inseguito e difeso. Ed in ogni parte del mondo. E come in una competizione, da Baltimora a San Francisco, la maggior parte delle Amministrazioni Pubbliche ha messo in sicurezza, prima che fosse troppo tardi, le strutture delle Città porto ancora esistenti

alla fine degli anni 50 del '900. Oggi le conquiste tecnologiche nel campo dell'energia e della resistenza dei materiali, anche con l'aiuto di strumenti digitali che amplificano la potenzialità dell'intelligenza umana, consentono di impostare nuovi modelli di città senza lasciare quei tempi di riflessione, o momenti di saggezza, certamente utili, per definire progetti che abbiano una valenza temporale almeno compatibile con l'evoluzione umana. La comparsa del container e delle grandi navi dedicate sta incidendo rapidamente sulla configurazione di tutte le vie di comunicazione, anche di quelle millenarie. Alla fine dell'800, il geologo e geografo Freiherr von Richthofen individuò la rete di carrabili e piste che veniva utilizzata per trasportare la seta in Europa e la chiamò "The central asian silk roads". E già nel 2008 giungeva ad Amburgo un convoglio ferroviario proveniente direttamente dalla Cina. Nel 2020 ad Amburgo giunsero per ferrovia ca. 107000 TEU di merci provenienti da 20 Città cinesi. Un convoglio trasporta ca. 50 container da 40 piedi. Dalla cartina allegata si può desumere, dalle località attraversate, quale balzo rappresenti per le popolazioni la disponibilità di un mezzo che colleghi tra loro civiltà che erano rimaste escluse anche dalle vie d'acqua più frequentate. Non si può fare a meno di constatare, inoltre, come siano attivamente coinvolte nel progetto molte delle città già appartenenti alla Lega Anseatica, il che evidenzia la validità e la lungimiranza di quell'antica intuizione, maturata senza il supporto di moderne e sofisticate tecniche di marketing. Vengono altresì inglobati nella nuova rete di vie di scambio anche i porti europei della Russia, in particolare con la differenziata serie di accosti attrezzatissimi del grande porto di San Pietroburgo, con 200 banchine cargo, costruito negli ultimi anni e decentrato opportunamente per salvare dall'inquinamento e dal degrado la splendida e vasta Città porto, che emerge dalle acque della Neva, e che anche il vecchio regime sovietico aveva protetto perfino dalle installazioni militari. In figura n°5 lo schema dell'accordo Porto di Amburgo(HHM)-Cina, ufficiale.

Nº5

Favorito dagli effetti di un riscaldamento del clima, assume maggior realismo anche il collegamento navale attraverso il ghiaccio della rotta polare (punteggiato in blu), ponendo le basi di una configurazione dei traffici che inciderà inesorabilmente sugli equilibri tra le tradizionali Grandi Potenze e determinerà nuove strategie nei mercati e nello sviluppo stesso dei grandi agglomerati urbani esistenti e nel disegno di altri completamente nuovi, dovuti ai flussi di masse di popolazione richiamati dalle concentrazioni di attività lungo le nuove vie di traffico, come i giganteschi centri intermodali che saranno necessari. Per il Mediterraneo sono coinvolti nel progetto i porti della Turchia, della Grecia e forse di Trieste e di Malta. Per altri, tra cui Genova, sono allo studio problematiche iniziative locali di inserimento. Sta avvenendo tutto nella stessa primordiale logica che ha guidato le scelte dei fenici, dei focesi, e dei cartaginesi, soltanto con mezzi diversi, in tempi, al confronto rapidissimi, e beneficiando, unica cosa ancora naturale, degli attuali livelli di intelligenza e di conoscenza dell'uomo. Da quanto fin qui esposto, certamente incompleto per esigenze di sintesi, è possibile ricavare quei fattori che dovrebbero essere

essenziali per impostare una Proposta per un Piano Paesaggistico Europeo almeno come “Linee Guida”. Prima di tutto cercare di integrare il salvabile delle Città porto storiche, mantenendone la vitalità, il fascino e garantendo la salubrità dell’aria, vedi Direttive UE, soprattutto individuando un metodo razionale non estemporaneo, poiché fra duecento anni anche Manhattan potrebbe essere una città storica, almeno nella concezione, in quanto con la ricostruzione continua degli edifici in atto non si può sapere, come è accaduto per la Broadway. Il problema diventa più complesso per i siti costieri e per l’espansione di aggregati cittadini molto popolosi come accaduto in molte città e metropoli sotto regimi che dovevano trovare un tetto per tutti, poiché non è possibile sopire le giuste aspirazioni delle popolazioni a beneficiare del godimento di beni che il progresso mette loro a disposizione e che in fondo si guadagnano. Occorre trovare soluzioni che risolvano i problemi opportunamente prima che intervengano le dure e inflessibili leggi determinate dalla competizione economica ed anche purtroppo da convenienze politico-finanziarie che rispondono a scadenze indifferibili. Sulla costa del Pacifico a Sud di Vancouver (B.C.),(con una bellissima Città porto), è stato realizzato negli anni recenti un esteso porto commerciale modernissimo da ca. 50 milioni di t, proteso ai traffici con la Cina, ed il progetto è stato discusso con la popolazione delle aree interessate, informata con notevole anticipo, inviando ca. 125000 lettere illustrative. Quindi la strada appare quella di individuare una metodologia che eviti in qualunque modo la sequela di “NO”, in genere inutile se troppo tardi, dato l’elevato numero di soggetti coinvolti e l’ingente ammontare degli investimenti stanziati, che sovente impongono scelte a dir poco ricattatorie per le Amministrazioni Pubbliche. Occorre promuovere leggi adeguate ma semplici, inequivocabili, definendo i limiti e le responsabilità chiaramente, ed evitando assemblearismi assurdi anche tra i poteri pubblici. Al momento della presentazione del progetto ai cittadini alcuni aspetti devono già essere stati risolti d’ufficio, applicando le leggi in vigore, dalle strutture statali, come la salubrità dell’aria, i rumori, le distanze “buffer” dalle scuole, dagli ospedali, dai corsi d’acqua, dagli effetti nocivi del grande traffico terrestre e marittimo, tenendo conto per es. che dall’agosto 2021, in tutto il mondo le emissioni dei motori Diesel, grandi e piccoli sono state dichiarate in tutti i paesi “cancerogene certe” per la salute umana. E non si può chiedere al cittadino se accetta di respirare un pò di polveri di manganese o qualche zaffata di ossidi di azoto, o peggio, poiché per fortuna, dal mese di febbraio 2022, anche in Italia, il diritto alla salute del singolo cittadino è stato inserito nell’Art. 41 della Costituzione. Oggi le leggi internazionali non prevedono più, ed in Italia dal 2010, che si facciano le analisi ambientali per decidere dell’idoneità del sito o meno, ma basta accertare la categoria dell’insediamento industriale o portuale più vicino perché scattino tutte le prescrizioni necessarie già disponibili. Una legge italiana impostata in questo modo risale al 1934, riaggiornata nel 1994, e ripresa dalla UE, è stata sistematicamente ignorata in quasi tutte le Regioni, ed anche per la legge Seveso sui grandi rischi nata in Italia, e applicata in

tutto il mondo, sta accadendo la stessa cosa. Risolti questi aspetti, in tutto il mondo ritenuti oggettivi e apodittici, che non possono essere motivo di compromesso alcuno, tipo "win-win", dovrà intervenire la discussione da parte di esperti illuminati sulle modalità della evoluzione del contesto paesaggistico e urbanistico, onde evitare il ripetersi di situazioni esasperate con ripercussioni sulla vita dei cittadini, cui consegue l'abbandono, per degrado e per la salute, di intere aree residenziali, anche di pregio.

A HARBOR CITY TODAY: A POPOLOUS URBAN SUBURB WITH A PORT OR A WHOLE CITY CONSIDERED AS AN AREA OF THE PORT?

Nikita Khokhlov, Stefania Zini

Gian Giorgio Parodi - chemical industrial engineer. Having a very long professional experience and, as top level manager, in industrial and logistic fields, has participate to design of many large industries and to the safe dismantling of heavy one, and as professional consultant of various Public Attorney in many important trials (see”A&B”n°10.12/2016). Professional Member of The Iron & Steel Technology Association,Warrendale(PA),USA. Author of “A Harbor Habuse” presented to Philadelphia(PA) Convention AISTech 2018, and the “Gigantic Steel Structures to cover and to seal Large Shipyards and Drydocks for Ship Repairing,Dismantling & New Shipbuilding Operations”, presented to Pittsburgh (PA) Convention in the 2019. In the July 2021, presented to Nashville(TN) Convention a paper on the steel material and the “Clean Energy”.

Abstract

the maritime activities evolution origin it has had since the beginnings of the rising mankind needs. The development not always has been smooth but in front to long improvement intervals, due to the time interval length it is appearing very modest, further showed very huge steps that had posed irreversible basis for the present status of the ports and the through seaways transportation. The first sail boat known is dated more back of 5000 years ago. Between the square sail and the latin sail discovery are elapsed about 4000 years. From the latin sail apparition to the boarding a steam engine are elapsed only 1000 years. The port construction has always been influenced by the type of boat that time to time the Man was able to build, and the propelling devices has been a deciding factor. In the Westside, into the Mediterranean Sea, many cities with port were established by the Phoenicians. The Phocaeans took the Phoenicians heritage and particularly began some organized activity like the shipbuilding and further the Marseille foundation during the 600 a.C., imposed a new impetus to all the European maritime activity. The ports activity followed also all the alternate war events, for, many centuries, but from the contribute given by Roman Empire, it is possible to affirm, it has had the development of the concept of City port, implemented further by the Hanseatic Cities. Today this concept resist and can more be improved. New horizon as the Silk Road and the maritime polar route are changing our future.

Keywords: dry dock, quay, urban center, maritime city, city port, clipper, container, hazardous releases, river port, pier, ship, navy ship, hull, suburb, trireme, sail boat.

Since the beginnings the mankind for their movements through the greatest natural resource Mother Earth, the water, the parameters characterizing the construction and the utilization of specific devices have been two: the floating ability and the dimension. The phenomena regarding the amazing way steps through 50000 years that the human being followed until the present century, causing the above mentioned parameters evolution, are showing very different time intervals during development phases. The nature's times due to the universal law regulated by an inexorable equilibrium were changing thank to a new very natural resource, appeared after several billion years of our Planet life: the human nature intelligence. The intelligence power began to strengthen oneself slowly during some millennium of years but in the last 4÷5 century attains important results able to can interfere in the Planet morphological changes and further in developing the Earth population. After the above preliminary considerations, back to the two parameters briefly explained, it is necessary to remind to the primeval mankind needs: the cavern, the shelter, the food and to create communities and from these a lot of villages or nomadic tribes and further to erect defensive fortifications. Consequently, increasing the community number, it become necessary to organize the transport of primary goods more and more heavy and to exchange merchandises between tribes and between villages. Not happened by chance that the first human settlements, must of these sites existing till now, have been set up along the river edges, the lake and the sea shores. The vestige of a very ancient boat, looking as a canoe, by Carbon 14 appears to ascend to 6300 a.C., namely more than 8000 years earlier the present time. By the construction technology improvements and the boats dimensions enlarging, becomes necessary a propulsion process able to substitute the natural devices like the hands and the feet. The discovery of the sail, at first made by palm leaves then by hides and finally by fabric (initially by linen). The first evidence of the ancienst sail boat ascends to more than 5000 years earlier the present times. Certainly the ancient Egyptians have used galley sail driven since 3000 a.C.. Moreover, the vessels construction technology improvement allowed to increase the boat dimensions and types, with the differentiation between the structure of military and commercial hulls. It becames very important also the necessity to foresee suitable landing places as natural bad times protection and able to be defended from aggressive population attacks and from light and agile pirate vessels raids. The greater people of sailors in the ancient times were the Phoenicians (Felix Llaugè Dausà, 1974). With a first settlement along the Mediterranean shores in 2900 a.C., built-up from ground many cities with port as Tiro, Serepta, Sidone, Biblo and Arad, assuming the commerce as source of their life activities. Around the 1000 a.C. came to ground ashore of the Iberian Peninsula founding, in the contemporary Andalusia region, till now very important cities as Malaga, Sevilla (City along the river), and Càdiz, besides several villages near the sea along the large area of the Alicante gulf. The Phocaean people, inhabitants of Phocea (NW of Izmir), took the

Phoenicians heritage.

Were the Phocaeans to give a true impulse to the organized shipbuilding operations, able to launch galley having 50 oars, the “pentecontere”, having power to reach the Island today nominate “Shetland”. After the Marseille foundation (600 a.C.), the Phocaeans have enlarged they presence with ports as Nice, Antibes, Agde, Ampurias and Rosas. These settlements were decisive for the maritime development activities in the whole Europe.

Think deeply as regard to the time interval between the various navigation development stages, the mankind, from their appearance to ca. 8000 year ago, have utilized probabily the tree trunks as floating devices and rudimentary canoes, then, by an extent over 3000 years, using as propellers wood poles and rough oars, till the 3000 a.C., became able to realize the square sail. But the very successful discovery had been the “latin sail” shape, used by ancient Egyptians to sailing into the wind beating to win the Nilo River current and to shortening the Red Sea passage and generally the navigation times. According to a paper of ancient Greece, that sail appeared approximately around the year 886 and arrived into Europe with islamic invasions, probably in the Iberian Peninsula. From the square sail birth to latin sail discovery 4000 years have elapsed. So, from the year 6300 a.C. to the year 886, the human mind evolution was waiting for a new “modern” device suitable to a real navigation, with the manoevring possibility and easy governance, carrying people and goods and to attack the enemy, following established plans and routes too. Regarding to the dimensions, the development was modest untill to the iron use became possible. Really a step ahead have done with the oar abandonment and better performance of sail utilization. One but last exemple of mixed propelling system oar-sail have shown in the admiral galley of the fleet during historical Lepanto battle (1571), built in Barcelona. The length was 60 meters and the width 6,20 meters. A very firmly development to the birth of new ports on logical basis designed has had the beginning from the juridical-commercial trade union originated from a treaty signed on 1241 between the maritime Cities of Lubek and Hamburg, better knows as Anseatic League that collected in schort time 85 cities including some norvegian and swedish too.

That union has had positive results both on the cities structure itself and on the sail technology, extending to mediterranean region a huge influence. During 1845 from the America, a courageus and brilliant innovation has carried in the sea way traffics a parameter even today determinant, influencing the shipbuilding techniques and port layouts, the velocity. The clipper, true sail cathedrals: the “Great Republic”, having a sail area of 6000 square meters and a length of 102 meters. This clipper has disclosed a new era, onourably, taking on board a little steam engine of 15 HP to sail manoevring and to operate the bilge pumps to empty the sea water out board. To the hull strengthen had had iron reinforcements. The steam and the iron had done their appearance into the thousandth of years of navigation history and nothing else would have been like before.

The river landing places since a lot of years had been built on the beaches simplistic then have become wooden piers and break-water in the current oriented. In the sea side the landing places evolution encountered more complexity and further to the simple landing places were utilized little natural gulf and bay able to protect from the waves on the shore line. Were built also the protections erected by the man where the site of the previous human settlemen do not was in safe position. Must be opportune to build docks for edible commodities and passenger structures. The Carthaginian ports, particularly, have been an exemple for the development of the modern navigation. Since 700 a.C., into the large and deep gulf of the present City of Tunis, began to erect two ports, one for commercial purposes and one for military use, both enclose with the town, 600 meters ca., far from the Acropolis, arranged with several row of channels and lagoons able to shelter shipyards and warehouses. Today, important evidences of the harbor and city port conception, are represented by Mahon (Minorca Island), Carthagena (founded by Asdrubale around the 225 a.C., enlarging an ancient village) and Cadiz (founded by Amilcare Barca around the 238 a.C.). Amilcare had set the basis of the present Barcelona, where a native tribe were existing from the beginnings. Rome, city certainly maritime and connetted by Tiber River with the City port of Ostia, along the seashore, meet everytime a lot of problems due to the transport reasons, transport done by rafts named “Caudicarie” and by a small boat named “Lembo”. Ostia have been also the center of an port system with Civitavecchia, Anzio and Terracina. The grand architect and historian Vitruvius, (I Century a.C.), wrote a lot in their Ten Books on Architecture about the sea ports. Enclosed a printed reproduction showing the ancient ports
Nº1 of Claudius and Traianus. Further issued punctual rules regarding the port building and the necessity to foreseen the vessels dimensional improvement into the new port design. During the centuries further Roman Empire End, up to the year 1000, in the western provinces, the “ kings of the sea”,the Vikings, d’ont have produced evidences of ports new development but compelling very hard the resistance of ports defensive walls not only seaboard but also along the rivers as Thames, Senna and Loire, doing great damage to the large islands too. After the long way of ship buildind technique, their galley are up today subject of study due to the simplified construction and fragility, against the usual suggestions for maritime constructions that have been considered essential for the development of commercial and military ship, strong and safe.

The viking fury began to be appeased after the year 961 and tousandth of that northern people became established in many of the invaded districts. Saying the Hansa merchants would have been the authentic heirs of maritime tradition of vikings. At the end of the XV century, about, got ready a fine design for a merchant galley thad had a very influence on the mediterranean shipowners, particularly of Genoa and Lisbon, that have had launched the same type of galley (caracca) able to carry up to 1000 t of wheat. They had a harbor techniques devoted to improve the defensibility, rather most of the port

were strictly insert into the city residential, commmercial and military buildings. From the severe Hansa clauses, between the same anseatic cities began to appear syntoms of competition, carriing on the harbor devices specialization relevant to increasing the efficiency, considering too the England merchant power rising. In front to a very organized League, the mediterranean “Maritime Republics” have had different port development policies. Venice was the City more favoured below the port and maritime affair due to the lagoon many islands that have allowed a rational positioning of the various activities in separed sites and logistical zones as the arsenal, several wharehouses, military fleet, the fisching boats. Genoa has done good use of their modest gulf in spite of the southern and south-eastern winds, with small piers, to defend from the strong waves due to the “libeccio”, fortunately blowing during short periods yearly. For several centuries Genoa was a harbor for galley mooring with anchor except these for official services and these for the Doge, secured to a reserved quay named “Ponte Reale”, and for these moored into the covered shipyards. To transport the marchandises to the wharehouses located in the quay were utilized small barges wooden named “chiatte”, pulled by oar boat or small sailboat similar to the famous Thames cutters.

A true “transhipment” operation. Pisa have had a City port named “Portus Pisanus”, considered from some historian the largest shelter for the Roman fleet in the upper Tirrenian sea, settled into a wide lagoon between the Serchio river and the Arno river, with a channel open to the sea; further filled with sand by genoensis, was definitely closed bay “Medici” family during the year 1509. The City port attained the greatest development level where was available an effective natural way joining them to the City urban center, of which had been the seaway gate, urban center involved in several other types of transport, cultural activities and employment. The City port always has been based on three elements: the ship moored along the quay (English style), the quay ground built, the warehouses placed on the quay for loading and unloading merchandise, where also were present several inn, tavern and houses, duties end residential buildings. In fact, most of the important City ports have had a structure shaped in several rows of canals, often parallel, to extend the quays length as possible and improve the City structures integration. From above logical considerations it appears that the design concept of City port was born and developed always and exclusively taking in account the dimension of the existing vessel and the future hull enlargement foreseen, according to the principles of sustainability and the city port inhabitants life. When the ship dimension does not permit longer the respect of above mentioned principles, the working port was displaced into an opportune site, far from the city centers, most of these, meanwhile, had become metropolis and the city port had been adapted for activities always maritime but respectful of primary concept that appear successful and sustainable through thousandth of years. As above shown, the maritime activities through the past centuries have had a repeating “modus” to improve the efficiency and to modify their

Nº2

structural characteristics bay steps, always more closer and more high. From the Latin sail to the steam engine that, during the 1838 driven the Atlantic Ocean crossing and during the 1870 made the number of steamship greater than the sailboat number. From 886 to 1838 were elapsed 952 years, a very interesting progress if compared with the 4000 year of the interval between the square sail and the Latin sail discovery. The steam engine made possible to collect the example shown by the clippers regarding the improvement of the speed and dimension parameters, using iron material for the hull construction, reducing the structural weakness showed by the slender clipper hulls. But further an other very important step appeared during the ’60 of past century, due to the production of a new type of steel and its new technology regarding a new plate electric welding processes, the “container”. The step, at that time had been very important, after only hundred years from steam engine discovery, worth of the human intelligence level able to carry the mankind to the Moon, and to change the very old rules for the ports building but above all, introducing a new concept into the design of the city port structure. For the first time, the problem did not had been how to build larger and faster ship but how to design and realize ports able to receive and manage huge amount of containers. The sustainability concept has had grater consideration to design new ports and new shipyards. The Public Administrations provident began earlier to adopt important urban structural modifications having as object the respect of the culture and the sustainability too of their loved city ports, against the hazardous and toxic for the human health releases coming from new steel treating processes(compared with the nail fastening technique) and the very powerful new diesel engines (necessary for the largest container ship and the modern cruisers), trying to save the fundamentals of their being as inalienable component of civility from the ancient time.

Nº1

The modification works began first in few planet areas, particularly in Baltimore, in Marseille, in Hamburg and in Bremen, but further to diffuse in almost all the maritime cities and today even extending. The must was to recover space w. nature of the living for the people that in the city port had had always the natural and direct relation with the water. In the City port of Bremen (on the Weser river) only, during the 1961, have been closed the ship repair yards Atlas, during the 1964 the ship repair yards Adler, during 1978 the ship repair Burmester (for yacht), during the 1983 the shipyards A.G. Weser, during the 1977 the Bremer Vulkan shipyards and in the 2010 the Hegermann shipyards. The ship repair yards Lurssen and the shipyards Roland have been displaced to an opportune site. The new Maritime Station, rigged for large cruise ship has been settled into a district about three kilometers far from City port center, returned to the old splendor. New quays for the larger container ship have been realized in an decentralized area. The Bremen downtown is staying ca. 4000 meter far from the City port, that is on the way to find again that feeling the ancient hanseatic cities up today are in condition to transmit. Perhaps the best is today the Lubek City port, along the Trave river, followed by

Nº2

Hamburg. Between the cities on the seaside, are preminent Marseille(changing the port layout more than twenty years ago) and San Francisco,for a huge operation regarding the closure of the large and effective shipyards of the Hunters Point, during the 2016, beginning a huge and rational recovery plan to improve all the residential area in the neighbourhood, very degrading, and the port, more than four miles from the splendid “Lombard Street”. Are following New York, Bordeaux, Brest, Antwerp, Malaga, Copenhagen, Athens, Portland(UK), Turku, Lisbon, Ostend, etc.. Venice, only in recent time, took a success regarding the presence in the urban area of a incongruous quay for gigantic cruise ship, very close to a historical model of City port, representing by many thousand of years a finest example of nature and human living integration. Genoa unfortunately lost a great occasion in the beginning of year ’90 of past century, choosing to develop the existing five old dry docks for ship repair operations and a quay for the large containership in a site settled in the middle of the natural and historical coastal arch between Giano pier and the fortress of the famous lighthouse “La Lanterna”, meanwhile, everywhere in the world are available all the design data for a sustainable future, installing an unpleasant merchant quay bristling of huge container unloaders, in the center of the historical seawater extent, erecting a station/deposit for ferryboats and modifying the “Stazione Marittima” once designed for the “Rex” (268,20 m length and 29,30 m large, year 1932), to receive huge cruise ships, veritable floating hotel appointed for cheap holidays, (ie.“Royal Caribbean”, having a length of 362 meters and a width of 47 m and 70 meters high. The result, for the whole world, are: the port have included all the City downtown, and its monumental mansions of XVII century and the Cathedral too, all inside an area strip considered an industrial suburb, according to European and international rules, a port further obsolete, having shipyard of past conception and now waiting for a huge enlargement, origin of pollutant releases very dangerous, few tenth of meters far from districts densely populated, once a time pulsating hearth of a City port decorous and industrious, and today only a sorrowful images of that they were up to the half of the past century, regarding the culture and dignity of one of the greater European City.

Nº3

Nº4

With the important San Francisco operation, it is possible to affirm that mankind has been able to restore that respect for itself and their community, named dignity, that always followed an defended. And everywhere in the world. Almost in a competition, from Baltimore to San Francisco, the must of the Public Administration preserved, prior that be too late, the structures of the city ports existing at the end of fiftieth of ‘900. Today, the technological acquisitions in to the energy field and the materials strength, also with digital devices help implementing the possibility of human. intelligence, are allowing to design new city model without some lapse of time for reflection or for wisdom pauses, certainly useful, to define design having a temporal validity corresponding to the times of humans evolution. The container appearance and the mega-ships too is influencing quickly on the layout of all the communication ways included

also the oldest. At the end of ‘800, the geologist and geographer Freiherr von Richthofen identified a net of tracks and old carriage roads utilized to transport of the silk to the Europe and named them “The central asian silk roads”. Already during the year 2008 went to Hamburg a container train coming directly from China. During the year 2020 arrived to Hamburg by railway ca. 107000 TEU of goods coming from twenty Chinese Cities. A railway convoy is able to carry ca. fifty container length 40 feet each. From the enclosed map it is possible to deduce, from the regions crossed, that step may represent for the population involved the availability of a transportation device connecting their civility excluded for a lot of time also from the waterways more known. Nevertheless it is necessary to ascertain how be involved in the great design a lot of the Cities once member of the Hanseatic League, that is a confirmation of the validity and the perspicacity of that ancient intuition, carried on without any support of modern marketing investigations. Have been thus combined into the new net of exchange connections, also the European ports of Russian Community, particularly with the very specialized rows of quays into the large St. Petersburg port having 200 quays cargo, built during the recent years and displaced to the opportune sites to save from the pollution and degrade the splendid and wide City port, emerging from the Neva River water, that the old soviet regime preserved even from the military settlements.

Nº5 The Figure n°5 is showing the official schema regarding the main network included in to the commercial agreement from Port of Hamburg (HHM) and China. Due to the climate change consequences, appear more realistic the utilization of north sea route (blue dotted line), setting the fundamentals for a new traffic network design able to modify the relationship between the traditional Great Powerful Country, that will determine new market strategies and a new development of huge existing urban aggregates and the foundation of completely new due to people movements, by attraction of the new gigantic intermodal centers, necessary along the designed new railway connection.

Referring to the Mediterranean Sea, at present are involved into the agreement the Turkish Ports, Grecian and perhaps the Trieste and Malta Ports. For other ports, included Genoa, many option are in consideration for a joining initiative. Everything on the same logic of the beginnings, according with the Phoenicians choices, and further of Phocaeans and Carthaginians, with a difference due to new operating methodology and high speed of communication but with through human intelligence and at present the higher acknowledgement level. From the above mentioned , briefly for the synthesis exigency, it is possible to deduce the factors that they be essential to set out a Proposal for a Landscape European Plan (Scenery of a land area), at least in the form of “Guideline”. First to try to maintain all that be kept for future use of the historical City ports, for the life use restoration and the fascination, and to insure the ambient air healthiness, see European Directives, above all to set out a rational methodology valid and usable through the coming years, considering i.e. that also Manhattan can be in two hundred years a historical City, perhaps

history concerning, since with the continuous building reconstruction system, it does not understanding, like happened for the Broadway. The problem is more strong for the coastal sites and for the populous urban aggregates enlargement that happen for many cities and metropolis under regimes compelled to give everybody a roof, as does not is possible to calm the achieved people right to the progress profit.

It is important to find solving problem solutions before the economical competition laws and the some politic and financial advantage might to happen. On the Pacific Ocean coast, south side of Vancouver (B.C.), (with very interesting City port), has been erected during the recent years, a large commercial harbor up to date, able to 50 millions tons, dedicate mainly to the China traffics, and the relevant design have been discussed with the surrounding inhabitants by sending ca. 125000 letters design. Explaining. Therefore the way appears to investigate a effective methodology to prevent the series of “Not”, generally unnecessary if too late, considering the huge number of persons involved and the conspicuous capital investment level, sometime very problematic for the Public Administrations. Need to promote lows simple and looking to the purpose, defining the responsibility free from doubt, avoiding useless assembled groups even between the public powers. At the proposal presentation moment to the citizen, some aspects must be solved following the existing laws from the state officers, as the air healthiness, the noise, the buffer distances from the school buildings and from the hospitals, the distance from rivers, and the noxious effects from the intense roads and maritime traffic, taking, in account, i.e. from 2021, that the Diesel engine releases have been certified as “cancerous sure” for human health. And it does not is fair to ask the people for to breathe some quantity of manganese fine power or some trace of nitrogen oxide. Fortunately, in Italy also, from the February 2022, the each citizen health right have been inserted in the Art. 41 of the Italian Constitution. Today the international laws do not allow longer, and in Italy from the 2010, to confirm the site qualification by a lot of environmental analysis but is sufficient the category of the industrial or maritime settlement for assuming all the necessary enforcements. An Italian law of the year 1934 and reset during the 1994, recovered by UE, has been systematically ignored almost everywhere, and some thing for the Seveso law. These aspect resolved, everywhere in the world, considered objective and unquestionable too, without compromise type “win-win”, must begin the discussion between the scholar experts about the landscape and urban context development, in order to prevent exasperate situations having heavy consequences on the citizen life, with the probability of the site desertion due the degradation and health reason, also regarding the elevate standing areas.

Riferimenti bibliografici. - References.

-Old Sailing Charts **(Lucio Bozzano)**

-Storia dei velieri **(Felix Llangé Dausà)**

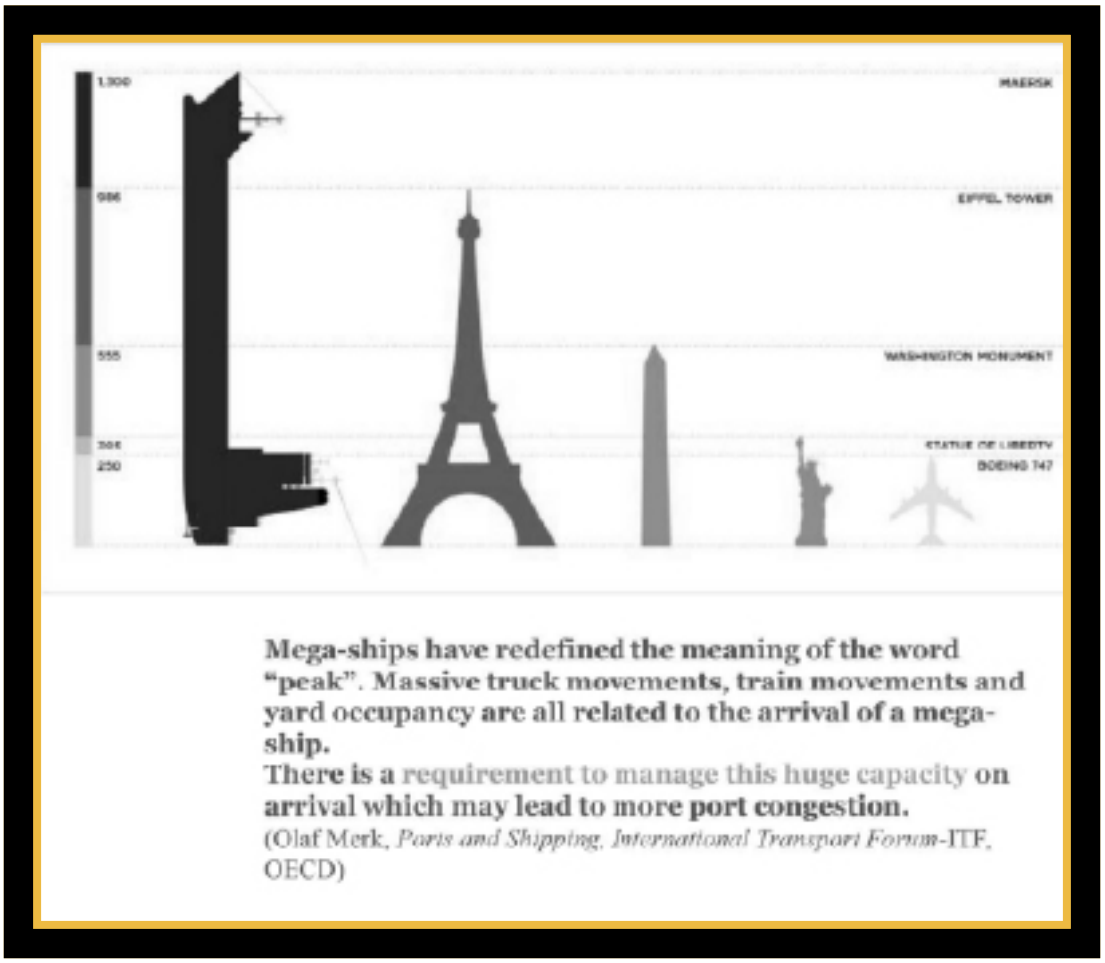
-Christopher Columbus-The Grand Design **(Paolo Emilio Taviani)**

-Il mito del vapore **(Guido Gerosa e Paolo Valenti)**

-Storia della Città **(Leonardo Benevolo)**

-Belt & Road Initiative

-Hamburg: Europe hub for the New Silk Road **(Hamburg Harbor)**



Nº1 Dimensioni nave portacontainer.

Nº1 Dimension container ship



Nº2 Foto scattata dall'autore (2018) su un ex bacino di carenaggio. Baltimora City Port.

Nº2 Picture by author (2018) in the an former dry dock. Baltimore City Port.



Nº3 New York (N.Y) Hudson River side(Norh River)

Nº3 New York (N.Y.) Hudson River side(Norh River)



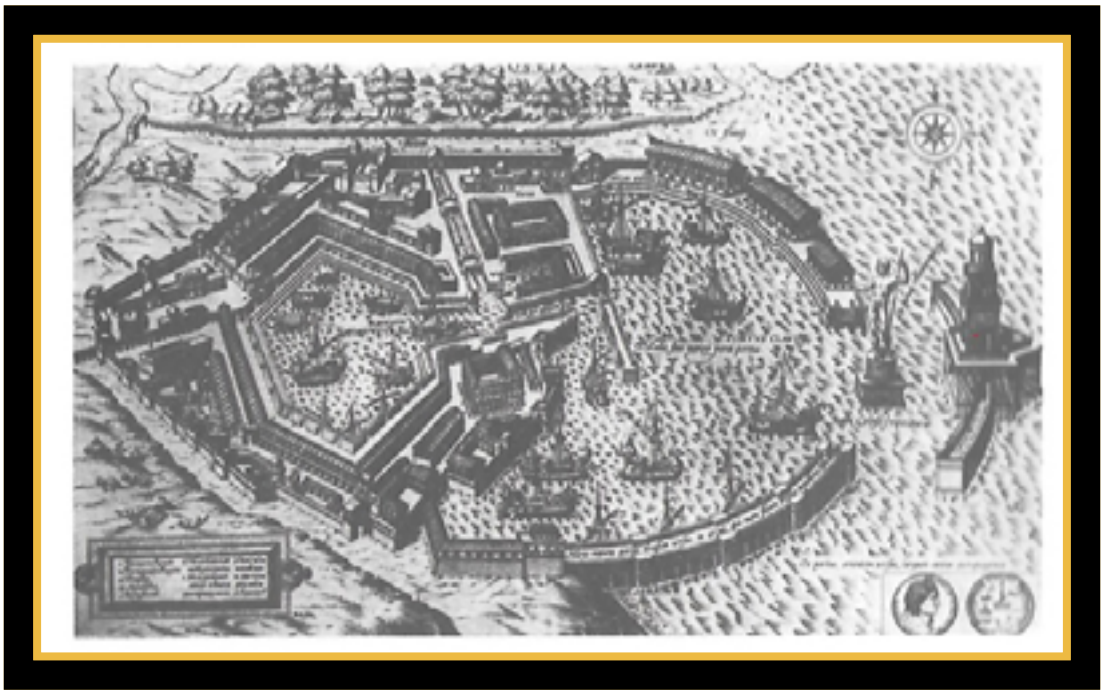
Nº4 Malaga Città Porto

Nº4 Malaga City Port



Nº5 L’Accordo fra Porto di Amburgo e Cina, la nuova Via della Seta. Punteggiata la rotta polare.

Nº5 Hamburg Harbor- China agreement. The new Silk Road. Dotted the Polar route.



Nº1 **TAV.1** I Porti di Claudio e di Traiano.

Nº1 **TAB.1** The Claudius and Traianus Harbors



Nº2 **TAV.2** Il Porto di Genova al tempo di Colombo

Nº2 **TAB.2** Genoa Harbor at the Columbus time.

PER LA SOSTENIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE FERROVIARIE, STRADALI E CICLABILI: IL CASO DEL PTR DELLA LIGURIA ED IL RUOLO DELLA GENOVINA NEL PUC DI GENOVA.

Mauro Solari

Mauro Solari - Ingegnere e laureato in Storia.
Si occupa di tutela dell’ambiente. Ha lavorato in campo siderurgico e nel trattamento rifiuti. Come esperto in acustica ambientale ha realizzato la zonizzazione di acustica di diversi comuni tra cui Bolzano e Verona. Dall’esperienza come acustico ha maturato competenze nel settore della mobilità. E’ stato membro del Comitato Tecnico per l’Ambiente della Regione Liguria, settore inquinamento atmosferico e della Commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale sempre della Regione Liguria in qualità di rappresentate delle Associazioni Ambientaliste. E’ stato Assessore presso la Provincia di Genova.

Sinossi

Genova è caratterizzata da fenomeni di congestione del traffico, con alti tempi di percorrenza e forte inquinamento acustico ed atmosferico. A fronte di ciò è stata programmate nell’area genovese la Gronda autostradale. Nel presente documento si è esaminato quanto previsto dagli strumenti urbanistici vigenti (PUC e PUMS) per valutare l’efficacia delle infrastrutture previste sulla viabilità cittadina e sul trasporto delle merci con riguardo al trasporto per e dal Porto di Genova. L’esame delle opere viarie previste, effettuato sia con una verifica delle matrici O/D che tramite modello matematico, ha portato a concludere che la Gronda non costituisce la migliore soluzione per le problematiche in esame, anzi, paradossalmente, potrebbe peggiorare la distribuzione dei flussi veicolari in particolare nelle strade urbane del Ponente cittadino. Tale analisi è stata confermata dall’Analisi Costi Benefici (ACB) effettuata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (M.I.T.). Viceversa il completamento della “strada a mare”, prevista dal PUC, ma in sotterranea, consente di migliorare significativamente la viabilità cittadina, con costi inferiori. L’obiettivo del progetto, rinominato Genovina, non è quello di creare una nuova viabilità per il centro città, ma di crearne una alternativa, lontana dalle case, in sotterranea, in modo da adibire l’Aurelia al TPL ed alla mobilità dolce.

Parole chiave: mobilità, Gronda, Genovina.

La mobilità delle persone e delle cose è un aspetto fondamentale delle nostre città. Ma quale tipo di mobilità? In Italia la mobilità è garantita in gran parte dal trasporto privato su gomma. Il risultato di questo tipo di mobilità , specie nelle grandi città, ha come conseguenza un elevato traffico, con conseguenti lunghi tempi di percorrenza e consistenti livelli di inquinamento acustico ed atmosferico. In altri termini una bassa qualità della vita. Non è sempre stato cosi: all’inizio del novecento le nostre città si erano dotate di sistemi di trasporto pubblico che garantivano la mobilità delle persone, anche per la minore richiesta di mobilità. Col dopoguerra questo è cambiato: il trasporto su gomma ed il motore a scoppio è parso sinonimo di

modernità. L'auto personale un simbolo di libertà oltre che status sociale.

Se ieri i percorsi lineari erano riservati a pedoni, cavalli, tram, oggi sono riservati all'automobile con percorsi segmentati per gli altri tipi di mobilità

Nº1 Genova da questo punto di vista è paradigmatica. Era dotata di una rete tramviaria capillare, nata già nell'ottocento che raggiungeva tutti i quartieri cittadini, anche quelli in collina con soluzioni tecniche d'avanguardia come la galleria elicoidale per collegare circonvallazione a monte con la stazione Principe. Nel 1966 questa rete è stata completamente dismessa e sostituita da autobus. Il risultato è un traffico caotico cui la gente da una risposta individuale con l'uso dello scooter. Genova è, tra le grandi città, quella con più mezzi a due ruote per abitante d'Italia, con conseguente alta incidentalità.

Oggi è necessario ripensare la mobilità cittadina integrando la mobilità pedonale, con l'uso della bicicletta, del tram, del treno, dei vaporetti, degli ascensori e delle funicolari ed anche col mezzo privato posto in posizione subordinata rispetto a trasporto pubblico locale.

Dovrà pertanto essere incentivata la mobilità pedonale, creando nuove zone pedonali. Si dovrà creare zone 30 non solo nei centri storici (zone "A" del PUC), ma anche nei quartieri residenziali, con precedenza a bici e micromobilità, predisponendo percorsi protetti per pedoni e biciclette in modo da collegare le varie zone 30 ovunque possibile.

Nelle città si dovrà prevedere il restringimento delle corsie a 2,75 m (con esclusione delle corsie riservate al TPL, degli assi di scorrimento o di vie interessante al transito significativo di mezzi pesanti) in modo da recuperare una corsia dedicata ai mezzi di ridotta dimensione (biciclette, monopattini) e a ridurre in generale la velocità degli autoveicoli. Sui mezzi del TPL si dovrà predisporre la possibilità di caricare bici e monopattini.

In questa prospettiva si inserisce la proposta della Genovina [1] elaborata oltre che dal sottoscritto dall'ing. Stefano Camisasso e dall'ing. Alfredo Perazzo, che ne ha curato anche i calcoli trasportistici tramite modellazione matematica [2].

IL PUC vigente[3] del Comune di Genova prevede la realizzazione della

Nº2-3 strada a mare dalla Foce a Multedo. Tale struttura si configura come una strada di scorrimento urbano e consentirebbe di deviare in modo considerevole il traffico dal nodo autostradale genovese, che si sviluppa in zone densamente abitate ed è caratterizzato da un suo uso infracittadino.

L'apertura del primo tratto di "Strada a mare" da Sestri Ponente alla Fiumara (via Guido Rossa) ha già ridotto in modo significativo il traffico in via Cornigliano, consentendone di fatto la riqualificazione.

La Genovina prevederebbe il completamento della strada a mare come previsto dal PUC, ma in sotterraneo. L'obiettivo del progetto non è quello di creare una nuova viabilità per il centro città, ma di crearne una alternativa, lontana dalle case, in sotterranea, in modo da liberare l'Aurelia dal gran parte del traffico privato per adibirla al TPL, in particolare ad una nuova linea tramviaria in sede protetta, ed alla mobilità dolce, pedonale, ciclistica e simile.

Lato ponente il progetto prevede la realizzazione di un tunnel a due canne che provenendo da Multedo sottopassi sia le aree Fincantieri, sia la ferrovia ILVA di connessione con il parco ferroviario di Sestri Ponente. per collegarsi a Levante con la strada Guido Rossa. In totale il tunnel avrebbe una lunghezza, non considerando l’uscita intermedia all’aeroporto, di circa 3 km. Nº4

Sono previste delle rampe di uscita in prossimità della rotatoria dell’Aeroporto, in modo da garantire ai mezzi pesanti, e non solo, provenienti dal casello autostradale di GE-Aeroporto di proseguire direzione Multedo senza attraversare l’abitato di Sestri Ponente.

La strada a mare prosegue verso levante con la via Guido Rossa ed il successivo lungomare Canepa.

Poichè sulla strada sono affacciati diversi palazzi fortemente impattati dal traffico la proposta è di spostare la strada in trincea coperta creando un tunnel artificiale in modo da ridurre drasticamente l’impatti acustico sopra il quale sarà possibile realizzare un parco urbano e una pista ciclabile.

La strada a mare si completa a levante col progetto del tunnel subportuale[4] fino a Piazza Cavour e da qui fino alla Foce, opera già approvata, prevista dal PUC, ma non più finanziata. Nº5

Il progetto della Genovina si completa da un punto di vista viabilistico la realizzazione di una nuova infrastruttura che colleghi Campi con il casello autostradale di Genova Aeroporto. Si tratta di una nuova galleria che sottopasserebbe la collina di Coronata e connetterebbe Corso Perrone con la rotatoria di via Vallebona. Si tratta di un tunnel della lunghezza di circa 1,2 km che potrebbe essere realizzato monocanna a due/tre corsie, due nella direzione ascendente.

Questa infrastruttura consentirebbe di realizzare una viabilità alternativa a quella litoranea, sia pure secondaria, tra Sestri alta e Campi. Nº10

L’intervento viabilistico proposto va inserito in un quadro di opere atte a ridurre fortemente il traffico veicolare:

Nodo ferroviario: da anni è prevista la realizzazione del cosiddetto Nodo Ferroviario Genovese, che prevede il quadruplicamento dei binari dalla stazione di Genova Voltri a Genova Principe, il sestuplicamento dei binari da Principe a Brignole. In aggiunta a ciò, sarebbe auspicabile anche la quadruplicazione dei binari da Brignole a Pieve Ligure, come previsto dal PUC, seppur da valutare in separati tavoli tecnici. Il potenziamento del Nodo Ferroviario genovese consentirà di trasformare l’attuale linea ferroviaria litoranea Voltri – Terralba e la tratta Sampierdarena – Busalla della linea Storica dei Giovi in metropolitana ferroviaria, con un netto miglioramento dei tempi di percorrenza e di attesa. Nº7

Terzo valico dei Giovi: da Genova parte il corridoio Reno-Alpi che è il sesto dei dieci assi prioritari del sistema di reti transeuropee dei trasporti (TEN-T). Tale corridoio collegherà i porti del Mare del Nord di Rotterdam e Anversa con il Mar Mediterraneo a Genova. In funzione di questo corridoio è in via di realizzazione il “terzo valico dei Giovi” che dovrà essere collegato ai porti di Prà e Sampierdarena. Tale opera presenta molteplici problematiche[5]. Nº6

Nave bus: implementazione della nave bus per il trasporto passeggeri via mare da Prà alla Foce (anch'esso previsto dal PUC), con navi più piccole, ma più frequenti, sulla scorta dell'esperienza veneziana.

Metropolitana: Al fine di rendere più funzionale la metropolitana occorre il suo prolungamento da Brin alla stazione ferroviaria di Rivarolo e da Brignole a Terralba, quest'ultima opera a basso costo perché in superficie e su sedime RFI. Non si pensa ad ulteriore implementazione della metropolitana, opera ad alto costo chilometrico.

Tram: reintroduzione del tram. Genova si caratterizza come una π rovesciata data dalla fascia litoranea e dalle due valli principali, Polcevera e Bisagno. La realizzazione di una rete tramviaria creando degli assi di forza in sede protetta lungo la π rappresenterebbe una risposta ottimale alla mobilità cittadina.

Per quanto riguarda il traffico merci dai porti genovesi di Prà e Sampierdarena si deve prevedere un rilevante spostamento delle stesse sul ferro.

Osservando una cartina del porto di Genova agli inizi del Novecento si vede una ragnatela di binari che raggiungono tutti i moli. Oggi la gran parte di questi binari non ci sono più o sono coperti dall'asfalto.

Solamente nel 2014 è stato annunciato il progetto di adeguamento degli impianti passeggeri e merci di Genova Prà che permetterà di aumentare la capacità del fascio merci a servizio del terminal marittimo VTE, collegandoli direttamente alla bretella verso Ovada, al futuro Terzo Valico e alla linea verso Sampierdarena.

Anche per il porto di Sampierdarena nel 2014 è stato presentato il progetto che prevede di potenziare il collegamento fra porto, linee di valico, in particolare il terzo valico dei Giovi e parco Campasso, dove avverrebbe la composizione dei treni, tramite la linea del Campasso. Il progetto è fortemente contestato dalla popolazione locale perché prevede il passaggio di treni merci, anche contenerti sostanze pericolose, a ridosso delle case. L'alternativa proposta da Luigi Sessarego [6] è di realizzare il parco, su terreni RFI, in fregio al torrente Polcevera (parco forni) e di utilizzare la linea sommergibile per gli spostamenti.

Nº8

La Genovina e la Gronda di Genova: Per risolvere il problema del nodo autostradale di Genova gravato un forte traffico cittadino (è usato come tangenziale) e di merci da e per i porti genovesi fu pensata La Gronda.

Nº9

Fu sottoposta a Valutazione di Impatto Ambientale, ed approvata nonostante le molte carenze dello studio evidenziate nella stessa delibera della Regione Liguria esprimente il parere sulla stessa, dove si riporta:"Le lacune del SIA non consentono allo stato attuale, di valutare compiutamente gli impatti ambientali sui comparti aria, rumore, suolo e sottosuolo e carsismo ..."

Nel successivo "dibattito pubblico" furono esaminate varie alternative, ma tutte di carattere autostradale e non poté essere discussa l'opzione zero. Varie proposte furono avanzate, ma tutte scartate se non autostradali o

sconfinanti fuori dal territorio del Comune di Genova, in quanto tali soluzioni avrebbe previsto una gara europea, anziché l’affidamento diretto ad ASPI del lavoro.

I forti impatti ambientali della Gronda ed il suo costo elevato hanno indotto a pensare al progetto della Genovina. L’analisi trasportistica1, dimostra come tale configurazione fornisca risultati in termini di velocità dei veicoli superiori alla Gronda con un costo decisamente inferiore.

L’idea della Genovina fu inviato alla Commissione istituita presso il M.I.T. per l’analisi costi-benefici delle “grandi opere”. La conclusione della Commissione fu concorde nel ritenere le soluzioni qui prospettate in modo favorevole[7]. Nel documento del M.I.T. si esprime chiaramente, come detto, la preferenza accordata alle soluzioni da noi prospettate.

Sia il nostro studio che quello della Commissione sono concordi invece sulla necessità di un potenziamento del tratto terminale della A12 e della A7, in particolare nel tratto Genova – Ovest e Bolzaneto dove si sommano i transiti est – ovest tra A10 e A12 con quelli nord – sud tra Genova – Ovest e il nord.

La seguente tabella riassume il confronto tra le due soluzioni:

GRONDA DI PONENTE	**GENOVINA E TUNNEL CAMPI- AEROP.**
Alti impatti ambientali	Medi impatti ambientali
43,6 km di gallerie*	9,2 km di gallerie
Traffico autostradale intercettato: < 20% **	Traffico autostradale intercettato: > 40% **
Costo: 3.650 M€	Costo: 1.450 M€
Subdivision of the work into construction lots: use of the work only at the end of all the works	Suddivisione del lavoro in lotti funzionali: al termine di ogni lotto immediato utilizzo dello stesso
Tempi di realizzazione: 10 anni	Tempi per le approvazioni: 3 anni Tempi di realizzazione: 3 anni Totale: 6 anni

*considerando le lunghezze effettive in considerazione del fatto se la galleria è a singola o doppia canna. Il progetto complessivo della Gronda prevede 54 km di gallerie, qui sono scorporate le gallerie relative al raddoppio del tratto terminale della A7, che come ricordato, viene ritenuto comunque necessario

**non considerando variazioni del traffico privato dato dall’implementazione del servizio pubblico

Note:

[1] La presentazione della Genovina è disponibile sul canale youtube di Rinascimento Genova. Anche nel sito web di fivedabliu.it è disponibile una illustrazione del progetto in confronto con la Gronda di Genova. Si vedano anche gli articoli presenti su il fatto quotidiano del 20/12/2919 e di Genova24 del 18/12/2019.

[2] Si veda: Perazzo, “Scenari di mobilità per lo sviluppo infrastrutturale di Genova”, 2018; e Massimiliano Amirfeiz, Vincenzo Cenzuales, Drastica riduzione del traffico sul San Giorgio: e la Gronda? Cityrailways del 19/4/20121

[3] Comune di Genova, Piano Urbano Comunale, 2015

[4] Comune di Genova, Urbancenter, Tunnel Subportuale, 2003

[5] Marcenaro, Solari, Note sul terzo valico dei giovi: le ragioni del no, 2018

[6] Comunicazione personale. Sessarego “Ferrovia merci Campasso-bivio Fegino: la proposta che elimina il passaggio dei treni tra le case”. Il progetto è illustrato su fivedabliu.it, 2021

[7] Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT), Analisi costi Benefici della Gronda di Genova, 2019

FOR THE SUSTAINABILITY OF RAILWAY, ROAD AND CYCLE INFRASTRUCTURES: THE CASE OF THE PTR OF LIGURIA AND THE ROLE OF GENOVINA IN THE PUC OF GENOA

Mauro Solari

Mauro Solari - Engineer and degree in History. He devote himself to the protection of the environment. He worked in the steel industry and in waste treatment. As an expert in environmental acoustics he has carried out the acoustic zoning of various municipalities including Bolzano and Verona. From his experience as an acoustic he has gained skills in the mobility sector. He was a member of the Technical Committee for the Environment of the Liguria Region, air pollution sector and of the Commission for the Environmental Impact Assessment of the Liguria Region as a representative of the Environmental Associations. He was member of the Province of Genoa President’s board

Abstract

Genoa is characterized by traffic congestion phenomena, with high travel times, strong noise and atmospheric pollution. All this considered, the Gronda motorway has been planned in the Genoese area. In this document, the provisions of the current urban planning tools (PUC and PUMS) have been examined to assess the effectiveness of the infrastructures envisaged on city roads and the transport of goods with regard to transport to and from the Port of Genoa. The examination of the planned road works, carried out either with a verification of the O / D matrices as well as by means of a mathematical model, led to the conclusion that the Gronda is not the best solution for the problems in question, indeed, paradoxically, it could worsen the distribution of vehicular flows in particular in the urban streets of the western part of the city. This analysis was confirmed by the Cost Benefit Analysis (CBA) carried out by the Ministry of Infrastructure and Transport (M.I.T.). Conversely, the completion of the ring coastal road, envisaged by the PUC, but underground, makes it possible to significantly improve the city’s viability, with lower costs. The goal of the project, renamed Genovina, is not to create a new road network for the city center, but to create an alternative, away from the houses, underground, in order to use the Aurelia for LPT and soft mobility.

Keywords: mobility, Gronda, Genovina

The mobility of people and goods is a fundamental aspect of our cities. But what kind of mobility? In Italy, mobility is largely guaranteed by private road transport. The result of this type of mobility, especially in big cities, is the high traffic, cousing long travel times, consistent levels of noise and atmospheric pollution. In other words, a low quality of life. It wasn’t always like that: at the beginning of the twentieth century our cities were equipped with public transport systems that guaranteed the mobility of people, even for the lower demand for mobility. After the war this changed: road transport and the internal combustion engine seemed synonymous with modernity. The

personal car was a symbol of freedom as well as social status.

If yesterday the linear routes were reserved for pedestrians, horses, trams, today they are reserved for cars with segmented routes for other types of mobility.

Nº1

Genoa from this point of view is paradigmatic. It was equipped with a capillary tram network, born as early as the nineteenth century, which reached all the city districts, even those in the hills with cutting-edge technical solutions such as the helical tunnel to connect the upstream ring road with the Principe station. In 1966 this network was completely decommissioned and replaced by buses. The result is chaotic traffic to which people give an individual response with the use of motorscooters. Genoa is, among the big cities, the one with the most two-wheeled vehicles per inhabitant of Italy, causing a high accident rate.

Today it is necessary to rethink city mobility by integrating pedestrian mobility, with the use of bicycles, trams, trains, water buses, elevators and funiculars and also with private vehicles placed in a subordinate position to local public transport.

Pedestrian mobility must therefore be encouraged by creating new pedestrian zones. Zones 30 will have to be created not only in historic centers (zones “A” of the municipal land-use plan), but also in residential districts, with priority given to bicycles and micro-mobility, providing protected paths for pedestrians and bicycles in order to connect the various zones 30 wherever possible

In the cities, the narrowing of the lanes to 2.75 m (with the exception of lanes reserved for LPT, sliding axes or roads interesting for the significant transit of heavy vehicles) must be envisaged in order to recover a lane dedicated to small-sized vehicles (bicycles, scooters) and to reduce the speed of motor vehicles in general. LPT vehicles must be equipped so as to transport bikes and scooters.

The proposal of Genovina [1] fits into this perspective. The project idea of Genovina, was elaborated by me, by the Eng. Stefano Camisasso and by the Eng. Alfredo Perazzo, who also took care of the transport calculations through mathematical modeling [2].

The land-use plan [3] in force of the Municipality of Genoa (PUC) provides for the construction of one ring coastal road (strada a mare) from the Foce neighborhood to Multedo neighborhood. This structure is configured as an urban road and would allow traffic to be diverted considerably from the Genoese motorway junction, which develops in densely populated areas and is characterized by its intra-city use.

Nº2-3

The opening of the first stretch of “Strada a mare” from Sestri Ponente to Fiumara (via Guido Rossa) has already significantly reduced traffic in via Cornigliano, effectively allowing for redevelopment.

The Genovina would foresee the completion of the ring road along the sea as foreseen by the land-use plan, but underground. The aim of the project is not to create a new road system for the city center, but to create an alternative, away from the houses, underground, in order to free the Aurelia

from most of the private traffic to use it for LPT, in particular to a new tramway line in a protected site, and to soft, pedestrian, cycling and similar mobility.

On the west side, the project involves the construction of a twin-tube tunnel that, coming from Multedo, underpasses both the Fincantieri areas and the ILVA railway connecting with the Sestri Ponente railway park, to connect to the east with the Guido Rossa road. In total, the Tunnel would have a length, not considering the intermediate exit at the airport, of about 3 km. Nº4

Exit ramps are provided near the airport roundabout, in order to ensure that heavy vehicles coming from the GE-Airport motorway exit continue towards Multedo without crossing the residential area of Sestri Ponente.

The ring road “Genovina” continues towards the east with via Guido Rossa and the subsequent Canepa promenade. Since several buildings heavily impacted by traffic overlook the road, the proposal is to move the road into a covered trench by creating an artificial tunnel in order to drastically reduce the acoustic impact, above which it will be possible to create an urban park and a cycle path. The Genovina is completed to the east with the sub-port tunnel project [4] up to Piazza Cavour and from here to the Foce neighborhood, a work already approved, envisaged by the land-use plan, but no longer financed. Nº5

From a traffic point of view, the Genovina project completes the construction of a new infrastructure to connect Campi neighborhood with the Genoa Airport motorway exit. This is a new tunnel that would undergo the hill of Coronata and connect Corso Perrone with the roundabout in via Vallebona. It is a tunnel about 1.2 km long which could be built in a single barrel with two / three lanes, two in the upward direction.

This infrastructure would allow to create an alternative road network to the coastal one, albeit a secondary one. Nº10

The proposed road works should be included in a framework of works designed to strongly reduce vehicular traffic.

Genoese railway junction: the construction of the Genoese railway junction has been planned for years. It provides for the quadrupling of the tracks from the Genoa Voltri station to Genoa Principe station, the sextuplication of the tracks from Principe to Brignole station. In addition to this, it would also be desirable to quadruple the tracks from Brignole to Pieve Ligure, as envisaged by the municipal land-use plan, albeit to be evaluated in separate technical tables. Nº7

The upgrading of the Genoese railway junction will allow to transform the current Voltri - Terralba coastal railway line and the Sampierdarena – Busalla, section of the Historic Giovi line, into a metro, with a marked improvement in travel and waiting times.

Third Giovi pass: the Reno-Alps corridor starts from Genoa and is the sixth of the ten priority axes of the trans-European transport network system (TEN-T). This corridor will connect the North Sea ports of Rotterdam and Antwerp with the Mediterranean Sea in Genoa. As a function of this corridor, the “third pass of Giovi” is under construction, which will have to be connected Nº6

to the ports of Prà and Sampierdarena. This work presents multiple problems [5].

Ferry boat: implementation of the ferry boat for passenger transport by sea from Prà to Foce (also provided for by the land use plan), with smaller but more frequent ships, based on the Venetian experience.

Metro: In order to make the metro more functional, it's necessary to extended it from Brin to the Rivarolo railway station and from Brignole to Terralba, the latter being low-cost because on the surface. We don't think further implementation of the subway, for the high cost per kilometer

Tram: reintroduction of the tram. Genoa is characterized as an inverted π given by the coastal strip and by the two main valleys, Polcevera and Bisagno. The construction of a tram network by creating axes of force in a protected site along the π would represent an optimal response to city mobility.

As far as goods transport from the Genoese ports of Prà and Sampierdarena is concerned, a significant shift on the rail must be envisaged.

Looking at a map of the port of Genoa at the beginning of the twentieth century, you can see a web of tracks that reach all the piers. Today most of these tracks no longer exist or are covered by asphalt.

It was only in 2014 that the project to upgrade the passenger and freight facilities of Genova Prà was announced, which will permit to increase the capacity of the freight bundle serving the VTE maritime terminal, connecting them directly to the link road towards Ovada, to the future third pass of Giovi and to the line towards Sampierdarena

The Sampierdarena port project was also presented in 2014 so as strengthen the connection between the port, crossing lines, in particular the third Giovi pass and the Campasso park, where the composition of the trains would take place, through the Campasso line. The project is strongly contested by the local population because it provides for the passage of freight trains, even containing dangerous substances, close to the houses. The alternative proposed by Luigi Sessarego [6] is to build the park, on RFI land, along the Polcevera stream (ovens park) and to use the "submersible" line for travel.

Nº8 The Genovina and the Gronda di Genova: To solve the problem of the Genoa motorway junction burdened with heavy city traffic (it is used as a ring road) and with goods to and from the Genoese ports, the "Gronda" was designed It was subjected to an Environmental Impact Assessment, and

Nº9 approved, despite the many shortcomings of the study, highlighted in the same resolution of the Liguria Region expressing its opinion on the same, where it is reported: "The gaps in the EIA do not allow, at present, to fully assess the impacts environmental on the air, noise, soil and subsoil and karst sectors ... "

In the subsequent "public debate" various alternatives were examined, but all of a motorway nature and option zero could not be discussed. Various proposals were put forward, but all rejected if not motorway or bordering outside the territory of the Municipality of Genoa, as such solutions would have provided for a European tender, rather than the direct assignment of the work to ASPI. The strong environmental impacts of the Gronda and its high cost have led to think of the Genovina project. The transport analysis demonstrates

how this configuration provides results in terms of vehicle speeds higher than the Gronda with a much lower cost.

The idea of Genovina was sent to the Commission set up at the M.I.T. (ministry of infrastructure and transport) for the cost-benefit analysis of “major works”. The conclusion of the Commission was in agreement in considering the solutions proposed here in a favorable way [7]. In the document of the M.I.T. the preference given to the solutions proposed by us is clearly expressed.

On the other hand, both our study and that of the Commission agree on the need to upgrade the terminal section of the A12 and A7 motorway, in particular in the Genoa - West and Bolzaneto section where the east - west transits between A10 and A12 are added to the north - south ones between Genoa - West station and the north.

Below a table comparing the two solutions:

GRONDA DI PONENTE	**GENOVINA E TUNNEL CAMPI- AEROP.**
High environmental impacts	Medium environmental impacts
43.6 km of tunnels *	9.2 km of tunnels
Intercepted motorway traffic: <20% **	Intercepted motorway traffic:> 40% **
Cost: 3.650 M€	Cost: 1.450 M€
Subdivision of the work into construction lots: use of the infrastructure only at the end of all the works	Subdivision of the work into functional lots: at the end of each lot immediate use of the same
construction time: 10 years	Time frame for approvals: 3 years Construction time: 3 years Total: 6 years

*considerando le lunghezze effettive in considerazione del fatto se la galleria è a singola o doppia canna. Il progetto complessivo della Gronda prevede 54 km di gallerie, qui sono scorporate le gallerie relative al raddoppio del tratto terminale della A7, che come ricordato, viene ritenuto comunque necessario

**non considerando variazioni del traffico privato dato dall’implementazione del servizio pubblico

Note:

[1] The presentation of the Genovina is available on the youtube channel of Rinascimento Genova. An illustration of the project, in comparison with the Gronda of Genoa, is also available on the fivedabliu.it website. See also the articles in “Fatto Quotidiano” dated 12/20/2919 and in “Genova24” dated 12/18/2019.

[2] See: Perazzo, “Scenari di mobilità per lo sviluppo infrastrutturale di Genova”, 2018; and Massimiliano Amirfeiz, Vincenzo Cenzuales, Drastica riduzione del traffico sul San Giorgio: e la Gronda? Cityrailways del 19/4/20121

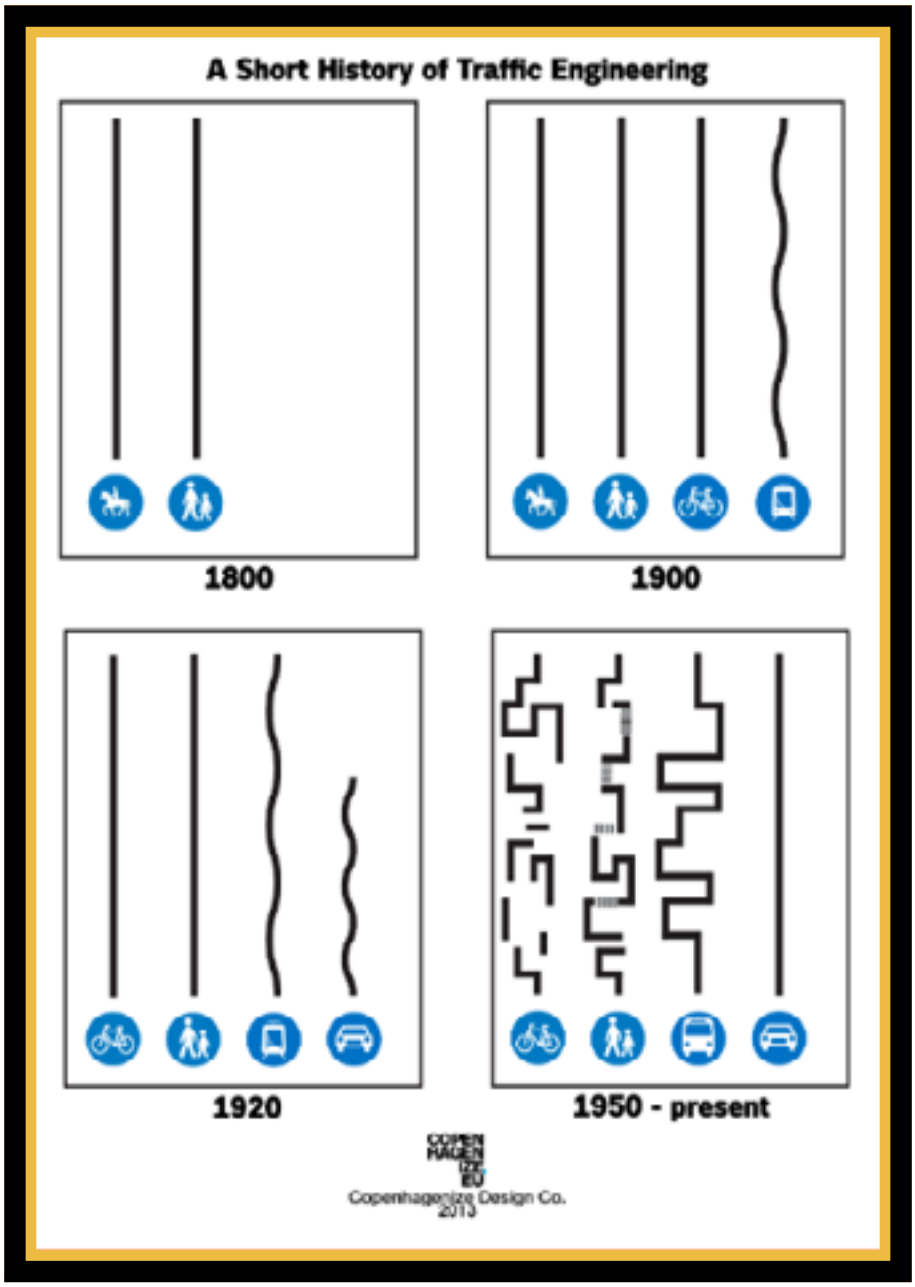
[3] Comune di Genova, Piano Urbano Comunale, 2015

[4] Comune di Genova, Urbancenter, Tunnel Subportuale, 2003

[5] Marcenaro, Solari, Note sul terzo valico dei giovi: le ragioni del no, 2018

[6] Personal communication. Sessarego “Ferrovia merci Campasso-bivio Fegino: la proposta che elimina il passaggio dei treni tra le case” The project is illustrated on fivedabliu.it , 2021

[7] Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT), Analisi costi Benefici della Gronda di Genova, 2019



N°1 Questa schematizzazione bene illustra l’evoluzione della mobilità in Europa dall’Ottocento in poi.
Tratta da: Colville-AndersenBicycleCultureByDesign.

N°1 This schematization well illustrates the evolution of mobility in Europe from the nineteenth century onwards.
From: Colville-AndersenBicycleCultureByDesign



Nº2 Comune di Genova – PUC – sistema della mobilità

Nº2 Municipality of Genoa - PUC - mobility system



Nº3 Comune di Genova - PUC – in azzurro la strada a mare

Nº3 Municipality of Genoa – PUC - the ring coastal road in cyan



Nº4 Percorso del tunnel Multedo - via Guido Rossa con le due uscite lato ponente prospettate e gli svincoli per l’aeroporto.

Nº4 Tunnel Route Multedo - via Guido Rossa with the two exits on the west side and the junctions for the airport.



Nº5 Comune di Genova – urbancenter - Tunnel subportuale

Nº5 Municipality of Genoa - urbancenter - Subport tunnel



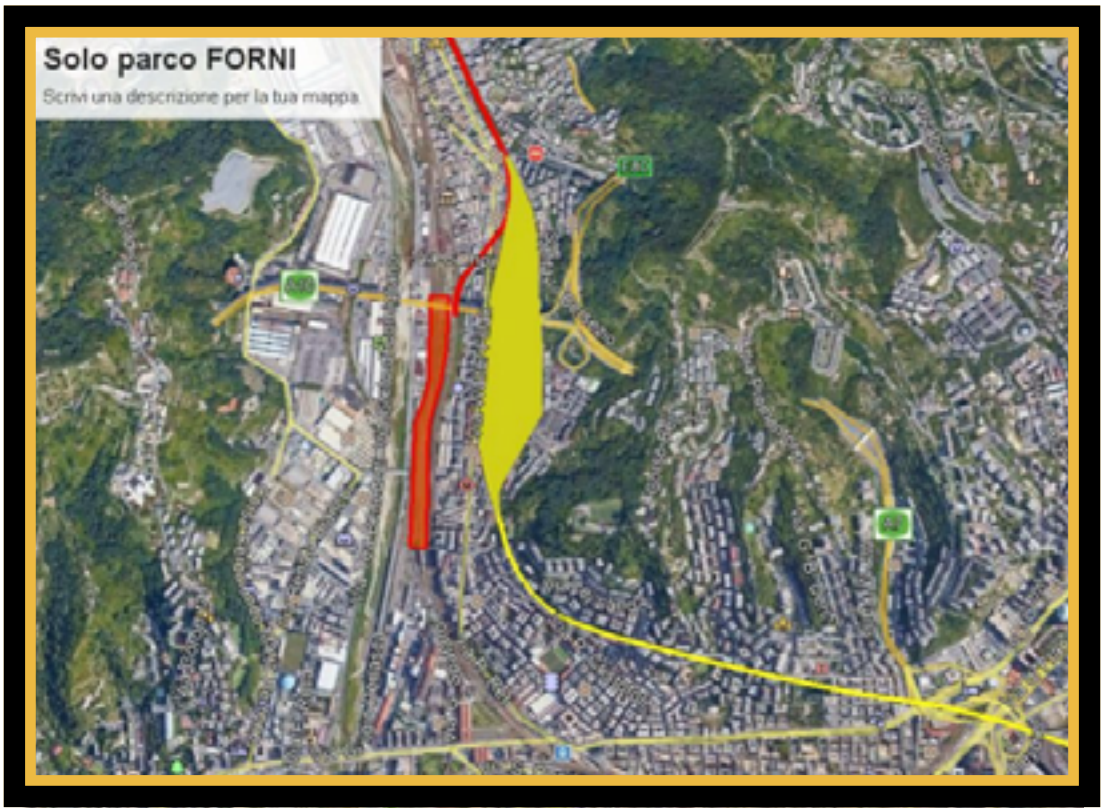
Nº6 Tracciato del corridoio Reno - Alpi

Nº6 The Rhine–Alpine Corridor (Netherlands/Belgium–Germany–Switzerland–Italy);



Nº7 Comune di Genova - Urbancenter- nodo ferroviario di Genova

Nº7 Municipality of Genoa - Urbancenter - Genoa railway junction



Nº8 Collegamento tra porto di Sampierdarena e linee e di valico tramite linea Sommergibile con utilizzo del parco ferroviario posto in fregio al torrente Polcevera (proposta Sessarego). In giallo il progetto RFI con linea ferroviaria del Campasso e relativo parco.

Nº8 Connection between the port of Sampierdarena and the crossing lines via the Submarine line with use of the railway park located along the Polcevera stream (Sessarego proposal). In yellow, the RFI project with the Campasso railway line and its park.



Nº9 Schema della Gronda. Schema del nuovo nodo autostradale di Genova composto dal potenziamento della A7 e A12 e dalla Gronda di Ponente (tratto da ASPI)

Nº9 Gronda scheme. Scheme of the new Genoa motorway junction consisting of the upgrading of the A7 and A12 and the Gronda di Ponente (taken from ASPI)



Nº10 Schema complessivo della Genovina - Planimetria di sintesi degli interventi proposti (in rosso)
Immagine elaborata ing. Alfredo Perazzo

Nº10 Overall scheme of the Genovina - Synthetic plan of the proposed interventions (in red)
Image elaborated by eng. Alfredo Perazzo

LETTERATURA COME STORIA DEL PAESAGGIO

Massimo Bacigalupo

Massimo Bacigalupo - Saggista e traduttore, è professore emerito di Letteratura angloamericana nell’Università di Genova e vicepresidente dell’Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Si è occupato di Romanticismo e Modernismo, in particolare di Melville, Dickinson, Pound, Eliot e Stevens (di cui ha curato Tutte le poesie nei Meridiani Mondadori). Per le sue traduzioni ha ottenuto il Premio Monselice, il Premio Vittorio Bodini e il Premio Nazionale del Ministero dei Beni Culturali. Tra le sue pubblicazioni Grotta Byron. Luoghi e libro (Campanotto), Angloliguria. Da Byron a Hemingway (il Canneto), La mia vita se ne stava – un fucile carico di Emily Dickinson (2021).

Sinossi

La letteratura testimonia come gli uomini hanno recepito il paesaggio naturale proiettandovi nei secoli i loro sentimenti. Il paesaggio offre una chiave di lettura di grandi opere in prosa e versi perché è possibile visitare i luoghi descritti. D’altra parte comprendiamo meglio il paesaggio se conosciamo opere significative ad esso ispirate. Visitiamo il Distretto dei Laghi di Wordsworth, le Langhe di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, le Cinque Terre di Eugenio Montale, il Golfo della Spezia di P.B. Shelley e Byron, la Liguria di Ezra Pound, come in compagnia di figure familiari che ci fanno da guida. Il paesaggio linguistico si incontra con il paesaggio naturale e ci invita a difenderlo.

Parole chiave: Romanticismo; Scoperta della natura; Langhe e Liguria in letteratura; Valorizzazione dei paesaggi letterari

Paesaggio e letteratura. Con la scoperta della natura da parte del romanticismo germanico e inglese, il paesaggio diviene tema di descrizione e riflessione. Il poeta lo guarda come attendendone una rivelazione, vi trascorre sopra con lo sguardo e la voce. Un caso esemplare è il poemetto di William Wordsworth, Tintern Abbey (1798), che si apre evocando il suono del fiume Wye (Galles) e il tempo trascorso da quando il poeta lo ha visitato l’ultima volta. Paesaggio, suono, tempo, come nella poesia che è musica (voce) e spazio da abitare nel tempo che ad essa si dedica. La descrizione è minuta: “Ancora una volta / scorgo questi colli ripidi e solenni / che su una scena selvaggia e isolata imprimono / pensieri di un più profondo isolamento, e connettono / il paesaggio alla quiete del cielo. / È giunto il giorno che io di nuovo riposo / qui, sotto questo sicomoro scuro, e vedo / questi terreni di casolari, queste macchie di orti / che in questa stagione, coi loro frutti acerbi, / vestono un solo verde, e si perdono / fra boschetti cedui…”. [1] Questa Tintern Abbey, una delle più famose e rivoluzionarie poesie inglesi, sembra limitarsi a contemplare, descrivere, riflettere. Pone l’osservatore nel mondo,

turbato da pensieri di solitudine e insieme ispirato, parte del tutto. Il paesaggio dialoga con la coscienza in una reciprocità inesauribile finché si vive. Il poema autobiografico Il preludio dello stesso Wordsworth, suo capolavoro (1805, ma edito postumo nel 1850), ritorna sempre sugli spazi in cui il giovane poeta vive esperienze cruciali, semplici e visionarie. Attraverso il paesaggio la poesia scopre le intermittenze della coscienza, tema della letteratura romantica e poi moderna, assente prima del secondo Settecento.

Wordsworth visse nel Distretto dei Laghi e ne scrisse addirittura una guida turistica, in cui fra l'altro criticava l'introduzione della ferrovia. [2] Difendeva il paesaggio. Gli appassionati di poesia oggi visitano il Lake District sulle orme di Wordsworth e il suo amico poeta Coleridge. Il paesaggio per il lettore parla la lingua di ciò che su esso si è scritto. I nomi dei luoghi evocano i versi in cui sono citati e cantati: le sillabe diventano piedi e metri. Anche oggi la visita ai luoghi di uno scrittore permette di viverli con una diversa partecipazione. Come se fossimo stati preceduti da conoscenti e amici, e la loro cara presenza ci serve da guida, ci parla della possibilità di un'esperienza condivisa. Si pensi alle Langhe che sono lo scenario dei romanzi e racconti di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio. Le cittadine delle Langhe hanno giustamente valorizzato la presenza dei due scrittori con la creazione di centri studi, musei, biblioteche, e anche con la sola sistemazione di targhe con citazioni. Si ha così la creazione di un paesaggio linguistico che interessa il lettore di Pavese e Fenoglio ma anche incuriosisce chi non li ha letti. E data l'importanza degli eventi storici di cui trattano (fascismo, guerra, Resistenza…) l'interazione di testi e luoghi svolge una importante funzione didattica per le nuove generazioni che sentono ormai lontana la storia drammatica del Novecento. Ma il paesaggio è vicino ai giovani oggi come ieri, e attraverso esso anche la storia pare più prossima. È qui che avvenne quell'eccidio, quell'amore, quella battaglia. Prossimi nello spazio, i personaggi vivono sulla pagina, e a distanza di un secolo parlano al lettore come suoi contemporanei. La panchina a San Benedetto Belbo dove Beppe Fenoglio scrisse certe pagine non è la stessa cosa del "Balcone di Giulietta" che si mostra a Verona ai turisti. Qui si tratta di un gioco per ingenui feticisti, là di toccare, vedere, il contesto vero di un racconto che di quel contesto e dei suoi protagonisti parla e si nutre. Dunque il paesaggio aiuta a comprendere opere letterarie di grande rilievo, rendendocele presenti, e viceversa la lettura arricchisce la nostra esperienza del paesaggio in modo decisivo.

Adam Zagajewski, poeta polacco (1945-2021), fu ospite a Genova della Fondazione Bogliasco (una residenza per artisti e studiosi). E registrò in una poesia le sue riflessioni sul luogo: "Dunque è qui che abitava Arsenio / in questo sole asciutto / e su questo mare abbagliante e in questa brezza / che annuncia la lieta novella del mezzodì. // Forse lo incontrerai sulla spiaggia…". [3] Per Zagajewski la Liguria è la regione di Eugenio Montale ("Arsenio"), un poeta che egli venera e che lo aiuta ad ambientarsi e comprendere le peculiarità del paesaggio. Esso è stato interiorizzato da un grande maestro e questo

permette a uno scrittore di un altro tempo e paese di viverlo con maggiore consapevolezza e familiarità. Infatti le poesie di Montale, specialmente la raccolta Ossi di seppia (1925), descrivono un percorso interiore sullo sfondo della storia dolorosa dell’Italia fra le due guerre, e fanno del paesaggio ligure, arido e scosceso sul mare, il simbolo centrale di una vita sofferta eppure vittoriosa. Il Premo Nobel per la Letteratura 1981 ha fatto di Montale uno degli scrittori del Novecento più letti nel mondo, e chi lo ha scoperto in Europa, Asia e le Americhe ha scoperto con lui il suo particolare paesaggio ligure, e anche come vivere e parlare di un paesaggio. Da ciò la semplice constatazione del polacco Zagajewski, uno dei maggiori poeti del dopoguerra: “Dunque è qui che abitava Arsenio”. Il paesaggio e la vita si incontrano nel tempo, senza particolare emozione, giacché i due poeti erano semplici uomini di tutti i giorni, ma l’incontro di spiriti affini alle prese con momenti diversi di una storia travagliata è reso più immediato dal paesaggio.

La letteratura offre le testimonianze dei pensieri e sentimenti di uomini e donne di ieri e di oggi.

Le opere che per immaginazione, creatività e profondità sono più significative e durature propongono chiavi di lettura del mondo intimo ed esterno: la società, la storia e il paesaggio che riflette la storia pur conservando dei caratteri permanenti. La storia del paesaggio è fatta da chi lo ha vissuto e descritto. Ho citato gli esempi delle Langhe e della Liguria con i loro poeti e narratori.

In Liguria è stata anche cospicua la presenza di scrittori di lingua inglese, specialmente nel Golfo della Spezia. Qui Shelley, poeta romantico per eccellenza, trascorse gli ultimi mesi della sua breve vita veleggiando e scrivendo. La sua abitazione, Casa Magni a San Terenzo, è da sempre meta di pellegrinaggi letterari. Nella vicina Lerici sostò brevemente Lord Byron, amico di Shelley, e da lì si imbarcò nel 1822 per Sestri Levante e Genova. Se seguiamo gli itinerari dei viaggiatori intendiamo meglio la storia della regione, confrontiamo le nostre strade e passeggiate con quelle di 200 anni fa. Un grande narratore americano, Henry James, volle visitare nel 1877 Casa Magni di Shelley e il Castello di Lerici. A Portovenere, sede di un’altra grande fortificazione genovese, Henry James fu colpito dalla lapide sulla “Grotta Byron” secondo cui Byron avrebbe qui composto “il sublime poema Il Corsaro” (in realtà scritto in Inghilterra). James intuì che la lapide (tuttora esistente per quanto riscritta) non era attendibile (e infatti Byron non fu mai per quanto ne sappiamo a Portovenere). Tuttavia restò incantato dal villaggio, dall’antica chiesetta “sul mare immobile”, dalla presenza intuita di Venere e forse di Apollo, il dio della poesia. [4] Altri poeti sono passati in seguito davanti alla targa della Grotta Byron: il Premio Nobel irlandese Seamus Heaney, e l’americano Ezra Pound, che passò a Rapallo gran parte della vita e che della Liguria fece un motivo centrale del massiccio poema The Cantos: “olivi grigi su muri di sostegno grigi / e le foglie volteggiano nello scirocco”. [5]

La lettura di queste opere memorabili contribuisce alla conoscenza

e alla difesa del paesaggio. La scoperta di un poeta e narratore è un fatto personale legato alla formazione e alle scelte del singolo. Ognuno ha una sua immagine di Shelley o Montale e la sua memoria linguistica e individuale entrerà in gioco nel momento che condividerà il paesaggio di un suo autore. Sarà un'occasione di riscoperta e riflessione: "Dunque è qui che abitava Arsenio…"

Immagini

Note:

[1] WORDSWORTH, William, Poetical Works, Oxford University Press, London 1936, p. 163.

[2] WORDSWORTH, William, Una guida al Distretto dei Laghi, in Sul sublime e sulla poesia. Saggi di estetica e di poetica, Alinea Editrice, Firenze 1992, pp. 35-97.

[3] ZAGAJEWSKI, Adam, “Arsenio”, in Genova per noi. Testimonianze di scrittori contemporanei, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 2004, pp. 248-49.

[4] JAMES, Henry, Italy Revisited (1877), in Italian Hours, Boston, 1909, p. 119.

[5] POUND, Ezra, The Cantos of Ezra Pound, New Directions, New York 1995, p. 473 (Canto 76).

LITERATURE AS HISTORY OF LANDSCAPE

Massimo Bacigalupo

Nikita Viktorovich Khokhlov - is professor emeritus of American literature in the University of Genoa, Italy. His research has centered on American and British Romanticism and Modernism, especially poetry. Among his recent publications are an edition of Ezra Pound's Posthumous Cantos (Manchester, Carcanet, 2015), an annotated translation of Wallace Stevens (Poesie complete, Milan, Mondadori, 2015), translations of Louise Glück's poetry collections, and the monographs Angloliguria. Da Byron a Hemingway (2017), and Ezra Pound, Italy, and the Cantos (Clemson UP, 2020). He is currently president of the Class of Humanities of the Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genoa.

Abstract

Literature reveals how men and women have responded to the natural landscape by projecting on it their feelings over the centuries. Landscape offers a key to interpreting major works in prose and verse because it is possible to visit the places described. On the other hand, we understand landscape better if we are familiar with significant literary descriptions related to it. We visit Wordsworth's Lake District, Cesare Pavese and Beppe Fenoglio's Langhe, Eugenio Montale's Cinque Terre, P.B. Shelley's and Lord Byron's Gulf of Spezia, and Ezra Pound's Rapallo, as if accompanied by old acquaintances who guide us. The linguistic landscape meets the natural landscape and encourages us to preserve it.

Keywords: Romanticism; Discovery of nature; Langhe and Liguria in literature; Enhancement of literary landscapes

Landscape and literature. With the discovery of nature by German and English Romanticism, landscape becomes a theme of description and reflection. The poet ponders natural scenery as if waiting for a revelation, he sees it visually and speaks of it in writing. An exemplary case is William Wordsworth's poem, Tintern Abbey (1898), which opens by evoking the sound of the River Wye (in Wales) and the time elapsed since Wordsworth last visited it. The poem binds landscape, sound, and time, as in poetry which is music (voice) and space to be inhabited in the time devoted to it. The description is detailed: "Once again / Do I behold these steep and lofty cliffs, / That on a wild secluded scene impress / Thoughts of more deep seclusion; and connect / The landscape with the quiet of the sky. / The day is come when I again repose / Here, under this dark sycamore, and view / These plots of cottage-ground, these orchard-tufts, / Which at this season, with their unripe fruits, / Are clad in one green hue, and lose themselves / 'Mid groves and copses."[1] Tintern Abbey, one of the most famous and revolutionary English poems, seems to limit itself to contemplation, description, and reflection. It places the observer in space, troubled by thoughts of loneliness and at the same time inspired,

part of the whole. The landscape interacts with the mind in an inexhaustible reciprocity as long as he lives. Wordsworth’s autobiographical long poem The Prelude, his masterpiece (1805, but published posthumously in 1850), revisits constantly the landscapes in which the young poet experienced decisive moments of insight and growth. Through landscape, in Wordsworth as in his Italian peer Leopardi, modern poetry discovers and articulates the intermittences of consciousness, a theme essentially ignored before the second half of the eighteenth century.

Wordsworth lived in the Lake District and even wrote a Guide for tourists, in which, among other things, he criticized the introduction of the railway. [2] He defended the landscape. Today, poetry enthusiasts visit the Lake District in the footsteps of Wordsworth and his friend Coleridge. For the reader, the landscape speaks the language of what has been written about it. Place names recall the lines in which they are quoted and intoned: the common syllables become feet and meters. Thus, when we visit the scene of a familiar literary work we experience the landscape with a greater feeling for its history and suggestions. We feel as if we had been preceded by acquaintances and friends, and their presence serves as a guide, it speaks to us of the possibility of a shared experience.

A good example is the Langhe region in Piedmont, the setting of novels and short stories by Cesare Pavese (1908-1950) and Beppe Fenoglio (1922-1963). The towns of the Langhe have rightly stressed the presence of these major writers by endowing study centers, museums, libraries, and by displaying plaques with quotations from their fiction. This leads to the creation of a linguistic landscape that interests the reader of Pavese and Fenoglio but also intrigues those who have not read them. And, given the importance of the historical events these writers deal with (Fascism, War, Resistance ...), the interaction of texts and places plays an important educational role for new generations that have little knowledge of, and interest in, the dramas of twentieth-century history. But the landscape is as close as ever to young people, and through it history also seems closer. They can visit the scene of a battle, an atrocity, or an affair. Conversely, the characters are still alive on the page, and a century later they speak to the reader as his contemporaries, as sharing the same landscape. The bench in San Benedetto Belbo where Fenoglio wrote certain pages is not the same thing as “Juliet’s Balcony” that is shown to tourists in Verona. Here we are dealing with a game for naive travellers, while in the hills of the Langhe we are actually making contact with history and its recreation in literature. In this manner landscape helps to understand major literary works, making them present to us, and vice versa reading enriches our experience of the landscape in a decisive way.

Adam Zagajewski, a Polish poet (1945-2021), was a guest in Genoa of the Bogliasco Foundation (a residence for artists and scholars). While there he wrote in a poem: “So this is where Arsenio lived / in this dry sun / above this glittering sea / and in this wind / that announces the good tidings of noon. // You may meet him at the beach ... “. [3] For Zagajewski, Liguria is the region

of Eugenio Montale ("Arsenio"), a poet whom he venerates and who helps him to settle in and to understand the peculiarities of the landscape. The Ligurian seascape has been internalized by a major poet and this allows a writer from another time and country to experience it with greater awareness and familiarity. In fact, Montale's poems, especially those collected under the title Cuttlefish Bones (Ossi di sepia, 1925), describe a personal progress against the backdrop of the painful history of Italy between two world wars, and make the rocky and steep Ligurian landscape the central symbol of a painful yet victorious struggle. With the 1981 awardof the Nobel Prize for Literature, Montale (1896-1981) became world famous; therefore those who discovered him in Europe, Asia and the Americas, through him discovered his particular Ligurian setting, and also how to live within and write about a landscape. Hence the simple observation of Zagajewski, a major poet of a later generation: "So this is where Arsenio lived". Landscape and life meet over time, without any special emphasis, since the Italian and Pole were simple everyday men, but the encounter of similar spirits struggling with different moments of a troubled history is made more immediate by the landscape.

Literature offers evidence of the thoughts and feelings of men and women of yesterday and today. The works that by imagination, creativity and depth are more significant and lasting offer keys to understanding the world of nature and human consciousness: society, history and the landscape that changes in history while retaining permanent characteristics. The history of landscape is created by those who have lived and described it.

I have cited the examples of the Langhe and Liguria with their poets and novelists. In Liguria the presence of English-speaking writers was also conspicuous, especially in the Gulf of La Spezia. Here Shelley, the romantic poet par excellence, spent the last months of his short life, sailing and composing. His home, Casa Magni in San Terenzo, has always been a favorite destination for literary pilgrims. In nearby Lerici, Shelley's friend Lord Byron stopped briefly and from there he embarked in 1822 for Sestri Levante and Genoa. If we follow the itineraries of such travelers thorugh their journals and letters we gain a better understanding of the history of a given region, we compare our roads and walks with those of centuries ago. A great American writer, the novelist Henry James, visited in 1877 Shelley's Casa Magni and the Castle of Lerici. In Portovenere, site of another massive Genoese fort, Henry James was struck by the plaque over the entrance to a "Byron Grotto," according to which Byron composed here "the sublime poem The Corsair" (which was actually written in England). James rightly suspected that the plaque (still extant but with an altered text) was not reliable (Byron, so far as we know, never visited in Portovenere). But Henry James was enchanted by the rustic village with is ancient church, "the tideless sea," and the presence of the gods of love and poetry, Venus and Apollo. [4] He responded to the landscape and to its associations with his Romantic predecessors, Shelley and Byron. Other poets later visited the Byron Grotto and wondered at its misleading tablet: the Irish Nobel Prize recipient Seamus Heaney (1939-2013), and the

American Ezra Pound (1885-1972), who spent most of his life in Rapallo and who made Liguria a central motif of his epic Cantos: “the olives grey over grey holding walls / and their leaves turn under Scirocco.” [5]

The reading of these and other major works contributes to the knowledge, valuation, and preservation of the landscape. The discovery of a poet and narrator is for all of us a personal fact, linked to our education and taste. All readers have created their personal image of Shelley or Byron, and their linguistic and individual memory will come into play when they share the landscape of a writer who has deeply impressed them. It will be an opportunity for rediscovery and reflection: “So this is where Arsenio lived ...”

Note:

[1] WORDSWORTH, William, Poetical Works, Oxford University Press, London 1936, p. 163.

[2] WORDSWORTH, William, A Guide through the District of the Lakes in the North of England, 1835.

[3] ZAGAJEWSKI, Adam, “Arsenio”, in Genova per noi. Testimonianze di scrittori contemporanei, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 2004, pp. 248-49.

[4] JAMES, Henry, Italy Revisited (1877), in Italian Hours, Boston, 1909, p. 119.

[5] POUND, Ezra, The Cantos of Ezra Pound, New Directions, New York 1995, p. 473 (Canto 76).



Nº1 Veduta delle Langhe da La Morra, Piazza Castello. Foto: Wikimedia Commons / Helge Høifødt.

Nº1 View of Langhe from La Morra, Piazza Castello. Photo: Wikimedia Commons / Helge Høifødt.



Nº2 San Benedetto Belbo, Langhe, marzo 2022. Turisti in visita ai luoghi di un racconto di Beppe Fenoglio. Foto Massimo Bacigalupo.

Nº2 San Benedetto Belbo, Langhe, March 2022. Tourists visit the site of a short story by Beppe Fenoglio. Photo Massimo Bacigalupo.



Nº3 Porto Venere, Spezia, Italy (1878) di William Stanley Haseltine (americano, 1835-1900), Dayton Art Institute. Henry James visitò Portovenere nel 1877, un anno prima che W.S. Haseltine realizzasse questo dipinto: “Uno strambo diruto villaggio su un promontorio, dolcemente desolato e arcaico come il nome che porta” (Henry James, Italy Revisited, 1877).

Nº3 Porto Venere, Spezia, Italy (1878) by William Stanley Haseltine (American, 1835-1900), Dayton Art Institute. Henry James visited Portovenere in 1877, one year before W.S. Haseltine painted this picture: “A queer crumbling village on a headland, as sweetly desolate and superannuated as the name it bears” (Henry James, Italy Revisited, 1877).



Nº4 La “Grotta Byron” a Portovenere, La Spezia, Italia. Sullo sfondo, la fortezza costruita dai genovesi. Foto: Wikimedia Commons. Una leggenda locale afferma che Lord Byron sostava in questa grotta per scrivere versi e. che attraversò a nuoto il Golfo della Spezia da Portovenere a Lerici.

Nº4 The “Byron Grotto” at Portovenere, La Spezia, Italy. In the background, the fortress built by Genoa. Photo: Wikimedia Commons. According to a local legend, Lord Byron retired to this grotto to compose his poems and swam across the Bay of La Spezia from Portovenere to Lerici.



Nº5 Portovenere, 11 settembre 2005. Il poeta irlandese Seamus Heaney (1939-2013) all’ingresso della Grotta Byron. Foto Massimo Bacigalupo. Gli scrittori americani Henry James e Ezra Pound visitarono entrambi la Grotta Byron e commentarono la fantasiosa iscrizione sul portale.

Nº5 Portovenere, 11 September 2005. The Irish poet Seamus Heaney (1939-2013) at the entrance of the Byron Grotto. Photo Massimo Bacigalupo. The American writers Henry James and Ezra Pound both visited the Byron Grotto and commented on its fanciful inscription.

LA SANREMO INVISIBILE DI ITALO CALVINO

Laura Guglielmi

Laura Guglielmi è nata a Sanremo ma vive a Genova, dopo aver trascorso alcuni anni a Roma e a Londra. Ha lavorato per le pagine culturali de «Il Secolo XIX» e ha diretto il web magazine www.mentelocale.it. Ha collaborato anche con Radio Rai, «D-la Repubblica delle donne», e «TuttoLibri – La Stampa». Si è specializzata sul rapporto tra letteratura e paesaggio e ha curato una mostra fotografica su Italo Calvino, che è approdata anche alla New York University. Nel 2019 ha pubblicato, per la Newton Compton, Le incredibili curiosità di Genova. Suoi racconti sono usciti su antologie e riviste. Esperta di giornalismo culturale e di media digitali, insegna all'Università di Genova. La trovate anche sul suo sito **www.lauraguglielmi.it**.

Sinossi

Il paesaggio ligure, soprattutto costiero, nel secolo scorso è stato soggetto a una forte speculazione edilizia. Attraverso la letteratura si possono ricostruire i luoghi e le tracce del paesaggio storico.

Laura Guglielmi i testi di Italo Calvino, autore tradotto in tutto, il mondo, oggi è possibile costruire una mappa di un mondo ormai perduto.

Parole chiave: Italo Calvino, barone rampante, speculazione edilizia.

Abbiamo un grande debito con Italo Calvino: ci ha insegnato a leggere con occhio critico il paesaggio di Sanremo e della Riviera Ligure. Si auspica che vengano presto trovati i fondi per progettare una una mappatura dei luoghi calviniani in Liguria. Questo testo ne spiega il perché.

Lo scrittore ha vissuto a Sanremo, in Liguria, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, poi si è trasferito altrove, ma la città dove è cresciuto ha continuato a essere presente nella sua produzione letteraria.

Gli scrittori in genere si portano dentro le tracce del paesaggio originario. Il loro immaginario si stratifica, ma quel primo nucleo rimane scolpito e diventa spesso necessario per costruire ambienti, paesaggi, scenari. Il rapporto tra un autore e il territorio, nonché i movimenti storici, le vicende politiche, i miti collettivi di un'epoca spesso si riflettono sull'uso del lessico e sulla costruzione della trama.

Nel caso di Calvino, abbiamo la fortuna, per suffragare quanto detto, che esista, oltre ai suoi preziosi scritti dove vengono citati molti toponimi locali, un'intervista a cura della la storica della letteratura Maria Corti, raccolta poco

prima della morte dello scrittore: «Come ambiente naturale quello che non si può respingere o nascondere è il paesaggio naturale e familiare; Sanremo continua a saltar fuori nei miei libri, nei più vari scorci e prospettive, soprattutto vista dall’alto, ed è soprattutto presente in molte delle città invisibili.

Naturalmente parlo di Sanremo qual era fino a trenta o trentacinque anni fa, e soprattutto di com’era cinquanta o sessant’anni fa, quando ero bambino.

Ogni indagine non può che partire da quel nucleo da cui si sviluppano l’immaginazione, la psicologia, il linguaggio; questa persistenza è in me forte quanto era stata forte in gioventù la spinta centripeta la quale presto si rivelò senza ritorno, perché rapidamente i luoghi hanno cessato di esistere».[1]

La cancellazione dei luoghi da lui abitati e percorsi gli fece percepire come estraneo quel paesaggio. La febbre del cemento si era impadronita della Riviera e Villa Meridiana, la casa della famiglia Calvino, in passato circondata da un parco che ospitava alcune tra le più belle piante e fiori tropicali, non aveva più la vista mare a causa dei condomini cresciuti come funghi tutt’intorno.

Nº1

«(…) Sono tanto nato a Sanremo che sono nato in America perché una volta i sanremesi emigravano molto in America e soprattutto in America del sud (…) per fare i più vari mestieri.

Mio padre appunto … stava in America e appartiene alla categoria dei sanremesi che sono tornati. È ritornato poco dopo la mia nascita e ho vissuto a Sanremo i primi venticinque anni della mia vita ininterrottamente».[2]

Calvino, infatti, nacque a Cuba, a Santiago de Las Vegas, nel 1923. Il padre, Mario Calvino, agronomo, e la madre, Eva Mameli[3] botanica, vivevano nell’isola per studiare le piante tropicali.

La famiglia tornò a Sanremo quando Italo aveva 2 anni. Nella sua città natale Mario Calvino assunse la direzione della Stazione Sperimentale di floricoltura Orazio Raimondo. Nel corso degli anni introdusse in Riviera piante e fiori provenienti da tutto il mondo e soprattutto dai Tropici. Si può dire che Italo Calvino sia cresciuto in mezzo ai fiori più belli e rari di tutta la riviera. E vicino ai massimi esperti di botanica e agronomia.

Calvino, dopo il Liceo, si iscrisse ad Agraria per compiacere i genitori, facoltà che in seguito abbandonò per iscriversi a Lettere, anche per cercare un suo modo di interpretare e reinventare il mondo del padre che «vedeva solo le piante e ciò che aveva attinenza con le piante (…) e in questo nominare le piante metteva la passione di dar fondo ad un universo senza fine, di spingersi ogni volta alle frontiere estreme d’una genealogia vegetale, e da ogni ramo o foglia o nervatura aprirsi una via come fluviale, nella linfa, nella rete che copre la verde terra»[4].

Calvino quel modo suo lo trovò nell'universo senza fine della scrittura, una strada diversa dal padre che forse non perdonò al figlio di aver preferito i percorsi labirintici della metropoli al Parco Sperimentale di Villa Meridiana o all'orto di San Giovanni, l'orto che ha dato il titolo all'omonimo racconto, appena citato.

Lo scrittore vi descrive il rapporto con il padre, rapporto appassionato e contraddittorio. Mario Calvino, d'estate, obbligava i due figli ad alzarsi alle sei di mattina e ad inerpicarsi su per le terrazze della campagna per arrivare all'orto di San Giovanni.

Calvino padre si dedicava, con una devozione quasi sacrale, alla coltivazione del suo terreno e obbligava i figli a aiutarlo a portare a casa le ceste di frutta e di verdura. Calvino figlio, invece, era attratto dalla città, «il resto era spazio bianco, senza significati; i segni del futuro mi aspettavo di decifrarli laggiù da quelle vie, da quelle luci notturne che non erano solo le vie e le luci della nostra piccola città appartata, ma la città, uno spiraglio di tutte le città possibili».

Avrebbe preferito: «Andare al mare dove le ragazze lanciano palloni con le braccia lisce, si tuffano nel luccichio, gridano, schizzano, su tanti sandolini e pedalò».

Una direzione opposta attraeva padre e figlio: da Villa Meridiana in su era il territorio paterno, dalla villa in giù, invece, c'era la città di Sanremo, futura metafora per Calvino di tutte le città. Le due strade, che si divergono e si scontrano, inconciliabili per il giovane Calvino, in seguito, quando è adulto, si intersecano e trovano una loro armonia narrativa.

Lo scrittore, nel '62, sempre ne La strada di San Giovanni, si chiede se non stesse forse anche lui cercando la stessa strada del padre, ma «scavata nel fondo d'un'altra estraneità», attraverso «lo schermo del cinematografo» o «la pagina da voltare che immette in un mondo dove tutte le parole e le figure» diventano «vere, presenti, esperienza mia, non più l'eco di un'eco di un'eco».

Paradossalmente quel mondo ormai scomparso, stravolto dalla guerra in poi nel tessuto urbano e nell'assetto delle zone agricole e quella civiltà contadina dedita ad un uso meno violento del territorio, quel paesaggio insomma che Mario Calvino non è riuscito a salvaguardare dalle serre dei fiori e dalle colate di cemento che hanno invaso la costa e le colline, sono stati recuperati nel testo di Italo Calvino che quel mondo ha disertato. Una città di parole, una città che esiste solo nel testo, ma non per questo, agli occhi dello scrittore, meno vera, come trapela dalle sue stesse intenzioni, un brano che è la sintesi dell'operazione che stiamo facendo, mettere in risalto la funzione

della scrittura per mappare il territorio nella sua evoluzione e per riportare alla luce quel mondo scomparso.

«Ci vivevo in mezzo e volevo essere altrove. Di fronte alla natura restavo indifferente, riservato, a tratti ostile. E non sapevo che stavo anch’io cercando un rapporto, forse più fortunato di quello di mio padre, un rapporto che sarebbe stata la letteratura a darmi, restituendo significato a tutto, e d’un tratto ogni cosa sarebbe divenuta vera e tangibile e possedibile e perfetta, ogni cosa di quel mondo ormai perduto».

Il critico letterario Cesare Garboli ha scritto, su “la Repubblica”, che La strada di San Giovanni è un racconto di forte impeto, dove sembra che le parole scendano impetuosamente a valle. Si sente molto di più il talento che la strategia intellettuale. Il grande talento di scrittore.

È un racconto straordinario, perché, senza volerlo o saperlo, Calvino ha lasciato con esso una metafora di tutta la sua opera. Parla di due strade che in lui convergono: una è quella che va nei boschi, verso l’avventura, verso la libertà, quella che fa il padre per raggiungere la sua campagna, la strada dei sentieri dei nidi di ragno.

L’altra invece porta verso la città, e lì ci sono le città invisibili, c’è l’idea della metropoli di Calvino, il labirinto, i tetti, le case. Da una parte c’è l’antico, dall’altra il moderno, il fiabesco e l’impegnato: le due facce di Calvino. Il racconto rappresenta questo conflitto, che nello scrittore è sempre stato così prepotente, attraverso il rapporto con il padre.

Il paesaggio di Sanremo come metafora della scrittura

Negli anni Cinquanta la Sanremo di Calvino stava scomparendo, il parco di Villa Meridiana, che ospitava piante e fiori di tutto il mondo – opera di decenni di lavoro e di ricerche del padre e della madre – era stato soffocato dal cemento. L’atmosfera dei tempi della Resistenza era scompara anch’essa
Nº2 come non fosse mai esistita.

Cosa fa Calvino?

«Si arrampica sull’elce, sale fino alla forcella di un grosso ramo e si siede a gambe penzoloni», cioè decide di dedicarsi a tempo pieno alla letteratura. Nel ’57 esce Il Barone Rampante e nello stesso anno La speculazione edilizia. Entrambi i racconti testimoniano uno spaesamento storico-geografico di Calvino.

Il primo è una favola, il secondo più reale, per quanto queste categorie possano essere utili per esprimere la complessità di questo autore.

Lo spaesamento storico di Italo Calvino

Spaesamento storico perché Calvino nel 1957, dopo l'invasione dell'Ungheria da parte della Russia, abbandonò la politica attiva. Non si riconosceva più nel partito comunista di Togliatti che non prese le distanze dall'Unione Sovietica.

Si ritirò a vita privata e, come il barone rampante, rinunciò ad eredità e titoli. Capì tante cose che prima non capiva, guardandole da una prospettiva meno immediata.

Salì sugli alberi, quindi, perché dall'alto le cose si capiscono meglio. Come Cosimo, anche Calvino, continuò ad interessarsi di tutto quello che accade, analizzando la realtà attrverso il filtro della scrittura, proprio come il barone rampante guarda i suoi simili muoversi, attraverso l'intreccio dei rami.

Lo spaesamento geografico di Italo Calvino

Spaesamento geografico perché percepì lontana la città dove era cresciuto: Mario Calvino era morto da poco e la gioventù vacanziera della Riviera lo annoiava. La Sanremo degli anni '50, la Sanremo della canzonetta, aveva ormai poco in comune con la morbida e monotona cittadina che tanto materiale aveva fornito al suo immaginario.

Nell'introduzione a Il barone rampante, un'edizione per le scuole medie uscita nel '65, Calvino si nasconde sotto lo pseudonimo Tonio Cavilla, quasi un anagramma del suo nome, parlando dell'autore del libro, cioè di se stesso, in terza persona.

Il romanzo si svolge in un paese immaginario, Ombrosa, ma ci rendiamo presto conto che quest'Ombrosa si trova in un punto imprecisato della Riviera Ligure.

«Dai dati biografici dell'Autore sappiamo che egli è di Sanremo, che nella cittadina ligure ha passato infanzia e giovinezza fino all'immediato dopoguerra; da altri scritti dell'autore il suo legame col paese risulta nutrito di memorie più antiche (una vecchia famiglia locale di piccoli proprietari di terra), di consuetudine con la natura (ritorna in molti racconti il personaggio del vecchio padre, gran cacciatore, appassionato coltivatore, tornato alle proprie campagne dopo aver girato il mondo nella sua professione di agronomo) (…): ed ecco che molti elementi del libro risultano non sovrapposizioni culturali ma parte costitutiva della memoria dell'autore.

Ma tutto questo paesaggio geografico e ideale appartiene al passato: sappiamo che la Riviera in questo dopoguerra è diventata irriconoscibile per il modo caotico in cui si è riempita di caseggiati urbani fino a trasformarsi in una distesa di cemento; sappiamo che le speculazioni economiche e un facile edonismo dominano i rapporti umani di una larga parte della nostra società.

Ed è solo da tutti questi elementi sommati assieme che possiamo ricavare la radice lirica del libro la prima spinta all’invenzione poetica.

Partendo da un mondo che non esiste più, l’autore regredisce a un mondo mai esistito ma che contenga i nuclei di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere, le allegorie del passato e del presente, le interrogazioni sulla propria esperienza».

Calvino, quindi, ne Il barone rampante, regredisce, attraverso la narrazione, a una Sanremo mai esistita ma che contiene i nuclei di ciò che è stata e di ciò che sarebbe potuta essere. Il paesaggio paterno, un frastaglio di rami e foglie diventa, alla conclusione del romanzo, testo letterario.

Sanremo diventa inchiostro

Sanremo, come Ombrosa, non è più solo un elemento della memoria dello scrittore, ma è diventata ormai inchiostro e carta, metafora della scrittura. Il bosco, gli alberi, i rami, le foglie, i fiori di Ombrosa-Sanremo diventano testo, frasi, parole, lettere e caratteri tipografici della scrittura calviniana:

«Ombrosa non c’è più. Guardando il cielo sgombro, mi domando se è davvero esistita. Quel frastaglio di rami e foglie, biforcazioni, lobi, spiumii, minuto e senza fine, e il cielo a sprazzi irregolari e ritagli, forse c’era solo perché ci passasse mio fratello con suo leggero passo di codibugnolo, era un ricamo fatto di nulla che assomiglia a questo filo d’inchiostro, come l’ho lasciato correre per pagine e pagine, zeppo di cancellature, di rimandi, di sgorbi nervosi, di macchie, di lacune, che a momenti si sgrana in grossi acini chiari, a momenti si infittisce in segni minuscoli come semi puntiformi, ora si ritorce su se stesso, ora si biforca, ora collega grumi di frasi con contorni di foglie o di nuvole, e poi si intoppa, e poi ripiglia a attorcigliarsi, e corre e corre e si sdipana e avvolge un ultimo grappolo insensato di parole idee sogni ed è finito».

Il paesaggio di Sanremo come metafora del processo cognitivo

Nel racconto Dall’opaco[5], la geometria della sua scrittura incontra, ancor di più, la geografia fisica e simbolica del golfo di Sanremo, già diventato metafora della scrittura nella conclusione de Il barone rampante.

Ora diviene mappa conoscitiva, prima forma di lettura e d’orientamento generale. Calvino rivela che il mondo di cui sta parlando ha questo di diverso da altri mondi possibili, che uno sa sempre dove sono il levante e il ponente: «(…) sto con la faccia in direzione del mare, il che equivale a dire che volto al monte le spalle, perché è questa la posizione in cui io di solito sorprendo il me stesso che se ne sta all’interno di me stesso, anche quando il me stesso all’esterno è orientato in tutt’altro modo o non è affatto orientato come spesso

succede, in quanto ogni orientamento comincia per me da quell'orientamento iniziale, che implica sempre l'avere sulla sinistra il levante e sulla destra il ponente, e solo a partire di lì posso situarmi in rapporto allo spazio, e verificare le proprietà dello spazio e delle sue dimensioni».

Il territorio ligure e lo scrittore vivono, tuttora, un rapporto di reciprocità. Calvino ha dovuto spesso ricorrere a quell'immagine primaria a «quel nucleo da cui si sviluppano l'immaginazione, la psicologia e il linguaggio», e ora quello stesso paesaggio per essere indagato dagli attuali studi storico-geografici, ha bisogno, anche delle descrizioni dello scrittore.

I testi di Italo Calvino aiutano la lettura del paesaggio ligure

Il geografo Massimo Quaini[6], indicò come alcuni testi calviniani, soprattutto "Dall'opaco", siano illuminanti per una rilettura del paesaggio ligure, della sua flora e della sua fauna.

Calvino descrive la forma del suo mondo e afferma di sentirsi collocato in uno spazio che, a differenza dalla pianura, ha luoghi che non si offrono mai al sole. È proprio da questo punto di osservazione che lo scrittore osserva il mondo:

D'int'ubagu: dal fondo dell' opaco io scrivo

Uno studio del paesaggio, una geografia che non voglia indagare solo ciò che è funzionale e che si contende l'esposizione al sole, all'aprico (ad es.: i campi di garofani, le finestre dei condominii) deve tener conto anche dei luoghi non votati a uno sfruttamento economico immediato, situati nell'opaco, ma non per questo meno interessanti per una lettura del territorio innovativa e ricca di spunti: quella Liguria invisibile, recente campo di indagine della microstoria.

I testi di Calvino, utili agli studiosi del territorio, sono anche fonte di conservazione dell'immagine del paesaggio anche per le generazioni nate dagli anni '60 in poi, quelle generazioni che non hanno potuto conoscere i luoghi così come si erano conservati fino agli anni '40.

Le descrizioni di Calvino sono ancora più necessarie delle immagini fotografiche perché rivelano la storia intima di quei luoghi, lo scopo del loro esistere, e mettono in luce, con chiarezza, che l'evoluzione avrebbe potuto seguire altri percorsi, che la Sanremo di oggi è solo una delle ipotesi possibili. La produzione dello scrittore diventa memoria storica, si stratifica e aiuta il lettore a decifrare il territorio.

Note:

[1] Maria Corti, Italo Calvino, «Autografo», II, 6, ottobre 1985, pp. 47-53

[2] Nico Orengo, intervista IC, in “Buonasera con … Calvino”, programma di Lucia Bolzoni, Nico Orengo, Donatella Ziliotto, regia Vittorio Nevano. Trasmessa su Rai Due il 5 giugno 1979

[3] Laura Guglielmi, in Elena Macellari, “Eva Mameli Calvino, Ali&no editore, 2010

[4] Italo Calvino, “La Strada di San Giovanni”, Mondadori, 1990

[5] in “La Strada di San Giovanni”, Mondadori, 1990

[6] “La Sanremo di Italo Calvino” in “Italo Calvino, la letteratura, la scienza, la città”, Marietti, Genova, 1988

THE INVISIBLE SANREMO

Laura Guglielmi

Laura Guglielmi was born in Sanremo but lives in Genoa, after spending a few years in Rome and London. You worked for the cultural pages of “Il Secolo XIX” and directed the web magazine **www.mentelocale.it**. Also she collaborated with Radio Rai, “D-la Repubblica delle donne”, and “TuttoLibri - La Stampa”. Specialized in the relationship between literature and landscape she curated a photographic exhibition on Italo Calvino, which also landed at New York University. In 2019 you published, for Newton Compton, The Incredible Curiosities of Genoa. Stories about her have appeared in anthologies and magazines. She is an expert in cultural journalism and digital media, she teaches at the University of Genoa. You can also find her on her website **www.lauraguglielmi.it**.

Sinossi

The Ligurian landscape, especially the coastal one, was subjected to strong building speculation in the last century. Through literature, places and traces of the historical landscape can be reconstructed.

Laura Guglielmi has investigated all the texts of Italo Calvino, author translated all over the world, today it is possible to build a map of a now lost world.

Parole chiave: Italo Calvino, rampant baron, building speculation.

We owe a great debt to Italo Calvino: he taught us to read the landscape of Sanremo and the Ligurian Riviera with a critical eye. Hopefully, funds will soon be found to design one mapping of Calvinian places in Liguria.

This text explains why.

The writer lived in Sanremo, Liguria, in the years of his childhood and adolescence, then moved elsewhere, but the city where he grew up continued to be present in his literary production of him.

Writers generally carry traces of the original landscape within. Their imaginary is stratified, but that first nucleus remains sculpted and often becomes necessary to build environments, landscapes, scenarios. The relationship between an author and the territory, as well as historical movements, political events, the collective myths of an era often reflect on the use of the lexicon and construction of the plot.

In the case of Calvino, we are lucky enough, to support what has been said, that there is, in addition to his precious writings where many local

toponyms are mentioned, an interview by the literary historian Maria Corti, collected little.

Before the writer’s death: «As a natural environment, what cannot be rejected or hidden is the natural and familiar landscape; Sanremo continues to pop up in my books, in the most varied views and perspectives, especially seen from above, and is above all present in many of the invisible cities. Of course I speak of Sanremo as it was up to thirty or thirty-five years ago, and above all as it was fifty or sixty years ago, when I was a child. Each investigation can only start from that nucleus from which the imagination, psychology, language develop; This persistence is in me as strong as the centripetal push had been in his youth, which soon revealed himself without return, because the places quickly ceased to exist “.[1]

The cancellation of the places he inhabited and traveled made him perceive that landscape as foreign. The cement fever had taken over the
Nº1 Riviera and Villa Meridiana, the home of the Calvino family, in the past surrounded by a park that housed some of the most beautiful tropical plants and flowers, no longer had the sea view due to the condominiums grown like mushrooms all around. «(...) I was so born in Sanremo that I was born in America because once the Sanremo emigrated a lot to America and especially to South America (...) to do the most varied professions. My father ... He was in America and belongs to the category of Sanremesi who are back. He returned shortly after my birth and I lived in Sanremo the first twenty-five years of my life continuously “.[2] Calvino, in fact, was born in Cuba, in Santiago de Las Vegas, in 1923.

The father, Mario Calvino, agronomist, and the mother, Eva Mameli [3] botany, lived on the island to study tropical plants. The family returned to Sanremo when Italo was 2 years old. In his hometown Mario Calvino took over the direction of the experimental floriculture station Orazio Raimondo. Over the years he introduced plants and flowers from all over the world and especially from the tropics to the Riviera. It can be said that Italo Calvino grew up in the midst of the most beautiful and rare flowers of the entire Riviera. And close to the top experts in botany and agronomy. Calvino, after high school, enrolled in Agraria to please his parents, a faculty that he later abandoned to enroll in letters, also to seek his own way of interpreting and reinventing the world of the father who “only saw plants and what he had relevance to the plants (...) and in this naming the plants he put the passion to give bottom to an endless universe, to push himself every time of a plant genealogy, and from each branch or leaf or rib opening a way like river, in the sap, in the network that covers the green earth” [4]. The invisible Sanremo by Italo Calvino Laura Guglielmi Calvino found that way in the endless universe of Scripture, a different path from the father who perhaps did not forgive the son of having preferred the labyrinthine paths

of the metropolis to the experimental park of Villa Meridiana or to the garden of San Giovanni, the vegetable garden that gave the title to the homonymous story, just mentioned.

The writer describes the relationship with his father, a passionate and contradictory relationship. Mario Calvino, in the summer, forced his two children to get up at six in the morning and to climb up the terraces of the countryside to get to the San Giovanni garden. Calvino father devoted himself, with an almost sacred devotion, to the cultivation of his land and forced his children to help him bring home the baskets of fruit and vegetables. Calvino son, on the other hand, was attracted to the city, “the rest was white space, without meanings; The signs of the future I expected to decipher them down there from those streets, from those night lights that were not only the streets and lights of our small secluded city, but the city, a glimpse of all possible cities ».

He would have preferred: “Going to the sea where the girls throw balls with smooth arms, dive into the glitter, shout, splash, on many sandolini and pedal boats”. An opposite direction attracted father and son: from Villa Meridiana upwards was the paternal territory, from the villa down, however, there was the city of Sanremo, a future metaphor for Calvin of all cities. The two roads, which diverge and collide, irreconcilable for the young Calvino, later, when he is an adult, intersect and find their narrative harmony.

The writer, in ‘62, always in La strada di San Giovanni, wonders if he was not perhaps also looking for the same way as his father, but “dug into the bottom of another estrangement”, through “the cinema screen” or “the page to be turned that leads into a world where all the words and figures” become “true, present, my experience, no longer the echo of an echo of an echo”.

Paradoxically, that world that has now disappeared, distorted from the war onwards in the urban fabric and in the structure of the agricultural areas and that peasant civilization dedicated to a less violent use of the territory, that landscape in short that Mario Calvino has not managed to safeguard from the greenhouses of flowers and from the cement flows that have invaded the coast and the hills, have been recovered in the text of Italo Calvino that he has deserted.

A city of words, a city that exists only in the text, but not for this, in the eyes of the writer, less true, as transpires from his own intentions, a song that is the synthesis of the operation we are doing, highlighting the function of writing to map the territory in its evolution and to bring to light that disappeared world.

«I lived in the middle and wanted to be elsewhere. In the face of nature I remained indifferent, reserved, at times hostile. And I did not know that I was also looking for a relationship, perhaps more fortunate than that of my father, a

relationship that would have been the literature to give me, restoring meaning to everything, and suddenly everything would become true and tangible and possessable and perfect, everything that world now lost “. The literary critic Cesare Garboli wrote, in “La Repubblica”, that the road of San Giovanni is a story of strong impetus, where it seems that the words go impetuously downstream. Talent is felt much more than intellectual strategy.

The great talent of writer. It is an extraordinary story, because, unwittingly or knowing it, Calvino left with it a metaphor for all his work. He speaks of two roads that converge in him: one is the one that goes into the woods, towards adventure, towards freedom, the one that the father does to reach his countryside, the path of the paths of spider nests. The other instead leads to the city, and there are invisible cities, there is the idea of the metropolis of Calvino, the labyrinth, the roofs, the houses. On one side there is the ancient, on the other the modern, the fairytale and the busy: the two faces of Calvino.

The story represents this conflict, which has always been so overbearing in the writer, through the relationship with the Father. The landscape of Sanremo as a metaphor for writing In the 1950s, Calvino’s Sanremo was disappearing, the park of Villa Meridiana, which housed plants and flowers from all over the world - the work of decades of work and research by the father and mother - had been suffocated by cement. Nº2

The atmosphere of the times of the Resistance was also disappeared as if it had never existed. What does Calvino do? “He climbs the elk, climbs to the fork of a large branch and sits with dangling legs”, that is, he decides to devote himself full time to literature. In ‘57 the rampant baron came out and in the same year building speculation. Both stories testify to a historical-geographical disorientation of Calvino. The first is a fairy tale, the second more real, although italo Calvino Laura Guglielmi’s invisible Sanremo can be useful to express the complexity of this author.

The historical disorientation of Italo Calvino historical disorientation because Calvino in 1957, after the invasion of Hungary by Russia, abandoned active politics. He no longer recognized himself in the Communist Party of Togliatti who did not distance himself from the Soviet Union. He retired to private life and, like the rampant baron, gave up inheritance and titles.

He understood many things that he did not understand before, looking at them from a less immediate perspective. He got on the trees, therefore, because things are better understood from above. Like Cosimo, also Calvino, continued to take an interest in everything that happens, analyzing reality through the filter of writing, just as the rampant baron watches his similar move, through the intertwining of the branches.

The geographical disorientation of Italo Calvino geographical disorientation because he perceived the city where he had grown up: Mario Calvino had recently died and the holiday youth of the Riviera bored him. The Sanremo of the 1950s, the Sanremo della Canzonetta, now had little in common with the soft and monotonous town that so much material had provided to its imagination. In the introduction to Il Baron Rampante, an edition for middle schools released in '65, Calvino hides under the pseudonym Tonio Cavilla, almost an anagram of his name, speaking of the author of the book, that is, of himself, in third person.

The novel takes place in an imaginary, shady country, but we soon realize that this shadowy is located in an unspecified point on the Ligurian Riviera. "From the author's biographical data we know that he is from Sanremo, who in the Ligurian town spent childhood and youth up to the immediate post-war period; From other writings by the author, his link with the country is nourished by older memories (an old local family of small land owners), of custom with nature (the character of the old father, a great hunter, a passionate farmer, returned to his campaigns after traveling the world in his profession as an agronomist) (...): and here many elements of the book are not cultural overlaps but of the author's memory.

But all this geographical and ideal landscape belongs to the past: we know that the Riviera in this post-war period became unrecognizable due to the chaotic way in which it was filled with urban buildings until it turned into an expanse of concrete; We know that economic speculation is easy Hedonism dominate the human relationships of a large part of our society. And it is only from all these elements added together that we can obtain the lyrical root of the book the first push for poetic invention.

Starting from a world that no longer exists, the author regresses to a world that never existed but that contains the nuclei of what has been and what could have been, the allegories of the past and the present, the questions about his own experience ". Calvino, therefore, in The Rampante Baron, regresses, through narration, to a Sanremo that never existed but which contains the nuclei of what has been and what could have been. The paternal landscape, a jagged branches and leaves, becomes, at the end of the novel, a literary text. Sanremo becomes Sanremo ink, as shady, it is no longer just an element of the writer's memory, but has now become ink and paper, a metaphor for writing. The forest, the trees, the branches, the leaves, the flowers of Ombrosa-Sanremo become text, phrases, words, letters and typographical characters of Calvinian writing: "Ombrosa is no longer there. Looking at the clear sky, I wonder if it really existed.

That jagged of branches and leaves, bifurcations, lobes, spiumii, minute

and endless, and the sky with irregular flashes and cutouts, perhaps there was just because my brother passed through it with his slight step by Codibugnolo, it was an embroidery made of nothing that resembles this ink thread, as I let it run for pages and pages, chock full of erasure, of references, of spots, of gaps, which at times shells in large light berries, at times it thickens into tiny signs like point semi-point, now it turns back on itself, now it forks, now connects lumps of sentences with contours of leaves or clouds, and then gets stuck, and then picks up to twist, and runs and runs and is released and wraps a last one Senseless bunch of words ideas dreams and it’s over ».

The landscape of Sanremo as a metaphor for the cognitive process in the story Dall’Opaco [5], the geometry of his writing meets, even more, the physical and symbolic geography of the Gulf of Sanremo, which has already become a metaphor for writing in the conclusion of The Rampant Baron. Now it becomes a cognitive map, the first form of reading and general orientation. Calvino reveals that the world he is talking about has this different from other possible worlds, that one always knows where the east and the west are: “(...) I am with a face in the direction of the sea, which is equivalent to saying that I turn my shoulders to the mountain, because this is the position in which I usually surprise the myself who is inside myself, even when I myself the invisible Sanremo of Italo Calvino Laura Guglielmi externally is oriented in a completely different way or is not at all oriented as often happens, as each orientation begins for me from that initial orientation, which always implies having the Levant on the left and the west on the right, and only from there can I be there in relation to space, and check the properties of space and its dimensions”.

The Ligurian territory and the writer still live a relationship of reciprocity. Calvino often had to resort to that primary image to “that nucleus from which imagination, psychology and language develop”, and now that same landscape to be investigated by current historical-geographical studies, also needs the descriptions of the writer. Italo Calvino’s texts help reading the Ligurian landscape The geographer Massimo Quaini [6], indicated how some Calvinian texts, especially “from the opaque”, are illuminating for a reinterpretation of the Ligurian landscape, its flora and its fauna.

Calvino describes the shape of his world and claims to feel placed in a space that, unlike the plain, has places that never offer themselves to the sun. It is precisely from this point of observation that the writer observes the world: D’Int’Ubagu: from the bottom of the opaque I write a study of the landscape, a geography that does not want to investigate only what is functional and that contends exposure to the sun, to the apric (e.g. the fields of carnations, the windows of the condominiums) must also take into account the places not devoted to an immediate economic exploitation In the opaque, but no less

interesting for a reading of the innovative territory full of ideas: the invisible Liguria, a recent field of investigation of the micro-history.

Calvino's texts, useful to local scholars, are also a source of conservation of the image of the landscape also for generations born from the 1960s onwards, those generations who were unable to know the places as they had been preserved until the 1940s. Calvino's descriptions are even more necessary than photographic images because they reveal the intimate history of those places, the purpose of their existence, and clearly highlight that evolution could have followed other paths, that today's Sanremo is only one of the possible hypotheses.

The writer's production becomes historical memory, stratifies and helps the reader to decipher the territory.

Note:

[1] Maria Corti, Italo Calvino, «Autograph», II, 6, October 1985, pp. 47-53

[2] Nico Orengo, interview with IC, in “Buonasera con ... Calvino”, program by Lucia Bolzoni, Nico Orengo, Donatella Ziliotto, directed by Vittorio Nevano. Broadcast on Rai Due on 5 June 1979

[3] Laura Guglielmi, in Elena Macellari, “Eva Mameli Calvino, Ali & no publisher, 2010

[4] Italo Calvino, “La Strada di San Giovanni”, Mondadori, 1990

[5] in “La Strada di San Giovanni”, Mondadori, 1990

[6] “The Sanremo of Italo Calvino” in “Italo Calvino, literature, science, the city”, Marietti, Genoa, 1988



Nº1 Villa Meridiana, casa dei Calvino, com'era fino agli Anni Cinquanta. intorno aveva un grande parco, la stazione sperimentale per la floricoltura, diretta da Mario Calvino, papà di Italo.

Nº1 Villa Meridiana, home of the Calvino family, as it was until the 1950s. around it had a large park, the experimental station for floriculture, directed by Mario Calvino, Italo's father.



Nº2 Villa Meridiana, oggi, tinta di rosa, e assediata dai palazzi della speculazione edilizia, che ha fagocitato il Parco.

Nº2 Villa Meridiana, today, dyed pink, is besieged by the buildings of building speculation, which has engulfed the park.

L’ATTIVITA’ DEL COMITATO DELLE MURA E DEI FORTI DI GENOVA DI VIA CARSO: FRUIZIONE, CONTROLLO E PRESIDIO DEL PAESAGGIO FORTIFICATO

Elisabetta Curti, Stefano Giordano

Elisabetta Curti - Presidente del Comitato Difesa del Parco dei Forti e delle Mura di Genova.
Laureata in matematica ed economia e management
Abita da quasi quarant’anni all’interno del Parco dei Forti e delle Mura, dove cura un grande giardino, nel rispetto delle specie tipiche del Parco e della biodiversità

Stefano Giordano - geometra, dirigente sindacale nazionale Unione Sindacale di Base della categoria Vigili del Fuoco, Presidente ANEI (‘Associazione Nazionale ex Internati 2 Guerra Mondiale) Consigliere Comunale di Genova Movimento 5 Stelle, residente all’interno del Parco delle Mura e dei Forti di Genova e membro del Comitato parco delle mura e dei forti genovesi.
Già Presidente del Gruppo Ciclistico Vigili del Fuoco Genova, utilizzatore del Parco dall’infanzia ai giorni d’oggi sia a piedi che in mountain bike e già volontario di pulizia dei sentieri e Responsabile del Campionato Italiano MTB VVF nel 2004 (manifestazione effettuata all’interno del Forte Begato che si sviluppava nei sentieri del Parcp sino al Forte Puin).
Proponente della manifestazione “mtb nei caruggi” che si sviluppa con una gara agonostica all’interno del centro storico sino alle fortificazioni del Parco, progetto ancora in via di sviluppo.

Sinossi

L’attività messa in atto dal Comitato sorto in difesa del Parco dei Forti dei Forti e delle Mura di Genova per preservarne il patrimonio ambientale, paesaggistico, storico culturale e la sua biodiversità. Un Parco che si estende tra le due valli del Polcevera e del Bisagno, dal cui culmine si colgono panorami mozzafiato e che attraverso percorsi pedonali e ciclabili si può percorrere ammirando la vegetazione mediterranea che si coniuga con quella montana.

Questo patrimonio, che si vorrebbe inserire nel Patrimonio dell’Umanità dell’Unesco è però a rischio, minacciato sia dal vandalismo dei cittadini che dei suoi stessi visitatori, che lo utilizzano come discarica o più semplicemente, abbandonano i resti dei loro picnic o, peggio ancora da piromani che provocano disastrosi incendi.

Non solo, l’Amministrazione cittadina non si fa scrupolo di appoggiare progetti volti a favorire la cementificazione del Parco, in assoluto contrasto con i principi stessi della sua costituzione. Il Comitato ha l’obiettivo di vigilare e contrastare tutti i fenomeni che mettono a rischio l’essenza stessa del Parco, che deve essere protetto per il suo fondamentale patrimonio paesaggistico, ambientale, storico e culturale, per noi e per le generazioni future, con iniziative di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza e agli enti pubblici, nonché con azioni mirate, anche legali, nei confronti degli abusi perpetrati a danno del Parco.

Parole chiave: Parco dei Forti e delle Mura di Genova; Mura Nuove; Forti Castellaccio, Sperone, Begato, Puin, Fratello Minore, Fratello Maggiore, Diamante;Comitato Difesa del Parco dei Forti e delle Mura di Genova; Tutela storico ambientale paesaggistica; Fruizione, controllo e presidio del Parco

Il Comitato Difesa del Parco dei Forti e delle Mura di Genova nasce nel 2020, costituito quale organizzazione non lucrativa di utilità sociale, è una iniziativa autonoma, pluralista, apartitica, volontaria, democratica.

Ha lo scopo di studiare e diffondere le tematiche dell'ambiente e della biodiversità relative al Parco Urbano delle Mura e dei Forti di Genova, di difendere e preservare la sicurezza e la salute dei cittadini, nonché la qualità della vita di questi, tutelare il paesaggio storico dei Forti con particolare riferimento ai disagi e ai danni derivanti dagli interventi in contrasto con il presidio storico ambientale.

Nasce infatti dall'esigenza di tutelare il Parco dalle continue e ripetute azioni che violano la tutela storico ambientale di questo patrimonio.

Il Parco dei Forti e delle Mura di Genova si trova a pochi minuti dal centro della città, una volta raggiunto ci si trova immersi in piena natura e sono numerosi i luoghi da cui si può godere di una vista mozzafiato: non sono rare le giornate in cui si può ammirare la Corsica.

Nel Parco c'è un ambiente naturale profondamente mediterraneo e contemporaneamente con profumi alpini: è un paesaggio di alberi, di mura, di panorami, dove i rumori sono quelli del vento che soffia sull'erba e degli uccelli che volano fra le chiome degli alberi.

Il magnifico paesaggio di tale area deve parte del suo nome alle Mura Nuove, erette nel Seicento a maggior difesa della città e del suo bacino portuale, rappresentando con i suoi 12 km la cinta muraria più lunga d'Europa [0]. Sono un monumento urbanistico e storico unico e prezioso e costituiscono uno splendido luogo di incontro fra la città e la natura che la circonda. Purtroppo sono in stato di totale abbandono, in molti tratti pericolanti e infestate dalla vegetazione.

Il Parco è stato costituito nell'anno 2008 [1] e comprende una superficie di 617 ettari a cavallo tra la val Bisagno e la Valpolcevera, è sempre stato il polmone verde della città, un punto di riferimento per le famiglie Genovesi che da sempre lo frequentano sia per usufruire dei vari percorsi ginnici e di Mountain Bike, che per seguire il percorso ad anello che si sviluppa tra i forti Castellaccio, Sperone, Begato, Puin, Fratello Maggiore e Fratello Minore, Diamante.

I Forti negli anni hanno subito un costante e progressivo abbandono: gran parte dei Forti in effetti si presentano in pessime condizioni

Il primo Forte che si incontra salendo dalla Funicolare del Righi [2], caratteristico e panoramico mezzo di risalita che porta dal centro città all'inizio del percorso per la visita dei Forti, è il Castellaccio, ormai completamente

abbandonato, sopraffatto dalla vegetazione e deturpato dall’abbandono dei rifiuti.

Proseguendo il percorso lungo le Mura seicentesche si raggiunge, sulla cima del monte Peralto, Forte Sperone che si trova in posizione predominante ed era una delle più importanti fortificazioni della piazza di Genova.

Nella seconda parte del novecento era stato concesso alla Guardia di Finanza sino al 1991, preso successivamente in consegna dal Comune di Genova fu possibile per un certo periodo visitarne le strutture e fu dedicato allo svolgimento di diverse manifestazioni estive. Purtroppo da diversi anni questa funzione storico culturale è stata abbandonata, ed è diventato vittima di vandali e di discariche abusive.

Il suo totale abbandono si può notare dall’unico accesso che avviene mediante un ponte levatoio e un portone che risultano pericolanti e transennati.

Proseguendo in direzione mare incontriamo sulla destra la forte muraglia che delimita Forte Begato che è stato oggetto di un importante restauro intorno al 1995, lavoro non ultimato che ha reso vano l’investimento pubblico rendendolo oggetto di atti di vandalismo e di un costante abbandono, che ha riportato il Forte alle pessime condizioni inziali. Nº1

Il percorso prosegue tramite un sentiero che si affaccia sulla Valpolcevera, arrivando a forte Puin, costruito nel 1815. Dopo un lungo periodo in stato di abbandono, nel 1963 fu dato in concessione ad un privato che lo restaurò a proprie spese e lo abitò per circa venti anni. Attualmente è forse l’unico Forte che conserva le sue caratteristiche, grazie all’azione di una associazione che si occupa della sua manutenzione e dell’aspetto turistico proponendo visite guidate. Nº2

Proseguendo incontriamo le due collinette situate tra Forte Puin e Forte Diamante chiamate i Due Fratelli,che erano state fortificate dal Genio Sardo a partire dal 1815. Nº3

L’unica opera superstite è quella del Fratello Minore, che si affaccia sulla Valpolcevera, anch’esso in uno stato di assoluto abbandono. Nº4

Da qui parte il sentiero che porta ai resti del Fratello Maggiore, ormai solo una perimetrazione composta da pietre, dove l’unica opera rimasta è la cisterna completamente ricolma di spazzatura e detriti, nonché dei locali sotterranei accessibili con difficoltà.

Dai Due Fratelli si raggiunge tramite un sentiero il Forte Diamante che si erge ad una altezza di 667 mt, il più alto dei Forti.

Il Forte è stato costruito nel 1756, è stato oggetto di vandalismi avvenuti alla fine della seconda guerra mondiale, quando tutte le strutture metalliche furono asportate. Fu oggetto di restauro negli anni 2000 da parte del Comune di Sant’Olcese sul cui il territorio allora era allocato.

Da questa vetta si può scendere lungo una ripida discesa che porta alla fermata di Trensasco da cui tramite il Trenino di Casella si può raggiungere Piazza Manin, in centro città. [3]

Dalla sua nascita l’azione del Comitato si è rivolta a raccogliere le

segnalazioni di discariche abusive all'interno del Parco inoltrandole agli enti preposti affinché le stesse siano rimosse, vigilando affinché l'intervento sia portato a termine.

Ha raccolto numerose segnalazioni riguardanti il dissesto idrogeologico e il pericolo consistente della presenza di alberature pericolanti che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini, potendo invadere i percorsi pedonali con grave rischio della incolumità pubblica.

Ha partecipato a incontri con gli enti preposti per la risoluzione delle tante problematiche evidenziate, facendo rete con altri comitati e associazioni che sono accomunati dallo stesso interesse nei confronti della tutela ambientale, paesaggistica, storico culturale del territorio genovese.

La tutela del Parco ha subito nel 2021 un attacco non solo dalle azioni incivili dei cittadini ma anche dagli enti preposti alla loro tutela.

Infatti il Comune di Genova ha approvato una variante al piano regolatore che trasforma un'area verde all'interno del Parco in una area industriale, per consentire ad una nota industria dolciaria un aumento di cementificazione pari al 45% della superficie presente, nonostante che la presenza dell'industria all'interno del Parco sia già di per se una anomalia consentita negli anni '60, in periodo di cementificazione e assoluta mancanza di rispetto ambientale, di cui si pagano i prezzi con vite umane nelle continue alluvioni che hanno colpito il genovesato.

Il comitato si è contrapposto a questa azione che contrasta le regole di tutela ambientale storica e paesaggistica dando battaglia, sia nelle aule consiliari che impugnando gli atti emanati dal Comune di Genova di fronte al Tribunale Amministrativo Regionale, e continuerà questa battaglia in tutte le sedi consentite.

Recentemente il Comune di Genova ha presentato un progetto al Ministero della Cultura per la "Valorizzazione della Cinta Muraria e del sistema dei forti genovesi, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", cui sono state destinate risorse per euro 69,97 milioni che dovrebbero permettere di recuperare e rendere più accessibili strutture ed edifici storici nella grande area verde di Genova compresa dal Parco Urbano delle Mura e il Parco dei Forti dove insiste una delle poche cinte murarie bastionate ancora visibili nel continente. Il progetto si articolerebbe in due linee distinte. La prima è la realizzazione di una nuova cabinovia per collegare la città con il Sistema dei Forti di Genova, che connetterà la Stazione Marittima con l'area di Forte Begato. La seconda prevedrebbe il recupero dei Forti Belvedere, Crocetta, Tenaglia, Sperone, Puin, Begato, Diamante, Torre Granara, Santa Tecla, della cinta muraria del Sistema dei Forti e, in ambito urbano, delle Mura di Malapaga e Porta Siberia; il recupero dei percorsi pedonali storici; la creazione di un hub informativo e di accoglienza dei visitatori presso il punto di arrivo della cabinovia nell'area di Forte Begato.

Anche in questa grande opportunità riteniamo di doverci confrontare con il Comune di Genova per vigilare sul suo operato affinché questa occasione

non si trasformi in opere impattanti sull’ambiente e inutili, tralasciando il vero obiettivo del recupero storico culturale dei Forti e delle Mura, nonché di tutti i sentieri del Parco.

Note:

[0] Genova fu costretta, fin dai tempi più remoti, a proteggersi con mura difensive dagli attacchi di pirati e popoli nemici. Intorno al 1200 Genova era circondata da quelle che sono denominate le "Mura del Barbarossa", che delimitavano la gran parte dell'attuale centro storico. Nel 1625 il Duca di Savoia invase l'Antica repubblica di Genova, minacciando la città stessa. Le Mura del Barbarossa si dimostrarono inadeguate agli scopi difensivi, essendo ormai conglobate negli edifici urbani. Fu quindi decisa la realizzazione di una nuova cinta muraria, denominate "Mura Nuove" che seguiva l'andamento di due grandi crinali che discendevano verso il mare seguendo le vallate del torrente Polcevera ad ovest e del torrente Bisagno ad est.

[1] La Deliberazione della Giunta Regionale della Liguria n. 1506/08 del 21/11/2008 ha istituito ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 22 febbraio 1995 n. 12, l' Area Naturale Protetta di interesse locale denominata "Parco delle Mura", ricadente nel territorio del Comune di Genova. Ha classificato tale area protetta come "parco naturale di interesse locale", ha individuato le seguenti finalità specifiche dell'Area protetta così istituita: a) conservare gli ambienti naturali, sviluppandone appieno tutte le potenzialità derivanti dallo stretto rapporto con il tessuto urbano del Comune capoluogo; b) promuovere interventi volti a superare mediante un disegno unitario le principali criticità ambientali quali, in particolare, il dissesto idrogeologico, la vulnerabilità agli incendi e alle fitopatologie, la qualità della copertura forestale e delle aree residuali abbandonate; c) contribuire alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale presente nel parco, con particolare riferimento al sistema difensivo delle muraglie e delle fortificazioni anche quale elemento identitario e testimoniale di Genova e della sua antica grandezza; d) offrire alla comunità cittadina un ampio spazio naturale attrezzato, gestito ed accessibile quale parco peri-urbano nel quale gli aspetti ricreativi delle attività all'aria aperta possano essere arricchiti dalla dimensione naturalistica e storica; e) coinvolgere negli interventi di conservazione e di valorizzazione del parco associazioni di volontariato, ambientali, sportive e culturali, raccogliendone e coordinandone l'apporto, secondo un progetto unitario di partecipazione e di crescita della cultura e della coscienza ambientale; f). divulgare e promuovere la conoscenza dei valori del parco come laboratorio di educazione ambientale a disposizione delle scuole, della ricerca e della didattica scientifica in generale;

[2] Costruita tra il 1895 e il 1897 su progetto di due cittadini svizzeri, deve il suo nome alle cremagliere svizzere del monte Rigi, la cui pronuncia in Tedesco è Righi.

[3] La ferrovia Genova-Casella è una linea ferroviaria a scartamento metrico che collega il centro della città di Genova con il suo entroterra, giungendo nel paese di Casella in alta valle Scrivia. Il tracciato è lungo poco più di 24 chilometri ed effettua un percorso totalmente montano attraverso le valli Bisagno, Polcevera e Scrivia.

COMMITEE OF THE MURA AND OF THE FORTI OF GENOA OF VIA CARSO: HANDLING, CONTROL AND PROTECTION OF THE FORTIFIED LANDS

Elisabetta Curti, Stefano Giordano

Elisabetta Curti - Chairman of the Defense Committee of the Parco dei Forti and Mura of Genoa.Degree in mathematics and economics and management. She is living since almost forty years ago in the Forti and Mura Park, where she takes care of a large garden, in compliance with the typical species of the Park and biodiversity

Stefano Giordano - Surveyor, Manager of the Unione Sindacale di Base categoryFire Brigade , President Anei (‘National Association of Ex Internati 2nd World War II). Municipal Director of Genoa Movimento 5 Stelle, resident within the Park of the Mura and the Forti of Genova and member of the Comittee of the Parco delle Mura e dei Forti
Former president of the Gruppo Ciclistico Vigili del Fuoco di Genova, a park user from childhood to the present days both on foot and by mountain bike and already volunteer for cleanliness of the paths and head of the Italian MTB VVF championship in 2004 (event carried out inside of the Forte Begato that developed in the parcp paths up to the Forte Puin).
Proponent of the event “MTB in the Caruggi” which develops with an agonostical race within the historic center up to the park fortifications, a project still developing.

Abstract

The newly-founded Committee has the main purpose of protecting the Parco dei Forti e delle Mura di Genova Forti and to preserve its environmental and historical cultural heritage, landscape and biodiversity.

The park is located between the valleys of the Polcevera and Bisagno from which breathtaking views can be enjoyed by walking or cycling through quiet natural sceneries of mountainous and mediterranean vegetation.

This natural resource, which should be declared a World Heritage site, is now at risk, threatened by the carelessness of irresponsible visitors, who dump their trash or picnic waste on its site and also by arsonists who have caused disastrous fires in the past.

To worsen this situation, the city administration has supported numerous construction projects that threaten the preservation of the park in contrast with the principles set out in the city constitution.

The Committee aims to monitor and reverse all phenomena that put the very essence of the park itself at risk. The park must be protected for its rich environmental, historical cultural heritage, landscape and biodiversity - today and for future generations. The Committee will promote campaigns aimed to raise awareness among citizen and public bodies.as well as targeted actions, including legal actions, against perpetrators’ act to harm the park.

Keywords: Parco dei Forti e delle Mura di Genova; Mura Nuove; Forti Castellaccio, Sperone, Begato, Puin, Fratello Minore, Fratello Maggiore, Diamante,Handling, Control and Protection of the Fortified Landscape Defense Committee of the Parco dei Forti e delle Mura di Genova preservation of the environmental and historical cultural heritage, landscape and biodiversity.

The Parco dei Forti e delle Mura di Genova is located a few minutes from the city center. Once visitors arrive in the park, there is a sense of peace from being in nature with numerous, unexpected and breathtaking views. On clear days it is possible to see as far as the island of Corsica.

The park displays a typically Mediterranean environment together with alpine perfumes and scents is composed of a landscape of trees.

This magnificent landscape is named after the new walls, erected in the seventeenth century in order to fortify the city and its port basin. With its 12 km long wall, it is the longest wall fortification in Europe [0], a unique and valuable historical monument where city and nature meet. Unfortunately today, it is left in a state of total abandonment and unsafely infested with wild vegetation.

The park was established in 2008 [1] and includes an area of 617 hectares between the Val Bisagno and Valpolcevera. It has always been the green lung of the city, a landmark for the Genoese families who come here to enjoy sports, mountain bike routes , and the ring path that runs between the forti Castellaccio, Sperone, Begato, Puin, Fratello Maggiore e Fratello Minore and Diamante

Over the years the Forti have undergone constant and progressive abandonment: today many of them are left in bad conditions

The first Forte to be encountered when taking the Righi funicular [2], is the panoramic lift from the city center to the inception of the path towards the Forti , is the Castellaccio, now completely abandoned, covered by vegetation and vandalized by abandoned waste.

Along the ancient walls on top of Monte Peravo, lies Forte Sperone in a predominant position. It was one of the most important fortifications in Genova.

After 1991, the Forte was taken over by the Municipality of Genoa and hosted events and shows. Unfortunately, for several years this historical cultural function has been abandoned, and the Forte became a victim of vandals and abusive landfills. An unsafe drawbridge, now blocked, clearly shows the poor state of this Forte

Nº1 Looking in the direction of the sea, the Forte Begato walls can be seen in the distance. An initial restoration started in 1995 but it was never completed. The public investment was made in vain. After the Begato restoration was abandoned it soon became victim to vandalism too.

Nº2 The route continues through a path that overlooks the Valpolcevera, arriving at Forte Puin, built in 1815. After a long period of abandonment, it was given to a private individual in 1963 who restored it at his own expense

and lived in it for around twenty years. It is currently the only preserved Forte, as governed by an association that supports its maintenance through guided tours.

A little further on, the two hills between Forte Puin and Forte Diamante, are called the Due Fratelli (Two brothers). They were fortified by the Sardinian army in 1815. N°3

The only surviving Forte is the Fratello Minore (Little Brother), overlooking Valpolcevera. Sadly it is also in a state of absolute abandonment. N°4

Down the path to the remains of the Fratello Maggiore there is a perimeter composed of stones, where the only work remaining is the stone tank now filled with garbage and debris and the underground premises now hard to access.

From the Due Fratelli a walking trail leads to the Forte Diamante that stands at a height of 667 m, the highest of the Forti.

The Forte was built in 1756 and at the end of the Second World War all the metal structures were removed. It was the subject of restoration in the 1930s by the Municipality of Sant’Olcese, the area where it was built.

Walking from the top a steep trail leads to the Trensasco train stop from which runs to Piazza Manin, Genoa city center. [3]

Since its inception the Committee activity is aimed at collecting reports of abusive landfills within the Park and then advising and controlling the public entities responsible for removing them.

The Committee has collected numerous reports regarding hydrogeology distress and the consistent danger caused by unstable trees which invade pedestrian paths putting the security of citizens at risk,

The Committee takes part in meetings with the institutions politically responsible for the resolution of the highlighted problems, it networks with other committees and associations that share the same interest in the environmental protection, landscape and history of the Genova territory.

Park protection activities weakened in 2021 not only from the citizen uncivilized actions but also by the entities responsible for the park maintenance

The Municipality of Genova has approved a modification to the regulator plan that transforms a green area of the park into an industrial area, to allow a well-known confectionery industry to expand its buildings for an extra 45% of the already used area. And that happened despite the fact that the plant within the Park is already in itself an anomaly allowed in the 1960s. During those years there was no respect for environment and for this reason Genova is still suffering the many floods caused by several wrong decisions taken at that time.

The Committee has been firm in opposing the amendment of the park plan because it has been designed against the rules of historical and landscape environmental protection. It will fight it in every location, political and institutional and it will bring all the issues to the people assembly of the Genova Municipality and even to the Regional Administrative Court.

Just Recently the Municipality of Genoa presented a project to the

Ministry of Culture for the “enhancement of the walls and the system of the Forti genovesi, within the national recovery and resilience plan”, to which Euro 69.97 million were intended. This financial plan is supposed to rescue the historical structures and buildings to make them accessible in the whole large Genova green area comprised from the urban park of the Parco urbano delle Mura and the Park dei Forti, one of the few fortifications still visible on the continent.

The project is supposed to have two distinct lines. The first is the realization of a new cable car to connect the city with the system of the Forti di Genova, and connecting the maritime station to the area of Forte Begato. The second would include the recovery of the Forti Belvedere, Crocetta, Tenaglia, Sperone, Puin, Begato, Diamante, Torre Granara, Santa Tecla, the walls of the strong system and, in the urban area, of the walls of Malapaga and Porta Siberia. It includes the recovery of historical pedestrian paths and the set up of an informative and reception hub for visitors and tourists at the arrival point of the cable car in the area of Strong Begato.

The Committee believes that this great opportunity must be monitored in all phases in particular to help and inform the Municipality of Genoa to act correctly so that this great chance does not morph into useless investments but is focused towards the real objective: the recovery of the Forti and Mura, as well as of all the park trails.

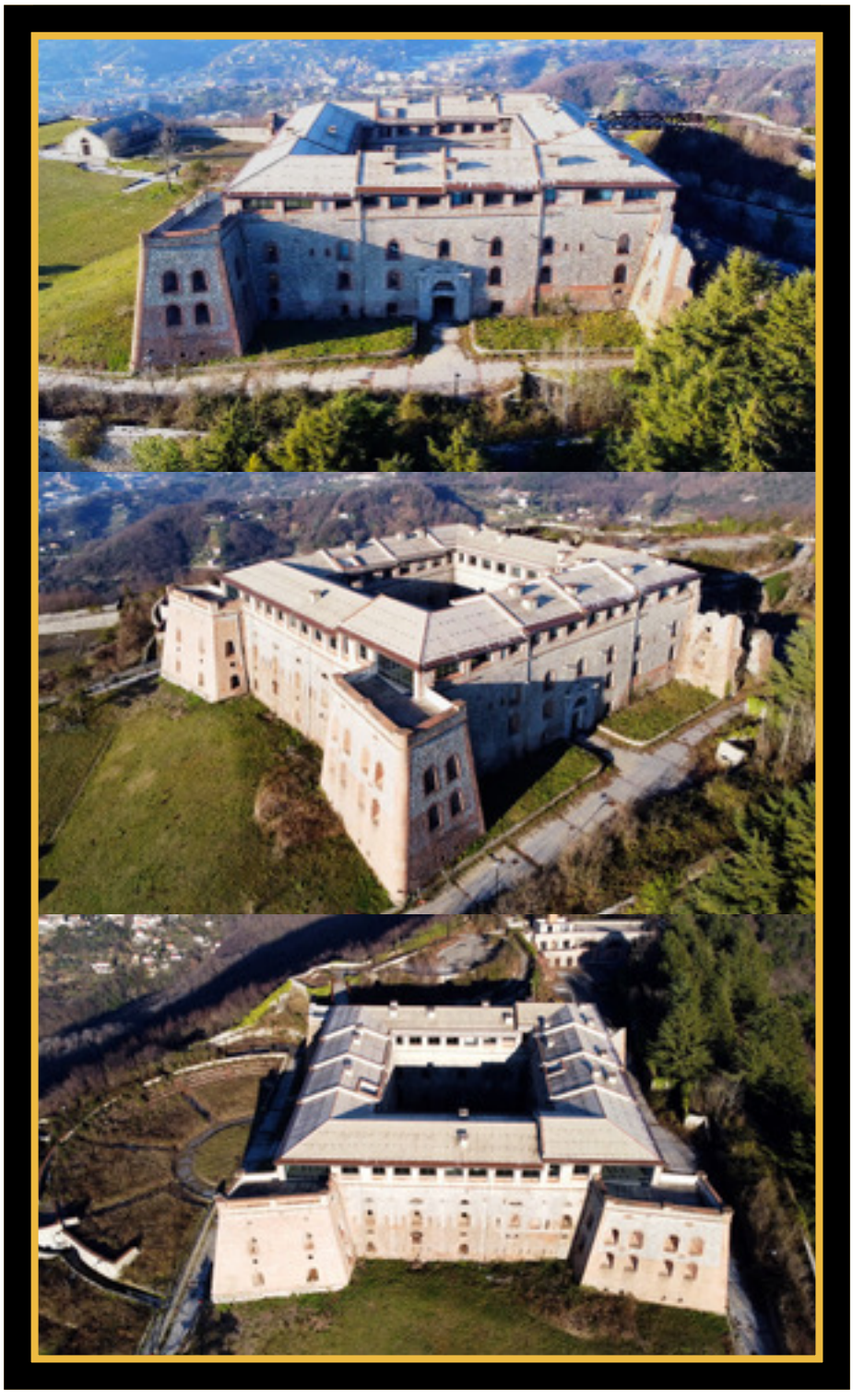
Note:

[0] Genoa was forced, since the most remote times, to protect itself with defensive walls from the attacks of pirates and enemies. Around 1200 year Genoa was surrounded by those that are called the “Walls of Barbarossa”, which delimited much of the current historic center. In 1625 the Duke of Savoy invaded the ancient Republic of Genoa, threatening the city itself. The Walls of Barbarossa proved to be inadequate to the defensive purposes, being now absorbed by the urban building net. The construction of a new wall was therefore decided, called “new walls” which followed the trend of two large bridges that descended towards the sea following the valleys of the Polcevera torrent west and the Bisagno torrent to the east.

[1] The resolution of the Regional Council of Liguria n. 1506/08 of 11/21/2008 established pursuant to art. 4 of the regional law of 22 February 1995 n. 12, the protected natural area of local interest called “Parco delle Mura”, falling into the territory of the Municipality of Genoa. He ranked this protected area as a “natural park of local interest”, identified the following specific purposes of the protected area thus established: a) preserving natural environments, fully developing all the potential deriving from the close relationship with the urban fabric of the municipality capital ; b) promoting interventions aimed at overcoming through a unitary design the main environmental criticalities such as, in particular, the hydrogeological disruption, the vulnerability to fires and phytopathologies, the quality of the forest cover and residual areas abandoned; c) contribute to the enhancement of the historical-cultural heritage present in the park, with particular reference to the defensive system of the walls and fortifications also as an identity and testimonial element of Genoa and its ancient greatness; d) offering the city community a large natural equipped space, managed and accessible as a peri-urban park in which the recreational aspects of outdoor activities can be enriched by the naturalistic and historical dimension; e) involve in the conservation and enhancement interventions of the voluntary, environmental, sports and cultural associations, collecting and coordinating the contribution, according to a unitary project of participation and growth in culture and environmental consciousness; f). disseminating and promoting knowledge of the values of the park as an environmental education laboratory available to schools, research and scientific education in general;

[2] Built between 1895 and 1897 on the project of two Swiss citizens, it owes its name to the Swiss racks of Monte Rigi, whose pronunciation in German is rushed.

[3] The Genoa-Casella railway is a metric-gauge railway line that connects the center of the city of Genoa with its hinterland, reaching in the country of Casella in high Scrivia valley. The track is just over 24 kilometers long and makes a totally mountain path through the Hegno, Polcevera and Scrivia valleys.



Nº1 Forte Begato



Nº2 Forte Puin



N°3 Forte Diamante



Nº4 Fratello Minore

I 18 ANNI DEL PIANO TERRITORIALE PAESAGGISTICO REGIONALE IN ITALIA: DALL'ESPERIENZA CRITICA ALLA RIPROPOSTA INNOVATIVA

Luigi De Falco

Luigi De Falco - architetto dal 1983, urbanista, specializzato nel 1988 nel "Restauro dei monumenti e dei siti" con il prof. Roberto di Stefano, perfezionato nel 2007 in "Ingegneria per i beni culturali"presso il Centro Interdipartimentale di Ingegneria per i Beni Culturali (CIBeC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con il prof. Salvatore D'Agostino. Da febbraio 2016 è componente del direttivo nazionale dell'associazione Italia Nostra e referente per l'urbanistica. Di Italia Nostra è socio dal 1982, ne è stato segretario per la Campania, e tuttora è vice presidente a Napoli.
A dicembre 2016 è eletto nel Consiglio nazionale di Direzione dell'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites). Assessore all'urbanistica a Napoli. Cura il recupero del centro storico di Meta,. Ha redatto il Puc di Atripalda - Avellino. Ha attualmente in corso la elaborazione del Piano di recupero del centro storico di Sutri – Viterbo e del Piano Urbano del Traffico della stessa città, nonché il Piano Urbanistico Comunale di Alife.

Il 28 febbraio 1985 veniva convertito in legge il decreto che stabiliva norme in materia di controllo dell'attività urbanistica ed edilizia sul territorio italiano. La legge prendeva il nome di "legge del condono" in quanto effettivamente introduceva la sanatoria degli abusi edilizi realizzati all'ottobre del 1983 sul territorio nazionale. La stessa legge, però, conteneva alcune disposizioni tese a riordinare la materia urbanistica, in vista delle introdotte sanatorie con le quali il Parlamento declassava inesorabilmente l'Italia. La normativa introdotta, infatti, dava obbligo alle regioni di disciplinare con proprie leggi la formazione di apposite varianti agli strumenti urbanistici generali dei comuni, finalizzate al recupero urbanistico degli insediamenti abusivi, tenendo conto di tre principi fondamentali, ovvero realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria, rispettare gli interessi di carattere storico-artistico, archeologico, paesistico, ambientale, idrogeologico, realizzare un razionale inserimento territoriale e urbano dei predetti insediamenti.

Non è un caso che nello stesso anno 1985, a distanza di soli circa 4 mesi dall'approvazione della legge del condono, veniva varato dal governo italiano il cosiddetto decreto Galasso che disponeva disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Il decreto veniva convertito ad agosto del 1985. Esso introduceva -tra l'altro- il divieto di effettuare qualsiasi modificazione dell'assetto del territorio, nonché ogni

opera edilizia, fino all’adozione dei piani paesaggistici da parte delle regioni. La norma consentiva intanto la sola realizzazione degli interventi di carattere manutentivo, stabilendo il termine del 31 dicembre 1986 affinché le regioni si dotassero dei piani paesistici, solo così determinando la decadenza di quella temporanea restrizione.

Da allora sono state poche le regioni italiane ad attivarsi concretamente, ma è sicuramente emblematico il caso della Regione Campania, verso la quale, per non aver adempiuto all’obbligo della legge, il Governo del tempo adottò le misure sostitutive previste. In effetti, i piani paesaggistici in Campania esistono grazie all’intervento sostitutivo stabilito con decreto del 1994 a firma del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, e l’impegno dei ministri Ronchey e Paolucci, e grazie all’unico piano approvato dalla Regione nel 1987 (il p.u.t. della penisola sorrentina amalfitana). Da allora più nulla. Con il d. lgs. 63/2008 lo Stato ha confermato sostanzialmente la norma già introdotta dall’art. 1 quinquies della legge n. 431/85, e stabilito che entro due anni le Regioni dovessero redigere, stavolta congiuntamente con le Soprintendenze, i nuovi piani paesaggistici ove non ci fossero, oppure adeguare quelli vigenti alle nuove disposizioni che stabilivano di estenderli all’intero territorio regionale. Poche regioni si sono attivate, pressoché tutte hanno stipulato accordi con le direzioni regionali del Mibac senza quasi mai concludere. Nelle intese preliminari, il Ministero aveva manifestato la propria volontà di confermare i piani da lui stesso redatti che interessano le sole aree assoggettate ai decreti cd “galassini”. La cosa evidentemente non è mai andata a genio alle Regioni le quali (come in Campania), si ostinano a darsi da fare attraverso norme “grimaldello”, sempre bacchettate dalla Corte Costituzionale, e, come in Campania, per derogare alle prescrizioni di quei piani che di fatto hanno salvaguardato (e continuano a farlo) quei territori. Sarebbe senz’altro opportuno che il Ministro della Cultura decida di operare come già al tempo fece efficacemente in Campania, sostituendo le Regioni inadempienti ed esercitasse il potere sostitutivo che la legge gli conferisce nel 2008 e che già dal 2010 avrebbe potuto (rectius: dovuto) esercitare. Intanto che sui territori si continua a operare nella illegittimità assoluta, ignorando che la salvaguardia dei valori del paesaggio espressa chiaramente in quei piani non può essere derogata da alcuna legge regionale. Non si può più confidare che della tutela debbano farsi carico, a delitto avvenuto, la Corte costituzionale e le Procure della Repubblica.

Ispirato dalle regole derogatorie, il Comune di Cetara, splendido borgo sulla costiera amalfitana abitato da 1850 anime, sta promuovendo la realizzazione di 400 nuovi vani per l’edilizia chiamata “sociale”, termine che in realtà definisce le categorie che commercialmente risultano le più interessanti sul mercato delle vendite. Oltre a doversi registrare alcun incremento demografico che potesse giustificare anche un solo vano in più, la prevista lottizzazione ricade su aree inedificabili secondo il piano paesaggistico e a rischio frana secondo il piano dell’Autorità di Bacino. Nulla sembra però

abbiano insegnato le frane che ciclicamente si ripetono nel territorio costiero.

Il dissesto idrogeologico è un problema gravissimo in costiera e lungo l'intera dorsale sorrentino amalfitana Tuttavia tali fenomeni, oramai ricorrenti -da ricordare quello di alcuni anni fa ad Atrani, che registrò invece la perdita di vite umane- devono piuttosto indurre ad attuare soluzioni rispettose del paesaggio e non faraoniche iniziative come quelle già intraprese da decenni e ancora promosse, come il tunnel programmato a Maiori, che prevedono ancora di traforare la roccia con sistematici interventi per gallerie e parcheggi. Non è più possibile prospettare ancora, in maniera accanita e anacronistica, oramai vecchi progetti che determinerebbero soltanto l'incremento del traffico in un'area così delicata che non ha bisogno di veder aumentare i carichi insediativi ed ulteriori insostenibili sistemi di accesso che non siano quelli marittimi.

Ma le pressioni esercitate sul legislatore da settori delle categorie dei costruttori edili e dei professionisti sono note.

Esse lamentano tra l'altro che norme di semplificazione varate dal Parlamento abbiano reso la vita difficile a chi vuol intervenire nei centri storici, e sollecitano una tutela differenziata a seconda dell'interesse dell'immobile e del suo contesto, ma su questo dovremmo evidentemente concordare la giusta posizione dell'asticella che segna il limite alle possibilità di intervento nei centri storici e sul quale non collimano le nostre reciproche posizioni.

Esiste sicuramente una via risolutiva, immediata, del problema cruciale per tali categorie che chiedono di semplificare le procedure autorizzative di interventi su immobili soggetti a vincoli paesaggistici, e assicurare termini certi e perentori: lo Stato deve ritirare la delega alle Regioni stabilita in attuazione dell'art. 82 del DPR n. 616/77.

Il ritiro della delega potrebbe apparire come un passo indietro nella logica della conquistata sussidiarietà, ma si rifletta invece sui vantaggi: superare tutte le fasi intermedie presso gli organi subdelegati (i comuni) o delegati (le regioni) e i tempi ad esse correlati.

Il meccanismo della delega, peggiorato dalla subdelega ai Comuni decisa da molte regioni, ha di fatto trasferito la tutela nelle mani della politica e –va detto- della politica locale, determinando un aleatorio concetto di protezione del paesaggio, variabile ogni volta che si varchi un confine comunale. Oggi il nulla osta agognato dagli operatori sui progetti di trasformazione dello "stato esteriore dei luoghi" presuppone la redazione di un'istruttoria da parte della preposta autorità locale, che viene poi trasferita, col progetto, alla Commissione locale per il paesaggio i cui membri sono nominati dal consiglio comunale (nel rispetto delle attribuzioni di "cencelliana" memoria). Quasi sempre professionisti che esercitano negli stessi territori, poco propensi a tenere in giusto equilibrio le esigenze della tutela con quelle della valorizzazione, espresse nei progetti esaminati. Acquisito tale parere, gli uffici sono tenuti a inviarlo, con la preistruttoria e il parere della Commissione, finalmente al parere della Soprintendenza. Quando favorevole, di tale parere

deve tener conto il responsabile comunale del paesaggio, emettendo il provvedimento finale (autorizzazione paesaggistica) da osservare in sede di rilascio del titolo abilitativo all’esecuzione delle opere. Col ritiro della delega si ridurrebbero, e di mesi, i tempi attuali di approvazione. Ma non è solo un problema di procedure. Sarebbe pure rafforzato il principio che vede la protezione del paesaggio affidata allo Stato, come uno dei principi fondanti della nostra carta costituzionale, non a caso posizionato in uno dei suoi primissimi articoli (art. 9).

Resta il grave problema del potenziamento del personale delle Soprintendenze al quale il Mibact deve assolutamente rimediare, e presto, ma questo sussiste a prescindere e non è motivo sufficiente da opporre a tale possibile soluzione. Il potenziamento delle Soprintendenze risulta l’ineludibile strumento attraverso il quale lo Stato deve riappropriarsi del diritto/dovere di disciplinare il corretto uso del territorio tutelato e le sue possibilità di utilizzo. Attendiamo con la certezza che il potenziamento delle Soprintendenze sia la sola seria strategia per una moderna tutela, improntata ad un’azione concreta e attiva verso il nostro patrimonio.

Immagini

THE 18 YEARS OF THE REGIONAL LANDSCAPE TERRITORIAL PLAN IN ITALY: FROM THE CRITICAL EXPERIENCE TO THE INNOVATIVE RE-PROPOSAL

Luigi De Falco

Luigi De Falco - architect since 1983, urban planner, specialized in 1988 in the "Restoration of monuments and sites" with prof. Roberto di Stefano, completed in 2007 in "Engineering for cultural heritage" at the Interdepartmental Center of Engineering for Cultural Heritage (CIBeC) of the Federico II University of Naples, with prof. Salvatore D'Agostino. Since February 2016 he has been a member of the national board of the Italia Nostra association and referent for urban planning. Di Italia Nostra has been a partner since 1982, he was its secretary for Campania, and is still vice president in Naples.
In December 2016 he was elected to the National Board of Directors of ICOMOS (International Council of Monuments and Sites).
Technical councilor at S. Maria la Carità. Councilor for urban planning in Naples. From February to June 2014, for the Prefectural Commissioner in Torre del Greco, he started the new Puc, the Regulations for dehors and shop windows, and for the verification of the landscape compatibility of the building abuses subject to the amnesty application. It takes care of the recovery of the historic center of Meta. He drafted the PUC of Atripalda - Avellino (in Rtp; approved in 2018). The recovery plan of the historic center of Sutri - Viterbo and the Urban Traffic Plan of the same city, as well as the Municipal Urban Plan of Alife, are currently in progress.

On February 28, 1985, the decree establishing rules on the control of urban planning and construction activities on the Italian territory was converted into law. The law took the name of "amnesty law" as it actually introduced the amnesty of building abuses carried out in October 1983 on the national territory.

The same law, however, contained some provisions aimed at rearranging the urban planning matter, in view of the introduced amnesties with which Parliament inexorably downgraded Italy.

The legislation introduced, in fact, obliged the regions to regulate with their own laws the formation of specific variants to the general urban planning tools of the municipalities, aimed at the urban recovery of illegal settlements, taking into account three fundamental principles, namely to create an adequate primary urbanization and secondary, respect the historical-artistic, archaeological, landscape, environmental, hydrogeological interests, realize a rational territorial and urban insertion of the aforementioned settlements.

It is no coincidence that in the same year 1985, only about 4 months after the approval of the amnesty law, the so-called Galasso decree was launched

by the Italian government which laid down urgent provisions for the protection of areas of particular environmental interest. The decree was converted in August 1985. It introduced, among other things, the prohibition to make any modification of the land layout, as well as any building work, up to the adoption of the landscape plans by the regions. In the meantime, the law allowed only the implementation of maintenance interventions, establishing the deadline of 31 December 1986 for the regions to adopt landscape plans, only in this way causing the forfeiture of that temporary restriction.

Since then, few Italian regions have taken concrete action, but the case of the Campania Region is certainly emblematic, towards which, for not having fulfilled the obligation of the law, the Government of the time adopted the replacement measures provided for. In fact, the landscape plans in Campania exist thanks to the replacement intervention established by the 1994 decree signed by President Oscar Luigi Scalfaro, and the commitment of the ministers Ronchey and Paolucci, and thanks to the only plan approved by the Region in 1987 (the Territorial Urban Plan of the Sorrento Amalfi Peninsula).

Since then, nothing more. With legislative decree number 63 of 2008, the State substantially confirmed the rule already introduced by art. 1 quinquies of law number 431 of 1985, and established that within two years the Regions should draw up, this time jointly with the Superintendencies, the new landscape plans if there were none, or adapt those in force to the new provisions which established to extend them to the entire territory regional. Few regions have taken action, almost all have entered into agreements with the regional directorates of the Ministry for cultural heritage, almost never concluding.

In the preliminary agreements, the Ministry had expressed its will to confirm the plans drawn up by itself which only concern the areas subject to the “galassini” decrees.

It would certainly be appropriate for the Minister of Culture to decide to operate as he did effectively in Campania at the time, replacing the defaulting Regions and exercising the substitute power that the law confers on him in 2008 and which he could have already since 2010 (rectius: due) exercise.

We more “simply” imagine the slavish application of the law that requires the replacement of the State, as happened in Campania in 1994, where we still have effective landscape plans and all drawn up by the Ministry.

The Regions, in order to dismantle the annoying role of the Ministry, renounce to compete on an equal footing with the State and prefer not to co-plan, tinkering with the exceptions that the Constitutional Court returns to senders not punctually, but certainly systematically. This is not only the case of Campania, but also of Puglia where, with the regional law establishing the Costa Ripagnola Park, an attempt was made to let in through the window what the landscape plan does not allow from the door.

Let’s imagine an Italy where the laws are respected. This would already be a real revolution.

But why did the substitute intervention of the Ministry take place to the detriment of the Campania Region? It is soon said.

To overcome the temporary inedifiability established by article 1 quinquies, the Region entrusts the drafting of the landscape plans to a company of the Iri group where the greatest Neapolitan exponents of national politics reign supreme. In turn, the company is accustomed to subcontracting to licensed experts, who are often distracted and more wary of wandering around with the bag rather than drawing on the tables. A first draft of the landscape plan of Capri appears and, surely by mistake, a symbol that in the legend means “public parking” stands out on the Faraglioni (!). The newspapers are unable to escape the cry of scandal. Soon Tangentopoli breaks out.

Let’s imagine an Italy where the laws are respected. This would already be a real revolution.

But why did the substitute intervention of the Ministry take place to the detriment of the Campania Region? It is soon said.

The year 1994 is when Scalfaro and his ministers intervene with the substitute powers.

The rest is history.

Meanwhile, the territories continue to operate in absolute illegitimacy, ignoring that the safeguarding of landscape values clearly expressed in those Ministry plans cannot be derogated from any regional law. It is no longer possible to trust that the Constitutional Court and the Public Prosecutors’ offices will have to take charge of the protection once the crime has occurred.

Inspired by the derogatory rules, the Municipality of Cetara, a splendid village on the Amalfi coast inhabited by 1850 souls, is promoting the construction of 400 new rooms for building called “social”, a term that actually defines the categories that are commercially the most interesting on the sales market. In addition to having to record any demographic increase that could justify even one more room, the planned subdivision falls on areas that cannot be built according to the landscape plan and at risk of landslides according to the plan of the Basin Authority. However, the landslides that cyclically repeat themselves in the coastal area seem to have taught nothing.

Hydrogeological instability is a very serious problem on the coast and along the entire Sorrento Amalfi ridge. landscape and non-pharaonic initiatives such as those already undertaken for decades and still promoted, such as the tunnel planned in Maiori, which still envisage drilling the rock with systematic interventions for tunnels and parking lots.

It is no longer possible to envisage, in a fierce and anachronistic way, now old projects that would only lead to an increase in traffic in an area so delicate that it does not need to see settlement loads increase and further unsustainable access systems other than those seafarers.

Hydrogeological instability is a very serious problem on the coast and along the entire Sorrento Amalfi ridge. landscape and non-pharaonic initiatives such as those already undertaken for decades and still promoted, such as the

tunnel planned in Maiori, which still envisage drilling the rock with systematic interventions for tunnels and parking lots.

But the pressure exerted on the legislator by sectors of the categories of builders and professionals are known.

Among other things, they complain that the simplification rules passed by Parliament have made life difficult for those who want to intervene in historic centers, and ask for differentiated protection according to the interest of the property and its context, but we should obviously agree on this. the right position of the bar that marks the limit to the possibility of intervention in historic centers and on which our mutual positions do not coincide.

There is certainly an immediate solution to the crucial problem for these categories that ask to simplify the authorization procedures for interventions on buildings subject to landscape restrictions, and to ensure certain and peremptory terms: the State must withdraw the delegation to the Regions established in implementation of the article 82 of the Presidential Decree number 616 of 1977.

The withdrawal of the delegation could appear as a step backwards in the logic of the conquered subsidiarity, but it reflects instead on the advantages: to overcome all the intermediate phases in the sub-delegated bodies (the municipalities) or delegates (the regions) and the times related to them.

The delegation mechanism, worsened by the sub-delegation to Municipalities decided by many regions, has in fact transferred the protection into the hands of politics and - it must be said - of local politics, resulting in a random concept of landscape protection, which varies every time a municipal border.

Today, the clearance sought by the operators on the transformation projects of the “external state of places” presupposes the preparation of an investigation by the local authority, which is then transferred, with the project, to the local Commission for the landscape whose members are appointed by the municipal council (in compliance with the attributions of “Cencelliana” memory). Almost always professionals who work in the same territories, unwilling to balance the needs of protection with those of enhancement, expressed in the projects examined.

Having acquired this opinion, the offices are required to send it, with the preliminary investigation and the opinion of the Commission, finally to the opinion of the Superintendency. When favorable, this opinion must be taken into account by the municipal landscape manager, issuing the final provision (landscape authorization) to be observed when issuing the permit for the execution of the works. With the withdrawal of the proxy, the current approval times would be reduced by months.

Today, the clearance sought by the operators on the transformation projects of the “external state of places” presupposes the preparation of an investigation by the local authority, which is then transferred, with the project, to the local Commission for the landscape whose members are appointed

by the municipal council (in compliance with the attributions of “Cencelliana” memory). Almost always professionals who work in the same territories, unwilling to balance the needs of protection with those of enhancement, expressed in the projects examined.

Having acquired this opinion, the offices are required to send it, with the preliminary investigation and the opinion of the Commission, finally to the opinion of the Superintendency. When favorable, this opinion must be taken into account by the municipal landscape manager, issuing the final provision (landscape authorization) to be observed when issuing the permit for the execution of the works. With the withdrawal of the proxy, the current approval times would be reduced by months.

But it’s not just a question of procedures. The principle that sees the protection of the landscape entrusted to the State as one of the founding principles of our constitutional charter, not surprisingly positioned in one of its very first articles, would also be strengthened.

There remains the serious problem of strengthening the staff of the Superintendencies to which Mibact must absolutely remedy, and soon, but this exists regardless and is not sufficient reason to oppose this possible solution. The strengthening of the Superintendencies is the unavoidable tool through which the State must regain the right / duty to regulate the correct use of the protected territory and its possibilities of use. We await with the certainty that the strengthening of the Superintendencies is the only serious strategy for modern protection, based on concrete and active action towards our heritage.

Pictures



Nº1 Costiera amalfitana - Agerola



Nº2 Costiera amalfitana - Conca dei Marini



Nº3 Costiera amalfitana - Praiano - Isolotto Li Galli e in lontananza Capri, al tramonto



Nº4 Il Golfo di Napoli da Vico Equese - Penisola Sorrentina



Nº5 Napoli dalla vigna di San Martino



Nº6 Ischia



Nº7 Napoli dalla vigna di San Martino



Nº8 Pozzuoli - Rione Terra

ANALOGIE DEL PAESAGGIO FORTIFICATO NEI DOMINI DI OLTREMARE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA IL PROGETTO EIRENE LA CONFERENZA DEL 21 GIUGNO 2019 GENOVA BLUE DISTRICT

Patrizia Bernadette Berardi

Patrizia Bernadette Berardi - Architetto con approfondimenti post laurea in Urbanistica, svolge l'attività sia nel settore pubblico che nel settore privato.
Appassionata di arte, ha allestito le mostre dello scultore Tommaso Gismondi e dell'artista Rodolfo Zito a New, città dove ha vissuto per diversi anni.
Dal 1983 al 1985 si è trasferita a Sana'a, nello Yemen del Nord, in qualità di componente del team della Missione Archelogica del prof. Alessandro De Maigret per il Ministero degli Esteri, Dipartimento Cooperazione allo Sviluppo.
Curatrice dei numeri speciali della rivista Galileo (www.collegioingegneripadova.it) fa parte del Nucleo Ricostruzione del Gruppo Protezione Civile dell'Ordine Architetti di Roma.

Giovanni Spalla - studioso, storico, architetto ed urbanista ha raggiunto l'obiettivo della sua grande aspirazione, ambizione mantenuta durante tutta la sua lunga carriera professionale , per poter avviare un piano paesaggistico europeo ad approccio olistico PPEAO, ed il caso del progetto Eirene di Italia Nostra PEIN, facendone un modello esemplare, conforme ai suoi ideali di vita, per la tutela ed il restauro di centri e nuclei storici e paesaggi fortificati.

Un desiderio dell'arch. Giovanni Spalla che è diventato realtà attraverso il progetto Eirene, nome da lui attribuito al progetto stesso, chiedendo a Gianni Ansaldi, nell'introduzione, di leggere un testo breve preparato dal professor Michele Marchesiello sul tema del paesaggio e del diritto penale, durante la conferenza del 21 giugno 2019 Blue District

Michele Marchesiello:

E' possibile un delitto di leso paesaggio?

Il paesaggio, inteso giuridicamente, è tra i soggetti meno tutelati del nostro diritto penale.

Ma a quale entità ci riferiamo parlando di paesaggio? È inevitabile a questo riguardo il rimando alla convenzione europea del paesaggio dell'ottobre 2000 che cosi lo definisce:

Una determinata parte di territorio cosi come percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro inter relazioni. Per paesaggio deve intendersi quindi una specifica costruzione culturale o rappresentazione per mezzo della quale l’uomo si identifica a un dato territorio.

Abitandola l’uomo collabora con la natura nella creazione ininterrotta dell’entità umana chiamata paesaggio. La natura, l’ambiente può esistere senza l’uomo ma non il paesaggio che è un bene collettivo inestimabile che deve essere tutelato adeguatamente dal diritto e anche dal diritto penale.

Non è una cosa o un bene materiale suscettibile di proprietà pubblica o privata, da questo punto di vista deve constatarsi che la protezione penale garantita dal nostro ordinamento soprattutto dal codice dei beni culturali è largamente insufficiente e frutto di una visione proprietaria non coerente con la natura del bene paesaggistico. Se l’inizio del secolo scorso aveva assistito al sorgere in tutta Europa di movimenti per la conservazione del paesaggio l avanzata di quei movimenti fu subito contrastata e alla fine soffocata da ben più forti esigenze di difesa della proprietà e del libero commercio dei beni culturali.

Questo fenomeno condiziona ancora la nostra legislazione penale, il codice penale tutela genericamente le bellezze naturali prevendendo per chi le danneggi o le deturpi la sola pena pecuniaria dell’ammenda di poco più di 6000 €. Quanto al codice dei beni culturali una specifica tutela del paesaggio è limitata all’articolo 181 che punisce soltanto chiunque senza la prescritta autorizzazione o in difformità da essa esegue dei lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici. Nessuna pena è prevista invece per la sola offesa arrecata al bene paesaggio, il carattere insufficiente non omogeneo della tutela penale e stato messo in evidenza dalla relazione al disegno di legge 42/20. Presentato nella precedente legislatura e ingloriosamente abbandonato dall’attuale con il risultato di rilegare il paesaggio, mentre si consente che venga deturpato, nell’ambito di quel pittoresco cosi caro ai turisti stranieri.

Quel disegno di legge in particolare prevedeva l’inserimento nel codice penale di un apposito titolo dei “delitti contro il patrimonio culturale”. Erano previste pene detentive per il danneggiamento, il deturpamento, la distruzione o l imbrattamento di beni culturali o paesaggistici. Di particolare importanza la previsione della punibilità anche a titolo di colpa e non solo di solo nonché della procedibilità di ufficio.

Non può a questo punto che raccomandarsi al legislatore una più che opportuna forma di resipiscenza il recupero di quel disegno di legge ingiustamente lasciato decadere.”

Nº1

In sintonia con il testo del professor Michele Marchesiello, troviamo, attraverso l'arte, alcune testimonianze degli elementi intrinsechi dell'architettura che si inseriscono nel territorio con le caratteristiche che lo distinguono fin dalla sua origine; per esempio, guardando l'immagine " Paesaggio con figure", attribuita al pittore Giuseppe Palmieri, nella rappresentazione dello scenario non si può non far riferimento a degli elementi della veduta rurale, con rocce scoscese e torri tipiche dell'impronta che ci conduce al genius loci genovese, così come rappresentato anche nei paesaggi di Pieter Mulier: " Il Tempesta", che si trasferì in Italia nel 1656, ed arrivò a Genova nel 1668 dove, nel "Paesaggio con pastori " rappresenta una visione molto simile a quella del Palmieri, con la torre ed altri elementi che ci conducono al panorama analogo a quello rappresentato anche da altri artisti come Giovanni Battista Carlone e le vedute della Scuola genovese del XVII secolo. Nº2

Le mura, a scopo difensivo, esistevano fin dall'epoca romana a Genova, sulla collina di Castello, che rappresentano la prima cinta muraria delle sette realizzate, l'ultima terminata nel 1633.

Con l'espansione di Genova nel Mediterraneo e la conquista dei territori ottenuti per concessioni commerciali , si instaurò il modello urbanistico genovese in tutte le regioni geografiche colonizzate, con la realizzazione delle fortificazioni a difesa dei possedimenti ricadenti sotto la giurisdizione della Repubblica genovese.

Dopo la liberazione di Antioca con la I Crociata, spedizione del 1097, una seconda spedizione ed una terza, con Guglielmo Embriaco, nel 1101, Genova si vede predominante per le azioni politico-militari svolte ed inizia la sua colonizzazione nel Mediterraneo, fino al Mar Nero, ed al Mare di Azov, dove rimarrà per circa due secoli.

Protagonista delle conquiste e del controllo dei territori acquisiti, fu proprio il mare, come espresso da Claudio Oliva durante la conferenza del 21 giugno 2019:

Dott. Claudio Oliva :

"Con queste parole aggiungo anche che al momento di stanno confrontando due popoli.

È vero sono chilometricamente molto distanti ma ***condividono anche soprattutto il mare e tramite il mare qui abbiamo il nostro centro del mare. Il mare è stato il veicolo di comunicazione di quell'epoca.***

Quindi si può dire che il mare era all'epoca lo strumento più veloce di comunicazione. Proprio attraverso il mare i rapporti tra Genova e l'area del mar Nero e di Azov si instaurarono tanti anni fa e ora sono consolidati anche

dalla presenza di tutti voi qui. Ora abbiamo l ‘onore di avere qui con noi il Console della federazione russa Genova la dottoressa Maria Vedrinskaia a cui chiedo un saluto”

Maria Vedrinskaia - Console Generale della Federazione Russa a Genova:

“Egregi colleghi, cari amici io sono molto lieta di poter salutare oggi i partecipanti alla conferenza di presentazione di questo nostro progetto. Si tratta del progetto Italia Nostra Unesco Eirene di Italia Nostra e certamente dei risultati della spedizione scientifica che si e svolta nel 2019 dove hanno partecipato gli studiosi russi ed italiani nelle regioni meridionali della Russia sul mar nero e mar di Azov.

Questo importante evento di oggi si svolge nel luogo dei seminari blu con il patrocinio di tante istituzioni importanti russe e italiane compreso l istituto di etnologia e antropologia dell ‘accademie delle scienze della Russia e del nostro consolato. Mi fa molto piacere salutare i membri che hanno partecipato alla spedizione russa del 2019 e a Stefania Zini.

Sappiamo quanta attenzione viene dedicata qui a Genova per gli studi e per il patrimonio paesaggistico genovese. Ed e un fatto di straordinaria importanza storica e culturale che anche noi in Russia nelle regioni del sud abbiamo delle grandi fortezze costruite dai genovesi all’epoca repubblicana che si trovano in buono stato di conservazione. Costituiscono non solamente grande attrazione per i turisti ma meritano un attenzione speciale anche per gli studiosi internazionali.

Ho avuto modo di visitare la fortezza di Sudak e devo dire che e di una bellezza straordinaria posizionata in alto su una roccia con una spettacolare vista sul Mar Nero.

A nome del Consolato della Russia io vorrei ringraziare tutte le istituzioni che hanno reso possibile tutto ciò. Comune di Genova, Porto antico, magazzini dell ‘abbondanza, rivista Galileo, università di Genova, Ambasciatori di Genova nel mondo, Italia Nostra, Accademia russa delle scienze, sede di Mosca.

Grazie di cuore a tutti i presenti a tutti voi che dimostrate il vostro sincero interesse rispetto a questo importante progetto di collaborazione tra la Russia e l’ Italia.”

A chiusura di questo primo intervento di saluti istituzionali abbiamo ascoltato il rappresentante della Crimea Mikhail Solomentsev:

Mikhail Solomentsev:

Un ringraziamento, buongiorno a tutti.

Ringrazio della possibilità di poter partecipare a questo seminario scientifico. Un ringraziamento alla squadra italo russa che porta avanti il progetto che appunto hanno portato avanti un lavoro difficile in Crimea visitando e ristudiando praticamente tutte le fortificazioni genovesi presenti in Crimea.

Grazie al professor Spalla e alla prof.ssa Zini. Turin.

Sono molto lieto che questi lavori siano stati effettuati nella penisola, la Crimea che è una regione molto ricca dal punto di vista storico, è una regione dove hanno sempre vissuto tantissimi popoli e ognuno di questi ha lasciato un pezzetto della propria cultura. Una parte tra questi popoli sono stati i genovesi, le loro testimonianze sono le fortificazioni genovesi. Sicuramente ci sarà la possibilità di andare avanti a studiare l'influenza genovese nella regione. Quindi c e un invito agli scienziati e agli studiosi italiani ad unirsi alla prossima spedizione, sarete i benvenuti in Crimea. Quindi un nuovo saluto da una Mosca molto calda dove oggi ci sono quasi 30 gradi. Grazie a tutti."

Che Genova abbia voluto lasciare un segno sui territori conquistati fin dall'inizio della colonizzazione nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero è documentato dai resti dei quartieri realizzati fin dal 1098 ad Antioca, con il tipico modello urbanistico articolato da una via principale, denominata Ruga Genuensium, di una piazza, con case adiacenti e circostanti in legno, botteghe, il pozzo, depositi e magazzini di merci costituendo un quartiere commerciale e autonomo rispetto al resto, configurazione ripetuta per tutta la rete coloniale. Da qui, la realizzazione di un spazio con una precisa identità, quella genovese, che si inseriva nei territori di oltremare, delineando la propria immagine , ovvero lo "spirito del luogo" riconoscibile fino ad oggi.

A seguito del trattato di Ninfeo (Turchia), del 13 marzo 1261, tra l'Impero di Nicca e la Repubblica di Genova che avrebbe garantito la difesa marittima dell'Impero Bizantino di Michele VIII Paleologo dai veneziani, si fondarono fin da subito le colonie genovesi in Crimea nelle città di Caffa nel 1266, (Feodosia), Cherson nel 1250 (Sebastopoli), Soldaia nel 1266 (Sudak), Vosporo nel 1310 (Kerk) ed altre, e nel Mare di Azov a Tana nel 1261 (Azov) e Matrega nel 1419 (Taman).

In tutte queste città è evidente lo schema urbanistico genovese, con la costruzione di imponenti cinte murarie, la strada principale, i fondaci, gli spazi pubblici e privati, il palazzo del Console, il tribunale.

La planimetria della cittadella di Caffa risalente al 1784, pubblicata nel libro *"Le paysage urbain au Moyen-Age"* nel capitolo a firma di Michel Balard e

Nº3 Gilles Veinstein dal titolo *“Continuitè ou changement d’un paysage urbain? Caffa Genoise et Ottomane”* illustra il modello genovese con la struttura difensiva, il castrum , la cittadella, le torri.

La Cittadella fu realizzata tra il 1340 ed il 1343 in pietra calcarea, ubicata in collina degradante verso il mare , in una posizione tale da facilitarne la sua difesa.

Dalla planimetria si evince che ben due linee di fortificazioni erano a protezione della città a forma di anfiteatro, con 30 torri designate con nomi di Consoli o di Papi.

Oggi sono ancora visibili due torri: la torre di Saint – Clément , torre a tre livelli, con accanto la porta di accesso alla città, e la torre di Crisco (deformazione del nome “ Cristo”), a due livelli e tre pareti, ove secondo i racconti popolari, i genovesi disposero i primi orologi in Europa.

Ancora, lo schema urbanistico genovese sul Mar Nero è visibile nella città di Pera, insediamento non fortificato fino al 1267, e Soldaia (Sudak) , in mano ai veneziani fino al 1365; con l’arrivo dei genovesi vennero erette strutture difensive in pietra, con torri e camminamenti in perfetta sintonia con il paesaggio circostante.

Ulteriore ed importante attestazione che documenta l’impronta genovese sul territorio è dato dalla città di Amastris, odierna “Amastra”, o “ Samastro”, antica colonia greca in posizione strategica su un alto colle, collegata da un ponte alla penisola di Anatolia, ove i genovesi si insediarono nel XIV secolo; in un documento del 1402 si fa menzione ad una spedizione genovese verso Samastro, città che nel 1404 fu annoverata tra i possedimenti di Genova.

Nº4 La città non occupava una grande area, così come le case all’interno delle mura ma, al di fuori della cinta muraria troviamo ancora i resti di antichi edifici, chiese, palazzi di notevoli dimensioni.

Altre colonie genovesi si stabilirono nel Bosforo, dal 1273 al 1453, con Galata e Pera, nel Caucaso a Copa, odierna Slavjansk-na-Kuban, in Anatolia ad Amastris, Simisso, Yoros , Trebisonda, e moltissime altre, nel Mar Egeo, in Africa, a Panama, a Gibilterra, a Malaga.

Durante il convegno, abbiamo avuto anche una testimonianza dell’ingegneria militare genovese in Brasile, pervenuta tramite l’intervento dell’arch. Anna Elena Salvi dell’Università di San Paolo .

Anna Elena Salvi:

“Buongiorno a tutti, vorrei salutare tutte le autorità russe e genovesi presenti. Ringrazio l’invito del professor Giovanni Spalla al cui mi affianco per la ricerca sulla città e i paesaggi che la repubblica di Genova ha creato nel

tempo nei territori del Mar Nero e nel Mare di Azov.

In Brasile nel '700 l 'ingegnere militare genovese Domenico Sambucetti ,a servizio della corona portoghese, è stato mandato a lavorare nella regione del fiume Amazzoni dove ha fondato la citta di Mazagao, e poi alla frontiera tra ovest e Bolivia ha progettato e costruito il forte Principe da Beira fondato nel 1766. Sambucetti conclude la sua carriera in questa opera quando muore di malaria senza aver ricevuto l' aumento della paga che da anni richiedeva. L'università paolista è aperta d una futura collaborazione scientifica con l università di Genova per il concetto di tutela del patrimonio e del paesaggio storico."

Ancora, sul paesaggio, è intervenuto il professor Mauro Mariotti, ordinario di Botanica Ambientale e Applicata dell'Università di Genova:

Mauro Mariotti:

Allora abbiamo sentito molte voci, intanto ringrazio Giovanni a cui sono legato in modo di affetto per avermi coinvolto in questa avventura e gli auguro una pronta ripresa.

Sono noto per essere una voce fuori dal coro, finora abbiamo visto una visione rivolta verso l interno, verso l uomo verso se stessi verso il manufatto.

Però questi manufatti sono inseriti in un contesto che qualcuno ha chiamato paesaggio con una definizione che è quella diciamo che la comunità europea e il codice di Firenze. In inglese people vuole dire popolazione ma anche persona. La percezione individuale e non solo collettiva.

Io mi rifarei anche alla definizione che viene data nella grande enciclopedia sovietica del 1979 di Scienze del paesaggio. Quando si parla di paesaggio la grande enciclopedia la descrive come la branca della geografia fisica che si occupa di complessi territoriali naturali o complessi geografici geosistemi come parti strutturali del mantello geografico della terra.

Il paesaggio geografico è l'elemento primario della differenziazione fisico geografica della terra, si occupa dell origine della struttura e della dinamica dei paesaggi, delle leggi dello sviluppo e della disposizione dei paesaggi e della loro trasformazione da parte dell'attività economica dell'uomo.

Quindi il paesaggio con due motori, uno è l'uomo e l'altra è la natura.

Quando parlo di natura quindi mi riferisco molto spesso alla biodiversità. Perché se è vero che secondo alcuni il paesaggio è poco tutelato però perlomeno è citato nella costituzione. Di biodiversità e natura neanche nella costituzione si parla.

Quando si parla di natura si parla per via traversa, diciamo mediata. Ai fini dell’uomo. Io ho una versione olistica dove l’uomo è al pari degli altri esseri. Anche nell’affrontare il tema delle fortificazioni bisogna avere la consapevolezza che questi interventi storici sono frutto di lavori dell’uomo su un tessuto che risale ad un milione di anni. Bisognerebbe capire cosa ‘ era prima e cosa ci sarebbe stato se l’uomo non fosse intervento. Questo non tanto per ripristinare ma per ottemperare a quello che è lo spirito della stessa parola Eirene, dignifica pace. C’è bisogno di un’armonia tra uomo e natura. Non a caso la convenzione internazionale della biodiversità che risale al 1992 firmata da diversi paesi, ne mancano 4, 2 sono piuttosto importanti stati uniti e vaticano. Significativa questa cosa.

La convezione pone come traguardo per il 2030 – 2050 vivere in armonia con la natura.

Per quanto riguarda i forti genovesi non sono solo manufatti, sono inseriti in un contesto che è ancora qualcosa di seminaturale. Ci sono praterie, consorzi boschivi, foreste. Importante creare una connessione che sia al tempo stesso un legame tra i manufatti le mura le strada ma che sia circondata da dei corridoi verdi. Nel caso delle fortificazioni sono stati istituti dei parchi urbani, il parco dei forti e il parco delle mura.

Sarebbe importante pianificare un corridoio di collegamento tra questi parchi urbani e quelli che si chiamano ZSC zone speciali di conservazione. Chi ha lavorato al nuovo piano paesistico no ha coinvolto le competenze naturalistiche. Ho proposto anche un metodo di lavoro, la fase di analisi di studio e la fase propositiva e la fase di sintesi. L’uso del suolo e infine il paesaggio tenendo presente che la biodiversità non è l’insieme delle specie ma è molto di più dalle relazioni che ci sono tra le specie, tra le specie e l’ambiente, sui processi, sui cambiamenti, sul dinamismo. Biodiversità è un termine omnicomprensivo, detto termine ombrello. Biodiversità antropica umana non solo quella naturale. Teniamo conto che la biodiversità legata all ‘uomo è un infinitesima parte di quei milioni di specie che esistono al mondo.

Inserirei questa avventura in un ottica più olistica.

Giovanni non so se ho risposto.

Giovanni Spalla:

Benissimo, oggi si discute sulla riproposizione dell art. 9 della costituzione. Vorrei far notare che nello statuto di Italia Nostra c e una parola in più che dovrebbe interessare tutti. Dice tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico “naturale”. Nell art. 9 la parola naturale non c’è. Cosa ne pensi?

Mauro Mariotti:

Io penso che sia questo onore di inserire la parola naturale o ambientale.

Da quanto sopra, è evidente come l'identità di un popolo sia riconoscibile nei luoghi ove dimora. Ed è grazie agli studi intrapresi dall'arch. Giovanni Spalla e dalla dott.ssa Stefania Zini, con tutti i collaboratori che hanno partecipato a questa spedizione, che si sta portando avanti la conoscenza del popolo genovese nel mondo e quali siano gli elementi in comunione tra le diverse località e paesi ove hanno " trasferito" il loro genius loci.

Di seguito l'intervento della dott. ssa Stefania Zini, russista, antropologa, Presidente della Commissione di etnografia , antropologia e archeologia della Società Geografica Russa:

Stefania Zini :

"Cari colleghi sono lieta di salutare tutti i partecipanti alla conferenza scientifica internazionale.

Il progetto Unesco Eirene e il Piano paesaggistico del Mar Mediterraneo, Mar nero e del Mare di Azov.

La conferenza è il risultato di moltissimi anni di lavoro, di ricerca e di una fruttuosa collaborazione tra studiosi italiani e russi. Il risultato di tanto impegno comune è diventato patrimonio di tutti grazie alla pubblicazione dell'inserto speciale della rivista Galileo dedicato al progetto Eirene di Italia Nostra Le fortificazioni Genovesi nel mondo.

Ringrazio quindi la redazione per il lavoro compiuto. La storia del diversi popoli e dei diversi paesi è una delle priorità del nostro Istituto, questo progetto è per noi molto importante e interessante.

Nel medioevo come anche oggi si cercava e si cerca di costruire sani rapporti di buon vicinato e cooperazioni sapendo come questo sia importante per tutti. Più saremo coscienti di questo meglio sarà per tutti noi e per il mondo intero. Bona fortuna buon lavoro a tutti un ringraziamento a tutti i partecipanti.

Citando una frase di Euripide su Eirene " la dea che dispensa ricchezza e fa crescere i giovani," che la vede protagonista di una commedia di Aristofane, riporto, qui, l'intervento dell'arch. Spalla, sul progetto che porta il nome della suddetta divinità, seguito dagli interventi di Emiliano Beri e Stefania Zini

Giovanni Spalla:

Vediamo adesso che cos’è il progetto Eirene di Italia Nostra. Abbiamo messo in evidenza facendo leggere il testo di un magistrato dei problemi complessi che il paesaggio comporta nella sua concezione, tutela e difesa.

Per questo che noi insieme agli amici studiosi russi abbiamo proposto di fare un grande piano paesaggistico internazionale a partire dal mar Nero e poi pensato un piano paesaggistico del mediterraneo del mar nero e del mare di Azov. Una visione internazionale.

Noi chiediamo che Genova in memoria della repubblica di Genova diventi la città leader delle città partner di questo insieme che abbiamo detto mediterraneo mar nero e mar di Azov.

Credo che Genova abbia diritto e abbia tutte le possibilità per fare questa operazione e di chiedere all’Unesco e di inserire le fortificazioni genovesi nel mondo nel patrimonio dell’umanità.

Adesso entriamo nel merito delle immagini. Sono le mura di Atene e del Pireo e della strada di collegamento sono tutte murate. Mi riferisco al discorso che faceva prima l’amico Enzo Siviero, del rapporto stretto tra strade mura e struttura della città e del paesaggio.

La stessa acropoli era murata dentro le mura della città. Perché il progetto Eirene, ecco la nostra dea. La dea di Italia nostra, una donna con un vestito come una colonna architettonica. Eirene vuol dire dea della pace e ha in braccio un bambino che porta un oggetto che vuol dire “ricchezza”. La pace si ottiene se tutti hanno lavoro, se tutti stanno bene, se non c’è povertà, se ci sono i rapporti umani vari culturali profondi. Questo è il progetto di Italia nostra, le fortificazioni e le città e i paesaggi a cui sono fortemente connessi.

Un esempio di ragionamento a grande scala. Sono la localizzazione di tutti i beni Unesco del mediterraneo e oltre, un Europa molto ampia.

Immaginiamo che questi insediamenti storici siano collegate con tutti i sistemi possibili, per nave per terra…

L’idea è quella di digitalizzare tutti questi beni e di connetterli prima di tutto in termini informatici a livello intercontinentale come arricchimento culturale. Questo devo dire che è il motivo per cui ho collaborato con molta passione perché devo ringraziare il direttore della Genova blue district e il blue center.

Abbiamo ragionato sulle possibilità future che Genova possa diventare la città leader della internazionalizzazione della ricerca scientifica, questo sarebbe una nuova repubblica di Genova.

Gli insediamenti genovesi, questo è il mediterraneo il mar nero e il mare di Azov all ‘epoca. Ormai è consolidato questo mondo, non dobbiamo perderlo.

Chiedo a Beri se mi aiuta a interpretare questa mappa.

Guardate la differenza strutturale militare di un mondo che è finito, che è un mondo storico e un mondo che ci aspetta in futuro.

Chiedo al professor Beri di intervenire, che differenza c'è dal punto di vista funzionale tra un mondo delle fortificazioni genovesi e un mondo della flotta americana collocata in quel modo?

Emiliano Beri:

Naturalmente la differenza è enorme, un salto di 5 secoli, forse non ha neanche senso logico comparare due realtà cosi diverse se non nella misura in cui sono espressione di una competitività che si e sviluppata in due teatri geopolitici che sono su scale diverse, quello mediterraneo e quello globale e se per fare una comparazione dovremmo pensare al mediterraneo non solo dal punto di vista genovese ma anche sotto quello ad esempio veneziano. Perché se sovrapponessimo a quella carta del mediterraneo genovese quella del mediterraneo dal punto di vista della presenza veneziana ci troveremmo di fronte ad una competitività militare politica incentrata sul controllo delle rotte marittime che può essere paragonata al contenzioso odierno. E una comparazione simile, sempre attraverso una lunga distanza strutturale e temporale, la possiamo fare anche pensando al mediterraneo spagnolo dell'età moderna e il mediterraneo ottomano, due mondi in competizione che si sono affrontati anche attraverso la costruzione di fortificazioni.

Se guardiamo oltre il tempo storico del medioevo e guardiamo la realtà genovese e l'età moderna la maggior parte delle fortificazioni genovesi in Liguria e in Corsica…sono dell'epoca della grande competizione con l'impero ottomano. Genova era un attore protagonista sotto il profilo finanziario, politico e militare e questo conflitto si è anche esplicato attraverso la costruzione di fortificazioni, di punti di appoggio fortificati, la modernizzazione di punti di appoggio fortificati perché per competere sul mare si rende necessario controllare le coste che si affacciano sui mari.

Non è forse un caso che una parte importante dell'impero globale americano sia stata costruita durante la seconda guerra mondiale attraverso quel progetto di aiuto alla Gran Bretagna, aiuto economico in cambio di basi navali. Per proiettare la potenza sul mare è necessario avere i porti e i porti vanno difesi e protetti. In passato lo strumento principale erano le fortificazioni oltre le navi da guerra.

Giovanni Spalla:

Emiliano io ti ringrazio, ma il motivo della richiesta è questo. Il modo di concepire il piano paesaggistico.

Il motivo della richiesta del tuo inserimento è questo e proprio il modo di

concepire il piano paesaggistico che tener conto di tutti questi aspetti di cui tu hai parlato perché un piano paesaggistico inteso nel modo più profondo oggi il l’escape urbanisme che viene affrontato a livello mondiale ha questo obiettivo, ma c’è qualcosa di più importante che a fare un piano urbanistico europeo e si chiamava “……” poi questo ricerca straordinaria cioè di confrontare tutti gli insediamenti scolastici tutte le città d Europa insomma avere una visione di un piano unico d’Europa. E’ possibile riprendere sotto il segno di Italia Nostra questo disegno di un piano paesistico europeo? A cominciare dal mar Nero mediterraneo e d Azov?

Emiliano Beri:

Rispondo per le mie competenze: sotto il profilo delle fortificazioni marittime ad esempio del sedicesimo secolo è possibile uno sguardo complessivo perché questo sistema fortificatorio era stato concepito in una prospettiva quantomeno mediterraneo occidentale, cioè che univa Spagna con l’Italia.

Per fare un esempio un sistema di torri costiere che caratterizza le coste della Liguria ma anche quello della Corsica e in generale dell’Italia e della spagna meridionale è stato concepito nell’ambito dell’idea di proteggere le rotte marittime e lo strumento principale per la protezione delle rotte era
Nº5 *costruire fortificazioni lungo le rotte. Il mare è uno spazio enorme ed era difficile controllare, l’idea era quello di proteggere la navigazione dalla terra.*

Stefania Zini:

Il nostro grande progetto comune è nato nel 2019, l’idea è nata ancora prima quando abbiamo iniziato a studiare la presenza degli italiani in Crimea. Contrariamente a quanto si pensava prima dell’inizio delle nostre ricerche, si pensava che fossero originari del sud Italia invece abbiamo notato che avevano originale genovese e ligure. Quindi anche loro rappresentanti di queste nuove migrazioni, la maggior parte commercianti, grandi navigatori proprietari di navi. Per avere una conferma e trovare delle testimonianze siamo stati varie volte all’archivio di Genova, abbiamo qui Stefano Gardini.

Ruslan Turin è un archeologo che lavora da tanti anni in Crimea, lavora anche sulle fortezze genovesi quindi è stata una concomitanza di eventi. Noi abbiamo iniziato a studiare la Crimea, poi abbiamo saputo di questo progetto di Italia nostra e abbiamo saputo che c e questo professore Giovanni spalla che è l’artefice che progetto Eirene e si occupa della tutela delle fortificazioni genovesi nel mondo. Ci siamo telefonati con Giovanni e abbiamo inventato questo progetto. Uniamoci per fare un progetto a doc che riguardi la Crimea il bacino del mar nero e il mar di Azov. Giovanni ha risposto molto positivamente

ed è diventato uno delle forze trainanti di questo progetto e cosi è iniziata questa grande avventura.

Giovanni quando parlo di te parlo anche di Oreste Rutigliano, parlo di tutti i membri rappresentanti di Italia Nostra che ci hanno ovviamente aiutato sostenuto hanno creduto in noi e nella nostra collaborazione.

Quindi in questo modo prima di tutto si è formato questo gruppo fisico di persone e di studiosi disposti a lavorare e poi cosi il progetto si è sviluppato. Ruslan ci dice in poche parole della prima spedizione comune dove ha partecipato fisicamente Giovanni Spalla con altri studiosi.

Dopo aver ascoltato le numerose relazioni degli intervenuti, delle quali ne ho trascritto solo una parte ma, il testo integrale lo trovate qui di seguito allegato, mi chiedo come non si possa non essere in armonia con il progetto dell'arch. Giovanni Spalla. Le nostre opinioni sono concordi con la sua visione di un Piano Paesaggistico Europeo, dove ogni intervento sul territorio deve integrarsi con i luoghi e le varie culture.

"Il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti delle nostra vita quotidiana" scrive l'arch. Christian – Norberg- Schultz, studioso dell'inserimento dell'architettura nel territorio, che, con numerosi saggi, affronta la distinzione tra i luoghi naturali e quelli artificiali, ed esamina il paesaggio cosmico, con le conseguenti riflessioni. Concludo con una significativa espressione di Giovanni Spalla:

Giovanni Spalla:

Proviamo a fare un ragionamento oltre il singolo monumento. Riprendiamo il discorso di un piano paesaggistico del Mar Nero. Quali sono le operazioni che dobbiamo fare di ricerca quando affrontiamo il discorso del piano paesaggistico che non riguarda solo le questioni storiche di cui abbiamo dato qualche esempio ma riguarda anche il futuro. Un piano proietta il futuro i desideri le passioni dei popoli.

Perché non proviamo ad andare oltre l'aspetto archeologico e affrontare il tema del paesaggio in rapporto alla biodiversità.

Certo Giovanni, andiamo avanti, con i tuoi studi, con le tue analisi, nel tuo spazio esistenziale. Enzo Siviero e l'intero Galileo sono orgogliosi di seguirti in questo sogno che è si è concretizzato, sei tu che con il tuo spirito intenso, la tua perseveranza, stai continuando questa missione con l'obiettivo di dare origine a luoghi efficaci e che vanno " oltre", al di la di ogni confine . Auguri.

ANALOGIES OF THE FORTIFIED LANDSCAPE IN THE OVERSEAS DOMAINS OF THE REPUBLIC OF GENOA THE EIRENE PROJECT THE CONFERENCE OF 21 JUNE 2019 GENOA BLUE DISTRICT

Patrizia Bernadette Berardi

Patrizia Bernadette Berardi - Architect with post-graduate studies in Urban Planning, she carries out his activity in both the public and private sectors.
She is passionate about art, she has set up the exhibitions of the sculptor Tommaso Gismondi and the artist Rodolfo Zito in New, the city where she lived for several years.
From 1983 to 1985 she moved to Sana’a, in North Yemen, as a member of the team of the Archelogical Mission of prof. Alessandro De Maigret for the Ministry of Foreign Affairs, Development Cooperation Department.
She is the editor of the special issues of Galileo magazine (www.collegioingegneripadova.it), she is part of the Reconstruction Unit of the Civil Protection Group of the Order of Architects of Rome.

Giovanni Spalla, scholar, historian, architect and urban planner has achieved the goal of his great aspiration, an ambition maintained throughout his long professional career, in order to launch a European landscape plan with a holistic approach to PPEAO, and the case of the Eirene di Italia project. Our PEIN, making it an exemplary model, conforming to its ideals of life, for the protection and restoration of historic centers and nuclei and fortified landscapes.

A desire of the architect Giovanni Spalla who became a reality through the Eirene project, a name he attributed to the project itself, asking Gianni Ansaldi, in the introduction, to read a short text prepared by Professor Michele Marchesiello on the theme of landscape and criminal law, during the conference of 21 June 2019 Blue District:

Michele Marchesiello:

Landscape, considered as a legal entity, is among the less protected subject of criminal law, in terms of globality as well as effectuality.

A reference to the European Convention on Landscape (October 2000) is unavoidable. But, first of all, it is necessary to consider landscape as a mental construction, a representation through which man identifiers himself with a specific territory. ‘ Inhabiting it’ , man cooperates with nature in continuously creating the specific entity ‘landscape’, characterized both by a physical and territorial component, considered not in itself but from the point of

view of the 'cultural' value,attributed to it by 'populations'.

It is considered 'landscape' that component of the environment (Umgebung) by which we are surrounded , in which we are plunged , at the same time cooperating to its creation. An inestimable collective entity, it must be effectively protected by criminal law too and primarily, staeting from the fact that – being not a 'thing' – it cannot be an object of property, public or private. This specific quality of landscape, constitutes its morality: its ethic, moreover. Landscape is territory made human.

How can criminal law protect it ? It exists, or may exist , a crime of 'laesuslanscape'?

Protection to this day guaranteed by or national system (lastly by the 'Codice dei beni culturali') is largely insufficient, fruit of a vision not coherent with its real nature. Existing laws have a merely episodic and a-systematic nature, essentially aimed at protecting the integrity of patrimonial interests of the 'owner' . And – in fact – it is this conflict between collective interest and private property to mark the tortuous account of the protection accorded to landscape in our Country. If the very beginning of XXth century witnessed the rise all over Europe of movements aimed at the protection o f landscape,their progress was immediately and effectively contrasted by much more powerful exigencies to an appropriate, absolute defence of private ownership and free trade of cultural 'goods'.

The provision of specific crimes against landscape and the possibility to prosecute and punish them, even in absence of a specific criminal intent, and 'ex officio', would implement considerably a no more delayable politic aimed at protecting the environment and its fundamental 'anthropic' expression: landscape. This would be a good thing for criminal law too, presently in a sort of turmoil, or crisis, concerning it effectivity and credibility.

Nº1

The search for individuals personally responsible for great 'disasters' (collapse of artifacts , accidents –malfunctionment of industrial plants, even natural events, which cannot be timely previewed) has to meet with entities, structures, organisms of the greatest complexity concerning their articulation in specializations, functions, responsibilities. This makes extremely difficult the individuation of criminally responsible individuals. From this peculiar point of view – it has been observed – one can verify the intrinsic limit of the holy principle according to which criminal responsibility can be exclusively an individual responsibility. In many cases this rrsponsibility is not only difficult to spot, but – moreover – incommensurable if compared to the seriousness of the crime-event. In such a situation, he must not ask himself about criminal law to close itself in a frowning up any attempt to find the 'responsible'.

Modern criminal law can and must provide itself with instruments, procedures, mechanisms for inflicting sanctions, much larger and

super- individual: instrument not exactly ‘criminal’, but markedly ‘administrative’, following the example of our ‘decreto legislativo’ (legislative decree) of June 8, 2001, n.231, concerning the ‘Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di perdsonalità giuridica’. Criminal law, today, is no more that impassible ‚lethal weapon it used to be. The three dimensions of law – administrative, civil and criminal – are learning cooperation and coordination, for a more equitable satisfaction of public, as well as private interests. Crinal law, in particular, is learning how to limit itself to more serious situations, to proceed – so to speak – ‘chirurgically’,as ‘ultima ratio’ when confronted with situations of particular complexity. How – doubtless – are those concerning the protection of environment and landscape.

With the expansion of Genoa in the Mediterranean and the conquest of the territories obtained through commercial concessions, the Genoese urban model was established in all the colonized geographical regions, with the construction of fortifications to defend the possessions falling under the jurisdiction of the Genoese Republic.

Nº2

After the liberation of Antioca with the I Crusade, expedition of 1097, a second expedition and a third one, with Guglielmo Embriaco, in 1101, Genoa is seen predominant for the political-military actions carried out and begins its colonization in the Mediterranean, up to the Sea Nero, and to the Sea of Azov, where it will remain for about two centuries.

The sea was the protagonist of the conquests and control of the territories acquired, as expressed by Claudio Oliva during the conference on 21 June 2019:

Dr. Claudio Oliva:

“With these words I also add that at the moment two peoples are being compared.

It is true that they are very distant in kilometers but above all they also share the sea and through the sea here we have our center of the sea. Through the sea it was the communication vehicle of that era.

So it can be said that the sea was the fastest means of communication at the time. Right across the sea, relations between Genoa and the Black and Azov Sea area were established many years ago and are now also consolidated by the presence of all of you here. Now we have the honor of having here with us the Consul of the Russian federation in Genoa, Dr. Maria Vedrinskaia, to whom I ask a greeting “

Maria Vedrinskaia - Consul General of the Russian Federation in Genoa:

"Dear colleagues, dear friends, I am very pleased to be able to greet today the participants in the presentation conference of our project. This is the Italia Nostra Unesco Eirene project of Italia Nostra and certainly the results of the scientific expedition that took place in 2019 in which Russian and Italian scholars took part in the southern regions of Russia on the Black Sea and the Azov Sea.

This important event today takes place in the place of the blue seminars with the patronage of many important Russian and Italian institutions including the institute of ethnology and anthropology of the Russian academies of sciences and our consulate. I am very pleased to greet the members who participated in the 2019 Russian expedition and to Stefania Zini.

We know how much attention is paid here in Genoa to studies and to the Genoese landscape heritage. And it is a fact of extraordinary historical and cultural importance that we too in Russia in the southern regions have great fortresses built by the Genoese in the Republican era that are in a good state of conservation. They are not only a great attraction for tourists but also deserve special attention for international scholars.

I had the opportunity to visit the Sudak fortress and I must say that it is of extraordinary beauty positioned high on a rock with a spectacular view of the Black Sea.

On behalf of the Russian Consulate, I would like to thank all the institutions that have made this possible. Municipality of Genoa, Porto Antico, warehouses of abundance, Galileo magazine, University of Genoa, Ambassadors of Genoa in the world, Italia Nostra, Russian Academy of Sciences, Moscow office.

Heartfelt thanks to all present to all of you who show your sincere interest in this important collaboration project between Russia and Italy. "

At the end of this first speech of institutional greetings, we listened to the representative of the Crimea Mikhail Solomentsev:

Mikhail Solomentsev:

Thanks, good morning everyone.

I am grateful for the possibility of being able to participate in this scientific seminar. Thanks to the Italian-Russian team that carries out the project who have carried out a difficult job in the Crimea by visiting and re-studying practically all the Genoese fortifications present in the Crimea.

Thanks to Professor Spalla and Professor Zini. Turin.

I am very pleased that these works have been carried out in the peninsula, Crimea which is a very rich region from a historical point of view, is a region where many peoples have always lived and each of these has left a piece of its own culture. A part of these peoples were the Genoese, their testimonies are the Genoese fortifications. There will certainly be the possibility of continuing to study the Genoese influence in the region. So there is an invitation to Italian scientists and scholars to join the next expedition, you will be welcome to the Crimea. Then a new greeting from a very hot Moscow where it is almost 30 degrees today. Thank you all.”

That Genoa wanted to leave a mark on the territories conquered since the beginning of colonization in the Mediterranean Sea and in the Black Sea is documented by the remains of the neighborhoods built since 1098 in Antioca, with the typical urban model articulated by a main street, called Ruga Genuensium , of a square, with adjacent and surrounding wooden houses, shops, the well, warehouses and warehouses of goods constituting a commercial and autonomous district with respect to the rest, a configuration repeated throughout the colonial network. From here, the creation of a space with a precise identity, the Genoese one, which was inserted in the overseas territories, outlining its own image, or rather the “spirit of the place” recognizable until today.

Following the treaty of Ninfeo (Turkey), of 13 March 1261, between the Empire of Nicca and the Republic of Genoa which would have guaranteed the maritime defense of the Byzantine Empire of Michael VIII Palaiologos from the Venetians, the colonies were immediately founded Genoese in the Crimea in the cities of Caffa in 1266, (Feodosia), Cherson in 1250 (Sevastopol), Soldaia in 1266 (Sudak), Vosporo in 1310 (Kerk) and others, and in the Sea of Azov at Tana in 1261 (Azov) and Matrega in 1419 (Taman).

In all these cities the Genoese urban scheme is evident, with the construction of imposing walls, the main road, the warehouses, the public and private spaces, the Consul’s palace, the court.

The plan of the citadel of Caffa dating back to 1784, published in the book “Le paysage urbain au Moyen-Age” in the chapter by Michel Balard and Gilles Veinstein entitled “Continuitè ou changement d’un paysage urbain? Caffa Genoise et Ottomane ”illustrates the Genoese model with the defensive structure, the castrum, the citadel, the towers.

The Citadel was built between 1340 and 1343 in limestone, located on a hill sloping towards the sea, in a position that facilitates its defense.

The plan shows that two lines of fortifications protected the city in the shape of an amphitheater, with 30 towers designated with the names of Consuls or Popes.

Today two towers are still visible: the tower of Saint - Clément, a three-

level tower, with the gateway to the city next to it, and the tower of Crisco (deformation of the name “Christ”), with two levels and three walls, where according to popular tales, the Genoese arranged the first clocks in Europe.

Furthermore, the Genoese urban layout on the Black Sea is visible in the city of Pera, an unfortified settlement until 1267, and Soldaia (Sudak), in the hands of the Venetians until 1365; with the arrival of the Genoese, stone defensive structures were erected, with towers and walkways in perfect harmony with the surrounding landscape.

Further and important attestation that documents the Genoese footprint on the territory is given by the city of Amastris, today “Amastra”, or “Samastro”, an ancient Greek colony in a strategic position on a high hill, connected by a bridge to the peninsula of Anatolia, where the Genoese settled in the 14th century; in a document of 1402 mention is made of a Genoese expedition to Samastro, a city which in 1404 was counted among the possessions of Genoa. Nº3

The city did not occupy a large area, as did the houses inside the walls but, outside the walls, we still find the remains of ancient buildings, churches, palaces of considerable size.

Other Genoese colonies settled in the Bosphorus, from 1273 to 1453, with Galata and Pera, in the Caucasus in Copa, today Slavjansk-na-Kuban, in Anatolia in Amastris, Simisso, Yoros, Trebizond, and many others, in the Aegean Sea, in Africa, in Panama, in Gibraltar, in Malaga.

During the conference, we also had a testimony of Genoese military engineering in Brazil, received through the intervention of the architect. Anna Elena Salvi of the University of Sao Paulo. Nº4

Anna Elena Salvi:

“Hello everyone, I would like to greet all the Russian and Genoese authorities present. I thank Professor Giovanni Spalla for the invitation to whom I join for research on the city and the landscapes that the Republic of Genoa has created over time in the territories of the Black Sea and the Sea of Azov.

In Brazil in the 1700s the Genoese military engineer Domenico Sambucetti, in the service of the Portuguese crown, was sent to work in the region of the Amazon river where he founded the city of Mazagao, and then on the border between west and Bolivia he designed and built the strong Prince of Beira founded in 1766. Sambucetti ends his career in this opera when he dies of malaria without having received the pay increase he had been asking for for years. The Paulist University is open to future scientific collaboration with the University of Genoa for the concept of protecting the heritage and the

historical landscape.“

Again, on the landscape, Professor Mauro Mariotti, full professor of Environmental and Applied Botany at the University of Genoa, spoke:

Mauro Mariotti:

“Then we heard many voices, in the meantime I thank Giovanni to whom I am attached in a way of affection for having involved me in this adventure and I wish him a speedy recovery.

I am known to be a voice out of the chorus, so far we have seen a vision facing inwards, towards man towards oneself towards the artifact.

However, these artifacts are placed in a context that some have called landscape with a definition that is what we say is the European community and the code of Florence. In English people means population but also person. Individual and not just collective perception.

I would also refer to the definition given in the great 1979 Soviet encyclopedia of landscape sciences. When it comes to landscape, the great encyclopedia describes it as the branch of physical geography that deals with natural territorial complexes or complex geographic geosystems as structural parts of the geographic mantle of the earth.

The geographical landscape is the primary element of the physical geographical differentiation of the earth, it deals with the origin of the structure and dynamics of landscapes, the laws of development and arrangement of landscapes and their transformation by man’s economic activity.

So the landscape with two engines, one is man and the other is nature.

When I speak of nature, I therefore very often refer to biodiversity. Because if it is true that according to some the landscape is not very protected, at least it is mentioned in the constitution. There is no mention of biodiversity and nature in the constitution either.

When we talk about nature we speak through the crossroads, we say mediated. For the purposes of man. I have a holistic version where man is like other beings. Even in addressing the theme of fortifications, one must be aware that these historical interventions are the result of man’s work on a fabric that dates back a million years. It would be necessary to understand what it was before and what would have been if the man had not intervened. This is not so much to restore but to comply with the spirit of the very word Eirene, dignifies peace. There is a need for harmony between man and nature. It is no coincidence that the international convention on biodiversity dating back to 1992 signed by several countries is missing 4, 2 are rather important united states and the vatican. This thing is significant.

Convection sets the goal for 2030 - 2050 to live in harmony with nature.

As for the Genoese forts, they are not just artifacts, they are placed in a context that is still something semi-natural. There are grasslands, forest consortia, forests. It is important to create a connection that is at the same time a link between the artifacts, the walls and the road but that is surrounded by green corridors. In the case of the fortifications, urban parks, the park of the forts and the park of the walls have been established.

It would be important to plan a connecting corridor between these urban parks and what are called SACs Special Areas of Conservation. Those who worked on the new landscape plan did not involve naturalistic skills. I also proposed a working method, the study analysis phase and the proposal phase and the synthesis phase. The use of the soil and finally the landscape bearing in mind that biodiversity is not the set of species but is much more than the relationships that exist between species, between species and the environment, on processes, on changes, on the dynamism. Biodiversity is an all-encompassing term, called an umbrella term. Human anthropic biodiversity not only natural biodiversity. We take into account that the biodiversity linked to man is an infinitesimal part of those millions of species that exist in the world.

I would put this adventure in a more holistic perspective.

Giovanni I don't know if I answered."

Giovanni Spalla:

Very well, today we are discussing the revival of art. 9 of the constitution. I would like to point out that in the statute of Italia Nostra there is one more word that should be of interest to everyone. It says protection of the landscape and of the "natural" historical and artistic heritage. In art. 9 the natural word does not exist. What do you think?

Mauro Mariotti:

I think it is this honor to include the word natural or environmental.

From the above, it is clear how the identity of a people is recognizable in the places where they live. And it is thanks to the studies undertaken by the architect Giovanni Spalla and Dr. Stefania Zini, with all the collaborators who participated in this expedition, that the knowledge of the Genoese people in the world is being pursued and what are the elements in communion between the different locations and countries where they have "transferred Their genius loci.

Below is the speech by Dr. Stefania Zini, russist, anthropologist, President of the Ethnography, Anthropology and Archeology Commission of the Russian Geographical Society:

Stefania Zini:

“Dear colleagues, I am pleased to greet all the participants in the international scientific conference.

The Unesco Eirene project and the Landscape Plan of the Mediterranean Sea, Black Sea and the Sea of Azov.

The conference is the result of many years of work, research and fruitful collaboration between Italian and Russian scholars. The result of such common commitment has become everyone’s heritage thanks to the publication of the special insert in the Galileo magazine dedicated to the Eirene project of Italia Nostra The Genoese fortifications in the world.

I therefore thank the editorial staff for the work done. The history of different peoples and different countries is one of the priorities of our Institute, this project is very important and interesting for us.

In the Middle Ages, as even today, people tried and tried to build healthy good neighborly relations and cooperation, knowing how important this is for everyone. The more we are aware of this the better it will be for all of us and for the whole world. Good luck and good work to all thanks to all participants.”

Quoting a phrase by Euripides about Eirene “the goddess who dispenses wealth and makes young people grow,” who sees her as the protagonist of a play by Aristophanes, I report here the intervention of the architect. Spalla, on the project that bears the name of the aforementioned divinity, followed by the interventions of Emiliano Beri and Stefania Zini

Giovanni Spalla:

“Now let’s see what Italia Nostra’s Eirene project is. We have highlighted by having the text of a magistrate read the complex problems that the landscape entails in its conception, protection and defense.

This is why we, together with our Russian scholar friends, have proposed to make a large international landscape plan starting from the Black Sea and then devised a landscape plan for the Mediterranean, the Black Sea and the Azov Sea. An international vision.

We ask that Genoa in memory of the republic of Genoa become the leading city of the partner cities of this group that we have called the Mediterranean Black Sea and the Azov Sea.

I believe that Genoa has the right and has all the possibilities to carry out this operation and to ask Unesco and to include Genoese fortifications in the world in the heritage of humanity.

Now let's go into the merits of the images. They are the walls of Athens and Piraeus and the connecting road are all walled up. I am referring to the speech that his friend Enzo Siviero made earlier, of the close relationship between the streets and walls and the structure of the city and the landscape.

The acropolis itself was walled within the city walls. Because the Eirene project, here is our goddess. The goddess of our Italy, a woman with a dress like an architectural column. Eirene means goddess of peace and she has a child in her arms carrying an object that means "wealth". Peace is obtained if everyone has a job, if everyone is well, if there is no poverty, if there are various deep cultural human relationships. This is the project of Italia nostra, the fortifications and the cities and landscapes to which they are strongly connected.

An example of large-scale reasoning. They are the location of all the UNESCO heritage of the Mediterranean and beyond, a very wide Europe.

Let's imagine that these historic settlements are connected with all possible systems, by ship to land ...

The idea is to digitize all these assets and connect them first of all in IT terms at an intercontinental level as a cultural enrichment. This I must say is the reason why I collaborated with a lot of passion because I have to thank the director of the Genova blue district and the blue center.

We reasoned about the future possibilities that Genoa could become the leading city in the internationalization of scientific research, this would be a new republic of Genoa.

The Genoese settlements, this is the Mediterranean, the Black Sea and the Sea of Azov at the time. This world is now consolidated, we must not lose it.

I ask Beri if he helps me interpret this map.

Look at the military structural difference of a world that is finished, that is a historical world and a world that awaits us in the future.

I ask Professor Beri to intervene, what difference is there from a functional point of view between a world of Genoese fortifications and a world of the American fleet placed in that way?"

Emiliano Beri:

“Of course the difference is enormous, a leap of 5 centuries, perhaps it does not even make logical sense to compare two so different realities except to the extent that they are the expression of a competitiveness that has developed in two geopolitical theaters that are on different scales, the Mediterranean one. and the global one and if to make a comparison we should think of the Mediterranean not only from the Genoese point of view but also from the Venetian one, for example. Because if we overlaid that map of the Genoese Mediterranean with that of the Mediterranean from the point of view of the Venetian presence, we would find ourselves faced with a political military competitiveness centered on the control of maritime routes that can be compared to today’s litigation. And a similar comparison, always through a long structural and temporal distance, can also be done by thinking of the Spanish Mediterranean of the modern age and the Ottoman Mediterranean, two competing worlds that have also faced each other through the construction of fortifications.

If we look beyond the historical period of the Middle Ages and look at the Genoese reality and the modern age, most of the Genoese fortifications in Liguria and Corsica ... date from the era of great competition with the Ottoman Empire. Genoa was a leading actor under the financial, political and military profile and this conflict also took place through the construction of fortifications, fortified support points, the modernization of fortified support points because to compete on the sea it is necessary to control the coasts. overlooking the seas.

It is perhaps no coincidence that an important part of the American global empire was built during the Second World War through that aid project to Great Britain, economic aid in exchange for naval bases. To project power on the sea it is necessary to have ports and ports must be defended and protected. In the past the main tool was the fortifications besides the warships.”

Giovanni Spalla:

“Emiliano I thank you, but the reason for the request is this. The way of conceiving the landscape plan.

The reason for the request for your insertion is this and precisely the way of conceiving the landscape plan that takes into account all these aspects you have spoken about because a landscape plan understood in the deepest way today is the urban escape that is faced at the world has this goal, but there is something more important than making a European urban plan and it was called “.....” then this extraordinary research that is to compare all the school settlements all the cities of Europe in short, have a vision of a single plan of Europe. Is it possible to take up this design of a European landscape plan under the sign of Italia Nostra? Starting with the Mediterranean Black Sea and Azov?

Emiliano Beri:

"I answer for my expertise: from the point of view of maritime fortifications, for example of the sixteenth century, an overall view is possible because this fortification system was conceived in a western Mediterranean perspective at least, that is, which united Spain with Italy.

To give an example, a system of coastal towers that characterizes the coasts of Liguria but also that of Corsica and in general of Italy and southern Spain was conceived as part of the idea of protecting maritime routes and the main instrument for the Route protection was building fortifications along the routes. The sea is a huge space and it was difficult to control, the idea was to protect shipping from the land."

Stefania Zini:

"Our great common project was born in 2019, the idea was born even earlier when we started studying the presence of Italians in the Crimea. Contrary to what was thought before the start of our research, it was thought that they were originally from southern Italy, instead we noticed that they had Genoese and Ligurian origin. Therefore, they too represent these new migrations, most of them traders, great navigators, owners of ships. We have been to the Genoa archive several times for confirmation and to find evidence, here we have Stefano Gardini. 

Ruslan Turin is an archaeologist who has been working in Crimea for many years, he also works on Genoese fortresses so it was a coincidence of events. We started studying the Crimea, then we learned about this project of our Italy and we learned that there is this professor Giovanni shoulder who is the architect who designs Eirene and is responsible for the protection of Genoese fortifications around the world. We phoned with Giovanni and we invented this project. Let's join together to make a doc project that concerns the Crimea, the Black Sea Basin and the Azov Sea. Giovanni responded very positively and became one of the driving forces of this project and so this great adventure began.

Giovanni when I speak of you I also speak of Oreste Rutigliano, I speak of all the representative members of Italia Nostra who have obviously helped us and have believed in us and in our collaboration.

So in this way first of all this physical group of people and scholars willing to work was formed and then the project developed. Ruslan tells us in a nutshell of the first joint expedition where Giovanni Spalla physically participated with other scholars.

After listening to the numerous reports of the speakers, of which I have transcribed only a part but, the full text can be found attached below, I wonder

how it can not be in harmony with the project of the architect. Giovanni Spalla. Our opinions are in agreement with his vision of a European Landscape Plan, where every intervention on the territory must integrate with the places and the various cultures.

“Character is determined by how things are, and offers our investigation a basis for studying the concrete phenomena of our daily life”, writes the architect. Christian - Norberg- Schultz, a scholar of the insertion of architecture in the territory, who, with numerous essays, addresses the distinction between natural and artificial places, and examines the cosmic landscape, with the resulting reflections. I conclude with a significant expression by Giovanni Spalla:

Giovanni Spalla:

“Let’s try to reason beyond the single monument. Let’s go back to the discussion of a landscape plan of the Black Sea. What are the operations we need to do in research when we address the discourse of the landscape plan which not only concerns the historical issues of which we have given some examples but also concerns the future. A plan projects the future, the desires and passions of peoples.

Why don’t we try to go beyond the archaeological aspect and tackle the theme of the landscape in relation to biodiversity?”

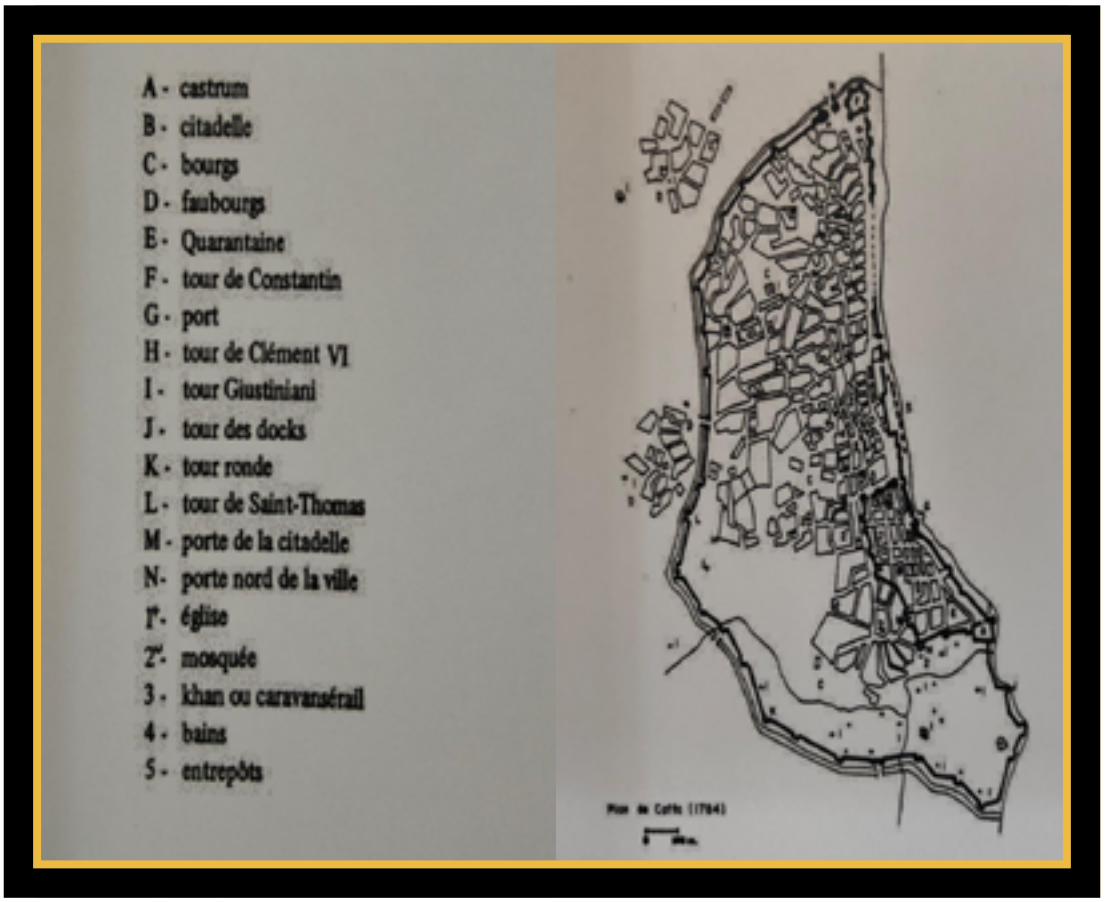
Sure Giovanni, let’s go ahead, with your studies, with your analyses, in your existential space. Enzo Siviero and the whole of Galileo are proud to follow you in this dream that has come true, it is you who with your intense spirit, your perseverance, are continuing this mission with the aim of giving rise to effective places that go “Beyond”, beyond every border. Best wishes.



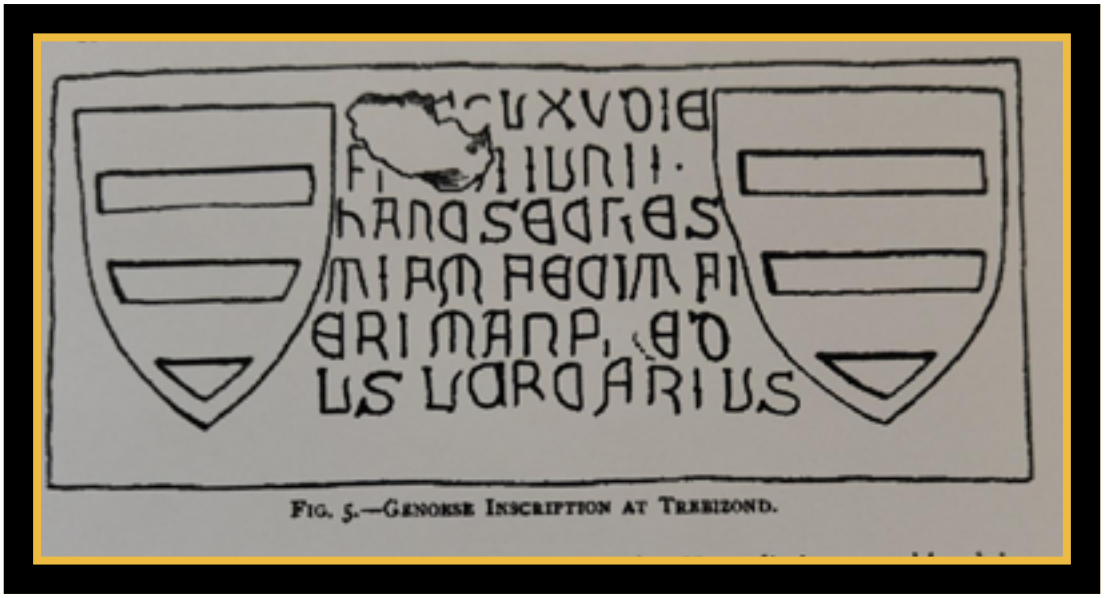
Nº1 Paesaggio con figure attribuito a Giuseppe Palmieri



Nº2 Scuola genovese del XVII secolo



Nº3 Mappa della città di Caffa del 1784 (Cafà in ligure medievale)



Nº4 Iscrizione genovese a Trebisonda



Nº5 L' arch. Giovanni Spalla durante la spedizione in Crimea - 2019



Nº6 L' arch. Giovanni Spalla

CONFERENZA DI GENOVA
“LE FORTIFICAZIONI DI GENOVA NEL MONDO: IL PROGETTO UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA”
GENOVA BLUE DISTRICT - DIRETTORE CLAUDIO OLIVA
MAGAZZINI DELL’ABBONDANZA DEL MOLO - GENOVA 23 GIUGNO 2021

Interventi di:
Marco Giovine, Stefano Garassino, Mikhail Yur’evich Solomentsev, Maria Vedrinskaya, Mario Pestarino, Anna Elena Ane Salvi, Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Pino Fornari, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero, Giovanni Spalla, Stefania Zini, Gianni Ansaldi, Michele Marchesiello, Mauro Mariotti, Emiliano Beri, Domenico Sguerso, Stefano Gardini, Nikita Viktorovich Khokhlov, Ruslan Aleksandrovich Tiurin, Sofia Vladinirovna Akimova, Dina Kotelnikova, Patrizia Bernadette Berardi

Marta Confalonieri : Trascrizione della registrazione degli interventi della Conferenza di Genova

Marco Giovine: “Buongiorno a tutti, oggi ho il piacere e l’onore di aprire questo incontro compreso nel ciclo dei ”seminari blu”.

I seminari blu sono un ciclo di seminari che è stato organizzato dal Blu District in collaborazione con il Centro del Mare dell’Università di Genova. Oggi in particolare siamo qui riuniti per parlare di un interessantissimo progetto che è stato seguito negli anni dal professor Giovanni Spalla. Desidero inoltre ricordare che ci troviamo in un luogo che testimonia anche parte della storia professionale del professore Spalla. Questa bellissima sala piramidale con la cuspide a lucernario è stata infatti da lui progettata. In questo suggestivo scenario, a nome del Rettore, è mio piacere portare i saluti istituzionali dell’Università di Genova e introdurre i protagonisti della giornata odierna

Ricordo anche che questo incontro prevede una traduzione da parte della Professoressa Stefania Zini e quindi chiedo a tutti coloro che intervengono di parlare ognuno nella propria lingua ma non velocemente per dar modo alla professoressa Zini di poter operare al meglio

Apriamo quindi i lavori e introduco il Direttore dell’Istituto di Etnologia e Antropologia dell’Accademia delle Scienze Russa. Il Professor Funk non è presente qui a Genova, ma lo potete vedere sullo schermo, da dove è possibile ascoltare e leggere il suo videomessaggio, che la Prof.ssa Zini tradurrà per noi.

Представлю директора Института этнологии и антропологии Российской академии наук, профессора Дмирия Анатольевича Функа.

Он не мог к нам присоединиться. Буду читать его приветственное слово, которое можно увидеть на экране.

Prof.ssa Zini legge:

“Cari colleghi sono lieto di salutare tutti i partecipanti alla conferenza scientifica internazionale.

Il progetto Unesco Eirene e il Piano paesaggistico del Mar Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azov.

La conferenza è il risultato di moltissimi anni di lavoro, di ricerca e di una fruttuosa collaborazione tra studiosi italiani e russi. Il risultato di tanto impegno comune è diventato patrimonio di tutti grazie alla pubblicazione dell’inserto speciale della rivista Galileo dedicato al progetto Eirene di Italia Nostra “Le fortificazioni Genovesi nel mondo”.

Ringrazio quindi la redazione di Galileo per il lavoro svolto. La storia del diversi popoli e dei diversi paesi è una delle priorità del nostro istituto, questo progetto è per noi molto interessante e importante.

Nel Medioevo come anche oggi si cercava e si cerca di costruire sani rapporti di buon vicinato e cooperazione, sapendo come questo sia importante per tutti. Più saremo coscienti di questo, meglio sarà per tutti noi e per il mondo intero. Buona fortuna, buon lavoro a tutti e un ringraziamento a tutti i partecipanti.”

«Уважаемые коллеги, рад приветствовать всех участников международной научной конференции Проект ЮНЕСКО «Эйрена» и Ландшафтный план Средиземного, Черного и Азовского морей. Конференция является результатом многолетней исследовательской работы и плодотворного сотрудничества итальянских и российских ученых. Достигнутые результаты стали всеобщим достоянием, благодаря публикации в журнале Galileo специального вкладыша, посвященного проекту Eirene “Генуэзские укрепления в мире” некоммерческой организации Italia Nostra Onlus. Благодарю редакцию за проделанную работу. История разных народов и разных стран является одним из приоритетов нашего института и этот проект для нас очень важен и интересен.

В Средние века, как и сегодня ученые из разных стран старались и стараются строить хорошие, доброжелательные отношения и плодотворное сотрудничество, зная, как это важно для всех. Чем больше мы осознаем это, тем лучше будет для всех нас и для всего мира.

Всем удачи и хорошей работы, спасибо всем участникам.

Marco Giovine :

“Con queste parole aggiungo anche che al momento di stanno confrontando due popoli.

È vero sono chilometricamente molto distanti ma condividono anche soprattutto il mare e tramite il mare qui abbiamo il nostro centro del mare. Tramite il mare è stato il veicolo di comunicazione di quell’epoca.

Quindi si può dire che il mare era all’epoca lo strumento più veloce di comunicazione. Ora abbiamo internet, abbiamo gli aerei abbiamo tanti strumenti. Proprio attraverso il mare i rapporti tra Genova e l’area del mar Nero e di Azov si istaurarano tanti anni fa e ora sono consolidati anche dalla presenza di tutti voi qui. Ora abbiamo l’onore di avere qui con noi il Console della federazione russa Genova la dottoressa Maria Vedrinskaya a cui chiedo un saluto.

Maria Vedrinskaya:

“Egregi colleghi, cari amici, sono molto lieta di poter salutare oggi i partecipanti alla conferenza di presentazione di questo nostro progetto. Si tratta del progetto Eirene di Italia Nostra. Verranno anche presentati i risultati della spedizione scientifica, che si svolse nel 2019 nelle regioni della Russia meridionale, sul Mar Nero e il Mar d’Azov, alla quale parteciparono studiosi russi ed italiani.

Questo importante evento di oggi si svolge nella sala, che ospita i Seminari Blu ed ha il patrocinio di tante istituzioni importanti russe e italiane, compreso l’Istituto di etnologia e antropologia dell’ Accademia delle scienze Russa e il nostro Consolato. Mi fa molto piacere salutare i membri che hanno partecipato alla spedizione del 2019, Ruslan Tiurin, Nikita Khokhlov, Giovanni Spalla e Stefania Zini.

Sappiamo quanta attenzione viene dedicata qui a Genova allo studio del patrimonio paesaggistico. Ed e un fatto di straordinaria importanza storica e culturale che anche in Russia, nelle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov abbiamo importanti fortezze costruite dai genovesi in epoca repubblicana. Questi monumenti genovesi si trovano in un buono stato di conservazione, costituiscono una grande attrattiva turistica e richiamano l’attenzione di studiosi da tutto il mondo. Tra le fortezze genovesi più importanti che si trovano nella Penisola di Crimea possiamo ricordare le fortezze di Sudak, Chembalo, Aluston e quella di Feodosia.

Ho avuto modo di visitare la fortezza di Sudak e devo dire che è di una bellezza straordinaria, posizionata in cima a una collina da dove si ammira una spettacolare vista sul Mar Nero.

Penso che dobbiamo fare di tutto per valorizzare e tutelare questa

nostra eredità culturale e storica comune, unica nel suo genere. Il progetto che stiamo presentando oggi ha proprio questo fine.

Penso che per noi tutti oggi sarà molto interessante conoscere i risultati della spedizione del 2019 dai diretti partecipanti, spedizione che si svolse alcuni mesi prima dell’inizio della pandemia.

Speriamo che le circostanze permettano in futuro di continuare e approfondire gli studi scientifici direttamente sui siti archeologici, che è una cosa ben diversa rispetto allo svolgere studi a distanza.

A nome del Consolato della Federazione Russa di Genova, voglio ringraziare tutte le istituzioni che hanno reso possibile la conferenza di oggi – il Comune di Genova, il Porto Antico, i Magazzini dell Abbondanza, la rivista Galileo, l’Università di Genova, gli Ambasciatori di Genova nel mondo, Italia Nostra, l’Istituto di etnologia e antropologia dell’Accademia delle scienze russa.

Grazie di cuore a tutti i presenti, a tutti voi che dimostrate il vostro sincero interesse per questo importante progetto di collaborazione tra la Russia e l Italia.

«Уважаемые коллеги, дорогие друзья, я очень рада приветствовать участников сегодняшней конференции, посвященной презентации нашего проекта. Речь идет о проекте Eirene организации Italia Nostra Onlus и, конечно же, о состоявшейся в 2019 году научной экспедиции с участием российских и итальянских ученых в Северное Причерноморье, в частности в Крым.

Сегодня это важное событие проходит в зале, где обычно проводятся Seminari Blu, под патронажем многих важных российских и итальянских учреждений, в том числе Института этнологии и антропологии Российской академии наук и нашего Консульства. Я очень рада приветствовать участников российской экспедиции 2019 Руслана Тюрина, Никиту Хохлова, Джованни Спалла и Стефанию Дзини.

Мы знаем, какое внимание здесь, в Генуе, уделяется исследованиям объектов генуэзского наследия и окужающего их пейзажа. Чрезвычайно важно с исторической и культурной точки зрения, что в южных регионах России есть большие крепости, построенные генуэзцами в республиканскую эпоху, которые находятся в хорошей сохранности. Они не только привлекают туристов, но и заслуживают особого внимания зарубежных ученых. Среди самых крупных известных нам крепостей Крымского полуострова – Судак, Чембало, Алустон, Феодосийская крепость

У меня была возможность побывать в Судакской крепости, и должна сказать, что она необычайной красоты. Она расположена на

высокой скале, откуда открывается захватывающий вид на Черное море.

Я считаю, что мы должны сделать все возможное, чтобы сохранить и защитить наше общее, уникальное наследие. Проект, который мы представляем сегодня, направлен именно на это.

Думаю, сегодня всем нам будет очень интересно узнать результаты экспедиции 2019 года непосредственно от участников экспедиции, состоявшейся за несколько месяцев до начала пандемии.

Мы все надеемся, что обстоятельства позволят в будущем продолжить научные исследования непосредственно на археологических памятниках, что кончно же существенно отличается от их дистанционного изучения.

От имени Российского консульства я хотела бы поблагодарить все учреждения, которые сделали сегодняшнее мероприятие возможным: Муниципалитет Генуи, Старый порт, i Magazzini dell’Abbondanza (Склады изобилия), журнал Галилео, Университет генуи, Послов добрей воли г. Генуи в мире, организацию Italia Nostra, Институт этнологии и антропологии Российской академии наук, Комиссию этнографии, антрпоплогии и археологии МГО РГО.

Сердечно благодарим всех присутствующих за проявленный искренний интерес к этому важному проекту российско-итальянского сотрудничества.

Marco Giovine:

Bene ringrazio il console per questa presentazione.

Può chiudere i saluti delle rappresentanze politiche e qui interviene l’assessore Garassino che porta i saluti e qualche parola da parte del nostro sindaco.

Stefano Garassino:

Grazie, mi unisco ai ringraziamenti fatti pocanzi dal console. Un applauso anche al comune di Genova e al Blue District che e un pò il contenitore di tutte le innovazioni, un sistema nuovo che abbiamo voluto dare aiutando le start up i progetti belli che possono valutare o rivalutare meglio Genova non solo in Italia ma anche nel mondo. Porto i saluti del sindaco e quando si parla di forti e un piacere ed un onore. Anche il sistema delle fortificazioni si deve considerare patrimonio dell’umanità da preservare e soprattutto da rendere ancora più turistico. Credo che poi l’unione di intenti sulla possibilità di dare sempre maggiore impulso a preservare questo sistema che noi devo dire abbiamo avuto l’ok del ministero sulle nostre fortificazioni genovesi dove ci sarà un

programma di restauro che potrà poi naturalmente avere un gemellaggio con quello che sono i vostri patrimoni e credo che la spedizione fatta sia importante sentirne i risultati perchè può essere un patrimonio che arricchisce noi che ci appropinqueremo appena arriveranno i soldi del recovery a riportare alla loro bellezza originale i nostri forti genovesi.

L’auspicio e l’impegno che ci prendiamo oggi deve essere un momento di partenza non un momento di arrivo per continuare ad intensificare il lavoro in tandem sul rilancio e sul preservare queste meravigliose fortificazioni. Quindi un grazie a tutti quelli che hanno collaborato a questo seminario.

Marco Giovine:

Bene, a questo punto dopo i saluti dei rappresentanti delle istituzioni si passa la parola all’aspetto della scienza perché effettivamente nel passato la condivisione erano i commerci la reciproca conoscenza.

Oggi la scienza è un ottimo strumento di condivisione e di reciproca conoscenza. Qui si parla di ricerca scientifica, ci sono persone che fanno parte di un importante accademia, l’accademia delle Scienze della Russia. In Italia abbiamo le accademie scientifiche e qui in Liguria abbiamo l’accademia ligure di scienze e lettere e il professore Pestarino e qui a rappresentarla.

Mario Pestarino:

Innanzitutto volevo ringraziare il l’architetto Giovanni Spalla per l’invito a questo incontro. L’architetto Giovanni spalla è un nostro accademico della classe di scienze e lettere di cui io sono un segretario generale.

Porto i saluti del presidente dell’accademia ligure, mi fa piacere ricordare qui che nel 2019 l’architetto Spalla con i suoi collaboratori, molti che sono presenti anche in questa sala. Presso l’accademia ligure e stata fatta una conferenza sui primi risultati ottenuti dalla spedizione italo russa nel mar nero e nel mar di Azov.

Nel corso di quella conferenza furono presentati i primi risultati e i primi studi fatti non solo dal punto di vista architettonico ma storico e naturalistico. Quindi ci fa molto piacere che questo progetto vada avanti, ci auguriamo che nuovi e importanti risultati arrivino, ringrazio tutti per l’attenzione.

Marco Giovine:

Grazie agli strumenti informatici è possibile stare tutti insieme anche se si è in posti diversi.

A chiusura di questo primo momento di saluti istituzionali abbiamo il

rappresentante della Crimea Mikhail Solomentsev. Siamo in collegamento.

Mikhail Solomentsev:

В завершение первой части нашего мероприятия, посвященному приветствиям, передаем слово Михаилу Юрьевичу Соломенцеву, Звместителю Постоянного представитея Республики Крым при Президенте Российской Федерации.

Grazie, buongiorno a tutti!

Ringrazio della possibilità di poter partecipare a questa conferenza scientifica. Un ringraziamento al gruppo di studiosi italo-russi che si occupa del progetto e che ha effettuato un lavoro difficile in Crimea, visitando e ristudiando tutte le fortificazioni genovesi presenti nella Penisola.

Grazie al professor Spalla e alla prof.ssa Zini ed ai professori Khokhlov e Tiurin.

Sono molto lieto che questo progetto di ricerca riguardi la Penisola di Crimea che è una regione estremamente ricca dal punto di vista storico. La Crimea è una regione dove hanno sempre vissuto tantissimi popoli e ognuno di questi ha lasciato una traccia della propria cultura. Tra questi popoli troviamo i genovesi e le fortificazioni sono un’importante testimonianza della loro storia. Sicuramente sarà possibile proseguire gli studi sull’influenza genovese nella regione. Invito quindi tutti gli studiosi italiani ad unirsi alla prossima spedizione. In Crimea sarete i benvenuti. Un nuovo saluto da una Mosca molto calda, dove oggi abbiamo quasi 30 gradi. Grazie a tutti.

Marco Giovine:

Iniziamo ora con la disputazione che verrà introdotta da Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero al quale chiedo di fare da coordinatore di questa fase.

Errore diplomatico, in scaletta abbiamo ancora sempre in collegamento la prof.ssa Elena Salvi, prof.ssa di Architettura e Urbanistica dell’Università di San Paolo in Brasile.

Maria Elena Salvi:

Buongiorno a tutti, vorrei salutare tutte le autorità russe e genovesi presenti.

Ringrazio il professore Giovanni Spalla per avermi invitata a partecipare a questa importante conferenza dedicata alla ricerca sulla città e i paesaggi che la repubblica di Genova ha creato nel tempo nei territori del Mar Nero e del Mar di Azov.

In Brasile nel 700 l’ingegnere militare genovese Domenico Sambucetti al servizio della corona portoghese è stato mandato a lavorare nella regione del Rio delle Amazzoni dove ha fondato la città di Mazagão e poi alla frontiera ovest con la Bolivia ha progettato e costruito il forte Principe da Beira fondato nel 1766. Sambucetti conclude la sua carriera in questa opera quando muore di malaria senza aver ricevuto l’aumento della paga che da anni richiedeva. L’Universidade Paulista è aperta ad una futura collaborazione scientifica con l’Università di Genova per il concetto di tutela del patrimonio e del paesaggio storico.

Per ultimo vorrei ringraziare Italia Nostra che mi ha accolto in questa sede nel Progetto Eirene opera del professore Giovanni Spalla come coordinatore scientifico e ideatore del progetto ma su incarico dell’associazione. Grazie a tutti e buon lavoro.

Marco Giovine:

Grazie alla prof.ssa Salvi. L’università di Genova è felice di implementare le proprie collaborazioni con l Università paolista. A questo punto lascio la regia al professor Siviero. Io qui sono venuto oggi con un vestito istituzionale ma di mestiere faccio il biologo molecolare, un qualcosa che è distante ai contenuti di oggi ma allo stesso tempo ascolterò con grande curiosità perchè io studio la struttura di piccoli oggetti oggi imparerò molto invece su come l’uomo ha organizzato strutture grandi, ma magari ci sono anche denominatori comuni.

Enzo Siviero:

Buonasera a tutti, sono molto orgoglioso di essere qui. Ci sono molti motivi per essere molto orgoglioso di essere con voi. Primo perché essendo io veneto come si capisce dal mio accento venire in casa di Genova è come dire un segno di pace che vogliamo portare avanti. Questo invito che mi ha fatto l’amico Giovanni Spalla che ringrazio con tanto affetto cade molto bene in quanto quando mi ha proposto già qualche anno fa di partecipare idealmente a questo progetto mi hanno entusiasmato tutte le immagini che mi mandava tutti i giorni di questa visita in Crimea. Essendo io stato 44 anni professore di architettura alla facoltà di Venezia, il mio interesse per l’architettura e il restauro di cui mi sono anche occupato continua a catalizzare il mio impegno

culturale e cerco di rappresentare nei miei interventi pubblici ma soprattutto attraverso la rivista Galileo che dirigo da 32 anni. La rivista è del collegio degli ingegneri di Padova ma io ho voluto fin da subito ampliare gli interessi a 360 gradi quindi con grande piacere abbiamo accolto di inserire all’interno di un numero speciale della rivista dedicato al mediterraneo come messaggio di pace che deve caratterizzare il momento difficile in cui nel mediterraneo la pace non è proprio così scontata.

Ecco di questo parlerà l’architetto patrizia Berardi che ha curato il numero intero che ringrazio con molto affetto per il lavoro che ha svolto come ringrazio tutti coloro che si sono prodigati per far si che questo inserto sia parte fondamentale del numero. Il numero è il 248 si può scaricare e qui era stata preparato un volumetto molto bello grazie all’architetto Giovanni Spalla. Vi voglio anche anticipare che questo è l’inizio perchè io ho già proposto l’architetto Spalla che con la sua abnegazione e li che ci ascolta e sappiamo che non è al massimo della sua fisicità. Di ospitare anche il prossimo anno nuovi incontri.

Grazie alla nostra traduttrice che anche lei anima di questo numero e un grazie alla nostra console.

A questo punto io ho tre interventi, comincerei con Ebe Giacometti Presidente di Italia Nostra.

Italia nostra è molto presente in questa operazione. Al momento non sono collegati e darei la parola a Vincenzo Lagomarsino.

Giuseppe Fornari:

Il presidente Lagomarsino è impegnato. Per il futuro la sezione di Italia Nostra intende impegnarsi per tutta la tutela delle fortificazioni genovesi che vanno dalle più antiche alle meno antiche in un arco di anni che copre circa 600 anni. La nostra sezione intende collaborare in maniera molto forte anche per le regioni come la Liguria, la costa azzurra, la Sardegna, la Corsica che storicamente son state parte del territorio della repubblica di Genova. Queste regioni in particolare che ho citato son ricche di fortificazioni fatte costruire dalla Repubblica di Genova sul proprio territorio a differenze delle colonie genovesi nel mar nero che sono state costruite allo stesso modo con gli stessi criteri ma su colonie.

Quindi in quest’ottica di collaborazione come sezione di Genova intendiamo rafforzare i collegamenti a livello di tutte le strutture genovesi e liguri per migliorare, portare avanti questo progetto nell’ottica delle fortificazioni.

Enzo Siviero:

Vorrei spendere due parole per parlare del presidente Giacometti e del presidente onorario possiamo dire Oreste Rutigliano. Perché si stanno impegnando moltissimo per il recupero dei borghi antichi e molto spesso i borghi antichi sono circondati da mura, anche questo è un sistema interessante perché abbiamo un circuito delle città murate molto interessante ed è continuo con il tema delle mura genovesi.

Oreste Rutigliano ha scritto un bellissimo libro sul “paesaggio” e le “strade” dove il recupero delle strade storiche diventa uno degli elementi cardine della nostra cultura del passato. Io dopo averlo letto e riletto e avere goduto di fotografie straordinarie ho anche scritto una postfazione perché la prefazione era gia scritta. Anche le strade fanno parte del sistema murato perché le mura devono essere raggiunte da strade antiche, siccome le strade hanno anche i ponti e io mi occupo di ponti da una vita non posso dimenticare che per entrare in una città murata c’era un ponte levatoio. Però adesso è tempo di abbattere i muri e di costruire ponti, ce lo disse anche il nostro papa. Però abbattere muri non mura, che è un po’ diverso.

Con grandissimo piacere diamo la parola al vero artefice di questa avventura, perché di questo si tratta.

Perché Giovanni Spalla è eternamente giovane. Stamattina quando ci siamo sentiti per telefono gli ho detto “ma tu sei bionico!” Mi fermo qui e do la parola a Giovanni ringraziandolo.

La famiglia non è di sangue ma è di cuore, e in italiano cuore fa rima con amore.

Giovanni ti ho aperto il terreno.

Giovanni Spalla:

Io non ho parole, mi dispiace non essere con voi ma ringrazio tutti per il modo con cui avete affrontato un tema così complicato. Per introdurre il tema del progetto Eirene io chiederei a Gianni Ansaldi di leggere un testo breve che ha preparato il professor Michele Marchesiello sul tema del paesaggio e del diritto penale.

Michele Marchesiello:

E’ possibile un delitto di leso paesaggio?

Il paesaggio, inteso giuridicamente, è tra i soggetti meno tutelati del nostro diritto penale.

Ma a quale entità ci riferiamo parlando di paesaggio? È inevitabile a questo riguardo il rimando alla convenzione europea del paesaggio dell’ottobre

2000 che cosi lo definisce:

Una determinata parte di territorio cosi come percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro inter relazioni. Per paesaggio deve intendersi quindi una specifica costruzione culturale o rappresentazione per mezzo della quale l’uomo si identifica a un dato territorio.

Abitandola l’uomo collabora con la natura nella creazione ininterrotta dell’entità umana chiamata paesaggio. La natura, l’ambiente può esistere senza l’uomo ma non il paesaggio che è un bene collettivo inestimabile che deve essere tutelato adeguatamente dal diritto e anche dal diritto penale.

Non è una cosa o un bene materiale suscettibile di proprietà pubblica o privata, da questo punto di vista deve constatarsi che la protezione penale garantita dal nostro ordinamento soprattutto dal codice dei beni culturali è largamente insufficiente e frutto di una visione proprietaria non coerente con la natura del bene paesaggistico. Se l’inizio del secolo scorso aveva assistito al sorgere in tutta Europa di movimenti per la conservazione del paesaggio l’avanzata di quei movimenti fu subito contrastata e alla fine soffocata da ben più forti esigenze di difesa della proprietà e del libero commercio dei beni culturali.

Questo fenomeno condiziona ancora la nostra legislazione penale, il codice penale tutela genericamente le bellezze naturali prevendendo per chi le danneggi o le deturpi la sola pena pecuniaria dell’ammenda di poco più di 6000 €. Quanto al codice dei beni culturali una specifica tutela del paesaggio è limitata all’articolo 181 che punisce soltanto chiunque senza la prescritta autorizzazione o in difformità da essa esegue dei lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici. Nessuna pena è prevista invece per la sola offesa arrecata al bene paesaggio, il carattere insufficiente non omogeneo della tutela penale e stato messo in evidenza dalla relazione al disegno di legge 42/20. Presentato nella precedente legislatura e ingloriosamente abbandonato dall’attuale con il risultato di rilegare il paesaggio, mentre si consente che venga deturpato, nell’ambito di quel pittoresco cosi caro ai turisti stranieri.

Quel disegno di legge in particolare prevedeva l’inserimento nel codice penale di un apposito titolo dei “delitti contro il patrimonio culturale”. Erano previste pene detentive per il danneggiamento, il deturpamento, la distruzione o l imbrattamento di beni culturali o paesaggistici. Di particolare importanza la previsione della punibilità anche a titolo di colpa e non solo di solo nonchè della procedibilità di ufficio.

Non può a questo punto che raccomandarsi al legislatore una più che opportuna forma di resipiscenza il recupero di quel disegno di legge ingiustamente lasciato decadere.

Siamo in collegamento con Ebe Giacometti presidente di Italia Nostra.

Ebe Giacometti:

Ci tenevo a essere qui presente perché seguo il progetto fin dai primi passi. I miei ringraziamenti vanno alle Università che sono state parte dell’iniziativa, parlo dell’Università di Genova, al presidente dell’accademia di mosca, al console generale della federazione russa a Genova e soprattutto al sindaco Marco Gucci e al segretario regionale per la Liguria e al presidente dell’accademia ligure. Un carissimo ringraziamento anche al professor Siviero che ha curato la pubblicazione su Galileo e a tutti gli autori del dossier che ci hanno permesso di seguire un tema per noi importante, il principio della conservazione e tutela delle fortificazioni genovesi come parte fondamentale della tutela del patrimonio storico non solo italiano ma nazionale internazionale. Per questo ringrazio per l’intuizione il professor Spalla perchè con questo progetto ha permesso di sottolineare come le fortificazioni genovesi sono un esempio per parlare in forma integrata dei nostri centri storici e per nostri intendo europei, un paesaggio storico e naturale che va visto congiunto con ambiente e biodiversità, un relazione stretta tra identità nazionale e patrimonio culturale pianificazione territoriale paesaggistica come responsabilità internazionale sono le parole chiave di questo progetto che Italia nostra ha sposato. Spero per questo che la parte internazionale sia sempre più allargata, auguro un buon pomeriggio di lavoro a tutti, grazie.

Giovanni Spalla:

Vediamo adesso che cos’è il progetto Eirene di Italia Nostra.

Abbiamo messo in evidenza facendo leggere il testo di un magistrato dei problemi complessi che il paesaggio comporta nella sua concezione, tutela e difesa.

Per questo che noi insieme agli amici studiosi russi abbiamo proposto di fare un grande piano paesaggistico internazionale a partire dal mar Nero e poi pensato un piano paesaggistico del mediterraneo del mar nero e del mare di Azov. Una visione internazionale.

Noi chiediamo che Genova in memoria della repubblica di Genova diventi la città leader delle città partner di questo insieme che abbiamo detto mediterraneo mar nero e mar di Azov.

Credo che Genova abbia diritto e abbia tutte le possibilità per fare questa operazione e di chiedere all’Unesco e di inserire le fortificazioni genovesi nel mondo nel patrimonio dell’umanità.

Adesso entriamo nel merito delle immagini. Sono le mura di Atene e del Pireo e della strada di collegamento sono tutte murate. Mi riferisco al discorso che faceva prima l’amico Enzo Siviero, del rapporto stretto tra strade mura e

struttura della città e del paesaggio.

La stessa acropoli era murata dentro le mura della città. Perché il progetto Eirene, ecco la nostra dea. La dea di Italia nostra, una donna con un vestito come una colonna architettonica. Eirene vuol dire dea della pace e ha in braccio un bambino che porta un oggetto che vuol dire “ricchezza”. La pace si ottiene se tutti hanno lavoro, se tutti stanno bene, se non c’è povertà, se ci sono i rapporti umani vari culturali profondi. Questo è il progetto di Italia nostra, le fortificazioni e le città e i paesaggi a cui sono fortemente connessi.

Un esempio di ragionamento a grande scala. Sono la localizzazione di tutti i beni Unesco del mediterraneo e oltre, un Europa molto ampia.

Immaginiamo che questi insediamenti storici siano collegati con tutti i sistemi possibili, per nave per terra…

L’idea è quella di digitalizzare tutti questi beni e di connetterli prima di tutto in termini informatici a livello intercontinentale come arricchimento culturale. Questo devo dire che è il motivo per cui ho collaborato con molta passione perché devo ringraziare il direttore della Genova blue district e il blue center.

Abbiamo ragionato sulle possibilità future che Genova possa diventare la città leader della internazionalizzazione della ricerca scientifica, questo sarebbe una nuova repubblica di Genova.

Gli insediamenti genovesi, questo è il mediterraneo il mar nero e il mare di azov all epoca. Ormai è consolidato questo mondo, non dobbiamo perderlo.

Chiedo a Beri se mi aiuta a interpretare questa mappa.

Guardate la differenza strutturale militare di un mondo che è finito, che è un mondo storico e un mondo che ci aspetta in futuro.

Chiedo al professor Beri di intervenire, che differenza c’è dal punto di vista funzionale tra un mondo delle fortificazioni genovesi e un mondo della flotta americana collocata in quel modo?

Emiliano Beri:

Naturalmente la differenza è enorme, un salto di 5 secoli, forse non ha neanche senso logico comparare due realtà così diverse se non nella misura in cui sono espressione di una competitività che si e sviluppata in due teatri geopolitici che sono su scale diverse, quello mediterraneo e quello globale e se per fare una comparazione dovremmo pensare al mediterraneo non solo dal punto di vista genovese ma anche sotto quello ad esempio veneziano. Perché se sovrapponessimo a quella carta del mediterraneo genovese quella del mediterraneo dal punto di vista della presenza veneziana ci troveremmo di fronte ad una competitività militare politica incentrata sul controllo delle

rotte marittime che può essere paragonata al contenzioso odierno. E una comparazione simile, sempre attraverso una lunga distanza strutturale e temporale, la possiamo fare anche pensando al mediterraneo spagnolo dell’età moderna e il mediterraneo ottomano, due mondi in competizione che si sono affrontati anche attraverso la costruzione di fortificazioni.

Se guardiamo oltre il tempo storico del medioevo e guardiamo la realtà genovese e l’eta moderna la maggiorparte delle fortificazioni genovesi in Liguria e in Corsica…sono dell’epoca della grande competizione con l’impero ottomano. Genova era un attore protagonista sotto il profilo finanziario, politico e militare e questo conflitto si è anche esplicato attraverso la costruzione di fortificazioni, di punti di appoggio fortificati, la modernizzazione di punti di appoggio fortificati perché per competere sul mare si rende necessario controllare le coste che si affacciano sui mari.

Non è forse un caso che una parte importante dell’impero globale americano sia stata costruita durante la seconda guerra mondiale attraverso quel progetto di aiuto alla Gran Bretagna, aiuto economico in cambio di basi navali. Per proiettare la potenza sul mare è necessario avere i porti e i porti vanno difesi e protetti. In passato lo strumento principale erano le fortificazioni oltre le navi da guerra.

Giovanni Spalla:

Emiliano io ti ringrazio, ma il motivo della richiesta è questo. Il modo di concepire il piano paesaggistico.

Il motivo della richiesta del tuo inserimento è questo e proprio il modo di concepire il piano paesaggistico che tener conto di tutti questi aspetti di cui tu hai parlato perché un piano paesaggistico inteso nel modo più profondo oggi il l’escape urbanisme che viene affrontato a livello mondiale ha questo obiettivo, ma c’è qualcosa di più importante che a fare un piano urbanistico europeo e si chiamava “……” poi questo ricerca straordinaria cioè di confrontare tutti gli insediamenti scolastici tutte le città d Europa insomma avere una visione di un piano unico d’Europa. E’ possibile riprendere sotto il segno di Italia Nostra questo disegno di un piano paesistico europeo? A cominciare dal mar Nero mediterraneo e d Azov?

Emiliano Beri:

Rispondo per le mie competenze: sotto il profilo delle fortificazioni marittime ad esempio del sedicesimo secolo è possibile uno sguardo complessivo perché questo sistema fortificatorio era stato concepito in una prospettiva quantomeno mediterraneo occidentale, cioè che univa Spagna con l’Italia.

Per fare un esempio un sistema di torri costiere che caratterizza le coste della Liguria ma anche quello della Corsica e in generale dell’Italia e della Spagna meridionale è stato concepito nell’ambito dell’idea di proteggere le rotte marittime e lo strumento principale per la protezione delle rotte era costruire fortificazioni lungo le rotte. Il mare è uno spazio enorme ed era difficile controllare, l’idea era quello di proteggere la navigazione dalla terra.

Stefania Zini:

Il nostro grande progetto comune è nato nel 2019. L’idea è nata ancora prima quando con il collega Nikita Khokhlov abbiamo iniziato lo studio complessivo storico-antropologico degli “Italiani in Crimea”, un piccolo gruppo di discendenti di migranti italiani dei secoli XVIII-XX, che oggi risiedono prevalentemente a Kerch. Prima dell’inizio delle nostre ricerche si riteneva che gli avi degli odierni “Italiani di Crimea” fossero migranti originari dell’Italia del Sud. I nostri studi hanno invece confermato la loro origine genovese e ligure. I rappresentanti di queste nuove migrazioni nelle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov, in particolare nella Penisola di Crimea, erano anch’essi - come i loro predecessori d’epoca medievale – abili commercianti, facoltosi proprietari di navi. Con il prezioso aiuto del professor Stefano Gardini, presente qui con noi, abbiamo trovato importanti documenti comprovanti l’origine genovese dei migranti italiani dei secoli XVIII-XX, presso l’Archivio di Genova, dove abbiamo lavorato varie volte.

Ruslan Tiurin, esperto archeologo, lavora da tanti anni in Crimea. Lavora anche presso i siti genovesi, che conosce molto bene. Abbiamo quindi iniziato a collaborare e a lavorare con Ruslan nella regione. Poi siamo venuti a conoscenza del progetto Eirene di Italia nostra e abbiamo saputo che il professore Giovanni Spalla è l’artefice che progetto e si occupa della tutela delle fortificazioni genovesi nel mondo. Unire le nostre forze in un progetto comune in Crimea e nelle regioni del Mar Nero e del Mare di Azov è apparso quindi naturale. Il Professor Spalla ha risposto subito in modo molto positivo alla nostra proposta ed è diventato una delle forze trainanti di questo nostro progetto. E cosi è iniziata la nostra grande avventura.

Giovanni quando parlo di te parlo anche di Oreste Rutigliano, parlo di tutti i membri e rappresentanti di Italia Nostra che ci hanno aiutato, sostenuto, hanno creduto in noi e nella nostra collaborazione.

In questo modo si è formato un primo gruppo di studiosi che poi si è allargato. Ora Ruslan ci racconta in poche parole della prima spedizione italo-russa in Crimea, alla quale hanno partecipato personalmente Giovanni Spalla Giordano Montecchio e altri studiosi.

Стефания Дзини: Наш большой общий проект начался в 2019 году, хотя идея организовать совместное российско-итальяское исследование

генэзского наследия Крыма и Северного Причерноморья родилась еще раньше, когда мы с российскими коллегами начали изучать современное присутствие итальянцев в Крыму, так называемых “итальянцев Крыма”. До начала нашего исследования этой небольшой современной группы считалось, что ее представители родом из южной Италии. Проведенные исследования, изучение большого массива архивных источников показало, что они имеют генуэзское (лигурийское) происхождение, что их предки были в основном морскими торговцами, судовладельцами. Мы мого работали в Генуэзском архиве, где ценную помощь нам оказал Стефано Гардини, который сегодня присутствует на этой конференции.

Руслан Турин — наш коллега, археолог, который много лет проводит археологические раскопки в Крыму, также давно интересуется генуэзскм наследием Крыма и сразу мы с ним нашли общие исследовательские цели. Мы узнали о проекте Eirene организации Italia Nostra по изучению и сохранению генуэзских памятников мира и познакомились с профессором Джованни Спалла, который возглавляет проект Eirene. Наши исследовательские интересы сошлись, на наши предложения профессор Спалла отреагировал очень положительно и стал одной из движущих сил проекта. Сформировалась сильная и целеустремленная рабочая группа и наше великое приключение по изучению генуэзского наследия Северного Причерноморья и Приазовья началось.

Когда я говорю о Джованни Спалла, я также говорю об Оресте Рутильяно, я говорю обо всех представителях организации Italia Nostra, которые нам помогли, поддерживали, верили в нас, в наше сотрудничество. Сначала, исследованием занималась небольшая группа ученых, затем проект начал развиваться и количество специалистов, желающих участвовать в проекте начал увеличиваться.

Руслан, сейчас расскажет о нашей первой совместной экспедиции.

Ruslan Aleksandrovich Tiurin:

La spedizione del 2019 è avvenuta con il sostegno del Ministero degli Affari Esterni della Federazione Russa e della Rappresentanza Permanente della Repubblica di Crimea presso il Presidente della Federazione Russa.

Ci siamo recati con Giovanni in Crimea insieme a un gruppo di lavoro, come si vede dall’immagine sullo schermo.

L’idea trainante del nostro progetto era quella di visitare sia le fortificazioni genovesi molto note, sia le fortificazioni genovesi poco conosciute. Sullo schermo potete vedere alcune immagini su come si è svolto il progetto. Ci siamo particolarmente concentrati sullo studio della fortificazione di Choban-Kulè.

Sono stati effettuati i rilievi geodetici. Grazie all’uso di droni abbiamo fatto riprese video e fotografie aeree che ci hanno permesso di costruire modelli tridimensionali dei siti visitati. A Chuban-Kulè abbiamo effettuato operazioni di carotaggio e uno studio archeologico preliminare del territorio.

L’idea era quella di continuare nel 2020 ma purtroppo per i motivi che tutti conosciamo non è stato possibile.

Gli eventi del 2020 hanno creato difficoltà economiche, carenze di budget. Anche questo fattore ha importanza quando si fa ricerca.

L’intendo è quello di continuare il nostro lavoro comune con Genova per il recupero e lo studio della fortezza di Choban-Kulè, utilizzando il georadar. L’Università di Genova si è messa a disposizione per una collaborazione in questo senso.

Sullo schermo vediamo le torre di Chuban-Kulè. Pensiamo di riprendere il nostro progetto comune a fine 2021 inizio 2022, con l’intento ultimo di fare di Chuban-Kulè un luogo di interesse turistico-culturale e di interesse generale in senso moderno.

Руслан Тюрин:

Экспедиция 2019 года прошла при поддержке МИД России и Постоянного представительства Республики Крыма при Президенте РФ.

В Крыму была идея посетить и исследовать, как известные генуэзские крепости, так и неизвестные генуэзские укрепления Крыма. Если смотреть на фотографии (на экране) можно заметить, что мы уделили особое внимание мало известной и мало изученной генуэзской крепости “Башня Чобан-Куле”.

Перед началом экспедиции, на территории крепости Чобан-Куле наши археологи и специалисты провели предварителтные геодезические работы. Во время экспедиции была проведена тщательная аэрофото и видео съемка, которая позволила построить компьютерные трехмерные модели объекта. В ходе экспедиционных работ была проведена шурфовка некоторых участков территории, окружающей Башню Чобан-Куле, а также осуществлена археологическая разведка местности.

Наша исследовательская группа хотела продолжить работу в 2020 году, но, к сожалению, по причинам, которые мы все знаем, это стало невозможным. В том числе, пандемия 2020 года создала экономические трудности из-за нехватки бюджета, что еще больше усложнило проведение исследований.

Мы все же надеемся продолжить нашу совместную работу с Генуей по исследованию и восстановлению генуэзского археологического памятника “Башня Чобан-Куле”.

На экране мы видим генуэзский памтник “Башня Чубан-Куле”. Давайте, запланируем следующую совместную экспедицию на конец 2021 - начало 2022 года, чтобы продолжить изучение памятника, в том числе с помошью георадара, в сотрудничестве с Университетом Генуи.

Важно объединить наши усилия, чтобы генуэзский памятник “Башня Чубан-Куле” стал современным культурно-туристическим объектом всеобщего интереса.

Stefania Zini:

Volevo passare la parola a Stefano Gardini che ci ha aiutato molto. Ci ha accolto all’archivio di Genova nel migliore dei modi.

Stefano Gardini:

Un impulso sostanzialmente casuale perché ricordo il primo incontro con Stefania e Nikita, al di là della funzione istituzionale che assolvevo in quel momento come funzionario dell’Archivio di stato di Genova sono stato in qualche misura ripescato nell’ambito di questo progetto anche appunto dal professor Spalla per cercare di inquadrare una metodica per l’individuazione delle fonti documentarie a supporto di simili ricerche. Un aspetto importante sul quale mi ha sollecitato il professor Spalla è quello dell’autenticità dei manufatti, la questione è: se io devo valorizzare e tutelare un manufatto monumento devo poter conoscere nei limite del possibile come era effettivamente. In questo processo individuare documenti storici che lo descrivano nelle sue diverse fasi è essenziale. Ma come identificarli? L’idea di un’indagine a tappeto su tutti quanti gli istituti conservativi del mondo è impraticabile per motivi di tempi e di costi.

Giovanni Spalla:

Su questo Stefano avrei qualcosa da dire!

Stefano Gardini:

Come dicevo è una questione di budget e tempistica. La tradizione della ricerca di archivio ha elaborato una metodica che è piuttosto efficace, quella di

Seguire dei fili conduttori logici ed è quello che ho fatto per un campione facilmente documentabile rispetto all’area del mar Nero e mar d’Azov.

L’idea è quella in sostanza che laddove esistano delle relazioni storiche si vanno anche a formare e sedimentare dei documenti che persistono quindi io prima identifico le relazioni e in un secondo momento troverò i documenti.

Un esempio si vede molto bene, una fotografia storica di una delle torri di Caffà teodosia.

Questa immagine è pubblicata in un volume del 1928 ma l’immagine in realtà è stata scattata sicuramente molto prima perché la stessa fotografia o meglio l’originale stampa è stata pubblicata ed esposta in occasione dell’esposizione internazionale di Genova nel 1914. Questo aspetto testimonia un interesse di lungo corso negli studi. Il manoscritto sulla destra ci riporto alla fine del 700 quando Prospero Semini viene incaricato di scrivere una storia della presenza genovese in quei luoghi.

Nello scrivere questo lavoro lui richiama a sua volta i capitoli degli statuti di Caffa la normativa medievale con cui la comunità genovese di Caffa si autoregolava.

Questi aspetti richiamano altra documentazione che possediamo in originale, come ad esempio i registri per il pagamento delle maestranze.

O anche la documentazione dei contratti relativi ai privati del 1300.

Seguire questi fili diventa complicato e lungo, è semplicemente un esempio. Mutate mutandis.

Questo tipo di approccio può essere applicato a tutti i luoghi della presenza genovese nel mediterraneo che hanno lasciato tracce in diversi luoghi del mondo, tutti in qualche misura facilmente prevedibili ed individuabili.

Giovanni Spalla:

Quindi è possibile Stefano fare un archivio su tutti i documenti che riguardano Genova? Collegati tra di loro sia informaticamente che in termini fisici? Una rete?

Stefano Gardini:

Questo è in qualche misura un vecchio progetto degli anni 60 70 dell’800 della società ligure di storia patria che aveva cominciato a pubblicare il codice diplomatico delle colonie tauro liguri e poi era andato avanti con i rapporti con Bruges.

Sono pubblicati tre volumi molto corposi. Il progetto no ha avuto sviluppi recenti anche perché la mole di documentazione è tante e si scontra con il problema della selezione.

Giovanni Spalla:

Proviamo a fare un ragionamento oltre il singolo monumento. Riprendiamo il discorso di un piano paesaggistico del Mar Nero. Quali sono le operazioni che dobbiamo fare di ricerca quando affrontiamo il discorso del

piano paesaggistico che non riguarda solo le questioni storiche di cui abbiamo dato qualche esempio ma riguarda anche il futuro. Un piano proietta il futuro i desideri le passioni dei popoli.

Perché non proviamo ad andare oltre l’aspetto archeologico e affrontare il tema del paesaggio in rapporto alla biodiversità. Voglio chiedere agli altri professori. Lascerei la parola al prof. Mariotti.

Mauro Mariotti:

Allora abbiamo sentito molte voci, intanto ringrazio Giovanni a cui sono legato in modo di affetto per avermi coinvolto in questa avventura e gli auguro una pronta ripresa.

Sono noto per essere una voce fuori dal coro, finora abbiamo visto una visione rivolta verso l’interno, verso l uomo verso se stessi verso il manufatto.

Però questi manufatti sono inseriti in un contesto che qualcuno ha chiamato paesaggio con una definizione che è quella diciamo che la comunità europea e il codice di Firenze. In inglese people vuole dire popolazione ma anche persona. La percezione individuale e non solo collettiva.

Io mi rifarei anche alla definizione che viene data nella grande enciclopedia sovietica del 1979 di Scienze del paesaggio. Quando si parla di paesaggio la grande enciclopedia la descrive come la branca della geografia fisica che si occupa di complessi territoriali naturali o complessi geografici geosistemi come parti strutturali del mantello geografico della terra.

Il paesaggio geografico è l’elemento primario della differenziazione fisico geografica della terra, si occupa dell’origine della struttura e della dinamica dei paesaggi, delle leggi dello sviluppo e della disposizione dei paesaggi e della loro trasformazione da parte dell’attività economica dell’uomo.

Quindi il paesaggio con due motori, uno è l’uomo e l’altra è la natura.

Quando parlo di natura quindi mi riferisco molto spesso alla biodiversità. Perché se è vero che secondo alcuni il paesaggio è poco tutelato però perlomeno è citato nella costituzione. Di biodiversità e natura neanche nella costituzione si parla.

Quando si parla di natura si parla per via traversa, diciamo mediata. Ai fini dell’uomo. Io ho una versione olistica dove l’uomo è al pari degli altri esseri. Anche nell’affrontare il tema delle fortificazioni bisogna avere la consapevolezza che questi interventi storico sono frutto di lavori dell’uomo su un tessuto che risale ad un milione di anni. Bisognerebbe capire cosa ‘ era prima e cosa ci sarebbe stato se l’uomo non fosse intervento. Questo non tanto per ripristinare ma per ottemperare a quello che è lo spirito della stessa parola Eirene, dignifica pace. C e bisogno di un’armoni tra uomo e natura.

Non a caso la convenzione internazionale della biodiversità che risale al 1992 firmata da diversi paesi, ne mancano 4, 2 sono piuttosto importanti stati uniti e vaticano. Significativa questa cosa.

La convezione pone come traguardo per il 2030 – 2050 vivere in armonia con la natura.

Per quanto riguarda i forti genovesi non sono solo manufatti, sono inseriti in un contesto che è ancora qualcosa di seminaturale. Ci sono praterie, consorzi boschivi, foreste. Importante creare una connessione che sia al tempo stesso un legame tra i manufatti le mura le strada ma che sia circondata da dei corridoi verdi. Nel caso delle fortificazioni sono stati istituti dei parchi urbani, il parco dei forti e il parco delle mura.

Sarebbe importante pianificare un corridoio di collegamento tra questi parchi urbani e quelli che si chiamano ZSC zone speciali di conservazione. Chi ha lavorato al nuovo piano paesistico no ha coinvolto le competenze naturalistiche. Ho proposto anche un metodo di lavoro, la fase di analisi di studio e la fase propositiva e la fase di sintesi. L’uso del suolo e infine il paesaggio tenendo presente che la biodiversità non è l’insieme delle specie ma è molto di più dalle relazioni che ci sono tra le specie, tra le specie e l’ambiente, sui processi, sui cambiamenti, sul dinamismo. Biodiversità è un termine omnicomprensivo, detto termine ombrello. Biodiversità antropica umana non solo quella naturale. Teniamo conto che la biodiversità legata all uomo è un infinitesima parte di quei milioni di specie che esistono al mondo.

Inserirei questa avventura in un’ottica più olistica.

Giovanni non so se ho risposto.

Giovanni Spalla:

Benissimo, oggi si discute sulla riproposizione dell’art. 9 della costituzione. Vorrei far notare che nello statuto di Italia Nostra c’è una parola in più che dovrebbe interessare tutti. Dice tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico “naturale”. Nell art. 9 la parola naturale non c’è. Cosa ne pensi?

Mauro Mariotti:

Io penso che sia questo onore di inserire la parola naturale o ambientale.

Stefani Zini:

Volevo invitare Sofia Akimova.

Marco Giovine:

Il professor Siviero aveva citato prima una frase del papa. Non dimentichiamoci che nel 2015 il papa firmò l’ enciclica Laudato si che in qualche modo ha alcuni contenuti importanti da leggere. Supera anche la mancata firma del concordato di Rio, cosi come pure il documento d’amazzonia che è la sintesi del sinodo sull’ amazzonia. Segnale molto importante dato per ricollocare una posizione dell’’uomo da chi vede l uomo in una certa posizione piu in armonia con la natura.

Sofia rappresenta uno statuto che si occupa di rilasciare permessi e documenti storici che riguardano monumenti culturali. Ci racconta quali sono le differenze tra la legislazione italiana europea e quella russa.

Sofia Vladinirovna Akimova

Il concetto di preservazione dei beni culturali si è internazionalizzato ed si è affermato come concetto nella seconda metà del XX secolo grazie all’Unesco.

L’Unesco ha dato dei suggerimenti o comunque una linea di comportamento che poi è stata poi adattata nei vari stati.

Nella convenzione del 1956 si afferma una cosa importantissima: ogni stato ha il dovere di occuparsi della difesa del patrimonio naturale. Nei vari paesi è stato rettificato il ruolo dello stato nella conservazione dell’eredità culturale. Nell’Art. 9 della Costituzione italiana si dice che “la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della nazione”.

Nella legislazione russa c’è un articolo molto simile, l’Articolo 44 che appunto dice che sia a livello federale che a livello regionale “ogni stato e/o ogni regione hanno il diritto e il dovere di occuparsi della conservazione dei beni culturali”. Gli scienziati italiani sono stati i primi ad utilizzare il termine eredità culturale. Nella Federazione Russa l’eredita culturale viene suddivisa tra monumenti e luoghi di interesse culturale turistico.

София Акимова:

Концепция защиты культурного наследия родилась и обрела международный характер во второй половине XX века благодаря стараниям ЮНЕСКО.

ЮНЕСКО дал ряд советов и указал общую линию поведения, которую каждое государство адаптировало под свое законодательство.

В конвенции 1956 года сказана очень важная вешь: каждое государство обязано заботиться об охране природного наследия. В разных странах уточнена роль государства в сохранении культурного наследия. В статье №9 итальянской конституции сказано, что «республика

охраняет ландшафт и историческое и художественное наследие нации». В российском законодательстве есть очень похожая статья, статья №44, которая фактически говорит, что и на федеральном, и на региональном уровне «каждый народ, и каждый регион имеют право и обязаны заботиться о сохранении культурного наследия». Итальянские ученые первыми стали использовать терминологию “культурное наследие”. В Российской Федерации в понятии “культурное наследие” входят различные виды культурного наследия – памятники, а также объекты туристического культурного интереса.

La Russia ha seguito all’inizio del XXI secolo le tendenze e gli standard mondiali. Sono aumentati i siti considerati siti di importanza storico culturale, quindi anche la visione rispetto a questi siti si è notevolmente allargata e approfondita.

Per esempio secondo l’Art. 44, con il termine di sito culturale, prima si intendeva solo zona curata, poi il concetto si è esteso anche a zona protetta. Quindi, proprio in questa concezione di zona protetta rientra il concetto di difesa del paesaggio. Si tratta di una zona in cui non si può effettuare nessun tipo di attività, non si possono effettuare costruzioni.

L’Art. 59 prevede il concetto di villaggio storico, riguarda quindi le piccole città provinciali dove esistono dei monumenti. In questo caso non solo viene protetto il monumento ma anche l’intera città che lo circonda. Non solo vengono difesi i monumenti creati dall’uomo ma anche quei monumenti che fanno parte del patrimonio naturale, quindi parchi, giardini botanici etc.

В начале XXI века Россия следовала тенденциям мировых стандартов. Количество объектов, считающихся объектами исторического и культурного значения увеличилось. Последовательно, и понятие данных объектов стало шире.

Например, раньше по статье №44 культурный объект подразумевал уход и благоустройство соответствующей территории. Сейчас данная территория должна еще быть охраняемой. Таким образом, концепция защиты и сохранности пейзажа входит в понятие охранной зоны, территории, в пределах которой нельзя осуществлять никакой иной деятельности – например, строительство.

Статья №59 устанавливает понятие исторической деревни. Речь идет о небольших провинциальных городах, где находятся исторические и культурные памятники. В данных случаях охраняется не только памятник, но и весь населенный пункт который его окружает. Кроме того, охраняются не только объекты и памятники, построенные человеком. Также охраняются памятники, которые являются частью природного наследия.

In Russia esiste anche il concetto di difesa dell’ambiente. L’Art.57

prevede la difesa dei parchi naturali.

Parco naturale viene considerato un luogo di interesse culturale generale, un complesso culturale storico e naturalistico.

Per esempio, ritornando a Choban-Kulè, l’idea è quella di proteggere non solo la torre esistente, ma anche il territorio che la circonda. In qualsiasi progetto bisogna rispettare la bellezza naturale del paesaggio e fare in modo che il monumento sia visibile da ogni prospettiva.

Dal 2013 nella legislazione russa è entrato il concetto di stratificazione culturale, vale a dire viene data importanza a qualsiasi testimonianza di presenza umana anteriore ai 100 anni. Per questo motivo anche la quantità di monumenti storici culturali è aumentata. Questa legge permette di effettuare scavi archeologici riguardanti periodi storici recenti.

Dal 2016 si è diffuso il volontariato. I giovani possono aiutare gli archeologi ad effettuare i lavori di ricerca. In questa prospettiva c’è un grande movimento di ragazzi e adolescenti che volontariamente partecipano al restauro ed al recupero dei monumenti, ovviamente con la supervisione degli specialisti.

В России также существует понятие защиты окружающей стреды. Статья № 57 предусматривает защиту объектов природного наследия.

Данные объекты считаются местом общекультурного интереса, историко-натуралистическим культурным комплексом.

Например, возвращаясь к археологическому памятнику “Башня Чобан-Куле”, идея состоит в том, чтобы защитить не только сам исторический объект, но и территорию, которая ее окружает. В любом проекте необходимо уважать существующую естественную красоту ландшафта и следить за тем, чтобы памятник был виден со всех сторон.

С 2013 года в российское законодательство вошло понятие культурной стратификации. В это понятие входит любое свидетельство человеческого присутствия, датируемого больше 100 лет. По этой причине увеличилось и количество культурно-исторических памятников. Этот закон позволяет проводить археологические раскопки, касающиеся недавних исторических периодов.

С 2016 года широко распространилось волонтерство. Молодые люди могут помогать археологам в проведении исследовательской работы. В этой перспективе наблюдается большое желание молодежи добровольно участвовать в реставрации и восстановлении памятников под присмотром специалистов.

Giovanni Spalla:

Adesso ci sono le condizioni per fare un piano paesaggistico generale? Si può contare su una legislazione amministrativa e penale? Se noi affrontiamo il concetto di piano paesaggistico del Mar Nero in maniere diverse come si può trovare un punto d’incontro? E’ possibile coordinare le posizioni legislative e normative dei due paesi?

Джованни Спалла:

Есть ли сейчас условия для составления общего пейзажного плана? Можно расчитывать на административное и уголовное законодательство? Если мы по-разному подходим к панятию пейзажного плана Черного моря, то как можно примерить разные точки зрения? Можно ли найти точки соприкосновения между законодательными и нормативными позициями двух стран?

Sofia Vladinirovna Akimova:

Il concetto di natura è escluso dalla legislazione però esiste il concetto di piano paesaggistico, quindi da parte russa è sicuramente possibile pensare ad un approccio in questo ambito.

София Акимова:

В законодательстве существует понятие пейзажного плана, так что на российском уровне такой подход, безусловно, можно продумать.

Giovanni Spalla:

E per gli altri paesi?

Джованни Спалла:

А для других стран?

Sofia Vladinirovna Akimova:

Se lo vediamo da un punto di vista dell’istruzione, creando quindi progetti e rapporti che abbiano fini educativi, diventa più facile ovviare e superare le possibili differenze legislative esistenti. Nell’ambito della preservazione di siti storico-culturali la legislazione russa è forse più pignola, richiede molta più documentazione per poter operare su un sito. Sarebbe difficile trovare un punto d’incontro tra le legislazioni. A livello educativo si potrebbe fare, creando ad esempio un museo globale accessibile a tutti.

София Акимова:

Если посмотреть на это с образовательной точки зрения, создавая учебные связи, это более реально. Таким образом, легче преодолеть

законодательные различия. На уровне охраны историко-культурного объекта российское законодательство, пожалуй, относится очень щепетильно, требуя большое количество документации для работы на объекте. В этом случае будет сложно преодолеть различия на законодательном уровне. На образовательном уровне это можно сделать, создавая глобальный музей, доступный всем.

Giovanni Spalla:

C’è una differenza tra la tutela amministrativa e la tutela penale? Il paesaggio la natura il monumento è tutelato anche penalmente?

Джованни Спалла:

есть ли разница между административной защитой и уголовной защитой? Ландшафт, природа, памятники тоже охраняются уголовным законом?

Sofia Vladinirovna Akimova:

La tutela può essere sia amministrativa che penale.

София Акимова:

Может быть и административная и уголовная защита.

Giovanni Spalla:

IIn Europa il paesaggio non è tutelato veramente, non solo in Italia.

Джованни Спалла:

В Европе ландшафт практически не охраняется, не только в Италии.

Sofia Vladinirovna Akimova:

Risulta sempre difficile provare che un danno a un monumento o a un sito, in generale a un bene archeologico, sia stato perpetrato volontariamente. In questo caso la legislazione prevede fino a 8 anni di reclusione. E’ molto difficile quindi passare al penale. Tutti i monumenti archeologici sono considerati federali. La pena viene applicata solo se si riesce a dimostrare la premeditazione.

Per questo motivo tutti i monumenti archeologici hanno una documentazione segreta, riservata solo agli specialisti ai lavori.

София Акимова:

трудно получить доказательства того, что повреждение археологического объекта было преднамеренным, что влечет за собой до 8 лет лишения свободы. Судить по уголовному кодексу - очень сложно. Все археологические памятники считаются федеральными. Только в случае доказательства преднамеренности применяется уголовный кодекс.

По этой причине все археологические памятники имеют конфиденциальную документацию. Информация предназначена только для специалистов отрасли.

Domenico Sguerso:

Dunque io porto il contributo geomatico, chi si occupa di rilevare analizzare e far fluire il territorio e il costruito. Nel nostro laboratorio siamo all’interno del dipartimento di ingegneria civile chimica e ambientale e questo nome fa capire come siamo portati a collaborare con tutti coloro che si occupano di costruito e territorio. Collaboriamo anche all’interno del dipartimento di scienze diretto dal prof Mariotti.

Quindi quel poco che abbiamo portato come contributo nel bellissimo testo che il professo Siviero ci ha pregiato di poter editare è solo un piccolo esempio nel quale abbiamo provato a mettere a confronto un rilievo sintetico con un rilievo fatto sul terreno, perché un rilievo sintetico. A partire da google earth abbiamo simulato un rilievo con drone e abbiamo ottenuto un rilievo 3d, questa è l’idea di uno studente Eugenio Berrilo che ringrazio. Devo dire che è un idea che può aiutare a dare un contributo a quelle schede che bisognerà compilare per ogni singolo monumento (schede Unesco) questo come primo approccio perché poi è un altra cosa andare sul territorio, fare un rilievo.

Giovanni Spalla:

Per fare un censimento territoriale finalizzato al piano paesaggistico europeo, che strumentazione bisognerebbe mettere in atto? Del suolo del sottosuolo e del soprasuolo.

Domenico Sguerso:

una prima risposta è che bisogna andare per gradi perché ottimale è poter andare sul territorio e fare il rilievo ma preliminare è avere alcuni di questi rilievi di cui quello geometrico mi sembra importante per inquadrarlo nel territorio. Direi che proprio in linea con facilitare questi rilievi il nostro gruppo si mette a disposizione per costruire dei tools che aiutano l’operatore quando

è sul campo a fare una pianificazione e realizzazione del rilievo col drone ottimale con migliori risultati. Concludo dicendo che andare sul territorio e andare a fare una cena sul territorio a fine lavoro è sempre preferibile.

Nikita Viktorovich Khokhlov:

Importante che qualunque tipo di rilevazione abbiamo un doppio triplice controllo. Bisogna sempre fare controlli molteplici perché in alcuni casi si arrivano ad avere delle misurazioni che si scontrano con documenti di archivio che vengono ritrovati.

Giovanni Spalla:

Il controllo come avverrebbe secondo Nikita?

Nikita Viktorovich Khokhlov:

L’importante è che qualunque tipo di rilevamento venga sottoposto a un doppio, triplice controllo. Bisogna sempre fare controlli molteplici, perché in alcuni casi si ottengono risultati che si scontrano con i dati trovati nei documenti di archivio.

Никита Хохлов:

Важно, чтобы при любом виде разведочных и измерительных работ, была проведена двойная тройная проверка. Всегда необходимо проводить многократные проверки, потому что в некоторых случаях мы получаем измерения, противоречащие найденным архивным документам

Giovanni Spalla:

Come dovrebbe avvenire Il controllo secondo Nikita?

Джованни Спалла:

Как, по словам Никиты, будет происходить контроль?

Nikita Viktorovich Khokhlov:

Bisogna sempre basarsi su documenti storici esistenti e poi effettuare i rilievi in loco più volte. Non si deve dimenticare che talvolta non è facile – in alcuni casi è impossibile – reperire gli originali dei documenti. Si tratta di un lavoro lungo che deve essere svolto senza fretta e un po’ alla volta.

Sulle carte-portolano venivano indicate le bandiere appartenenti ai popoli o agli stati che avevano più influenza sui territori raffigurati.

La cartografia nautica ha la funzione principale di facilitare la navigazione. Le informazioni maggiormente significative riguardavano la linea di costa. Io sarei cauto a considerare significativi gli altri elementi.

Nella Penisola di Crimea vediamo un’unica bandiera - quella genovese.

Никита Хохлов:

В этом смысле необходимо опираться на исторические документы, а затем проводить разведочные и измерительные работы несколько раз. Еще и потому, что не всегда можно найти оригиналы документов. Работа долгая, нужно ее делать тщательно.

На картах-портоланах указывались флаги тех народов или стран, которые оказывали более сильное влияние на определенных территориях.

Карты-портоланы должны были, в первую очередь, предоставить необходимую информацию, чтобы обеспечить безопасное плавание, поэтому самым надежным элементом всегда являлась береговая линия, вдоль которой проходил маршрут. Остальные элементы я бы поостерегся считать значительными.

На Крымском полуострове мы видим только одни флаги, - генуэзские.

Stefano Gardini:

Credo che il kaffà di quei secoli possa essere considerata genovese. Le bandiere possono anche rappresentare un messaggio di propaganda dove il potere era ormai in declino.

Ruslan Aleksandrovich Tiurin:

Choban-Kulè viene chiamata la torre dei pastori. E’ molto probabile che questo sito risalga all’inizio del XV secolo. La maggior parte del complesso è ancora da portare alla luce, non essendo mai stato studiato in modo approfondito dagli archeologi. Si tratta di un monumento genovese, dove la torre non venne completata a causa dell’invasione turca.

I proprietari di Choban-Kulè non combatterono, lasciarono il forte e lo consegnarono. Non troviamo nessun tipo di testimonianza di avvenute battaglie. La Torre di Choban-Kulè è conosciuta come la fortezza dei fratelli Guasco, una famiglia genovese importante e influente in Crimea.

Il nostro intento è quello di completare lo studio e portare alla luce tutti i reperti archeologici reperibili in loco nell’arco di 5 anni a partire da fine 2021.

Il fine ultimo è di trasformare Choban-Kulè in un luogo di interesse

culturale e turistico esemplare, grazie al progetto di collaborazione italo-russa.

Руслан Тюрин:

Чобан-Куле называют Башней пастухов. Весьма вероятно, что этот комплекс датируется началом XV века. Большая часть комплекса до сих пор находится под землей и никогда не изучалась археологами. Это генуэзский памятник, разрушенный из-за турецкого нашествия.

Хозяева этого места не воевали, его просто оставили. Никаких свидетельств о произошедших сражениях мы не находим. Эта башня известна как место братьев Гуаско. Семейство Гуаско было в то время важной и влиятельной генуэзской семьей в Крыму.

Есть намерение провести полное исследование памятника и выявить максимальное количество находок относящихся к этому месту, в течение следующих 5 лет с начала нашего совметсного проекта в 2021 году.

Есть еще большое желание сделать Чобан-Куле образцовым объектом культурного-образовательного туризма, благодаря итальянско-российскому сотрудничеству.

Patrizia Bernadette Berardi:

Buonasera, ho curato sia il numero di galileo per quello che riguardava il mediterraneo sia il progetto Eirene. Conosco Giovanni Spalla dal 2018, lui è coinvolto in tanti progetti, in particolare mi ha parlato di questo progetto in Crimea. Avendo io fatto parte di una spedizione archeologica del 1980, non avevamo a disposizione gli strumenti di oggi. Adesso ci sono delle bellissime foto col drone. Noi avevamo il filo a piombo e il teodolite per fare i rilievi e so quanto lavoro c’è dietro ad un progetto del genere.

Parlando della rivista Galileo questo è un numero speciale 248. La rivista porta avanti non solo temi scientifici ma anche la ricerca. Pertanto questo numero ha coinvolto anche tutti gli argomenti che potevano essere legati a quest’area. Quindi il progetto Eirene era comunque legato a questo argomento così fondamentale.

E iniziato questo lavoro a Roma, ho conosciuto i presenti nella sede di Italia Nostra. Avendo anche formato un gruppo loro ci hanno aggiornato su quello che svolgevano attualmente.

Il gruppo su whatsup permetteva di avere un aggiornamento costante di quello che veniva svolto.

C’è stato un grosso interesse in luoghi meno evidenti, loro non hanno escluso dei siti minori rispetto a tutti quelli che conosciamo. Sono arrivate anche fotografie di posti inaccessibili, ho visto che per entrare all interno e fotografare quello che non era visibile facilmente.

Non da ultimo prego se potete passare queste pagine di Galileo cosi si possono vedere come sono stati impaginati. Sono state fatte delle traduzioni sia in inglese che in russo di modo che tutti potessero accedere.

Un ringraziamento particolare a Nikita che so che ci ha lavorato parecchio alla composizione.

Per quello che riguarda Galileo questo è un allegato, anche noi ci siamo adeguati a loro portando degli argomenti sulla cartografia e UNESCO che sono inseriti in questo loro progetto.

Se lo volete scaricare lo potete scaricare tutto, sia Galileo sia l’allegato dal sito del Collegio degli ingegneri di Padova. C’è un indirizzo dove potete scrivere. Ringraziamento a Siviero, direttore della rivista.

Dina Kotelnikova:

Buonasera, ho avuto il piacere di conoscere il progetto grazie al nostro console. Poi ho avuto il piacere di raggiunger ei nostri amici a Mosca, è stata un’emozione molto forte.

Poi dopo ho avuto la richiesta di tradurre in lingua russa i testi degli studiosi italiani, ho cercato di dare una mano dove possibile. Ci sono stati problemi relativi alla terminologia.

Grazie mille arrivederci.

Enzo Siviero:

Grazie esprimo il mio più vivo compiacimento. Non solo di ospitare in Galileo questa opportunità notevole ma perché il seminario di oggi ha dato alcuni spunti di tipo interdisciplinare.

Volevo anche dirvi che Galileo da pochi anni è anche rivista scientifica quindi la sua collazione editoriale è utilizzabile nel mondo dei concorsi professionali.

Essendo rettore di questa università telematica che adesso conta 45000 studenti in Italia e un migliaio in Albania. Siamo in grado di diffondere Galileo all’interno della nostra comunità scientifica, c’è già un accordo stipulato tra me e la proprietà di questa rivista telematica per cui a partire da quest’anno faremo uno o due numeri all’anno dedicato ai lavori interdisciplinari dell’università e campus.

Quindi possiamo dire che questa opportunità ci consente di iniziare un percorso scientifico e anche di divulgazione. Concludo ringraziando tutti coloro che hanno partecipato a questa iniziativa e mi rendo disponibile con grande piacere a visitare questi luoghi che mi hanno affascinato per la loro solidità storica etnoantropologica perché io sono molto vicino agli antropologi, tutto

quel mondo che è vicino all’uomo.

Invito tutti se avete piacere a fare qualche articolo siamo pronti ad accogliere. Come si dice in francese “abbracciamo tutti”.

Buon lavoro a tutti ancora grazie a questuo luogo che ci ha ospitato, restaurato da Giovanni Spalla.

Stefania Zini:

Abbiamo portato qualche piccolo regalo dalla Russia, piccoli doni simbolici che in parte possono essere condivisi. Un regalo che proviene dalla Russia, una campana simbolo di pace e collaborazione.

Deve essere un motivo in più per guarire al più presto.

Abbiamo portato qualche altro regalo, la vodka ovviamente.

Un piccolo regalo a Patrizia, dei macinini di caffè dalla Crimea, monodose.

Questo piccolo cento rubli particolare emesso in occasione del campionato di calcio, un’edizione limitata.

Vedo seduta Caterina, moglie di Giovanni, ringraziamo anche lei per l’aiuto. Grazie a tutti arrivederci a presto.

CONFERENCE OF GENOVA “LE FORTIFICAZIONI DI GENOVA NEL MONDO: IL PROGETTO UNESCO EIRENE DI ITALIA NOSTRA” GENOVA BLUE DISTRICT DIRECTOR CLAUDIO OLIVA MAGAZZINI DELL’ABBONDANZA DEL MOLO - GENOVA 23 GIUGNO 2021

Interventions from:
Marco Giovine, Stefano Garassino, Mikhail Yur’evich Solomentsev, Maria Vedrinskaya, Mario Pestarino, Anna Elena Ane Salvi, Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Pino Fornari, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero, Giovanni Spalla, Stefania Zini, Gianni Ansaldi, Michele Marchesiello, Mauro Mariotti, Emiliano Beri, Domenico Sguerso, Stefano Gardini, Nikita Viktorovich Khokhlov, Ruslan Aleksandrovich Tiurin, Sofia Vladinirovna Akimova, Dina Kotelnikova, Patrizia Bernadette Berardi

Marta Confalonieri : Transcript of the recording of the interventions of the Genoa Conference

Marco Giovine:

“Hello everyone, we are here for a meeting of the cycle of blue seminars.

A cycle of seminars that was organized by the Blue District in collaboration with the sea center of the University of Genoa, today we meet in particular to talk about an important project that has been followed over the years by Professor Giovanni Spalla. I tend to remember that we are in a place that is also part of Professor Spalla’s professional history. This beautiful pyramidal room with a skylight spire was designed by him and in this place I bring greetings from the University, the rector and at this point I introduce the various actors.

I also remember that this meeting foresees a translation by Professor Stefania Zini and therefore I ask all those who attend to speak each in their own language but not quickly to allow Professor Zini to be able to translate for everyone.

So at this point I introduce the figure of the director of the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences who is not present here but an image of the text is present. Professor Dimitri and Professor Zini instead give information.

The text will be in the video we gave you.

Prof.ssa Zini reads:

“Dear colleagues, I am pleased to greet all the participants in the international scientific conference.

The Unesco Eirene project and the Landscape Plan of the Mediterranean Sea, Black Sea and the Sea of Azov.

The conference is the result of many years of work, research and fruitful collaboration between Italian and Russian scholars. The result of such common commitment has become everyone’s heritage thanks to the publication of the special insert in the Galileo magazine dedicated to the Eirene project of Italia Nostra The Genoese fortifications in the world.

I therefore thank the editorial staff for the work done. The history of different peoples and different countries is one of the priorities of our institute, this project is very important and interesting for us.

In the Middle Ages, as even today, people tried and tried to build healthy good neighborly relations and cooperation, knowing how important this is for everyone. The more we are aware of this the better it will be for all of us and for the whole world. Good luck and good job everyone.

Marco Giovine :

“With these words I also add that at the moment two peoples are being compared.

It is true that they are very distant in kilometers but above all they also share the sea and through the sea here we have our center of the sea. Through the sea it was the communication vehicle of that era.

So it can be said that the sea was the fastest means of communication at the time. Now we have the internet, we have the planes, we have a lot of tools. Just across the sea, relations between Genoa and the Black Sea and Azov areas were established many years ago and are now also consolidated by the presence of all of you here. Now we have the honor of having with us the Consul of the Russian federation of Genoa, Dr. Maria Vedrinskaya, to whom I ask a greeting.

Maria Vedrinskaya:

“Dear colleagues, dear friends, I am very pleased to be able to greet today the participants in the presentation conference of our project. This is the Italia Nostra Unesco Eirene project of Italia Nostra and certainly the results of the scientific expedition that took place in 2019 in which Russian and Italian scholars took part in the southern regions of Russia on the Black Sea and the

Azov Sea.

This important event today takes place in the place of the blue seminars with the patronage of many important Russian and Italian institutions including the institute of ethnology and anthropology of the Russian academy of sciences and our consulate. I am very pleased to greet the members who participated in the 2019 Russian expedition and Stefania Zini.

We know how much attention is paid here in Genoa to studies and to the Genoese landscape heritage. And it is a fact of extraordinary historical and cultural importance that even in Russia in the southern regions we have great fortresses built by the Genoese in the Republican era that are in a good state of conservation. They are not only a great attraction for tourists but also deserve special attention for international scholars. I got to visit the Sudak fortress and I must say that it is of extraordinary beauty positioned high on a rock with a spectacular view of the Black Sea.

I think we must do everything to enhance and protect our common and one-of-a-kind heritage. The project we are presenting today is aimed precisely at this.

I think that today it will be very interesting for all of us to know the results of the 2019 expedition from the direct participants of this expedition that took place a few months before the start of the pandemic.

We all hope that circumstances will allow in the future to deepen scientific studies directly on archaeological sites which is a totally different thing compared to distance studies.

On behalf of the Russi consulate, I would like to thank all the institutions that have made this possible. Municipality of Genoa, ancient port, warehouses of abundance, galileo magazine, university of Genoa, ambassadors of Genoa in the world, Italia Nostra, Russian academy of sciences, Moscow headquarters.

Heartfelt thanks to all present to all of you who show your sincere interest in this important collaboration project between Russia and Italy.

Marco Giovine:

Well I thank the consul for this presentation.

He can close the greetings of the political representatives and Councilor Garassino intervenes here, bringing greetings and a few words from our mayor.

Stefano Garassino:

Thank you, I join in the thanks made just now by the consul. A round of

applause also to the municipality of Genoa and the Blue District which is a bit the container of all the innovations, a new system that we wanted to give by helping start-ups with beautiful projects that can better evaluate or re-evaluate Genoa not only in Italy but also in the world. I bring greetings from the mayor and when it comes to strong and a pleasure and an honor. The fortification system must also be considered a World Heritage Site to be preserved and above all to be made even more touristy. I believe that the union of intentions on the possibility of giving ever greater impetus to preserve this system that we must say we have had the ok of the ministry on our Genoese fortifications where there will be a restoration program that can then naturally have a twinning with that which are your assets and I believe that the shipment made is important to hear the results because it can be a heritage that enriches us who will approach us as soon as the recovery money arrives to restore our strong Genoese to their original beauty.

The hope and commitment that we make today must be a moment of departure not a moment of arrival to continue to intensify the work in tandem on relaunching and preserving these wonderful fortifications. So thanks to all those who collaborated in this seminar.

Marco Giovine:

Well, at this point, after the greetings of the representatives of the institutions, the word is passed on to the aspect of science because in the past, in fact, sharing was trade and mutual knowledge.

Today science is an excellent tool for sharing and mutual knowledge. Here we talk about scientific research, there are people who are part of an important academy, the Russian Academy of Sciences. In Italy we have the scientific academies and here in Liguria we have the Ligurian Academy of Sciences and Letters and Professor Pestarino is here to represent it.

Mario Pestarino:

First of all, I wanted to thank the architect Giovanni Spalla for the invitation to this meeting. The architect Giovanni Shoulder is one of our academics from the science and literature class of which I am a general secretary.

I bring greetings from the president of the Ligurian academy, I am pleased to recall here that in 2019 the architect Spalla with his collaborators, many who are also present in this room. A conference was held at the Ligurian academy on the first results obtained by the Italian-Russian expedition in the Black and Azov Seas.

During that conference the first results and the first studies made not only from an architectural point of view but from a historical and naturalistic

point of view were presented. So we are very pleased that this project goes ahead, we hope that new and important results will arrive, I thank everyone for your attention.

Marco Giovine:

Thanks to IT tools it is possible to be all together even if you are in different places.

At the end of this first moment of institutional greetings we have the representative of the Crimea Mikhail Solomentsev. We are in connection.

Mikhail Solomentsev:

Thanks, good morning everyone.

I am grateful for the possibility of being able to participate in this scientific seminar. Thanks to the Italian-Russian team that carries out the project who have carried out a difficult job in the Crimea by visiting and re-studying practically all the Genoese fortifications present in the Crimea.

Thanks to Professor Spalla and Professor Zini. Turin.

I am very pleased that these works have been carried out in the peninsula, Crimea which is a very rich region from a historical point of view, is a region where many peoples have always lived and each of these has left a piece of its own culture. A part of these peoples were the Genoese, their testimonies are the Genoese fortifications. There will certainly be the possibility of continuing to study the Genoese influence in the region. So there is an invitation to Italian scientists and scholars to join the next expedition, you will be welcome to the Crimea. Then a new greeting from a very hot Moscow where it is almost 30 degrees today. Thank you all.

Marco Giovine:

Let’s start now with the dispute that will be introduced by Ebe Giacometti, Oreste Rutigliano, Vincenzo Lagomarsino, Enzo Siviero to whom I ask to be coordinator of this phase.

Diplomatic error, in the lineup we still always have in connection Prof. Elena Salvi, professor of Architecture and Urban Planning at the University of Sao Paulo in Brazil.

Maria Elena Salvi:

Hello everyone, I would like to greet all the Russian and Genoese

authorities present.

I thank Professor Giovanni Spalla for the invitation to whom I work alongside for research on the city and the landscapes that the Republic of Genoa has created over time in the territories of the Black Sea and the Azov Sea.

In Brazil in 700 the Genoese military engineer Domenico Sambucetti in the service of the Portuguese crown was sent to work in the region of the Amazon river where he founded the city of Mazago and then on the border between west and Bolivia he designed and built the strong prince of Beira founded in 1766. Sambucetti ends his career in this opera when he dies of malaria without having received the pay increase he had been asking for for years. The Paulist University is open to future scientific collaboration with the University of Genoa for the concept of protecting the heritage and the historical landscape.

Lastly, I would like to thank Italia nostra that welcomed me here in the Eirene project, the work of Professor Giovanni Spalla as scientific coordinator and creator of the project but on behalf of the association. Thanks to all and good luck.

Marco Giovine:

Thanks to Prof. Salvi. The University of Genoa is happy to implement its collaborations with the Paulist University. At this point I leave the direction to Professor Siviero. I came here today with an institutional suit but by trade I am a molecular biologist, something that is distant from today’s contents but at the same time I will listen with great curiosity because I study the structure of small objects today I will instead learn a lot about how the man has organized large structures, but perhaps there are also common denominators.

Enzo Siviero:

Good evening everyone, I am very proud to be here. There are many reasons to be very proud to be with you. First, because being from Veneto, as you can understand from my accent, coming to the house in Genoa is like saying a sign of peace that we want to carry on. This invitation that my friend Giovanni Spalla, whom I thank with so much affection, made me falls very well because when he proposed to me already a few years ago to ideally participate in this project, I was thrilled by all the images he sent me every day of this visit in the Crimea. Having been a 44-year-old professor of architecture at the faculty of Venice, my interest in architecture and restoration that I have also dealt with continues to catalyze my cultural commitment and I try to represent in my public interventions but above all through the Galileo magazine that

I have been managing for 32 years. The magazine is from the College of Engineers of Padua but I immediately wanted to broaden my interests to 360 degrees so with great pleasure we welcomed the inclusion in a special issue of the magazine dedicated to the Mediterranean as a message of peace that must characterize the difficult moment in which peace is not so obvious in the Mediterranean.

This is what the patrician architect Berardi will talk about, who edited the whole issue, which I thank with great affection for the work he has done as I thank all those who have done their utmost to ensure that this insert is a fundamental part of the issue. The number is 248, you can download it and a very nice booklet was prepared here thanks to the architect Giovanni Spalla. I also want to anticipate that this is the beginning because I have already proposed the architect as shoulder who with the self-denial of him and who listens to us and we know that he is not at the maximum of his physicality. To host new meetings again next year.

Thanks to our translator who also animates this issue and thanks to our console.

At this point I have three interventions, I would start with Ebe Giacometti President of Italia Nostra.

Italia nostra is very present in this operation. At the moment they are not connected and I would give the floor to Vincenzo Lagomarsino.

Giuseppe Fornari:

President Lagomarsino is busy. For the future, the section of Italia Nostra intends to commit itself to the entire protection of Genoese fortifications ranging from the oldest to the least ancient over a period of about 600 years. Our section intends to collaborate very strongly also for regions such as Liguria, the Côte d’Azur, Sardinia, Corsica which have historically been part of the territory of the republic of Genoa. These regions in particular that I have mentioned are rich in fortifications built by the Republic of Genoa on its territory unlike the Genoese colonies in the black sea which were built in the same way with the same criteria but on colonies.

Therefore, with a view to collaboration as a section of Genoa, we intend to strengthen the links at the level of all Genoese and Ligurian structures to improve and carry out this project with a view to fortifications.

Enzo Siviero:

I would like to spend a few words to talk about the president Giacometti and the honorary president we can say Oreste Rutigliano. Because they are

working hard for the recovery of ancient villages and very often the ancient villages are surrounded by walls, this is also an interesting system because we have a circuit of very interesting walled cities and it is continuous with the theme of the Genoese walls.

Oreste Rutigliano wrote a beautiful book on the “landscape” and the “roads” where the recovery of historic roads becomes one of the key elements of our culture of the past. After reading it and rereading it and enjoying extraordinary photographs, I also wrote an afterword because the preface was already written. The streets are also part of the walled system because the walls must be reached by ancient roads, since the streets also have bridges and I have been dealing with bridges for a lifetime I cannot forget that to enter a walled city there was a drawbridge . But now it’s time to tear down the walls and build bridges, our pope told us too. But breaking down walls not walls, which is a bit different.

With great pleasure we give the floor to the real creator of this adventure, because this is what it is about.

Because Giovanni Spalla is eternally young. This morning when we spoke on the phone I said “but you are bionic!” I stop here and give the floor to Giovanni thanking him.

The family is not of blood but of heart, and in Italian, cuore rhymes with love.

Giovanni I have opened the ground for you.

Giovanni Spalla:

I have no words, I am sorry not to be with you but I thank everyone for the way in which you have dealt with such a complicated issue. To introduce the theme of the Eirene project, I would ask Gianni Ansaldi to read a short text that Professor Michele Marchesiello prepared on the theme of landscape and criminal law.

Michele Marchesiello:

Is a crime against the landscape possible?

The landscape, understood legally, is one of the least protected subjects of our criminal law.

But what entity are we referring to when we talk about landscape? In this regard, the reference to the European landscape convention of October 2000 is inevitable, which defines it as follows:

A certain part of the territory as perceived by the populations whose

character derives from the action of natural and / or human factors and their inter-relationships. Landscape must therefore be understood as a specific cultural construction or representation by means of which man identifies himself with a given territory.

Inhabiting it, man collaborates with nature in the uninterrupted creation of the human entity called landscape. Nature, the environment can exist without man but not the landscape which is a priceless collective asset that must be adequately protected by law and also by criminal law.

It is not a thing or a material asset susceptible to public or private property, from this point of view it must be noted that the criminal protection guaranteed by our legal system, especially by the code of cultural heritage, is largely insufficient and the result of a proprietary vision that is inconsistent with nature. of the landscape asset. If the beginning of the last century had witnessed the rise of movements for the conservation of the landscape throughout Europe, the advance of those movements was immediately opposed and in the end suffocated by much stronger needs for the defense of property and the free trade of cultural assets. .

This phenomenon still conditions our criminal legislation, the penal code generically protects natural beauty by providing for those who damage or disfigure them the only financial penalty of a fine of just over € 6,000. As for the cultural heritage code, specific landscape protection is limited to Article 181 which punishes only anyone who carries out works of any kind on landscape assets without the required authorization or in breach of it. On the other hand, no punishment is provided for only the offense caused to the landscape asset, the insufficient and non-homogeneous nature of the criminal protection was highlighted by the report to the bill 42/20. Presented in the previous legislature and ingloriously abandoned by the current one with the result of binding the landscape, while allowing it to be defaced, within that picturesque setting so dear to foreign tourists.

That bill in particular provided for the inclusion in the criminal code of a specific title of “crimes against cultural heritage”. Prison sentences were provided for damage, defacing, destruction or soiling of cultural or landscape assets. Of particular importance is the provision of punishment also by way of negligence and not only of only as well as of the admissibility of the office.

At this point, a more than appropriate form of resipiscence can only be recommended to the legislator to recover that bill unjustly left to lapse.

We are in connection with Ebe Giacometti, president of Italia Nostra.

Ebe Giacometti:

I wanted to be here because I have been following the project from the

very first steps. My thanks go to the universities that were part of the initiative, I speak of the University of Genoa, the president of the moscow academy, the consul general of the Russian federation in Genoa and above all the mayor Marco Gucci and the regional secretary for Liguria and to the president of the Ligurian academy. A very dear thanks also to Professor Siviero who edited the publication on Galileo and to all the authors of the dossier who allowed us to follow a theme that is important to us, the principle of conservation and protection of Genoese fortifications as a fundamental part of protecting the historical heritage. only Italian but international national. For this I thank Professor Spalla for his intuition because with this project he has allowed us to underline how the Genoese fortifications are an example to speak in an integrated form of our historic centers and by our mean Europeans, a historical and natural landscape that must be seen in conjunction with environment and biodiversity, a close relationship between national identity and cultural heritage landscape territorial planning as an international responsibility are the key words of this project that Italia nostra has embraced. I hope for this that the international part is increasingly enlarged, I wish everyone a good afternoon of work, thank you.

Giovanni Spalla:

Now let’s see what Italia Nostra’s Eirene project is.

We have highlighted by having the text of a magistrate read the complex problems that the landscape entails in its conception, protection and defense.

This is why we, together with our Russian scholar friends, have proposed to make a large international landscape plan starting from the Black Sea and then devised a landscape plan for the Mediterranean, the Black Sea and the Azov Sea. An international vision.

We ask that Genoa in memory of the republic of Genoa become the leading city of the partner cities of this group that we have called the Mediterranean Black Sea and the Azov Sea.

I believe that Genoa has the right and has all the possibilities to carry out this operation and to ask Unesco and to include Genoese fortifications in the world in the heritage of humanity.

Now let’s go into the merits of the images. They are the walls of Athens and Piraeus and the connecting road are all walled up. I am referring to the speech that his friend Enzo Siviero made earlier, of the close relationship between streets, walls and the structure of the city and the landscape.

The acropolis itself was walled within the city walls. Because the Eirene project, here is our goddess. The goddess of our Italy, a woman with a dress like an architectural column. Eirene means goddess of peace and she has a

child in her arms carrying an object that means “wealth”. Peace is achieved if everyone has a job, if everyone is well, if there is no poverty, if there are various deep cultural human relationships. This is the project of Italia nostra, the fortifications and the cities and landscapes to which they are strongly connected.

An example of large-scale reasoning. They are the location of all the UNESCO heritage of the Mediterranean and beyond, a very wide Europe.

Let’s imagine that these historic settlements are connected with all possible systems, by ship to land ...

The idea is to digitize all these assets and connect them first of all in IT terms at an intercontinental level as a cultural enrichment. This I must say is the reason why I collaborated with a lot of passion because I have to thank the director of the Genova blue district and the blue center.

We reasoned about the future possibilities that Genoa could become the leading city in the internationalization of scientific research, this would be a new republic of Genoa.

The Genoese settlements, this is the mediterranean the black sea and the azov sea at the time. This world is now consolidated, we must not lose it.

I ask Beri if he helps me interpret this map.

Look at the military structural difference of a world that is finished, that is a historical world and a world that awaits us in the future.

I ask Professor Beri to intervene, what difference is there from a functional point of view between a world of Genoese fortifications and a world of the American fleet placed in that way?

Emiliano Beri:

Of course the difference is enormous, a leap of 5 centuries, perhaps it does not even make logical sense to compare two so different realities except to the extent that they are the expression of a competitiveness that has developed in two geopolitical theaters that are on different scales, the Mediterranean one. and the global one and if to make a comparison we should think of the Mediterranean not only from the Genoese point of view but also from the Venetian one, for example. Because if we overlaid that map of the Genoese Mediterranean with that of the Mediterranean from the point of view of the Venetian presence, we would find ourselves faced with a political military competitiveness centered on the control of maritime routes that can be compared to today’s litigation. And a similar comparison, always through a long structural and temporal distance, can also be done by thinking of the Spanish Mediterranean of the modern age and the Ottoman Mediterranean,

two competing worlds that have also faced each other through the construction of fortifications.

If we look beyond the historical period of the Middle Ages and look at the Genoese reality and the modern age, most of the Genoese fortifications in Liguria and Corsica ... date from the era of great competition with the Ottoman Empire. Genoa was a leading actor under the financial, political and military profile and this conflict also took place through the construction of fortifications, fortified support points, the modernization of fortified support points because to compete on the sea it is necessary to control the coasts. overlooking the seas.

It is perhaps no coincidence that an important part of the American global empire was built during the Second World War through that aid project to Great Britain, economic aid in exchange for naval bases. To project power on the sea it is necessary to have ports and ports must be defended and protected. In the past the main tool was the fortifications besides the warships.

Giovanni Spalla:

Emiliano I thank you, but the reason for the request is this. The way of conceiving the landscape plan.

The reason for the request for your insertion is this and precisely the way of conceiving the landscape plan that takes into account all these aspects you have spoken about because a landscape plan understood in the deepest way today is the urban escape that is faced at the world has this goal, but there is something more important than making a European urban plan and it was called “.....” then this extraordinary research that is to compare all the school settlements all the cities of Europe in short, have a vision of a single plan of Europe. Is it possible to take up this design of a European landscape plan under the sign of Italia Nostra? Starting with the Mediterranean Black Sea and Azov?

Emiliano Beri:

I answer for my skills: from the point of view of maritime fortifications, for example of the sixteenth century, an overall view is possible because this fortification system was conceived in a western Mediterranean perspective, that is, which united Spain with Italy.

To give an example, a system of coastal towers that characterizes the coasts of Liguria but also that of Corsica and in general of Italy and southern Spain was conceived as part of the idea of protecting maritime routes and the main instrument for the Route protection was building fortifications along the routes. The sea is a huge space and it was difficult to control, the idea was to protect shipping from the land.

Stefania Zini:

Our great common project was born in 2019, the idea was born even earlier when we started studying the presence of Italians in the Crimea. Contrary to what was thought before the start of our research, it was thought that they were originally from southern Italy, instead we noticed that they had Genoese and Ligurian origin. Therefore, they too represent these new migrations, most of them traders, great navigators, owners of ships. We have been to the Genoa archive several times for confirmation and to find evidence, here we have Stefano Gardini.

Ruslan Turin is an archaeologist who has been working in Crimea for many years, he also works on Genoese fortresses so it was a coincidence of events. We started studying the Crimea, then we learned about this project of our Italy and we learned that there is this professor Giovanni shoulder who is the architect who designs Eirene and is responsible for the protection of Genoese fortifications around the world. We phoned with Giovanni and we invented this project. Let’s join together to make a doc project that concerns the Crimea, the Black Sea Basin and the Azov Sea. Giovanni responded very positively and became one of the driving forces of this project and so this great adventure began.

Giovanni when I speak of you I also speak of Oreste Rutigliano, I speak of all the representative members of italia Nostra who obviously helped us supported they believed in us and in our collaboration.

So in this way first of all this physical group of people and scholars willing to work was formed and then so the project developed. Ruslan tells us in a nutshell of the first joint expedition where Giovanni Spalla physically participated with other scholars.

Ruslan Aleksandrovich Tiurin

The 2019 expedition had the support of the Russian foreign affairs ministry and the Crimean government representation.

We went with Giovanni, our working group here.

This other image is a conference.

In Crimea the idea was to visit both well-known Genoese fortifications and unknown Genoese fortifications. See some pictures of how the project went, we particularly focused on the fortification of Choban Kule

Geodetic surveys were carried out, then three-dimensional models were made and some coring operations were carried out, then a preventive archaeological study of the area.

The idea was to continue in 2020 but unfortunately for reasons we all

know it was not possible.

Obviously, everything that happened in 2020 created economic difficulties due to a lack of budget, this too has an importance in carrying out the research.

So if we can see the pictures we show exactly. The intention is to continue our joint work with Genoa for the recovery and research of this fortification.

So do some research, a study with the georadar. The University of Genoa has made itself available to collaborate in this sense.

We see the Chuban Kule towers on the screen. Plan a collaboration for the end of 2021 beginning of 2022 to continue the study of this monument in particular to make it a point of tourist interest and of general interest in the modern sense that we all know.

Stefania Zini:

I wanted to pass the word to Stefano Gardini who helped us a lot. He welcomed us to the Genoa archive in the best possible way.

Stefano Gardini:

A substantially casual impulse because I remember the first meeting with Stefania and Nikita, beyond the institutional function that I performed at that time as an official of the State Archives of Genoa, I was to some extent fished out in the context of this project also precisely by professor Shoulder to try to frame a method for identifying documentary sources to support similar research. An important aspect on which Professor Spalla urged me is that of the authenticity of the artifacts, the question is: if I have to enhance and protect a monument artifact, I must be able to know as much as possible how it actually was. In this process, identifying historical documents that describe it in its various stages is essential. But how to identify them? The idea of a sweeping survey of all the conservative institutes in the world is impractical for reasons of time and cost.

Giovanni Spalla:

On this Stefano I would have something to say!

Stefano Gardini:

As I said, it is a question of budget and timing. The tradition of archival

research has developed a method that is rather effective, that of

Follow some logical threads and this is what I did for an easily documented sample with respect to the area of the Black Sea and the Azov Sea.

The idea is essentially that where historical relationships exist, documents that persist are also formed and deposited, so I first identify the relationships and later I will find the documents.

An example can be seen very well, a historical photograph of one of the towers of Kaffà Theodosia.

This image is published in a volume of 1928 but the image in reality was certainly taken much earlier because the same photograph or rather the original print was published and exhibited on the occasion of the international exhibition in Genoa in 1914. This aspect testifies a long-standing interest in studies. The manuscript on the right takes us back to the end of the 18th century when Prospero Semini was commissioned to write a history of the Genoese presence in those places.

In writing this work he in turn refers to the chapters of the statutes of Caffa the medieval legislation with which the Genoese community of Caffa regulated itself.

These aspects refer to other documentation that we have in original, such as the registers for the payment of the workers.

Or even the documentation of contracts relating to private individuals from the 1300s.

Following these threads becomes complicated and long, it is simply an example. Mutate mutandis.

This type of approach can be applied to all the places of the Genoese presence in the Mediterranean that have left traces in different places in the world, all to some extent easily predictable and identifiable.Giovanni Spalla: Quindi è possibile Stefano fare un archivio su tutti i documenti che riguardano Genova? Collegati tra di loro sia informaticamente che in termini fisici? Una rete?

Stefano Gardini:

This is to some extent an old project from the 60s and 70s of the 1800s of the Ligurian society of homeland history which had begun to publish the diplomatic code of the Ligurian Taurus colonies and then had moved on with relations with Bruges.

Three very substantial volumes are published. The project has not had

recent developments also because the amount of documentation is so many and clashes with the problem of selection.

Giovanni Spalla:

Let’s try to reason beyond the single monument. Let us go back to the discussion of a landscape plan of the Black Sea. What are the operations we need to do when we address the discourse of the landscape plan which not only concerns the historical issues of which we have given some examples but also concerns the future. A plan projects the future, the desires and passions of peoples.

Why don’t we try to go beyond the archaeological aspect and address the theme of the landscape in relation to biodiversity. I want to ask the other professors. I would leave the floor to prof. Mariotti.

Mauro Mariotti:

Then we heard many voices, in the meantime I thank Giovanni to whom I am attached in a way of affection for having involved me in this adventure and I wish him a speedy recovery.

I am known for being a voice out of the chorus, so far we have seen a vision turned inwards, towards man towards oneself towards the artifact.

However, these artifacts are placed in a context that some have called landscape with a definition that is what we say is the European community and the code of Florence. In English people means population but also person. Individual and not just collective perception.

I would also refer to the definition given in the great 1979 Soviet encyclopedia of landscape sciences. When it comes to landscape, the great encyclopedia describes it as the branch of physical geography that deals with natural territorial complexes or complex geographic geosystems as structural parts of the geographic mantle of the earth.

The geographical landscape is the primary element of the physical geographical differentiation of the earth, it deals with the origin of the structure and dynamics of landscapes, with the laws of development and arrangement of landscapes and their transformation by the economic activity of man. .

So the landscape with two engines, one is man and the other is nature.

When I speak of nature, I therefore very often refer to biodiversity. Because if it is true that according to some the landscape is not very protected, at least it is mentioned in the constitution. There is no mention of biodiversity and nature in the constitution either.

When we talk about nature we speak through the crossroads, we say mediated. For the purposes of man. I have a holistic version where man is like other beings. Even in addressing the theme of fortifications, one must be aware that these historical interventions are the result of man’s work on a fabric that dates back a million years. It would be necessary to understand what it was before and what would have been if the man had not intervened. This is not so much to restore but to comply with the spirit of the very word Eirene, dignifies peace. There is a need for harmony between man and nature. It is no coincidence that the international convention on biodiversity dating back to 1992 signed by several countries is missing 4, 2 are rather important united states and the vatican. This thing is significant.

Convection sets the goal for 2030 - 2050 to live in harmony with nature.

As for the Genoese forts, they are not just artifacts, they are placed in a context that is still something semi-natural. There are grasslands, forest consortia, forests. It is important to create a connection that is at the same time a link between the artifacts, the walls and the road but that is surrounded by green corridors. In the case of the fortifications, urban parks, the park of the forts and the park of the walls have been established.

It would be important to plan a connecting corridor between these urban parks and what are called SACs Special Areas of Conservation. Those who worked on the new landscape plan did not involve naturalistic skills. I also proposed a working method, the study analysis phase and the proposal phase and the synthesis phase. The use of the soil and finally the landscape bearing in mind that biodiversity is not the set of species but is much more than the relationships that exist between species, between species and the environment, on processes, on changes, on the dynamism. Biodiversity is an all-encompassing term, called an umbrella term. Human anthropic biodiversity not only natural biodiversity. We take into account that the biodiversity linked to man is an infinitesimal part of those millions of species that exist in the world.

I would put this adventure in a more holistic perspective.

Giovanni I don’t know if I answered.

Giovanni Spalla:

Very well, today we are discussing the revival of art. 9 of the constitution. I would like to point out that in the statute of Italia Nostra there is one more word that should be of interest to everyone. It says protection of the landscape and of the “natural” historical and artistic heritage. In art. 9 the natural word does not exist. What do you think?

Mauro Mariotti:

I think it is this honor to include the word natural or environmental. Stefani Zini: Volevo invitare Sofia Akimova.

Marco Giovine:

Professor Siviero had previously quoted a phrase from the pope. Let’s not forget that in 2015 the pope signed the encyclical Laudato Si which somehow has some important contents to read. It also overcomes the failure to sign the Rio Concordat, as well as the Amazon document which is the synthesis of the synod on the Amazon. Very important signal given to relocate a position of man by those who see man in a certain position more in harmony with nature.

Sofia represents a statute that deals with issuing permits and historical documents concerning cultural monuments. You tell us what the differences are between the Italian European and Russian legislation.

Sofia Vladinirovna Akimova:

The concept of defense of cultural heritage has become internationalized and has become solid as a concept in the second half of the twentieth century thanks to Unesco.

So let’s say that UNESCO has given some suggestions or in any case a line of behavior that is adapted by the states.

In the 1956 convention, a very important thing is said, every state has the duty to take care of the defense of the natural heritage. In the various countries, the role of each state in the preservation of cultural heritage has been rectified. If in Article 9 of the Italian constitution it is said that “the republic protects the landscape and the historical and artistic heritage of the nation”.

In Russian legislation there is a very similar article, Article 44 which in fact says both at the federal and at the regional level “both every nation and every region have the right and the duty to take care of the conservation of cultural heritage”. Italian scientists were the first to use cultural heritage terminology. In the Russian Federation the cultural heritage is divided into different types of cultural heritage, monuments and places of tourist cultural interest.

Russia followed trends in world standards at the beginning of the 21st century. The sites considered to be sites of historical and cultural importance have increased, therefore also the vision with respect to these sites is wider.

For example, Article 44, thinking of a cultural site, first spoke only of a treated area and then a protected area. Therefore, the concept of landscape

defense falls within this protection area, it is an area in which no type of activity or construction can be carried out.

Article 59 provides for the concept of a historic village so this concerns small provincial towns where there are monuments and in this case not only the monument is protected but even the entire city that surrounds it. Not only are man-made monuments defended but also those monuments that are part of a natural heritage, therefore parks rather than botanical gardens etc.

The concept of environmental protection also exists in Russians. Article 57 provides for the defense of natural parks.

Therefore as a natural park it is considered as a place of general cultural interest, a historical and naturalistic cultural complex.

For example, returning to Choban-Kule the idea is to protect not only the tower but also the territory that surrounds it. In any project, it is necessary to respect the existing natural beauty of the landscape and make sure that the monument is visible from every perspective.

Since 2013, the concept of cultural stratification has entered the Russian legislation, therefore any imprint of human presence prior to 100 years. For this reason, the amount of cultural historical monuments has also increased. This law allows to carry out archaeological excavations concerning recent historical periods.

Since 2016, a trend towards volunteering has arisen, young people can help archaeologists to carry out research work. In this perspective, there is a large movement of young people who voluntarily participate in the restoration and recovery of the monuments, obviously followed by experts.

Giovanni Spalla:

Are there the conditions now to make a general landscape plan? To have administrative and criminal legislation? If we approach the landscape plan of the black sea in different ways, how can it be reconciled. Is it possible to find coordination of legislative and regulatory positions between the two countries?

Sofia Vladinirovna Akimova:

The concept of nature is excluded from the legislation but the concept of landscape plan is included, so at the Russian level it is certainly possible to think of an approach of this kind.

Giovanni Spalla:

And for other countries?

Sofia Vladinirovna Akimova:

If we see it from an educational point of view, creating a study network is then more possible because legislative differences can be overcome and overcome. At the level of protection of a historical cultural site, Russian legislation is perhaps more fussy, requiring much more documentation to operate on a site. In this case it would be difficult to unify at the legislative level. At an educational level it could be done, create a global museum accessible to all.

Giovanni Spalla:

is there a difference between administrative protection and criminal protection? Is the landscape the nature the monument also protected by criminal law?

Sofia Vladinirovna Akimova:

it can be either one or the other.

Giovanni Spalla:

In Europe the landscape is not truly protected, not only in Italy.

Sofia Vladinirovna Akimova:

it is difficult to have proof that damage to an archaeological asset was voluntary, which includes up to 8 years of imprisonment. It is very difficult to pass to the penalty. All archaeological monuments are considered federal. Only if premeditation is demonstrated is the penalty triggered.

For this reason all the archaeological monuments have secret documentation, the information is reserved only for specialists in the sector.

Domenico Sguerso:

So I bring the geomatic contribution, who is in charge of surveying, monitoring and analyzing the territory and the built. In our laboratory we are part of the chemical and environmental civil engineering department and this name makes us understand how we are led to collaborate with all those who

deal with buildings and the territory. We also collaborate within the science department headed by Prof. Mariotti, here presents, and with other groups internal and not to the our Genoa Atheneum.

So, our little contribute to the beautiful text that professors Siviero and Spalla have edit, is just a small example in which we tried to compare a synthetic survey with a survey made on the ground. Starting from Google Earth we simulated a drone survey and obtained a 3D survey, this is the idea of a student Eugenio Berrino whom I thank. I must say that it is a procedure that can help to make a contribution to those forms that must be filled in for each single monument (Unesco forms), but only like a first approach because make the survey on the territory is in any case the correct way.

Giovanni Spalla:

To carry out a territorial census aimed at the European landscape plan, what instrumentation should be put in place? Of the soil of the subsoil and of the topsoil.

Domenico Sguerso:

a first answer is that you have to go step by step because it is optimal to be able to go to the territory and make the survey but it is very important to have some overview surveys, for example coming from satellite images, where the detailed survey have to be framed on the territory. To facilitate these surveys, our research group is developing tools which the goal is to help the operators in the field, to plan and carry out the survey with the best way to obtain the necessity results. I conclude by saying that have solutions in remote sensing way is very very important, but at the same time have the possibility to go to the area and … going for a dinner at the end of the work with all the participant involved in the study, is always preferable.

Nikita Viktorovich Khokhlov:

It is important that any type of detection we have a double triple check. It is always necessary to carry out multiple checks because in some cases we get to have measurements that collide with archival documents that are found.

Giovanni Spalla:

How would control happen according to Nikita?

Nikita Viktorovich Khokhlov:

It is necessary to rely on historical documents and then make the surveys several times, in this sense. Also because the originals of the documents are not always found. A long job done a little at a time. On the cards were indicated the flags that signaled who had more importance in the territories.

Nautical cartography has the function of allowing navigation, so the most reliable element is always the coastline. The other elements I would be a little cautious to consider them significant.

In the Crimean peninsula we see a single flag which was the Genoese one.

Stefano Gardini:

I believe that the Caffa of those centuries can be considered Genoese. Flags can also represent a propaganda message where power was now in decline.

Ruslan Aleksandrovich Tiurin: Kule is called the shepherds’ tower. It is very likely that this complex dates back to the early 15th century. Most of the complex is still underground and has never been studied by archaeologists. It is a Genoese monument, the tore was not completed due to the Turkish invasion.

The owners of this place did not fight, it was handed over. We do not find any kind of testimony. This tower is known as the place of the Guasco brothers, it was in its time an important and influential Genoese family in the Crimea. There is this plan at the end of 2021, within 5 years of starting to complete the study and bring to light all the finds relating to this place.

The final idea is to make it a place of cultural and tourist interest. Make it become a reconstructed example thanks to an Italian-Russian collaboration.

Patrizia Bernadette Berardi:

Good evening, I edited both the Galileo issue for what concerned the Mediterranean and the Eirene project. I have known Giovanni Spalla since 2018, he is involved in many projects, in particular he told me about this project in Crimea. Having been part of an archaeological expedition in 1980, we did not have the tools of today. Now there are some great pictures with the drone. We had the plumb line and the theodolite to do the surveys and I know how much work there is behind such a project.

Speaking of the Galileo magazine this is a special issue 248. The magazine pursues not only scientific issues but also research. Therefore this

number also involved all the topics that could be related to this area. So the Eirene project was still linked to this very fundamental topic.

This work started in Rome, I met those present at the Italia Nostra headquarters. Having also formed a group they have updated us on what they are currently doing.

The group on whatsup allowed to have a constant update of what was being done.

There was a great deal of interest in less obvious places, they did not exclude minor sites compared to all the ones we know. There were also photographs of inaccessible places, I saw that to go inside and photograph what was not easily visible.

Last but not least I pray if you can pass these pages of Galileo so you can see how they have been laid out. Translations were made in both English and Russian so that everyone could access.

Special thanks to Nikita who I know he worked a lot on the composition.

As far as Galileo is concerned, this is an attachment, we too have adapted to them by bringing arguments on cartography and UNESCO that are included in their project.

If you want to download it, you can download it all, both Galileo and the attachment from the site of the College of Engineers of Padua. There is an address where you can write. Thanks to Siviero, editor of the magazine.

Dina Kotelnikova:

Good evening, I had the pleasure of knowing the project thanks to our console. Then I had the pleasure of joining our friends in Moscow, it was a very strong emotion.

Then after I had the request to translate the texts of the Italian scholars into Russian, I tried to lend a hand where possible. There were problems with the terminology.

Thank you very much goodbye.

Enzo Siviero:

Thank you, I express my deepest satisfaction not only in hosting this remarkable opportunity in Galileo but also because today’s seminar has given some interdisciplinary ideas.

I also wanted to tell you that Galileo has also been a scientific magazine for a few years, so its editorial collation can be used in the world of professional

competitions.

Being the rector of this telematic university which now has 45,000 students in Italy and a thousand in Albania. We are able to disseminate Galileo within our scientific community, there is already an agreement between me and the owner of this telematic magazine so that starting from this year we will do one or two issues a year dedicated to the interdisciplinary works of the university and campus.

So we can say that this opportunity allows us to start a scientific path and also a dissemination one. I conclude by thanking all those who participated in this initiative and I make myself available with great pleasure to visit these places that have fascinated me for their ethno-anthropological historical solidity because I am very close to anthropologists, all that world that is close to man.

I invite everyone if you like to make some articles we are ready to welcome. As they say in French “we hug everyone”.

Good job everyone again thanks to this place that hosted us, restored by Giovanni Spalla.

Stefania Zini:

We brought some small gifts from Russia, small symbolic gifts that can be shared in part. A gift that comes from Russia, a bell that symbolizes peace and collaboration.

It must be one more reason to get well soon.

We brought some other gifts, vodka of course.

A small gift to Patrizia, of coffee grinders from Crimea, single-dose.

This particular small one hundred rubles issued on the occasion of the football championship, a limited edition.

I see Caterina sitting, Giovanni’s wife, we also thank her for her help. Thank you all see you soon.

Speciali
ringraziamenti a:

ENZO SIVIERO
ingegnere architetto, rettore di eCampus e direttore di Galileo

PATRIZIA BERNADETTE BERARDI
architetto curatore dei numeri speciali di Galileo

STEFANIA ZINI
Russista, antropologa. Ricercatrice dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Presidente della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2).

NIKITA VIKTOROVICH KHOKHLOV
Ingegnere, biologo, ricercatore dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia delle Scienze Russa (Mosca, Leninsky pr.32A). Segretario scientifico della Commissione di etnografia, antropologia e archeologia della Società Geografica Russa (Mosca, Novaya Ploshad' d.10, str.2).

Specials
thanks to:

ENZO SIVIERO
architect engineer, rector of eCampus and director of Galileo

PATRIZIA BERNADETTE BERARDI
architect curator of Galileo's special issues

STEFANIA ZINI
Russist, anthropologist.Researcher at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). President of the Ethnography, Anthropology and Archeology Commission of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad 'd.10, str.2).

NIKITA VIKTOROVICH KHOKHLOV
Engineer, biologist, researcher at the Institute of Ethnology and Anthropology of the Russian Academy of Sciences (Moscow, Leninsky pr.32A). Scientific Secretary of the Ethnography, Anthropology and Archeology Commission of the Russian Geographical Society (Moscow, Novaya Ploshad 'd.10, str.2).